PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

SAGGI 66

LO STATO DI MODENA

UNA CAPITALE, UNA DINASTIA, UNA CIVILTÀ NELLA STORIA D'EUROPA

Atti del convegno
Modena, 25-28 marzo 1998

A cura di Angelo Spaggiari e Giuseppe Trenti

V

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2001

LA CULTURA

GIORGIO MONTECCHI

Stampatori e librai nella Modena capitale degli Estensi

Per la presenza del duca e della sua corte in Modena, all'inizio del Seicento, molte attività artigianali e mercantili ripresero nuovo vigore. Il primo tipografo ad approfittarne fu Giovanni Maria Verdi, il quale aprì nella via del Castellaro la sua bottega. Egli ci ha anche lasciato una esatta descrizione della sua stamperia datata 2 luglio 1611[1]. La sua era una piccola azienda con due torchi in tutto, uno più ampio e robusto per stampare fogli di formato "reale", ed un altro, detto "comune", per la stampa di fogli meno grandi. E' interessante notare che la sua tipografia era dotata di una grande raccolta di legni per silografie - più di mille, annota genericamente il Verdi nella sua "lista". Rappresentavano soprattutto "santi e figurami" di tutte le dimensioni, dal formato "reale", cioè dalle dimensioni di un foglio da stampa completamente aperto, all'in ottavo piccolo. Inoltre egli possedeva anche una buona varietà - circa 200 pezzi - di "alfabeti intagliati in legno di varie sorte". Su questa stessa strada ed in questo ambito di interessi si sarebbe incamminato, di lì a pochi decenni, anche Bartolomeo Soliani; anzi non si può neppure escludere che questi legni siano passati dalla bottega dell'uno a quella dell'altro.

Giovanni Maria Verdi, da buon stampatore interessato prima di tutto al lavoro in tipografia, nella sua "lista" indicava la quantità dei caratteri non a peso, ma specificando il numero di "forme" che con essi si potevano com-

---

[1] ASMO, *Archivio Notarile di Modena*, Notaio Giovanni Salsa, b. 237, 14 gennaio 1613: *Lista della stampa di me Giovanni Maria Verdi* del 2 luglio 1611. Cfr. anche E.P. VICINI, *La stampa nella provincia di Modena*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia*, vol. I, Milano, Hoepli, 1932, pp. 485-532. Cfr. anche G. MONTECCHI, *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi Editore, 1988. Da questa pubblicazione è stato estratto, con alcune variazioni, il contributo qui riprodotto.

porre; in altre parole quello che per lui contava era il lavoro di composizione ed in questa ottica era utile soprattutto sapere quanti fogli egli poteva stampare con le varie sorti di caratteri a sua disposizione; per questo annotava, ad esempio, di possedere tanti caratteri di *Canonzino* quanti ne bastavano per comporre una forma, cioè per stampare l'intera facciata di un foglio da stampa. Sappiamo così che la capacità del suo lavoro di composizione consisteva in una forma di *Canoncino*; in due forme di *Canoncino piccolo*; in tre forme di *Corsivo grosso*; in ben cinque forme di *Testo d'Aldo*; in tre di *Silvio*; in altre tre di *Antico comune*; in quattro di *Corsivo comune*; in due forme di *Garamone* e in una di *Greco*. Oltre a tutti questi caratteri egli possedeva anche "otto cassette con le sue maiuscole, et altre cassette con frisi, e segni celesti, e quadretti d'ogni sorte", nonché "un lavatore in legno, scancelli, banchi, armeri, cassette e casse, margini, stellette, linee et avantaggi, et altre cose appartenenti a detta arte". Si trattava cioè di una azienda capace di produrre, accanto ad immagini sacre e ad opuscoli di poco valore, anche libri di notevole impegno come gli *Statuta terrae Sancti Felicis* del 1612. Poco altro, però, poiché anche per Giovanni Maria Verdi la fonte principale di guadagno restava la libreria; un inventario dei suoi averi redatto nel 1613, subito dopo la sua morte, registra circa 1400 titoli, una quantità certo non trascurabile per una bottega di quel tempo. Inoltre egli, come molti altri librai, era titolare di un mulino da carta sul torrente Nizzola, vicino a Castelnuovo Rangone, ed aveva in appalto la raccolta degli stracci per la cartiera in diversi paesi della campagna modenese e nella stessa città di Modena. I suoi eredi, chiusa la stamperia ed abbandonato il commercio librario, mantennero la cartiera e l'appalto della raccolta degli stracci fin oltre la metà del secolo XVII, entrando spesso in lite con Bartolomeo Soliani che era riuscito ad ottenere l'appalto degli stracci in altri paesi del territorio modenese[2].

Il dato, però, più sorprendente dell'inventario della stamperia di Giovanni Maria Verdi è da cercare proprio nella presenza di quella gran quantità di legni per silografie. Si tratta, come già per il crocifisso di Paolo Gadaldino e per le "forme da figure" incontrate nella bottega di Antonio Bergolli, di legni da utilizzare non tanto nei libri o nelle carte ad uso della curia vescovile e

---

[2] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani", 7 agosto 1654. In questa stessa busta si veda anche l'intero fascicolo con atti riguardanti Giovanni Maria Verdi e i suoi eredi. Su Antonio Bergolli si vedano le voci apparse nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Treccani, 1967) e nel *Dizionario dei Tipografi ed editori italiani. Il Cinquecento* (Milano, Editrice Bibliografica, 1997)

della cancelleria ducale, quanto piuttosto di legni per stampe sciolte, sia per uso devozionale (santi) sia di soggetto profano per scopi puramente decorativi o narrativi (figurami).

I concorrenti dei Soliani: Giuliano ed Andrea Cassiani
Antonio Capponi, Demetrio Degni e Francesco Torri

Quando chiuse i battenti la bottega di Giovanni Maria Verdi (1613), aveva già cominciato ad affermarsi in Modena l'azienda di Giuliano Cassiani. Egli sviluppò la sua attività in tre direzioni diverse. In primo luogo riuscì ad ottenere i privilegi esclusivi per le stampe che servivano alle cancellerie cittadine della corte estense, della comunità e del vescovado; si assicurò così un tipo di committenze che lo metteva al riparo dall'andamento sempre aleatorio del mercato librario[3]. In secondo luogo si rivolse al pubblico modenese con tutte quelle produzioni di più ampia divulgazione quali, ad esempio, le opere di Giulio Cesare Croce in cui si cimentavano un po' tutti i tipografi del tempo; inoltre, nel luglio del 1658, per tenere aggiornati i modenesi sulle imprese militari del duca Francesco I contro gli spagnoli, Andrea Cassiani stampò anche la prima gazzetta di Modena, composta da Jacopo Aleotti. In terzo luogo si impegnò a fondo nell'editoria di più ampio respiro legando il proprio nome alle pubblicazioni dei due poeti estensi allora più in auge, cioè di Alessandro Tassoni e di Fulvio Testi. Anche in questo caso il rischio era ben calcolato: quello economico almeno, perché per le intemperanze antispagnole contenute nelle *Rime* del Testi Giuliano Cassani passò alcuni mesi del 1617 in carcere[4].

L'azienda degli Eredi Cassiani aveva pubblicato da meno di un anno le sue ultime opere, quando, nel 1693, aprì i propri battenti quella dei soci Antonio Capponi ed Eredi Pontiroli. Probabilmente la seconda non era altro che la continuazione della prima; tanto più che Giorgio Pontiroli - secondo una informazione della Cancelleria ducale - era venuto a Modena - "per rifare de caratteri da stampa pel Cassiani, e per tale effetto vi si era accasato"[5]. Antonio Capponi, già libraio in Modena fin dal 1677, rimasto dopo pochi

---

[3] Sull'azienda di Giuliano Cassiani e dei suoi eredi si veda ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori,* b. 36, Cassiani.

[4] Sul giornale di Jacopo Aleotti e sulla censura delle opere del Tassoni e del Testi si veda G. MONTECCHI, *Aziende* ...cit., pp. 69-72.

[5] ASMO, *Cancelleria Ducale*, *Particolari*, Pontiroli.

anni l'unico titolare della tipografia, riuscì ad ottenere il privilegio di stampa per le carte della curia vescovile e, proprio grazie al titolo di "stampatore vescovile", pare sia anche riuscito a tirarsi fuori dai guai quando veniva sospettato ed incriminato per commercio di libri proibiti: un genere di affari nel quale si cimentavano allora quasi tutti i librai modenesi[6]. Come già i Cassiani egli cercò di unire il proprio nome agli studiosi allora più attivi a Modena: nel 1700 uscì dai suoi torchi la prima edizione del *De morbis artificum* di Bernardino Ramazzini. Nel capitolo sulle malattie dei tipografi aggiunto nella edizione padovana di quest'opera del 1713, l'autore illustrò le disagevoli condizioni in cui si lavorava nelle aziende tipografiche e probabilmente vi possiamo cogliere anche un riferimento, per quanto vago e generale, alla stessa stamperia capponiana: "Mi ricordo che a volte quando ero stato seduto per circa quattro ore presso un tipografo per la correzione di una mia opera, più tardi all'uscita della tipografia mantenevo impresse negli occhi perfino durante la notte le immagini di que' piccoli caratteri che avevo fissato con tanta intensità"[7].

La stamperia di Antonio Capponi fu l'ultima a contrastare in Modena il passo all'azienda dei Soliani tra Sei e Settecento, dopo che Demetrio Degni, poco accetto a corte per l'indipendenza di giudizio con cui compilava la propria gazzetta, fu costretto nei primi anni del Settecento a chiudere il proprio giornale ed il proprio negozio ed a trasferirsi nei domini pontifici, prima a Cesena e poi a Pesaro[8]. Da una nota non sottoscritta del 1692 apprendiamo che Demetrio Degni nella sua bottega posta nella strada Maestra, cioè nell'attuale via Emilia, oltre a vendere gli avvisi da lui compilati e stampati, vi esercitava anche un piccolo commercio di libri e di carta soprattutto per le

---

[6] Non poche notizie su Antonio Capponi si trovano in ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri*, *Stampe e stampatori*, b. 36, Capponi. Implicato in un processo con l'accusa di commercio di libri proibiti il Capponi riuscì ad evitare ogni condanna; si veda G. ORLANDI, *Nicolò Giurati "ateista" (1655-1728). Un processo dell'Inquisizione di Modena all'inizio del Settecento*, in «Spicilegium Historicum Congregationis SS.mi Redemptoris», 24 (1976), pp. 74-215.

[7] B. RAMAZZINI, *De morbis artificum diatriba* Padova, G.B. Conzatti, 1713, p. 376. Il testo latino con una traduzione italiana coeva del capitolo dedicato da Bernardino Ramazzini alle malattie dei tipografi, seguìto da un mio commento è stato pubblicato in "La Bibliofilia", 89 (1987), pp.179-202.

[8] Sui motivi che spinsero Demetrio Degni ad abbandonare la città di Modena si veda Biblioteca Estense di Modena, Manoscritti Italiani, M.A. LAZZARELLI, *Informazioni dell'Archivio del monastero di S. Pietro di Modena*, parte V, p. 394. Su di lui si veda la voce apparsa sul *Dizionario Biografico degli italiani* (Roma, Treccani, 1988).

scuole; vi teneva infatti, "alcuni pezzi di libri usati, et alcuni altri piccoli da scuola per fanciulli, come sono santerii, abachi, grammatiche et altri simili, e tre risme di carta tra da scrivere e da stampare, con molti fasci d'avisi vecchi che avanzavano di volta in volta, e vite del Gazzetti Heremita Modonese, et altre simili cartacce"[9]. Insomma a Modena nei primi anni del secolo XVIII Bartolomeo Soliani, figlio di Viviano e nipote dell'altro Bartolomeo che verso il 1646 aveva cominciato a stampar libri nella bottega posta in piazza Grande, rimaneva senza concorrenti per circa settant'anni - fino all'apertura nel 1768 della tipografia di Giovanni Montanari. Francesco Torri, infatti, uscito dalla sua bottega e diventato stampatore in proprio dal 1735 al 1755 non intese mai contrastare il primato del suo vecchio maestro e padrone[10].

Bartolomeo Soliani da "soldato al rastello" a stampatore ducale

Nel 1622 Bartolomeo Soliani, all'età di circa trent'anni, era di servizio come soldato alle porte della città di Modena. Si indebitò in quell'anno per circa duecento lire, cifra considerevole per un soldato. Martino Venali, d'altra parte, figura non troppo limpida del sottobosco economico modenese, per breve tempo illustre ospite del carcere cittadino con l'accusa di contrabbando, non era molto tenero con i suoi numerosi debitori presso i quali nel 1627 vantava un credito di oltre dodicimila lire di Modena. Sta di fatto che il "soldato al rastello" Bartolomeo Soliani fu per istanza del Venali condannato al carcere per debiti nel 1623, quando aveva già appeso le armi al muro e da soldato si era fatto "libraro": dalle armi era cioè passato ai libri[11]. Veramente un certo amore per le armi rimase sempre in lui e nella sua famiglia, tant'è vero che di archibugi e di spade sono pieni i documenti che parlano di lui e dei suoi eredi; inoltre nel 1752, all'altro estremo della parabola della sua famiglia, il suo ultimo discendente maschio, pure lui di nome Bartolomeo, lasciò una spada a Francesco Torri, dapprima garzone nella sua

---

[9] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Degni", 9 gennaio 1692. In questo fondo si veda anche la b. 17 dei Letterati, alla voce Demetrio Degni.

[10] Su Giovanni Montanari si veda G. MONTECCHI, *Aziende,* ...cit., pp. 103-121. Di Francesco Torri si possono trovare diverse notizie in ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori,* b. 36.

[11] Si veda ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani", 20 aprile 1623. Sul debito contratto nel 1622 da Bartolomeo Soliani si veda anche ASMO, *Cancelleria Ducale*, *Particolari*, b. 1132, "Martino Venali".

bottega in piazza Grande e poi stampatore a Carpi e a Modena.

Condannato al carcere per un debito di 200 lire - ipotesi suggestiva: gli servirono per avviare il commercio librario? - Bartolomeo Soliani non poteva far progressi nella sua nuova professione che richiedeva la sua continua presenza. Per questo il giorno 30 Aprile 1623 presentò una petizione per evitare la detenzione e non abbandonare la "botega di libraro". Certamente il tenerla aperta era l'unico modo di raccattare un po' di quelle lire che ora gli mancavano del tutto. Non sappiamo bene come andò a finire l'intera vicenda. Ad ogni modo di lì a vent'anni, nel 1646, Bartolomeo Soliani gestiva in piazza Grande una ben avviata libreria, fornita anche di testi di grande attualità e di sicuro smercio. Allargò allora la propria attività e si mise a stampar libri. Partì dal basso con alcuni di quei libricini in dodicesimo e da pochi spiccioli che trovavano facili acquirenti tra i frequentatori più assidui della sua bottega o che, stampati su ordinazione di committenti laici ed ecclesiastici, erano da essi interamente pagati. Uscirono così rime per nozze, per monacazioni o per festività religiose, arringhe di avvocati, e testi di intrattenimento come la *Terribile, crudelissima, tremenda e sanguinosa guerra tra cani e gatti* del fiorentino Antonio Michelasi[12]. Già in questi primi anni videro la luce anche alcune opere di maggior impegno e di argomento devozionale composte da religiosi allora attivi a Modena e pertanto di sicura collocazione presso i loro fedeli o nei loro conventi sparsi in tutta Italia. Prima di tutto apparve nel 1646 un testo che in Modena si raccomandava per se stesso, e precisamente *Del capuccino d'Este che fu nel secolo il Serenissimo Alfonso III duca di Modena*, di circa 500 pagine in quarto, scritto da padre Giovanni Albinelli da Sestola, già confidente e consigliere di Alfonso III prima del suo ingresso nell'ordine dei cappuccini e poi, con quest'opera, il primo biografo dopo la sua morte avvenuta nel 1644. L'anno seguente pubblicò il *Davide Convertito*, una lunga parafrasi dei salmi penitenziali di padre - pure lui cappuccino! - Bonaventura da Parma, accompagnata dal *Giardino spirituale* di Paolo Morigi dell'ordine dei Gesuati, rispettivamente di 350 e di 450 pagine, questa volta nel nuovo formato in dodicesimo che costituirà poi una delle costanti di tante produzioni dei Soliani. Con questo formato nel 1647 fu stampato il lungo romanzo *La Cassandra* di Gautier de Costes de La Calprenède. pubblicato in

---

[12] Grazie ai *Lavori preparatori per gli annali della tipografia Soliani* a cura di E. MILANO (Modena, Mucchi, 1986), che raccoglie le edizioni dei Soliani conservate in alcune biblioteche dell'Emilia, è oggi possibile seguire più da vicino la produzione dei Soliani dal 1646 fino all'anno 1800.

Francia cinque anni prima ed ora tradotto in italiano da Giuseppe Ronchi.

Anche nel settore delle rime, allora tanto in voga, Bartolomeo Soliani fece del suo meglio per non limitarsi a quelle che si stampavano in gran quantità in occasione delle "felicissime nozze de' Serenissimi Principi" di turno - in quel 1647 si ebbe ad esempio il matrimonio tra Margherita d'Este e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla. Si industriò infatti alla meglio per assicurarsi i componimenti dei più lodati poeti estensi: anche qui dopo la scomparsa di Fulvio Testi, una teoria di nullità, dai versi di Jacopo Aleotti e dal *Conquisto di Granata* di Giuliano Graziani alle *Poesie* di Carlo Foschiera Laderchi. Questi furono, grosso modo, gli indirizzi culturali nei quali si incamminò il Soliani nei primi due anni di attività. Potremmo seguirlo ancora per molto tempo su questa strada ma forse incontreremmo ben poche novità di rilievo. Infatti salvo rarissime eccezioni che si possono contare sulle dita di una mano, la produzione dei Soliani non avrebbe più abbandonato, neppure nei secoli seguenti, questa patina di campanilismo quasi soffocante che riscontriamo fin dall'inizio. Accanto alle rime ed ai racconti piacevoli, accanto alle pubblicazioni di atti processuali e di dispute accademiche, accanto alle orazioni funebri ed agli opuscoli per la pratica liturgica e devozionale, stampò certamente anche opere di maggior impegno tipografico - basti pensare all'*Idea d'un prencipe et heroe cristiano* del 1659 - ma restò sempre all'interno di un progetto editoriale che non guardava oltre i confini del ducato e neppure troppo al di là delle mura cittadine. Anzi si può facilmente osservare che autori, curatori e traduttori delle principali opere stampate dai Soliani in questi primi anni - e si può supporre che sarà così anche in futuro - provenivano tutti dalla ristretta cerchia degli uomini che frequentavano assiduamente la corte come consiglieri, pedagoghi, predicatori o come letterati e poeti.

Il momento era certamente propizio all'espansione della nuova azienda tipografica poiché Giuliano Cassiani, ormai quasi ottantenne, sembrava disposto ad abbandonare il campo. Anzi nel 1652, l'anno stesso della morte di Fulvio Testi, Bartolomeo Soliani progettò la stampa della sua *Raccolta generale delle poesie*; di un autore cioè legato in vita alla tipografia del Cassiani il quale trentacinque anni prima aveva affrontato anche il carcere per aver pubblicato la prima edizione modenese delle sue *Rime* contenenti espressioni non gradite agli Spagnoli[13].

Ma anche Bartolomeo non era più un giovinotto, per di più il figlio Vi-

---

[13] Si veda G. MONTECCHI, *Aziende* ...cit., pp. 69-70.

viano non sembrava sempre intenzionato a seguire le orme ed i progetti paterni. Tanto per cominciare veniva facilmente alle mani, anzi - memore dell'antico mestiere del padre - si seppe comportare con destrezza contro un certo Carlo Brunetti che, non sappiamo per qual motivo, aveva posto mano alla spada per ferirlo "mentre era in bottega in Piazza di Modena a lavorare, et se non si deffendeva con un legno restava ferito"[14]. Ma quello che preoccupava maggiormente il vecchio Soliani era il fatto che il figlio, per quanto felicemente sposato, non sembrava intenzionato a mettersi sul serio all'opera per il buon andamento dell'azienda. Insomma Viviano a quarant'anni suonati, con un padre che ormai ne aveva più di ottanta - così almeno si diceva in mancanza di un conto preciso - non sapeva neppure scrivere. Certo sapeva leggere quel tanto che bastava per fare alla meglio il proprio lavoro di tipografo e di libraio. Questa preparazione strettamente professionale, però, non era sufficiente per il vecchio padre che mirava ad una attività editoriale di ben maggiori pretese culturali. Fece anche ricorso alla autorità del principe Cesare, suo abituale protettore, nella speranza che il figlio, opportunamente ammonito, mettesse finalmente la testa a partito. Ma solo il timore di essere cacciato di casa e di essere diseredato ebbe alla fine la meglio. Così, almeno, pare[15].

La necessità di avere sempre a disposizione una abbondante quantità di carta era di solito all'origine delle maggiori preoccupazioni dei tipografi, tanto più che il costo della carta copriva allora il 60% ed oltre dell'intero costo di produzione del libro. Già nella prima metà del Seicento gli eredi di Giovanni Maria Verdi avevano abbandonato la bottega libraria e la stamperia per la professione più redditizia di cartai; ora nella seconda metà del secolo, Giovanni Verdi gestiva la cartiera della Nizzola ed aveva ottenuto l'appalto della raccolta degli stracci per la città di Modena e per alcuni paesi del contado. Gli stracci (anche se ciò può sorprendere) costituivano a quei tempi la vera ed unica materia prima del libro a stampa. Controllarne la raccolta voleva dire porre già una forte ipoteca sulla produzione della carta e del libro; per di più senza correre alcun rischio finanziario. Bartolomeo Soliani ne ottenne l'appalto per i centri di Nonantola, Bomporto, Sorbara, Bastiglia e i loro territori. Giovanni Verdi non restò a guardare. Non appena Soliani ebbe raccolto nella sua bottega di Modena gli stracci provenienti da queste ter-

---

[14] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani", 1652.

[15] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani, lettere non datate", ma del 1664 circa.

re e si apprestava a farli uscire dalle porte della città per portarli al mulino da carta di Francesco Vaccari a Spilamberto, gli fece sequestrare tutto il carico col pretesto che solo lui deteneva l'appalto degli stracci che uscivano dalla città. Argomentazione pretestuosa ma significativa del clima di concorrenza aperta, e non sempre leale, per il controllo degli appalti della carta, che si era stabilito tra di loro verso il 1656[16].

Bartolomeo Soliani diventa il principale tipografo della città di Modena

Una volta uscito di scena Giuliano Cassiani, Bartolomeo Soliani era ben deciso ad occupare il posto già da lui tenuto nel panorama editoriale modenese. Nel 1656 supplicò il principe Cesare perché gli ottenesse "da Mons. Vescovo Illustrissimo quelle concessioni che dalli altri suoi Antecessori gli sono state senza difficultà alcuna promesse". Poteva così allargare con maggior incisività la sua produzione anche al settore devozionale, che, come ben comprendeva "reccarà utile, ed honore alla stampa dell'Oratore"[17]. Non trascurò neppure la stampa cosiddetta "popolare". Nel 1658 in aperta sfida ad Andrea Cassiani in un settore sempre remunerativo, chiese anche il privilegio esclusivo per la stampa del lunario di Giuseppe Rosaccio; qui pare però che la fortuna non sia stata dalla sua parte[18]. Infine, l'anno seguente, a pochi mesi dalla morte del duca Francesco I d'Este, pubblicò, con privilegio esclusivo, la *Corona funerale dedicata alla gloriosa ed immortale memoria del serenissimo Principe Francesco d'Este*, composta dal gesuita Domenico Gamberti il quale si scusava presso i lettori per "la rozza forma di questo sconcio ragguaglio, poiché partorito quasi prima d'esser concepito"[19], e prometteva un'opera di maggior mole e di ben altro pregio: la quale fu stampata sempre dal Soliani in quello stesso anno col titolo *Idea d'un prencipe et heroe cristiano in Francesco I d'Este*, superba edizione di oltre 600 pagine in folio con antiporta, ritratto e numerose altre tavole incise in rame, troppo note per essere qui ricordate.

Molte energie consumò il Soliani in quest'impresa che era al limite delle

---

[16] Su tutte queste vicende si vedano i documenti raccolti in ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Verdi e Soliani". Sulle cartiere modenesi del Seicento si veda anche, nel medesimo fondo archivistico, la b. 23, Cartolai.

[17] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani", 1656.

[18] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani", 1658 e "Cassiani", 1659.

[19] D. GAMBERTI, *Corona funerale*, Modena, Soliani, 1659, p. 40.

sue reali possibilità. Non poté accontentarsi della carta prodotta a Spilamberto, ma dovette farne giungere della migliore ed a caro prezzo dalla cartiera di San Cesario. Inoltre dovette anche chiedere in prestito un torchio alla Comunità di Carpi. Per di più Domenico Gamberti non aveva certo un carattere facile ed accomodante. Prima di tutto pretese che la sua opera non fosse stampata nella bottega del tipografo, ma nel convento dei Gesuiti nella sua stessa residenza. Bartolomeo Soliani, quando questa disposizione divenne esecutiva, fece presente a Sua Altezza "il danno notabile e sconcerto grande della stampa nel levarla dal suo luogo" e precisò che nella sua bottega si erano stampate "cose d'interesse di Stato, e della Serenissima casa, com'anche di presente si stampa scritture raccomandate dal Serenissimo di Parma[20]. Ma le casse dei caratteri erano state già portate nel Collegio dei Gesuiti e nel trasporto erano andate perse ben sette libbre di caratteri che il Soliani si fece risarcire in seguito, a stampa ultimata. Dell'*Idea d'un prencipe et heroe cristiano* furono tirate 400 copie per il Soliani e 60 copie per la corte. Quest'ultima in cambio fornì la carta per le proprie copie, i rami e la mercede per la loro tiratura che fu valutata un Paolo ogni cento fogli, vale a dire 592 lire di Modena, comprensive anche del costo dei fogli che per gli errori contenuti erano stati tirati una seconda volta. Domenico Gamberti non fu soddisfatto neppure in questo caso, poiché il Soliani non gli aveva lasciato le 25 o 30 copie che riteneva gli spettassero come autore. Tra i due ormai era guerra aperta. Tanto che la sera del 25 luglio 1660 Bartolomeo Soliani, da vecchio soldato qual era, si sfogò anche "con motteggi piccantissimi" e affermò che egli se ne rideva del ricorso del Gamberti alla protezione ducale "sendo queste minacce, molte volte fatte, ma senza effetto". Anzi il padre Gamberti dovette, forse, ritenersi fortunato poiché - come spiegò nel suo ricorso al duca - il Soliani e gli altri due figuri che quella sera lo spalleggiavano "solo pel titolo della chierica mi portavano rispetto". A questo punto sembra proprio superfluo far notare che nel 1662, alla morte di Alfonso IV, Domenico Gamberti non fece stampare l'*Orazione funerale* a Bartolomeo Soliani, ma preferì ricorrere ai servigi della stamperia Cassiani[21].

Proprio allora Andrea Cassiani cercava di risollevare alla meglio le sorti

---

[20] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani". In questa busta sono conservati anche i documenti da cui sono tratte le altre citazioni di questo paragrafo.

[21] D. GAMBERTI, *Orazione funerale in lode di Alfonso IV duca di Modena*, Modena, Andrea Cassiani, 1663.

della azienda di cui era divenuto allora l'unico proprietario grazie alla disposizione testamentaria dello zio secondo cui nessun altro erede avrebbe potuto "partecipare delli guadagni e frutti de' capitali di libreria e stamperia se non quelli che presentemente assisteranno et opereranno in essa"[22]. Egli fece di tutto per rioccupare quella posizione di prestigio e quasi di monopolio editoriale che Giuliano Cassiani aveva tenuto nella prima metà del secolo. Ma ora bisognava fare i conti con Bartolomeo Soliani. Questo certamente è il quadro entro cui si animarono i contrasti e le liti tra i due stampatori modenesi. Ci sfuggono però i temi specifici delle loro controversie. Ne conosciamo però le conseguenze. Almeno sul piano giudiziale verso la fine del 1660 Andrea Cassiani sembrava ormai pronto a cantare finalmente vittoria. Bartolomeo Soliani, ormai più che settantenne, era in carcere "ad istanza e per malignità d'Andrea Cassiani, per mezzo di Lodovico Taiavino"; anche il figlio Viviano, per gli stessi motivi, fu "messo catturato", aveva cioè sulle spalle un mandato di cattura e si era dovuto rifugiare "nel Convento de Padri de Servi, havendo lasciata la bottega e casa in abbandono de Garzoni e senza alcuna ragione, et perché si tratta della totale spianacione d'un negotio, et di una famiglia"[23]. Per questo si risolse a chiedere quella protezione ducale che, come aveva già detto pochi mesi prima al padre Gamberti, tardava spesso ad arrivare. Ed arrivò molto tardi anche per lui: in assenza di una documentazione archivistica più precisa, possiamo solo osservare che - fatto unico - dell'anno 1661 è giunta a noi una sola edizione sottoscritta dai Soliani, si tratta di una difesa delle rivendicazioni estensi sui territori di Comacchio contro la Camera Apostolica composta dal giurista Bartolomeo Gatti[24].

Ma poi Bartolomeo e Viviano Soliani tornarono alla loro bottega e lo scontro con Andrea Cassiani si spostò sul piano editoriale. Il nuovo astro nascente della cultura modenese era allora Lodovico Vedriani[25]. Se osserviamo attentamente le date di pubblicazione delle opere del Vedriani registriamo un fenomeno che pare non possa essere considerato puramente ca-

---

[22] ASMO, *Archivio Notarile di Modena*, n. 3319, 19 ottobre 1652, "Giuliano Cassiani".

[23] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani".

[24] B. GATTI, *Ragioni dela casa d'Este sopra le Valli di Comacchio et altri beni allodiali contra la Rev. Camera Apostolica*, Modena, Soliani, 1661.

[25] Su Lodovico Vedriani e sul posto da lui occupato nella cultura modenese del Seicento manca uno studio recente; bisogna pertanto ricorrere a Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*,…cit., vol.V, pp. 360-362.

suale: esso forse trova la sua chiave di interpretazione nel clima di concorrenza che in quegli anni caratterizzava i rapporti tra i Soliani ed i Cassiani. La lunga serie di biografie si apre nel 1662 presso il Soliani con la *Raccolta de pittori, scultori et architetti* di 152 pagine e le *Vite et elogi dei Cardinali modonesi*, di 94 pagine in quarto come la precedente. Poi dal 1663 al 1665 le altre opere biografiche di Lodovico Vedriani furono tutte stampate da Andrea Cassiani: la *Vita di San Geminiano* e le *Memorie de molti santi martiri, confessori e beati modonesi* nel 1663, la *Vita della Beata Camilla Pia* nel 1664 e i *Dottori modonesi* nel 1665. L'anno seguente, però, Lodovico Vedriani fece stampare la sua opera di maggior mole e prestigio a Bartolomeo Soliani. Dai suoi torchi nel 1666 uscì il primo volume della *Historia di Modona* di 542 pagine in quarto; il secondo volume apparve l'anno seguente e arrivava a ben 740 pagine. Il Vedriani tornò subito dopo al genere biografico e, anche questa volta presso il Soliani, vide la luce nel 1669 il suo *Catalogo di vescovi modonesi* di 220 pagine in quarto. Sembra dunque di capire che Lodovico Vedriani dopo aver fatto stampar libri sia a Bartolomeo Soliani, sia ad Andrea Cassiani, alla fine quando cominciò a mandar fuori le sue opere di maggior mole che richiedevano una buona capacità produttiva ed una salda struttura aziendale, preferì rivolgersi di nuovo alla bottega dei Soliani.

Nel 1670 all'età di oltre ottant'anni Bartolomeo Soliani, passato come si soleva dire a miglior vita, lasciò la sua azienda al figlio Viviano che forse nel frattempo aveva anche imparato a scrivere. Il nuovo titolare della stamperia continuò sulla strada già tracciata dal padre: ad onor del vero dobbiamo ammettere che, a parte le lamentele paterne sulla sua svogliatezza forse da non enfatizzare più del necessario, egli non fu neppure del tutto estraneo al rilancio dell'azienda operato nel decennio precedente quando il padre, questo non va dimenticato, era ormai molto anziano. La vita fu certamente molto più avara con lui: il 13 febbraio 1678 Viviano Soliani, poco più che cinquantenne "passò a miglior vita" senza neppur far testamento; lasciò la moglie Lucrezia Farina con due figli ancora piccoli di nome Bartolomeo e Girolamo.

Il lavoro nell'azienda tipografica dei Soliani

Viviano Soliani lasciava un'azienda ormai consolidata; simile in tutto alle numerose altre che da circa duecento anni erano ormai disseminate nell'intera Europa. Il lavoro in queste aziende tipografiche aveva raggiunto

un livello di standardizzazione tale da rimanere quasi completamente senza variazioni per ancora un altro secolo e mezzo: fino alla nascita delle prime macchine per la composizione ed alla introduzione del torchio in metallo non più azionato a mano. In altre parole dalla seconda metà del Quattrocento fino - di fatto - alla unificazione italiana ed anche un pochino dopo, i tipografi seguirono nella produzione dei libri tecniche, procedure e consuetudini che conobbero in questo arco di tempo pochissime variazioni. La stamperia dei Soliani e dei loro eredi fu attiva nei locali di piazza Grande dalla metà del Seicento fino al 1873, quando passò in altre mani: proprio nel momento in cui le tipografie, anche le meno ambiziose come la nostra, si trovarono nella necessità di compiere un salto verso nuove tecnologie per non correre il pericolo di scomparire[26].

L'attività dei Soliani si svolse dunque quasi tutta in quello che fu definito *l'ancien régime tipographique*. Vale forse la pena rivisitare questo mondo - tanto diverso dal nostro - avendo di mira soprattutto i movimenti, le procedure le attività e le abitudini quotidiane di quanti lavoravano nell'officina dei Soliani e nelle numerose altre che - senza raggiungere le altezze di Manuzio, di Plantin, di Didot o di Bodoni - hanno sfornato una quantità enorme di libri: alcuni belli, alcuni passabili ed altri decisamente brutti - tutti, però, frutto di un lavoro duro e snervante in condizioni ambientali che, anche quando l'azienda si trovava sulla piazza principale della città, sono oggi inimmaginabili. Sentiremo su questo punto la voce di un testimone illustre, il medico modenese Bernardino Ramazzini che ce ne parla nel capitolo del *De morbis artificum* dedicato ai tipografi.

In altra sede mi sono già occupato dei locali della Società Tipografica, la più importante stamperia di Modena del secondo Settecento, allora situata nell'ala Nord-Orientale del palazzo dei Gesuiti di fianco alla chiesa di san Bartolomeo. Ho allora illustrato brevemente anche l'edificio in cui aveva sede la stamperia dei Soliani. Qui mi interessa solo sottolineare un punto fondamentale: a differenza di quanto siamo abituati a supporre, l'azienda tipografica di antico regime ed in particolare le due stamperie modenesi - le uniche due studiate in Italia da questo punto di vista - presentano una struttura architettonica verticale. Gli spazi del lavoro, in altre parole, non sorgevano l'uno accanto all'altro, ma si sovrapponevano uno sull'altro. Quando Barto-

---

[26] Nel 1752, alla morte di Bartolomeo Soliani junior, figlio di Viviano, gli Eredi continuarono a tenere attiva la stamperia fino al 1873 quando fu acquistata dalla Società Tipografica Modenese, per poi confluire nell'attuale tipografia di Mucchi Editore.

lomeo Soliani nel 1732 pensò di aumentare la produzione non si "allargò" occupando gli spazi vicini ma facendo scavare un "cantinino" sotto la bottega e chiedendo alla Comunità di Modena l'autorizzazione ad innalzare l'edificio al di sopra dei solai: si allargò, cioè, in profondità ed in altezza. Solo in un caso gli riuscì di occupare stanze vicine, quando con l'apertura di una porta mise in comunicazione la stamperia con l'appartamento di Francesco Torri, allora uno dei suoi operai[27].

Abbiamo anche poche informazioni sul numero effettivo delle persone che lavoravano nella sua azienda. A parte l'indicazione generica dei "garzoni" presenti in bottega già nel 1661[28], un riferimento preciso lo abbiamo nella minuta di una petizione non datata, scritta attorno al 1760 quando Salvatore Venturini era responsabile della censura ducale; in essa gli Eredi Soliani assicurano il duca di aver fatto del loro meglio per potenziare l'azienda al fine di renderla competitiva nei confronti di quelle degli altri Stati italiani: per questo avevano anche aumentato il numero degli operai fino ad averne ben ventidue. Ma poi gli Eredi Soliani ritornarono sulle loro decisioni. Confermarono così di voler mantenere il proprio raggio d'azione entro i confini più tranquilli della città di Modena, contro le ambizioni del duca e dei suoi ministri che all'interno di un più vasto progetto politico e culturale desideravano veder sorgere una grande tipografia attiva e prestigiosa[29]. Questo progetto per il quale in un primo momento si era impegnato anche il celebre tipografo veneziano Antonio Zatta, divenne poi l'obiettivo di Giovanni Montanari che acquistò i capitali della tipografia bolognese di Colle Ameno ma dopo tre anni fu costretto a cedere tutto - libri e capitali di stamperia - alla Società Tipografica che, grazie alla sapiente regia di Mosé Beniamino Foà, soddisfece in pieno le mire ducali[30].

Gli Eredi di Bartolomeo Soliani tennero fede al loro ormai secolare buon senso al servizio dei cittadini e delle istituzioni modenesi senza altre ambizioni. Infatti nella seconda metà del Settecento ventidue operai, tra composi-

---

[27] Sui locali della stamperia di Bartolomeo Soliani si veda G. MONTECCHI, *Aziende*... cit., pp147-148.

[28] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani", 1661.

[29] Si veda in proposito Biblioteca Estense di Modena (BEMO), *Mss. Campori*, App. n. 2005, W.3.1, *Carteggio Librario.*

[30] Sulla tipografia di Colle Ameno si veda S. FERRARI, *La stamperia di Colle Ameno: l'impresa editoriale di un patrizio bolognese*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, pp. 243-294.

tori, battitori, tiratori magazzinieri e garzoni avrebbero fatto funzionare a pieno ritmo una azienda di circa tre o quattro torchi. Una tale capacità produttiva, tenuto conto anche dei lavori al servizio della cancelleria ducale, della curia vescovile e dell'amministrazione cittadina, andava ben oltre le esigenze di una città, di una "capitale" - piuttosto spenta in verità - come Modena. D'altronde nel secolo XVIII i Soliani erano prima di tutto interessati al commercio librario, impegnati principalmente da una parte a raccogliere associazioni ad edizioni di altri stampatori e dall'altro a vendere al pubblico modenese quanto i loro colleghi delle altre città italiane e soprattutto di Venezia ponevano sul mercato. Questo soprattutto ci testimonia ancora oggi il loro carteggio librario conservato presso l'Archivio di Stato di Modena[31]. L'azienda dei Soliani era dunque tutto sommato abbastanza modesta. Una decina o poco più di operai costituivano con ogni probabilità il suo organico effettivo anche nei tempi migliori del Settecento. Nel Seicento poi, con i suoi due torchi e alcuni garzoni non oltrepassava di molto le dimensioni familiari.

L'azienda dei Soliani nel 1678

Ma torniamo al 1678. Lucrezia Farina, un po' di tempo dopo la scomparsa del marito Viviano Soliani, si recò da Giovanni Antonio Fontana "notaro modenese, dottore dell'una e dell'altra legge, Giudice honorando all'officio dei Signori Avvocati dell'Ill.ma Comunità di Modena per il corrente semestre eletto deputato" per ottenere la tutela dei figli. Le fu concesso di divenire non solo tutrice dei pupilli, ma anche "amministratrice dei loro beni, purché faccia l'inventario de' beni loro, e quello esibisca a me notaio per registrarsi nel presente istrumento", obbligandosi poi "in fine della suddetta tutela di render conto a detti pupilli o loro eredi". L'inventario fu redatto con molta cura ed attenzione; infine fu registrato dal notaio nell'atto col quale il 13 luglio 1678 veniva concessa alla vedova la tutela sui pupilli[32].

---

[31] Le *Carte di provenienza della stamperia Soliani* (le prime risalgono alla fine del Seicento quando prese in mano l'azienda Bartolomeo, figlio di Viviano) sono conservate in ASMO, *Acquisti*, b. 2.

[32] Gli atti notarili della tutela e l'inventario della stamperia sono conservati in ASMO, *Archivio Notarile di Modena*, "Contratti", 1678, vol. 5, n. 480. D'ora in poi, per non appesantire inutilmente la lettura, le citazioni prese dall'inventario della Stamperia Soliani redatto nel 1678 saranno indicate in nota con il riferimento: *Inventario*, 1678.

Ci è così rimasto un quadro completo della azienda dei Soliani verso la fine del XVII secolo, una fonte di capitale importanza per chiunque voglia oggi conoscere concretamente una stamperia ed una libreria di antico regime, al di là della pura elencazione dei loro libri oggi conservati nelle biblioteche pubbliche e private. Il fatto di trovarci di fronte ad una azienda di interesse strettamente cittadino e locale aumenta e non diminuisce il valore di questo inventario. Infatti, mentre le edizioni uscite dalle imprese tipografiche che producevano libri di notevole pregio economico e culturale sono in gran parte giunte fino a noi, tanto che possiamo supporre in tutta tranquillità che esista una differenza non eccessiva e comunque facilmente quantificabile tra le edizioni che noi oggi possediamo e quelle che queste imprese maggiori produssero, per quanto riguarda invece le botteghe minori, come appunto quella dei Soliani, non possiamo neppure ipotizzare il divario - sempre notevole - che intercorre tra i libri conservati nelle nostre biblioteche e quelli che uscirono dai loro torchi. Produssero opuscoli, fogli volanti, libretti e libricini di attualità che entrarono nelle case, nelle chiese, nelle botteghe ed erano talmente "usati" da essere nel giro di una o due generazioni sostituiti da altri testi simili usciti nel frattempo. Nascevano non per essere conservati come i loro fratelli più fortunati, ma per essere usati e poi gettati. Entravano dappertutto, si logoravano in cento mila modi, ma non entravano mai nelle biblioteche dei dotti e dei potenti. Queste ultime cominciarono ad aprire le loro porte alla produzione effimera ed occasionale solo molto tardi: quando dalla seconda metà dell'Ottocento si posò anche su di essa il benevolo interessamento di alcuni bibliofili impegnati a raccogliere le ultime reliquie di un patrimonio librario andato ormai quasi completamente disperso; in altri termini, tanto per restare in casa nostra, gran parte della produzione minore modenese di antico regime ci è stata conservata soprattutto dalla passione e dall'impegno del conte Giorgio Ferrari Moreni e di pochi altri cultori di memorie patrie vissuti tra Otto e Novecento. Nei loro fondi librari, confluiti poi in biblioteche pubbliche, e in quelli delle cosiddette corporazioni religiose soppresse si conserva gran parte della produzione effimera del Seicento e del Settecento: ancora una volta dalla nobiltà e dal clero ci viene una ulteriore testimonianza della vita di antico regime[33].

---

[33] Ancora tutta da scrivere la storia delle acquisizioni bibliografiche della Biblioteca Estense nel corso dell'Ottocento; l'attenzione rivolta, giustamente, al ricco fondo antico ha fatto dimenticare che i fondi dei collezionisti ottocenteschi - tra essi Giuseppe Campori con la sua raccolta di manoscritti - hanno dato un notevole contributo al recupero di patrimoni

Nonostante l'interessamento dei bibliofili, ciò che essi sono riusciti a conservarci resta ancora una piccolissima reliquia di quanto fu effettivamente prodotto. Almeno per quanto riguarda un breve periodo dell'attività dell'azienda Soliani, è possibile superare il divario tra il poco che ci è rimasto e quello che allora fu posto in circolazione; infatti, grazie all'inventario dei beni lasciati da Viviano agli eredi, possediamo l'elenco completo dei libri e delle stampe che giacevano nel magazzino dei Soliani nell'estate del 1678. Inoltre l'inventario ci offre un quadro completo dell'azienda Soliani, allora articolata in quattro diversi settori di attività: la "zittaria", la "stampa", la "bottega" e il "magazzino": Il notaio - e questo pure è un fatto notevole - ci lascia anche una descrizione particolareggiata dell'abitazione di Viviano Soliani con tutti i suoi beni, con le "mobilie", con i "vestimenti" e con la "biancheria". E' una scheggia della vita del passato che giunge quasi intatta fino a noi.

La getteria

Si è soliti pensare che poche stamperie del Seicento possedessero una fonderia per i caratteri, e che la maggior parte di esse si rifornisse presso botteghe specializzate. Certamente era così all'inizio anche per Bartolomeo Soliani. Nel 1656 infatti acquistò a Venezia caratteri nuovi per 6000 lire modenesi[34]. Ma i caratteri si logoravano in fretta ed assieme alla carta andavano ad aumentare in modo spropositato il costo di produzione del libro. Per questo Giuliano Cassiani nella prima metà del Seicento aveva fatto venire a Modena a fondere caratteri per la propria azienda Giorgio Pontiroli[35]. I Soliani invece, non sappiamo di preciso quando, avevano messo in piedi una loro getteria per la fusione dei caratteri di cui si servivano nella stampa.

Per meglio leggere e capire il nostro inventario è bene ricordare brevemente il lavoro che si svolgeva nelle getterie. Prima di tutto un incisore preparava i punzoni di acciaio; su ognuno di essi era inciso una lettera dell'alfabeto, un fregio, una nota musicale o qualsiasi altro segno si volesse poi stampare. Con i punzoni venivano poi preparate le matrici, nel nostro inventario chiamate "madri", consistenti in un cubetto di rame che riceveva

---

antichi considerati un tempo di minore importanza, ma oggi divenuti fondamentali per la conoscenza degli aspetti più riposti della vita del passato.

[34] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani", 1656.

[35] ASMO, *Cancelleria Ducale*, *Particolari*, Pontiroli.

in cavo il segno del punzone; la madre veniva poi serrata entro una "forma", generalmente di ottone o di bronzo, dentro la quale veniva alla fine colata la lega di piombo e degli altri metalli di cui erano composti i caratteri tipografici[36].

Entriamo ora nella "zittaria" dei Soliani: nel 1678 vi erano ben 372 punzoni con incise lettere, segni grafici, fregi e canto fermo. Le "madri" già pronte per la fusione erano in tutto 1813. Di esse, 142 avevano fregi ed altri segni, altre 16 contenevano invece il canto fermo; quelle restanti - 1655 in tutto - servivano alla fusione di 14 diverse serie di caratteri alfabetici, distintamente indicate con i loro nomi allora in uso; ad ogni serie di caratteri corrispondeva un numero di matrici che oscillava fra le cento e le centocinquanta unità; solo per la serie *Filosofia* tondo era stato preparato un numero doppio di matrici; forse ne stavano fondendo proprio allora due serie completamente identiche.

La stamperia: i compositori

Il materiale della fonderia di caratteri era - a quanto pare - ordinatamente sistemato nella stessa stanza in cui avveniva la composizione; tra gli "utensigli diversi spettanti alla zittaria" incontriamo, infatti, anche "due avantaggi grandi, venti compositori, cinque cazzette, una forma di legno da far linee"[37]. Il lavoro dei compositori è rappresentato in una incisione dell'*Idea d'un prencipe et heroe cristiano* di Domenico Gamberti stampata da Bartolomeo Soliani nel 1659[38]. Il compositore è seduto davanti alla grande cassa dei caratteri nell'atto di prendere con la destra le lettere e di inserirle nel compositoio, un'asta di legno nella quale si poteva allineare una riga di testo; mentre egli compie quasi automaticamente queste operazioni, legge il testo da comporre da un esemplare sistemato su un *visorium* vicino alla cassa.

Quando il compositore aveva finalmente terminato di comporre una riga di testo, la deponeva nel vantaggio, una specie di cassetta di legno che conteneva una intera pagina di testo. Nell'inventario del 1678 sono espressamente nominati solo "avantaggi grandi": evidentemente erano quelli che servivano alla preparazione degli *in folio*; gli altri vantaggi che servivano alla

---

[36] Sulla fabbricazione dei caratteri si veda C. FAHY, *Descrizioni cinquecentesche della fabbricazione dei caratteri e del processo tipografico*, in «La Bibliofilia», 88 (1986), pp. 47-86.

[37] *Inventario*, 1678.

[38] Si veda D. GAMBERTI, *Idea d'un prencipe et heroe cristiano*, Modena,Soliani,1659, p. 553.

composizione dei libri in quarto, in ottavo e soprattutto in dodicesimo - i formati maggiormente usati dai Soliani - a causa delle loro dimensioni ridotte furono raggruppati nei "molti altri utensigli e mobili diversi necessari per servizio della stampa[39].

L'assortimento dei caratteri, specialmente se confrontato con quanto possedeva Giovanni Maria Verdi all'inizio del secolo, appare abbastanza vario. Si sa che la qualità e la varietà dei caratteri, più ancora che la quantità dei torchi, ci permettono di valutare con buona approssimazione la capacità ed il livello di produzione di un'azienda tipografica. Quando un tipografo voleva dar fuori un'edizione di prestigio era soprattutto della composizione che di solito si preoccupava. I Soliani nel 1678 possedevano quattordici serie complete di caratteri: la doppia serie (corsivo e tondo) del *Garamone*, dell'*Antico comune* e del *Testo Paragone*; una serie di tondo e due (una logora e l'altra appena uscita dalla getteria) di *Testo d'Aldo*, più due serie di tondo e due di corsivo (anche qui una vecchia ed una nuova) di *Silvio*; infine chiudeva la lista dei caratteri un *Canoncino* tondo, senza corsivo, seguito da un vasto assortimento di "fregi diversi e linee".

Viviano Soliani oltre a rinnovare di continuo i caratteri - abbiano appena registrato la serie nuova di *Testo d'Aldo* corsivo e le due serie pure nuove di *Silvio* affiancate dalle rispettive serie ormai logore - aveva di certo progettato, poco prima di morire, un allargamento del suo assortimento; infatti nell'*Inventario della zittaria* è presente una grandissima quantità di "madri" di *Filosofia* tondo, non ancora presente nel campionario della sala di composizione.

Una simile varietà di caratteri rapportata alle dimensioni ed al livello di produzione del Soliani - quasi esclusivamente locale e cittadina - ci lascia l'impressione di trovarci di fronte ad una azienda che possedeva quanto le serviva per far fronte senza difficoltà alle richieste francamente modeste di una città come Modena. Inoltre la getteria permetteva ai Soliani di rinnovare all'occorrenza i loro caratteri logori senza dover ricorrere ogni volta a forti investimenti di capitali. L'azienda era cioè organizzata in modo tale da essere in un certo senso autosufficiente sia nella preparazione dei caratteri, sia, pure, nel procurarsi la carta il cui prezzo veniva in gran parte coperto dalla fornitura ai folli degli stracci raccolti dai Soliani in una parte della campagna modenese[40]. Non sappiamo se questa produzione in proprio di caratteri sia

---

[39] *Inventario*, 1678.

[40] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani".

durata ancora per molto tempo; nella seconda metà del Settecento ad ogni modo il loro assortimento era enormemente aumentato: le serie di caratteri - come apprendiamo da una *Mostra de' caratteri esistenti nella stamperia degli eredi di Bartolomeo Soliani* - erano ormai 26 anche se le pretese dell'azienda erano rimaste modeste; anche in Modena essa era stata decisamente superata per capacità e qualità di produzione prima da Giovanni Montanari e poi dalla stamperia della Società Tipografica degli ebrei Mosé Beniamino Foà ed Emanuele Sacerdoti.

Il lavoro di composizione, certamente il più qualificato all'interno della stamperia, era particolarmente pesante. Come al solito è Bernardino Ramazzini, nel suo colorito latino del *De morbis artificum* ad informarci della loro fatica e delle loro malattie professionali: i compositori "stando quasi sempre seduti prendono i caratteri metallici dai loro cassettini e compongono le parole, oppure quando non ne hanno più bisogno, scompongono questi stessi caratteri e li rimettono ai loro posti"; essi oltre alle infermità dovute al fatto che stanno sempre seduti, "vanno incontro ad un'altra malattia, poiché, mentre hanno sempre fissi gli occhi su quei caratteri di colore nero, perdono poco alla volta la capacità di vedere; di conseguenza a coloro che non hanno degli occhi proprio sani, si offusca la vista con cataratte e altre infermità". Bernardino Ramazzini aggiunge di aver conosciuto due fratelli tipografi "che si trovarono nella necessità di abbandonare l'arte, per non divenire completamente ciechi"[41]. Approfondisce poi la propria analisi delle malattie e consiglia con una chiarezza veramente esemplare quali a suo avviso dovrebbero essere i rimedi da adottare. Infine noi, oggi, non possiamo certo dimenticare né l'intossicazione da piombo, né le altre malattie ambientali causate dalle malsane botteghe dell'età di antico regime.

La stamperia: i torcolieri

E' ormai ora di lasciare i compositori alle loro casse e di rivolgere la nostra attenzione agli *Utensigli appartenenti alla stampa*. Nell'inventario del 1678 sono registrati due torchi da stampa: uno "piccolo con vida, piano e madre vida di bronzo", ed uno "normale con vida, madre vida e piano di bronzo". Chi ha redatto l'inventario non aveva, però, molta pazienza; per il resto si limitò infatti a segnare "tre tellari da torchio mezzani, duoi tellari picoli" e

---

[41] Si veda il testo latino di queste citazioni in B. RAMAZZINI, *De morbis* ...cit., pp.374-377.

poi tagliò corto: "molti altri utensigli e mobili diversi necessari per il servizio della stampa".

L'azienda Soliani alla fine del Seicento aveva dunque tue torchi: uno piccolo ed uno normale. Poteva in sostanza, quando la necessità lo richiedeva, mandare avanti due lavori contemporaneamente. Non si va molto lontano dal vero se si ipotizza che - almeno nelle intenzioni e nei programmi - il torchio piccolo fosse in genere utilizzato per le stampe correnti, quali bande, gride, sonetti o canzoni d'occasione, indulgenze, preghiere o immagini di santi che si producevano e si mettevano in circolazione nel giro di pochi giorni; l'altro torchio invece - quello "normale" - servisse probabilmente alla pubblicazione dei libri che richiedevano una maggiore quantità di tempo e di lavoro: servisse insomma espressamente al programma editoriale dei Soliani.

Due torchi, per lavorare al pieno delle loro possibilità, comportavano la presenza di almeno quattro torcolieri, cioè di un battitore e di un tiratore per ogni torchio, più un qualche garzone di bottega. I compiti del battitore e del tiratore sono illustrati come al solito nell'incisione già ricordata dall'*Idea d'un prencipe et heroe cristiano.* In essa un uomo - in verità uno scheletro secondo l'allegoria un po' macabra del Gamberti che paragona la brevità della vita al brevissimo tempo che i libri passano in tipografia: "non vuol far grandi spese nell'impressione dell'humana vita la Morte"[42] - inchiostra i caratteri battendo con i due mazzi, tamponi semisferici muniti di un manico, sulla forma. Ogni volta infatti il compositore aveva ultimato una pagina di testo, essa veniva impostata in una forma, che aveva sempre le dimensioni del foglio da stampare. In ognuna di queste forme venivano collocate tante pagine quante ne erano richieste dalla piegatura che si voleva dare al foglio allorché lo si sarebbe trasformato in un fascicolo del libro: due pagine per l'*in folio*, quattro per l'in quarto, otto per in ottavo, dodici per l'in dodicesimo e sedici - ovviamente - per l'in.sedicesimo.

L'altro operaio addetto al torchio si chiamava tiratore; mentre il collega inchiostrava la forma, egli inseriva il foglio bianco in un telaio formato da due parti dette "timpano" e "fraschetta" che lo proteggevano sia dall'eccessiva violenza della pressione, sia dalle macchie accidentali. Subito dopo tirava l'insieme di timpano, foglio, fraschetta e forma montati su un carro con guide in ferro, sotto il "piano" del torchio. Con un colpo di barra - il meccanismo di vite, madre vite e barra era simile a quello usato nei torchi

---

[42] D. GAMBERTI, *Idea* ...cit., p. 553.

da vino - schiacciava il "piano di bronzo" sulla prima metà del carro e stampava così la prima metà del foglio; subito dopo con la destra allentava la barra e risollevava il piano, e con la sinistra faceva avanzare sotto il piano l'altra metà del carro: un nuovo colpo di barra faceva stampare anche l'altra metà del foglio; a questo punto il tiratore faceva risalire il piano, ritirava il carro nella sua posizione iniziale, e, mentre il battitore inchiostrava di nuovo la forma, egli metteva il foglio stampato ad asciugare e ne rimetteva uno bianco tra timpano e fraschetta per riprendere subito dopo da capo. Per questo ciclo completo di stampa i due torcolieri impiegavano circa una ventina di secondi; stampavano cioè da 180 a 200 fogli ogni ora. In una intera giornata di lavoro potevano uscire dal torchio circa mille e cinquecento fogli[43].

Anche questa ingente fatica non sfuggì al buon Ramazzini. Riprendiamo perciò la sua descrizione: "diverso tipo di lavoro - rispetto a quello dei compositori - è quello di coloro che stanno in piedi addetti al torchio e con ambo le mani imbibiscono i caratteri con uno strumento di pelle rigonfia e pieno di lana"; questo era il lavoro compiuto dal battitore. "L'altro invece - il tiratore - muove con la destra la parte superiore del torchio e fa una forte pressione tanto che nello spazio di un attimo appare stampato sulla carta tutto ciò che si nascondeva nei caratteri; e di continuo ripetono allo stesso modo questa operazione fino a che tutto il lavoro non sia stato portato a termine nella quantità prescritta". Le malattie dei torcolieri, ci informa il Ramazzini, sono quelle che di solito colpiscono tutti coloro che fanno lavori pesanti. Il fatto poi di doversi "fermare tutto il giorno d'inverno in luoghi surriscaldati per poter lavorare ed asciugare le carte stampate", fa sì che una volta usciti di lì, se non stanno attenti, vanno incontro a numerose malattie respiratorie e cutanee. Inoltre "sono preda di questi mali specialmente coloro che lavorano al torchio; infatti, poiché, per questo lavoro c'è bisogno di un grande movimento delle braccia e di tutto il corpo, costoro non di rado escono dalla tipografia madidi di sudore e vanno incontro alle malattie". Bernardino Ramazzini dà poi ai tipografi consigli più che altro di natura preventiva e conclude lanciando un accorato appello ai medici suoi colleghi: "Ad feliciorem tamen curationem obtinendam bonum semper erit, si medicus sciat, quam artem exercere sit solitus, quem curandum suscepit"[44].

---

[43] Sul lavoro in tipografia si veda J. VEYRIN-FORRER, *Fabriquer un livre au XVIe siècle,* in *Historie de l'édition française*, vol.I, Parigi, Promodis, 1982, pp. 279-301.

[44] B. RAMAZZINI, *De morbis* ...cit., p. 378.

La stamperia: i legni dei Soliani

Nell'inventario dei beni lasciati nel 1678 da Viviano Soliani ai figli tra gli *Utensigli appartenenti alla stampa* troviamo anche "una banca piena di figure di legno grande e picole di varie sorti, una cassa grande piena di figure di legno grande, cinque banche per riporvi li caratteri, un scanzello con nove cassetti di freggi, santi et arme et anco miniature diverse". E' questa una delle informazioni più interessanti di tutto l'inventario. L'azienda Soliani già fin dal Seicento possedeva un grande assortimento di legni per silografie. Notevole soprattutto se rapportata ai rami per incisioni registrati subito dopo: "Pesi (così, alla modenese, per pezzi) di rame da stampare di diverse figure, n.8". L'esiguo numero di rami non deve stupire: essi - come abbiamo visto per l'opera del Gamberti - erano quasi sempre interamente pagati dal committente ed a lui ritornavano dopo le tirature in tipografia[45].

Torniamo ai legni. Già nella bottega del sacerdote e tipografo Antonio Bergolli avevamo notato con stupore la presenza di ben 224 "forme di figure"[46]. Una quantità forse superiore di "santi e figurami" in legno si trovava nell'azienda di Giovanni Maria Verdi all'inizio del Seicento[47]. E' difficile dalle generiche espressioni di questo *Inventario* del 1678 conoscere con precisione la quantità dei legni posseduti allora dai Soliani. Essa, già a quei tempi era ritenuta considerevole; lo si arguisce facilmente dal fatto che i legni sono conservati in una "banca", cioè in una cassapanca, "piena", in una cassa "grande", pure piena ed in uno "scanzello" di nove cassetti. Il notaio, anche senza mettersi a contare, sembra proprio voler dire che di legni ce n'erano fin che si voleva: in abbondanza. Si osservi inoltre che nella cassa sono conservate solo "figure di legno grande", cioè i legni di formato più ampio - *in folio* oppure in quarto - mentre nella cassapanca vi erano legni di tutte le dimensioni: materiale eterogeneo e forse non più attuale. Questi legni che a quanto si può capire erano usati quasi esclusivamente per le stampe sciolte erano tenuti ben separati dai "fregi", dai "santi", dalle "arme" e dalle "miniature" che, di dimensioni più piccole ed usati anche nella stampa dei libri, erano invece conservati nei nove cassetti dello "scanzello".

---

[45] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Soliani".

[46] ASMO, *Archivio Notarile di Modena*, *Memoriali*, n.162, 5 febbraio 1539.

[47] ASMO, *Archivio Notarile di Modena*, notaio Giovanni Salsa, b. 237, 14 gennaio 1613: *Lista della stampa di me Giovanni Maria Verdi* del 2 luglio 1611.

L'ingombrante presenza di questi legni ci autorizza fin da ora a pensare che la produzione di stampe con silografie non fosse occasionale e neppure del tutto secondaria nel quadro generale delle attività dell'azienda Soliani. Altre testimonianze verranno più avanti dall'analisi dell'*Inventario del magazzino*. Per ora è bene sottolineare che anche in seguito questo interesse per le stampe silografiche non venne mai meno. Pare che verso la fine del Seicento lavorasse per Soliani come intagliatore dei legni anche un sacerdote, al quale si rivolgevano - sempre però con la mediazione del Soliani - anche stampatori di altre città. L'11 novembre 1693 il tipografo bolognese Paolo Monti scrisse a Bartolomeo Soliani: "la prego a favorirmi di dire a quel preto, che ha intaliato altri legni, che ne ha uno in mano delli mie, che se l'ha intaliato sì o no, che se l'averà intaliato me lo mandi che subito lo farò sodisfare"[48]. A Modena c'era dunque chi sapeva incidere tanto bene le matrici di legno da ottenere committenze anche dalla vicina città di Bologna. Del resto l'anno seguente Paolo Monti - ne siamo informati da un'altra lettera indirizzata a Bartolomeo Soliani[49] - fa preparare a Modena un frontespizio che con tutta probabilità, secondo un'usanza allora molto diffusa, era inciso in legno.

Anche nel corso del secolo XVIII non venne mai meno questo interesse per le silografie: nel 1757 Giuseppe Maria Cavi, direttore della tipografia degli Eredi Soliani, è impegnato a cercare "ottimo legno di busso"[50] per farvi incidere lo stemma del canonico Giuseppe Fogliani diventato vescovo della città di Reggio Emilia. Abbiamo, per il resto, pochissime notizie di questa produzione di legni; infatti sia a causa della tecnologia utilizzata, francamente, piuttosto povera, sia - di conseguenza - a causa dei bassissimi costi di produzione, essa non costituiva di certo un grave motivo di contenzioso tra autori, librai e stampatori: tutto questo, in un contesto nel quale le contese costituivano spesso l'unica strada attraverso cui, grazie alle registrazioni dei tribunali, vicende e personaggi anche di minor rilievo potevano lasciare ai posteri un ricordo del loro operato, significava essere per sempre condannati all'oblio. Nella contesa del 1762 che seguì la pubblicazione della *Storia letteraria d'Italia* di Anton Francesco Zaccaria stampata da Giuseppe Remondini

---

[48] ASMO, *Acquisti*, b. 2, *Carte di provenienza della stamperia Soliani*, n.14, "lettera di Paolo Monti" del 11 novembre 1693.

[49] ASMO, *Acquisti*, b. 2, *Carte di provenienza della stamperia Soliani,* n.18, "lettera di Paolo Monti"del 13 agosto 1694.

[50] ASMO, *Acquisti*, b. 2, *Carte di provenienza della stamperia Soliani*, n.52, "lettera del 4 ottobre 1757".

per conto dei Soliani si accenna solo alle silografie: proprio per ricordare che "la spesa degli intagli in legno" era stata coperta interamente dall'autore ed era irrisoria "di poche sei, od otto lire per essere stata appunto in legno"[51].

La bottega e il magazzino dei libri

Come la maggior parte dei tipografi del Seicento e del Settecento i Soliani gestivano anche una bottega per la vendita al pubblico sia dei libri da essi stessi stampati e rilegati, sia di quanto serviva per la scrittura: dalle "penne da scrivere" (ne avevano ben 12 mila) ad ogni sorta di libri *in folio*, in quarto ed in ottavo, di pergamena o di carta, legati "alla rustica" o in modo più ricercato, pronti per tutti gli usi, per la scuola, per le botteghe, per le cancellerie e per le curie. Anche la carta che tenevano in bottega poteva rispondere a tutte le necessità dei modenesi: essa era "reale in forma di Bologna", "reale ordinaria", "mezzana reale", "ducale di Parma", "romanina", "da finestre", "da strazzi", "brunello grande" e "brunello piccolo", "turchina chiara piccola", "di vari colori" e "marmorata"; insomma ce n'era per tutti i gusti e per tutti gli usi. Nella bottega inoltre i Soliani tenevano anche breviari, diurni, offizi e messali che, essendo stampati in rosso e nero, non uscivano dalla loro stamperia ma provenivano dalle aziende tipografiche veneziane del Pezzana e del Baglioni.

Pare, però, che i Soliani si rivolgessero alle altre tipografie solo per questi libri in rosso e nero e per alcuni libri da scuola ricordati più avanti; infatti tutti gli altri libri registrati subito dopo sotto la rubrica *Capitale del magazzino* erano usciti dai loro torchi. La loro elencazione, anche se si tratta di una sommaria indicazione di ogni opera seguita dal numero delle copie presenti in magazzino, occupa gran parte dell'inventario del 1678. Già conosciamo il notevole divario esistente tra l'intera produzione di una piccola stamperia di modeste pretese come quella dei Soliani e quanto di essa è rimasto nelle biblioteche pubbliche e private. Il nostro inventario ci permette, per lo meno, una verifica: delle circa 150 opere presenti in un altissimo numero di copie nel magazzino dei Soliani e da loro stampate nella seconda metà del secolo XVII, appena una cinquantina sono conservate, spesso in un unico esempla-

---

[51] Sulla *Storia letteraria d'Italia* di Anton Francesco Zaccaria, si veda G. GRONDA, *Storia letteraria d'Italia (Modena, 1754-1755), Modena [ma Venezia], 1755-1759),* in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterati del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*, vol. II: 1740-1784, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 31-222.

re, nelle principali biblioteche dell'Emilia, che ci conservano le quasi totalità delle pubblicazioni uscite dalle stamperie modenesi[52]. Solo un terzo dell'intera produzione libraria dei Soliani è giunta fino a noi. Anzi si ha l'impressione, fondata, che solo il caso o circostanze fortuite abbiano consentito a questa piccola parte di salvarsi e di giungere a noi in un numero di esemplari ridottissimo. Non poteva non essere così. L'azienda Soliani non stampava per le biblioteche e per i posteri: nella Modena del XVIII secolo forse solo le stamperie di Giovanni Montanari e della Società Tipografica ebbero questa ambizione. I libri dei Soliani erano destinati ad essere acquistati e "consumati" nel giro di una o due generazioni. Una volta trasformati in un consunto ammasso di fogli quasi illeggibili essi erano destinati ad essere mandati al macero e ad essere rimpiazzati da altri libri usciti dalla medesima azienda. Ad essere onesti forse i Soliani produssero solo due libri *ad futuram rei memoriam*, come monumenti da tramandare ai posteri e non solo per i loro contemporanei: l' *Idea d'un prencipe et heroe cristiano* nel Seicento e *La secchia rapita* di Alessandro Tassoni nel Settecento. Si trattava comunque di imprese che andavano molto al di là delle capacità produttive e finanziarie dell'azienda la quale, in verità, aveva il fiato molto corto e non poteva certo abbondare nella pubblicazione di opere che accanto al prestigio culturale non garantissero, nel giro di pochissimi anni, un sicuro profitto.

Conviene ora entrare - per così dire - nel magazzino dei Soliani ed esaminare un po' più da vicino i libri che vi si conservano nel luglio del 1678. Lo scrupoloso notaio che ci fa da guida non è in verità molto loquace. Ci presenta le opere ad una ad una, così come sono allineate sulle scaffalature, limitandosi per la loro identificazione a segnalarcene in modo sommario il titolo oppure l'autore, senza alcuna descrizione bibliografica; non ci dice né l'anno di produzione e neppure - salvo rarissime eccezioni - il formato; quest'ultimo a volte può essere facilmente intuito: un *Ciceroncino picolo* ovviamente non può essere né *in folio*, né in quarto, ma in ottavo o, più probabilmente, in dodicesimo. Interessato com'è al valore patrimoniale della merce che registra il nostro notaio ci dà invece un'informazione utilissima; indica quanti esemplari o quante risme di ogni edizione sono conservate in magazzino.

---

[52] Le edizioni uscite dai torchi dei Soliani tra il 1646 ed il 1678 e conservate nelle principali biblioteche dell'Emilia sono catalogate in *Lavori preparatori,…*cit., pp. 3-22.

La stamperia per la chiesa

Affezionati clienti dei Soliani erano certamente i frati ed i preti. Anzi se non fosse per l'odore acre e pungente della lisciva e della carta umida che proviene dalla vicina stamperia, si potrebbe quasi temere di essere entrati per errore in una sagrestia, tale è la quantità di uffici, di breviari, di novene, di messali, di dottrine e di immagini di santi ammassate ovunque. Su 150 opere presenti oltre la metà erano di argomento religioso. Di quasi tutte queste edizioni oggi non ci è rimasto quasi nulla. La dispersione è stata grandissima, non tanto tra le non molte edizioni di maggior mole e di qualche pregio, quanto piuttosto tra gli innumerevoli opuscoli scritti per le più disparate esigenze liturgiche e devozionali dei bravi cattolici modenesi. Sembra quasi di assistere fisicamente alla totale consunzione di questi libricini di piccolo formato e di carta un po' giallognola nelle mani devote e tese alla vita eterna dei sacerdoti e dei loro fedeli nelle chiese e nelle case di Modena; questi libri avranno forse indicato ai loro proprietari la *Chiave d'oro per aprire il Paradiso* - come recita il frontespizio di uno di essi - ma per molti di essi non ci fu alcuna possibilità di sopravvivenza: delle circa ottanta opere di contenuto religioso e devozionale presenti allora in centinaia di esemplari nel magazzino dei Soliani solo una ventina si trovano ora nelle nostre biblioteche.

Spesso, poi, queste opere ci sono giunte non nell'edizione registrata dal nostro inventario, ma in edizioni posteriori: ad esempio, dei 520 esemplari del *Leggendario delle Santissime Vergini* non ci è rimasto nulla poiché l'unico esemplare di tale opera giunto fino a noi fu stampato dai Soliani solo nel 1686, quando evidentemente erano già stati venduti tutti i 520 esemplari del 1678. D'altra parte si fa fatica a pensare che gli 874 esemplari del *Giardino spirituale* di Paolo Morigi presenti in magazzino nell'estate del 1678 risalgono all'edizione del 1647, l'unica di cui sia rimasta traccia nelle nostre biblioteche, o non piuttosto ad un'altra edizione tirata non molti mesi prima e di cui non ci è giunta nessuna copia anche se, a quanto pare, ne erano stati stampati almeno mille esemplari. Si osservi inoltre che il *Leggendario* ed il *Giardino* sono opere voluminose, non dei semplici opuscoli: gli esemplari sopravvissuti sono di circa 450 pagine in dodicesimo. Per il *Giardino* dunque, tirato in mille esemplari, erano stati stampati quasi ventimila fogli, piegati poi in dodicesimo; i due torcolieri che abbiamo incontrato poco fa ci avevano lavorato a pieno ritmo per almeno due o tre settimane senza un attimo di sosta. Di tanto lavoro ci è rimasta solo l'esile indicazione di questa asettica registra-

zione notarile. Che dire allora degli altri infiniti opuscoli devozionali che spesso non andavano oltre le dimensioni di uno o due fogli di stampa per un totale, al massimo, di una cinquantina di pagine? Qui la vita che si svolgeva ogni giorno all'interno delle botteghe e delle stamperie non ha lasciato alcun segno del proprio passaggio.

Nulla ci è rimasto di 918 uffici in sedicesimo, di altri mille e cinquecento in trentaduesimo, di tre risme (1500 fogli di stampa) del *Breve del compendio del Divino Rosario*, di cinque risme dell'*Orazione alla beata Vergine del Carmine*. L'elenco potrebbe continuare: ad un certo punto però restiamo quasi senza parola di fronte all'enorme quantità di materiale andato completamente disperso: 14 risme (sette mila fogli di stampa) di *Varie Orazioni*, 16 risme di *Dotrine di Belarmino* accanto a 12 risme di *Dotrine picole*. Non dimentichiamo poi che questo è solo quanto giaceva in magazzino nell'estate del 1678 e che siamo di fronte ad un tipo di pubblicazioni che si rinnovava quasi ogni anno: i parroci arrivavano, caricavano quanto serviva, pagavano e ripartivano soddisfatti.

E' quindi immensamente superiore e quasi inimmaginabile il numero delle edizioni e dei loro esemplari di argomento religioso e devozionale che sono usciti dai torchi dei Soliani negli oltre duecento anni della loro attività.

La stamperia per la scuola

Nella bottega dei Soliani si vendeva tutto ciò che serviva alla scuola dalle penne d'oca ai *libri da scrivere*; anche la stamperia lavorava a pieni ritmo per gli insegnamenti che si tenevano nelle cosiddette scuole basse, tra le quali allora erano particolarmente seguite quelle tenute dai Gesuiti nel loro palazzo vicino alla chiesa di San Bartolomeo. I Soliani tenevano a disposizione *Abbachi* e *Donati* in abbondanza e rinnovavano in continuazione le loro scorte: nell'estate del 1678 avevano due risme dei primi ed otto dei secondi, assieme a ben tredici risme e mezzo (6750 fogli di stampa) di *Gramatichine picole*. A volte ne facevano giungere anche da Venezia, indicandone la provenienza, come per le sedici risme (ben otto mila fogli di stampa) di *Libri da scuola di stampa di Venezia*. Non mancava poi neppure la *Gramatica* di Emanuel Alvarez, presente in 864 esemplari, della quale non ci è giunta nessuna copia, poiché quella conservata presso la Biblioteca Estense di Modena proviene da un'edizione settecentesca, mandata in stampa forse molto tempo dopo che questa e forse anche altre uscite nel frattempo erano andate completa-

mente esaurite. Il ritmo con cui queste edizioni venivano immesse sul mercato doveva essere abbastanza sostenuto se del *Candidatus Rethoricae* di François Antoine Pomay, stampato nel 1676 in un numero di copie che doveva aggirarsi tra le ottocento unità e il migliaio, due anni più tardi questo stesso inventario registrava solamente 29 esemplari, e ne era già pronta una seconda edizione, questa volta, pare, in lingua italiana di 812 esemplari della quale non abbiamo notizie dai cataloghi delle biblioteche emiliane - probabilmente la lingua più accessibile ed il maggior uso ne hanno facilitato la dispersione. Non è rimasto nulla neppure dei settecento esemplari qui registrati di un'opera - probabilmente di contenuto filologico più che pedagogico dato che viene registrata subito dopo un'edizione ciceroniana - dell'umanista Juan Luis Vives.

Gli autori classici presenti nel magazzino di Soliani erano solamente quelli maggiormente richiesti dalle scuole di latino; gli unici dei quali si potessero vendere in Modena decine di copie. E' per questo che essi erano anche presenti in un gran numero di esemplari: 944 copie di un'edizione di Virgilio, del quale si ha anche a parte una edizione delle *Bucoliche* in 150 esemplari; 820 copie di un *Ovidio*; 610 di *Quinto Curcio;* 207 di *Cattone*; 450 esemplari di un *Ciceroncino picolo* e 424 di una edizione delle *Epistole* ciceroniane. Anche di questi autori classici ci è giunto ben poco, ulteriore testimonianza del fatto che servivano soprattutto alla scuola.

La stamperia per la corte e per la città

Bartolomeo Soliani, pochi anni dopo aver aperto la tipografia, ottenne dalla corte il privilegio di stampare tutto ciò che interessava al buon funzionamento della cancelleria e della camera ducale, dalle tariffe per le dogane, alle gride ed agli atti ufficiali: il titolo che ottenne di "stampatore ducale" indicava principalmente questo servizio, senza alcuna particolare implicazione di tipo editoriale. Ciò nonostante abbiamo anche osservato che fin dall'inizio i primi autori che stamparono presso Soliani erano quasi tutti in qualche modo legati alla corte.

Sembra addirittura che Viviano Soliani abbia dato vita ad una specie di collana editoriale nella quale stampava, nel suo caratteristico formato in dodicesimo, i drammi per musica che si rappresentavano a corte. Il *Prencipe corsaro* di Giovanni Battista Giardini e la *Schiava fortunata* di Giovanni Andrea Moniglia nel 1674, il *Girello* di Filippo Acciaioli nel 1675, seguito nel 1676

dall'*Amor fra armi*. L'attenzione dei Soliani alla vita di corte ci è testimoniata non tanto dalle pubblicazioni mandate fuori in occasione di nozze principesche o di altre vicende, tristi o liete, della famiglia ducale, quanto piuttosto dalla presenza nel loro catalogo dei nomi dei principali animatori della vita culturale della corte: da Fulvio Testi ai molto più modesti ed oggi quasi completamente dimenticati Jacopo Aleotti, Girolamo Graziani, Carlo Foschiera Lederchi, Giambattista Boccabadati e tanti altri.

L'azienda Soliani, pur strettamente interessata al mondo che ruotava attorno alla corte, non di meno restava sempre profondamente inserita nel contesto a lei più congeniale degli interessi che animavano l'intera comunità di Modena; questi interessi, anche se furono pesantemente condizionati dalla presenza ducale, non si identificarono mai con quelli della corte, tanto che - schematizzando - si potrebbe parlare della presenza in Modena di tre diversi ambienti cittadini, uniti da una somma indefinita di interrelazioni personali, ma nondimeno perfettamente distinti e tutti e tre perfettamente insediati e a loro agio all'interno delle mura cittadine: quello della corte, quello del clero e quello degli altri cittadini.

Quest'ultimo e composito gruppo di artigiani, di commercianti, di professionisti e di funzionari era attento soprattutto a quanto si svolgeva all'interno delle consorterie certamente più omogenee della corte e del clero, e sembrava allora quasi completamente estraneo alla vita culturale della città. Solo di lì a pochi anni con la fondazione dello Studio Pubblico di San Carlo ed in armonia col pensiero e con l'azione muratoriana, si sarebbe affermato al suo interno una agguerrita schiera di studiosi e di professori che col tempo avrebbe contribuito non poco alla crescita culturale della città. Se ne poterono poi vedere i frutti fin dalla metà del Settecento in quella cerchia di letterati, di matematici, di naturalisti e di "filosofi" che dapprima posero i loro talenti al servizio del duca ottenendo in cambio anche titoli nobiliari, ma in seguito furono pronti a favorire in Modena la diffusione di quei lumi che permisero di accogliere con entusiasmo le armate napoleoniche. Forse, però, abbiamo corso troppo: torniamo subito ai grigiori del 1678.

Una buona parte del magazzino dei Soliani era occupata dalle opere scritte dal massimo esponente della cultura municipale modenese della seconda metà del Seicento: il sacerdote Lodovico Vedriani. Delle sue opere stampate dai Soliani negli anni Settanta quella che ha avuto maggior successo - ed era da prevedere - fu proprio la *Historia della antichissima città di Modena*, della quale nel 1678 si conservavano in magazzino solo 78 esemplari, di fronte ai cir-

ca 200 del *Catalogo dei vescovi modonesi* ed agli oltre 300 della *Raccolta de pittori, scultori et architetti modonesi* e delle *Vite et elogi de cardinali modonesi.*

Accanto all'erudizione storica del Vedriani trovarono posto anche gli interessi scientifici: il *Chimico disvelato*, l'*Inerprete chimico*, i *Trionfi del mercurio* di Carlo Lancillotti ed il *Giardino di vari fiori medicinali*, firmato da sua moglie Teresa Perillo Lancillotti, furono stampati nel 1677 ed ora, ad un anno di distanza, erano tutti presenti in magazzino in un numero di circa ottocento esemplari. Solo 233 esemplari erano invece rimasti della *Retta linea gnomonica* di Giuseppe Maria Figatelli, stampata però tre anni prima, nel 1675.

L'intensa attività forense della Modena del Seicento ha lasciato pochissime tracce nel magazzino dei Soliani; infatti le arringhe degli avvocati, i memoriali delle autorità e tutte le altre numerose pubblicazioni di questo tipo erano quasi sempre interamente pagate dai committenti che prelevavano ogni esemplare. Ci è rimasta solo la notizia di 107 esemplari di un trattato *De fidecommissis* di Francesco Azzolini che pare non sia poi giunto fino a noi. Inoltre non si può neppure pretendere che si trovino in magazzino le numerose stampe commissionate dalle varie corporazioni di arti e mestieri o dalle altre magistrature cittadine: casuali giacenze di magazzino sono forse i 29 esemplari delle *Tasse delle erbe medicinali* stampate in folio nel 1677 forse in concomitanza con le opere dei coniugi Lancillotti.

Ma il buon popolo modenese non si pasceva solo di erudizione, di trattati o di giurisprudenza: sulla scia di una tradizione ormai consolidata il riso, lo scherno, l'ironia e la battuta allegra non potevano mancare. I Soliani guardavano soprattutto a quanto si pubblicava nella vicina Bologna e tenevano pronte in magazzino 277 copie della raccolta di tutte le opere di Bartolomeo Bocchini, il bolognese Zan Muzzina di cui avevano pubblicato un'edizione nel 1655 ed un'altra nel 1665; esauriti anche questi 277 esemplari ne stamparono una terza edizione nel 1683. Ma soprattutto tenevano disponibili quattro quinterni (cento fogli da stampa) di *Bertoldi*, 63 copie di *Bertoldini* e 150 di *Cacasenno.* Insomma anche di questi ultimi a Modena ce ne erano sempre in abbondanza; senza poi mettere nel conto i 75 quinterni (1875 fogli) di *Crudeltà d'Amore*, gli 80 quinterni (due mila fogli da stampa) di *Olimpia d'Amore*, le tre risme di *Historie diverse* e le 13 risme (6500 fogli di stampa) di *Romanzi et altri libretti da banco.*

Al pubblico di queste *Historie* non dovevano neppure dispiacere le silografie e le incisioni che in gran quantità uscivano dalla stamperia dei Soliani. Certamente il loro magazzino nel 1678 ne era ben fornito. Siamo già a cono-

scenza del fatto che nella stamperia una cassapanca, una "cassa grande" e nove cassetti erano pieni zeppi di legni per silografie. Anche qui dobbiamo tener presente che molti di questi legni erano tirati a richiesta di librai, di parroci, di venditori improvvisati o di altre persone in occasione di fiere, di sagre e di altre ricorrenze civili e religiose. I Soliani presentavano il loro campionario, concordavano il numero delle tirature ed il prezzo ed in seguito consegnavano le stampe al loro cliente. In magazzino tenevano solo quelle stampe che garantivano uno smercio non strettamente occasionale: questo forse è il motivo per cui il nostro inventario registra, anche se in gran quantità, esclusivamente *ventarole*, cioè stampe che servivano alla preparazione dei ventagli, *Santi di Modena e Santi di Bologna*, quelli ovviamente che erano maggiormente richiesti. A proposito dei santi bolognesi giova ricordare che verso la fine del Seicento anche il tipografo di Bologna Paolo Monti si rivolgeva ai Soliani per le proprie silografie[53].

Il nostro notaio annota venti risme di canzoni per ventarole, cioè diecimila fogli per la costruzione di ventagli con sopra stampata una canzone, più una risma di ventarole con incisioni in rame. Non dobbiamo stupirci di tanta abbondanza, poiché l'inventario fu steso all'inizio dell'estate e la loro vendita in piazza pare rendesse non poco, tanto che in quegli stessi anni il libraio Antonio Capponi, che aveva la sua bottega in via Emilia, teneva in piazza grande non lontano dai Soliani un banco sul quale un suo garzone vendeva libretti e ventarole[54]. Pare che anche nell'unico quadro secentesco del lato meridionale di piazza Grande, dominato dal palazzo dei Giudici in cui si trovava la bottega dei Soliani, sia raffigurata una venditrice di ventarole, o forse semplicemente di stampe sciolte[55]. Ma erano soprattutto i *Santi* a rimanere nel suo magazzino a disposizione del pubblico in ogni stagione dell'anno. Nell'estate del 1678 vi si trovavano dieci risme di *Santi neri in legno*, dieci risme di *Santi di Bologna coloriti* più una risma e mezzo, sfuggita in un primo momento all'attenzione del notaio e per questo aggiunta alla fine, di *Santi di Modena coloriti*. Ci troviamo di fronte a oltre diecimila silografie delle quali non è rimasto nulla: né di queste né delle altre decine e decine di migliaia che dal Seicento all'Ottocento uscirono dalla stamperia dei Soliani. A

---

[53] ASMO, *Acquisti*, b. 2, *Carte di provenienza della stamperia Soliani*, nn. 14 e 18, "lettere dell'1 novembre 1693 e del 13 agosto 1694".

[54] ASMO, *Archivio per materie*, *Arti e mestieri, Stampe e stampatori*, b. 36, "Capponi", 1684 e 1692.

[55] Il quadro è conservato presso il Museo Civico di Modena.

queste silografie vanno aggiunte le quindici risme di *Santi in rame*: 7500 incisioni che sono state acquistate, hanno adornato case e botteghe di Modena e poi sono scomparse nel nulla - a testimonianza della loro effimera apparizione nella vita quotidiana modenese della società di antico regime ci restano queste scarne registrazioni notarili ed i legni ancora oggi conservati presso la Galleria Estense di Modena[56].

[56] Finalmente dopo decenni di abbandono, i legni incisi della Galleria Estense sono stati l'oggetto di una attenta inventariazione e di una prima messe di studi per i quali si veda l'opera già ricordata, su *I legni incisi della Galleria Estense*, Modena, Mucchi, 1986. Altri legni dei Soliani, già conservati presso la tipografia Mucchi di Modena, erede dell'antica stamperia dei Soliani, sono ora confluiti nel fondo della Galleria Estense.

FABIO MARRI

Muratori, lo Stato di Modena e le relazioni col mondo tedesco

Da oltre un quarto di secolo a Modena non si parla di Muratori in un'occasione promossa dai massimi responsabili della cultura locale: dopo il grande congresso del 1972, il compito di tenere desta l'attenzione sul maggiore letterato modenese di ogni tempo è rimasto al Centro di studi muratoriani, alla Deputazione di storia patria, all'Accademia di scienze lettere e arti; a questi enti si è affiancata dal 1991 la sua terra natale, il comune di Vignola, che finora ha allestito con cadenza biennale tre giornate di studio.

Buon segno, allora, che le celebrazioni di Modena capitale ricordino anche una figura come Muratori, consigliere del suo duca Rinaldo (quasi con funzioni di ministro) e intanto educatore dell'erede al trono (poi duca Francesco III) e autore, nel 1749, di quella *Pubblica felicità oggetto de' buoni prìncipi* considerata uno dei grandi manifesti del riformismo illuministico europeo, oltre che decisiva per la stessa grande stagione delle riforme nella Modena del secondo Settecento.

Il ruolo politico di Muratori risultò particolarmente importante e delicato nei lunghi anni (1702-07, 1734-36, 1741-49) che i duchi estensi, per necessità od opportunismo, passarono lontani da Modena, quando il vignolese fu tra i pochi funzionari a restare in sede. Ad esempio, durante la gravosa occupazione francese del 1702-07, fu lui, col conte Gaspare Giovanardi e il ministro Giovanni Galliani Coccapani, a sbrigare gli affari pubblici; e in seguito, vide suoi scolari (come Domenico M. Giacobazzi e Giuseppe Bondigli) accedere alle più alte cariche statali. Ma non occorre qui riassumere quanto è efficacemente delineato nel capitolo *L.A.M. e le riforme nel Ducato di Modena* di M. Bianchini e F. Veroni per la recente *Storia illustrata di Modena* coordinata da G. Muzzioli e P. Golinelli,[1] cui si affiancano i contributi, di alto livello scientifico, raccolti nel volume *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e co-*

[1] Milano, N.E.A., vol. II, 1990, pp. 641-660.

scienza civile nel Muratori, del 1996.[2] La ricerca va avanti, e può profittare, ora più che in passato, dell'esplorazione delle carte muratoriane (conservate, per la massima parte del noto, alla biblioteca Estense) in servizio dell'edizione nazionale del carteggio: risulta ad esempio prezioso, e foriero di immediati vantaggi, l'inventario di un altro consistente fondo, quello dell'Archivio di Stato di Modena, stampato or ora da Giuseppe Trenti all'interno del saggio *L. A. M. e gli Estensi*.[3]

Se, partendo dal carteggio muratoriano (cioè non solo le lettere di Muratori pubblicate da Campori tra il 1901 e il 1922, ma anche quelle scritte dalle sue centinaia di corrispondenti) e seguendone le suggestioni entriamo nell'archivio manoscritto, troviamo indicazioni basilari, di prima mano, sull'attività del nostro: anche su quella politica, che inevitabilmente lo orientò (sia per l'atteggiamento internazionale del ducato estense, sia per una convinzione che maturava attraverso gli studi) verso il mondo germanico, dell'Impero e della Riforma (o almeno di un cattolicesimo più 'illuminato').

Fu una convenienza politica (il matrimonio del duca Rinaldo, nel 1695, con la principessa Carlotta Felicita[4] di Brunswick), da cui scaturirono le ricerche di Leibniz sull'antica connessione delle case Este e Brunswick, a far desiderare un migliore ordinamento dell'archivio ducale, affidato nell'agosto 1700 al ventottenne Muratori. E nel 1708 fu la rioccupazione imperiale di Comacchio (già feudo estense fino al 1598, e del quale l'impero non aveva mai cessato di rivendicare il possesso, investendone gli Este anche nel Seicento) a sollecitare un approfondito vaglio delle carte antiche modenesi da parte di Muratori e ancora di Leibniz, che orchestrarono insieme una campagna internazionale di pubblicazioni per mostrare con la forza dei documenti non solo l'appartenenza di Comacchio all'impero, ma più in generale

---

[2] Sono gli atti della terza giornata di studi muratoriani tenuta a Vignola il 14.X.1995 e pubblicati a Firenze da Olschki come vol. X della "Biblioteca dell'edizione nazionale del carteggio di L. A. M.".

[3] Redatto in collaborazione con A. SPAGGIARI: *Corte, buon governo*... cit., pp. 1-13.

[4] Nell'originale, *Charlotte Felicitas*. *Charlotte* (*Aglae*, di Borbone-Orléans) sarà pure il nome della prima moglie del figlio di Rinaldo e Charlotte di Brunswick, il futuro duca Francesco III: di fronte a questi nomi uguali, risulta curioso che R. IOTTI (*La politica dell'amore*, in *Gli Estensi*, parte I, *La corte di Ferrara*: Modena, Il Bulino, 1997, p. 175) parli, a proposito dei consorti di casa d'Este, di "nomi languidi aspri o graziosi a seconda che essi siano venuti dall'Inghilterra, dalla Germania o dalla Francia", lasciando dunque desumere che Charlotte (o Carlotta) sia aspro se di provenienza tedesca, grazioso se francese. E non vedo cosa ci sia di "languido" in *Giacomo* (James) II Stuart, marito di Maria Beatrice d'Este.

l'infondatezza di tante pretese territoriali pontificie. Sergio Bertelli[5] informa che il 3 aprile 1708, un mese prima del colpo su Comacchio, Muratori fu allertato da un dispaccio dell'inviato modenese a Vienna, Carlo Antonio Giannini, a trovare prove contro il potere ecclesiastico su quell'area.

Da queste circostanze contingenti (Carlotta Felicita morì già nel 1710; il possesso, sebbene non il pieno diritto, su Comacchio fu restituito alla Santa Sede nel 1725 per un gioco complesso di mutue concessioni tra grandi nel quale Modena ebbe la sorte del vaso di coccio tra vasi di ferro) nacquero conseguenze ben più durature sotto il profilo culturale: il nuovo metodo storiografico muratoriano (influenzato dalla riflessione sulla filosofia della storia di Leibniz) e l'immane prodotto delle *Antichità Estensi*[6] prima, dei *Rerum Italicarum Scriptores* e delle *Antiquitates Italicae* poi, infine degli *Annali d'Italia*.

È superfluo dilungarsi su questi argomenti dopo la sistemazione che ne ha data Bertelli; si può solo arricchire il quadro pescando da materiali inediti, di cui pubblico in appendice - per ragioni di spazio - una minima scelta.[7] Tali

---

[5] *Erudizione e storia in L.A.M.*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960, pp. 98-99. Un più ampio excursus storico sulla questione comacchiese, accompagnato da una diligente rassegna anche dei manoscritti muratoriani, viene da una studiosa tedesca, GESINE GÖSCHEL MEPPEN, *Das "Bellum diplomaticum" um Comacchio zu Beginn des 18. Jahrhunderts*, Università di Frankfurt am Main (Fachbereich Rechtswissenschaft), 1973, 115 pagine.

[6] Essendo materia già trattata da Campori, Bertelli e altri, non entro nel tema della connessione tra le ricerche su Comacchio e quelle sulla storia delle case d'Este e Brunswick. Un progetto originario prevedeva che la stessa "risposta vindice" avrebbe compreso entrambi gli argomenti; ma poi fu deciso di concentrarsi sulla sola questione comacchiese, in attesa che le acque si calmassero e i ricercatori imperiali (Muratori sopra tutti) potessero accedere ad archivi di proprietà ecclesiastica. Ai documenti già noti (cfr. BERTELLI, 159 e 188-189) aggiungo l'"Estratto d'un rescritto di S.A.S. Elettore di Brunswick al suo inviato alla corte imperiale sopra la Genealogia Estense, che intendevasi pubblicare all'occasione delle differenze per gli affari di Ferrara e Comacchio" (così il titolo archivistico), non datato ma del 1710-11, oggi all' ASMO, *Archivio Segreto Estense*, *Casa e Stato, Controversie di Stato*, b. 529, n. 28. L'Elettore suggeriva di rimandare l'indagine dinastica; solo nel 1717 Muratori, dopo una sistematica campagna di ricerche, poté stampare la prima parte delle sue *Antichità Estensi e Italiane*, dedicata appunto all'elettore di Brunswick (Hannover), divenuto nel frattempo re d'Inghilterra col nome di Giorgio I. Si veda anche F. MARRI e M. LIEBER, *Muratori und Deutschland*, Frankfurt am Main ecc., Lang, 1997, pp. 17-21 e 49-88.

[7] Le fonti più utili per documentare l'impegno politico di Muratori sono, oltre all'edizione complessiva dell'*Epistolario* muratoriano curata da M. CAMPORI in 14 volumi (Modena, STM, 1901-22: *Epist.*), in cui la GÖSCHEL, p. 37, ha contato circa 280 riferimenti a Comacchio, e ai 15 volumi finora usciti dell'Edizione nazionale del Carteggio (Firenze, Olschki, 1975-99: *Carteggio*), gli *Scritti inediti di L.A.M.* curati da C. FOUCARD (Bologna, Zanichelli, 1872: è la sezione che segue al catalogo dell'Archivio muratoriano curato da L.

documenti, oltre all'importanza storica e culturale che è facile intuire, presentano un interesse non secondario nel campo linguistico: la prosa di Muratori, benché fosse additata dal glottologo G. I. Ascoli quale un modello da seguire per la sua classica correttezza e insieme il rifiuto della retorica, è ancora studiata e schedata meno di quanto occorrerebbe, se pensiamo che il maggiore dei nostri vocabolari, il *Grande Dizionario* Battaglia (*GDLI*), ne tiene conto distrattamente, e la più moderna iniziativa informatica, la *Letteratura Italiana Zanichelli* (*LIZ*), neppure alla sua terza edizione accresciuta del 1997 ha saputo trovare spazio, nel suo capiente CD-Rom, almeno per alcune opere del nostro. Sarebbe una grande impresa quella di redigere un glossario muratoriano: qui posso solo aggiungere in nota poche schede alle tante altre che ho pubblicato sparsamente.

La vita di Muratori archivista e bibliotecario era tutt'altro che quella di un topo di biblioteca, e ai tempi della questione di Comacchio (soprattutto nei primi, febbrili anni dal 1708 ai vari incontri e congressi di pace del 1709-14) risultò piuttosto agitata. Cardini del ragionare muratoriano erano: quanto a Comacchio, la sua appartenenza all'Impero, donde la concessione agli Estensi e dunque l'illegalità del possesso papale; circa Ferrara, ammesso e non concesso che il diritto di investitura ne fosse spettato ai papi e non al popolo, la "devoluzione" del 1598, motivata con l'inesistenza di eredi maschi legittimi di Alfonso II, era pretestuosa, essendo il nuovo duca Cesare d'Este nipote legittimo di Alfonso I (che ne avrebbe sposata in extremis la nonna, Laura Eustochia Dianti).

L'Archivio Muratoriano della biblioteca Estense conserva, nella Filza 16, due coppie di opere nelle quali Muratori analizza, con una grafia lineare come il concatenarsi della sua logica, i due problemi separatamente. Non ci sono le date di composizione, ma la prima coppia[8] dovrebbe essere proprio

---

VISCHI), e la *Corrispondenza tra L. A. M. e G. G. Leibniz* ancora a cura di M. CAMPORI (Modena, Vincenzi, 1892). Segnalo qui il recentissimo intervento di A.R. VENTURI che, all'interno di un documentato studio su *Girolamo Tiraboschi bibliotecario e prefetto alla "ducal libraria" nella Modena del secondo Settecento* (pp. 221-36 di *Girolamo Tiraboschi. Miscellanea di studi*, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, 1997), analizza il precedente muratoriano, quella sua "devozione che avrebbe spinto il vignolese ben al di là dei ruoli di bibliotecario per definirne un impegno di politico e di legato" (226).

[8] Filza 16, fascicolo 5 A-B, con titoli rispettivamente: *Ragioni di Sua Maestà Cesarea sopra Comacchio* (14 carte) e *Breve compendio delle ragioni con cui la Serenissima Casa d'Este pruova la legittimità di don Alfonso padre di don Cesare da Este* (32 carte). C. FOUCARD (*Scritti inediti*, pp. 60-63; cfr. S. BERTELLI 150-51) data al luglio 1708 la *Breve notizia storica redatta dal dott. L.A.M. dei diritti imperiali su Ferrara; della opportunità di render forte il duca di Modena in Italia, impegnandolo a*

del 1708, se a conclusione del secondo scritto -quello sulla legittimità della discendenza di Alfonso I- Muratori, in una perorazione dall'elegante tessitura sintattico-retorica, ma dalla sostanza ghibellina di atto d'accusa al potere temporale dei papi (e che qui pubblico come Allegato I), asserisce che "dopo cento e dieci anni" le prove accumulate rendono doverosa la restituzione di Ferrara.[9]

Accanto alla redazione delle opere a stampa sue proprie, Muratori si impegnò anche a suggerire, di concerto con Leibniz, ad altri scrittori di parte modenese e imperiale gli argomenti da trattare, corresse i loro elaborati decidendone o meno la pubblicazione;[10] e nel frattempo continuò instancabile a scavare, ad approntare memoriali, a istruire ambasciatori e plenipotenziari, a scrivere di suo pugno direttive ducali, senza trascurare altri più pratici affari amministrativi.

Per quest'ultimo settore, invito alla rilettura di un bellissimo testo (che non pubblico in quanto già a stampa negli *Scritti inediti*, 155-6, con data approssimativa 1710-16),[11] intitolato dall'autore *Alcuni piccioli ricordi al nobil genio di ben fare del Padron Serenissimo*, e che espone tante piccole necessità dei modenesi, dalla sistemazione del porto al selciato dell'odierna piazza Roma, dall'eliminazione delle acque stagnanti nei giardini ducali (per non mettere a repentaglio la salute del pubblico che va lì per suo "divertimento") all'istituzione di una "valle pescareccia" nella bassa mirandolese e di un servizio regolare di corriera per Venezia; alla fine, Muratori aggiunge o rinnova l'esortazione (*pro domo sua*, ma non solo) a ricordarsi di archivio e biblioteca estense. È una testimonianza umanissima, e direi quasi commovente, di quanto il grande Muratori non stesse rinchiuso nella torre d'avorio del palazzo, ma si prendesse invece a cuore quella che chiamò la "pubblica felicità", oltre mezzo secolo prima che la costituzione americana includesse la "ricerca della felicità" tra i diritti dell'uomo.

Altre carte del genere (inedite, ma che non pubblico ora per non allontanarmi dal tema proposto) rimangono nella già citata Filza 5, fasc. 5 dell'Archivio Muratoriano all'Estense, appunto insieme con un abbozzo del-

---

sostenere quei diritti.

[9] Un egregio e documentato riassunto della questione ferrarese e in particolare delle obiezioni estensi-muratoriane alle pretese papali sull'illegittimità di Cesare d'Este è fatto dalla GÖSCHEL, 96-108.

[10] La GÖSCHEL, p. 37 nota, conta una sessantina di scritture inedite, d'autori anonimi, nel solo ASMO.

[11] L'originale è all'ASMO, *Archivio per Materie*, *Letterati*, b. 46 B, fasc. 21, n. 1.

la *Pubblica felicità*: metodi per migliorare la coltivazione della canapa (documento *b*) e del gelso (doc. *c*), provvedimenti monetari (doc. *a*), una richiesta al duca perché ceda ai "possidenti delle ville di S. Cataldo e Villanuova di qua" le acque correnti ma non regimate tra Freto e il Secchia, così che possano servire all'irrigazione (doc. *r*, sconosciuto al catalogo Vischi), e una accorata lettera allo stesso duca, del 5 agosto 1724 (doc. *d*, non compreso nell'edizione dell'*Epist.*) per una riduzione dei dazi doganali che favorisca il commercio della *bavella* consentendo un lavoro "onesto" alle "povere fanciulle" e in generale alle famiglie bisognose.

Poco più tarda è l'inedita stesura autografa, datata 30.I.1728, del *motu proprio* ducale con cui il grande scienziato e suddito estense - sebbene docente a Padova -, Antonio Vallisneri (1661-1730), amico di Muratori stesso, era nominato cavaliere.[12] Pubblico il testo come Allegato II, sottolineando che l'onorificenza non va considerata un semplice favore privato a un amico, ma rientra nell'attenzione di Muratori verso ciò che possa giovare alla gente comune: scrive il dispositivo che il premio dato agli studiosi deve essere loro stimolo "ad accrescere anche il pubblico bene". Abbiamo dunque visto l'inscindibilità dell'opera del Muratori politico da quella dell'intellettuale: un ingegno universale come lui collegava facilmente fatti e personaggi, e da contatti occasionali, ovvero diretti a tutt'altro fine, sapeva partire per coinvolgimenti più profondi nella rete delle sue iniziative culturali. E il mondo tedesco assumeva un'importanza sempre maggiore: sia per la concezione storiografica muratoriana (che vedeva la nascita dell'Italia medievale come prodotto della fusione tra latini e longobardi, e ad esempio, nel campo della storia dell'arte, implicava la rivalutazione del cosiddetto gotico), sia per gli echi del suo lavoro, assai forti a nord delle Alpi fin dai primi anni.

---

[12] ASMO, *Archivio Segreto Estense*, *Cancelleria Ducale*, *Archivio per Materie*, *Letterati*, b. 46 B, fascicolo 22, documento 1 (titolo archivistico: "Vallisneri Dott. Antonio e discendenti creati cavalieri"). In testa al documento sta una doppia datazione (archivistica), 1708 e 1728, originata verosimilmente dal "708" che pare di leggere nell'ultima riga, di mano del cancelliere; ma la data esatta è la seconda, come confermano sia il preambolo alla stampa dell'atto, nelle *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo* (Venezia, Coleti, 1733, tomo I, pp. LXVI- LXVII), sia lo scambio epistolare intercorso tra Muratori e Vallisneri dal 30 gennaio al 4 febbraio 1728: cfr. L.A.M., *Carteggi con Ubaldini...Vannoni*, a c. di M.L. NICHETTI SPANIO (Firenze, Olschki, 1978; *Carteggio*, vol. 44), pp. 313-4. A un Muratori che dissimulava il suo ruolo nella nomina ("Nulla so; pure non vo' lasciare di rallegrarmi con tutto il cuore con esso voi di ciò che voi meglio di me sapete"), Vallisneri replicava: "Voi mi scrivete che nulla sapete, ed io so che sapete tutto, e che avete esteso la testa del diploma con quell'amore ch'è proprio del vostro bel cuore".

Già l'opera d'esordio di Muratori, gli *Anecdota Latina* stampati a Milano nel 1697-98 (ma venduti fino ad Augsburg, nella libreria Kroniger), furono recensiti con rilievo da una delle più importanti riviste letterarie europee, gli "Acta Eruditorum" editi a Lipsia dalla famiglia Mencke. Questa stessa rivista prese decisa posizione a favore di Modena e dell'impero durante la questione comacchiese, ospitando anche scritti anonimi che risalivano a Muratori stesso (ed è un'acquisizione scientifica nuova): non solo il carteggio tra Muratori e i Mencke (appena pubblicato), ma anche annotazioni manoscritte apposte ad esemplari degli "Acta Eruditorum" conservati in Germania dimostrano che Muratori fu l'autore, o perlomeno il revisore, di due articoli latini su Comacchio (in pratica, due autorecensioni) apparsi nel 1711 e 1717, dopo che nel 1709 lo stesso modenese aveva favorito la pubblicazione di un analogo testo di Leibniz.[13]

Numerose furono poi le edizioni in territorio tedesco di opere muratoriane, originali o tradotte. Se anche escludiamo scritti come i *Prolegomena ad veritatis et pacis amantes*, mai usciti in Italia (almeno ufficialmente, per motivi di censura)[14] e però stampati a Colonia nel 1705 e a Jena nel 1741; oppure le *Riflessioni sopra il buon gusto* (decisive per l'evoluzione dell'estetica europea), la cui prima edizione integrale in due volumi reca la data di Colonia 1715 (ma dovrebbe trattarsi di un falso luogo), rimane una lunga lista di traduzioni: dapprima in francese per alcuni libri della polemica comacchiese (ad esempio le *Osservazioni sopra una lettera intitolata 'Il dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio'*... del 1708, uscite anche con la presumibilmente falsa indicazione "Francfort 1713", ma soprattutto tradotte come *Observations sur une lettre intitulée 'La souveraineté temporelle [...]'*, L'Aja 1710; poi la *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio* del 1712, divenuta *Les droits de l'Empire sur l'Estat ecclésiastique*, Utrecht 1713), indi in tedesco per numerose opere, a cominciare dagli *Esercizi spirituali* (usciti a Modena da Soliani nel 1720), divenuti *Geistliche Übungen* ad Augsburg nel 1735, fino agli *Annali d'Italia*, i cui nove tomi della traduzione tedesca apparvero a Lipsia tra il 1745 e il '50, quasi contemporaneamente all'originale italiano (12 tomi, Venezia, Pasquali, 1744-49). Le traduzioni continuarono nella seconda metà

---

[13] Si vedano l'inventario degli articoli riguardanti Muratori sugli "Acta Eruditorum" dal 1698 al 1751, e il carteggio completo tra il nostro e i quattro componenti della famiglia Mencke (1697-1736), pubblicati in F. MARRI - M. LIEBER, *Muratori und Deutschland* cit., pp. 106-116 (a cura di C. WEYERS) e 117-38. Sul rapporto con Leibniz cfr. ivi, pp. 13-24.

[14] Fino alla pubblicazione in appendice della benemerita antologia *Opere di L.A.M.* curata da G. FALCO e F. FORTI (Milano-Napoli, Ricciardi, 1964), pp. 2017-2047.

del secolo dopo la morte di Muratori, con un apice clamoroso nel caso della *Regolata divozion de' cristiani*, uscita a Venezia (Albrizzi) nel 1747 e di cui sono state contate venti edizioni tedesche o austriache tra il 1751 e il '95.

Altre opere, latine, furono stampate all'estero nella lingua originale: ad esempio, il *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* circolò nelle edizioni di Parigi (1714), Colonia (1715) e Francoforte (1716) ben prima di uscire in Italia (Venezia, Coleti, 1727); venne poi tradotto in tedesco a partire dal 1769, con un'ultima stampa a Coblenza, presso il celebre editore Baedeker, addirittura nel 1837. Questi scritti, di religione e politica insieme (cui si aggiunga la più volte citata *Pubblica felicità*, stampata in due traduzioni diverse a Monaco nel 1758 e a Lipsia nel '98), fecero un'enorme impressione sul mondo tedesco: l'imperatrice Maria Teresa ne fu influenzata, ed è stato dimostrato il loro ascendente pure sull'indirizzo politico del di lei figlio, l'imperatore Giuseppe II (il cosiddetto "giuseppinismo").

Ha scritto Mario Rosa che Muratori, dal 1740 in poi, divenne "il leader di una corrente non soltanto culturale", "la guida di un movimento italiano e poi, in parte, europeo, dalle sfumature rigoriste e giansenisteggianti";[15] e che la sua *Regolata divozione* "divenne il manuale di opposizione austriaca alla pietà barocca".[16] E Franco Venturi, dopo aver dedicato ampio spazio, nel suo poderoso affresco del *Settecento riformatore*,[17] prima alla diminuzione delle feste reclamata a gran voce da Muratori per fini umanitari (e sancita nel 1748 da papa Benedetto XIV), poi ai riflessi europei delle due opere muratoriane *Dei difetti della giurisprudenza* e *La pubblica felicità*, "l'espressione più matura di tutto il pensiero riformatore in Italia durante la guerra di successione austriaca", ribadisce, nel contributo apparso sul vol. III, *Dal primo Settecento all'Unità*, della *Storia d'Italia* Einaudi,[18] il profondo radicamento nel mondo austriaco e in tutta Europa (cominciando dall'area di cultura tedesca e olandese) dell'insegnamento muratoriano contro la superstizione religiosa.

---

[15] R*iformatori e ribelli nel '700 religioso italiano* (Bari, Dedalo, 1969), cap. I, *L'età 'muratoriana' nell'Italia del Settecento*, pp. 9-47 (il citato dalla p. 16).

[16] *Politica e religione nel '700 europeo* (Firenze, Sansoni, 1970), p. 42. Sugli echi muratoriani nel mondo germanico sono da leggere i contributi di E. GARMS CORNIDES, P. HERSCHE, A. KRAUS, G. TELLENBACH, E. WINTER ed E. ZLABINGER nei voll. II e III degli *Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani* (Firenze, Olschki, 1975); di I. M. BATTAFARANO nel volume da lui curato *Deutsche Aufklärung und Italien* (Frankfurt am Main ecc., Lang, 1992). Un quadro complessivo è dato in F. MARRI - M. LIEBER, pp. 29-40.

[17] Vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 138-61 e 161-86 (il citato dalla p. 161).

[18] *L'Italia fuori d'Italia* (1973), pp. 1018-23.

Un ruolo importante per la diffusione internazionale delle idee muratoriane fu ricoperto anche dai contatti epistolari: e i tedeschi sono i più numerosi tra gli stranieri quanto al numero di lettere scambiate (che siano rimaste oggi) con Muratori, davanti agli stessi francesi. Tra le figure di primissimo piano della cultura tedesca a colloquio con Muratori ho già ricordato i Mencke (il capostipite Otto, tra il 1697 e il 1704; il figlio Johann Burchard, dal 1713 al 1731; i nipoti Friedrich Otto, con tre lettere del 1732, e Carl Otto, che chiuse il carteggio familiare con una lettera italiana del 1736) e Leibniz, la cui corrispondenza col nostro e personaggi connessi si avvicina al centinaio di pezzi, riguardanti dapprima l'affare di Comacchio, indi la preparazione delle *Antichità Estensi* (cui il tedesco, morto nel 1716, non riuscì a far combaciare il progettato libro dalla parte della casa di Hannover, che uscirà solo nel 1750 dopo lunghe integrazioni altrui). Nemmeno il successore di Leibniz nel ruolo di storico brunsvicense, Johann Georg Eckhart, fu capace di completarne il lavoro, abbandonando anzi nel 1724 Hannover per Würzburg; i due anni di carteggio con Muratori (1717-19) ebbero però l'effetto di ottenere dalla corte di Hannover e Londra il permesso di pubblicazione delle *Antichità Estensi*, nonostante l'indisponibilità della parallela compilazione che si era pattuita.

Il più antico di tutti i corrispondenti tedeschi di Muratori era stato, addirittura dal 1696 (e fino alla sua morte nel 1705), l'erudito e pubblico amministratore di Norimberga Jacob Wilhelm von Imhof, che si rivolse per infomazioni antiquarie al giovanissimo Muratori bibliotecario ambrosiano, e lo introdusse alla conoscenza di Leibniz stesso. Del 1709 è invece il carteggio col grande classicista Johann Albert Fabricius di Lipsia, che nelle sue bibliografie segnalò i pregi delle prime pubblicazioni di Muratori, ricevendone in omaggio (come dedicatario) una dotta dissertazione manoscritta sull'origine delle basiliche presso i primi cristiani. Con un altro Fabricius (il bibliografo Johann, di Helmstedt) Muratori corrispose tra il 1721 e il '26 (vedendo pubblicata nel 1725 una propria onorevole biografia, la prima in assoluto, in un volume dello stesso Fabricius), e nel 1728 ricevette a Modena la visita del di lui figlio Rudolph Anton.[19]

Il discorso sarebbe ancora lungo se volessi passare in rassegna gli altri tedeschi con cui Muratori fu in contatto; lungo e superficiale, perché in molti casi le lettere dei corrispondenti non sono state ancora edite (e spesso quelle muratoriane non potranno esserlo risultando disperse). Basti allora ricordare

---

[19] Per particolari più ampi, e il carteggio completo tra Muratori, Johann Albert e Johann Fabricius, si veda il cap. IV di F. MARRI - M. LIEBER, pp. 139-61.

di sfuggita[20] figure come il pastore protestante Johann Jacob Brucker di Augsburg (città - come vedremo tra poco - che guardava a Muratori con devozione), editore nel 1742 di un'altra biobibliografia del nostro, in latino e in tedesco e con un ritratto, apparsa nella *Pinacotheca scriptorum nostra aetate literis illustrium* (ovvero *Bildersaal heutiges Tages lebender and durch Gelahrtheit berühmter Schriftsteller*), enciclopedia dei più famosi letterati europei viventi, tra cui gli italiani prescelti non arrivarono alla decina. L'interesse di Brucker verso Muratori non fu solo erudito, ma anche umano e religioso, come appare dalle sue nove lettere conservate all'Estense, che affrontano per esempio i temi del dogmatismo gesuita e del possibile riavvicinamento tra le chiese cristiane.

Diciamo poi del latinista Gottlieb Korrte (Cortius), che per intercessione di J. Burchard Mencke ottenne da Muratori informazioni filologiche utili per la sua edizione di Lucano (e per altre indagini su Plinio e Virgilio); e infine, di un caso piuttosto singolare nella storia della letteratura italiana, quello di un bavarese, Johann Sigismund Schelhorn da Memmingen, che mandò a Muratori (scelto come revisore e giudice inappellabile) tre propri sonetti italiani manoscritti. A tale compito il nostro (memore dell'insegnamento milanese di Carlo Maria Maggi, e sull'onda del successo della *Perfetta poesia italiana* e degli altri scritti di estetica) si era cortesemente votato a più riprese, ma questa fu la prima (credo, l'unica) volta che una simile richiesta gli venisse da uno straniero: ciò a testimonianza della larga diffusione internazionale anche di quelle opere di critica letteraria composte, a trent'anni o poco più, perché l'occupazione francese di Modena gli toglieva l'adito a studi più impegnativi.

Ma a completare il quadro dei rapporti tra Muratori e la Germania occorre tener conto, oltre che dei corrispondenti tedeschi veri e propri, anche dei molti italiani residenti in Germania, vuoi come dignitari ecclesiastici, vuoi come segretari di potenti (vescovi o prìncipi dell'Impero), e anche come poeti, nel secolo che ultimo conobbe i successi internazionali della nostra lingua (specie sulle scene dell'opera lirica). Di molti Muratori si valse per consolidare i suoi legami con quegli ambienti: ad esempio mise in campo un piccolo esercito di amici per la dedica delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*[21] (da molti ritenuto il suo capolavoro) al re di Polonia ed elettore di Sassonia

---

[20] Uno schizzo poco più vasto (in lingua tedesca, come tutto quel libro) è ancora in F. MARRI - M. LIEBER, cap. VII, 191-201.

[21] Per altre informazioni rimando al cap. V di F. MARRI - M. LIEBER, pp. 163-169, e (in versione italiana) a F. MARRI, *La dedica delle 'Antiquitates Italicae'*, in *Corte, buon governo...* cit., pp. 71-86. Ma qui aggiungo particolari emersi da nuove esplorazioni sul carteggio inedito.

Federico Augusto III, dal quale si riprometteva un beneficio economico da devolvere a fini caritativi.[22]

Per sondare la disponibilità del re (che, nel 1712 quando era principe ereditario, lo aveva conosciuto personalmente durante un passaggio da Modena), chiese al suo ex segretario Giuseppe Riva (già addetto d'ambasciata a Londra e Hannover, prezioso al tempo delle *Antichità Estensi*, dedicate - come sappiamo - a Giorgio I), ora nell'ambasciata modenese a Vienna, di muovere qualche pedina, cominciando dall'altro concittadino presso la corte imperiale, il vescovo (fananese d'origine) Giuliano Sabbatini. Questi riuscì a ottenere l'intercessione del potente gesuita Ignazio Guarini, confessore e predicatore del re tedesco, che in breve accettò la dedica per sé e i propri figli; il primo di essi, il futuro re Federico Cristiano, nel 1739 visitò Modena e conobbe "il famoso Muratori", dicendone nel diario: "è incredibile quanto abbia scritto da solo quest'uomo" (erano i tempi nei quali una visita a Muratori era un obbligo per tutti gli intellettuali che scendevano in Italia).[23] I dettagli da immettere nella dedica del primo, poi degli altri cinque volumi (come le notizie personali su sovrano e figli), vennero in buona parte da Stefano B. Pallavicini, il verseggiatore di Salò che Muratori aveva sfiorato negli anni della questione comacchiese (quando era poeta e consigliere di corte a Düsseldorf, presso l'elettore del Palatinato Giovanni Guglielmo), e adesso interpellò più assiduamente, conoscendolo anche di persona come accompagnatore di Federico Cristiano nel 1739.

La pubblicazione delle *Antiquitates* si protrasse fino a tutto il 1743, quando Riva e Pallavicini erano già morti, e Sabbatini stava avviandosi a divenire vescovo di Modena; ancora di più tardò Federico Augusto III a compensare Muratori, che per sollecitare il re ripartì dal crocevia di Vienna, dal suo giovane corrispondente ligure Brichieri Colombi (citato nella prec. nota 23, e che gli era servito come intermediario con Pallavicini), il quale ora scomodò perfino il celebre musicista Adolph Hasse (attivo a Dresda anche su libretti di Pallavicini); e dal trentino Giovan Battista Gaspari, che nel 1742-43 passò dall'Austria a Dresda con una lettera di raccomandazione di Muratori per un

---

[22] È appena il luogo di ricordare come, in un'epoca che non conosceva i diritti d'autore, gli unici a guadagnare denaro fossero gli editori, e la speranza di un riconoscimento per chi scriveva venisse dalla generosità dei potenti.

[23] Il principe lasciò un'ottima impressione a Muratori (non solo per avergli donato un medaglione d'oro), che scrivendo due anni dopo (17.V.1741) a Gian Domenico Brichieri Colombi, lo ricordava come "un angelo di costumi" (seppur debilitato fisicamente). Ma quel soggiorno preparò anche la già accennata, per Modena nefasta "vendita di Dresda", conclusa tra il dicembre 1745 e l'aprile 1746.

impiego storico a corte. Gaspari, fervente muratoriano ma troppo focoso, e spesso nei guai per le sue intemperanze, non cavò un ragno dal buco né per sé né per il modenese, col quale si sbrigò in una lettera da Vienna del 15.XII.1744 (l'ultima rimastaci),[24] grondante disprezzo per Guarini, che aveva invece compensato lautamente Metastasio per due libretti d'opera: "Dunque, diceva io, pel Metastasio ve ne sono, e pel Muratori no? che confronto, che paragone è questo? dov'è il decoro, dov'è la giustizia?".

Andò relativamente meglio con l'intermediazione di Brichieri, grazie a cui Muratori accostò due cardinali, entrambi - in successione - nunzi apostolici in Polonia, Camillo Paolucci e Alberico Archinto; per tenersi buono Guarini, gli fece consegnare una copia della sua nuova opera *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della compagnia di Gesù nel Paraguay* (1743), presentata come un omaggio ai gesuiti dopo le tante battaglie teologiche sull'Immacolata Concezione e contro il cosiddetto "voto sanguinario". Ma forse il re sassone pensava che non era il caso di dare altri soldi a Modena dopo i centomila zecchini sborsati per i famosi cento quadri estensi, e tenne sulle spine Muratori (che proprio nell'agosto 1746, cioè quattro mesi dopo la conclusione della vendita, aveva fatto inoltrare da Brichieri ad Archinto una "supplica" contenente anche la prosaica distinta dei costi affrontati) fino all'aprile 1748, quando Archinto comunicò da Dresda lo stanziamento di 300 talleri e tre medaglie d'oro. Non molto più che un rimborso, come si lamentò Muratori in una lettera a Brichieri del 22 maggio seguente.

Nonostante tali impicci e delusioni, il nostro continuò sulla via delle dediche 'tedesche' di opere sue, inaugurata molti decenni prima con quelle della *Piena esposizione* (1712), poi della *Carità cristiana* (1723) e del primo volume (in due tomi, 1723-25) dei *Rerum Italicarum Scriptores* all'imperatore Carlo VI, e, come abbiamo visto, della prima parte delle *Antichità Estensi* (1717) a Giorgio I d'Inghilterra. I buoni rapporti tra il ducato estense e la casa regnante di Hannover continuarono, per opera di Muratori, anche coi successori ai rispettivi troni, Francesco III e Giorgio II. È di mano muratoriana la lettera latina (inedita, che pubblico come Allegato III) mediante la quale il nuovo duca di Modena comunicava la morte del padre Rinaldo, avvenuta il 26.X.1737, e il proprio insediamento, ufficializzato il 4 dicembre in cui la lettera è datata; né Muratori omise il richiamo agli antichi e più recenti vincoli, dinastici e politici, tra le due case.

Pochi mesi dopo (per tornare alle dediche 'eccellenti'), nello stesso 1738 in cui cominciarono a uscire le *Antiquitates*, Muratori offrì l'opera teologica

---

[24] Inedita, nell'*Archivio Muratoriano* dell'Estense, Filza 84 fasc. 59.

De Paradiso al cardinal Dominik Lamberg, vescovo-conte di Passau, il cui segretario era l'italiano Pietro Mariani (del quale ci restano 23 lettere al modenese, pubblicate nel 1999). I quattro massicci volumi del *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, usciti contemporaneamente alle *Antiquitates* tra il 1739 e il '42 (è incredibile, per noi come per il principe Federico Cristiano di Sassonia, come Muratori potesse lavorare contemporaneamente a livelli scientifici di una tale eccellenza), furono dedicati a Joseph Wenzel, barone dell'Impero e principe di Liechtenstein; e alla di lui moglie Anna Maria andò nel 1747 la *Regolata divozion de' cristiani*, testo - come detto - destinato a un'enorme risonanza nel mondo germanico.

L'altra grande opera-testamento di Muratori, la *Pubblica felicità* del 1749, fu dedicata al vescovo-conte di Salisburgo Andreas J. von Dietrichstein; mentre ancora due prelati e principi dell'Impero, il cardinale Ferdinand J. Troyer di Olmütz (Olomouc, in Moravia) e Joseph di Assia-Darmstadt, vescovo della 'muratoriana' Augsburg, ricevettero volentieri i libri di teologia e storia ecclesiastica *Liturgia Romana vetus* (1748) e *De naevis in religionem incurrentibus* (1749).

Questa rete di dediche si spiega meglio se aggiungiamo che segretario di Troyer era l'italiano e giansenisteggiante Giovanni Giuseppe Ramaggini, e che a premere sul porporato fu il conte Carlo Firmian, futuro governatore della Lombardia (illuminato anche dalle idee muratoriane); e che segretario del vescovo di Augsburg (il cui fratello Leopold aveva sposato Enrichetta, sorella del duca di Modena Francesco III) era il reggiano Giovan Battista Bassi, protagonista a sua volta di uno scambio epistolare con Muratori notevole per le sue implicazioni culturali e religiose italo-tedesche: erano i tempi in cui anche Muratori tentava, d'accordo col papa bolognese Benedetto XIV che - come anticipato - aveva diminuito le troppe feste cattoliche, un riavvicinamento alle confessioni protestanti.

Possiamo allora tentare un sintetico bilancio di quanto abbiamo visto: in un piccolo ducato come la Modena settecentesca, pressoché indifeso davanti alle invasioni e spoliazioni altrui, coi duchi sempre in preallarme di fuga, gli archivi spesso nascosti in luoghi lontani (addirittura Sestola!), i quadri più preziosi venduti per ripianare il deficit, visse uno studioso infaticabile, alle cui parole l'Europa guardò con una attenzione divenuta presto venerazione verso un maestro e un uomo che aveva profuso tutta la vita per gli ideali in cui credeva, e aveva tracciato strade nuove e salito monti inviolati ("non si può amare l'Italia, o anche la storia in generale, senza conoscere questo grande uomo", scriverà qualche anno dopo la morte del modenese il grande astronomo francese Joseph-Jérôme de Lalande, che pure fece tappa a Mo-

dena durante il suo "tour d'Italie").[25] Con Muratori, la vilipesa Modena ducale sedette alla pari delle più rispettate capitali della cultura europea.

---

[25] Ringrazio per la segnalazione il collega e amico Francesco Barbieri, offrendo qui di seguito un aggiornamento bibliografico relativo a temi svolti nell'articolo. Varie corrispondenze muratoriane di cui si è trattato sono state edite: le 16 lettere di Imhof a Muratori (cfr. qui p. 1037) sono pubblicate e commentate da MARIA LIEBER nel saggio *Jakob Wilhelm von Imhofs Korrespondenz mit Muratori (1696-1705)*, all'interno del volume (curato da lei stessa e da chi scrive) *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens*, Frankfurt am Main ecc., Lang, 1999, pp. 17-66; le due lettere di Schelhorn (p. 1038) sono ugualmente a stampa in quel volume, nel mio saggio *Kulturelle Strategien und singuläre Episoden in den Beziehungen zwischen Muratori und der deutschen literarischen Welt*, pp. 79-87; l'intero *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi* (cfr. 1038-41) è uscito nell'Edizione Nazionale (vol. 10, I, Firenze, Olschki, 1999) a cura mia e di BARBARA PAPAZZONI (fu Brichieri che comunicò la decisione del Granduca di Toscana di diminuire le feste secondo gli auspici di Muratori: cfr. qui 1037 e *Carteggio*, 465-8, lettere dal 23 settembre al 4 novembre 1749); le lettere di Pietro Mariani a Muratori (cfr. 1041) sono state edite nel vol. 28 dell' Edizione Nazionale (*Carteggi con Mansi... Marmi*, a cura di C. VIOLA, Firenze, Olschki, 1999, pp. 130-53). Ancora sulla fortuna di Muratori in area germanofona (cfr. 1035-7) hanno scritto GUILLAUME VAN GEMERT (*M. in den "Acta Eruditorum". Der Fall Comacchio*) e CHRISTIAN WEYERS (*M. und Europa: Zu den Besonderheiten der Verbreitung und Rezeption muratorianischer Werke*, con una bibliografia delle traduzioni in tedesco), rispettivamente alle pp. 67-78 e 89-114 del cit. vol. miscellaneo *Die Glückseligkeit...*, dove alle pp. 115-22 DINAH BURKERT e ANDREA FRINGS, *Die Tagebücher des Sächsischen Kurprinzen Friedrich Christian*, sono tornate sul viaggio in Italia del principe ereditario di Sassonia (cfr. 1039-40).

ALLEGATI

I

Breve compendio delle ragioni con cui la Serenissima Casa d'Este pruova la legittimità di don Alfonso padre di don Cesare da Este, 1708 (conclusione)

E tanto sia per ora delle ragioni e presunzioni che pruovano la legittimità di don Alfonso.[26] Ma in quanto maggior numero avrebbe potuto e ritrovarne e addurne don Cesare suo figliuolo se Roma gli avesse dato tempo, siccome ragion volea, e di cercarle e di produrle? e se coll'improvvise minaccie e col terrore delle scomuniche e degli eserciti, e colle lusinghe de' cappelli e delle mitre[27] e con altri simili arti e violenze non avesse levato il comodo a quel principe di rinvenirle, e di troppo intimidito o di troppo affascinato il cuore de' Ferraresi, operando che niuno potesse o volesse somministrare allora lumi valevoli a dilucidar maggiormente la verità? Ciò possiamo ben giustamente argomentare, da che noi stessi, anche dopo cento e dieci anni, e dopo avere i ministri del Papa occupate e soppresse tante memorie e scritture che poteano nuocere alla lor pretensione;[28] noi, dico, tuttavia abbiamo ultimamente ritrovate tante altre pruove a noi favorevoli, le quali congiunte con altre gagliardissime della casa d'Este sopra Ferrara possono oramai e debbono muovere un Pontefice giusto e pio[29] a restituire debitamente ciò che da' suoi predecessori fu già indebitamente tolto a don Cesare da Este.

---

[26] Alfonso marchese di Montecchio, figlio di Alfonso I e di Laura Eustochia Dianti, poi legittimata come moglie secondo Muratori, che a questo fatto dedicherà uno spazio amplissimo nelle *Antichità Estensi* (II, cap. XIV, pp. 428-505 e passim).

[27] La simmetria costruttiva del periodo (*concinnitas*) muratoriana fa capire che le "minaccie" furono quelle riservate al duca estense, le "lusinghe" invece al popolo ferrarese, al cui proposito l'autore riprende una frase del concittadino Tassoni (*Secchia rapita* VII 9) che tornerà nelle *Antichità Estensi* II, 516: la "volubil gente" già suddita degli Este "or piega al papa, e nella vana mente / seco sognando va mitre e cappelli".

[28] Sull'occultamento da parte dei "camerali del papa" di scritture favorevoli agli Estensi Muratori tornerà nelle *Antichità Estensi*, per es. a proposito del matrimonio di Alfonso I e Laura Dianti (II 479).

[29] Clemente XI, chiamato a riparare il torto di Clemente VIII; ma gli appellativi "giusto e pio" sono soltanto di convenienza, ovvero pongono un *aut aut*: se il papa non restituirà Ferrara, non potrà essere definito in tal modo. A mente fredda il Muratori delle *Antichità Estensi* (II, 651 e 654) lo dirà "saggio", "mansueto e inclinato dal suo virtuoso animo a seguitar le vie della pace consigliate dalla legge santa di Cristo", ma istigato da francesi e spagnoli "a lor proprio vantaggio".

II

Nomina a cavaliere di Antonio Vallisneri e discendenti, 30.I.1728[30]

Le rare prerogative che concorrono nella persona del dottore Antonio Vallisnieri, suddito nostro, le cui opere mediche[31] gli hanno acquistata gran fama non men dentro che fuori d'Italia, e per le quali è anche stato alzato al grado di medico di camera dell'augustissino regnante Imperadore, e costituito lettore primario[32] nell'università di Padova; e i riflessi[33] ancora alla famiglia Vallisnieri, la quale da molti secoli nella nostra città di Reggio gode tutti[34] i distintivi di vera ed antica nobiltà, e da cui già si diramò la linea d'esso dottore Antonio, ci stanno da gran tempo davanti alla mente. E perché godiamo singolarmente di trovare ne' sudditi nostri un merito che li distingua e renda utili e celebri nel mondo, ed è sempre stato costume de' nostri serenissimi progenitori e nostro ancora di promuovere[35] e premiare le persone che colle loro lodevoli azioni e massimamente per la riguardevole loro letteratura[36] recano[37] onore non solo a se stessi ma anche alla patria; e perché

---

[30] Il testo è stato parzialmente pubblicato nel tomo I delle *Opere fisico-mediche* cit., pp. LXVI-LXVII, con questo breve proemio: "Anche il duca di Modena Rinaldo I, sovrano del Vallisneri e principe giustissimo estimatore del valore degli uomini, volle riconoscere e fregiare il merito di questo suo illustre vassallo. Spedì egli però l'anno 1728, sotto il giorno 30 di gennaio, un diploma sottoscritto di sua mano, in cui di *moto proprio* dichiarò cavaliere il nostro Professore, Antonio suo figliuolo, *e loro discendenti in perpetuo*". Segue il testo, fino a "pubblico bene", cioè limitatamente alla parte scritta da Muratori (tranne l'ultimo capoverso): qui indico le varianti non esclusivamente grafiche della stampa. Il diploma fu riprodotto anche da G. ARTICO DI PORCÌA, *Notizie della vita e degli studi del Kavalier Antonio Vallisneri* (da leggere nell'ed. a c. di D. GENERALI, Bologna, Pàtron, 1986, pp. 152-3). Ringrazio per la consulenza lo stesso Dario Generali e Daniela Gianaroli.

[31] Seguiva *l'hanno renduto*, cassato da Muratori. La stampa 1733 toglie la concordanza del participio: *acquistato*.

[32] Ossia 'professore principale, di primo grado': il *Grande Dizionario* Battaglia (GDLI) segnala esempi settecenteschi di *maestro p.* (Maffei) e *cattedra primaria* (Vico, Genovesi), mentre, per la LIZ, solo Vico avrebbe usato *lettor primario* (o *primario lettor*) qualche anno prima (*Autobiografia* e *Scienza nuova*, 1725).

[33] 'Le considerazioni relative, riguardanti'. La stampa modifica *alla* in *della*.

[34] Seguiva *i gradi*, cassato.

[35] La stampa ha *promovere*, forma non muratoriana e da considerarsi scorretta.

[36] 'Attività intellettuale'.

[37] Sostituisce *fanno*.

nostra premura si è di animare col premio esso[38] dottore Antonio e i suoi discendenti[39] e insieme gli altri sudditi nostri ad esempio suo, acciocché si avanzino sempre più per la via della virtù e del sapere[40] ad accrescere anche il pubblico bene: quindi è che, volendo noi dare ad esso dottore Antonio un vivo contrassegno del nostro parziale[41] riguardo verso la di lui persona e i di lui discendenti, in virtù delle presenti nostre, di certa scienza, coll'animo etc. etc.[42]

---

[38] Sostituisce *anche lui stesso*.

[39] Sostituisce *figliuoli*.

[40] Seguiva *e del merito*, cassato. La stampa, dopo *sempre più*, aggiunge tra virgole l'inciso *ad esempio suo*, presumibilmente attestato nel documento ufficiale.

[41] 'Particolare, speciale': in questo senso positivo l'aggettivo era largamente usato nel Settecento e dallo stesso Muratori.

[42] Qui si interrompe la stesura muratoriana; segue, di mano di un cancelliere, la formula ufficiale del conferimento del titolo (che Muratori aveva solo anticipato, dopo *discendenti*, con *abbiamo perciò risoluto di costituirlo e dichiararlo* [...], cassato):

"motu proprio dichiariamo e decoriamo il predetto dottor Antonio Vallisneri come pur Antonio di lui figlio e loro descendenti in perpetuo col titolo e nome di cavalieri costituendoli in tale qualità nella forma e modo ch'è stato solito da' predetti serenissimi nostri antecessori e di noi pure di nominare e dichiarare cavalieri le persone che di tale titolo sieno state ne' tempi andati qualificate, volendo ch'essi non solo possano usare questo titolo e prerogativa ma che sieno nominati, riconosciuti e trattati per cavalieri in ogni funzione sì pubblica che privata, e godano di tutte le prerogative et onori che sono soliti godere gli altri dai nostri serenissimi antecessori e da noi pure dichiarati cavalieri.

In fede etc.

Dato in Modena li 30 gennaio 728" [ma, come anticipato, pare di leggere "708"].

A titolo di curiosità segnalo che il Vallisnieri fece volentieri uso del titolo assegnatogli, prediligendo però la grafia *kavalier* che andava di moda a Venezia ed era già stata usata da un altro contemporaneo e suddito estense, Agostino Paradisi (senior); si ponga mente al titolo, già richiamato, *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier A. V.* ecc., e per il riferimento a Paradisi e altri il mio articolo *Vecchie discussioni sul K*, in "Lingua Nostra" XL, 1979, pp. 49-55.

III

Lettera a Giorgio II, re d'Inghilterra, a nome di Francesco III duca di Modena, 4.XII.1737

Redeuntem me ex Hungaria[43] perculit infaustus nuntius de morte Raynaldi ducis parentis mei,[44] aetate jam gravis,[45] diuturno morbo attriti, sed adhuc digni qui diutius viveret. Redditus Mutinae[46] quid ego amiserim Majestati Vestrae notum facio, ut quid et ipsa amiserit pro sua clementia recogitet. Is certe obsequio et studio erga regiam Brunsuicensem familiam nemini concedebat, et potissimum erga sacratissimam Majestatis vestrae personam mira animi adfectione ferebatur.

Verum, magnanime Rex, persuasum habeas velim me majori etiam, si fieri potest, veneratione et fide Majestati tuae vel a teneris annis obstrictum fuisse. Quae vincula amoris ab antiquis saeculis inter regiam vestram Domum meamque intercesserint probe noscens, praeterea ex Brunsuicensium principum sanguine procreatus, denique recentibus tum Majestatis vestrae tum serenissimae Reginae conjugis vestrae beneficiis in me collatis menti meae perpetuo recurrentibus,[47] quid aliud possum ac debeo nisi me tantum profiteri dicatum Majestati vestrae meaque omnia veluti sua eidem offerre?

Supplex interim peto ut, quod patrocinium tanta benignitate patri meo dignata est clementia vestra antea impertiri, in me meosque filios generose convertat; me enim nulla umquam dies, nullus casus a cultu et amore Majestatis vestrae separare poterit.

Sacrae Majestatis vestrae humillimus obsequentissimus et fidelis famulus

Mutinae die IV decembris MDCCXXXVII.

---

[43] Dove stava combattendo (senza grande successo) nell'esercito imperiale contro i turchi. Sui primi tempi del ducato di Francesco III informano le pagine conclusive delle *Antichità Estensi*, II 708-16.

[44] Il 26 ottobre.

[45] 82 anni.

[46] Appunto il 4 dicembre.

[47] Francesco era stato ospite, alla fine del 1735, di Giorgio II e della regina Guglielmina di Brandenburgo.

ANNA ROSA VENTURI

Girolamo Tiraboschi e le figure dei bibliotecari estensi nella Modena capitale

Girolamo Tiraboschi: cenni biografici

Per la Biblioteca degli Estensi il XVIII secolo è passato alla storia come l'epoca dei grandi bibliotecari, grazie alle insigni figure che l'hanno prestigiosamente diretta in lunghissimi periodi, connotandola della loro presenza e della loro attività.

Solo vent'anni separano la morte di L.A.Muratori dall'ingresso di Girolamo Tiraboschi alla nomina nella medesima veste e qualifica[1]; è lo stesso il Duca, Francesco III, che lo invita e lo accoglie, sono contigui l'eredità, l'impegno storico e culturale che gravano entrambi, anche in rapporto alle istituzioni e alle aspettative municipalistiche.

Si riconosce fra i due una sostanziale continuità, pur nel cambiamento. Infatti, nel giro di alcuni decenni, molte cose hanno mutato aspetto, diverso è lo spirito che anima la politica interna ed estera del ducato estense, la professione bibliotecaria assume connotazioni via via più proprie, più tecniche, un'autonomia gestionale attiva e senz'altro più vivace. Il modo stesso di confrontarsi con l'impegno storico, pur partendo in Tiraboschi dalla lezione muratoriana, non può non tener conto delle tensioni illuministiche di cui lievita la cultura italiana, soprattutto in Lombardia, dove egli è nato ed ha avuto la sua prima formazione. Quella Lombardia legata peraltro strettamente al ducato estense attraverso la figura di Francesco III, lì governatore[2] e a tanti personaggi modenesi e reggiani del secolo, da Paradisi a Spallanzani a Ven-

---

[1] Muratori diresse l'Estense dal 1700 al 1750, Tiraboschi dal 1770 al 1794.

[2] Il Duca infatti, governatore di Milano, vi soggiornava assai a lungo e qui deteneva una privata biblioteca, ricchissima, e sempre in fervido contatto di scambio e di reciproco incremento con l'Estense.

turi[3], tutti operanti e attivi in diversi periodi e in diversi incarichi.

Girolamo Tiraboschi era nato a Bergamo nel 1731. La sua formazione ricalca gli schemi di una cultura provinciale e piccolo borghese: istruzione elementare da parte di volonterosi sacerdoti e poi il passaggio ai collegi religiosi. Ma con una peculiarità: la curiosità, l'acume, l'intelligenza e la tenacia che contraddistinguevano il giovinetto, facendo pronosticare per lui un futuro particolarmente brillante. Infine, intorno ai quindici anni, la scelta di entrare nella Compagnia di Gesù, scelta che, se appare in un certo senso obbligata per la continuazione e l'approfondimento degli studi, sarà vissuta sempre con devota adesione e compiuta dedizione.

Nell'ambito dei suoi anni di noviziato, che si svolse a Genova e in seguito a Milano e a Novara, Tiraboschi approfondì tutti gli studi previsti dal severissimo protocollo gesuitico e partì con l'insegnamento liceale e la predicazione, per approdare poi alle cattedre di eloquenza e di poesia all'Università di Brera[4]. Di questo periodo, che giunge fino al 1770, anno della chiamata a Modena presso la Ducale Biblioteca, restano la produzione di diverse orazioni, l'ampliamento e l'integrazione del *Vocabolario latino* di Carlo Mandosio, la stesura dei cataloghi della Biblioteca Braidense, il *Catalogus Bibliothecae Braydensis per librorum argumenta digestus* in nove volumi manoscritti, e i *Vetera Humiliatorum Monumenta adnotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata*, uscita a Milano negli anni 1766-68.

Sono segnali inequivocabili di un'attività prestigiosa e soprattutto di un'impostazione razionale e metodica di pensare e di operare che, pur nel grande amore che Tiraboschi sente per le lettere e per la poesia, conduce sostanzialmente a scelte operative di stampo storico e bibliografico. Spie di una vocazione che giustamente Francesco III e soprattutto i suoi ministri delegati, Clemente Bagnesi in testa, interpretano come valida ipoteca su una possibile professione bibliotecaria. Che verrà pienamente confermata dai ri-

---

[3] Lazzaro Spallanzani, reggiano, 1729-1799; Giambattista Venturi, reggiano, 1746-1722; Agostino Paradisi, vignolese, 1735-1826.

[4] Per la biografia del Tiraboschi si rimanda al volumetto monografico di PAOLA DI PIETRO LOMBARDI, *Girolamo Tiraboschi,* Rimini, Louisè, 1996. E ancora a: *Girolamo Tiraboschi (1731-1794). Mostra documentario bibliografica nel secondo centenario della morte*, Modena, Il bulino, 1996; a «Modena Storia», numero monografico su Girolamo Tiraboschi con scritti di vari, anno III, 11 (1995) e al più recente *Girolamo Tiraboschi. Miscellanea di studi a cura di Anna Rosa Venturi*, Modena, Il bulino, 1997.

sultati. La sua chiamata a Modena si configura infatti ricca di apporti e di innovazioni, ma soprattutto segna un consolidamento, una messa a punto di precedenti esperienze che, proprio per l'impalcatura razionale cui si è fatto cenno, possono approdare con lui ad una compiuta realizzazione.

È necessario però misurare questi apporti proprio nel confronto diretto con le eredità del passato per coglierne appieno le peculiarità e la sostanza.

I bibliotecari ducali nel periodo ferrarese

Durante il periodo ferrarese la biblioteca ducale, intimamente fusa con l'archivio, era patrimonio esclusivo della casata, strettamente legata ad una committenza diretta, ad una produzione encomiastica ed elogiativa, nonchè ad un patrimonio documentario di stretta valenza dinastica: patrimonio privato e delicato, da essere gestito e manipolato con cautela e segretezza. Esso era infatti sottoposto alla diretta supervisione dei duchi che si affidavano come fiduciari ad uomini di grande cultura ma che erano soprattutto persone di estrema fedeltà e di provata dedizione[5].

Un nome per tutti vale a esemplificare questa tipologia: quello di Pellegrino Prisciano[6] che, a cavallo fra XV e XVI secolo si presenta come bibliotecario-archivista, ambasciatore, storico della casata, astrologo e consigliere dei duchi e, in caso di dispute o di controversie territoriali, sa dove mettere le mani in quelle casse che contengono le preziose pergamene che documentano le vicende estensi.

È proprio lui che afferma di aver aperto le *capsas,* appunto per ritrovarvi il materiale atto a dirimere le controversie insorte con Venezia sul problema del Polesine. È questa la genesi delle *Historiae Ferrariae* e delle tante ambascerie che egli fece in quel di Padova e di Venezia soprattutto. Ed è ancora Prisciano che si occupa di procurare libri introvabili, testi anche scabrosi o in

---

[5] Sempre indispensabile per lo studio dell'ambiente culturale estense G. BERTONI, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese al tempo di Ercole I d'Este*, Torino, Loescher, 1903; si veda poi W. L. GUNDERSHEIMER, *Ferrara estense. Lo stile del potere*, Modena, Panini, 1988 e il più recente *Gli Estensi. La Corte di Ferrara*, Modena, Il bulino, 1997.

[6] Sulla figura del Prisciano, ancora fondamentale il lavoro di ANTONIO ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciani* in «Rinascimento», 11 (1960), pp.68-110; vedi anche il mio testo *La libreria ducale e gli studi astrologici nella rinascita ferrarese* in *Astrologia: arte e cultura in età rinascimentale,* Modena, Il bulino, 1996.

odore di eresia, manuali tratti dalla tradizione talmudica e dagli studi astrologici per poter eseguire calcoli, che egli stesso realizza, in previsione di importanti vicende belliche o dinastiche.

Il ruolo di siffatti bibliotecari (e col Prisciano possiamo annoverare Scipione Fortuna, Gerolamo Falletti, Niccolò Tossici...), piuttosto che quello di compilar cataloghi, di fatto scarni elenchi patrimoniali al pari di tutto il materiale della Guardaroba, era di gestire il materiale ad uso del sovrano, di affondarvisi dentro per redigere storie su commissione, fino al punto da costituire una figura di vero e proprio storico della casata o di ambasciatore e uomo politico. Tutta una serie di personaggi ben lontani dal concetto e dal ruolo che noi oggi riserviamo al bibliotecario.

I bibliotecari ducali a Modena nel Seicento

Con la devoluzione, biblioteca e archivio vengono trasferiti a Modena: sono note le peripezie di questo materiale, portato a dorso di mulo entro ceste che sfidano i rigori dell'inverno 1598, e che, stoccato in seguito presso case di nobili, non è raro che finisca con l'essere incamerato o disperso.

Particolarmente significative le vicende dei fondi librari estensi finiti nelle raccolte private di Alfonso Gioia e di Giovambattista Laderchi, detto l'Imola[7]. Le ricche raccolte giacenti presso l'ingegnere e poligrafo ferrarese Alfonso Gioia, sono per buona parte inequivocabilmente di matrice ducale. Vi si trovano infatti libri e codici scritti e dedicati ai sovrani[8], frutto certa-

---

[7] Di Alfonso Gioia, ingegnere ferrarese si rintracciano documentazioni sia in Archivio di Stato di Modena (da qui ASMO), *Archivio per materie. Letterati*, sia, soprattutto, in Archivio di Stato di Ferrara dove affiorano le tracce del suo percorso biografico. G.B.Laderchi, detto l'Imola, fu il consigliere più influente del duca Cesare, che esercitò una sorta di potere personale. Per una più approfondita analisi di questa sua posizione, vedi D.GRANA, *Gli organi centrali del governo estense nel periodo modenese* in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), pp.304-333.

[8] Negli allegati e negli inventari che si conservano in ASMO, *Amministrazione della Casa. Biblioteca,* si trova una *Nota de' libri scritti nell'inventario del Gioia che mancano*. Si tratta di 29 mss. tutti antichissimi e preziosissimi, dei quali facevano parte testimonianze della casa d'Este quali il *Poema sulla discendenza degli Estensi* di Ugo Caleffini, la *Cronaca* di Riccolbaldo de' Mainardi, la *Historia Ferrariensis* del Prisciano dedicata al Duca Ercole, vari manoscritti di dedica a membri della casata, libri d'abaco, opere del Guarino, del Berni, dell'Aurispa, scritture originali degli stessi Duchi (Nicolò, Lionello, Borso ed Ercole I...). Vi si trovano anche stru-

mente di appropriazioni e di usucapioni. Tuttavia, questo fondo, uscito dalla porta, ebbe il destino di rientrare almeno in parte dalla finestra, con il lascito all'Estense dopo la morte del Gioia nel 1687.

L'Imola, l'onnipotente segretario Laderchi, deteneva presso di sè una vera e propria sezione della libreria ducale, con tanto di catalogo e di indici, redatti ancora nel 1618, a ben un ventennio dalla devoluzione, conservati lì per ragioni di prevenzione[9]. Sul fatto che siano rientrati c' è però da dubitarne. E si tratta soltanto di due esempi fra i tanti!

Al di là di questa comprensibile e peraltro nota diaspora, la fisionomia della biblioteca ducale continua comunque a rivestire anche per buona parte del Seicento lo stesso carattere privatistico che aveva a Ferrara e chi la gestisce sa di dovere un tributo di totale dedizione alla causa. Così si comportano Fulvio Testi e Jacopo Cantelli, così Ludovico Tagliavini, l'Imola ed il Boccabadati. Già, perchè anche Fulvio Testi, fine letterato e sagace politico, nel 1620, viene considerato e definito dal duca colui "che ha cura della mia libreria"[10], tanto che si deve attendere il suo ritorno per far ricercare le *Historiae* del Prisciano. Una caratteristica peculiare è l'attribuzione dell'incarico a scienziati, oltre che a storici e a letterati: due sono gli importanti geografi nel Seicento estense attivi come bibliotecari, Giovan Battista Boccabadati e Jacopo Cantelli. Proprio loro, al pari degli storici, avevano un preciso incarico di regime, connesso alla gestione di archivi e biblioteche. La conoscenza infatti e la classificazione del territorio ne facevano strumenti preziosi per il potere, tanto più in un'epoca di rivendicazioni territoriali di non poco peso. Al tempo stesso rimarcano una tensione scientifica che fortemente impronta di sè il Seicento modenese, anche all'interno di settori istituzionali.

Uno stacco può forse riconoscersi nella fase della gestione Bacchini; a ben guardare essa, durata appena due anni, segna per la prima volta un prevalere delle istanze tecniche e delle esigenze catalografiche su qualsiasi altra considerazione. Inoltre egli ha forte e rigoroso il senso della sua professione religiosa. Da qui la primaria esigenza di dare spazio alla storiografia religiosa rispetto alla storiografia di corte.

---

mentazioni di precisione e di misura, sfere armillari e il famoso codice del cosiddetto *Dante estense*.

[9] ASMO, *Amministrazione della Casa. Biblioteca. Serie cataloghi 10* (*Indice*), Filza 1 B, 14 (*Inventario*).

[10] Come attesta il manoscritto conservato alla Biblioteca Estense di Modena (da qui BEMO) It.854=α. S.1.36, cosiddetto *Copialettere Gonzaga*, tomo III, c.184r .

I tempi però non erano ancora maturi: Rinaldo, attento alle questioni patrimoniali e dinastiche non aveva alcuna intenzione di rinunciare ad alcuna di quelle rivendicazioni territoriali che potessero aprirgli possibilità diverse: coglie quindi il destro per rimuovere dal proprio incarico Bacchini e per sostituirlo con il suo giovane allievo Lodovico Antonio Muratori. Ufficialmente è il sovraccarico di impegni del benedettino a condurre a tale scelta; voci di corridoio l'attribuiscono all'asportazione di un codice iniziatico[11], ma sulle reali cause non è mai stata fatta compiuta chiarezza. Si pensi comunque che l'allontanamento risale al 1700 e Bacchini morirà nel 1721! In un'epoca in cui normalmente si concludeva la propria vita direttamente al tavolo di lavoro!

Certo con la chiamata di Muratori, Rinaldo coglie nel segno: si aggiudica una presenza di sommo prestigio che tuttavia sa dirottare i propri interessi inizialmente votati alla *Perfetta poesia*[12] verso l'immane scavo archivistico e lo studio delle fonti. E tale ricerca sarà comunque contrassegnata dalla totale devozione verso i propri duchi e i loro interessi e rivendicazioni. Se ne accorse Tiraboschi quando confidò all'Affò l'uso improprio fatto dal suo illustre predecessore laddove (1784) lo rimprovera di aver "dissimulato" dei documenti d'archivio per non dover confessare di donazioni matildiche del modenese fatte alla chiesa[13]. E non è il solo appunto che in questo senso Tiraboschi gli muove.

Eppure, già con la fine del Seicento, e ancor più nel corso del Settecento, le biblioteche assumono un nuovo aspetto: entrano nelle tappe dei *grand tours*, vanno vieppiù rivestendo un ruolo specifico e vanno anche lette, per chi le possiede e le organizza, come peculiare fonte di prestigio.

Leibniz ne elogia l'ordinamento e si compiace di averla trovata così ben organizzata; così l'Hackermann che continuerà il lavoro del Leibniz[14] e così il Montfaucon, che si compiace con Bacchini e segnala i pezzi più pregevoli

---

[11] Si tratta del manoscritto estense contenente il trattatello magico-negromantico *Clavicula Salomonis* (It.207= α W.6.30), la cui incauta conservazione costò al Bacchini un procedimento da parte del tribunale dell'Inquisizione di Modena e l'allontanamento dalla direzione, come attesta nel suo catalogo dei manoscritti (conservato in BEMO fra i cataloghi storici) Giovanni Antonio Panelli.

[12] L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia*, Modena, Soliani, 1706.

[13] Lettera di Tiraboschi ad Affò, in *Lettere di Girolamo Tiraboschi a Padre Ireneo Affò a cura di Carlo Frati*, Modena, Vincenzi e Nipoti, 1895, p. 310.

[14] Cfr. A. ROBINET, *Le séjour de G.W.Leibniz à Modène*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VI, XXV (1983), pp. 267-310.

della biblioteca a cui dedica più pagine del suo *Diarium italicum*[15]. Indirettamente queste sono tutte approvazioni di un metodo di gestione che investe e coinvolge Boccabadati, Cantelli, Bacchini e che fa risalire il riordinamento a ben prima di Muratori e di Tiraboschi, contraddicendo quella che è una linea di pensiero comune che tende a svilire il Seicento modenese dal punto di vista biblioteconomico. Sarebbe lungo, e non è questa la sede per farlo, citare la lunga serie di materiali catalografici risalenti a questo periodo, tutti conservati in Archivio di Stato di Modena, che testimoniano una operosa applicazione, anche se ancora scarsamente scientifica, a tale attività e l'adozione di metodi attribuiti poi al periodo tiraboschiano[16].

Biblioteca e bibliotecari nel Settecento modenese

In questo contesto anche i sovrani si rendono conto di come la biblioteca non possa più resistere come fatto privato, isolato, esclusivo, ma debba essere proposta come istituzione viva e vitale, come organismo inserito entro una complessa dinamica culturale all'interno di un processo di sviluppo. È opportuno valutare con estremo rigore a chi affidarne la direzione: il libro col Settecento non è più oggetto di collezionismo, da mostrare come si mostrerebbe una tabacchiera, ma è strumento di studio e di lavoro, richiede razionalità e intelligenza. Diventa d'obbligo confrontarsi con le altre analoghe istituzioni, che vanno via via aprendo i loro battenti al pubblico, che pubblicano cataloghi e repertori, che moltiplicano le proprie iniziative.

Francesco III si rende conto molto lucidamente di questo stato di cose e si propone in una veste di sovrano illuminato molto teso alla riorganizzazione dell'apparato culturale, dalle basse scuole all'Università, dalla Biblioteca all'editoria.

Si circonda di personalità a loro volta progressiste ed aperte, Valdrighi, Fontanelli, Rangoni, Paradisi... accreditando il piccolo ducato come stato riformatore in cui sovrano e filosofo, despota illuminato e saggio impegnato formano i cardini del buon governo. Fermi restando comunque sempre il

---

[15] BERNARD DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Parigi, Anisson, 1702.

[16] D'altro canto anche Mabillon (*Museum Italicum*, Parigi, Montalant, 1724, tomi 2) aveva percorso nel 1685 l'Italia in lungo ed in largo e aveva avuto modo di conoscere, apprezzare e stimare Bacchini, che lo assistette e lo accompagnò per un tratto del suo percorso benedettino.

rigido controllo di cui fa forse le spese il segmento più esposto dell'amministrazione, appunto la biblioteca. D'altra parte, anche sotto la paternalistica gestione del duca, la biblioteca era già di fatto della città: nel 1764 aveva avuto il suo solenne "aprimento", sotto la direzione di Padre Zaccaria[17]. Apertura che, al di là del prestigio di facciata, è da leggersi forse anche con occhio più disincantato. Questa è infatti certo una mossa illuminata di Francesco III, ma è anche un passo calcolato, che poneva quello di Modena al livello di molti altri istituti fra i più avanzati d'Italia e, in ambito interno, metteva la corte al riparo da una poderosa concorrenza privata.

Il riferimento corre alla biblioteca Fontanelli, già di fatto a disposizione degli studiosi, a quelle Rangoni, Frosini (il cui catalogo si trova manoscritto in Biblioteca Estense [18]) e quella dei conti Sertorio che proprio nel 1754 fecero allestire all'uopo un'ala del loro palazzo e di molte altre, accresciute e arricchite da quegli intellettuali che andavano costituendo una ben definita *élite* di pensiero. Essi infatti si ritrovavano in radunanze ed in private accademie di livello elevato e un tantino trasgressivo, leggevano opere francesi ponendo le basi di quell'intellettualità che si sarebbe fatta sentire in anni non lontani.

Alla morte di Muratori che tanto lustro aveva dato alla cultura dell'intero ducato, anche se molto meno si era impegnato sul fronte dell'attività catalografica e dello specifico bibliotecario, e dopo il sessennio della gestione del matematico Francesco Vandelli, funestata dall'episodio dei furti degli ornamenti d'argento della Bibbia di Borso, s'impone una scelta mirata. Siamo nel 1756: a Modena godono di grande prestigio e di peso culturale i gesuiti e proprio a loro si appoggia il Duca. È una scelta di campo che però non va esente da molte critiche: nella città si è già formata una frangia di antagonisti che vedono in tale ordine una mentalità retriva e codina che contrasta con quel libero pensiero, con quel rigore empirico che impronta di sè la fascia più avanzata dell'intellettualità modenese. Siccome fra i più accaniti antigesuiti ci sono proprio alcuni addetti alla biblioteca e all'archivio ducale, Pellegrino Niccolò Loschi e Giovanni Panelli in testa, si può ben immaginare il clima di tensione che si è registrato nell'ambiente quando si è avuta notizia

---

[17] Francesc'Antonio Zaccaria fu l'esecutore in questo frangente del volere ducale e si espresse in una solenne orazione pubblicata dal Soliani a Modena nello stesso anno.

[18] *Catalogo della Biblioteca Frosini,* BEMO, ms. It.1416= α. S.1.26.

della nomina di Francesc'Antonio Zaccaria[19].

Ostruzionismo, forme quasi di boicottaggio, amari sfoghi e tensioni a non finire si potrebbero elencare, tutte fedelmente registrate dalle documentazioni presenti nell'Archivio di Stato di Modena[20], ma anche il fermo interessato intervento dell'autorità a dirimerle. La gestione dello Zaccaria è controversa e finirà col vedere l'allontanamento un po' infamante del bibliotecario dopo oltre dieci anni, ma è anche una direzione che spalanca enormemente gli orizzonti dell'Estense: innanzitutto la politica gestionale viene modernizzata e si avvale della collaborazione di uno staff altamente qualificato, in parte di matrice gesuitica, (Troili, Gabardi.....), inoltre lo Zaccaria è in contatto con una cospicua rappresentanza della Repubblica Letteraria, consapevole del ruolo privilegiato connesso alla direzione di un simile istituto che sa valorizzare, facendo perno sulle sue conoscenze e sul fattivo apporto del provveditore Mosè Beniamino Foà. È opportuno ricordare che costui, anche se da Bettinelli e da Cancellieri viene qualificato riduttivamente "l'ebreo", è acuto e sagace conoscitore dell'editoria, apprezzato e stimato in Italia e fuori, tanto che per lui viene fatta una deroga alla detenzione dei libri proibiti, i suoi cataloghi circolano per tutta la penisola e lo stesso Cesare Beccaria ebbe con lui un breve ma intenso carteggio[21].

Diventerà famoso il suo sodalizio col Tiraboschi, ma fu proprio lo Zaccaria ad inaugurarlo. Non è un caso quindi che proprio sotto la sua gestione avvenga l'apertura al pubblico della Biblioteca ducale nel 1764. Ma a Modena le pressioni contro di lui non si contano e lo stesso Duca finì con l'intravedervi smanie autonomistiche, eccessive pretese e una smodata dilatazione di interessi e ambizioni. Quel sodalizio sovrano-*philosophe* mostra nervi scoperti, come si è già detto, proprio nell'istituto più esposto e Zaccaria viene "richiamato" a Roma.

Risulta comunque di estremo interesse la lettura delle ottave contro i gesuiti ad opera di intellettuali modenesi, contenute nel codice miscellaneo

---

[19] Vedi anche il ms. estense It.1219= α. F.3.12, *Miscellanea italiana* alle cc. 21 Ss. *Le dame agli esercizi della settimana santa alla chiesa dei Gesuiti*, silloge di componimenti satirici di vari esponenti, alcuni "libertini", esponenti dell'intellettualità modenese antigesuitica.

[20] PELLEGRINO NICOLÒ LOSCHI, *Memorie della Biblioteca Estense*, manoscritto in ASMO, *Amministrazione della Casa, Biblioteca.*

[21] WILLIAM SPAGGIARI, *Paradisi, Beccaria e la poesia filosofica: storia dell'ode "La felicità della Sapienza*", in «Contributi», anno I (gennaio-giugno 1977) n.1, p. 80.

It.1219 dell'Estense[22]. Qui è padre Zaccaria il bersaglio principale contro cui si scagliano le frecce più pesanti, proprio da parte di quegli intellettuali che, rappresentando le famiglie Montecuccoli, Codebò, Cortese, Coccapani, costituiscono quella fronda avanzata di pensiero cui si è fatto cenno. Il gesuita viene visto come ricettacolo di ogni vizio e difetto, stolto e arrivista, codino e *parvenu*, moralmente squallido e culturalmente approssimativo.

Il suo congedo comporta per Francesco III un'attenta e accorta valutazione circa la nomina successiva, per mettersi al riparo dalle polemiche che l'avevano coinvolto precedentemente. Abilmente egli, affidando la biblioteca a padre Granelli, un altro gesuita, accantona il problema per un triennio. Questi infatti, docile, anziano e malaticcio non pone né pretese né istanze, governando altresì senza particolare lustro. Il problema si ripropone nel 1770, alla sua morte, quando il Duca deve approntare una nuova candidatura, una candidatura di prestigio per non far sbiadire quell'immagine che Muratori aveva conferito alla Libraria.

Il fatto che voglia attingere ancora dall'ambiente gesuitico indica in Francesco la conferma di una precisa convinzione, così come la scelta dei candidati, il mantovano Saverio Bettinelli in un primo tempo e il bergamasco Girolamo Tiraboschi in seguito, segnalano una decisa volontà di affermazione per l'istituzione. Si tratta infatti di persone giovani, note e brillanti, tali da far prevedere un futuro non certo oscuro per l'istituto che guideranno. Bettinelli però ha fama di letterato anticlassico, di intellettuale trasgressivo, dal giudizio spregiudicato, reduce da esperienze e da contatti con l'intellettualità francese.... Oggi si può forse parlare di un atteggiamento provocatorio e di un anticlassicismo certo molto più di apparenza che di sostanza, ma al tempo ce n'era abbastanza per far pesare la bilancia a favore di Tiraboschi.

È una scelta di campo: il Duca non vuole più trovarsi in una posizione di debolezza e a lui richiede impegni precisi: non può detenere a suo piacimento i libri nelle proprie private stanze, non può sottrarsi alle ispezioni del presidente Fabrizi, deve dar conto in modo estremamente circostanziato delle spese e far richiesta per ogni acquisto eccedente il *budget* previsto.

Si tratta di clausole vessatorie che un po' ci stupiscono, anche se poi il sovrano andrà gradualmente ammorbidendole, in considerazione dei servigi che il suo funzionario gli offre[23]. A rileggersi la documentazione archivistica

---

[22] Si tratta del citato manoscritto estense It.1219= α. F.3.12 alle cc. 116-127.

[23] Per queste notizie, ricavabili dalle documentazioni in ASMO, *serie Biblioteca*, rinvio ai citati lavori sul Tiraboschi a nota 4.

ce n'è abbastanza per rilevare un'estrema differenza di trattamento fra lui e alcuni suoi predecessori: a costoro, e soprattutto a Muratori, era concesso quasi tutto: avevano mano libera nell'istituto e le loro relazioni e i resoconti tecnici sono scarni ed episodici, con buchi di anni. Al contrario, Tiraboschi si presenta subito come un sollecito e diligente professionista: elabora piani, li sottopone all'approvazione ducale, presenta relazioni dettagliate e precise, favorisce e promuove l'utenza, l'attività catalografica, la politica degli acquisti, degli scambi, l'alienazione dei doppi esemplari, la conservazione e il restauro.

Il ruolo e le funzioni del bibliotecario Tiraboschi segnano un importante passo avanti: come altri grandi colleghi, fra cui l'Audiffredi a Roma e il Paciaudi a Parma, non è più solo figura di studioso, ma di compiuto organizzatore. Nei fatti egli anticipa la lunga *querelle* su quale debba essere il ruolo del bibliotecario se di erudito paleografo antiquario o di organizzatore e promotore di cultura, dibattito che si è trascinato fino ad oggi con gli interventi di Francesco Barberi e di Emanuele Casamassima.

Tiraboschi dunque, più docile di carattere, meno vincolato ad operazioni di scavo archivistico a fini cortigiani, del tutto esonerato da ambigue missioni politiche (ricordiamo le lettere che Muratori scrisse al Duca da Venezia[24] e che ben poco lasciano all'immaginazione circa un suo ruolo di politico e di diplomatico!), ma non meno colto e preparato dei suoi illustri predecessori, sviluppa e concretizza la figura del bibliotecario moderno. La sua esperienza attualizzò nel piccolo ducato estense un sistema vivace e coerente all'insegna dell'operatività: il tempo avrebbe dimostrato che si trattava di una formulazione vincente, basata su cardini innovativi ma solidissimi.

Fra questi si riconoscono: la presenza di uno staff di grande affiatamento e rigore, in parte ereditato dalla gestione Zaccaria, in parte rinnovato, uno scambio vivace e costante con altri colleghi (si trovano i loro carteggi nell'epistolario manoscritto del Tiraboschi[25]), il primato degli acquisti e dell'utenza. Da qui discendono una serie di esigenze, prima fra tutte quella catalografica, poi i contatti con le tipografie e il mondo editoriale, l'attenzione al giornalismo erudito di cui egli stesso si fa propulsore[26] e che

---

[24] Conservate in BEMO, It.835= α. G.1.17 (11).

[25] Il carteggio tiraboschiano è conservato, rilegato in quarantasette volumi manoscritti, presso la Biblioteca Estense di Modena.

[26] Fu infatti editore ed animatore del «Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia» dal 1773 al 1790.

segue attraverso titoli italiani e stranieri, il contatto con gli altri ambienti della cultura, dall'Università alle accademie. Sa essere gesuita e sa non esserlo quando, a tre anni dalla nomina, l'ordine viene sciolto nel ducato.

Suo merito è di essere riuscito a portare a compimento esperimenti già parzialmente decollati, ma mai compiutamente svolti: lo scambio, la vendita degli esemplari doppi (che come si è visto era partita con la fine del Seicento durante la direzione Cantelli), una razionale catalogazione corredata anche da indici ragionati (Bacchini aveva per primo intuito la necessità di dividere i cataloghi dei manoscritti da quelli delle opere a stampa, ma ci delude la scarna essenzialità delle sue schede). Ha la consapevolezza dell'importanza delle bibliografie, in molti casi valorizza l'uso delle fettoline, schede su tasselli anticipatrici delle moderne schede mobili.

Sa muoversi con oculatezza nel campo delle acquisizioni, finalizzandole alla più ampia possibile integrazione di opere di matrice locale: statuti, cronache e prodotti dell'editoria del territorio, quali l'acquisizione della *Vita di san Geminiano* del Parente. Sono tutti principi maturati nel tempo ed in parte già espressi nelle giovanili orazioni *De patriae Historia*[27] e *De Bibliothecarum utilitate oratio*[28], prima ancora della sua nomina in Estense.

Spinge a lungo per la pubblicazione dei cataloghi e tesse accordi (oggi diremmo fa dei preventivi) con le locali tipografie, anche se alla fine la riottosità del Duca lo costringe ad abdicare al progetto.

Anche nei confronti dei grossi movimenti di libri, quali le cessioni e le vendite di intere biblioteche, si mostra attento e competente, sempre informato direttamente o indirettamente. E di biblioteche, fra gli acquisti, i doni e le soppressioni religiose, Tiraboschi ne incamera veramente tante!

Tutti i suoi lavori di storico e di letterato poggiano sostanzialmente su un'impalcatura bibliografica e sono spia di una *forma mentis* razionale ed enciclopedica. Si tratta infatti di attente compilazioni, di dizionari, di storie letterarie che hanno l'aspetto di vere e proprie enciclopedie. Curioso delle fonti, egli indaga con solerzia e si mette a disposizione delle aspettative della città, soprattutto con opere quali la *Biblioteca modenese*, le *Memorie storiche* e il *Dizionario topografico storico*.....[29]

---

[27] Pubblicato nel 1759, con dedica al conte Carlo di Firmian (Milano, Tip. Marelliana), costituisce di fatto l'esordio ufficiale del Tiraboschi.

[28] Questa orazione, risalente al 14 dicembre 1762, si conserva manoscritta e inedita, in BEMO, It.1006= α. L.9.22.

[29] *Biblioteca modenese*, Modena, Società Tipografica, 1781-86; *Memorie storiche modenesi*, Mo-

Un suo merito indiscutibile è aver saputo creare le basi di una continuità istituzionale, di una profonda consapevolezza del ruolo che hanno la biblioteca e chi al suo interno vi opera non solo nei confronti del Sovrano-padrone, ma della municipalità intera. Proprio questa continuità, incarnata soprattutto da Carlo Ciocchi e da Antonio Lombardi, riuscirà a traghettare miracolosamente indenne la biblioteca attraverso le vicende contrastate del triennio giacobino, delle asportazioni francesi, delle imposizioni napoleoniche e, infine, della restaurazione austro-estense. Per merito proprio di questa intima profonda convinzione il non più giovanissimo Lombardi si recherà a Parigi nel 1815 a reclamare e a rivendicare con fermezza e dignità quanto fa parte della storia e della cultura estense e soprattutto modenese. E saprà anche ottenerlo! A dimostrazione che la biblioteca ha saputo vivere anche senza la paternalistica mano di un Duca o di un padrone e che quell'autonomia è stata frutto solo di una più che matura consapevolezza di sè.

Il presente contributo, presentato nel Marzo 1998 al convegno "Modena: una capitale nel cuore d'Europa", raccoglie il frutto di una serie di ricerche, precedentemente condotte sulla storia della Biblioteca Estense e dei suoi bibliotecari, già in parte confluite in altre pubblicazioni della scrivente.

---

dena, Società Tipografica, 1793-94; *Dizionario topografico storico degli stati estensi…Opera postuma...*, Modena, Tipografia Camerale, 1824-25.

ALESSANDRA CHIARELLI

La civiltà musicale modenese nel periodo estense (secc. XVII-XIX)

Questo percorso inevitabilmente minimo e limitato a pochi punti essenziali della civiltà musicale modenese del periodo estense parte da alcune costanti generali e comuni all'intero quadro storico: la componente civica, assorbita ma non eliminata nel periodo estense, e il forte accentramento della corte su ogni aspetto della cultura e quindi anche sulla vita musicale.

Vicende e nomi della musica a Modena sono ben noti e da decenni rigorosamente esposti da una ricchissima produzione di studi specialistici. Qui giova piuttosto dare a mo' di appunti gli aspetti salienti innestati sulle due costanti sopra enunciate, sottolineando ciò che forse è meno noto e facendo sistematico riferimento al patrimonio che da tutto questo è stato prodotto. Si parla soprattutto delle fonti bibliografiche e documentarie: senza sottovalutare l'enorme ricchezza di dati offerti dalle altre categorie di fonti, è tuttavia ovvio che le vicende e il repertorio risultano soprattutto dai documenti e dalla musica pervenuta.

La vita musicale strettamente legata alla città si esplica da sempre soprattutto nella chiesa e sulla piazza

Nella Chiesa la destinazione religiosa è di per sè in prospettiva comunitaria. Il Duomo è il cuore della vita musicale della città, fino alla fine del sec. 16., quando il trasferimento degli Estensi sposta il perno dell'attività musicale sulla Cappella di corte. Non a caso, quindi, presso la cattedrale si trovano, oltre al deposito bibliografico e documentario della relativa Cappella, le prime testimonianze musicali modenesi tutte legate al culto di S. Geminiano. La Cappella del Duomo sembra attiva ininterrottamente almeno dai primi

decenni del Quattrocento, con un organo, un organista e un maestro, mentre dal 1472 sono attestate spese regolari; per uno sguardo d'insieme su attività e organici nel corso dei secoli, è ancora valido il riferimento agli studi già prodotti[1]. Qui basti notare che la vita musicale del Duomo, dopo il trasferimento degli Estensi, fu relativamente indipendente, sebbene un primo sguardo comparativo con le altre attività musicali *in loco* (cfr. oltre e nelle note specifiche) metta in luce la presenza di elementi dell'organico anche nei posti chiave del professionismo locale, a partire dal 1598 fino al 1859.

Studi vari hanno evidenziato i caratteri degli spettacoli di piazza; altri studi sono in corso e, in questa stessa sede, specifici contributi hanno toccato o toccheranno le caratteristiche di feste e apparati[2]. Qui accenniamo solo al fatto che, almeno fino a tutto il Cinquecento, spettacoli popolari o di piazza, sacri e profani, mostrano forti caratteri civici; ma che le fonti (soprattutto cronache coeve e descrizioni fatte stampare e circolare all'uopo, oggi tutte conservate presso la Biblioteca Estense e l'Archivio di Stato), se nel sec.15.

---

[1] Soprattutto G. RONCAGLIA, *La cappella musicale del Duomo di Modena*, Firenze, Olschki, 1957. Ma anche gli scritti precedenti: E. PANCALDI-G. RONCAGLIA, *Maestri di cappella del Duomo di Modena*…«Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Sezione di Modena, Studi e Documenti», I(1939), 3, pp. 26-40; I(1940), 4 , pp. 15-25; s .8, 4 (1952), pp. 149-161; s.8, 6(1954), pp. 67-101; ID., *La cappella musicale del Duomo di Modena,*. «Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Sezione di Modena. Studi e Documenti», 2 (1943), pp. 179-198; s. 8, 1(1948), pp. 90-157; G. VECCHI, *Il "Canto delle scolte modenesi": la notazione musicale*, in «Cultura neolatina», 10(1950), pp. 49-62; G. RONCAGLIA, *Maestri di cappella del Duomo di Modena* …in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi», s. 8, 7(1955), pp. 112-155.

[2] M. BREGOLI RUSSO - M. CALORE, *Spettacoli del Rinascimento negli Stati Estensi*, Bologna, A.M.I.S., 1980. G. BENASSATI, *La pratica del torneo a Modena in età barocca*, in «Il Carrobbio», 1980. G. MARTINELLI BRAGLIA, *Contributi per una storia dell'effimero nel ducato modenese tra Sei e Settecento: Tommaso Bezzi*, in *Aspetti e problemi del Settecento modenese*, Modena, Aedes Muratoriana, 1983. M. CALORE, *Spettacoli a Modena tra Cinquecento e Seicento. Dalla città alla capitale*, Modena, Aedes Muratoriana, 1982. Nel presente convegno e in quello intitolato a *Fonti e vita musicale della Modena estense* (6-9 maggio 1998), nell'ambito delle celebrazioni per il IV centenario del trasferimento degli Estensi a Modena, Marina Calore ha riferito rispettivamente sugli spettacoli in generale e su quelli di piazza in particolare; Giuseppina Benassati ha presentato lo stato dei suoi studi nell'ottica artistico-scenografica nell'ambito del citato convegno sulla vita musicale estense. Sia consentito citare anche A. CHIARELLI, *Per un profilo sintetico delle feste d'armi a Modena nel Cinque e Seicento*, in *Musica in torneo nell'Italia del Seicento,* Lucca, LIM, 1999, pp. 33-64 cui si rinvia per approfondimenti e dettagli e per una descrizione delle fonti relative ai singoli spettacoli dal Cinque al Sei ma con qualche appendice nel Settecento.

danno appena un rapido cenno ad eventuali aspetti di più consapevole spettacolarità (presenza di strumenti nei cortei cavallereschi o allestimenti accurati in alcune rappresentazioni sacre), dalla fine del 15. e soprattutto nel 16. sec. testimoniano influssi di cultura esterna, soprattutto ferrarese, che portano all'uso via via più frequente di macchine complesse.

Così già nel corso del sec. 16., nelle grandi feste d'armi per il passaggio dei duchi, apparato ed elementi di tradizione cavalleresca e feudale servono solo a sancire la grandezza della dinastia e a magnificare lo spettacolo. Infine il trasferimento degli Estensi a Modena chiede alla città di adeguarsi al suo nuovo ruolo di capitale e provoca una graduale ma radicale metamorfosi nella popolazione, lentamente guidata verso la consapevolezza del prestigio estense e quindi verso la coscienza di un proprio diverso dover essere. Da questo momento si assimilano tradizioni cittadine e apporti esterni, così da generare nuove espressioni di spettacolo. La festa di piazza diviene soprattutto celebrativa: essa riflette il rapporto con la signoria ducale (l'occasione di ricorrenze familiari o di prestigiose vicende) e si configura su modelli culturali esterni (oltre allo spettacolo ferrarese, la commedia e il teatro in genere). E contestualmente la corte estense comincia a svolgere la sua funzione centripeta in ogni aspetto della vita culturale modenese. La natura stessa dei nuclei di fonti relative alle feste di piazza sottolinea l'accentramento estense nei confronti della dimensione civica. Infatti, prima troviamo resoconti di corse e combattimenti veri e propri, con veri vincitori e vinti in base all'abilità personale; poi, con il prevalere del torneo a tema, "cartelli" di sfida e di risposta, ancora con figure e modi del torneo di tradizione medievale e con veri campioni. Ma via via a questi materiali subentrano fonti soprattutto di natura parenetica e d'occasione: si tratta per lo più di descrizioni stampate con dedica e con la specificazione dell'occasione dinastica, corredate di disegni o incisioni della grandiosa e complessa scenotecnica, con uno svolgimento dell'azione a mo' di spettacolo preordinato in cui il combattimento è allegorico e a risultato scontato; spesso alle descrizioni si aggiungono versi cantati di carattere laudativo. L'aspetto musicale in senso stretto è sempre scarsamente documentato e senza repertorio superstite: qua e là pochi cenni alla presenza di strumenti durante le entrate dei combattenti e alla localizzazione dei cantanti, sulle macchine oppure su un palchetto predisposto, senza nessun dettaglio.

Piu' avanti si vedranno altri aspetti relativi agli spettacoli di piazza, alla lu-

ce del legame con la corte

Dunque, con il passaggio della capitale da Ferrara a Modena, lo spirito civico e quindi la cultura locale si trasformano, inglobati dal forte accentramento della corte, che si esplica in modi diversi nel tempo, ma ininterrottamente da questo momento fino al dominio austro-estense incluso.

Nel periodo di passaggio, il momento critico non consente articolazioni complesse della vita musicale: momenti chiave sono il trasferimento del prezioso patrimonio musicale (notoriamente molte tra le fonti della più importante produzione del tempo, divenute il primo nucleo dell'attuale fondo specifico della Biblioteca Estense) [3] e il ristabilimento di un organico di corte non indegno dell'altissima tradizione culturale e musicale ferrarese (le personalità di riferimento sono soprattutto Orazio Vecchi ma anche Geminiano Capilupi e Giovanni Battista Stefanini)[4], che da ora sostituisce il Duomo come centro dell'attività locale

Il Seicento e in particolare il periodo di Francesco II è il momento di più vivo impulso culturale, cui va del pari il fervore della vita musicale, articolata e complessa ma aggregata attorno ad alcune costanti: l'attività locale e il relativo deposito; l'interesse per la cultura esterna, di natura molteplice, e la relativa raccolta di testimonianze.

L'attività è imperniata sulla cappella di corte (documentata almeno parzialmente dal 1610) che attira anche compositori e virtuosi esterni (come Domenico Gabrielli, Sigismondo d'India, e Giovanni Francesco Grossi detto Siface) e conta maestri e sottomaestri di notevole levatura (come Giuseppe Colombi, Antonio Giannettini e Giovanni Battista Vitali)[5]. La produzio-

---

[3] E. DURANTE – A. MARTELLOTTI, *Cronistoria del Concerto delle Dame principalissime di Margherita Gonzaga d'Este*, Firenze, S.P.E.S., 1979; Id., *L'arpa di Laura. Indagine organologica, artistica e archivistica sull'arpa estense*, Firenze, SPES, 1982; ID., *Un decennio di spese musicali alla corte di Ferrara (1587-1597),* Fasano, Schena, 1982. .

[4] Sulla produzione musicale nei primi anni modenesi della Corte estense, si vedano le testimonianze coeve delle cronache, soprattutto G.B. SPACCINI, *Cronaca modenese (1588-1636),* a cura di G. BERTONI - T. SANDONNINI - P.E. VICINI, 3 v., Modena, Ferraguti, 1911-1919-1936 (Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi. Serie delle Cronache, 16, 17, 18), *passim*.

[5] Basti citare il primo studio sistematico di LUIGI FRANCESCO VALDRIGHI, *Cappelle, concerti e musiche di Casa d'Este (dal sec. XV al XVIII),* in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni

ne locale è fortemente condizionata dalle scelte e dai gusti del duca improntati di influssi romani (forse per il tramite della madre Laura Martinozzi, nipote del card. Mazzarino): infatti sono privilegiate le forme musicali predominanti nell'ambiente romano, cantate e oratori.

Le cantate non presentano caratteri compositivi originali: la solita alternanza tra recitativo e aria, i temi didascalico-moraleggianti. Il carattere particolare delle cantate modenesi sta nel loro contesto produttivo: l'attività dell'Accademia dei Dissonanti. Sono infatti su testo di Accademici (ad es. Giovanni Battista Giardini, Giovanni Battista Rosselli Genesini, Dario Sangiovanni) e per musica di compositori a corte: i citati Colombi e Vitali, nonchè Antonio Giannotti e Giovanni Marco Martini[6]. Alcune fonti sono edizioni di dedica, che uniscono al pregio del contenuto una raffinata veste editoriale con belle legature (cfr. ad es. Mus.G.20). Si tratta di una produzione a finalità laudativa, che mostra con gli spettacoli di piazza somiglianze e differenze. Somiglianze nell'impianto compositivo (alternanza recitativo-aria, certa per le cantate, supposta dal testo poetico per le feste di piazza, prive di fonti musicali), nei temi (didascalico-moralistici e allegorici), nei riferimenti alla casa d'Este e alle sue vicende. Differenze soprattutto nei modi di esplicitare il prestigio culturale e politico del casato: in un caso è proclamato all'esterno, con una massima estensione; nell'altro è proiettato all'interno, in un ambito elitario. Le fonti suggeriscono poi altri rilievi. Le attribuzioni sono esplicite per le cantate, taciute per le feste di piazza, il che probabilmente se-

---

di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», s. 3, 2(1883), pp. 415-494; s. 3, 3(1885), pp. 507-523, nonché l'indagine integrativa di G. RONCAGLIA, *La musica alla corte estense dal 1707 alla costituzione del Regno d'Italia*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», s. 10, 1(1966), pp. 259-278, e, a complemento delle vicende austro-estensi subito dopo l'Unità, lo scritto di A. CATELANI, *La vecchia cappella della Corte estense e la commissione incaricata di organizzare una nuova scuola di musica in Modena*,in «L'Avvenire. Giornale politico, letterario e umoristico». A questi si devono in massima parte le notizie qui riportate, per le quali si rinvia però anche a: G. RONCAGLIA, "Modena", *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, v. 9, Kassel, Baerenreiter, 1961, coll. 396-401; E. SURIAN, "Modena", *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, v. 12, London, Macmillan, 1980, pp. 450-451; M. DI PASQUALE, "Modena", *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti. Il lessico*, v. 3, Torino, UTET, 1984, pp. 163-165.

[6] Il primo e più ampio studio in merito è di O. JANDER, *The Cantata in Accademia: Music for the Accademia de' Dissonanti and their Duke, Francesco II d'Este*, in «Rivista Musicale Italiana», 10, 1975, pp. 519-544; per ulteriori notizie ci si permette di rinviare a *Cantatas by Giuseppe Colombi, Giovanni Maria Bononcini, Domenico Gabrielli, Giovanni Maria (Angelo) Bononcini. Selected and introduced by Alessandra Chiarelli*, New York, Garland, 1986.

gnala la concezione della rappresentazione all'aperto come intrattenimento fastoso e grandioso, ma strettamente indirizzato allo stupore e alla proclamazione della grandezza estense. Inoltre l'aspetto musicale, pur affidato al maestro di corte, non riceve documentazione e non rivela quindi alcun proposito di stile; l'organico è raramente e sommariamente accennato. Invece le cantate, a destinazione elitaria, sono chiaramente connotate come forma musicale colta, con esplicitazione di autori del testo e compositori, talvolta con pubblicazione in esemplari di dedica. Per esse si è supposto un intento di realizzare a Modena lo stile romano, con ispirazione ad Alessandro Stradella, sia per il contenuto (dibattito accademico, sulla scorta del gioco intellettuale di tradizione rinascimentale), sia per l'uso del concerto grosso e concertino e comunque per l'organico di 5-6 strumenti, spesso aggregati attorno a un nucleo di base di 2 violini e basso, amplificato in 3 o 4 violini o con aggiunta di viola)[7]. L'ipotesi è tanto più plausibile se si considera l'interesse del duca per la musica stradelliana (soprattutto estrinsecata nella raccolta di buona parte delle sue composizioni)[8].

Nelle cantate in Accademia si manifestano quindi tutte le articolazioni dei legami tra corte e vita musicale. L'Accademia, nata sotto il patrocinio ducale, conta tra i poeti Dario Sangiovanni e Giovanni Battista Giardini, personaggi chiave dell'Accademia stessa; inoltre Giovanni Battista Giardini sembra il fulcro della vita culturale e musicale: Segretario di Lettere del duca, primo Segretario dei Dissonanti, coordinatore delle attività culturali, librettista di alcuni oratori modenesi (musicati da Giovanni Paolo Colonna, Francesco De Grandis, Bernardo Pasquini, Giacomo Antonio Perti, Alessandro Stradella).

Proprio l'oratorio finisce per prevalere nel periodo di Francesco II: nato a Roma nell'ambito della Confraternita di S. Filippo Neri, già da tempo portato a Bologna tramite i Filippini poi diffuso nel resto del territorio emiliano, si innesta a Modena sulle attività della Confraternita di S. Carlo: un centi-

---

[7] O. JANDER, ...cit., p. 543.

[8] Su Alessandro Stradella si veda soprattutto la serie di scritti prodotti da Carolyn Gianturco, in particolare C. GIANTURCO-E. MCCRICKARD, *Alessandro Stradella (1639-1682): a thematic catalogue of his compositions* .., Stuyvesant, Pendragon, 1991; C. GIANTURCO, *Alessandro Stradella, 1639-1682: his life and music*, Oxford, Clarendon, 1994. Sulle fasi di formazione del nucleo stradelliano si vedano i contributi di Marta Lucchi e Alessandra Chiarelli in *Alessandro Stradella e Modena. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di C. GIANTURCO, Modena, Teatro Comunale, 1985.

naio di esecuzioni tra il 1680 e il 1691, quasi tutte nella sede di S. Carlo Rotondo, su testi spesso di letterati modenesi (Giovanni Battista Giardini e Giovanni Battista Rosselli Genesini) e con musica di famosi compositori locali ed esterni (come Pier Simone Agostini, Giovanni Bononcini, Giovanni Paolo Colonna, Domenico Gabrielli, Antonio Giannettini, Bernardo Pasquini, Giacomo Antonio Perti, Alessandro Scarlatti, Alessandro Stradella, Giovanni Battista Vitali). Quindi, sebbene questa produzione musicale non sia di esclusivo appannaggio locale (anzi, assume altissimo prestigio proprio dalla composizione spesso affidata ai migliori tra i musicisti esterni coevi), è fortemente inglobata nel contesto ducale per il tramite di personaggi - chiave della cultura modenese, come quelli già citati, e della Confraternita di S. Carlo.

I legami di questa con la corte sono evidenti rispetto entrambe le sezioni della Confraternita stessa: quella denominata dalla Natività, tra i cui luoghi di culto è appunto l'oratorio di S.Carlo Rotondo, e quella denominata dall'Assunzione, cui fanno capo la Chiesa e il Collegio[9]. Nella Chiesa, la piccola cappella musicale voluta dal legato Molza (organista, compositore, alcuni cantanti e strumentisti, ripieni convocati all'occasione; ne proseguono testimonianze solo generiche fino al 1798), nelle assunzioni è in parte condizionata dallo stesso Francesco II. Nel Collegio dei Nobili l'insegnamento comprende anche ballo, "musica" (teorica?), apprendimento strumentale, canto; saggio ufficiale e solenne delle attività scolastiche sono le Accademie di Lettere e d'Armi, rappresentate prima nel cortile del Collegio e nel Teatro della Spelta, a volte nel Teatro Ducale di Piazza (più tardi, dal 1753, nel Teatro del Collegio)[10].

Grazie alle fonti in Estense (le partiture e le parti II e III di una *Raccolta* di libretti con un titolo d'insieme che cita espressamente l'arco cronologico 1680-1689 e l'Oratorio di S. Carlo, da intendersi per S. Carlo Rotondo, come luogo di esecuzione)[11] di quasi tutti gli oratori ci pervengono sia i dati storici sia il repertorio stesso. È notevole che il nucleo estense di oratori presenti forti analogie rispetto altri fondi prodotti dall'attività musicale coeva

---

[9] Per qualche cenno sull'oratorio a Modena e sui legami con la confraternita, cfr. V. CROWTHER, *The Oratorio in Modena*, Oxford, Clarendon, 1992.

[10] Per un sommario profilo della musica nel Collegio dei Nobili sia consentito rinviare a A. CHIARELLI, *La Musica*, in *Il Collegio e la chiesa di S. Carlo a Modena,* Modena, Banca Popolare dell'Emilia, [1991], pp. 249-255.

[11] BEMO, 83.I.5-6

presso famiglie romane. Così nel fondo Ottoboni si trovano, in redazione manoscritta, musiche di certa o presunta esecuzione modenese come il *S. Alessio* di Bernardo Pasquini e *La beata Margherita da Cortona* della coppia modenese Giardini-Giannettini; nel fondo Pamphili si trovano oratori presenti anche in fonti estensi come la *Maddalena* di Alessandro Scarlatti e *S. Maria Maddalena de' Pazzi* di Giovanni Lorenzo Lulier; inoltre nel 1687-88 canta presso i Pamphili Giovanni Francesco Grossi detto "Siface", virtuoso del duca di Modena[12].

L'altra forma tipica dell'attività locale facente capo alla Cappella di corte è la produzione strumentale per archi, innovata da Marco Uccellini e qui continuata soprattutto dai citati Colombi e Vitali nonchè da Giovanni Maria Bononcini[13].

È questa a dare impulso alla prima stampa musicale modenese, tutta in esemplari di dedica e dovuta in particolare ai Cassiani, a Cristoforo Canobi, Gasparo Ferri, Fortuniano Rosati, Antonio Vitaliani, mentre ai Soliani si devono soprattutto libretti, e in grande quantità[14]. Ed è forse l'unica produzione davvero originale da parte della Cappella di corte, sebbene si iscriva nel contesto "emiliano" attivissimo nella musica per archi (a sua volta sulla scorta di un diffuso fervore tutto italiano).

Sempre per diretto intervento di Francesco, ma come caso abbastanza a

---

[12] Sull'ambiente musicale romano e i contatti con quello modenese, cfr. F. DELLA SETA, *I Borghese (1691-1731). La musica di una generazione*,in «Note d'Archivio per la storia musicale», n.s., 1, 1983, pp. 139-207; V. GOLZIO, *Documenti artistici sul Seicento nell'Archivio Chigi*, Roma, Palombi, 1939; H. J. MARX, *Die Musik am Hofe Pietro Kardinal Ottobonis unter Arcangelo Corelli*, in «Analecta Musicologica», 5, 1968, pp. 105-177; L. MONTALTO, *Un mecenate in Roma barocca. Il cardinale Benedetto Pamphili (1653-1730)*, Firenze, Sansoni, 1955; H. J. MARX, *Die "Giustificazioni della casa Pamphili" als Musikgeschichtliche Quelle,* in «Studi Musicali», 12, 1,1 983, pp.121-187; M. MURATA, *Il carnevale a Roma sotto Clemente IX Rospigliosi*, in «Rivista Italiana di Musicologia», 12, 1, 1977, pp. 82-98.

[13] Per la produzione strumentale basti citare E. SCHENK, *Osservazioni sulla scuola istrumentale modenese del sec. XVII*,in «Atti e memorie dell'Accademia di Scienze, lettere e Arti», s. 5, 10 (1952), Sez. III: Storia, Lettere e Arti, pp. 3-30; F. GIGLIOLI, *Sonate a due violini con un bassetto viola se piace: op. IV (1676) di Giuseppe Colombi: trascrizione ed analisi storico-compositiva*, diss. di laurea, ds., Pisa, 1975-6; J.G. SUESS, *The instrumental music manuscripts of Giuseppe Colombi of Modena: a preliminary report on the non-dance music for solo violin or violone,* in *Seicento inesplorato. L'evento musicale tra prassi e stile: un modello di interdipendenza. Atti del III Convegno internazionale sulla musica in area lombardo-padana del sec. XVII*, Como, A.M.I.S., 1993, pp. 387-409.

[14] Tutto ciò risulta immediatamente da una ricognizione rapida sulle fonti estensi.

sè, si compie il tentativo di stabilire un'attività teatrale fissa e i relativi spettacoli, ovviamente sulla scorta delle stagioni veneziane soprattutto rispetto la grande novità seicentesca dell'opera in musica. Pertanto si attivano teatri, nuovi o ristrutturati su altri, in particolare si ricostruisce nel 1683, dopo un incendio, il Teatro Fontanelli (già Valentini) che avvia rappresentazioni in musica dal 1685; a Reggio il Teatro della Comunità dal 1683 dà opere a cadenza regolare di una stagione l'anno. Tutti i teatri, pur di fondazione privata, contano sul sostegno fisso ma subiscono anche il controllo di Francesco II, su scelte rappresentative e sull'organico (oltre agli strumentisti, anche i cantanti sono per lo più "virtuosi" ducali come Giovanni Buzzoleni, Maria Maddalena Musi, Angela e Margherita Salicoli, Giuseppe Scaccia)[15]. A questo tentativo di instaurare il teatro come "categoria" di produzione e spettacolo si deve l'aggregazione, in quegli stessi anni, di un grande nucleo di fonti locali ed esterne: partiture di melodrammi veneziani o di loro repliche di area che potremmo definire "padana"; arie da opere veneziane o da repliche della stessa area (dei compositori più accreditati, come Antonio Cesti, Giovanni Legrenzi, i Melani, Carlo Pallavicino, gli Ziani). È notevole che tali fonti non si riferiscano solo ad opere date effettivamente a Modena e a Reggio, ma siano spesso una pura e semplice documentazione di ciò che di meglio si dà al momento nella circolazione operistica. Questo nucleo sta quindi a metà fra la raccolta di testimonianze di cultura esterna e l'aggregazione di sostegno ai teatri locali, quasi una base da cui selezionare gli spettacoli. In ciò la raccolta estense si apparenta a quella coeva di Marco Contarini, aggregatasi attorno al teatro che il nobile veneziano aprì a Piazzola sul Brenta; anche in tal caso, le partiture pervenute attestano il repertorio effettivamente dato sulle scene ma anche quello semplicemente procurato per conoscenza[16].

Nell'impossibile confronto con le grandi produzioni veneziane e in man-

---

[15] Per gli spettacoli, cfr. le cronologie e lo sguardo d'insieme fornito da A. TORELLI-B. BRUNELLI - A.M. BONISCONTI, *"Modena"*,in *Enciclopedia dello Spettacolo*, v. 7, Roma, le Maschere, 1960, pp. 668-671; G. RONCAGLIA, *"Modena"*, *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*,… cit.

[16] Per uno sguardo d'insieme sull'intera raccolta di arie posseduta dalla Biblioteca Estense, ci si permette di rinviare ad A. CHIARELLI, *Collezionismo musicale nel tardo Seicento: le raccolte manoscritte di arie da opere italiane nella Biblioteca Estense di Modena*, diss., Dottorato di Ricerca, Università di Bologna, a.a. 1985-6

canza di un vero sistema impresariale (fondazione aristocratica e appalto impresariale si mescolano al mecenatismo e al controllo ducale in una configurazione mista non insolita a quel tempo)[17], la rappresentazione con musica si orienta solo in parte verso il melodramma di cui non è possibile sostenere a Modena un'intensa cadenza stagionale. Continuano quindi i grandi spettacoli in piazza e in corte (per l'occasione di solennità familiari, vicende politiche, visite illustri), con una scenotecnica grandiosa e con intenti celebrativi in funzione politica. Testo e musica sono del Segretario di Lettere e del Maestro di Corte via via in carica. Il luogo è sempre all'aperto, ma alla piazza civica si sostituisce quasi sempre il cortile della residenza ducale o la piazza ad esso antistante. Allestimenti mobili (teatri provvisori di legno e macchine) si devono ad architetti locali (come Francesco Stringa e Gaspare Vigarani) ed esterni (come Bartolomeo Avanzini, Tommaso Bezzi, Baldassarre Bianchi, Giangiacomo Monti); le descrizioni e, talvolta, la documentazione iconografica delineano un campo contornato da una complessa ed elegante struttura, con palchi per il pubblico scelto. Nessuna fonte musicale. Il livello dei responsabili attesta una produzione adeguata alla solennità della circostanza e al prestigio della famiglia. Anche esecutori e organico sono taciuti; si citano, e non sempre, solo i nobili che partecipano o al torneo o allo spettacolo[18]. Le fonti riportano altri elementi di particolare interesse. Il primato estense nella tradizione cavalleresca e il suo perdurare nei secoli viene affermato e ribadito più volte. L'autocelebrazione a finalità politica è talvolta esplicitata oppure è implicita in varie forme: ad es., in un tentativo di nobilitare il genere di spettacolo grazie a una sorta di "giustificazione" storica (esempi illustri di antichi popoli che coltivarono gli esercizi d'armi anche come disciplina che produce "sentimenti virtuosi", regolando gli "instinti della natura" mediante "instituti dell'educazione")[19].

Accanto alla produzione locale, il fondo musicale estense raccoglie quella

---

[17] Un resoconto su questo aspetto dell'attività del Teatro Fontanelli è stato fornito da Paul Atkin nell'ambito del convegno Fonti e vita musicale della Modena estense», Modena, 6-9 maggio 1998.

[18] Basti verificare le fonti (descrizioni e testi dei versi cantati) conservate in abbondanza soprattutto nel deposito "Miscellanea Drammatica" della Biblioteca Estense. Per tutte le fonti delle notizie qui riportate sugli spettacoli in piazza, cfr. nota 2.

[19] Si rinvia a *La Gara delle Stagioni/Torneo A Cavallo/Rappresentato in Modana/nel Passaggio/De Serenissimi Arciduchi/Ferdinando Carlo/Sigismondo Francesco/D'Austria/Et Arciduchessa Anna/Di Toscana, In Modana, per Giulian Cassiani Stampator Ducale, 1652*, ASMO, *Archivio per Materie, Spettacoli*, b. 9 B, fasc. "Tornei e Giostre", 1602-1660.

esterna (soprattutto melodrammi veneziani, cantate di scuola romana e nuclei significativi: ad es. molti lavori di Alessandro Stradella); tra i compositori più famosi basti accennare a Giacomo Carissimi, Francesco Cavalli, Antonio Cesti, Domenico Freschi, Giovanni Legrenzi, Carlo Ambrogio Lonati, i Melani, Carlo Pallavicino, Bernardo Sabadini, Mario Savioni[20]. L'attività collezionistica si regge su un servizio di copia e legatura, con Giuseppe Colombi responsabile delle richieste per la manutenzione del materiale e Giovanni Battista Giardini, segretario di Lettere, responsabile dei pagamenti. L'aggiornamento è assicurato da una rete di informatori e procuratori e anche dalla presentazione al duca di opere appena composte[21]. Si sono già notate le somiglianze con altre collezioni signorili del Seicento; va aggiunto che tale pratica e la sua peculiare molteplicità di interessi sono in parte tradizione estense (evidente anche nella raccolta bibliografica generale) in parte riflesso della nuova attitudine collezionistica, aperta all'esterno (anzi all'estraneo, fino all'esotico) e al nuovo, dopo le grandi scoperte scientifiche e geografiche.

Nel sec. 18, l'attività prosegue in tono minore

Le feste ducali, in piazza o più spesso in corte, fatte di azioni in musica e balli figurati e via via private di armeggiamenti e allestimenti effimeri, sono composte ed eseguite da musicisti (come Antonio Giannettini e Antonio Bononcini) ed esecutori di corte (come Anna e Rosa d'Ambreville, Antonio Bernacchi, Francesco De Grandis, Anna Guglielmini, Francesco Guicciardi, Vienna Mellini, Giovanni Battista Roberti). La progressiva contrazione degli armeggiamenti a favore di cantate, danze e azioni drammatiche dà luogo ad una forma spettacolare a sè. La documentazione, in libretti contenenti descrizioni e versi cantati, ne mostra ancora la produzione occasionale, per circostanze familiari o in occasione di passaggi in città di personaggi illustri. I luoghi delle rappresentazioni, citati non sistematicamente, sono per lo più sale di corte, cortili e giardini di palazzi, ma talvolta anche teatri. L'argomento è sempre l'allegoria della gloria estense, sotto l'intreccio dida-

---

[20] Di nuovo si rinvia alle relative fonti nella raccolta musicale estense.

[21] Per un primo quadro sintetico ma completo della vita musicale e della relativa collezione bibliografica, soprattutto ai tempi di Francesco II, sia consentito rinviare ad A. CHIARELLI, *I codici di musica della raccolta estense. Ricostruzione dall'inventario settecentesco*, Firenze, Olschki, 1987.

scalico, mitologico o legato alla leggenda. La struttura (desunta dal testo poetico sempre in assenza di fonti musicali) sembra consistere nell'alternanza di recitativo e aria, tipica della cantata. Compositori, poeti e interpreti, quasi mai riportati nel sec. 17., nel 18. compaiono più di frequente, sebbene non sistematicamente, e si tratta sempre di musicisti e virtuosi di corte, segno pertanto dell'elevato livello di esecuzione[22].

Continua meno intensa l'attività del teatro: il T. Ducale di Piazza finisce per ospitare solo commedie o "azioni accademiche" del Collegio dei Nobili, poi è ridotto a magazzino e distrutto nel 1769; il T. Di Corte (dal 1796 denominato Nazionale), prima utilizzato quasi solo per feste ducali, ospita poi opere con balli; nel T. Rangoni si danno prevalentemente commedie; dal 1713 il Teatro Molza dà commedie e opere a spese del Comune solo fino al 1764[23]. Nel Collegio S. Carlo, le Accademie di Lettere e d' Armi, punta dell'attività musicale interna, dapprima alternano brani recitati e cantati con giochi d'arme; dal secondo Settecento sono vere e proprie recite, da tragedie o commedie note, con balli e giochi d'arme in funzione accessoria[24].

Nelle prefazioni e allocuzioni al Lettore dei libretti di opere e feste di corte conservati nella "Miscellanea Drammatica" della Biblioteca Estense, si trovano spesso cenni al dibattito sui generi e sulla moralità del teatro: la "querelle" che oppone il rispetto dei canoni aristotelici alla rappresentazione delle passioni e allo svolgimento drammatico, il fine di purificare ed educare a quello di stupire e di dilettare; i cenni insistono sulla giustificazione morale del teatro contro le polemiche sui pericoli di tale natura insiti nella pratica teatrale[25].

Durante l'invasione napoleonica, la crisi politica si traduce in una caduta della vita culturale e musicale

> *Con la Restaurazione e il governo, per diritto ereditario in linea femminile, di*

---

[22] Ancora una volta si rinvia alle fonti soprattutto librettistiche nella Miscellanea Drammatica

[23] Si rinvia a quanto riportato a nota 15.

[24] Si rinvia a nota 10.

[25] Una ricognizione sistematica su una campionatura sei e settecentesca è stata condotta e compilata dalla scrivente nell'ambito dei corsi del Dottorato di Ricerca in Musicologia, Università di Bologna, aa.aa. 1983-1986. Una prima sintesi rapida ma efficace sulla *querelle* è già in A. PLANELLI, *Dell'opera in musica*, a cura di F. DEGRADA, Fiesole, Discanto, 1981.

Francesco IV di Asburgo-Este, la "centralità" della corte nei confronti della vita musicale modenese prosegue sì, ma strettamente intrecciata alla componente civica.

Infatti il circuito di attività, aperto ad aspetti nuovi come quello dell'insegnamento a fini professionali, è imperniato sull'organico di corte, peraltro di ottima fama, che però ha obbligo di servizio nel Teatro Comunale; talvolta gli stessi esecutori compaiono in Collegio e nel Duomo. Prevale lo spettacolo in teatro, senza contributo significativo di produzione locale: sia quello di Corte o Ducale sia il Comunale (Vecchio e Nuovo) ospitano la produzione dei Maestri di corte Antonio e Alessandro Gandini, ma soprattutto il repertorio esterno dell' opera italiana più tradizionale[26].

La caratteristica più originale dell'Ottocento musicale estense è nell'ambito dell'attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio del passato. È il periodo degli specifici ordinatori del fondo musicale, che lasciano traccia dei loro ordinamenti nei rispettivi cataloghi[27]: Giovanni Battista Dall'Olio, Federico Roether, postillato da Luigi Francesco Valdrighi, ma soprattutto Angelo Catelani, curatore sia della raccolta musicale pubblica sia del fondo ducale privato[28]. Musicista di valore e di ottima formazione, (studiò anche al Conservatorio di Napoli), stimato da Rossini con cui intratteneva amichevoli rapporti epistolari (cfr. le lettere tuttora presso la Biblioteca Estense)[29] produsse musica, in parte legata alle sue funzioni di maestro di cappella in Duomo (1847-1866)[30], nonché studi sulle fonti musicali a lui affidate nell'archivio ducale e nella Biblioteca [31]. Infatti fu ordinatore del fon-

---

[26] Si rinvia soprattutto ai contributi di Gherardo Ghirardini, Alessandra Chiarelli e Marta Lucchi (nell'ordine del testo), in *Teatro, Musica e Comunità da Modena capitale a Modena italiana*, Modena, Comune di Modena, 1995.

[27] Per un primo rendiconto dei cataloghi di musica e un breve traccia cronologica degli ordinatori si rinvia ancora a A. CHIARELLI, *I codici di musica della raccolta estense...,* cit., pp. 3-16. Un elenco puntuale sarà fornito in una prossima pubblicazione, in via di compilazione.

[28] Per la sua vita, produzione e figura, basti confrontare le *Memorie autobiografiche* dello stesso Catelani, in L.F. VALDRIGHI, *Musurgiana*, Modena, 1893.

[29] BEMO, *Fondo Catelani.*

[30] G. RONCAGLIA, *La cappella musicale del Duomo* .,.cit., pp. 216-232.

[31] Di questi basti citare soprattutto *Epistolario di autori celebri in musica, «*Gazzetta Musicale di Milano», 1852-55; *Della vita e delle opere di Orazio Vecchi*, ivi, 1858; *Della vita e delle opere di Claudio Merulo*, ivi, 1860; *L'Archivio Musicale del Duomo di Modena*, ivi, 1861-2; *Delle opere di A. Stradella esistenti nell'Archivio Musicale della Biblioteca Palatina di Modena...* in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria di Modena», s. 1, (1865), pp. 319-354.

do musicale ducale privato e di quello estense pubblico (forse dal 1855 fino alla morte, avvenuta nel 1865), oltre che regolatore delle funzioni da chiesa presso la corte (dal 1846 al 1859). Dopo l'Unità, si interessò particolarmente dell'istituzione della Scuola Governativa di Musica [32]. L'opera del Catelani è minuziosa e capillare anche nell'esame diretto dei singoli pezzi: ancora oggi si leggono le sue annotazioni, spesso di identificazione o comunque di guida storica tuttora valida, che denotano completezza di formazione e di attività e ampia cultura. Questa si riscontra anche nella corrispondenza con personaggi quali il Rossini e Gaetano Gaspari, bibliotecario dell'allora Liceo Musicale di Bologna) [33] La competenza del Catelani bibliotecario musicale è attestata dagli indici dell'archivio privato e dagli scritti di tipo catalografico [34] Infine la sua raccolta bibliografica, costituita di opere proprie o da lui raccolte [35], è per la Biblioteca Estense il più cospicuo incremento musicale di provenienza locale nell'Ottocento. Tale attività, la produzione compositiva e l'impegno di guidare il passaggio della professionalità musicale modenese al nuovo Stato italiano fanno di lui la figura forse più eminente in tale ambito. Con tale passaggio, attività e produzione vengono assorbite dalle istituzioni comunali, e riportano alla dimensione civica il centro della vita musicale modenese.

Questi appunti per un profilo sintetico sulla civiltà musicale modenese nel periodo estense si chiudono perciò con l'intrecciarsi degli interessi del duca e della Comunità per recuperare e valorizzare la grande tradizione del passato. In questa ottica, si aggiunge l'auspicio che d'ora in poi gli studi sul patrimonio musicale come fonte per la storia della musica a Modena trovino

---

[32] *La vecchia cappella della corte estense e la commissione incaricata di organizzare una nuova scuola di musica in Modena*, in «L'Avvenire. Giornale politico, letterario ed umoristico», II, 4, giovedì 21 giugno 1860, pp. 14-15; A. TORELLI, *Notizie storiche, documenti, cronache sul Liceo Musicale "Orazio Vecchi"...*, Modena, Cooperativa Tipografi, 1954, soprattutto pp. 72-99; sul Catelani, pp. 72-81.

[33] Oltre all'epistolario presso la Biblioteca Estense (Rossini è tra i corrispondenti), si ricorda il carteggio con il Gaspari, ubicato presso il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna: cfr. V. BAZZOCCHI, *"L'illustrazione della biblioteca" del Liceo Musicale di Bologna nel carteggio Gaspari-Catelani (1846-1866),* in «L'Archiginnasio», 78, 1983, soprattutto p. 274.

[34] Sul fondo privato ducale restano fonti catalografiche conservate presso la Biblioteca Estense: *Musica ecclesiastica...* e *Spartiti teatrali esistenti nell'Archivio privato della R. Corte di Modena*, mss.,BEMO, lat. 19.1. A-B

[35]Si veda A.R. VENTURI, *Il lascito e le raccolte Angelo Catelani alla Biblioteca Estense*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 61, n.s., 44, 3, luglio-settembre 1993, pp. 70-73.

una cornice sistematica e unificante a cadenza fissa, tanto da arrivare a delineare via via un grande profilo, articolato e completo, imperniato soprattutto sul periodo estense. Qualcosa si è già fatto, qualcosa si sta muovendo, qualcosa è già approdato a un progetto coerente. L'auspicio è che tali progetti trovino ascolto presso chi può creare le condizioni per realizzarli.

Il presente contributo, presentato nel marzo 1998 al *Convegno "Modena: una capitale nel cuore d'Europa",* riunisce in sintesi i risultati di una serie di ricerche precedentemente condotte sul fondo musicale estense e il suo contesto culturale specifico, in particolare sulla storia dell'attività musicale in Modena, e già confluite per la maggior parte in altre pubblicazioni della Scrivente.

MARINA CALORE VECCHI

La vita teatrale a Modena dal Seicento all'Ottocento

1 - Il ducato modenese di Cesare d'Este esordì spettacolarmente all'insegna dei "comici" che, dall'8 aprile del 1598, cominciarono a "fare commedie in il palazzo delli Rangoni da S. Domenico". Si trattava, con ogni probabilità, della compagnia dei Gelosi, guidata da Francesco ed Isabella Andreini, sovente negli anni trascorsi ospite gradita di Alfonso II, la quale ora, con la sua presenza, avvallava la continuità della Signoria Estense al di là delle recenti vicissitudini e, con la sua indiscussa bravura, recava lustro al nuovo duca.

Spettatore assiduo alle recite, don Cesare ai primi di maggio si era trovato costretto a recarsi in Romagna per un abboccamento con Clemente VIII, rivelatosi subito tanto formale, inutile e penoso da indurlo a prendere bruscamente congedo. Riferisce però G. Battista Spaccini che mentre gli altri cortigiani del seguito si trattenevano per rendere omaggio a papa Aldobrandini, "il sig. Duca disse al sig. co. Gerardo Rangoni burlando seco: Gerardo, io voglio andare alla commedia in Modena, se tu vuoi venire, vieni". Fatti cercare dei cavalli freschi, i due partirono al galoppo e senza soste giunsero in prossimità di Bologna. Qui, per compiacere il vicelegato, attraversarono la città da porta a porta, per poi puntare dritti su Modena. "Finalmente sono smontati molto di buona voglia; subito smontati sono andati alla commedia"[1].

---

[1] Cfr. G.B. SPACCINI, *Cronaca modenese,* a cura di E.P. VICINI, in *Monumenti di Storia Patria. Della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Sezione di Modena,* Modena 1918, tomo XVI. Il cronista,i n via eccezionale, annota non solo il giorno in cui le recite ebbero inizio (8 aprile), ma anche quello in cui si conclusero (22 maggio). Egli non cita il nome della compagnia ma un paio di indizi farebbero propendere per identificarla con quella dei Gelosi: così la presenza nel repertorio di una *Pazzia di Isabella*, recitata dall'Andreini fin dal 1589

Il curioso episodio, che illumina di lucida ironia la personalità di Cesare d'Este (meglio la recita dei comici che la farsa della curia pontificia), non è nemmeno isolato poiché più oltre si apprende che anche i Signori della Mirandola, ospiti di don Cesare, pur non volendo mancare di visitare a Reggio il santuario della Madonna della Ghiara, avevano compiuto il pio pellegrinaggio in gran fretta per essere di ritorno a Modena "à l'hora di comedia"[2].

Se le recite dei famosi commedianti avevano avuto come spettatori privilegiati cortigiani ed ospiti di rango, in grado di apprezzare le sfumature virtuosistiche della *Pazzia di Isabella*, cavallo di battaglia dell'Andreini, alla cittadinanza tutta erano rivolte le "commedie" proposte in luglio dal giovane Giovanni Briga su cui lo Spaccini fornisce preziosi ragguagli: "Giovanni Briga, modenese, detto da tutti Zan Brighella, valenthomo delli primi che siano usciti fuori per fare commedie a sua posta, facendo eccellentemente quelle parti che ordinariamente si fanno in le commedie, oltre a tutti i linguaggi che fa, facendo versi buonissimi, quello che fa stupire è che non sa leggere, ha cominciato a fare costì commedie"[3].

Ancora due compagnie di comici si alternarono nel 1599: durante il carnevale a palazzo Ragoni "da S. Domenico" e in estate al seguito della corte che andò a villeggiare a Buonporto. Nel 1600 invece troviamo riproposte sempre "commedie" ma tra aprile e maggio in versione per così dire corti-

---

in occasione delle nozze granducali fiorentine, così la scelta di mettere in scena in forma privata e cortigiana la *Mirtilla*, pastorale composta dalla stessa Andreini, quasi si trattasse di un omaggio all'indimenticabile interprete.

[2] In data 14 maggio 1598 lo Spaccini registrava: "E' venuto il Principe e la Principessa della Mirandola, invidati dal sig. Duca alla commedia che si fa' oggi, che è La Pazzia della Isabella, opera bellissima". Gradito sommamente questo primo saggio, gli ospiti non avevano voluto mancare di assistere alle recite la sera seguente.

[3] La circostanziata testimonianza dello Spaccini è forse da attribuirsi ad orgoglio campanilistico nei confronti di un concittadino in grado di rivaleggiare con i comici "forestieri". Essa risulta quanto mai preziosa dal momento che questo attore viene ignorato non solo dai repertori antichi (F. BARTOLI, *Notizie istoriche de' Comici italiani* (...), Padova, Conzatti 1781-82, voll.2), ma anche da quelli più recenti e documentati (L. RASI, *I Comici italiani. Biografie, bibliografia, iconografia*, Firenze 1897-1905, 2 voll.; K.M. LEA, *Italian Popular Comedy*, Oxford 1934). Del tutto inedita l'affermazione che la maschera del secondo Zanni, Brighella, avrebbe tratto origine dal cognome del fantasista modenese. Da lui sottoscritte sono pervenute una supplica senza data rivolta a Margherita Gonzaga, terza moglie di Alfonso II (in ASMO, *Archivio per materie*, *Comici*, busta unica), e una richiesta, diretta ai Conservatori nel 1602, " di volerli concedere la sala delle Commedie per dare trattenimento alla città" (in ASCMO, *Atti della Comunità*).

giana, nello spazio chiuso di una sala, e a dicembre nella forma più popolare, all'aperto, come ci informa il cronista: "Al presente si ritrova costì un cantimbanco nominato il Scotto che à con lui da otto persone et due donne, il quale vende un liquore per la milza et altri mali, in vasetti da soldi 20 l'uno, da 40 sino in 80 et ogni giorno del continuo piglia da scudi 30, dopo che è venduto fanno commedia che dura sin'a un'hora di notte, et v'è sempre da 2000 persone a vedere et anco alle volte di più, et è sei giorni che sono costì". Letteralmente i "cantimbanchi" erano coloro che costruivano sulle piazze un palchetto provvisorio e che, da quella postazione elevata, non solo magnificavano le virtù dei prodotti che intendevano vendere ma offrivano anche esibizioni di arte varia per attrarre un più numeroso pubblico di potenziali acquirenti. Certo tra i dialoghi farseschi dei dieci compagni dello Scotto, le contraffazioni caricaturali di Giovanni Briga e i letterari centoni dei comici Gelosi c'era un notevole divario qualitativo per cui al termine di "commedia", usato comunemente dalle cronache, si deve attribuire solo il generico significato di esibizione pubblica da parte di "istrioni" per professione. Che poi fossero "comici" o "ciarlatani" poco importa, costoro detenevano in pratica il monopolio degli spettacoli teatrali proprio grazie alla universalità del loro linguaggio, alla facile identificazione dei ruoli, unita alla varietà delle tecniche espressive.

Nel lontano 1558 i primi comici invero erano stati accolti a Modena con malagrazia dal governatore Alfonso Trotti, timoroso che la loro presenza turbasse l'ordine pubblico[4]. In seguito tuttavia, col beneplacito del duca Alfonso II che tanto li apprezzava, essi avevano intensificato i loro passaggi cosicché già da qualche decennio il pubblico modenese, omologato in ciò al resto dell'Italia settentrionale, aveva preso a familiarizzare a tal punto con Zanni, Pantaloni e Pedrolini, con le tirate del Dottore e con le spacconate dei Capitani che condivano di artifici sempre nuovi le tenui trame sentimentali delle commedie, da trarre materia per un capolavoro musicale. Componendo il testo e la musica dell' *Amfiparnaso*[5], il modenese Orazio Vecchi ave-

---

[4] ASMO, *Archivio per materie*, *Comici*, cit., Lettera di Alfonso Trotti al Duca in data 8 dicembre 1558. Essa fa parte dell'esiguo numero di documenti relativi alla presenza dei comici a Modena nel XVI secolo.

[5] *L'Amfiparnaso comedia harmonica d'Horatio Vecchi* (...), Venezia, Gardano, 1597. La stampa veneziana seguiva di qualche anno la composizione e una serie di fortunate esecuzioni, la prima avvenuta in presenza del cardinal Alessandro d'Este. Il testo alternato alla partitura, distribuito in tre atti preceduti dal prologo, ed ornato di pregevoli xilografie, costituisce un

va dato infatti continuità drammaturgica ad una sequenza di madrigali dialogici e di canzoni polifoniche, ben consapevole che la fantasia degli uditori sarebbe stata in grado di ricreare le ambientazioni, i gesti, le situazioni sunteggiate negli "argomenti" e che ormai facevano parte di un acquisito bagaglio di esperienze

Negli anni seguenti l'attività dei comici, confusa e offuscata da una profusione di mascherate carnevalesche, dalla novità degli spettacoli di matrice cortigiana o semplicemente dall'incalzare degli eventi, non trova più adeguato spazio nelle cronache modenesi. La loro presenza a Modena però è sicura, non fosse altro che per analogia con altre corti amiche, come quella dei Savoia, o per la vicinanza di una città come Bologna, considerata tappa obbligata nei principali circuiti dei teatranti. Riesce semmai difficile appurare quali compagnie si siano avvicendate nel corso degli anni ma questo non accade solo per Modena.

Se la cancelleria ducale estense per un buon trentennio, diversamente da quella gonzaghesca, non fu impegnata ad intrattenere una continuativa corrispondenza con i capocomici, ad inserire la nuova capitale degli Estensi negli itinerari degli Accesi, Affezionati, Confidenti, Fedeli, ecc., ci pensarono i due maggiori "impresari nobili" del tempo: Enzo Bentivoglio e D. Giovanni de' Medici, variamente legati alla famiglia d' Este, mentre l'incarico di saggiare di volta in volta la disponibilità degli attori fu affidata sovente al conte bolognese Rinaldo Ariosti[6]. E' noto infatti che la complessa macchina organizzativa che regolava gli spostamenti delle compagnie comiche più accreditate coinvolgeva tutta una serie di intermediari incaricati di fornire segnala-

---

monumento imperituro alla trionfante Commedia dell'Arte. E' forse superfluo ribadire che l' *Amfiparnaso* non va posto tra i precursori del melodramma (si tratta però di un luogo comune ricorrente), tanto più che l'autore, fin dal prologo, precisa l'estraneità di una messa in scena.

[6] Un tentativo per conoscere quanti più dati possibili sull'attività dei comici è stato compiuto mediante lo spoglio sistematico dei carteggi relativi ad alcuni di essi (G.B. Andreini, N. Barbieri, P.M. Cecchini, S. Fiorilli, F. Scala) in *Commedia dell'Arte. Corrispondenze,* a cura di C. BURATELLI - D. LANDOLFI - A. ZINANNI, Firenze 1993, 2 voll. Per gli spostamenti e i viaggi compiuti dai comici e l'attività impresariale svolta dal ferrarese Enzo Bentivoglio e dal fiorentino don Giovanni de' Medici si rimanda a S. FERRONE, *Attori mercanti corsari. La Commedia dell'Arte in Europa tra Cinquecento e Seicento*, Torino 1993. Per gli incarichi assolti dal conte Rinaldo Ariosti, al servizio degli Estensi dal 1618 al 1666, cfr. ASMO, *Carteggio Ambasciatori*, "Ariosti co. Rinaldo", b. 7. In seguito funsero da intermediari Fulvio Testi e Girolamo Graziani.

zioni, curare patteggiamenti e scambi.

Anche per questo periodo, comunque, si conserva una discreta documentazione archivistica, fatta di suppliche, mandati di pagamento, note informative, non priva di interesse. Vi si possono cogliere indizi di rivalità all'interno della corte[7], di pretese avanzate dai vari comici, dell'esistenza di censure che li perseguitavano, della presenza sul territorio di *troupes* non solo italiane ma anche spagnole[8]. Si apprende inoltre la necessità della corte di reclutare una buona compagnia per intrattenere ospiti di riguardo compensando bene tali servigi[9] e che all'interno del ducato si stava creando un circuito teatrale comprendente, oltre alle periodiche soste in Modena, anche brevi tappe a Reggio e Carpi (1610), oppure a Carpi e al Finale (1620).

Non è facile stabilire in quale anno e in base a quali accordi si giunse a formare la prima compagnia comica "al servizio di S.A. il Duca di Modena", ma tale costituzione fa parte di una serie di iniziative volte ad organizzare in maniera più razionale gli spettacoli, cominciando dagli stessi luoghi teatrali,

---

[7] Nella primavera del 1608 c'erano ben due compagnie che attendevano di essere invitate a Modena, l'una raccomandata da Ippolito Bellencini e l'altra dal marchese Tassoni. Si ignora quale venne scelta. La lettera proveniente da Ferrara in data 26 marzo e diretta al duca Cesare, si conserva in ASMO, *Archivio per materie*, *Comici*, cit., assieme a tutti gli altri documenti più oltre sunteggiati.

[8] Sempre nel 1608 i comici Costanti chiedevano fossero anticipate le spese del viaggio mentre l'anno seguente Pedrolino con gli Uniti pretendeva la "privativa" sugli spettacoli teatrali modenesi; nel 1610 era invece un cardinale a pretendere che fosse impedito di esibirsi a Reggio e a Carpi a Flaminio Scala il quale, durante un corso di recite a Ravenna, gli aveva arrecato "il maggior disgusto che possa un uomo della sua condizione". Nel 1619 la compagnia diretta da Jean de Leon chiedeva licenza di recitare a Modena; analoga richiesta veniva avanzata nel 1639 da una compagnia spagnola di passaggio diretta a Milano.

[9] Nel 1617, onde compensare con duemila scudi i comici per una esibizione straordinaria, avevano partecipato alle spese vari membri della corte: il Duca, il Cardinale, l'Infanta, il Principe ereditario, la principessa Giulia e quella di Venosa. Nel 1619 grazie all'interessamento del cardinal Capponi, Legato di Bologna, si ebbe "in prestito" per qualche giorno la compagnia di Flaminio Scala con cui allietare il soggiorno degli ospiti Farnese mentre nel 1620, per la venuta di Tommaso di Savoia, Francesco Gabrielli detto Scapino fece "in Castello tre Comedie", ecc. Si tratta, in tutti gli esempi finora esposti, di questioni riguardanti compagnie prestigiose, composte da attrici ed attori ricercati e contesi. Essi però furono, come si è visto, solo la punta di diamante di un fenomeno largamente diffuso (che dire del comico Girolamo Chiesa, in relazione col duca di Modena, di cui parla il Padre Ottonelli o dell'altro comico Pietro Paolo che nel 1640 ricorreva all'autorità ducale per faccende personali?),coinvolgente non solo le corti ma le singole comunità cittadine.

vale a dire con la sistemazione decorosa delle "sale da commedia" già esistenti a Modena come a Reggio, con la costruzione del teatro di Carpi e di quello della famiglia Valentini in Modena. L'avere alle dipendenze una compagnia ducale, assicurando ai suoi componenti un compenso fisso e offrendo la propria protezione, ben s'accorda inoltre con la politica di prestigio avviata dopo gli anni '40 del secolo da Francesco I, che seguiva in ciò l'esempio dei Farnese, ma rientra anche nella logica del tempo[10]. Malgrado l'assenza di documenti chiarificatori, è probabile che la compagnia ducale abbia preso consistenza con l'arrivo di sperimentati attori come Ercole Nelli, Giulio Cesare Tori, Bernardo Coris, Gio. Andrea Zanotti, e dovette trattarsi di una formazione valida se nel 1651veniva richiesta con insistenza dal marchese Degli Obizzi a Padova e dal teatro veneziano di S. Luca. Il Duca infatti, fattosi in un certo senso "impresario", oltre ad avere assicurate nell'arco dell'anno un paio di stagioni di divertimento, poteva disporre di impegni e spostamenti dei propri commedianti ottenendo in cambio, se non un guadagno materiale, un beneficio di immagine che poteva tradursi in vantaggio sul piano dei rapporti diplomatici, in primo luogo quelli intrattenuti con la Francia, dove infatti nel 1660 il bravo "Ottavio" Zanotti andava ad ingrossare le file della *Troupe du Roi*[11].

---

[10] Il progressivo scioglimento delle grandi compagnie che avevano dominato nel primo trentennio rese disponibili molti attori come quel Giacomo Antonio Fidenzi detto Cinzio (già legato ai comici Accesi e compagno di Niccolò Beltrame, morto proprio a Modena nel 1641), la cui presenza in città è documentata. Si prospettava poi a tutti i commedianti il pericolo sia della reciproca concorrenza e sia dell' interesse suscitato dalla nascente opera in musica. Per quanto riguarda i luoghi teatrali, limitandoci a Modena, si sa che la Sala della Spelta venne ripristinata nel 1634 e il teatro Fontanelli, la cui esistenza per lungo tempo si giustifica solo con le periodiche recite di comici, saltatori o fantasisti, fu inaugurato nel 1643. Rovinava tra le fiamme nel 1681 proprio quando avrebbero dovuto iniziare le recite di Giuseppe Tortorici detto Scaramuccia.

[11] I nomi di "Zaccagnino" Tori, e di "Ottavio" Zanotti compaiono nei carteggi modenesi nel 1647, quelli del primo Zanni Nelli (che recitava con la moglie Angiola), e di Eustachio Lolli, "Fichetto",nel 1651. Invero esiste anche un elenco dei componenti maschili la troupe ducale, datato 1650, ma è di scarso aiuto poiché mescola, come consuetudine, nomi di battesimo con nomi d'arte. A testimoniare il gradimento del pubblico per la compagnia restano alcuni sonetti a stampa (Soliani 1655) in lode di Angiola Nelli e "Ottavio" Zanotti in occasione della recita di una tragicommedia dal presunto titolo di *Matilde e Alessandro condannati a morte*. La partenza del bolognese Zanotti per Parigi avvenne nel 1660 e qui, come narra il Bartoli (cfr. *Notizie istoriche*..cit., II, pp. 286-87), il bravo "Ottavio" fece tanta fortuna da far ritorno in patria nel 1684 con cospicue rendite che gli consentirono di avviare i figli a

La cancelleria di Alfonso IV fu sovente impegnata nelle vicende dei propri comici, ma la Reggente, Laura Martinozzi, presumibilmente licenziò la compagnia ducale. Ciò non esclude il proseguimento, anche in un decennio poco favorevole alle arti, dei consueti corsi di recite sia al teatro Valentini, come già dimostrò il Gandini, sia nel resto del ducato. Nel 1674, quando Francesco II riprese a promuovere gli spettacoli si trovò subito una compagnia, guidata dalla modenese Marzia Fiala, in attesa di entrare al suo servizio[12].La formazione originaria, di cui fecero parte Marzia Fiala (Flaminia), Teodora Aregliari (Vittoria), Giuseppe A. Fiala (Capitan Sbranaleoni), Costantino Costantini (Gradellino), Domenica Costantini (Corallina), Bernardo Narici (Sergio), Antonio Riccoboni (Pantalone), G. Andrea Cimador (Finocchio), Giuseppe Orlandi (Dottore), rimase sostanzialmente immutata per un decennio[13], pronta a servire la corte in città o in villeggiatura, e ad affrontare i disagi di un viaggio a Londra nel 1679 per deliziare la duchessa di York. Poi i cambiamenti interni divennero sempre più frequenti fino a giungere alla sostituzione delle coppie Fiala e Costantini, con quelle dei Torri e Richieri, e poco appresso con quelle dei Coppa e Arcagiati[14]. Ma, come aveva detto il

---

prestigiose carriere.

[12] Cfr. A. GANDINI, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*, Modena 1873, II, p. 65. Dalle carte d'archivio poi si ricava che nel 1663 Ippolita Gabrielli in qualità di capocomica chiedeva licenza di recitare "opere e commedie" nel Ducato, facendo tappa a Finale e a Reggio per concludere a Modena, e che nel 1668 calcava le scene Costantino Costantini con una Ippolita e una Cinzia non meglio identificate. Infine, quello che sarebbe diventato il nucleo portante della compagnia ducale per un decennio, costituito dai coniugi Fiala, Costantini e da Antonio Riccoboni, mentre ancora era impegnato a recitare in Napoli nel 1674, prendeva contatti con la Corte Estense per ottenere un sostegno finanziario onde intraprendere il viaggio verso Modena.

[13] Nel 1675 la soprintendenza dei Comici di S.A. il duca di Modena veniva affidata al conte Decio Fontanelli, prossimo acquirente del teatro di Rua Grande, rinnovato dopo il rovinoso incendio, mentre a capo della compagnia risulta essere la primadonna Marzia Fiala in quanto unica modenese tra tanti attori "forestieri". Negli anni successivi, periodicamente, vengono redatti elenchi che registrano i cambiamenti sopravvenuti all'interno della troupe, uniti a note di pagamento sempre più variabili fino a ridursi alla sola copertura dei giorni effettivi di recita a Modena, dal momento che per gran parte dell'anno la compagnia si esibiva altrove ricavandone sufficienti profitti.

[14] Nel 1786 la formazione ducale appare profondamente mutata con l'arrivo delle primedonne "Lavinia" Torri e "Vittoria" Richieri, dei primi amorosi Gaetano Caccia e Luca Richieri, ecc. Radicali cambiamenti si prospettano anche per il 1689, con l'ingaggio ad esempio di Angiola Isola e del napoletano Gennaro Sacchi (Coviello), nonché nel 1690 con

Duca di Mantova: "Variandosi alle volte d'anno in anno li comici, si prova maggior dilettazione".

Infine, dopo la morte di Francesco II, la compagnia finì coll'essere disciolta, e ciò avvenne in sintonia non solo con la politica di maggior rigore voluta dal duca Rinaldo ma anche con l'evolversi dei tempi, del gusto e del modo di fare teatro. Nel 1696 Luigi Riccoboni, giovane figlio di quell'Antonio che, nel ruolo di Pantalone, era stato sicuro sostegno della compagnia ducale, inviava una accorata supplica al duca chiedendo di poter rompere i contratti, abbandonare le scene e seguire la vocazione religiosa poiché riteneva l'arte comica "di tanto suo pregiudizio" e la categoria degli attori "senz'anima e pieni di iniquità"[15]. Ma come la ragion di stato aveva trasformato il cardinal Rinaldo in duca, così le ragioni dell'arte imposero a Luigi Riccoboni di continuare a recitare suo malgrado e di diventare presto un capocomico sperimentatore ed innovatore.

Si è ritenuto opportuno dedicare questo lungo *excursus* all'attività dei comici nel Ducato Estense perché anche qui la loro presenza, per tutto l'arco del secolo XVII, costituì il tessuto connettivo degli spettacoli teatrali. E' pur vero che ben poco, in concreto, si conosce dei loro spostamenti, della frequenza delle loro recite, i cui contenuti paiono sempre lasciati in ombra, ma essi furono un appuntamento fisso, imprescindibile, motivo di attrazione nelle sale teatrali a pagamento, di animazione sulle piazze, nonché oggetto di intrattenimenti cortigiani, quando ancora l'opera in musica appariva come una variabile. Nell'impossibilità di ricostruire natura e ragioni del pressoché unanime gradimento riscosso dai comici presso il pubblico, e, di contro, dell'accanimento di predicatori e polemisti nei loro confronti[16], è doveroso comunque prendere atto del loro contributo alla vita teatrale.

---

l'avvicendamento di un'altra prima attrice, Angiola Arcagiati, e la direzione della troupe affidata a Giuseppe Coppa.

[15] Cfr. ASMO, *Archivio per materie*, *Comici*, cit., "Riccoboni Luigi", 1696. Tale supplica, che prospetta una serie di scrupoli reali o fittizi (vi si può cogliere ad esempio una certa insofferenza nel dipendere dalle decisioni del conte Rangoni, attuale "Protettore dei Comici") è assai utile per conoscere i presupposti di quell'anelito al rinnovamento e quell'attitudine alla riflessione che furono la caratteristica di questo grande attore e teorico del teatro, per il quale si rimanda a X. DE COURVILLE, *Un apotre de l'art du théatre au XVIII siècle: Luigi Riccoboni dit Lelio*, Parigi 1943-1958, vol.3.

[16] Cfr. F. TAVIANI, *La fascinazione del teatro*, Roma 1969, testo nel quale viene raccolta un'ampia rassegna degli scritti contro il teatro degli attori di professione. Motivo comune delle ricorrenti critiche fu comunque la "conturbante" presenza femminile sulle scene.

2 - Dopo essersi esibita per due anni consecutivi con successo nel teatro di Rua Grande, di recente acquistato dai Rangoni, la compagnia diretta da Luigi Riccoboni nel gennaio del 1710 si apprestava a cogliere ulteriori consensi ma non aveva fatto i conti con una imprevista concorrenza: "Si dice che il Riccoboni, sulle scene il Lelio, fu fatto arrestare ad istanza a S.A. S. di alcuni cavalieri i quali nella sera delli 11 gennaio 1710 avendo recitato, e sperando di avere la Corte, questa invece andò al Teatro ove recitava il Lelio"[17]. I permalosi "cavalieri" citati erano coloro che avevano appena messo in scena nel teatro di Corte l'*Andromaca* di Racine, dopo aver curato la traduzione in versi dell'originale francese e una bella edizione a stampa[18]; e gli otto "paggi", cui era affidata la recita, rientravano nel novero degli attori dilettanti, una categoria vasta e inesplorata, poco appariscente ma sempre vitale.

Invero per tutto il XVII secolo erano stati compresenti, senza che mai si giungesse ad episodi di aperta concorrenza, due modi di fare teatro: l'uno organizzato, pianificato e distribuito sul territorio dai comici di mestiere, l'altro occasionale, "sperimentale", circoscritto in ambiti locali, proposto da quanti si prestavano a recitare per personale diletto prima ancora che per il piacere degli spettatori, ricavandone una effimera notorietà, un certo credito sociale e quasi un attestato di vivacità culturale. La differenza più percepibile semmai consisteva nel fatto che tra i dilettanti non si esponevano donne sulla scena.

Ripercorrendo la *Cronaca* dello Spaccini fin dai primi anni del ducato modenese si può constatare l'esistenza di diversi gruppi di dilettanti (scolari, giovani modenesi e giovani carpigani, aristocratici rampolli, ecc.) pronti a recitare in ambiti privati e magari anche a gareggiare senza problemi con attori professionisti[19].In seguito, sono illuminanti in proposito le notizie, desunte

---

[17] Il passo cronachistico, riportato da A. GANDINI (*Cronistoria* ...cit., II, pp. 92-93), prosegue informandoci che il Riccoboni si lasciò condurre in carcere ma venne liberato per ordine del duca giusto in tempo per riprendere le recite.

[18] *Andromaca tragedia del Sig. Racine trasportata dal Franzese in Versi Italiani. Rappresentata e dedicata da' Signori Paggi di Corte all'Altezza Serenissima del Sig. Principe di Modena*, Modena, Soliani, 1710. La pregevole stampa è impreziosita da una incisione e reca, accanto all'elenco dei personaggi, i nomi dei recitanti. Nonostante l'accurato allestimento, corredato da balli che funsero da intermezzi tra gli atti, lo spettacolo non era nuovo (e ciò giustificherebbe la predilezione accordata ai comici dal duca), poiché la medesima tragedia, pur con differenti traduzioni, era già stata rappresentata nei due anni precedenti e sempre tempestivamente edita.

[19] A parte l'ovvia considerazione che la rinascita del teatro nel Rinascimento, avviata in ambiti elitari e cortigiani, ebbe carattere sperimentale e dilettantesco, vale la pena ricordare

dallo spoglio dei documenti, trascritte a suo tempo dal Crocioni per Reggio, o quelle sassuolesi riportate dal Cionini[20]; ma informazioni analoghe si ottengono consultando gli archivi storici di Carpi, Finale, Correggio, ecc. In altri termini, nelle realtà periferiche, dove le compagnie comiche compivano solo brevi sporadiche soste, o dove poi non fu possibile l'allestimento della costosa opera in musica, a mantenere in vita le sale teatrali di cui, per altro, ogni centro di una certa importanza era dotato, ci pensarono i dilettanti riuniti talora in accademie, e non di rado innestando un processo imitativo nei confronti dei comici[21].

Ma dilettanti furono anche i "cavalieri" che a Modena recitavano, ballavano, cantavano in corte o i convittori del Collegio S. Carlo per i quali la pratica scenica rientrava nei programmi educativi, promotori e fruitori tutti di una spettacolarità separata, per lo più assorbita da celebrazioni di stampo cortigiano ma in grado anche di sperimentare e apprezzare il modello di teatro letterariamente dignitoso e contenutisticamente gratificante che veniva

---

che nel febbraio del 1600 per mettere in scena a casa del conte Tassoni la favola pastorale di Isabella Andreini si erano uniti ai giovani modenesi anche alcuni carpigiani; che durante il carnevale dell'anno seguente furono dei fanciulli a recitare un'altra pastorale, mentre nel giugno del 1602 in casa di Ludovico Ronchi si diedero due commedie di seguito, la prima recitata dagli scolari di Cesare Pasqualino, la seconda da comici di mestiere.

[20] Cfr. G. CROCIONI, *I teatri di Reggio nell'Emilia*, Reggio 1907 e N. CIONINI, *Teatro e arti a Sassuolo*, Modena 1902. A Reggio erano i dilettanti, eredi del resto di una tradizione drammaturgica originale e capace di grandiosi allestimenti, ad inaugurare nel 1637, con le loro "opere virtuose", il teatro pubblico rinnovato che doveva servire appunto "a somministrare occasione à giovani della città di rendersi pronti nelle pubbliche attioni col porgere a sé medesimi e agli altri quelle honeste ricreationi che da tali spettacoli derivano". Anche dopo che l'opera in musica, introdotta come allettante corredo della Fiera, si impose nel teatro reggiano, i dilettanti continuarono a ritagliarsi un proprio spazio con non meglio precisate produzioni di routine da cui emergono i nomi di Leone Parisetti e Giulio Agosti. A Sassuolo la consuetudine della gioventù locale di recitare commedie a carnevale, previa sovvenzione pubblica, è documentata dal 1611. Si sa inoltre che il primo luogo teatrale a Correggio venne concesso nel 1650 proprio a dei giovani dilettanti e che a promuovere spettacoli al Finale furono gli accademici Fluttuanti, a Carpi gli Apparenti.

[21] E' vero che i dilettanti furono i destinatari di parte della copiosa drammaturgia "regolare" prodotta nel corso del secolo, ma più spesso essi preferirono cimentarsi in quelle ibride forme di spettacolo che vanno sotto il nome di "tragicommedie", liberamente ispirate al coevo teatro spagnolo, adottando forme di scrittura assai simili agli "scenari", come già facevano i comici di professione, e ciò rende non facile attribuire agli uni o agli altri i canovacci secenteschi a noi pervenuti (se ne veda ad esempio un buon numero in ASMO, *Archivio per materie*, *Spettacoli pubblici*, *Componimenti teatrali mss.*, b. 4).

d'oltralpe i cui testi, opportunamente tradotti e adattati, già circolavano in Italia[22]. Se le tragedie del Campistron, dei due Corneille, giunsero a Modena solo negli ultimi anni del XVII secolo, rimbalzando da Roma e da Bologna attraverso il canale dei collegi nobiliari, dal Clementino romano a quello del Porto bolognese, fu proprio a Modena che prese avvio sul principiare del nuovo secolo una vasta riflessione sul teatro nei suoi vari aspetti che non rimase circoscritta nell' ambito delle teorie ma finì per coinvolgere tutti gli "addetti ai lavori". Certo conseguenza dell'impulso al rinnovamento impresso dall'Arcadia, essa fu il frutto dell'intreccio di esperienze comuni e di relazioni personali che vide raccolti idealmente, e non solo, intorno a L. A. Muratori, aristocratici appassionati di teatro come il marchese Orsi, drammaturghi come il Martello ed anche un attore di professione, Luigi Riccoboni[23].

A prescindere dal tono polemico adottato dal marchese Orsi il quale, confutando le censure fatto dal gesuita padre Bouhours, aveva però preso

---

[22] Sarà il caso di rammentare, pur non volendo affrontare l'argomento, che gli ultimi anni del secolo furono affollati di spettacoli celebrativi le liete ricorrenze che si susseguirono in corte, dalle nozze del duca Rinaldo alla nascita e battesimo del primogenito Francesco. Per quanto riguarda la diffusione in Italia dei testi teatrali francesi si rimanda all'ormai classico testo di L. FERRARI, *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII e XVIII. Saggio bibliografico*, Parigi 1925 e al più recente saggio di G.S. SANTANGELO - C. VINTI, *Le traduzioni italiane del teatro comico francese nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1981. Nel novero dei traduttori secenteschi trova posto anche G.A. Zanotti, il celebre comico "Ottavio", che per i dilettanti bolognesi tradusse il *Cid* di Corneille, sotto il titolo di *Honore contro Amore*, edito nel 1699. Sulle le prime traduzioni e messe in scena modenesi nell'ambito del Collegio dei Nobili si veda M. CALORE, *Fare teatro in collegio. Gli spettacoli al S. Carlo di Modena nel '700*, Bologna 1990. Venivano stampate dai Soliani nel 1699 le versioni "modenesi" del *Focione* del De Campistron e dell'*Eraclio* di P. Corneille, seguite nel 1702 da quella del *Mitridate* di Racine.

[23] Rapporti personali e comunanza di interessi, avente spesso come denominatore comune il teatro, si ricavano dallo spoglio degli epistolari presenti nell'Archivio Muratoriano (in BEMO), come hanno dimostrato i saggi di A. PARISI, *L. Riccoboni (a proposito di un carteggio inedito con L.A. Muratori),* in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le prov. Modenesi», s. III, VII (1933), e di S. INGEGNO GUIDI, *Per la storia del teatro francese in Italia: L.A. Muratori, G.G. Orsi, P. J. Martello*, in «La rassegna della Letteratura Italiana», LXXVIII, s. VII, nn. 1-2, gennaio- agosto 1974, pp. 64-94. Sempre il Muratori stendeva le *Memorie intorno alla vita del Marchese Giovan Gioseffo Orsi bolognese* (Modena, Soliani, 1735) per commemorare il nobile amico che dal 1712 si era stabilito definitivamente a Modena. Una visione d'insieme della problematica viene proposta da G. GUCCINI, *Per una storia del teatro dei dilettanti: la rinascita tragica italiana nel XVIII secolo*, in *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia e Romagna,* a cura di E. CASINI ROPA - M. CALORE - G. GUCCINI - C. VALENTI, Modena 1786, I, pp. 269-317.

atto della superiorità del teatro francese, il programma riformista tracciato dal Muratori con il trattato *Della perfetta poesia italiana*, pur restando di matrice letteraria, si allargava dalla drammaturgia al campo della librettistica e della pratica teatrale[24]. In sintesi, per quanto riguarda gli spettacoli teatrali, il Muratori, dopo aver constatato che l'opera in musica si prospettava come un pericoloso concorrente per il teatro recitato, proponeva che quest'ultimo diventasse, opportunamente riveduto nella forma e nei contenuti, "una dilettevole scuola de' buoni costumi e una soave cattedra di Lezioni Morali". Ai governanti forniva consigli: "Cotanto si getta per far tessere, e rappresentare i Drammi Musicali, componimenti senza fallo poco favorevoli alle Città: perché non potrebbe usarsi qualche liberalità per aver nobili, e purgate Tragedie e Commedie, le quali ogni anno potrebbonsi le stesse rappresentar sul Teatro con sì onesta, e profittevole ricreazione de' Cittadini?". Agli aspiranti drammaturghi rivolgeva esortazioni: "Muovansi adunque a una tale impresa gl'Ingegni valorosi".

L'opera in musica, ancorché con libretti via via più dignitosi, continuò ad essere assai dispendiosa ed accattivante. Va detto però il duca Rinaldo si mostrò favorevole all'innalzamento di livello degli spettacoli teatrali cui si dedicarono uomini di sua fiducia, e che la risposta degli "ingegni valorosi" all'appello muratoriano fu immediata (a cominciare dal modenese Alfonso Cavazzi che in pochi anni sfornava cinque tragedie) e valicò presto i confini del Ducato Estense[25]. Proprio a Modena nel giugno del 1713 infatti, davanti ad un pubblico attento e preparato esordiva sulle scene la *Merope* di Scipione Maffei, tragedia che col suo classico rigore avrebbe dovuto servire da modello per la rinnovata drammaturgia italiana, tanto da far dire al marchese Orsi, che ne aveva caldeggiato la rappresentazione e curato la stampa del testo: "Si rallegri dunque l'Italia, e rallegrati tu insieme, o amico Lettore, come interessato alla sua gloria, mentre vedi tolto ad altra dotta Nazione il pretesto di

---

[24] Cfr. G.G. ORSI, *Considerazioni sopra un famoso Libro Franzese (...). Dialoghi ne' quali s'agitano Quistioni Rettoriche e Poetiche*, Bologna, Pissarri, 1703 e L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana spiegata e dimostrata con varie osservazioni,* Modena, Soliani, 1706, 2. voll. Alla disamina degli spettacoli teatrali sono dedicati i capitoli V ("*De' difetti che possono osservarsi ne' moderni Drammi"*)e VI ("*Della necessità di riformare la Poesia Teatrale*"), del Libro III.

[25] Il contributo di questo letterato e pastor arcade, oggi dimenticato, fu notevole. Dopo aver dato propria versione dell'*Andromaca* di Racine (Soliani 1708), componeva cinque tragedie in prosa (*Montezuma imperatore del Messico*, *Niso ed Eurialo*, *Adelaide*, *Partinace*, *Laodice*) e una pastorale, *Clori*, stampate dal Soliani tra il 1709 e il 1715 e tutte puntualmente recitate.

rimproverare alla nostra, che di Poeti nell'ordine tragico scarseggiasse"[26].

Al successo dell' algida *Merope* molto contribuì la bravura dei comici che si prestarono a rappresentarla davanti al duca ed in particolare di Elena Balletti detta Flaminia, moglie del Riccoboni. In anni immediatamente seguenti, proposte da gruppi di dilettanti, comparvero sulle scene pubbliche anche le tragedie del Martello[27]. Ma si trattò di episodi isolati perché i validi tragediografi in Italia continuarono a scarseggiare e dal confronto uscì vincitore, per gran parte del secolo XVIII, il teatro francese, contrastato magari in via teorica ma in pratica continuamente tradotto, adattato, ammirato come modello di stile elevato e di nobili sentimenti, e ancora più apprezzato quando divenne, con Voltaire, un tramite per la divulgazione dell'ideologia illuminista.

La sua consistente presenza sulle scene estensi, in parte rafforzata dallo stanziamento a più riprese di guarnigioni francesi nel ducato o con la venuta di Carlotta Aglae d'Orleans, "vivace" sposa del principe ereditario[28], si contraddistingue semmai per il pregio delle traduzioni, e presumibilmente delle realizzazioni sceniche, curate da uomini (il marchese Orsi, Giovanni Claudio Rangone, Vincenzo Alfonso Fontanelli, ecc.) di provata competenza, acquisita durante i loro frequenti soggiorni parigini[29]. E' comunque interessante

---

[26] Cfr. *La Merope tragedia del marchese Scipione Maffei dedicata all'Altezza Serenissima di Rinaldo I Duca di Modena, Reggio, ecc.*(...), Modena, Capponi, 1714, Avvertimento al Lettore (di G.G. Orsi), p. XXXV.

[27] Al teatro Molza durante il carnevale del 1716 "vari accademici" recitavano la *Perselide* di P.J. MARTELLO, nel 1717 il *Quinto Fabio*, ancora del Martello e il *Perinace* di ALFONSO CAVAZZI (cfr. manifesti a stampa in ASMO, *Archivio per materie*, *Spettacoli pubblic*i, b. 5).

[28] Già nel novembre del 1702, come riferisce il Gandini (*Cronistoria,* cit., I, p. 85), i Francesi che occupavano Modena fecero venire a loro spese una compagnia di commedianti; ma durante il carnevale del 1736 furono invece gli ufficiali della guarnigione a prestarsi come attori nella recita di alcune commedie, da Regnard a Molière, facendo stampare i libretti di sala e copiosi sonetti in lode agli interpreti più bravi (cfr. ASMO, *Archivio per materie*, *Spettacoli pubblici*, b. 5). A Reggio invece la passione per il teatro raciniano crebbe con l'arrivo di Carlotta Aglae d'Orléans a tal punto che nel 1722 si segnala un *Bajazet* in casa di Isabella Arlotti, un *Alessandro* in casa di Ippolito Malaguzzi nonché una *Berenice* recitata dalla principessa in persona.

[29] Il conte Giovanni Claudio Rangone, che per incarico del duca Rinaldo svolse una intensa attività diplomatica, fu tra i promotori di traduzioni in versi e recite di tragedie francesi, mentre al marchese Fontanelli, che pure intraprese la carriera diplomatica, spetta quanto meno il merito di aver introdotto in Italia le prime tragedie di Voltaire, curandone personalmente la traduzione, la messa in scena e la divulgazione. Per ambedue si rimanda alle schede bio-bibliografiche in *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia e Romagna*..cit., I, pp. 105-

constatare, accanto alle consuete recite dei paggi di corte, degli stessi principini, dei convittori del Collegio S. Carlo, il diffondersi di analoghi esperimenti in provincia e l'estendersi della fruizione a più ampie fasce sociali[30]; ma è interessante conoscere anche il parere di un attore (ancora il Riccoboni), su tutto questo fervore per le tragedie francesi: "Gli uomini di lettere e di buon gusto (...) le trovano bellissime; il resto degli spettatori noiose e insopportabili"[31]. Egli riteneva infatti molto più agevole "riformare" il genere tragico di quanto non lo fosse quello comico perché proponendo al pubblico solo "oneste favole (...) so per prova quanto difficile siasi muovere al riso"

Il pubblico in effetti era abituato, per così dire, alle "solite" commedie condite imbrogli, equivoci, travestimenti, ma quando apparvero nei teatri quelle di Goldoni, tanto vicine al modo comune di sentire, furono ben accolte. *La vedova scaltra*, ad esempio, data per la prima volta a Modena nell'estate del 1748 piacque agli spettatori del Rangoni come ai Convittori del S. Carlo che la inserirono nei loro repertori, e il successo si rinnovò negli anni seguenti con una serie di fortunate *tournées* del Medebach. Caso volle che nel 1754, accanto ai testi goldoniani, si recitassero alcune commedie dell'abate Chiari e che gli spettatori finissero per dividersi, come già era accaduto a Venezia tra sostenitori dell'uno e dell'altro. Gli accademici mode-

---

107 e 203-205.

[30] Dopo le già ricordate recite dei paggi nel teatro di corte tra il 1707 e il 1710, e quelle periodiche dei convittori del S. Carlo, troviamo nel 1718 impegnati gli stessi "Serenissimi Principi Estensi" nella messa in scena dell'*Orazio* raciniano sotto la direzione di F. N. Frassone (cfr. M. CALORE, *Da Francesco Nicola a Cesare Frassoni. Un secolo di teatro al Finale*, in *Accademia dei Fluttuanti. Atti della giornata di studio per il IV centenario della fondazione*, Modena 1994, pp. 119-142). Nel 1719 erano però gli accademici di Correggio a recitare la *Berenice* intrecciandola con uno *Scherzo poetico per musica* di loro composizione, seguiti da dilettanti modenesi recatisi al Finale per far conoscere l'*Eraclio* di Corneille, e da quelli di Carpi che nel l728 si cimentavano nel *Tamerlano.* E ancora, ma l'elenco non è affatto esaustivo, un *Bajazet* veniva recitato da giovinetti nel teatrino privato della casa di Nicodemo Bastardi (destinato a diventare negli anni seguenti un luogo teatrale frequentato da intenditori) e un sontuoso allestimento del *Britannico* nel teatro privato di Carlo Antonio Grillenzoni al Finale attirava nel 1752 colà la "Serenissima Padronanza" meritando così una segnalazione sulle pagine de "Il Messaggiere".

[31] L. RICCOBONI, *Discorso della commedia all'improvviso e scenari inediti*, a cura di I. MAMCZARZ, Milano 1973. In effetti il Riccoboni, in uno dei suoi scritti teorici (*Observations sur la Comedie et sur le genie de Molière*, Paris 1736) proponeva ai futuri commediografi italiani di prendere a modello Molière, che prima d'esser commediografo era stato attore.

nesi, i ducali Dissonanti capeggiati dall'abate Vicini, non vollero perdere l'occasione per entrare nel pieno del dibattito sulle commedie che tanto appassionava il mondo letterario di quegli anni e diedero tempestivamente alle stampe un libello, intitolato *Della vera poesia teatrale*, smaccatamente favorevole al Chiari. Fu una mossa sbagliata, dovuta all'eccessiva fretta[32]. Presto il libello venne dimenticato e Goldoni (di famiglia modenese, per altro), commediografo e librettista, divenne anche nel Ducato Estense l'autore prediletto, più rappresentato ed imitato.

3 - Nel 1637 un gruppo di "Leggiadri Musici" romano-veneti, capeggiati dal reggiano Benedetto Ferrari, sperimentava nel teatro di S. Cassiano a Venezia, preso in affitto dalla famiglia Tron che ne era proprietaria, la rappresentazione di un'opera in musica intitolata *Andromeda*, ottenendo un insperato successo. Ma l'*Andromeda*, come la successiva *Maga fulminata* e tutto quanto venne composto e rappresentato in breve volger di tempo, prendeva spunto da quelle forme spettacolari composite drammatico-musicali e di argomento mitologico-cavalleresco, che si erano fatte sempre più frequenti negli ultimi anni. Concepite come eventi eccezionali o manifestazioni irripetibili di un mecenatismo fine a se stesso, si erano mantenute sempre elitarie nella fruizione ed effimere fin nella scelta dei luoghi destinati ad accoglierle[33].

L'idea vincente, se così si può dire, della "Società" costituita dal Ferrari e da Francesco Manelli, consisteva appunto nella produzione di spettacoli si-

---

[32] Un'ampia documentazione sulle fortune modenesi di Goldoni è riportata nel volume miscellaneo *Modena a Carlo Goldoni nel secondo centenario della sua nascita*, Modena 1907. La pretestuosa ed infelice polemica suscitata dall'abate Vicini viene invece esposta dalla scrivente nel saggio *Cultura teatrale negli Stati Estensi*, in *Teatro e musica nel '700 Estense*, a cura di G. VECCHI e M. CALORE, Firenze 1994, pp. 72-128, che contiene anche la riproduzione del libello intitolato *Della vera poesia teatrale* (Modena, Soliani, 1754), consistente in una sequenza di "epistole poetiche" in versi martelliani, opera dei Dissonanti e principalmente del Vicini. Che si trattò di un equivoco o meglio di un ambizioso progetto incompiuto lo si è scoperto leggendo gli inediti del finalese Cesare Frassoni, al quale dal conterraneo Vicini era stata affidato il compito di stendere una ulteriore epistola elogiante Goldoni che non fece in tempo ad essere stampata.

[33] Si veda in proposito il saggio di P. PIETROBELLI, *L'"Ermiona" di Pio Enea degli Obizzi e i primi spettacoli dell'opera veneziana*, in «Quaderni della Rassegna Musicale», III (1965), pp. 125-138, che identifica nel torneo, completamente musicato, ideato dall'eclettico Pio Enea degli Obizzi, l'immediato precedente alla realizzazione del primo melodramma veneziano.

milari, interamente musicati, ma realizzati in scala ridotta mediante un lavoro di *équipe*, con spesa contenuta, e in modo tale da essere, previ piccoli adattamenti, riproducibili, sempre che vi fossero teatri strutturati in modo idoneo ad ospitarli. Con la possibilità, fattore assolutamente inedito, di trarne dei proventi. Bologna fu la prima città a cogliere l'offerta, seguita da Piacenza, Lucca, Ferrara, ecc. Anche il teatro di Reggio, ristrutturato e gestito con una certa intraprendenza intorno agli anni '40 del secolo dagli ambiziosi rappresentanti dell'oligarchia locale, accettò la proposta[34].Fecero così la comparsa sulle scene reggiane il *S. Alessio* (poesia del Rospigliosi e musica del Landi) nel 1645 e la *Finta pazza* (poesia di G. Strozzi e musica di F. Sacrati) nel 1648. Fu comunque un'eccezione che dovette attendere quasi un ventennio per ripetersi.

Quest'opera in musica, di tipo "impresariale", scarsamente attecchì invece in Modena capitale, benché a servizio degli Estensi si fossero posti due musicisti ai quali si dovevano i maggiori successi del tempo in campo melodrammatico: Francesco Sacrati tra il 1649-50 e lo stesso Ferrari dal 1645 al 1651, successivamente dal 1654 al 1662 ed ancora dal 1674 fino alla morte[35]. A Modena infatti l'ingombrante presenza della corte, con le sue esigenze di immagine e i suoi enfatici rituali da rispettare, era destinata inevitabilmente a condizionare le scelte spettacolari e ad alterare la dialettica del mercato che richiedeva una presenza consistente di spettatori paganti.

Nella politica di prestigio posta in atto "dall'animo sempre grande" di Francesco I, per usare un'espressione del suo panegirista Garimberti, rientrò in effetti anche la volontà di dotare la capitale di una sala teatrale di rappresentanza, ma il Teatro Grande di Piazza che nel 1656 veniva portato a termine, risultò ben presto mal gestibile, costoso e pertanto inadatto all'opera in musica. Il suo destino fu la sottooccupazione, come accadde per analoghi motivi al Teatro Farnese. Più sfortunato di quello però, il gran teatro vigara-

---

[34] Cfr: L. BIANCONI - T. WALKER, *Dalla "Finta pazza" alla "Veremonda". Storie di Febiarmonici*, in «Rivista Italiana di Musicologia», X, 1975, pp. 379-454. La vocazione teatrale di Reggio è stata esaurientemente indagata in *Teatro a Reggio Emilia*, a cura di S. ROMAGNOLI e E. GARBERO, Firenze 1980, 2 voll.

[35] Questo celebre virtuoso di tiorba, compositore e discreto librettista, ebbe scarsa fortuna con gli Estensi presso i quali pure ricoprì a varie riprese l'incarico di Maestro di Cappella, dopo aver abbandonato Venezia nel 1644. Si illuse forse che con la costruzione del gran Teatro Ducale il melodramma potesse venir introdotto a Modena ma il suo contributo si limitò alla composizione delle musiche dell' *Erosilda,* su libretto di G. Vigarani, messa in scena nel 1658.

niano venne alla fine smantellato[36]. Del resto, la scarsità di notizie che si hanno intorno alla sua inaugurazione e ai pochi spettacoli che in esso ebbero luogo fino alla morte del duca, è indicativa del fatto che si diede più importanza alla fabbrica monumentale e all'evento mondano, che allo spettacolo in sé[37].

E' noto che uno dei primi atti compiuti dalla Reggente, in vena di economie, fu quello di "levare tutta la musica" , e che tra le prime iniziative prese dal giovanissimo Francesco II ci fu la riapertura dei teatri, alludendo con ciò non al teatro Valentini, che mai aveva chiuso i battenti, ma al teatro Ducale Grande che riprese ad ospitare l'opera in musica, in modo parco però: sette allestimenti in tutto, ma grandiosi e ben eseguiti dai virtuosi che questo duca melomane teneva al proprio servizio. Poi il teatro di Rua Grande o dei Valentini, rovinato da un incendio nel 1681, prontamente ricostruito con ampiezza tale da ospitare " opere musicali", e passato di proprietà alla famiglia Fontanelli, riaprì nel 1685, con la messa in scena de *Il Vespasiano*, dramma in musica di Carlo Pallavicino, su libretto di G.C. Corradi. Per il teatro Ducale Grande cominciò la decadenza, ma per Modena fu finalmente l'avvio di una regolare attività melodrammatica, per lo più consistente ed ag-

---

[36] Sulle le vicende costruttive del teatro Ducale Grande, del quale per altro manca una adeguata documentazione iconografica, si veda A. GANDINI (*Cronistoria*…cit., I, pp. 15-65), che riporta la cronologia dei pochi spettacoli che in esso si tennero dal 1656 al 1710. In seguito venne utilizzato per ospitare le Azioni Accademiche, fastose cerimonie teatrali con cui si concludeva ogni anno il corso di studi dei Convittori del S. Carlo. Il Commissario de Brosses fu tra gli ultimi a vederlo intatto, constatando di persona, con gran soddisfazione del duca Francesco III, la sua somiglianza con il teatro delle Tuileries. Ritenuto inutile e pericolante, veniva smantellato infatti nel 1769.

[37] Durante il ducato di Francesco I, che comunque preferì distinguersi per la grandiosità dei tornei, non manca il ricordo di qualche rappresentazione di drammi in musica. La prima notizia attestante uno spettacolo musicale, del quale si tace il titolo, promosso da Cornelio Malvasia e allestito nell'estate del 1651 a Sassuolo, viene riportata colla relativa documentazione, da A. Cionini (*Teatro ed arti*, cit., pp. 27-29). In occasione delle nozze del duca con Margherita Farnese, avvenute nel 1654, venne rappresentato il dramma musicale intitolato *Gli Amori d'Alessandro con Rossane*, ma il pregevole libretto che venne stampato, si limita a fornirci interessanti ragguagli sull'apparato scenotecnico e sugli interpreti vocali, senza specificare dove ebbe luogo. Per quelle tra il principe ereditario Alfonso con Laura Martinozzi, nel 1656, venne rappresentato *Il Sancio*, che fu presumibilmente lo spettacolo inaugurale del Teatro Ducale Grande, mentre è da ritenersi fantasiosa la notizia non suffragata di una ripresa dell'*Andromeda* del Ferrari nel medesimo anno.

giornata, anche se raramente caratterizzata da prime esecuzioni[38].

Per un buon trentennio il teatro di Rua Grande (che nel 1706 mutava ancora il nome in teatro Rangoni) non ebbe concorrenti in città, ma nel 1713 il conte Niccolò Molza volle farsi proprietario di un teatro. Ottenne "in livello perpetuo" la concessione della sala della Spelta "col teatro Anatomico in essa esistente", la fece trasformare in un teatro elegante e alla moda, che cominciò a funzionare quasi in sordina, poi si lanciò in una aperta concorrenza, combattuta a suon di ingaggi dei migliori cantanti, che toccò il culmine tra il 1720 e il 1722, quando il duca impose la chiusura del Rangoni (ufficialmente requisito "per uso della corte"). Che veniva riaperto solo durante la seconda occupazione di Modena da parte delle truppe francesi. Ma ormai per il teatro Molza, costruito in fretta e poco capiente, era prossima la fine. Giusto in tempo per essere rimpiazzato, nel favore della buona società dal teatro di Corte che il duca Francesco III, abbandonando la città, aveva aperto al pubblico pagante dopo averlo usato per le proprie feste goderecce, briosamente descritte dal de Brosses[39].

Al di là di queste rivalità tra teatri e delle partigianerie connesse, per tutto il XVIII secolo l'opera in musica, seria o giocosa, e corredata da intermezzi o balli, a seconda dei mutamenti del gusto e della consistenza delle risorse finanziarie a disposizione, rimase lo spettacolo teatrale per eccellenza nei Ducati Estensi come altrove, con buona pace del Muratori. A Reggio assunse inoltre la funzione di richiamo per quella Fiera che tanta parte aveva nell'economia cittadina[40], mentre nei centri di periferia fu un ambizioso progetto da realizzare presto o tardi unendo gli sforzi e chiamando a raccolta i

---

[38] Per la cronologia delle opere in musica date in questo teatro si rimanda alla chiara esposizione di G. GHERPELLI, *L'opera nei teatri di Modena*, Modena 1988, pp. 195-205. Con le sue alterne vicende fatte di incendi, ricostruzioni, passaggi improvvisi di proprietà, chiusure forzate, con la sua gestione sempre incerta tra pubblico e privato, il teatro Fontanelli-Valentini- Rangoni- Comunale Vecchio, fu un sicuro riferimento per due secoli di vita teatrale modenese, offrendo a ritmo serrato spettacoli musicali alternati alle recite delle compagnie comiche.

[39] Cfr. C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, trad. it. di B. Schacherl, Bari 1973, pp. 625-639. Il de Brosses per tre sere fu invitato al Teatro di Corte dove vide l'opera, consumò un lauto banchetto nella platea trasformata in sala da pranzo e giocò a biribisso nel palco delle duchessa, il tutto condito da ininterrotte chiacchiere e pettegolezzi.

[40] Per una esaustiva cronologia degli spettacoli musicali reggiani si veda di P. FABBRI-R. VERTI, *Due secoli di teatro per musica a Reggio Emilia. Repertorio cronologico 1645-1857*, Reggio Emilia 1986.

talenti misconosciuti dei dilettanti[41].

Dopo la partenza di Francesco III per la Lombardia, le sovvenzioni distribuite dalla Camera Ducale ai principali teatri dello Stato per mantenere alto il livello degli spettacoli musicali si ridussero sensibilmente. Ciò in un primo tempo portò ad una più razionale distribuzione delle risorse ma alla fine provocò un diffuso appiattimento, cui corrispose però il decollo dei teatri minori, di Carpi e del Finale in particolare, che entravano così a far parte dei circuiti teatrali, pronti tutti ad accogliere la ventata giacobina.

---

[41] Un interessante esempio viene fornito dalla rappresentazione del dramma in musica *La fede ne' tradimenti* a Finale Emilia in occasione della Fiera del 1723, e soprattutto dall'attenta lettura del libretto che venne stampato, da cui si apprende che gli accademici finalesi, promotori dello spettacolo, si diedero da fare anche come impresari. Essi utilizzarono per l'orchestra e per le seconde parti vocali dei dilettanti di musica locali ma ingaggiarono per le parti principali un discreto cast di professionisti nel quale figurano Francesco Bellisani, Giovanna Fontana, Diamante Gualandi e Angela Bracci.

PAOLA DI PIETRO LOMBARDI

Modena nella storiografia post-unitaria: il contributo dei principali istituti culturali modenesi

L'*Historia*[1] del Vedriani, pur ancora fondata essenzialmente su tradizioni popolari non sempre attendibili, è ad un tempo testimonianza del passaggio ad una metodologia nuova, nella quale, accanto al permanere dell'elemento favolistico, si impone sempre di più l'esigenza di considerare criticamente, alla luce della documentazione e della ricerca d'archivio, gli avvenimenti già narrati in tante cronache cittadine. Il Vedriani tentava dunque di conferire veridicità e organicità alla gran mole di notizie raccolte sulla storia della città, traccia sulla quale si mossero gli storici settecenteschi, Muratori e, soprattutto, Tiraboschi con il discorso preliminare alla storia della Badia di Nonantola e con le *Memorie storiche modenesi*[2].

L'eredità tiraboschiana fu raccolta dagli autori ottocenteschi che dagli archivi trassero tutte le notizie erudite per un numero sempre crescente di opere su Modena. La produzione risultò abbondante, ma parziale: Celestino Cavedoni scrisse infatti notizie sulla città, come premessa alla *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi* (1828)[3], con una parzialità spiegabile con il suo interesse prevalentemente archeologico; Giuseppe Baraldi pubblicò un com-

---

[1] L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima Città di Modona*, Modena, Soliani, 1666-67. Cfr. anche G. BOCCOLARI, *Lodovico Vedriani e la storia di Modena* in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi» [d'ora in poi DSP], s. 7 (1972), 10, p. 51-63.

[2] G. TIRABOSCHI, *Dello stato di Modena da' tempi più antichi al principio del secolo XII* in *Storia della Badia di San Silvestro di Nonantola*, Modena, Società Tipografica, 1784; G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche Modenesi, col Codice Diplomatico illustrato con note*, Modena, Società Tipografica, 1793-95.

[3] C. CAVEDONI, *Notizie della città di Modena dai primi tempi di essa a tutto il secolo IV di Cristo*, in *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, Modena, Vincenzi, 1828.

pendio storico, abbastanza organico, comprendente gli avvenimenti fino al 1796 (1846)[4], Nicomede Bianchi scrisse del ducato estense nel periodo dal 1815 al 1850 (1852)[5], Silvio Campani pubblicò un compendio che si prefiggeva di offrire agli studenti uno strumento agile e semplice per avvicinarli allo studio della città (1875)[6].

In epoca post-unitaria si imposero all'attenzione degli storici anche problemi di carattere sociale ed economico, che trovavano la loro radice nelle idee maturate dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese. A questa storiografia, testimonianza di tempi nuovi, si affiancava anche la rievocazione di un passato ormai archiviato. Si fecero dunque sentire due differenti voci, quella dei duchisti, nostalgici, ancora legati al vecchio regime e alla Modena ducale, e quella di coloro che affrontavano il passato da un'angolazione nuova, proiettati verso un futuro svincolato dal fantasma estense. Basata su documenti di prima mano, su impressioni derivanti dalla frequentazione quotidiana prima e dallo scambio epistolare poi con il Duca in esilio, nel 1878 uscì un'ampia biografia di Francesco V scritta da Teodoro Bayard De Volo, tributo per il Principe del quale l'autore aveva condiviso la sorte e di cui conservò sempre sincero ricordo, ma contemporaneamente anche riflesso della storia della città[7].

Solo nel 1894 uscì la *Storia di Modena* pubblicata da Angelo Namias, opera a carattere antologico perché accosta, capitolo per capitolo, brani di autori vari scelti in base a specifiche competenze[8]. La parte archeologica fu affidata infatti a Celestino Cavedoni e ad Arsenio Crespellani, la storia del dialetto a Giovanni Galvani, la storia medievale e dei Comuni a Girolamo Tiraboschi e a Cesare Campori, mentre il Muratori fu l'autore prescelto per illustrare gli Estensi; le notizie di carattere economico furono affidate agli scritti di Lodovico Bosellini e molte notizie relative al periodo di Francesco V furono

---

[4] G. BARALDI, *Compendio storico della Città e Provincia di Modena dai tempi della Romana repubblica sino al 1796*, Modena, Cappelli, 1846.

[5] N. BIANCHI, *I ducati estensi dal 1815 al 1850*, Torino, Soc. Ed. Italiana, 1852.

[6] S. CAMPANI, *Compendio della storia di Modena*, Modena, Soc. Tip., 1875 (rist. anast., Modena, Ed. Aldine, 1976).

[7] T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V, Duca di Modena (1819-1875)*, Modena-Torino-Milano, Imm. Conc., Marietti, Pagliani, 1878-1885. La monografia è stata ripubblicata nel 1983 dalla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi nella serie "Biblioteca".

[8] *Storia di Modena e dei paesi circostanti dalle origini sino al 1860*, a cura di A. NAMIAS, Modena, Namias, 1894 (rist. anast., Bologna, Atesa, 1987).

tratte dall'opera storica di Nicomede Bianchi. Come il Namias afferma nella prefazione, mancando Modena di una sua storia, che già tante altre città vicine avevano, "il trar fuori ... un'opera armonica ed organica, sarebbe veramente un'impresa bella e gloriosa", ma superiore alle sue forze; l'Autore è dunque ricorso a qualcosa di più facile e di più modesto, ma ugualmente di grande utilità, in attesa di quell'opera originale e nuova che non è mai stata prodotta, al punto che la storia del Namias è ancora oggi strumento di ricerca.

Uno studio sulla storia di Modena condotto da Cesare Campori non è mai stato pubblicato ed è oggi conservato autografo presso l'Archivio della Deputazione di Storia Patria di Modena.

Il livello si è mantenuto modesto anche nella prima metà del Novecento, se pensiamo alla bizzarra *Modena d'una volta* di Arturo Rabetti (1936), una "storia" tutta particolare, legata ad aspetti minuti e curiosi della vita cittadina contemporanea, con simpatici aneddoti e ricordi personali, con qualche riminiscenza dell'epoca passata, soprattutto in relazione alla figure di Ciro Menotti e dei Duchi[9]. L'anno successivo uscì il preciso, ma alquanto succinto, profilo storico di Emilio Paolo Vicini (1937)[10]; bisogna attendere fino al 1961, centenario dell'Unità d'Italia, perché Modena abbia per l'occasione a cura della Deputazione di Storia Patria, la prima opera storica ampia, seria e significativa, anche se parziale, perché relativa ad un arco temporale delimitato: *Modena Capitale* di Luigi Amorth[11]. La ricchezza di informazioni, di documenti e di riferimenti bibliografici, pur nella considerazione di un periodo cronologicamente ristretto alla presenza estense in Modena, fa di quest'opera ancora oggi un valido strumento di consultazione e di studio.

Dopo le pubblicazioni di don Pasquino Fiorenzi[12], di Alberto Barbieri[13], di don Antonino Leonelli[14], tutte del 1965, e la storia di Giancarlo Silingardi del 1970, destinate soprattutto agli studenti, nel 1971 è uscita, a cura di

---

[9] A. RABETTI, *Modena d'una volta*, Roma, Formiggini, 1936.

[10] E.P. VICINI, *Profilo storico della città di Modena*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1937.

[11] L. AMORTH, *Modena Capitale: storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano, Martello, 1961. L'opera è stata ristampata nel 1967 ed è uscita in una nuova edizione a cura della Banca Popolare dell'Emilia nel 1996.

[12] P. FIORENZI, *Modena. Storia illustrata*, Modena, S.T.E.M., 1965.

[13] A. BARBIERI, *Modena ieri e oggi*, Modena, S.T.E.M., 1965.

[14] A. LEONELLI, *La storia di Modena narrata ai ragazzi di tutte le età*, Parma, S.I.C., 1965.

Giordano Bertuzzi, *Modena. Vicende e Protagonisti*[15], una valida raccolta di saggi di autori vari su aspetti disparati della storia della città.

Ultima, per ordine cronologico, a distanza di vent'anni, è la *Storia illustrata di Modena*, *dalla preistoria ai giorni nostri*, pubblicata nel 1990-91 a cura di Paolo Golinelli e di Giuliano Muzzioli[16], che costituisce un'ottima sintesi di rigore scientifico e di volontà di divulgazione. Nella collana "Storia delle città italiane" della Laterza è stata pubblicata nel 1993 la monografia *Modena* di Giuliano Muzzioli[17], con la quale l'autore offre un contributo alle conoscenze economiche, politiche, sociali della città in età post-unitaria, nell'intento di offrire un completamento del quadro storico cittadino con il primo studio sull'epoca più recente e contemporanea.

La consultazione delle fonti manoscritte conservate in archivi e biblioteche è divenuta negli ultimi trent'anni sempre più intensa e vivace, come testimonia l'aumentata affluenza di studiosi nelle sale di studio di archivi e biblioteche. Studi di interesse locale vengono svolti sempre più frequentemente anche all'interno di vari istituti culturali cittadini, statali e non, che attraverso l'attività di ricerca si sono ulteriormente avvicinati al pubblico, si sono inseriti più concretamente nella vita della città, facendo conoscere ai Modenesi, e quindi valorizzandolo, il proprio patrimonio librario, artistico e documentario, anche tramite l'organizzazione di mostre. Ognuno di essi ha naturalmente approfondito aspetti particolari della storia cittadina, in relazione alle singole competenze e alle raccolte conservate. Si ricordano qui le attività più significative svolte dai principali Istituti cittadini, naturalmente senza la pretesa di fornire una bibliografia esaustiva, ma soltanto con l'intento di presentare un panorama degli studi fino ad oggi svolti sulla Modena Capitale, una sorta di guida bibliografica orientativa per gli studiosi, al fine di individuare gli ambiti di ricerca da approfondire maggiormente o da affrontare per la prima volta, aggiungendo alle già esistenti delle tessere nuove nella prospettiva di arricchire il mosaico della storia modenese.

Negli anni Ottanta, la *Biblioteca Estense* ha partecipato alle celebrazioni de "Il Settecento estense" non soltanto con l'allestimento della mostra "La Tipografia Soliani in due secoli di attività. Modena 1646-1800", di cui è uscito

---

[15] *Modena. Vicende e protagonisti*, a cura di G. BERTUZZI, Bologna, Edison, 1971.

[16] *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. GOLINELLI e G. MUZZIOLI, Milano, Nuova editoriale Aiep, 1990-91.

[17] G. MUZZIOLI, *Modena*, Bari, Laterza, 1993.

un semplice catalogo segnaletico dei pezzi esposti (1986)[18], ma anche con la pubblicazione, curata da Ernesto Milano, *Lavori preparatori per gli Annali della Tipografia Soliani* (1986)[19], che ha ricostruito la vita della Stamperia Ducale. Con una mostra e relativo catalogo[20], con un volumetto della serie "Nuovi Profili", a cura della sottoscritta[21], e una miscellanea di studi[22] di recentissima pubblicazione, e che sarà prossimamente presentata in Biblioteca nell'ambito della Settimana per i Beni Culturali, l'Estense ha ricordato il secondo centenario della morte di Girolamo Tiraboschi, il bibliotecario che ha curato e sviluppato la Biblioteca Ducale, adeguandola alle nuove esigenze di una capitale. Nella collana "Il giardino delle Esperidi", diretta da Ernesto Milano, uscirà entro l'anno, o al massimo agli inizi del '99, il volume di saggi che accompagnerà, come il primo relativo alla corte estense di Ferrara, la nuova mostra sulla corte estense di Modena, nell'ambito delle celebrazioni di "Modena Capitale".

La *Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Modena e Reggio* ha pubblicato nel 1986, per le celebrazioni del Settecento estense, *L'arte degli Estensi*[23] e *I legni incisi della Galleria Estense*[24], cataloghi delle relative mostre, delle quali la seconda ha fatto conoscere a un più ampio pubblico la ricca raccolta dei legni Soliani. Nel 1994 Gaetano Ghiraldi ha realizzato il catalogo della mostra *Parva pictura*[25], sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio di Vignola come la successiva pubblicazione del 1996, a cura di Jadranka Bentini, *Sculture a Corte* [26]. Nella collana "Materiali per la storia di Modena medievale e moderna" di

---

[18] *La Tipografia Soliani in due secoli di attività. Modena 1646-1800.Mostra documentario-bibliografica*, Modena, Mucchi, 1986.

[19] *Lavori preparatori per gli Annali della Tipografia Soliani*, a cura di E. MILANO, Modena, Mucchi, 1986.

[20] *Girolamo Tiraboschi. Mostra documentario-bibliografica*, Modena, Il Bulino, 1996.

[21] P. DI PIETRO LOMBARDI, *Girolamo Tiraboschi*, Rimini, Luisè, 1996.

[22] *Girolamo Tiraboschi. Miscellanea di studi*, a cura di A.R. VENTURI BARBOLINI, Modena, Il Bulino, 1997.

[23] *L'arte degli Estensi: la pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio*, Modena, Panini, 1986.

[24] *I legni incisi della Galleria Estense: quattro secoli di stampa nell'Italia settentrionale*, Modena, Cooptip, 1986.

[25] *Parva pictura: piccola quadreria estense*, a cura di G. GHIRALDI, [Modena], Galleria estense; [Vignola], Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, 1994.

[26] *Sculture a corte. Terrecotte, marmi, gessi della Galleria Estense dal XVI al XIX secolo*, a cura di J. BENTINI, Modena, Galleria Estense; Vignola, Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, [1996].

Franco Cosimo Panini Editore sono uscite le trascrizioni di vari inventari sei-settecenteschi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena e relativi alla Galleria Estense. Al 1986 risalgono *L'inventario 1771 dell'arredo del Palazzo Ducale di Modena* con inquadramento storico e illustrazione di Filippo Valenti e di Patrizia Curti[27], *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nell'estense Ducal Galleria (1744)* di Pietro Ercole Gherardi, a cura di Giorgio Bonsanti[28], *Artigianato e oggetti di artigianato a Modena dal 1650 al 1800* a cura di Filippo Valenti.[29] Si sono susseguiti nel 1990 la *Ducal Galleria Estense. Dissegni, Medaglie e altro*[30], nel 1993 *Arredi, suppellettili e "pitture famose" degli Estensi*[31], nel 1994 *Inventario ristretto di Mugnano. Cattalogo delli quadri di Mugnano*[32], tutti a cura di Jadranka Bentini e di Patrizia Curti. L'ultimo contributo, realizzato dalla Soprintendenza su CD-rom, è una ricostruzione della Galleria Ducale settecentesca, il cui percorso virtuale ci mostra la dislocazione della raccolta estense all'interno del palazzo ducale prima della vendita di Dresda, sulla base della testimonianza di Pietro Ercole Gherardi del 1744, e dopo detta vendita, secondo quanto riporta la guida di Cesare della Palude del 1784. Lo studio, curato da Patrizia Curti e da Giovanna Paolozzi Strozzi, sarà presentato prossimamente, durante la Settimana dei Beni Culturali.

Umberto Dallari, Filippo Valenti, Angelo Spaggiari, susseguitisi tra gli altri nella direzione dell'*Archivio di Stato*, hanno ampiamente indagato il ricchissimo materiale conservato in questo Istituto, comunicando i risultati delle proprie ricerche soprattutto tramite collaborazioni con riviste, Enti e Istituzioni varie. Fondamentale resta lo studio di F. Valenti che ha delineato un profilo storico dell'Archivio Segreto Estense[33], contributo indispensabile

---

[27] *L'inventario 1771 dell'arredo del Palazzo ducale di Modena*, a cura di F. VALENTI e P. CURTI, Modena, Panini, 1986.

[28] P.E. GHERARDI, *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nell'estense Ducal Galleria (1744)*, a cura di G. BONSANTI, Modena, Panini, 1986.

[29] *Artigianato e oggetti di artigianato a Modena dal 1650 al 1800. Catalogo di una mostra impossibile*, a cura di F. VALENTI, Modena, Panini, 1986.

[30] *Ducal Galleria Estense. Dissegni, medaglie e altro: gli inventari del 1669 e del 1671*, a cura di J. BENTINI e P. CURTI, Modena, Panini, [1990].

[31] *Arredi, suppellettili e "pitture famose" degli Estensi: inventari 1663*, a cura di J. BENTINI e P. CURTI, Modena, Panini, [1993].

[32] *Inventario ristretto di Mugnano. Cattalogo delli quadri di Mugnano*, a cura di J. BENTINI e P. CURTI, Modena, Panini, [1994].

[33] F. VALENTI, *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense. Introduzione preposta all'inventario della sezione "Casa e Stato dell'Archivio Segreto estense,* in «Pubblicazioni degli Archivi di Stato», edi-

per la conoscenza del nostro ricco patrimonio documentario.

La scuola di paleografia annessa all'Archivio di Stato ha pubblicato due quaderni della collana "Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio di Stato di Modena. Lezioni e ricerche" relativi al panorama dell'archivio, a cura di F. Valenti[34], e alla bibliografia delle fonti, di Ettore Falconi[35].

Particolarmente vivace è l'attività dell'*Archivio Storico del Comune di Modena,* le cui pubblicazioni sono patrocinate dal Comune; Aldo Borsari ne cura tre collane "Atti ed Inventari dell'Archivio Storico", "Quaderni dell'Archivio Storico" e "Cronache".

Nella prima collana sono comparsi negli anni Novanta *Magistrato di Acque e Strade*[36] di Gianna Dotti Messori (1992), *Atti di Amministrazione generale del Comune di Modena*[37] di Caterina Liotti e Paola Romagnoli (1995), *Spettacoli e arte a Modena nell'Ottocento* [38]di Gianna Dotti Messori (1996). Le ultime due pubblicazioni *I conti ritrovati. La "Contabilità Ordinaria" della Comunità di Modena in Antico Regime* a cura di Dora Anna Barelli, Manuela Ghizzoni e Chiara Pulini (1997) e *Patrimonio dell'Università degli Studi*, a cura di Gianna Dotti Messori (1998) saranno prossimamente presentati al pubblico. La seconda collana presenta il *Compasso geometrico* di don Giovanni Marcellino Vignaroli[39], opera curata da Francesco Barbieri e da Margherita Zanasi (1991). La pubblicazione *Mercanti e banchieri a Modena dal XIII al XVIII secolo*, curata da Marco Cattini, e sponsorizzata dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna, sarà presentata al pubblico prossimamente. La terza collana "Cronache", na-

---

ta dal Ministero dell'Interno, n. 13, 1953.

[34] F. VALENTI, *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena,* Modena, Mucchi, 1963, "Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio di Stato di Modena. Lezioni e ricerche, 1".

[35] E. FALCONI*, Bibliografia delle fonti documentarie medievali, con particolare riferimento ai territori di Piacenza, Parma, Reggio e Modena*, Modena, Soc. Tip. Edit. Mod., 1965, "Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio di Stato di Modena. Lezioni e ricerche, 2".

[36] MODENA*, Magistrato di acque e strade: inventario*, [a cura di] G. DOTTI MESSORI, Modena, Comune di Modena, 1992.

[37] MODENA, *Atti di amministrazione generale del Comune di Modena, 1796-1853: inventario*, a cura di C. LIOTTI - P. ROMAGNOLI, Modena, Comune di Modena, 1995.

[38] G. DOTTI MESSORI, *Spettacoli e arte a Modena nell'Ottocento: inventario*, Modena, Comune di Modena, 1995.

[39] G.M. VIGNAROLI, *Compasso geometrico*, a cura di F. BARBIERI - M. ZANASI, Modena, Archivio Storico, 1991.

ta recentemente, si è aperta con la trascrizione, corredata da interventi di vari autori, della cronaca di Antonio Rovatti (1796-1801), la cui pubblicazione è stata sponsorizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.[40]

L'Archivio Storico negli ultimi tempi ha organizzato anche una sezione didattica, con lo scopo precipuo di avvicinare gli studenti alla storia della città in cui vivono. L'ultima produzione è stata dedicata a Modena Capitale.

Aldo Borsari ha curato anche *Teatro Musica e Comunità da Modena Capitale a Modena italiana* (1996)[41], in collaborazione con il *Teatro Comunale,* che in più occasioni ha partecipato a manifestazioni incentrate sull'attività musicale e teatrale modenese del periodo della Capitale. Il più importante contributo del Teatro agli studi sulla Modena estense è la pubblicazione degli atti del Convegno Internazionale di Studi su Alessandro Stradella, a cura di Carolyn Gianturco (1985)[42]. Nella stagione 1988-89 la prima rappresentazione moderna de "La Secchia Rapita" di Antonio Salieri, allestita al Teatro Comunale, è stata corredata da una mostra bibliografica presso la Biblioteca Estense, che già nel 1983 aveva allestito un'esposizione documentaria per ricordare Alessandro Stradella[43]. Varie manifestazioni, organizzate dal Teatro, non sono state documentate con un catalogo, ma si sono rivelate importanti contributi alla storia teatrale e musicale estense, di cui un esempio è, tra le altre, la mostra relativa al 150° anno del nuovo Teatro Comunale (1991).

La *Biblioteca Civica d'arte Poletti* conserva i disegni di Giuseppe Fantaguzzi, donati nel 1884 da Giuseppe Campori ed esposti nel 1975 nella mostra dedicata all'artista modenese, con catalogo a cura di E. Cecchi Gattolin[44]. Anche attraverso l'esposizione dei disegni e delle incisioni di Giovanni Guerra la "Poletti" ha contribuito a valorizzare il proprio patrimonio artistico e ad

---

[40] A. ROVATTI, *L'albero della libertà, 1796-1797; Modena repubblicana, 1798-1799*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, [1996-1997].

[41] *Teatro, musica e comunità: da Modena capitale a Modena italiana*, a cura di A. BORSARI, saggi di A. CHIARELLI-G. GHERARDINI-M. LUCCHI, Modena, Comune di Modena, Assessorato alla cultura e beni culturali, 1996.

[42] *Alessandro Stradella e Modena. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di C. GIANTURCO, Modena, Teatro Comunale, 1985.

[43] *Antonio Salieri e Modena. Musica Documenti Immagini*, Modena, Cooptip, 1983, catalogo della mostra organizzata nell'ambito delle manifestazioni che Modena ha dedicato al Settecento Estense.

[44] *Cento disegni di Giuseppe Fantaguzzi (Modena 1771-1837)*, a cura di E. CECCHI GATTOLIN, Modena, Coop. Tipografi, 1975.

illustrare un'altra *tranche* della storia della Capitale[45]. Questo istituto conserva altresì la quasi totalità dei disegni di Antonio Consetti, donati dal Campori e oggetto nel 1982 di una mostra organizzata nell'ambito delle manifestazioni sul Settecento estense, il cui catalogo fu curato da Enrichetta Cecchi Gattolin[46]. L'Istituto ha recentemente inaugurato la collana "Quaderni della Biblioteca Poletti", a cura di Meris Bellei e di Giordana Trovabene. La nuova collana, nata con l'intento di offrire agli studiosi e al pubblico un panorama dei fondi librari e documentari di questo Istituto specializzato nella storia dell'arte e dell'architettura, ha presentato con il secondo volume, a cura di Luciano Rivi, *Lettere all'artista*[47], l'epistolario di Adeodato Malatesta. La raccolta delle lettere dei corrispondenti dell'artista modenese copre gli ultimi venticinque anni della Capitale e annovera gli scritti di artisti come gli Asioli o Luigi Manzini, di membri delle più importanti famiglie, come i Bagnesi, i Coccapani, i Salimbeni, nonché dello stesso Duca.

Nel suo ricco catalogo editoriale anche il *Museo Civico d'Arte Medievale e Moderna* presenta opere relative al periodo in cui Modena fu capitale del ducato; si tratta in particolare di cataloghi di mostre sulla ceramica sassolese[48], su Luigi Mainoni[49] e su Adeodato Malatesta[50]. Il Museo Civico ha inoltre curato una sezione didattica rivolta alla scuola dell'obbligo in cui compaiono schede di lavoro sulla Modena ducale.[51]

---

[45] *Libri di immagini, disegni e incisioni di Giovanni Guerra (Modena 1544-Roma 1618)*, a cura di E. CECCHI GATTOLIN, Modena, Cooptip, 1978.

[46] *I disegni dei Consetti nelle collezioni della Biblioteca Civica di Storia dell'Arte Luigi Poletti. Iacopino e Antonio Consetti. Modena 1651-1726/1686-1766*, a cura di E. CECCHI GATTOLIN, Modena, Panini, 1982.

[47] *Lettere all'artista. Testimonianze d'arte nell'Ottocento dall'epistolario di Adeodato Malatesta*, a cura di L. RIVI, Modena 1998.

[48] *Ceramiche settecentesche del ducato modenese: Sassuolo e centri minori*, *catalogo della mostra*, a cura di F. LIVERANI, Modena, Comune di Modena, 1980; *La ceramica della Restaurazione a Sassuolo*, *catalogo della mostra*, a cura di F. LIVERANI, Sassuolo, Comune di Sassuolo, 1982.

[49] *Luigi Mainoni e la scultura di primo Ottocento*, *catalogo della mostra*, con saggi di vari, Modena, Panini, 1995.

[50] *Modelli d'arte e di devozione. Adeodato Malatesta 1806-1891*, *catalogo della mostra* (Modena e Reggio Emilia), Milano, Skira, 1998.

[51] *Modena ducale. Schede di lavoro* (La scuola e i musei civici), a cura di M. ARMANDI-M. CANOVA-D. NASI, Modena, Comune di Modena, 1978.

L'*Università* ha favorito varie iniziative finalizzate ad un approfondimento della sua stessa storia, promuovendo nel 1970 lo *Studio Pubblico di S. Carlo*[52], pubblicazione di Pericle Di Pietro sull'Istituzione universitaria e sui suoi docenti, e nel 1975 un aggiornamento, a cura dello stesso autore, della *Storia dell'Università di Modena* di Carlo Guido Mor[53], dalla chiamata di Pillio da Medicina allo Studio Pubblico di S. Carlo, all'Università riformata da Francesco III. Solo per citare qualche esempio, tra le pubblicazioni dell'Istituto Giuridico, è la monografia del 1983 di Giovanni Santini *Lo Stato estense tra riforme e rivoluzione*[54], opera nella quale, dopo alcuni accenni alle origini, l'interesse è incentrato sullo Stato nel periodo in cui Modena fu capitale del Ducato. Anche il Dipartimento di matematica "G. Vitali" ha collaborato ampiamente alla delineazione di figure storiche di modenesi come Paolo Ruffini[55], Pietro Riccardi[56], Ferdinando Jacoli[57] con scritti a cura di Francesco Barbieri e di Franca Cattelani Degani.

Le celebrazioni del Novantotto vedono impegnato anche l'*Istituto per la Storia del Risorgimento* che in questa occasione si è particolarmente attivato, avvalendosi, per la realizzazione del prossimo convegno di studi organizzato per il secondo centenario della nascita di Ciro Menotti, del patrocinio della Deputazione, della Fondazione Rolo Banca 1473 e della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, oltre che degli organi di carattere più strettamente

---

[52] P. DI PIETRO, *Lo Studio Pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia dell'Università di Modena,* Modena, S.T.E.M., 1970.

[53] C. G. MOR -P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze, Olschki, 1975.

[54] G. SANTINI, *Lo Stato estense tra riforme e rivoluzione. Le strutture amministrative modenesi del XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1983.

[55] F. BARBIERI-F. CATTELANI, *Catalogo della corrispondenza di Paolo Ruffini*, Pisa, ETS, 1997; F. BARBIERI-F. CATTELANI, *Paolo Ruffini tra religione e politica*, in « Atti della Deputazione Stora Patria», 11, 18 (1966), p. 238-250; F. BARBIERI, *Alcuni contributi di Paolo Ruffini all'algebra*, in *Atti del Convegno: Il pensiero matematico nella ricerca storica italiana*, Ancona 1992.

[56] F. BARBIERI, *Il contributo di Pietro Riccardi alla storiografia matematica*, in atti del convegno: *Pietro Riccardi (1828-1898) e la storiografia delle matematiche in Italia*, a cura di F. BARBIERI - F. CATTELANI DEGANI, Modena 1987; F. BARBIERI, *Pietro Riccardi: cenni storici intorno allo studio ed ai cultori delle scienze fisico-matematiche pure ed applicate, nella città e provincia di Modena,* in «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena», 7. s. 7 (1989-90), p. 83-130; F. BARBIERI, *Pietro Riccardi nella cultura e nella Società modenese del secondo Ottocento*, in «« Atti della Deputazione Stora Patria», 11, s. 10 (1988), p. 318-343.

[57] F. BARBIERI, *Ferdinando Jacoli storiografo delle matematiche*, in «Rassegna frignanese»", 25 (1985-86)

amministrativo.[58]

Il *Centro di Studi Muratoriani* cura l'edizione nazionale del carteggio di Lodovico Antonio Muratori, promuovendo quindi studi sul bibliotecario e archivista ducale, nonché sul Settecento in generale, e non solo modenese, considerata la fitta rete di corrispondenti del Muratori.

L'*Accademia di Scienze Lettere ed Arti* volge il proprio interesse soprattutto al settore scientifico, in quanto, pur comprendendo anche una sezione di lettere, per tradizione lascia l'argomento storico fondamentalmente alla Deputazione di Storia Patria. Attualmente l'Accademia sta attuando, con la partecipazione delle tre sezioni, una serie di sedute di studio per celebrare questo quarto centenario di Modena capitale.

Analoga iniziativa è stata presa anche dalla *Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* che ha in programma alcune sedute dedicate al centenario. Per il suo compito istituzionale di studiare la storia degli stati preunitari, fin da 1864, data della sua costituzione, è l'Istituto che ha fornito il maggior numero di contributi alla rievocazione attenta e documentata del passato, attraverso la pubblicazione dei "Monumenti di Storia Patria" prima e di "Atti e Memorie" poi. Il sodalizio modenese, che si avvale altresì dell'apporto delle sezioni di Reggio Emilia e di Massa, ha rivolto l'attenzione anche al periodo ferrarese dello Stato estense, considerandolo però sostanziale campo di investigazione della Deputazione Ferrarese.

L'attività della Deputazione è sempre stata piuttosto intensa e continua ad essere ancora oggi molto vivace, sia per il numero di iscritti, sia per la quantità delle comunicazioni presentate e anche per la ricchezza della collana "Biblioteca", nella quale compaiono tra le altre pubblicazioni, *Le campagne modenesi tra Rivoluzione e Restaurazione* di Giuseppe Orlandi (1967)[59], *Lazzaro Spallanzani* di Pericle Di Pietro (1967)[60], *Le chiese di Modena* di Gusmano Soli (1974)[61], *Scritti inediti del Tassoni* a cura di Pietro Puliatti (1975)[62], *La struttura*

---

[58] *La Congiura Estense. Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato provinciale di Modena, in collaborazione con il Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna, in occasione del bicentenario della nascita di Ciro Menotti 1798-1998*, Modena-Carpi-Spezzano, 7-9 maggio 1998.

[59] G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*, Modena, Aedes Muratoriana, 1967.

[60] P. DI PETRO, *Lazzaro Spallanzani*, Modena, Aedes Muratoriana, 1967.

[61] G. SOLI, *Chiese di Modena*, a cura di G. BERTUZZI, Modena, Aedes Muratoriana, 1974.

[62] A. TASSONI, *Scritti inediti*, a cura di P. PULIATTI, Modena, Aedes muratoriana, 1975.

amministrativa del Ducato Austro-Estense di Giordano Bertuzzi (1977)[63], *Per la storia della Massoneria nel Ducato di Modena* di Giuseppe Orlandi (1981)[64], *Memorie di quanto disposi, vidi ed udii* di Francesco V d'Austria-Este, a cura di Giuseppe Orlandi (1981)[65], *Aspetti e problemi del settecento modenese* di autori vari (1982)[66], *Il millenario di S. Pietro* di Filippo Valenti (1985)[67], *Gli stemmi estensi ed austro-estensi* di Angelo Spaggiari e di Giuseppe Trenti (1985)[68] e molto recentemente *La Repubblica Cispadana* di Odoardo Rombaldi (1997)[69], *Nobiltà e Comune a Modena* di Ronald Rölker (1997)[70] e *Reti monastiche nell'Italia padana* di Vittorio Carrara (1998)[71].

Tra i tanti interventi presentati dai soci, anche solo considerando gli studi più recenti, (ma pure tra quelli di più vecchia data se ne trovano di ancora validissimi) si possono enucleare vari temi relativi alle problematiche essenziali di Modena, capitale degli Estensi. Si presentano solo alcuni esempi, limitati a Modena, e per i titoli dei singoli interventi, ai cui autori si fa più oltre cenno, si rimanda all'indice per autori di "Atti e Memorie" curato da Tommaso Sorbelli[72] e al nuovo indice per autori, mittenti, destinatari di lettere e per soggetti, pubblicato[73] recentemente.

Il Seicento è stato indagato incentrando la ricerca sulle figure che hanno

---

[63] G. BERTUZZI, *La struttura amministrativa del Ducato Austro-Estense. Lineamenti*, Modena, Aedes muratoriana, 1977.

[64] G. ORLANDI, *Per la storia della massoneria nel Ducato di Modena dalle origini al 1755*, Modena, Aedes muratoriana, 1981.

[65] FRANCESCO V D'AUSTRIA-ESTE, *Memorie di quanto disposi, vidi ed udii dall'11 giugno al 12 luglio 1859*, a cura di G. ORLANDI, Modena, Aedes Muratoriana, 1981.

[66] *Aspetti e problemi del settecento modenese*, Modena, Aedes muratoriana, 1982.

[67] F. VALENTI, *Il Millenario di S. Pietro di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985.

[68] A. SPAGGIARI-G. TRENTI, *Gli stemmi estensi ed austro-estensi. Profilo storico*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985.

[69] O. ROMBALDI, *La Repubblica Cispadana*, Modena, Aedes muratoriana, 1997.

[70] R. RÖLKER, *Nobiltà e Comune a Modena: potere e amministrazione nei secoli 12. e 13.*, Modena, Aedes Muratoriana, 1997.

[71] V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana: le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona, secc. 9.-13.*, Modena, Aedes Muratoriana, 1998.

[72] T. SORBELLI, *Indice Generale per Autori e per Soggetto di "Atti e Memorie" di "Studi e Documenti" dei "Monumenti" e delle "Pubblicazioni varie" edito dalla Deputazione nei primi cento anni di vita. 1860-1960. Vol. I, Indice generale per Autori*, Modena, Aedes Muratoriana, 1963.

[73] *Indice generale per autori, per destinatari e per soggetto di "Atti e Memorie" e di "Studi e documenti" (1860-1998)* a cura di P. DI PIETRO LOMBARDI, Modena, Aedes Muratoriana, 1999, (DSP/Biblioteca, N. Serie n. 159).

giocato un fondamentale ruolo politico come Laura Martinozzi (AMORTH), Francesco II il cui ducato fu in bilico tra Francia e Austria (BELTRAMI), lo storico Benedetto Bacchini (GOLINELLI), Giovanni Battista Laderchi attivo nel governo estense tra Ferrara e Modena (MONTAGNANI), Fulvio Testi (BOCCOLARI). Il Settecento è stato affrontato nelle sue linee generali, prendendo in considerazione i rapporti diplomatici tra lo stato estense e il governo di Vienna agli inizi del secolo (NASALLI), indagando le magistrature ducali e il dispotismo illuminato di Francesco III (ABELSON), le competenze dell'ufficio del Governatore, quale organo periferico del Ducato, con uno studio complessivo che parte dal 1527 (BEDONI) e la carica di Podestà con il catalogo di questi funzionari dal 1336 al 1796 (VICINI). È stata studiata la figura dei Duchi, in particolare quelle di Rinaldo e di Francesco III la cui politica ha portato all'assorbimento del Ducato da parte dell'Austria (SIMEONI), di Francesco III impegnato in un tentativo di recupero di Comacchio (MAESTRI), di Ercole III (G. CAMPORI) e dei loro stretti collaboratori, come Felice Antonio Bianchi che, in assenza di Francesco III, governatore a Milano, tenne le fila del governo ducale (PISTONI). Non è da passare sotto silenzio il problema della diffusione della Massoneria nel Ducato nella prima metà del secolo (ORLANDI); ampio spazio è stato dato agli studi sulla Rivoluzione francese e sull'arrivo a Reggio Emilia, Modena e Massa delle truppe napoleoniche (AGOSTI; CACCIA DOMINIONI; MICHELUCCI).

Da un esame, anche rapido, del nuovo indice di Atti e Memorie, emerge uno spiccato interesse per l'Ottocento, in particolare per il periodo che va dalla Restaurazione (AVONTO; CECCOPIERI-MARUFFI) all'Unità (BOCCOLARI). Tanto è stato scritto sul Risorgimento, sulla Carboneria, sui moti rivoluzionari del 1830-31 e sulla figura di Ciro Menotti (BACCHI; BALLETTI; BEDONI; BERTUZZI; BOCCOLARI; CANEVAZZI; CREMONA-CASOLI; FERRARI; FINZI; GAVIOLI; LAVAGNINI; MENZIANI; MORRETTA; MORSELLI; PICCININI; RUFFINI; SANTAGATA; SORBELLI; TUCCI-RUFFINI; VILLANI). In particolare in questi ultimi anni gli studi sul Risorgimento modenese si sono arricchiti di nuovi apporti, con l'esame della documentazione relativa all'esercito estense (MENZIANI) e alle divise militari estensi (TINÈ).

I *duchi Estensi e le donne di Casa d'Este* costituiscono in generale un campo di ricerca particolarmente indagato non soltanto dal punto di vista della politica interna e della politica estera, ma anche sotto aspetti meno ufficiali. Ai lavori su Cesare d'Este (BALLETTI; ROMBALDI), su Alfonso III (CAVAZZUTI), su Ercole III (MESSORI-RONCAGLIA) si affiancano interventi

che trattano la materia da angolazioni diverse: la sorte delle salme di Duchi e Principi estensi (CRESPELLANI; SANDONNINI), i duchi guerrieri (SCHENETTI), statue medaglie e onorificenze per i Duchi (FORNI; MAESTRI).

Sono state ricostruite le *biografie di vari duchi* (ROMBALDI) e le figure di Laura Martinozzi, di Maria di Modena, di Enrichetta d'Este, dell'arciduchessa Adelgonda e di altre principesse sono state oggetto di studio da parte di parecchi soci (DALLARI; MAESTRI; FORNI; MESSORI-RONCAGLIA). Francesco IV e FrancescoV sono stati studiati ampiamente, soprattutto in quest'ultimo periodo (BERTUZZI; GAVIOLI; MARMIROLI). In particolare Francesco Gavioli ha potuto utilizzare anche il ricchissimo materiale contenuto nell'Archivio Bagnesi, da lui acquisito per la sua raccolta personale, ed ora conservato presso la Biblioteca Comunale di Mirandola.

È stata studiata la *politica matrimoniale,* attraverso l'indagine dei rapporti con l'Inghilterra, tramite il matrimonio di Maria di Modena con Giacomo Stuart (DALLARI; MAESTRI), e dei rapporti con il Ducato di Parma e Piacenza, tramite le nozze di Enrichetta d'Este con Francesco Farnese (MAESTRI).

Gli Estensi sono stati considerati anche da un'angolazione nuova, attraverso l'occhio del medico che dalle *caratteristiche somatico-fisionomiche* riesce a ricavare informazioni su eventuali problemi di salute di singoli Duchi e Principi, come Alfonso IV, Almerico e Francesco V (NANNINI).

Vedere come funzionava lo *Stato*, qual era la sua organizzazione interna e da quali leggi era regolato, ha costituito il centro d'interesse dei Soci formati in questo particolare settore: le riforme politico-amministrative di Francesco III e di Ercole III (SEVERI), la legislazione di Francesco III (SALVIOLI), la legislazione matrimoniale estense (BEDONI) e in particolare quella di Francesco V (RUSSO), la censura negli stati estensi (BERTUZZI).

La *cultura in generale* è stata vista anche dagli Estensi come valido strumento di governo, non soltanto perché capace di offrire una certa immagine della famiglia al potere, ma anche perché capace di indirizzare in un certo modo l'opinione pubblica. Inevitabile quindi che l'attenzione di molti studiosi locali sia stata rivolta a quelle istituzioni che meglio riflettono la politica culturale del Ducato. La *Biblioteca* è stata studiata, oltre che nel suo arredo storico (MARTINELLI-BRAGLIA), nel suo funzionamento gestito da bibliotecari eruditi e particolarmente significativi come Bacchini (ANDREOLI), Muratori (ANDREOLI, GALBIATI), Tiraboschi (BALLETTI; G. e M. CAMPORI; CAVAZZUTI; CORRADI; MORSELLI; RAZZOLI; SANDONNINI; SANTI; SIMONETTI; VICINI) e Cavedoni (PULIATTI).

La figura di Ludovico Antonio Muratori è stata ampiamente indagata dai Soci i cui contributi sono inseriti nella sezione "Muratoriana" di "Atti e Memorie". Di particolare rilievo sono la bibliografia muratoriana (SORBELLI) e la prima edizione del carteggio (M. CAMPORI). Recentemente è stato ricordato il secondo centenario della morte di Girolamo Tiraboschi con monografie e articoli comparsi in miscellanee o riviste non gestite dalla Deputazione, ma in massima parte per opera di Soci di questa (BONACINI; PAOLA DI PIETRO; CAPUCCI; GOLINELLI; ORLANDI; VENTURI)[74].

La storia della Biblioteca Estense, opera ancora oggi fondamentale, è uscita nel 1925 come monografia del socio Domenico Fava[75]; un altro profilo dello stesso Istituto è stato delineato a fine Ottocento da un altro socio, Luigi Carbonieri[76], anch'egli Direttore della Biblioteca.

Anche *l'Archivio estense* è stato studiato nella sua composizione e nella sua storia (CAMPI; DALLARI; A. SPAGGIARI), parallelamente con *l'Archivio Storico del Comune* (BORGHI) e l'*Archivio Notarile* della città (BORGHI; MARCHETTI). Gli studi fondamentali sull'Archivio estense, basilari per qualsiasi conoscenza dello stesso, sono usciti non per interessamento diretto della Deputazione, ma ad opera di soci (DALLARI; VALENTI).

Anche *l'Università,* ricostituita per volere di Francesco III nel 1773, è riflesso importantissimo dell'attività degli Estensi volta alla formazione della classe dirigente. Troviamo così nell'elenco dei contributi della Deputazione saggi sulle condizioni giuridiche dell'Università nell'arco di tempo 1682-1773 (MOR), sui docenti che hanno svolto la propria opera dalla Restaurazione alla fine dell'Ottocento (DONATI), sul lascito di Cristoforo Borghi (BELLEI), sugli insegnamenti ivi tenuti (PERICLE DI PIETRO). A sottolineare l'importanza di questa Istituzione si è costituito un "Comitato Permanente per la Storia dell'Università" (CANEVAZZI; DONATI) e, per ricordare l'ottavo centenario dell'Ateneo, è uscita la *Storia dell'Università di Modena* a cura dei soci Mor e Pericle Di Pietro. La gioventù modenese veniva istruita anche presso il Collegio S. Carlo, o Collegio dei Nobili (C. CAMPORI), in seno al quale si costituì nel XVII secolo l'Accademia letteraria degli Elpomeni (FERRARI-MORENI). Sia i docenti universitari che i dotti della Corte pubblicavano il frutto delle proprie fatiche per i tipi della Società Tipografica di

---

[74] Contributi pubblicati sulla rivista «Modena Storia», a. III, n. 11 settembre 1995.

[75] D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena, Vincenzi, 1925.

[76] L. CARBONIERI, *Cenni storici della R. Biblioteca Estense in Modena con appendice di documenti*, Modena, Cappelli, 1873.

Modena, anch'essa divenuto oggetto di interessante disamina (MONTECCHI).

La Deputazione ha sempre considerato la città nella storia della complessità dei suoi *aspetti urbanistici, architettonici, artistici.* Piazzale S. Francesco (BERTUZZI), i canali della città (MANICARDI; MESSORI-RONCAGLIA), la chiesa di S. Agostino (MANICARDI), la chiesa di S. Vincenzo (MARTINELLI-BRAGLIA), l'edificio dell'Albergo dei Poveri (V. S. BARIOLA; BARACCHI), il palazzo ducale (BARGHINI; VAN BERGEIJK; VICINI), la Modena scomparsa (NANNINI) compaiono nei volumi di "Atti e Memorie" accanto a studi di interesse più specificatamente artistico come la quadreria Estense, gli inventari di opere del palazzo ducale, le soppressioni napoleoniche e il recupero da parte di Antonio Boccolari delle opere d'arte asportate (BARACCHI GIOVANARDI), la Galleria Campori (M. CAMPORI), opere di artisti modenesi come Adeodato Malatesta, Luigi Manzini, Luigi Poletti (GUANDALINI; MARTINELLI BRAGLIA; LUCCHESI), nonchè le Accademie di pittura (BARACCHI; GRANA; MALMUSI) e fuori città le opere grandiose del sostegno di Bomporto (CELLI), della regolamentazione dei fiumi (BORTOLI GILLI), dell'apertura della via Vandelli (G. BORTOLOTTI; GIROMINI), per non tacere degli affreschi che adornano il palazzo ducale di Sassuolo (MORSELLI) e delle ceramiche sassolesi che arricchivano la tavola degli Estensi (LIVERANI).

Che gli Estensi amassero divertirsi è documentato ampiamente dal loro interesse per le *feste*, la *musica* e le *rappresentazioni teatrali* (ANDREOLI; LUCCHI; LUIN; RONCAGLIA). Non mancano note sull'amplissimo e importantissimo archivio musicale conservato presso la Biblioteca Estense, che comprende anche una ricca serie delle opere di Alessandro Stradella (CATELANI). Il teatro era frequentato sia a Modena (BALLETTI) che a Sassuolo (CIONINI) e molto spesso venivano rappresentate commedie uscite dalla penna di scrittori locali, come "La casa di correzione" di Luigi Cerretti (CALORE).

Anche la *letteratura* ha un posto di preminenza sugli studi di Modena in epoca ducale. Vengono infatti passati in rassegna i maggiori autori che operarono in Modena e che furono in qualche modo collegati con gli Estensi: Carlo Sigonio, Ludovico Castelvetro (BERTONI), Lodovico Antonio Muratori (ASCARI, BALLETTI, BERTONI, BOCCOLARI, G. e M. CAMPORI, CANEVAZZI, DONATI, FAVA, GALBIATI, A. MERCATI, MOR, MORSELLI, PISTONI, RUSSO, SFORZA, SPINELLI, TONDELLI, A. VECCHI, VICINI), Girolamo Tiraboschi (BALLETTI, CAMPANINI, G. E M. CAMPORI, CAVAZZUTI, CORRADI, MORSELLI, RAZZOLI, SACCANI, SANDONNINI, SANTI, SIMONETTI).

L'*aspetto scientifico* è naturalmente meno rappresentato, considerata anche la formazione culturale della maggior parte dei Soci, ed essendo questo carattere fondamentale dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. I medici appartenenti al sodalizio hanno naturalmente trattato molto spesso l'argomento storico-medico, sottolineando gli aspetti principali degli studi anatomici a Modena, lo sviluppo dell'Ufficio dei Conservatori della Sanità dall'epoca ferrarese fino all'età napoleonica e problemi di inquinamento atmosferico (PERICLE DI PIETRO), la medicina in età illuministica (NANNINI). È stato affrontato, naturalmente da un punto di vista storico, l'argomento delle grandi epidemie che si sono abbattute sul Ducato, il colera a Massa (BARATTINI), il colera a Pievepelago (GHIBELLINI), la peste a Modena (RASELLI), la peste a Formigine (VALDRIGHI), il tifo a Massa (SUSINI).

Altri studi riguardano il collezionismo botanico (ANTONINI), accademie e congressi di scienziati (BALLETTI), la matematica e i matematici Riccardi e Ruffini (BARBIERI), il petrolio di Montegibbio (TERRACHINI), antiche misure di capacità (TARDINI), gli studi geografici di Giacomo Cantelli (VISCHI).

In seno alla Deputazione è stato affrontato anche *l'aspetto economico* riguardante Modena, la Bassa Modenese e Massa Carrara, in generale (BARATTINI, CATTINI, GHIDONI, PUCCI) e cogliendo aspetti particolari, come l'economia e la tradizione distillatoria a Modena (BERGONZINI), la storia delle ferrovie modenesi e al riguardo i rapporti tra Francesco V e Bayard De Volo (BORGHI-ZAGNONI), la lavorazione delle pietre dure (G. CAMPORI), la coltura della canapa a Finale al tempo di Cesare Frassoni (FRASSOLDATI), l'agricoltura all'epoca del Muratori (PARISI), la rivolta fiscale del 1737 e l'assalto al bosco della Saliceta in epoca napoleonica (PUCCI), le dogane e la marina mercantile estense (GIAMPAOLI).

Alcuni *contributi di carattere archeologico* possono essere ricollegati all'epoca di Modena Capitale: la ricerca dell'interesse storico-archeologico nella pubblicistica della provincia di Modena dal 1800 in poi (BAZZANI) e la toponomastica negli studi del padre gesuita Stanislao Bardetti, teologo di Corte (CALZOLARI).

Anche l'*ambito storico-religioso* è stato toccato, per la presenza tra i soci della Deputazione di cultori della materia e di religiosi. Sono stati stesi una storia dell'ordine dei Serviti di Bomporto (BORTOLI GILLI) e un quadro della restaurazione degli ordini femminili a Modena sotto Pio VII (RUSSO). Legato all'interesse per la storia degli ordini religiosi è anche lo studio delle varie *opere assistenziali:* il Monte di Pietà a Reggio (BALLETTI) e a Modena (MALMUSI),

il Monte dei Pegni e l'Albergo dei Poveri (BARACCHI), il Desco dei Poveri Vergognosi (PERICLE DI PIETRO, MALMUSI), la Santa Unione degli Istituti Pii di Modena, il Collegio delle orfane di S. Geminiano (MALMUSI), gli ospedali di Modena e di Reggio (BERTOLANI DEL RIO), l'assistenza agli invalidi nel pensiero muratoriano (PERICLE DI PIETRO).

La realizzazione di molte delle manifestazioni culturali cittadine è legata all'attività promozionale svolta dalle *banche modenesi,* come la Fondazione Rolo Banca 1473, la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, il Banco S. Geminiano e S. Prospero – Banca Popolare di Verona, la Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, la Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e la Cassa di Risparmio di Mirandola, che hanno curato convegni, mostre e soprattutto la riedizione di opere fondamentali per la comprensione della storia del nostro passato, sponsorizzando pubblicazioni e cataloghi.

Fino ad ora sono stati presi in considerazione i periodi più importanti della storia della città, dalla Modena estense prima del trasferimento della Capitale, all'epoca settecentesca e risorgimentale fino all'Unità. Con l'integrazione degli studi archeologici condotti sull'età preistorica, sull'epoca romana e sul Medioevo, la storiografia modenese post-unitaria tende già verso una storia della città, ma una storia globale ed organica non esiste ancora, anche se tanto materiale è stato sviscerato e valutato, moltissimi documenti sono stati riportati in luce dai nostri archivi e i temi fondamentali che riguardano il periodo della Capitale sono già stati discussi. Gli studiosi adatti a impegnarsi nelle ricerche sulla storia modenese dalle origini ai nostri giorni non mancano, ma, considerata la consistenza del materiale, non si può pensare che un'unica persona affronti il gravoso impegno dell'indagine archivistica e della rielaborazione di quanto già prodotto in materia. E' necessario l'intervento di più autori, specialisti nei vari settori, assistiti da un coordinatore per conferire all'opera organicità e unitarietà.

MARTINO CAPUCCI

Letteratura di una Capitale

Non è possibile dare qui una descrizione o notizia storica, anche solo abbozzata, della letteratura in Modena capitale. Nemmeno la letteratura più scalcinata potrebbe essere compressa nei limiti richiesti. La letteratura di Modena capitale si stende per 262 anni e se ne deve parlare non secondo il concetto che oggi abbiamo di letteratura, ma tenendo conto di quel principio di unità e convergenza dei saperi che è proprio della cultura di *ancien régime*, in particolare dalla metà del Sei alla fine del Settecento, e per il quale, accanto a poeti e prosatori, teatranti, storici, oratori e trattatisti, stanno – e spesso sono le stesse persone – naturalisti, scienziati, medici, filosofi, giuristi, matematici, grammatici e cultori delle arti, perché anche le belle arti, come poi avrebbe detto Tiraboschi, hanno necessaria connessione con le scienze. Sembra nel complesso più utile proporre in questa sede alcune questioni generali e tracciare – in modo certamente approssimativo – alcune linee dominanti, che disegnano un quadro di storia letteraria composito e pure di singolare coerenza (che non è uniformità), o per il risalto che assumono in questo territorio o perché rispondono a tradizioni di lunga durata. Ciò nello spirito dell'auspicio più volte formulato (da ultimo, in questa sede, da Albano Biondi) che si giunga a produrre quella grande storia di Modena di cui avremmo bisogno e che il rilievo dei fatti giustifica ampiamente. Procederò dunque per punti essenziali, con passaggi bruschi e libero intreccio di argomenti, ma anche con frequenti referenze cronologiche, perché siano fatti salvi i reali rapporti nel tempo.

a) *Territorio e cultura* - È appena il caso di dire che per la storia della cultura italiana questo nesso ha sempre un significato primario (per nessuna cultura come per la nostra si poteva scrivere un gran libro intitolandolo *Geografia e*

storia della letteratura italiana), e il ducato estense non fa eccezione. Nel territorio (o, piuttosto, in un variegato sistema territoriale, nel quale si dovrebbero considerare mutamenti, distacchi, annessioni: la perdita di Ferrara, l'avvento della Capitale, le specifiche tradizioni di cultura locale, del Reggiano, della Garfagnana, di Carpi, della Mirandola) hanno evidenza spiccata le specificità culturali locali e anche, però, una singolare continuità di prospettive etico-intellettuali, verificabile su tempi lunghi, che vanno oltre – prima e dopo – le date del Ducato. Non è un caso che proprio qui, per opera di un abate bergamasco perfettamente integrato nella realtà estense, venga fuori tra 1772 e 1794, nelle sue due edizioni, quella storia della letteratura italiana che come nessun'altra, prima e dopo, ha saputo rappresentare in modo esemplare un'idea estensiva e organica (in una parola, territoriale) della letteratura; anche per il rilievo (nuovo, in quella prospettiva) dato alla presenza delle istituzioni: tipografia e editoria, università e scuola, società accademiche e scientifiche.

Nel territorio alcune permanenze si osservano senza difficoltà; per esempio lo sviluppo sicuro degli studi di filologia o il fatto che in ogni discorso di cultura è sempre dominante una consapevole prospettiva storica. In una storia della filologia romanza italiana la cultura estense (e si può andare da Giammaria Barbieri a Giulio Bertoni) ha una presenza di valore fondativo. Anche più rilevata la comune disposizione a proporre ogni discorso in termini di conoscenza storica, si tratti di lingua o di letteratura, di storia longobarda e medievale, di analisi del buon gusto o della tradizione poetica italiana.

Spiriti di eterodossia furono sempre nell'aria; o, per dire più semplicemente, sempre vigile fu l'esercizio dello spirito critico. Nella cultura del Ducato è, in genere, rilevabile in modo chiaro l'autonomia da troppo pressanti tutele esterne. Anche la cultura di scrupolosa ortodossia cattolica fu tuttavia aliena da spiriti 'romani': persino gli estremisti del legittimismo ottocentesco furono giudici tutt'altro che teneri delle prudenze curiali, con un rigore reazionario di cui può essere buon testimone un adepto vicino alle fonti estensi come il conte Monaldo Leopardi. L'osservazione sull'autonomia da imposizioni curiali vale senza dubbio per autori come Bacchini e Muratori. Nel 1712, in un memoriale al duca, Benedetto Bacchini veniva giudicato un cervello torbido, troppo incline a sostenere le idee irregolari. Il giudizio è malevolo ma non propriamente falso: in effetti il Bacchini è il rovescio del personaggio "romano", in nessun modo assimilabile alla pur molto varia feno-

menologia del personale politico-intellettuale prodotto dalla Curia romana. Roma non gli piaceva e, appunto scrivendo al Muratori, diceva che non ci sarebbe vissuto a nessun patto, neppure se lo avessero legato con lacci d'oro o di porpora. Più prudente, ma non diversamente orientato, il Muratori. Nel contributo che Muratori dà alla cultura italiana non meno rilevante dello studio del medioevo è la cura costante di una spiritualità misurata e spregiudicata. Persino il versante locale della sua curiosità, a cui appartengono le biografie di alcuni modenesi illustri (Castelvetro, Sigonio, Tassoni), attesta la sollecitudine verso personaggi di sempre vigile intelligenza critica. In un testo come il *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* (1714), sempre molto energico è il richiamo alla necessità di indagare su ogni verità, e sulla verità della fede più che sulle altre, se si vuole dimostrare, come è dovere del dotto cattolico, che la fede non repugna alla ragione. Muratori aveva fatto tesoro di un'osservazione del bolognese Anton Felice Marsili che giudicava la storia sacra più malsicura ed apocrifa della profana: se ne deduceva che miracoli, reliquie, vite di santi, rivelazioni vanno sottoposte a esame rigoroso, perché la storia ecclesiastica non è oggetto di fede. Del resto anche del dogma è lecito esaminare razionalmente e criticamente le forme in cui storicamente si manifesta e le ragioni giustificative.

È dunque generalmente verificabile in area estense la distanza culturale col mondo romano e 'umanistico' di impianto oratorio; aspetto che nel corso del Settecento si accentua, come mostrano bene le frequentazioni intellettuali e le esperienze di uomini come Agostino Paradisi (1736-1783) e Lodovico Ricci (1742-1799). È ben vero che il Paradisi giovinetto compie i suoi studi nel romano Collegio Nazareno, solido baluardo di istruzione umanistica, ma l'insieme delle comunicazioni determinanti nella sua geografia intellettuale sono ben altre, e vanno dalle traduzioni di Voltaire e Condillac agli studi di economia politica ai rapporti col Beccaria e, in senso lato, con la cultura lombarda.

b) *Storia della poesia* – Dall'idea estensiva di letteratura, che proprio in questo territorio ha il suo maggiore storico, si ricava un facile corollario: non è per la letteratura d'invenzione che questa capitale si segnala. Il suo, non so se maggiore ma certo più rappresentativo poeta, Tassoni, vive per lo più lontano da Modena: vi tornò tre anni prima della morte quando Francesco I, con un investimento per l'immagine non troppo oneroso, gli offrì una pensione di 300 scudi e stanza in castello. Se si guarda all'insieme della produ-

zione tassoniana riesce difficile ipotizzare un'impetuosa vocazione poetica. Impetuosa fu la sua vocazione critica, praticata con una incoercibile tendenza al paradosso. Pur senza pretendere di assoggettare anche il poema a un'interpretazione seria, sembra tuttavia ragionevole sostenere che la riduzione del Tassoni alla categoria del comico non rende giustizia alla sua operosità letteraria e non aiuta a capire la massima parte dei suoi scritti. Per la *Secchia* Tassoni stesso parlava di «stralunata poesia» e sarebbe il caso di assecondare lo scrittore nel suo tentativo di proporre di sé un ritratto "grave". Un sintomo di questa serietà è anche l'alta frequenza di atteggiamenti, note, riflessioni che hanno valenza politica. Certo è difficile storicizzare le posizioni politiche del Tassoni, sempre fortemente umorali, o quanto meno guardare a questo problema sottraendosi agli anacronismi che l'interpretazione risorgimentale ha poi incrostato sugli scritti politici del Tassoni. Resta il fatto che l'interesse politico è vivo e frequente; e rientra, più in generale, nella costante inclinazione dello scrittore verso il giudizio netto, non ambiguo, 'scandaloso', sia che riguardi avvenimenti, singoli personaggi o interi popoli, sia che si appunti sull'esercizio irragionevole e cinico del potere. In ogni pagina si misura la sprezzatura aristocratica – spesso certo anacronistica – dello scrittore; sempre da ascrivere al suo gusto, un po' ispido e certamente scomodo, di non edulcorare la realtà. Si vede bene, dunque, che la lezione tassoniana travalica di molto i confini di una riflessione di poetica. Ma se anche volessimo circoscrivere alla sola poesia l'esperienza dello scrittore, vi dovremmo riconoscere, al di là dei più esteriori elementi comici e talvolta farseschi, una richiesta di autenticità che radicalmente differisce da poetiche coeve connotate dalla tensione estrema verso l'artificio.

In una storia per generi, alcuni vuoti (della novella e del romanzo, della letteratura teatrale, così vitale nella Ferrara estense, tra G.B. Giraldi, Agostino Beccari, Tasso, Guarini) sarebbero addirittura vistosi. Anche se la *Secchia rapita* e l'*Adone* (quasi in contemporanea : 1622, 1623) contribuirono per vie diverse a rendere infecondo il terreno su cui poteva metter radici il poema, l'area estense restò in qualche modo produttiva, anche con esiti più che decorosi, almeno nel caso del *Conquisto di Granata* (1650) del marchigiano Girolamo Graziani, non per nulla successore del Testi come poeta (e segretario: la connessione merita una sottolineatura) estense. Peraltro, neppure l'aura estense poteva rivitalizzare un genere ormai condannato da molte ragioni (non ultima l'affermazione crescente del discorso in forma romanzesca): verso la fin del secolo il "Poema eroico" del garfagnino Francesco Pie-

relli, la *Vienna difesa* (1690) è tanto *à la page* per l'argomento quanto marginale nella storia ormai declinante dell'epopea.

In qualche caso la letteratura estense ha caratteristiche eccentriche rispetto a tendenze di gusto più chiassose o largamente affermate in un quadro nazionale. L'osservazione riguarda primariamente ma non esclusivamente la storia della poesia. L'esempio di maggiore evidenza è quello di Fulvio Testi (1593-1646), che costruisce la sua fama di piccolo maestro e caposcuola divergendo dai modelli geograficamente vicini, quello della vivace sperimentazione concettista dei Bolognesi o quello di Tommaso Stigliani, dal 1603 e per molti anni insediato a Parma. Nel caso del Testi va aggiunto che nella sua esperienza la poesia non ha quella presenza totale che si riscontra negli altri vicini e maggiori capiscuola della lirica secentesca, Marino e Chiabrera. Nella sua vita contarono molto anche altre cose, come l'assillo della scalata sociale per vie politiche e diplomatiche, i sogni smisurati coltivati in una corte provinciale con inevitabili esiti di frustrazione, il dramma di un'ambizione votata al fallimento.

Il magistero testiano fu un fenomeno tardivo, che mise radici passata la metà del secolo, quando la resistenza al barocco si armò anche di ragioni teoretiche. Anche a letterati di altissimo rilievo come Carlo de' Dottori, la poesia del Testi parve la risposta più seria e duratura, anche perché passionalmente motivata, a tutte le poetiche dell'"eccesso" concettistico o dell'estenuazione lasciva. In seguito, i rigidi apologeti francesi del classicismo come Bouhours e Rapin avrebbero salvato il solo Testi nella corrotta poesia italiana; e ancora nel giudizio leopardiano Testi è, a conti fatti, il maggior poeta del Seicento: se fosse venuto in età meno barbara sarebbe stato il nostro Orazio, forse più caldo, veemente e sublime del latino; giudizio inaccettabile e nondimeno significativo. Quando – dopo le varie e contraddittorie esperienze giovanili – arrivò a definire le coordinate del proprio gusto letterario, Testi non ebbe dubbi nel riconoscere in Orazio una guida costante e sicura. Con queste premesse, è scontato che il tessuto di fondo della sua poesia sia oratorio: la moralità affiora sempre come inserto esornativo in ogni composizione; come sempre è manifesta la preoccupazione di pervenire a un discorso poetico denso, che al lettore chiede tensione emotiva più che non gli conceda pause riposate e distese. Tuttavia, riconosciuti i pesanti limiti oratorî, va detto che il classicismo testiano era animato da una autentica passione morale e dalla convinzione, ingenua ma schietta, che fosse possibile rinnovare la poesia dall'interno non per mero esercizio formale ma per

virtù rigeneratrice di valori etici. Concetti di questo genere, in un quadro di convinzioni poetiche "oraziane" hanno una lunga vitalità nella storia della poesia estense. Qui non attecchirono sperimentalismi sovvertitori della misura classica e dominarono i valori della continuità, un sicuro legame con la tradizione greco-latina, con un particolare occhio di riguardo per Orazio, massimo modello ideale: così anche per tutta la poesia del secondo Settecento, di Agostino Paradisi (1736-1783),di Luigi Cerretti (1738-1808), di Francesco Cassoli (1749-1808); autori, non a caso, tutti variamente importanti nella formazione del Foscolo, del Leopardi, del giovane Manzoni.

c) *Capitale e Corte* – Quella del Ducato è letteratura di capitale, non, propriamente, letteratura cortigiana. Senza negare l'esistenza del letterato-servo, l'ovvio rapporto di subordinazione dell'uomo di cultura non varca per lo più i confini della dignità, anche se, naturalmente, quel rapporto è variabile, dipendendo dalle concrete situazioni storiche, dalle competenze dei letterati o magari da mutevoli umori del tempo. Insomma, gli scrittori estensi non furono in genere volgari trombettieri del potere. Basti considerare, anche solo nelle sue linee generali, quella che probabilmente è l'impresa massima di glorificazione estense: l'apoteosi o, anzi, sublimazione funerale del potere che Domenico Gamberti S.J. diede nella ipertrofica *Idea di un Prencipe et Eroe christiano in Francesco I d'Este... effigiata co' profili delle virtù da Prencipi suoi maggiori ereditate, rappresentata alla pubblica luce co'l funerale apparato sposto nelle solenni esequie dall'Altezza Serenissima di Alfonso IV suo primogenito*, stampata da Bartolomeo Soliani. Francesco I era morto il 14 ottobre 1658; l'apparato funerale era dell'aprile del '59, l'*imprimatur* dell'aprile 1660, ma la data che il tipografo appose al frontespizio è tuttavia 1659. Sarebbe desiderabile che qualcuno mettesse finalmente le mani in queste 614 pagine in folio e ne mettesse a nudo l'articolazione complessa e l'ambiziosa intenzione di derivare, dalla vita e dalla morte del più ardimentoso sovrano estense, un modello di esemplarità etico-politica. L'ipotetico studioso si troverebbe di fronte a un colossale esercizio encomiastico, ma in nessun modo, credo, potrebbe liquidarlo come esercizio di servile o mercenaria dedizione.

Letteratura non servile: la constatazione non toglie nulla, com'è naturale, al duro rapporto degli intellettuali con la Corte; anche in questo caso l'esperienza del Testi è la più sintomatica. La Corte fu il centro del mondo mentale e morale testiano: vero compendio dell'universo e pietra di paragone degli ingegni. In questo mondo Testi si mosse in genere con scarsa agilità,

adoperandosi in varî maneggi regolarmente falliti; e ciò induce a pensare che l'uomo forse valeva più del cortigiano. Non è insincero (anche se porta il suo tributo a una moda del tempo) quando scrive: «Io sono in maschera e rappresento una persona che non è la mia». È appena il caso di rammentare quanto sia vivace per tutta la prima metà del secolo la discussione intorno alla figura e alle funzioni del "savio" in Corte. Il poeta estense è un testimone drammaticamente vivo del conflitto tra le ragioni individuali e la dura logica del potere. Il suo interesse sta forse anche nel rappresentare una posizione di passaggio – e per ciò instabile – tra il letterato puro che naviga nel pelago della Corte e il funzionario che deve fare i conti con le tecniche del governo.

Nel dominio estense, fin dai tempi del Barbieri, l'uomo di cultura è, con alta frequenza, funzionario piuttosto che garrulo letterato cortigiano. Entrano in gioco valori e coordinate di giudizio che hanno a che fare con l'esercizio della responsabilità e delle competenze personali piuttosto che col principio del dovuto omaggio al signore con qualche cicalata servile. Al vertice di questa scala di rapporti dignitosi, in cui il doveroso ossequio al sovrano non è servilismo, stanno uomini come Bacchini, Muratori e Tiraboschi, ma la lista è lunga. Anche il Testi ha, in rapporto con la Corte, una posizione che un poeta tanto più importante e di reputazione internazionale come Giambattista Marino non ebbe mai.

Non conosciamo cadute cortigiane nel servizio estense del Muratori. Nella dedica delle *Antichità Estensi* (1717, II parte 1740) a Giorgio I d'Inghilterra (cioè in una sede naturalmente cerimoniale) è affermata subito con vigore l'intenzione di trattare le origini estensi e le antiche memorie in maniera che vi compaia solo la «soda maestà del Vero» e mai si facciano avanti «le belle bugie dell'Adulazione»; proposito poi ben argomentato nella successiva lettera ai lettori, dove senza mezzi termini è asserita l'infondatezza critica degli scrittori che hanno trattato l'antichità e origine della Casa d'Este. Muratori sapeva bene che molti storici non avevano la chiave per rinvenire la verità per la buona ragione che erano prezzolati. Le genealogie erano un territorio dove avevano corso le favole più indecenti. Ci sono qui pagine dure contro la pratica di genealogisti spregiudicati.

Il sentimento del delicato e non sempre incontrovertibilmente definibile rapporto tra il mestiere dello storico e la verità non era nato certo col Muratori, ma nel tempo di Muratori quel rapporto si affaccia in termini generali, con una strumentazione metodica nuova e col sussidio di una serie di scien-

ze ausiliarie cresciute impetuosamente nel corso di alcuni decenni. In questa sede, il deciso rifiuto delle fole genealogiche ha valore anche come segno d'indipendenza dalla casa regnante.

d) *La vigilanza critica come costante e la ricerca storica* - La cultura estense tutelò gelosamente i diritti del giudizio critico. Anche in questo caso l'osservazione travalica i termini cronologici della capitale politica: basti pensare all'inquieta e spesso irrispettosa età di Lodovico Castelvetro, così ricca di fermenti ereticali. L'insediamento dei sovrani impose senz'altro dei freni e ciò implica il controllo (anche rigido) dei comportamenti ma non significa di per sé che vi sia un progetto del potere politico per l'esercizio della cultura.

L'anticonformismo del Tassoni, ad esempio, è forse più gusto del paradosso e dello sberleffo che frutto di libertà mentale e intraprendenza spirituale, ma non si può negare che comunque istruttiva era la lezione di indipendenza che lo scrittore aveva dato sempre. Tassoni portava a esiti nuovi lo sperimentalismo cinquecentesco con l'avvio di un nuovo genere letterario e col gusto di una critica caustica e paradossale. Naturalmente non si cercherà in lui profonda coscienza e neppure coerente e sicura elaborazione teorica (tanto è vero che su un problema cruciale proposto dalla scienza alla coscienza moderna Tassoni starà coi difensori dell'immobilità della terra), ma è pur vitale la mobilità degli umori recalcitranti a una rigida disciplina e dunque capaci di acquistare in curiosità inquieta quel che perdevano di incisività storica. In ambito strettamente letterario, risulta nitida nella cultura modenese la linea di critica al modello petrarchesco, e insieme a questa la critica del centralismo linguistico.

Anche in questo risultava la primogenitura del Castelvetro. La cultura che venne poi si nutrì di meno rigorose distinzioni dottrinali, ma di anche più acuminati spiriti polemici e, nel caso del Tassoni, parodici. Nelle *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* del 1609 il poeta del Trecento è pur sempre il "principe de' lirici", come, in altro ambito, Aristotile e Orazio restano punti di riferimento saldi ma a Tassoni era venuto a noia l'ossequio convenzionale che si traduceva (e l'intuizione resta felice) in un impaccio o inibizione per chi faccia mestiere di poesia. Nel 1711 Muratori ristampava le considerazioni tassoniane mandandole insieme alle proprie osservazioni sulle rime del Petrarca; accostamento che di per sé valeva come segno di giudizio indipendente nei confronti del nostro maggior lirico. Ancor più sintomatica della vivacità critica è la discussione intorno alla norma linguistica, da Castelvetro

in poi ostile alla regolazione bembesca o cruscante. L'apparizione del vocabolario della Crusca nel 1612 suggeriva al Tassoni una vivace reazione in difesa dei moderni e del loro uso linguistico. Tassoni non negava il primato toscano ma contestava, sia pure in forme prevalentemente impressionistiche, il concetto di un'autorità non limitata nel tempo, rifiutava l'abuso di arcaismi, mostrava un notevole interesse per i dialetti italiani – cioè per la pluralità linguistica – considerandoli utili per definire il concetto di uso.

La forza della libertà mentale s'incarna anche in alcuni importanti episodi scientifici: quello cinquecentesco di Gabriele Falloppio (1523-1565) e quelli, che rientrano nei termini di questa relazione e vi dovrebbero avere anzi significato centrale, di Geminiano Montanari (1633-1687), di Bernardino Ramazzini (1633-1714) e di Lazzaro Spallanzani (1729-1799). In tutti questi casi il rapporto col territorio estense è instabile o provvisorio. La giovinezza di Montanari è molto mobile e solo all'inizio del 1661 Alfonso IV lo richiamò a Modena come suo filosofo e matematico, ma di lì a poco il duca morì e Montanari passò a Bologna su una cattedra di matematica e più tardi a Padova sulla cattedra di astronomia. Padova è la finale destinazione accademica di Ramazzini, ma il legame con la cultura e la società estense fu forte, per relazioni personali e per l'insegnamento medico. Nel '93 fu nella redazione del giornale bacchiniano. Più tardi anche lo Spallanzani, allargandosi i suoi interessi dall'iniziale campo della fisiologia a orizzonti di più organica ampiezza, passò a Pavia, sulla cattedra di storia naturale offertagli da Maria Teresa. Il radicamento di tutti questi studiosi nella cultura estense è senz'altro profondo ma non continuativo (anche per Falloppio il punto d'arrivo è padovano): se ne può fondatamente dedurre che la cultura del Ducato non seppe offrire strutture adeguate (accademiche e universitarie) alla ricerca scientifica; ma sembra anche fondato il rilievo che nella pratica di questi scienziati la prospettiva sperimentale e la concretezza del discorso conoscitivo di gran lunga prevalgono sulle sistemazioni teorizzanti; a riprova del radicato impianto storico e (se del caso) filologico della cultura estense.

La capacità di pensare storicamente è il legato massimo della cultura di questo territorio. Libertà mentale, disposizione scientifica, rigore morale agirono insieme, potenziati al massimo nella ricerca storica. Il prioritario riferimento al Muratori non deve impedire di vedere che il processo di revisione e recupero della memoria storica negli ultimi decenni del Seicento e nel primo quarantennio del Settecento è uno dei più grandi momenti unitari nella storia intellettuale dell'Europa. Anche per questa ragione la cultura del tem-

po sa progettare in grande, perché può contare su un alto livello di circolazione delle idee, perché è attenta alla organizzazione enciclopedica del sapere e anche perché conosce un'alta tensione morale, consapevole che il lavoro del letterato trova ordine e significato all'interno di un sistema di relazioni.

In una pagina esemplare della lettera autobiografica al conte di Porcìa Muratori ha raccontato la sua vocazione allo studio del Medioevo come riconoscimento di una radicale scelta etica, cioè come la scoperta che il vero va perseguito per se stesso, quando anche si manifesti nelle forme sgraziate e persino orride di una età che giudichiamo barbarica. Libero dal preconcetto classicistico, lo scrittore si apre a un'idea integrale di storia, che ha la sua ragion d'essere più profonda nel riconoscimento del volto autentico del reale: «la verità per se stessa è sempre un gran bello». Sia la partecipazione alla guerra di scritture per il dominio di Comacchio, sia le complesse ricerche per le *Antichità Estensi* furono fondamentali nell'orientamento degli studi di Muratori, anche perché svilupparono in lui competenze di ambito giuridico, diplomatico, linguistico, numismatico, genealogico.

Se non c'è dubbio sulla centralità degli studi intorno al Medioevo, va però affermata con chiarezza la loro profonda connessione con tutti gli altri interessi di Muratori. La ricerca erudita aveva anche questo grande merito, che essa conduceva a una visuale che dava il senso della completezza e del respiro unitario della storia, purché naturalmente lo studio fosse criticamente orientato. La ricerca considerava i fatti, li pesava e vagliava, costituendo un reticolato di piccole verità: anche questo era un modo di uscire da quell'idea di relativismo assoluto che rende non determinabile – e quindi di fatto inesistente – la verità. Il Medioevo che veniva fuori dall'immane lavoro muratoriano era immune da turbamenti estetizzanti, misticheggianti, spiritualistici. Era costruito sulle fondamenta di una solidissima trama, dettagliata e sicura nel suo dispiegarsi nel tempo; estesa, anche se non esaustiva, nell'orizzonte geografico; e si deve dire che finalmente la realtà territoriale faceva aggio sulle interpretazioni d'insieme e dava una risposta preventiva alle distorsioni ideologiche su cui tanta cultura filosofeggiante del pieno e tardo Settecento si sarebbe esercitata. Lo studio del Medioevo si proiettava poi in una prospettiva nazionale: la nazione era il grande sostrato segreto che si esprimeva nel travaglio durissimo dei secoli oscuri come si era espresso attraverso la civile dominazione di Roma; e come (aggiungiamo) si sarebbe dovuto esprimere, nei tempi più sereni che l'umanità del XVIII secolo ormai cono-

sceva, nei termini e nelle forme di un buon governo misurato umano ragionevole.

Un modo di ragionare, dunque, consustanzialmente storico: nel quale il nesso critica-verità è la spina dorsale senza la quale non si dà neppure ricerca. L'*incipit* del *Discorso preliminare alle lezioni di storia* di Agostino Paradisi suona così: «La Storia è degna del nome di scienza» ed è subito collegata alla scienza pratica e sperimentale. Ma resta, della storia, un'idea caldamente oratoria e in certo modo drammatica, a conferma del fatto che non si dà, in questa cultura, metodo frigido. La natura 'sperimentale' vuol sottrarre l'idea di storia alla speculazione astratta, ma le lascia tutta la drammaticità della presa diretta con i fatti. L'archetipo muratoriano (e sigoniano) è imprescindibile ma ormai per molti aspetti lontano. Fondamentale nel lavoro storico appare il momento della concatenazione dei fatti, «per modo che ciascheduno si vegga essere l'effetto di quello che lo precede, e la causa di quello che lo segue; cosicché gli avvenimenti si concatenino nel mondo morale con quella stessa contiguità che si osserva nel mondo fisico»; asserzione illuminante per misurare la sostanziale distanza dal Muratori e per converso la prossimità con tesi da *idéologue*. C'è bensì l'omaggio all'erudizione, ma l'apparato di erudizione è giudicato superfluo e quasi inutile quando lo storico non si proponga «un più nobile oggetto, e più glorioso, quello della pubblica felicità». Il nesso è muratoriano; ma il sentimento che si ha della storia come «tribunale di verità» è qui irrigidito. Lo storico prezzolato, che profonde lode «contro la equità e la ragione» non ha scampo: «La severa filosofia però non si lascia ingannare»; spia significativa di una ottimistica astrazione, stante che, nel Settecento come dopo, la storiografia prezzolata o altrimenti *engagée* non è meno frequente che nel passato antico. In queste pagine si precisa di fatto il rapporto col Muratori, citato forse più per dovere che per consenso spiegato e totale. Vi sono, ovviamente, valori muratoriani ormai acquisiti stabilmente, ma essi sono assoggettati a una forma di torsione ideologica: evidente il fatto che non più eliminabile è la richiesta del 'quadro filosofico'.

e) *La comunità dei dotti* - In una storia ideale della repubblica delle lettere (ma talora si dovrebbe parlare, con concetto più impegnativo e meno rugiadoso, di opinione pubblica) la cultura del Ducato ha, a partire dalla fine del Seicento, una presenza significativa; in un paio di casi assolutamente centrale e di orizzonte europeo. Studi recenti, dopo un silenzio durato a lungo, resti-

tuiscono a Benedetto Bacchini (1651-1721) quella presenza centrale che gli compete nella storia dell'erudizione tra i due secoli; e il versante modenese del magistero bacchiniano è senz'altro rilevantissimo, consistendo nella continuazione del "Giornale de' Letterati" e nella socratica scuola del monastero di San Pietro, oltre che nella più vaga ma non meno sostanziale influenza esercitata sul giovane Muratori. L'esperienza del Bacchini e quella, tanto più ricca, del Muratori sono preziose appunto perché ci conducono non nell'atmosfera, tutto sommato fittizia e un po' vaporosa, della repubblica dei dotti ma dentro le articolazioni reali dei rapporti tra uomini di cultura. Bacchini aveva coscienza lucidissima del fatto che il lavoro del "letterato" trova ordine e significato soltanto all'interno di un sistema di relazioni e sapeva bene (e ne scrive appunto al giovane Muratori) che la ricerca erudita si moveva tra difficoltà enormi, essendo necessario ma tutt'altro che pacifico il rapporto con le gerarchie religiose e politiche ed essendo altissimi i costi: la moltitudine dei libri di cui bisognava provvedersi su un mercato europeo, il costo dei copisti, la difficile circolazione degli scritti, la vanità di mecenati più interessati a un prestigio di facciata che alla distribuzione dei libri. Questa esperienza intellettuale così gremita di ostacoli ha nel suo fondo, come valore assoluto, la dedizione strenua allo studio intesa anche come conquista e garanzia di libertà interiore. Tuttavia la felicità degli studi non è esperienza solitaria; essa, anzi, pienamente si compie nel riordinamento di biblioteche e archivi, che sono il luogo primario, non solo simbolico, di questa vicenda; nell'insegnamento; nella comunicazione dei risultati; nel fittissimo scambio epistolare tra i letterati, con un orizzonte che non esclude più nessuna cultura europea. Anche in questo ambito la cultura estense può offrire un monumento come il carteggio muratoriano. Non esiste nel Settecento italiano un *corpus* epistolare così monumentale e vario di interesse; così come estesissima è la topografia dei corrispondenti. Gli italiani prevalgono in tutti i sensi sugli stranieri; anche se non mancano i corrispondenti stranieri di valore assoluto: Leibniz sopra tutti. Tuttavia, dopo le giovanili inclinazioni, favorite dall'impiego nella Biblioteca Ambrosiana, verso la filologia latina e greca, Muratori decisamente optò per materie nazionali, prima in termini letterari e di riforma della cultura, poi nell'impegno dello studio delle fonti della storia italiana e della loro sistemazione storica. Anche da una rapidissima esplorazione del carteggio muratoriano risulta la singolare varietà di interessi; carattere che dipende sia dalla personalità stessa dello scrittore, incapace di chiudersi in un ristretto campo di ricerca, sia dalla ramificazione variatissima del-

le relazioni stabilite nel corso di un sessantennio. Il giovane Muratori godé di un precoce prestigio fin dagli anni milanesi e venne a trovarsi naturalmente al centro di un sistema di relazioni molto variegato. L'insieme dei carteggi consente di raccogliere una documentazione particolareggiata sulla circolazione dei libri e sul mercato librario, sulla vita di archivi e biblioteche, sullo stato della ricerca storico-erudita nella prima metà del secolo, spesso anche sugli umori dei letterati, con non disprezzabili chiarimenti di ordine etico-sociologico. Rilievo speciale hanno i corrispondenti interessati o coinvolti nella gigantesca raccolta e revisione delle fonti della storia italiana. In questi casi (ma non solo in questi) Muratori è soprattutto un collettore di informazione come se guardasse la situazione culturale, se non dal di fuori, certo dall'alto. Qui si misura, con prove capillari e col massimo di evidenza, la funzione coesiva e propulsiva di Muratori in un tessuto di cultura provinciale molto vario. Muratori seppe promuovere una cultura che spesso, di per sé, era povera di fiato, la fece entrare in un circuito dove anche modesti studiosi provinciali potevano dare il meglio di sé.

f) *I giornali* - Senza nulla togliere al fatto che la cultura della capitale si espresse, in forma suprema, nell'attività del Muratori, nessun campo come la stampa periodica consente tuttavia di veder meglio nelle luci e nelle ombre la proiezione all'esterno della cultura estense. Per un secolo e mezzo, tra il 1692, quando il padre Bacchini trasferì qui, da Parma, il suo "Giornale de Letterati" pubblicandone quattro annate piuttosto irregolari (1792, '93, '96, '98), e la metà dell'Ottocento, Modena fu una delle capitali del giornalismo letterario.

La ripresa bacchiniana si configurava come ideale continuità di un unico "giornale dei letterati" a cui i dotti contribuivano come opera comune avviata dal "Journal des Sçavans" a Parigi nel 1665 e ripresa a Roma tre anni dopo, con quel giornale 'concertato' tra il Nazari, il Ciampini, il Ricci a cui, poco o tanto, tutti i promotori di imprese giornalistiche si erano richiamati in seguito come legittimi eredi. La comunità dei dotti aveva riconosciuto nei giornali uno strumento che dava risonanza pubblica pronta ed europea al dialogo epistolare, assicurando una tempestiva e capillare informazione libraria; e ne aveva anche stabilito subito fin dal suo archetipo parigino la forma perfettamente funzionale. Il giornale del Bacchini sta per intero dentro la storia alta del giornalismo europeo, con la giunta, forse, di un *quid* di tensione drammatica che manca ai periodici che avevano alle spalle istitu-

zioni accademiche universitarie e prestigiosi gruppi intellettuali operanti in sintonia col potere politico e consapevoli della propria forza. L'orizzonte europeo fu una costante del giornale bacchiniano, anche quando le crescenti difficoltà editoriali avrebbero ridotto l'afflusso di libri stranieri.

Rispetto al giornale del Bacchini, quelli di Francescantonio Zaccaria S.J. venivano dopo un vuoto più che cinquantennale. Quando, chiamato alla direzione della biblioteca estense nel 1754, avviò, col sesto tomo, la serie modenese della "Storia letteraria d'Italia" (poi presto pseudo-modenese poiché il giornale fu di nuovo stampato a Venezia, ma con data di Modena), lo Zaccaria sviluppava un suo coerente programma di politica culturale dando corpo a un modello di periodico a cui sarebbe restato fedele nella sua lunga carriera di pubblicista, tra Venezia, Modena e Pesaro. La "Storia" andò avanti fino al '59 e fu continuata, tra il '62 e il '64, dagli "Annali letterari d'Italia". Intorno ai due periodici maggiori, il "Saggio critico della corrente letteratura straniera" e la successiva "Biblioteca di varia letteratura straniera antica e moderna" vennero quasi a costituire una vera costellazione, ma né quella politica culturale né la forma giornalistica avevano molto da spartire col modello bacchiniano. Restava l'impianto enciclopedico ma piuttosto come aspirazione a un censimento esaustivo di quanto nei vari settori producesse l'industria editoriale, che non come volontà di capire e descrivere i nessi, le interferenze, le gerarchie che regolano le varie regioni del sapere e i loro rapporti. Questi giornali erano il bollettino di un attento bibliotecario che non sopporta lacune gravi nella sua libreria e anzi idealmente la vorrebbe dotata di tutta la produzione corrente, trattone forse qualche libro 'perverso' prodotto da una cultura religiosamente indisciplinata e indisciplinabile. Del buon bibliotecario lo Zaccaria ha però le buone qualità: la cura dell'informazione bibliografica attenta e precisa, la capacità di stabilire chiare e funzionali classificazioni, riflesso di una mente ordinatrice. Completamente disperso il patrimonio di apertura verso le posizioni alternative. La virulenza polemica del gesuita Zaccaria (contro giansenisti, indifferentisti, materialisti e anche nei confronti di altri ordini religiosi, agostiniani e benedettini avanti a tutti) proponeva l'attività pubblicistica in termini radicalmente diversi da quelli bacchiniani. Vero è che non gli mancò il patrocinio estense, e quindi la legittima rappresentanza di una cultura vivace anche se ormai inevitabilmente sulla difensiva. Francesco III coprì costantemente il giornalista nelle sue controversie con l'ordine e anche di fronte ai suoi stessi superiori preoccupati dell'impatto che i giornali producevano con la forza stessa del

suo largo orizzonte, impatto potenziato poi dalla battagliera disponibilità del padre Zaccaria a polemizzare senza remore. Solo verso il '64 la tutela del potere estense si affievolì e il duca richiamò lo Zaccaria ai suoi prioritari doveri di bibliotecario estense. Ma i tempi erano sempre più oscuri per l'ordine ignaziano, che di lì a poco sarebbe stato soppresso.

La storia del giornalismo modenese si chiudeva nel Settecento con un vero monumento, il "Nuovo giornale dei letterati" di Girolamo Tiraboschi, in una atmosfera di sostanziale continuità rispetto alla pratica erudita della cultura estense. Sono diciotto anni di durata (1773-1790) per un totale di 43 tomi: durata e mole non usuali per un giornale settecentesco; tanto più che dopo la rottura col gruppo romano di Giovan Lodovico Bianconi che aveva inizialmente promosso il periodico, il carico della compilazione gravò quasi del tutto sulle spalle del bibliotecario estense. Tuttavia il giornale fu una delle più sicure e mature, anche se non delle più vivaci voci della pubblicistica italiana nello scorcio del secolo. Il materiale recensito era per lo più italiano; scelta di orgoglio nazionale, ma immune da boria proprio perché consapevole del grave e crescente ritardo che si era andato costituendo in pochi decenni con le altre culture europee. Il giornale propose un largo ventaglio di interessi, tra i quali va almeno segnalata la presenza forte e originale della cultura matematica e scientifica, con criteri di giudizioso e equilibrato empirismo e in certo senso venne a costituire, a fianco della storia della letteratura, quasi una storia della cultura contemporanea.

g) *Fratture e continuità* - Chi studia la cultura modenese dal trasporto della capitale in poi, trova naturale arrestarsi al 1796, all'arrivo dei Francesi. La frattura è evidente, forte, per certi aspetti risolutiva e definitiva. Essa ci consegna un assetto complessivamente omogeneo, coerente e in qualche modo progressivo della società e della cultura estense lungo due secoli. Ma credo che sia utile guardare a quella storia per l'intero arco della sua estensione, dall'inizio alla fine, dalla devoluzione dei territori ferraresi fino allo scioglimento del ducato dentro un corpo statuale nuovo. Questo è senz'altro uno sforzo utile per misurare le linee di frattura, quelle della continuità e il loro senso.

Ancora una volta nulla meglio dei giornali consente di entrare nel vivo di una mutazione, al tempo stesso misurandone le continuità, anche se di minor fiato. A quale cambiamento porti l'irruzione della polemica politica si vede anche da veloci sondaggi. Il 13 ottobre 1796, sette giorni dopo l'arrivo

dei Francesi, appariva il manifesto, e il 16 ottobre veniva pubblicato il primo numero del "Giornale repubblicano di pubblica istruzione", che certamente entrò nel merito di una situazione reale – quella del vecchio stato estense e in particolare delle campagne – e si chiese come si dovessero incarnare nel corpo sociale i "sacri principi" e quindi, per esempio, come si potessero sottrarre alla miseria, all'abbrutimento e all'ignoranza le popolazioni della campagna; vedendo in questo una condizione necessaria e non accessoria perché si potessero dire attuati i princìpi della democrazia. Non fu però il radicalismo evangelico a far sopprimere il giornale nell'autunno del '98 ma il rilievo delle ingerenze francesi negli affari interni della Repubblica Cisalpina; non dunque l'ideologia, in quanto tale sempre riassorbibile, ma la politica, cioè un giudizio che poteva essere la premessa di un progetto. Nei fatti, pur col nocciolo di alte e nobili intenzioni, le forme della polemica politica e del discorso giornalistico furono tutt'altro che eccelse. Di ciò rende conto lo stesso "Giornale repubblicano" e, anche di più, le antagonistiche "Memorie di morale, politica e letteratura", comparse la prima volta il 21 marzo del 1797, periodico umorale, con un fondo (come il di poco posteriore "Vaglio critico") "barettiano", ma senza la genialità, la leggerezza, l'estro libero e capriccioso del Baretti. Non era propriamente la mediocrità a cui la provincia è condannata quando vengono meno l'ancoraggio a grandi coordinate di cultura o la possibilità di riferirsi a un personaggio centrale, incontrovertibilmente grande. Con quei fogli irrompeva la chiacchiera; affiorava il fanatismo, il gusto della zuffa: ogni fascicolo sviluppa interrompe riprende dei fili, con quel chiacchiericcio continuo proprio dei luoghi di passaggio.

Tuttavia è bene non fermarsi agli schemi, che vorrebbero incolmabili cesure tra la Modena reazionaria e la grande cultura muratoriana intrisa di aspirazioni alla pubblica felicità e al buongoverno. Nel 1822 comparivano le "Memorie di religione, di morale e di letteratura" ma col precedente organo del moderatismo anti-giacobino (che non viene mai rammentato) condividevano all'ingrosso solo il titolo; non l'articolazione né il linguaggio sciatto né, tanto meno, la volgarità intellettuale. Nell'introduzione programmatica si dichiara che la raccolta è «straniera affatto a quistioni politiche» e intende anche essere immune da quel genere di dispute dove si è più presi dallo sfoggio di «seducente eloquenza» o «cavillosa dialettica» che dalla ricerca della verità. L'intensità della riflessione religiosa è alta, ma l'urto dell'estremismo legittimistico resta fuori. Non si è lontani, mi sembra, dallo spirito della grande erudizione che considera essenziale per il rigore dello studio anche una con-

dizione psicologica *sine ira et studio*. Nel 1857 compaiono gli "Opuscoli religiosi, letterarj e morali", che si propongono come continuazione diretta delle "Memorie". Ancora più labile è l'idea di un'appartenenza reazionaria (che pure riguarda più di un collaboratore: per esempio, un uomo coerente come Bartolomeo Veratti) e non manca anzi una nota di compiacimento per il volgere delle vicende «tornato novamente propizio a' pacifici studj». In uomini come Veratti, Marcantonio Parenti, Celestino Cavedoni agiva ancora la lezione metodica dell'erudizione ma non l'*animus* riformatore: si avverte in loro quella specie di perfezione professionale, propria dello studioso tecnicamente impeccabile ma incapace di largo respiro storico e in qualche modo condannato al tritume erudito e documentario. Nondimeno quella tradizione di più largo respiro non era estinta: possiamo ben considerarla vitale in Giuseppe Campori (anche per la connessione costante tra problemi della storiografia, storia letteraria, storia dell'arte) e, più tardi, in Adolfo Venturi.

RENATO BERTACCHINI

Avvenimenti e personaggi politici modenesi nella civiltà letteraria dell'Ottocento

Nel 1848, l'anno fatidico delle rivoluzioni in Europa, alla notizia delle Cinque Giornate insurrezionali a Milano e della guerra all'Austria dichiarata dal Piemonte, il toscano Carlo Lorenzini – futuro Collodi padre di Pinocchio – parte da Firenze il 9 aprile come "milite volontario della colonna mobile". Il granduca Leopoldo II e il ministro moderato Cosimo Ridolfi hanno deciso la partenza dei volontari non solo per gesto dimostrativo di concreta partecipazione alla fase federalista della prima guerra d'indipendenza, ma allo scopo, non meno pressante, di allontanare *pro- tempore* dal Granducato gruppi di giovani politicamente inquieti. Arrivato sui campi della Lombardia in giubba nera – la divisa temutissima dagli austriaci, i quali "afer (avere) molta paura di briganti neri e niente paura di briganti bianche", cioè dei soldati regolari, dei granduchisti in assise bianca – il repubblicano mazziniano Lorenzini scrive tre lettere[1]. Nell'imminenza della battaglia di Montanara (eroica resistenza dei volontari e degli studenti toscani a Curtatone e Montanara), la lettera datata 14 aprile 1848, attendendo il battesimo del fuoco ("sverginare i fucili"), rievoca la lentezza e i sospetti della marcia verso la Lombardia; fortunoso trasferimento, contrassegnato a Modena dalla fredda accoglienza della città estense e dal rivelatore incontro del "brigante nero", del volontario democratico Carlo Lorenzini con il figlio di Ciro Menotti:

"Il nostro viaggio, da Firenze al Po, è stato un viaggio tutt'altro che sentimentale. Partiti in fretta e furia, dovemmo assoggettarci a tutti i difetti e inconvenienze d'una cosa improvvisata (..). Per tutto e da tutti, abbiamo avuto buona accoglienza, menochè a Modena, dove

---

[1] I cui originali sono conservati tra le carte collodiane della Biblioteca Nazionale di Firenze; cfr. R. BERTACCHINI, *Il padre di Pinocchio.Vita e opere del Collodi,* Milano, Camunia, 1993, al cap. I, "Brigante nero a Montanara".

ci aspettavamo molto e avemmo poco, per non dir nulla. In codesta città, vi è un gran partito gesuitico e ducale e su questo proposito mi diceva il figlio di Ciro Menotti: Credimi, se Modena esercitasse sul Modenese l'influenza che Parigi esercita sulla Francia, Francesco V [figlio del duca Francesco IV, morto nel 1846, responsabile dell'impiccagione del "patriota" Menotti] tornerebbe sul trono".

L'amara constatazione di Achille Menotti, primogenito del "martire" Ciro, della persistenza a Modena di "un gran partito *gesuitico e ducale*" è confermata dal quadro giornalistico-culturale all'epoca delle insurrezioni quarantottesche. Nel ducato austro-estense, a destra si colloca il bisettimanale "Diario modenese" (23 marzo – 30 agosto 1848), rediviva incarnazione del "Foglio di Modena", i cui redattori, "uomini d'ordine e cattolici innanzi tutto", continuano azioni ideologiche sordamente restaurative, legittimiste, antiliberali. Provvisoria, episodica al confronto la pubblicistica liberale. Sostiene posizioni moderate "L'Indipendenza italiana" (26 marzo – 8 giugno 1848, bisettimanale) edita dal libraio Nicola Zanichelli; i suoi collaboratori, Ludovico Bosellini, Luigi Carbonieri, Cesare Rovighi e Luigi Zini – autore del tardivo romanzo storico *Sanfedisti e Carbonari* di cui parleremo più avanti – auspicano l'annessione al Piemonte in nome dell'indipendenza, problema prioritario su quello della libertà. Dalla fusione de "L'Indipendenza italiana" e de "L'Italia centrale" (trisettimanale, 4 aprile – 8 giugno 1848, fondato da Giovanni Sabbatini) deriva il "Vessillo italiano" (10 giugno – 3 agosto 1848, trisettimanale) i cui redattori, tra i quali Achille Menotti, si dichiarano "liberali moderati, per ragione, per convincimento, per interesse ben inteso"[2].

La modenese, legittimista "Voce della Verità" auspica e ottiene la soppressione a Firenze dell'"Antologia", nazionale ed europea; il principio francese del non intervento e la "congiura estense" 1831 al centro dei Dialoghetti del conte Monaldo Leopardi; i "carbonari" sull'Appennino e don Giuseppe Andreoli condannato a morte nel poema L'esule di Pietro Giannone; versi patriottici di Domenico Gazzadi e di Giovanni Vecchi.

Schieramenti e retrospettive ideologico-culturali non migliorano certo se, dal 1848 procedendo verso i moti del 1831, consideriamo nello specifico i dislivelli di situazione storico-politica Firenze/Modena. La rivista fiorentina "Antologia" di Giovan Pietro Vieusseaux e di Gino Capponi, per il suo o-

---

[2] Per questa parte, cfr. F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità,* in «*La stampa italiana del Risorgimento»,* Bari, Laterza, 1978, p. 419.

rientamento nazionale ed europeo tollerato in Toscana, subisce i continui e furiosi attacchi della "Voce della Verità-Gazzetta dell'Italia Centrale", manovrata nel ducato da Francesco IV e dal suo consigliere sanfedista, il Principe di Canosa. Il periodico fiorentino viene sistematicamente bollato come "temerario promulgatore di iniquissime massime infernali, degno di esser consegnato alla ben meritata esecrazione". L'attacco lanciato il 21 marzo 1833 fa traboccare il vaso. Il direttore dell'"Antologia", l'umano, liberale e "sociale" Vieusseaux scrive a Giuliano Ricci: "Ciò non mi spaventa. Anzi, mi sento più coraggio che prima per difendere ciò che credo la verità e il progresso, contro gli attacchi di ogni specie di gesuiti, e soprattutto contro la canaglia di Modena".

Poco dopo, il 26 marzo 1833, un rescritto del Granduca, sul quale premono gli ambasciatori di Austria e Russia a Firenze, decreta la soppressione del periodico. Dolenti rammarichi e risentite proteste corrono dalla Toscana all'Europa. A Firenze, bollettini e affissi, indignati e beffardi, chiamano in causa, accomunano nel mestiere di ignobili "forcaioli" il Granduca toscano e il Duca modenese.

> Un manifesto anonimo dice allarmato: "Toscani! O noi siamo sotto il governo di Modena, o il Granduca di Toscana è un duca di Modena (..). L'Italia tutta inorridisce a questo sfregio novello, e il grido non è più di lamento, ma di vendetta". E un altro: "Evviva! Evviva! Oh gioia! – il toscano Granduca – è diventato il Boia – del Modenese Duca"[3].

A sfogliare "La Voce della Verità", il tema politico del giorno, cioè la discussione sul *non intervento* passa in subordine rispetto all'evidente programmato linciaggio etico-politico di Ciro Menotti come "libertino", "violatore manifesto della santità coniugale" oltre che imperdonabile "congiurato fazioso", "rivoluzionario usurpatore". Il *non intervento* riceve invece particolare sottolineatura all'interno *dei Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831*[4] fir-

---

[3] Cfr. A. GALANTE GARRONE, *I giornali della Restaurazione* in *«La stampa italiana del Risorgimento»*.. cit., p. 170

[4] Per il testo dei *Dialoghetti* , Pesaro,Nobili,1831, riferiti nella prima edizione (stante il grande successo,in pochi mesi se ne tirarono sei edizioni, delle quali i due di Modena e una in Orvieto),rimandiamo a: MONALDO LEOPARDI, *Autobiografia e Dialoghetti,* a cura di A. BRIGANTI, introduzione di Carlo Gabler, (Biblioteca dell'Ottocento), Bologna, Cappelli ,1972. I *Dialoghetti* contano una ristampa secondo il testo della seconda edizione, col titolo *Il viaggio di Pulcinella* a cura di A. MORAVIA, Roma, Adriatica,1944. Sull'argomento cfr. G.

mati dal conte Monaldo Leopardi, padre del poeta. Se quei "sozzi e fanatici dialogacci" fecero uscire dai gangheri Giacomo Leopardi, quando li trovò, per errore o malizia, affibbiati a lui stesso; è anche vero che conservano ancor oggi pagine di estrosa quanto leggibile pertinenza. Una smitizzata, spesso ironica visione delle cose "correnti" distingue il loro autore nella schiera dei pubblicisti reazionari. Distinzione in positivo, precisiamo, più per meriti letterari che non per esplicita teorizzazione del pensiero legittimista di Monaldo Leopardi. Dal punto di vista espressivo-stilistico, a noi interessa soprattutto il *Dialogo quarto* con i relativi interlocutori, "il Mondo, la Guerra, la Moderazione, la Legittimità" che parlano in diretta di Modena 1831. Se il Mondo è "rovinato, sgangherato e sbudellato" peggio che all'epoca del Bonaparte, la colpa è della Rivoluzione, "quella carogna" che sta dilagando nel Vecchio Continente[5]:

"Prima in Francia secondo il solito, e di là ha corso come un fulmine per quasi tutta l'Europa. Il Belgio si è rivoltato (25 agosto 1830); la Polonia si è rivoltata (29 novembre 1830); la Svizzera, la Sassonia (la Confederazione svizzera ottiene la riforma cantonale; nella Confederazione germanica molti prìncipi devono concedere la Costituzione). Figuratevi; anche quei bardassi [ragazzacci, giovinastri] d'Italiani si sono inveperiti. Modena ha fatto la rivoluzione, Parma ha fatto la rivoluzione, e fino i biricchini di Bologna hanno fatto la rivoluzione [in seguito all'arresto di Ciro Menotti, 3 febbraio 1831, e allo scoppio delle rivoluzioni a Bologna e a Parma, 4 febbraio, Modena insorge il 5 febbraio]"

La guerra e la repressione che Monaldo Leopardi vedrebbe volentieri scatenate contro i liberali francesi e i loro seguaci italiani incontra l'ostacolo di un "personaggio" allora molto in voga: il *non intervento*. Ma trascriviamo le battute che, nel *Dialogo quarto*, si scambiano gli interlocutori Guerra, Mondo, Moderazione, tra verità e paradosso, spostando ad arte la questione dal piano logico a quello più propriamente rappresentativo; da notare come, non senza arguzia, le idee siano personalizzate, sceneggiate in altrettanti ritratti[6]:

CAVAZZUTI, *Monaldo Leopardi e i redattori della Voce della Verità* in «Atti e Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena», s. V, II(1937), p. 203 e Ss.

[5] Cfr. M. LEOPARDI, *Autobiografia e Dialoghetti,* ediz. 1972, cit. p. 249.

[6] *Ibidem*, pp. 252-53

"GUERRA. Le cose del mondo sono accomodate?

MODERAZIONE. Niente affatto…La rivoluzione è più temeraria di prima, i ribelli trionfano in tutte le parti, la causa dei re sta in bilico minacciata sempre di precipizio, e le cose del mondo camminano a rotta di collo. Con tutto ciò i sovrani non possono fare la guerra.

MONDO. E perché non la possono fare?

MODERAZIONE. Perché glie lo ha proibito il non intervento.

GUERRA. Chi è questo scapatello che pretende di legare le mani ai re, e di tenere sotto-sopra il mondo?

MODERAZIONE. Parlate con rispetto, perché è un personaggio di riguardo.

MONDO. Ma insomma chi è?

MODERAZIONE. E' il figliuolo della rivoluzione di Francia.

MONDO. Spiegatevi un poco meglio, perché io non v'intendo.

MODERAZIONE. La Francia ha dichiarato che ognuno e padrone di rivoltarsi, e che nessuno deve soccorrere i principi legittimi contro i loro sudditi rivoltosi. Questo e non altro è il principio del non intervento.

GUERRA. Una bagatella da niente.".

Alle speranze dei "sudditi rivoltosi" destate dal *non intervento* succede la doccia fredda: il ministro Périer, rappresentante del partito della resistenza alla corte del re "borghese" Luigi Filippo d'Orleans, dichiara che il sangue dei francesi appartiene solo alla Francia; così l'*intervento* austriaco permette il rientro di Francesco IV a Modena il 9 marzo; recidivo *intervento* puntualmente registrato nel prosieguo del *Dialogo quarto*[7]:

"GUERRA. Delle cose d'Italia sarete bene informato?

MODERAZIONE. Anche nell'Italia ci entra il non intervento.

MONDO. Vedete che siete una bugiarda? Io stesso ho veduto con gli occhi miei i soldati tedeschi dell'Austria quando sono andati in Italia a mettere il cervello a partito ai ribelli di Parma, di Modena e dello Stato del Papa".

Ancora una volta, insieme al prevedibile compiacimento legittimista, scatta sulla pagina dialogata del conte Monaldo certa sua nativa tendenza all'ironia e alla caricatura politica: contrordine per lo "scappatello" *non intervento*, accomodato, aggiustato come *intervento*, in modo che – profittando del-

---

[7] *Ibidem,* p. 258

la sua nuova, restaurativa conferma – i soldati tedeschi possano "mettere il cervello a partito ai ribelli".

Bisogna riconoscere che i "dialogacci" di Leopardi padre si fanno leggere per la loro gustosa, sollecita attualità, avendo poco o nulla da invidiare, sul fronte della cultura reazionaria dell'epoca, ai poeti e agli esegeti della "scuola guelfa", ai verseggiatori, ai letterati legittimisti e duchisti di Modena. Questi ultimi, nonostante l'indiscussa fedeltà al governo austro-estense, non meritano la traccia aprioristica, incondizionata di disamore verso l'Italia. Anche se la loro è un'Italia di accademiche memorie, una patria italica vagheggiata quale glorioso, mitico acquisto da conservare e vantare ancora e sempre nel nome dei vati Petrarca ("Italia mia, benché 'l parlar sia indarno…") e Dante ("Ahi serva Italia di dolore ostello…). A rappresentare una tradizione letteraria "italiana" di marca sanfedista citiamo Paolo Abbati Marescotti (1812-1872). Il quale, ancora nel carme *La pace* (1842), gentilizio omaggio al principe ereditario di Modena, Francesco V (il "ducherello" come lo definiva Giuseppe Giusti), nominato comandante delle truppe estensi, introduce l'Italia, madre delle scienze e delle arti, secondo un'idea figurativa di patria ufficialmente, decisamente classicista, senza alcun pericolo di censura; accettata anzi, favorita dalla stessa politica culturale del trono e dell'altare:

"Già le scienze stringonsi
a l'arti in forte speme,
ed è l'Italia il tempio
che le raccoglie insieme,
ed è di pace il Genio
che in mezzo a lor si sta".

I non legittimisti invece, i congiurati e gli esuli del primo Ottocento, i carbonari e mazziniani, Pietro Giannone, Domenico Gazzadi, Giovanni Vecchi, Francesco Manfredini, Giuseppe Campi pensano romanticamente all'Italia come nuova realtà storico-politica, come progetto di patria nazionale da attuare nell'Europa moderna all'insegna combattiva della libertà e dell'indipendenza dai dominatori austriaci e dai "tiranni" locali; pronti gli antilegittimisti, sul terreno della creatività, a sacrificare i valori autonomi dell'arte per obbedire ai doveri pratici, propagandistici della missione civile, insurrezionale affidata alla letteratura. Apre la strada l'apostolo politico, il democratico "galantuomo" Pietro Giannone, "poveretto senza pace, senza

tetto/senza refrigerio/ventott'anni ha tribolato/ostinato nel peccato/dell'amor di Patria", quale lo ricorderà G. Giusti ne *La repubblica*[8]. Nato il 15 marzo 1792 a Camposanto (provincia di Modena), nell'esilio in terra di Francia, il Giannone verso il 1829 scrive i quindici canti dell'*Esule*[9]. Pubblicato a Parigi e diffuso clandestinamente in Italia, il poema diventa presto per molti giovani "il credo della fede nazionale". Al Giannone spetta la qualifica di *poeta modenese dell'esilio* in termini totali sia nella vita che nell'opera. A differenza del lombardo Giovanni Berchet e delle sue sognanti *Fantasie* retrodatate al tempo dei comuni e della Lega lombarda, L'*esule* di Giannone punta le sue carte direttamente sulle dolorose, militanti vicende della realtà politica contemporanea.

Edmondo, un "popolano" modenese, dall'esilio a Londra, torna di nascosto in patria con due obiettivi: rivedere la fidanzata Emilia, convincerla a seguirlo, e uccidere il rinnegato Adolfo. Sbarca vicino a Carrara, supera insidie, spiate e pericoli d'ogni genere, finché incontra sull'Appennino i Carbonari, pochi, "ma indomabili, ma forti/per esercizio di sventura". Qui, alla macchia, tra il notturno silenzio dei boschi, ha una visione; gli appare, nel suo "umil vestir sacerdotale", la sacra immagine di don Giuseppe Andreoli, vittima dei recenti processi di Rubiera. Disceso al piano, una tremenda delusione attende Edmondo: la fidanzata, l'infedele Emilia, si è sposata col traditore Adolfo divenuto il capo della polizia austro-estense. Il fallimento in amore non impedisce il secondo obiettivo. Edmondo esegue la "consacrata" vendetta, uccidendo a colpi di pugnale il rinnegato sbirro (storicamente Giulio Besini, prefetto di polizia del duca Francesco IV) nel suo stesso palazzo. Poi riparte e scompare per sempre.

Carbonaro, perseguitato dalla gendarmeria ducale, Domenico Gazzadi (Sassuolo, 1788-1868) nell'inno *Per gli eserciti italiani* riflette le patriottiche speranze accese dalla fase federalista della prima guerra d'indipendenza.

Composta di versi gridati, urlati più che scritti ("*Suonò l'ora dei grandi cimenti: Presto a l'armi, italiani guerrier*!"), le dieci strofe dell'inno lanciano, ciascuna, la parola d'ordine ultimativa: "*Fuor d'Italia il protervo stranier*!"; incitando al coraggioso dovere dell'indipendenza, bollando a ogni strofa negativamente l'invasore come "beffardo, brutale, malvagio, bugiardo, feroce, ingordo, maligno, ribaldo, rapace".

---

[8] Cfr. G. GIUSTI, *Opere*, a cura di G. SABBATINI, Torino, Utet, 1976, p. 540.

[9] Parigi, Delafores, 1829; *L'Esule:* poema con aggiunta di certe sue poesie inedite, Firenze, Tip. del Giglio, 1868.

Laureato in medicina e in chirurgia, fervido mazziniano implicato nei moti del 1831, Giovanni Vecchi (Scandiano, 1805-1885) nella canzone *Alcuni illustri estinti italiani*[10], mentre esalta la patriottica, audace insurrezione, rivela in essa ombre pericolose e motivate diffidenze circa il ruolo del duca di Modena. Insofferente (almeno in apparenza) della tutela austriaca, l'ambizioso Francesco IV strumentalizza il generoso progetto menottiano di formare una monarchia nell'Italia Centrale; finge interessamento al nuovo Stato di cui avrebbe dovuto cingere la corona, ma il suo scopo segreto è quello di averne tempestive informazioni sui congiurati e predisporre il tradimento. Sospetti e interrogativi amareggiano il Vecchi quando deve constatare il sanguinoso fallimento della "congiura estense" e la restaurazione di Francesco IV.

"Tornò, e lo spense [il martire Menotti che il duca aveva portato con sé in catene nella fortezza di Mantova]; e seppellì con ello
un delitto che gli uomini non sanno.
Si fe' l'Estense a l'austro sir rubello?
O preparossi ad inganno? O tradia tutti?..?.

Dolorose, irrisolte perplessità che non troveranno spazio ne *La Ceccheide* del liberale e dantista Giuseppe Campi; il suo poema eroicomico, vedremo, centra quale indiscusso bersaglio polemico il duca "Ceccoquattro".

"Esercizi grammaticali" di un dantista patriota: carcerato, esule, autore della satirica, antiduchista Ceccheide, il sanfeliciano Giuseppe Campi cura il Dante della Minerva e l'edizione torinese della Commedia; il bibliotecario estense, don Celestino Cavedoni ricostruisce gli studi biblici di Dante.

Il dantismo di Giuseppe Campi (San Felice sul Panaro, 1788-1873), direttore dopo l'Unità degli Archivi statali di Modena, si presta ad una proficua, doppia lettura filologica e politica[11]. Anche quando lavorava da filologo e

---

[10] Modena, Tip.Cappelli,1864.

[11] Per Giuseppe Campi, cfr. C. CERETTI, *Commemorazione dell'ingegnere comm. G.C.,* Modena; G. CANEVAZZI, *Un patriota bibliofilo e filologo, G.C.,* saggio incluso in *Miscellanea in onore di G.Sforza,* Torino-Lucca, Baroni, 1917, pp. 573-99, e pubblicato anche a parte; E.ESPOSITO, *Voce G.C.* in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Treccani, 1971, vol. I, p. 871; Treves, *Voce G.C.* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1974, vol. XVII, pp. 515-20, con bibliografia, C.

lessicografo esperto di antiche scritture, storicamente interessato alla lingua di Dante, il Campi non era tuttavia un puro letterato da tavolino. Carbonaro, patriota di primo piano con Ciro Menotti durante il moto del febbraio 1831, subisce il carcere austriaco a Venezia; nel 1848 lo troviamo sulle barricate a Milano; e in seguito propugnatore – contro legittimisti e sanfedisti – dell'annessione del Ducato Estense al Piemonte. La passione politica e il mestiere pratico dell'agronomo e dell'ingegnere civile affiancano (a parte intervalli e parentesi per cause di forza maggiore) la sua attività editoriale-letteraria. Nell'aprile 1819, chiamato a Padova, direttore della Tipografia e Fonderia della Minerva, cura – di nome in collaborazione con F.Federici e G.Maffei, ma nei fatti quasi da solo – l'edizione del cosiddetto *Dante della Minerva,* 1822-23[12].

Del resto per il dantista patriota di San Felice, il convergente incontro della sventura e della passione politica con la laboriosa attività letteraria avviene proprio nel nome di Dante. Prigioniero nel carcere veneziano di San Severo, compone *La Ceccheide*, poemetto di terza rima eroicomico-satirico che mantiene come protagonista e bersaglio polemico il duca Francesco IV, responsabile dell'esecuzione di Ciro Menotti e Vincenzo Borelli. Lavorate sull'imitazione lessicale di Dante e di Ariosto, le terzine della *Ceccheide* rimandano all'attualità della "congiura estense" e all'insurrezione del 3 febbraio 1831 personalmente vissute dal Campi, avendo come retrospettiva, dolorosa e vindice i moti 1820-21.

La protasi dichiara l'intento burlesco di celebrare Francesco IV e il suo governo:

«Chi vuol saper di Ceccoquattro d'Este
dal dì partendo ch'ei fu fatto Duca
le gesta grandi e l'opere modeste,
mi ascolti .»

RAGAZZI, *L'attività lessicografica di G.C. dagli" Esercizi di lingua"* alla collaborazione al Tommaseo-Bellini, in «Atti e memorie della Deputazione di St. Patria per le Antiche Prov. Modenesi», s. XI, V(1983), pp.272-323; RAGAZZI, *Giuseppe Campi, patriota e letterato sanfeliciano dell'800,* Modena, Aedes Muratoriana,1988.

[12] Il titolo per esteso era *La Divina Commedia di Dante Alighieri col commento del P. Alessandro Lombardi ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite* a cura di G. CAMPI, F. FEDERICI e G. MAFFEI. Padova, Tipografia della Minerva, 1822-23, voll. 5, in 8°.

(e subito, all'esordio, il dispregiativo *Cecco* per Francesco aumenta la dose ironica diventando l'unificato dinastico e irridente *Ceccoquattro*). A stampa, sul giornale politico letterario modenese "L'Italia centrale" il 25 maggio 1848, viene pubblicato un unico frammento della *Ceccheide*: quello riguardante il sacrificio dell'altro "gran martire della Santa causa italiana", don Giuseppe Andreoli. Dopo aver rievocato i moti carbonari del 1821, i "pochi versi" tratti dal canto III raccontano la tragica vicenda del sacerdote cospiratore; inutilmente un vescovo corre fino a Verona (fortezza del Quadrilatero, roccaforte dell'assolutismo austriaco) per supplicare che a don Giuseppe venga commutata la pena; il sacerdote è condannato; il giorno fatale dell'esecuzione, il giovane prete "volentier perdona" (*Commedia, Purgatorio*, v.120) ai suoi nemici; sale sul palco "tra la pioggia dirotta e le saette", vittima del "lupo vorace" (Francesco IV), "autore del gran delitto"; la conclusione presenta accenti ancora danteschi, mutuati dall'episodio del conte Ugolino:

"Al caso atroce, miserando e tetro
ben è crudel chi non è mosso al pianto!".

Nei mesi di prigione, il Campi lavora al "suo Dante, sottoponendo le opere del poeta alla schedatura e al vaglio linguistico. E a chi gli rimprovera di perdere tempo in "aridità filologiche e miserie grammaticali", risponde che gli studi filologici hanno ascendenza e importanza anche patriottica in quanto, "pietra fondamentale d'ogni altra umana e scientifica disciplina", fanno conoscere a un popolo il proprio patrimonio linguistico. Le lunghe ore del carcere Giuseppe Campi le trascorre riempiendo vari quaderni di "esercizi grammaticali", come amava chiamarli.

Nel quaderno I leggiamo: *Qui cominciano le Annotazioni sopra la D.C., a correzione e giunta del Gran Dizionario della Lingua italiana, incominciate il 27 di febbraio* (1832*) nelle carceri politiche di S. Severo in Venezia*. Sono 6276 articoli lessicali.

Nel quaderno XIV, terminato lo spoglio delle due prime cantiche, annota:

"N.B. Terminai questa cantica (Inferno) alle ore 8 antimeridiane del 31 maggio, ultimo della mia prigionia nelle carceri politiche di San Severo di Venezia, dove fui sostenuto indebitamente per quattordici mesi. In 68 giorni, ho potuto correre tanta via nella Segreta n.53".

Sempre nell'ambito del dantismo modenese dell'Ottocento, sul terreno erudito valgono le indagini biblico-religiose e i rilievi storico-liturgici di monsignor Venanzio Celestino Cavedoni (Livizzano, 1795-Modena, 1865), cattedratico di Sacra Scrittura e Lingua ebraica all'Università di Modena nel 1830; bibliotecario ducale e direttore del Medagliere Estense nel 1845. Esperto archeologo e numismatico, pubblica come dantista nel 1861 un *Saggio di osservazioni sopra gli studi biblici di Dante Alighieri*[13], inquadrato nella prospettiva di un più ampio discorso sugli scrittori del Trecento letti e rivisitati non solo dal versante linguistico e purista ma per la sistematica presenza di rimandi e segnali religiosi offerti dalle loro pagine. Leggere Dante con Dante, rivedere lo svolgersi religioso-culturale del "poema sacro" *iuxta principia sua*, scavare nella tradizione e nelle fonti rifacendo l'itinerario degli studi che attrassero e impegnarono il Poeta, alla luce formativa delle sue individuali ed epocali convinzioni: questi propositi situano Celestino Cavedoni fuori dal "soggettivismo" romantico e politicamente passionale, che non cessa (se mai) di deprecare.

Nell'introduzione al *Saggio di osservazioni sopra gli studi biblici di D.A.*, dichiara espressamente che per comprendere l'autore trecentesco della *Commedia*, "necessaria condizione" è l'accettare i sui "principi religiosi, filosofici, politici, senza cercare di sostituirli con un soggettivismo fuor luogo che ci diede le sciocchezze dell'Aroux [l'allusione investe i giudizi antidanteschi formulati da Arouet Francois Marie, detto Voltaire, in più luoghi delle sue opere], le utopie di Rossetti [Gabriele Rossetti che volle leggere il poema dell'Alighieri in chiave massonica e antipapale], e tante interpretazioni del Veltro che fu voluto guelfo o ghibellino a seconda che guelfi o ghibellini furono i commentatori".

La ricerca del Cavedoni procede per un'altra strada, diversamente attenta alla coscienza e alla cultura biblico-evangelica di Dante, uomo cristiano del Medioevo.

---

[13] Cfr.*"Opuscoli religiosi,letterari e morali",* Modena, Eredi Soliani, X, p. 161 e ss.; quindi in *Raffronti tra gli autori biblici e sacri e la Divina Commedia,* con pref. e per cura di R. MUNARI, Città di Castello, S. Lapi, tipografo editore,1869. Per il dantismo modenese e la sua fortuna vedi: R. BERTACCHINI, *Il" poema sacro" e i dantisti a Modena,* introduz. alla *"Lectura Dantis modenese",* vol.I, *Inferno*, Banca Popolare dell'Emilia-Comitato provinciale Dante Alighieri,1984, pp. XI-LXI.

Risorgimentalismo "speculativo" di Luigi Zini; nel suo tardivo romanzo storico Sanfedisti e Carbonari risaltano le contrapposte figure del "Socrate cristiano", il sacerdote Fortini/Andreoli e del prefetto di polizia Borgovecchio/Besini.

Il "Panaro", in data 22 settembre 1840, nell'annunciare la morte di Luigi Zini, avvenuta la sera del 21 settembre dopo lunga malattia, scriveva: "… uomo di pronto e versatile ingegno, di bella cultura e di virtù non comuni. Nelle discipline storiche poi palesò incontrastato valore, sebbene in lui spesso prevalessero i criteri e le affermazioni delle parti a intorbidare quella serena esposizione degli avvenimenti, senza cui non c'era vera storia. Amò e servì l'Italia e nel 1859 fu, in Modena sua patria, commissario provvisorio per il re di Sardegna. In tale veste firmò decreti memorabili". Con lettera al Boni del 25 febbraio 1894, lo stesso Zini, di suo pugno, aveva tuttavia premesso:

"..Sbalestrato dai casi, prima per l'esilio, appresso per ragioni d'ufficio, di luogo in luogo, incalzato dalle cure del servizio pubblico, in realtà io presi poca parte all'impresa del Risorgimento nazionale, se non col cuore, coll'animo, collo studio: pertanto più speculativamente che materialmente..?.

Testimoniano questo risorgimentalismo speculativo dello Zini la *Storia d'Italia*, gli *Scritti letterari editi ed inediti*, il romanzo *Sanfedisti e Carbonari*. Uscita dal 1866 al 1869, la *Storia d'Italia* continua e si adegua a quella di Giuseppe Farina, riconoscendo al predecessore se non proprio "l'altezza dei nostri classici", il pregio peraltro del "narratore piano e facile ad un tempo senza punto dare nel basso e nel volgare".

Nota comune agli *Scritti letterari* resta la messa in discussione dei contemporanei Verga, Savini, Giovagnoli, Barrili, Farina, portavoci di una letteratura "da rigattieri", contestati, deprezzati, al confronto dei romantici del primo Ottocento, Manzoni e Guerrazzi, Grossi, D'Azeglio e Cattaneo[14]. Posizione anacronistica: ma non priva di interesse quando si pensi che costituisce la consequenziale, pratica ragione, il movente ideativo che condurrà lo Zini, in pieno 1888, a concepire *Sanfedisti e Carbonari*[15] che, all'atto della pubblicazione nel 1889, si fregia del sottotitolo solenne e bloccato di *romanzo storico.*

Come si spiega un simile affidarsi al genere storico in un Ottocento *fin de siècle* che sviluppa esperienze narrative ben diversamente originali e aggiorna-

---

[14] Cfr. L. ZINI, *Scritti letterari editi ed inediti,con aggiunte alcune lettere di F.D.Guerrazzi all'autore,* Modena, Tip.P.Toschi, 1882,p.44.

[15] Cfr. *Sanfedisti e Carbonari,* romanzo storico di L. ZINI, Torino, G.B.Paravia,1889.

te? Riflettiamo alle date: Verga ha già scritto *Vita dei campi*, *I Malavoglia* e proprio nel 1888 – l'anno di composizione di *Sanfedisti e Carbonari* - scriverà *Mastro don Gesualdo*, completando il "ciclo dei vinti". Nel 1886, Edmondo De Amicis con *Cuore* ha avviato la moderna letteratura educativa. Antonio Fogazzaro nel 1881 ha composto *Malombra*, iniziando quella letteratura intimista-religiosa che gli darà fama. Gabriele D'Annunzio, ospite del pittore F. Paolo Michetti nel "convento" Santa Maria Maggiore a Francavilla a Mare, fra il luglio e il dicembre 1888, realizza *Il Piacere*.

Mentre la narrativa italiana dell'ultimo Ottocento sta allineandosi con gli interessi tematici europei e i nuovi statuti del Verismo/Decadentismo, quale giustificazione può avere l'incamminarsi del nostro Zini per la strada ormai chiusa del romanzo storico?

Per il memorialismo romanzesco del modenese che in *Sanfedisti e Carbonari* rievoca i processi di Rubiera 1820-21, dovremo pensare non solo a un perdurante, doveroso impulso di carità patria, ma anche e soprattutto al risentimento post-unitario, al forte anticlericalismo che animava lo Zini, uomo politico della Sinistra. Con l'avvento della Sinistra al potere (1876) troviamo infatti lo Zini intendente generale e prefetto a Modena, e poi a Ferrara, Siena, Brescia. E che ci tenesse a far valere la sua decisa appartenenza alla Sinistra, idee e programmi compresi, lo dimostrano le sue *Lettere*, private e pubbliche, edite in parte nel 1876, in parte nel 1880, all'insegna *Dei criteri e dei modi di Governo:* le prime con l'aggiunta "nel Regno d'Italia" e le seguenti con l'aggiunta, anche più responsabilmente esplicita e significativa, "della Sinistra nel Regno d'Italia". Tornando al romanzo, non sarà dunque sufficiente fermarsi sul semplice titolo, né attendere alla materia soltanto, anti-legittimista e risorgimentale trattata a posteriori.

Nel romanzo, ripetiamo, vengono ripresi i processi di Rubiera 1820-21, istituiti dal "Tribunale statario" estense per giudicare un gruppo di sospetti aderenti alla Carboneria; nel corso dell'istruttoria il direttore della polizia ducale, Giulio Besini, che la voce pubblica accusa di aver usato sistemi disumani durante gli interrogatori, cade pugnalato; l'uccisione conferma a Francesco IV – erede degli Estensi e arciduca asburgico, sostenitore della sovranità assoluta – la pericolosa, colpevole consistenza del complotto, aggravando la posizione degli accusati. L'11 settembre 1822 i processi di Rubiera terminano con 9 condanne a morte e 38 al carcere; tra i condannati a morte (ma 7 sono contumaci e l'ottavo, Francesco Conti, ha commutata la pena) la sentenza capitale viene confermata solo a don Giuseppe Andreoli, "reo con-

convinto e confesso" del delitto di "lesa maestà" e "per essere di più stato seduttore della gioventù ed attirarla nella Società dei Carbonari, a cui egli apparteneva".

Oltre che rievocare, commemorare l'alba gloriosa e dolorosa del Risorgimento, titolo e relativa materia, *Sanfedisti e Carbonari*, argomento e scelta del soggetto romanzesco tornano suggeriti da ragioni contingenti, rivendicati alla luce del presente postunitario. La ripresa, l'attualizzazione dei temi carbonari, come di quelli sanfedisti e concistoriali ("pie società cattoliche – si dice – nelle quali era già il germe settario politico)[16], avviene in chiave decisamente antitemporalistica 1870, in clima di aperto conflitto Stato/Chiesa, di poteri laici statuali contro un Vaticano ostile al (non mai riconosciuto) Regno d'Italia. La ripresa degli annali 1820-22 di vicende e personaggi interessanti pro e contro il sanfedismo della Restaurazione indica il perdurare presso lo Zini di pregiudiziali anticurialiste rinfocolate dall'ingresso dei bersaglieri a Roma per la breccia di Porta Pia; chiarisce l'attivo, plausibile insorgere da parte sua di un credo democratico e antipapale; conferma al pubblicista e allo scrittore politico quell'acceso, fremente laicismo che caratterizza la Sinistra al governo e il gruppo dei suoi deputati.

Per la compiuta intelligenza del romanzo *Sanfedisti e Carbonari* occorre ricordare che, sotto il nome di Don Giannantonio Fortini, si cela l'Andreoli; come S.A. Reale suggerisce ovviamente Francesco IV; mentre la triste maschera del Cavaliere Giorgio di Borgovecchio rappresenta al vivo il capo della polizia Giulio Besini. Dapprima giovane sanfedista, nel disinganno che presto segue all'iniziazione clericale, il sacerdote Fortini/Andreoli abbraccia in segreto la Carboneria sentendo coincidere amor di patria e apostolato cristiano, "poiché la carità della patria si congiunge benissimo col timor di Dio e con la carità del prossimo".

Colpito e sconvolto dalla scomunica, entra in crisi. Una sorta di tempesta del dubbio religioso, oltre che morale e politico, rischia di trasformarlo in "libero pensatore". Ma poi accetta il martirio, soffre fino in fondo la condanna infamante che lo vuole prete sconsacrato prima dell'esecuzione capitale. Il sacerdote patriota, il "Socrate cristiano" Andreoli spicca per contrasto nello schieramento dei prelati che lo Zini schematizza negativamente in funzione delle loro idee retrive. Don Domenico, *alias* Don Spauracchio, il più rigido confessore "licenziato dal Concilio di Trento in poi", appare con

---

[16] Cfr. S*anfedisti e Carbonari* ...cit., p. 258.

l'aspetto ispido e duro del "terrorista inesorabile". All'opposto, Don Rinaldo, alias Padre Amoroso, "fatto, cimato, bagnato e tagliato a posta per confessore di signore"[17], rivela una dolcezza sfuggente ed equivoca. A sua volta il gesuita Padre Scaruffi, *deus ex machina* dell'azione politico-religiosa sanfedista nel ducato, mantiene un lampeggiare d'occhi penetrante, un portamento grave "e diciamo pure altero" quale si addice alla baldanza, all'arrivismo dell'Ordine dei Gesuiti, fresco della rinascita avvenuta a Modena fin dall'agosto del 1814. Efficace, narrativamente riuscito, il colloquio di S.A. Reale col Padre Scaruffi, due aurorità, due (manzoniane) canizie: un piccolo capolavoro di diplomazia politica restaurativa, che rende bene la difficile situazione in cui vengono a trovarsi i due interlocutori; da un lato il Principe preoccupato di non deludere, di non avvilire i Sanfedisti (alleati fedeli del programma assolutistico); dall'altro il Padre in veste di ministro plenipotenziario della Compagnia, sempre più esigente e invadente, tanto da volere per i correligionari gesuiti l'affidamento e la gestione diretta di tutte le scuole secondarie del ducato[18].

Coloriture alla Guerrazzi piuttosto che alla Manzoni investono il capo della polizia Giorgio Borgovecchio. A parte certe fastidiose parentele che lo ricalcano sul facsimile letterario dei ministri crudeli e tirannici, di "tanti maestri d'alta polizia", da Seiano e Tigellino a messer Cerrettieri di Visdomini (cancelliere di Gualtieri duca d'Atene) e a ser Ramiro d'Orco (anima dannata di Cesare Borgia)[19]; il personaggio Borgovecchio/Besini presenta i connotati plausibili di una moderna figura satanica, ricca di complessi motivi: gli anni giovanili irrequieti e smaniosi, l'ambizione repressa, quel suo farsi strada tenacemente ostinato, egli non nobile, non iscritto nel "libro d'oro dei titolati".

Asciuttezza e concentrazione traspaiono nel ritratto iniziale[20]: "..non era né bello né simpatico, ma nemmeno volgare. Di mezzana statura, bruno a tipo quasi spagnolo, un profilo angoloso a becco di sparviero, la pelle olivastra rilevata dai toni scuri della barba sempre rasata di fresco, occhi neri e incavati, onde la durezza dello sguardo era temperata da lenti turchinicce montate in oro ..".

---

[17] *Ibidem,* p. 53.

[18] I*bidem*, p. 133.

[19] *Ibidem*, p. 205.

[20] *Ibidem,* p. 35. Per altre notizie, cfr. R. BERTACCHINI, *Un tardivo romanzo storico dell'ottocento modenese: "Sanfedisti e Carbonari"* estratto da «Atti e Memorie della Deputazione Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», s. VIII, XII (1960), pp. 1-15.

Tra le zone dialogiche volte ad evidenziare il comportamento inquisitorio del personaggio citiamo il dialogo, perfido e insinuante, con l'avvocato Carlo Ferracani, designato dal Borgovecchio/Besini a difendere gli interessi dello Stato presso il Tribunale che doveva giudicare i rei di aver eccitato a sedizione le milizie imperiali, gli ungheresi di passaggio a Modena: prima mossa, calcolata e astutamente equivoca, per attivare la macchina spionistica, necessaria premessa al montaggio del più grave, crudele processo contro i Carbonari a Rubiera.

MODENA E GLI STATI EUROPEI

HUBERT GASSER

Lo Stato di Modena e l'Impero

Mi sia consentito di iniziare ricordando quel gesto curioso e sorprendente che porta un esponente della casa d'Este tra le montagne tirolesi: quell'Alfonso III che nel 1629, poco dopo aver preso possesso del ducato (1628), lascia il governo per farsi frate. Egli riceve le ordinazioni a Merano alla fine del 1629 e, sotto il nome di padre Giovanni Battista, rimane per alcuni anni in terra tirolese, ma la vita monastica gli sta stretta e, tornato a vivere a Modena negli anni 1633-1636, continua a intromettersi negli affari dello Stato Estense fin quando viene convinto a ritirarsi a Castelnuovo in Garfagnana (1636-1644). Non è questo il luogo per dilungarci sui motivi di questo gesto.[1] Ci basti ricordare che è sicuramente anche espressione di un disagio che ha colpito la casa Estense quando nel 1598 è stata mutilata della parte più importante del proprio stato: il ducato di Ferrara. Questo disagio continua a manifestarsi a fasi alterne e in maniere diverse anche dopo, sia nel tentativo di recuperare almeno una parte delle perdite subite (Comacchio), sia cercando di rinverdire i fasti passati con diversi tentativi di allargare, tramite azioni di guerra e giochi di alleanze, la propria sfera di influenza. Credo che sia questo l'approccio più proficuo anche per delineare i rapporti che intercorsero tra ducato e impero, tra la casa Estense e gli Asburgo.

Per quasi tutto il Seicento la politica estera del ducato non vede l'Impero come interlocutore privilegiato, ma è orientata verso i suoi nemici, in primo luogo la Francia. Ma seguiamo le vicende con ordine. Il successore di Alfonso III, Francesco I (1629-1658), nel corso della guerra dei Trent'anni è alleato degli spagnoli e riesce ad entrare in possesso di Correggio. Non trovando altre soddisfazioni si avvicina nel 1647 alla Francia allacciando rapporti con

---

[1] Cfr. F. BRAVI, *Il principe frate*, Bolzano 1972.

il Mazzarino. Questa alleanza con i francesi approda in un'azione militare contro Cremona (1649) che però non dà risultati. Ad un risultato si giunge invece in un secondo momento quando, nel 1654, si celebra il matrimonio del figlio (Alfonso) con Laura Martinozzi, nipote di Mazzarino. In seguito (1656) Francesco diventa comandante delle truppe francesi in Italia e conduce varie campagne in Lombardia, compreso un assedio a Milano. Però viene colpito dalla malaria per cui presto muore (1658).

Non muta il quadro di alleanze con il successore, Alfonso IV (1658-1662). Poi, per il giovane Francesco II, nato nel 1660, è la madre Laura Martinozzi ad assumere la reggenza (fino al 1674). I legami con la Francia rimangono comunque ben saldi fino alla morte di Francesco (1694).

Con Rinaldo (1694-1737), zio di Francesco II e già cardinale, avviene un radicale mutamento nell'orientamento estero del ducato. Rinaldo infatti sposa Carlotta Felicita di Brunswick (1695). E quattro anni dopo viene celebrato a Modena il matrimonio tra il figlio dell'imperatore Leopoldo, Giuseppe (futuro imperatore), e una sorella di Carlotta Felicita, Amalia Guglielmina. Ha così inizio un intreccio di rapporti più stretti con quella casa che anche grazie ad un'accorta politica familiare e di apparentamento è riuscita ad affermarsi e a consolidarsi nel corso dei secoli e ad inserirsi come comprimaria tra le grandi potenze europee. Si tratta degli Asburgo.

I soli legami istituzionali tra ducato di Modena e Impero non erano mai valsi a instaurare un rapporto di stretta alleanza tra le due entità. Lo Stato estense si era sviluppato nel corso dei secoli sulla base di investiture feudali da parte dell'imperatore e da parte dello Stato della Chiesa.[2] Queste investiture vennero sempre confermate, finché la casa estense riuscì ad avere discendenti in grado di accoglierle. Condizione venuta meno per le investiture papali dopo la morte di Alfonso II (1597), quando la casa d'Este si trovò priva di discendenza maschile legittima e fu estromessa dal ducato di Ferrara (Convenzione Faentina, 1598). L'imperatore non aveva invece difficoltà a riconoscere come nuovo duca Cesare, cugino di Alfonso II e figlio di Alfonso, a sua volta figlio naturale (in seguito legittimato tramite matrimonio dei

---

[2] I vari diplomi di investitura sono riportati dal Muratori nelle sue memorie elaborate in difesa dei diritti dei duchi di Modena su Comacchio: *Osservazioni sul dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio*, Modena 1708; *Supplica di Rinaldo I duca di Modena per le controversie di Comacchio*, Modena 1710; *Questioni comacchiesi*, 1711; *Piena esposizione de i diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio*, 1712; *Disamina di una scrittura intitolata "Risposta a varie scritture in proposito della controversia di Comacchio",* 1720.

genitori) di Alfonso I.[3] Lo Stato Estense, monco per la perdita di Ferrara, continua la sua esistenza in base alle investiture imperiali. L'investitura, benché considerata col passare dei secoli una mera formalità, continua comunque ad esplicarsi secondo le consuetudini medievali. Basta però osservare il comportamento dei duchi di Modena nel corso del sec. XVII, e più ancora nella prima metà del sec. XVIII (durante le varie guerre di successione), per capire che la fedeltà promessa non era più sentita come condizione fondante dell'investitura. Ciò non toglie che ad ogni morte, di duca o di imperatore, il duca dovette mettersi nei panni umilianti di questuante di fronte all'imperatore.[4]

Se esaminiamo più attentamente i diritti dell'imperatore su quella parte dell'Italia di pertinenza imperiale, tra cui Modena, ci accorgiamo che essi si riducono a ben poco: il conferimento di ceto, la suprema giurisdizione sugli immediati dell'impero, l'imposizione di tributi nonché la sovranità feudale sui feudi imperiali.[5] Siccome a questi diritti sono in linea di massima collegati dei ricavi è facilmente comprensibile che il titolare di tali diritti cerchi di conservarli. Annota il Brauneder: "Ancora all'imperatore Giuseppe II un parere raccomandava di tenersi strettamente i diritti imperiali in Italia a causa della loro utilità."[6]

---

[3] Le clausole di successione inserite nelle investiture imperiali si ispirano alla legge salica che riserva la successione alla discendenza maschile. Citiamo a titolo di esempio dal diploma di investitura del 1452 (investitura concessa da Federico III a Borso marchese d'Este, con erezione del ducato di Modena e Reggio): *Ne autem in successione pretacti ducatus futuris temporibus aliquem errorem seu controversiam suboriri contingat, volumus quod tui Borsii ducis filius primogenitus ex te legitime descendens et eiusdem primogeniti etiam primogenitus ex eodem legitime descendens et sic deinceps; te vero, ac illis deficientibus secundogenitus et post eium eius primogenitus legitimi et sic deinceps de tertio et quartogenitis, et his omnibus deficientibus colateralis tuus legitimus per te, ut premittitur, nominandus et post eum filius suus primogenitus etc. legitime ab eo descendens (...) et sic deinceps in pretacto ducatu et non alii, non tamen simul sed successive ordine primogeniture succedant (...) Te vero et heredibus predictis tuis deficientibus ducatus ipse Mutine et Regii penitus extinctus sit et (...) ad nos (...) ac Sacrum Romanum Imperium devolvantur.* (citato da L. A. MURATORI, *Piena esposizione de i diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio*, 1712).

[4] A nulla possono valere rimostranze di sdegno nei confronti di questa procedura, come emerge p. es. in L. AMORTH, *Modena capitale*, 1998, pag. 93, che sull'investitura di Rinaldo I (1694) così si esprime: "(...) all'Impero (a cui pare avesse dovuto chiedere, come si è detto già poc'anzi, l'investitura dei suoi stati e a cui sarà sempre sentimentalmente legato) (...)"

[5] Cfr. W. BRAUNEDER, *Impero e Stato a sud delle Alpi nel XVIII secolo*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, quaderno 17, Bologna 1985, pp. 65-66.

[6] *Ibidem*.

Nel corso dei secc. XV e XVI l'Italia "imperiale" (sostanzialmente l'Italia a nord dello Stato della Chiesa, ad eccezione della Repubblica di Venezia) gravitava nell'orbita della linea spagnola degli Asburgo. Con l'estinzione di questa linea non si apre soltanto il contenzioso per la successione in Spagna (guerra di successione), ma anche la questione sulla successione nei diritti imperiali in Italia. Nel corso della guerra di successione spagnola è l'imperatore Giuseppe I, salito al trono nel 1705, a dare maggior peso agli interessi in Italia e a porsi l'obiettivo di subentrare al precedente predominio spagnolo e di esercitare in proprio i diritti imperiali finora svolti dalla corona spagnola.[7]

Il successo di questo disegno si inserisce in quell'avanzamento dello stato austriaco sulla scena europea che, dopo il coinvolgimento in una serie di guerre nel corso della prima metà del Settecento (successione spagnola, successione polacca, successione austriaca, varie campagne contro i Turchi e infine la grossa sfida con la Prussia), lo vede alla fine inserito in modo stabile nella cerchia delle grandi potenze europee. E' questa stessa espansione di potenza che garantisce la conservazione dei diritti imperiali in Italia, proprio perché era in grado di sostenerli all'occorrenza anche con la forza delle armi.[8] Nel contempo il peso degli Asburgo in Italia viene irrobustito da legami dinastici che si vengono ad instaurare con vari casati italiani (Mantova, Toscana, alla fine lo stesso ducato di Modena). In questo modo i diritti imperiali come tali, benché sempre presenti negli atti formali e nelle istanze davanti al consiglio aulico, vengono a collocarsi in secondo piano rispetto all'effettiva capacità di intervento della dinastia austriaca. Secondo il Brauneder "potere dinastico e idea dell'impero si fusero in simbiosi (...), l'effettivo potere imperiale in Italia consisteva quindi in una mescolanza di diritto imperiale e potere dinastico; la ragione di ciò non stava però tanto nel potenziamento dei diritti imperiali per se stessi, quanto nel consolidamento

---

[7] Cfr. L. AUER, *Zur Rolle Italiens in der österreichischen Politik um das spanische Erbe*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 31, 1978, pp. 65-68. V. anche E. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs*, Wien-München 1990, quando osserva che "i diritti imperiali venivano sottolineati più di quanto lo fossero nel mezzo secolo dopo la guerra dei Trent'Anni" (p. 260) e che a conclusione della guerra di successione spagnola "tra i territori guadagnati quelli italiani avevano il maggior valore" (pag. 264).

[8] "A Parma e Piacenza il principe Eugenio raccolse le imposte imperiali ugualmente con l'aiuto della forza militare" osserva il Brauneder (W. BRAUNEDER, *Impero e Stato* ... cit., p. 70). Illuminante a questo proposito è anche l'insediamento di un amministratore austriaco a Modena negli anni 1742-1748.

del moderno Stato del principe."[9]

Tornando alle vicende modenesi nel Settecento, notiamo che durante la guerra di successione spagnola (1700-1714) il ducato viene occupato da truppe francesi e il duca Rinaldo, che aveva dichiarato la sua neutralità, si vede costretto a cercare rifugio a Bologna; la stessa cosa si ripete durante guerra di successione polacca (1733-1735). Intanto il figlio del duca, Francesco, si era sposato nel 1720 con Carlotta Aglae d'Orleans e si riallacciano così più stretti rapporti con la Francia. Francesco, durante la guerra di successione polacca, ripara insieme alla moglie a Genova e prosegue poi per Parigi e Londra e approda infine a Vienna dove offre i suoi servizi all'imperatore nella guerra contro i Turchi. L'imperatore lo nomina generale d'artiglieria. Dopo la morte di Rinaldo (1737) Francesco rientra a Modena per prendere le redini del ducato come Francesco III. Le nozze del figlio di Francesco, Ercole, con Maria Teresa Cybo Malaspina (1741), alla presenza di Maria Teresa d'Austria (allora granduchessa di Toscana) assieme a Francesco duca di Lorena, creano un occasione per ravvivare i rapporti con gli Asburgo.

Ma la nuova guerra (di successione austriaca, 1740-1748; nel 1742 il conflitto si estende anche all'Italia) lascia poco spazio ai festeggiamenti, anzi, contribuisce a guastare i rapporti internazionali del ducato. Infatti, Francesco, mirando ad un accordo con la Spagna, si rifugia a Padova. Il ducato viene occupato da forze austro-piemontesi, l'amministrazione modenese passa sotto il diretto controllo di un "amministratore generale" austriaco. Francesco si mette al servizio degli spagnoli (diventa capitano generale dell'esercito in Lombardia), cerca però anche un accordo con i francesi. Questo doppio giuoco non solo non gli frutta nulla, ma danneggia notevolmente la sua posizione sulla scena internazionale: non gode più simpatie da parte di nessuna delle potenze europee. Alla fine della guerra (che termina con la restituzione reciproca di tutte le conquiste) egli rientra comunque in possesso del ducato.[10]

Poco dopo, con la morte del secondo figlio di Francesco, Benedetto, si paventa invece un altro pericolo: la casa estense rischia di rimanere senza erede maschile; il primogenito di Francesco, Ercole, aveva una sola figlia a cui

---

[9] W. BRAUNEDER, *Impero e Stato* ... cit., p. 71.

[10] Francesco III rientra a Modena "senza aver potuto evitare né l'occupazione straniera né l'esilio; e il rancore dell'Austria, la malevolenza di Spagna, la stanchezza di Francia nel soccorrerlo erano i frutti che aveva raccolti col suo tentativo di una politica non passiva". L. AMORTH, *Modena capitale* ... cit., p. 106.

sarebbe andato il ducato di Massa, ma non quello di Modena per il quale vige la legge di successione salica. Con i buoni uffici del re d'Inghilterra si giunge nel 1753 ad un accordo tra la casa Estense e gli Asburgo per cui, con l'ingresso di un esponente asburgico nella famiglia modenese, si crea una nuova linea dinastica (degli Austro-Estensi) che permette la permanenza degli Estensi nel ducato di Modena. L'accordo prevede il matrimonio di Maria Beatrice Ricciarda (nata nel 1750), figlia di Ercole (primogenito di Francesco III), e Leopoldo, secondogenito dell'imperatrice Maria Teresa. Il matrimonio venne celebrato nel 1770, però non con Leopoldo d'Austria che intanto era diventato granduca di Toscana, ma con suo fratello, Francesco. Da questo matrimonio nasce Francesco che, dopo il duca Ercole III (1780-1797) e dopo le vicissitudini del periodo napoleonico, reggerà le sorti del ducato col nome di Francesco IV dal 1814 al 1846.

L'accordo del 1753 contiene comunque alcune clausole che possiamo interpretare come contropartita da parte degli Asburgo e come garanzia per la continuità del ducato modenese: innanzitutto il ducato deve rimanere un'entità separata dall'Austria e Modena deve rimanere la sua capitale; lo sposo dovrà assumere il cognome estense e fissare la sua residenza nel ducato; e qualora lo sposo venisse chiamato sul trono austriaco doveva rinunciare a favore del figlio o, in mancanza di figli, a favore di un qualsiasi membro della famiglia imperiale, purché non regnante in Austria; infine doveva essere affidato al duca Francesco il comando delle truppe imperiali e il governo in Lombardia.[11]

La conclusione di questo accordo riaccende in casa d'Este una vecchia speranza: il recupero di Comacchio. Le dotte disquisizioni del Muratori e di Leibnitz non erano valse a convincere la Camera Apostolica che Comacchio fosse un feudo imperiale. Gli stessi Asburgo, dopo aver occupato Comacchio nel 1708, non avevano insistito per far valere i propri diritti. Possiamo arguire che ciò sia avvenuto per non turbare i fragili equilibri esistenti in Italia tra Stato della Chiesa, Francia e Austria.[12] Ora, con l'avvicinarsi del matrimonio Este-Asburgo, la diplomazia estense fa un ultimo tentativo nel 1769 inviando a Vienna il conte Alfonso Poggi in qualità di inviato straordinario.[13] Però anche questa volta le speranze estensi vengono deluse. Molto

---

[11] *Ibid.*, pp. 109-110.

[12] Cfr. L. AUER, *Zur Rolle Italiens* ..., cit., p. 52. V. anche L. MARINI, *Lo Stato Estense*, in *Storia d'Italia*, XVII, Torino 1979, pp. 111-113.

[13] Cfr. la documentazione archivistica conservata nell'ARCHIVIO DI STATO DI MODENA,

illuminante - illuminante sia per gli equilibri esistenti in Italia sia per il peso che un ducato come quello di Modena poteva avere in questo contesto - mi pare a tale proposito un'annotazione archivistica su un fascicolo del fondo estense:[14] *Lettera del sig. Masi e molte altre del sig. conte Poggi inviato alla corte di Vienna, scritte al sig. marchese Bagnesi, alle quali sono unite diverse minute di risposta e tutte riguardanti l'affare di Comacchio, li discorsi cioè tenuti prima colli ministri imperiali e gli altri con sua M.stà l'Imperatore in diverse udienze avute; terminò il trattato perché l'Imperatore voleva che le corti di Spagna e Francia mostrassero impegno presso la M.stà Sua, e le altre due potenze ne volevano sentire un tocco dall'Imperatore, e così né l'uno né gli altri parlarono, e l'affare si pose in silenzio.*

Per concludere ritengo doveroso accennare ai fondi archivistici austriaci relativi al ducato di Modena, precisamente ciò che si trova a Vienna nello Haus-, Hof- und Staatsarchiv. Tra gli "Atti di famiglia" troviamo nell'"Archivio di famiglia degli Asburgo-Lorena" documentazione degli anni 1770-1780 relativa al matrimonio tra l'arciduca Ferdinando e Maria Beatrice di Modena. Vi si trova inoltre un fascicolo intitolato "Vorträge über die Heirat und den Erbvertrag mit Modena 1752-53" (memorie sul matrimonio e sul contratto di successione con Modena).[15]

Nella sezione "Italien-Spanischer Rat" sono riportati sotto la voce "Modena" gli atti relativi all'amministrazione austriaca negli anni 1742-1749 e 1799-1800.[16] Si tratta di documentazione di natura amministrativa. Più difficile si presenta la situazione relativa agli atti di politica estera, la corrispondenza diplomatica.[17] Gran parte di questi fondi venne portata via dalle truppe napoleoniche quando nel 1809 entrarono a Vienna: 141 casse con atti riguardanti l'Italia e le Province illiriche vennero portate a Parigi, Milano e Lubliana. Nell'archivio milanese di S. Fedele finirono quelli relativi alla Lombardia, a Modena, allo Stato della Chiesa e a Venezia. Solo una piccola

---

Cancelleria ducale estense, Controversie di Stato, b. 36.

[14] *Ibid.*, b. 36 (secondo la vecchia segnatura: cassa XI, filza N, n. 6).

[15] Cfr. la voce "Familienakten, das habsburgisch-lothringische Familienarchiv" in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, 1. Band, Wien 1936, p. 19.

[16] La serie, munita di schedario, si articola come segue: *I. Korrespondenz des Generaladministrators 1741 bis 1753 Fz. 1-5; des Statthalters 1742-1749 6,7; II. Collectanea: Aufstand, Polizei, Justiz, Kirche, Militär, Verwaltung, Handel u.a. 1742 bis 1749 Fz. 8; Finanzwesen 1736-1748, 9; III. Nachtrag: Österreichische Administration 1799-1800 Fz 10, 11.* Cfr. *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, 4. Band, Wien 1938, pag. 75.

[17] Cfr. *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, 1. Band, Wien 1936, p. 543.

parte veniva riportata negli anni successivi a Vienna.[18] Questi eventi hanno provocato irrimediabili perdite ed hanno lacerato il preesistente ordine archivistico. Solo negli anni 1887-1890 ci fu un parziale riordinamento di questi fondi, in particolare quelli riguardanti la Lombardia e Modena, ad opera di Lodovico Oberziner,[19] originario di Trento, che in quegli anni prestava servizio nell'Archivio di Stato di Vienna.

---

[18] *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, 4. Band, Wien 1938, pagg. 57-58.

[19] Oberziner, non riuscendo ad ottenere un impiego adeguato a Vienna, si recò successivamente in Italia ed insegnò nelle scuole medie di varie città, tra cui anche Modena (1896-1897). Nel 1897 tornò a Trento dove diventò direttore della biblioteca civica e del museo. Cfr. *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, 1. Band, Wien 1936, pagg. 98-99.

LUIGI LONDEI - MARINA MORENA

*Lo Stato di Modena e la Santa Sede**

1. La concordia di Faenza. Aspetti politici e patrimoniali

La vicenda dei rapporti tra Modena e la Santa sede prende necessariamente le mosse dall'atto stesso di costituzione del ducato modenese e cioè la concordia di Faenza del 13 gennaio 1598[1] fra il pontefice Clemente VIII e il

---

* Sono di M. MORENA i paragrafi 1 e 2; di L. LONDEI i paragrafi 3 e 4.

[1]Cfr. A. GASPARINI, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena, STEM, 1960, pp. 215-226. Questo volume contiene, nell'appendice documentaria, la «Capitolazione di Faenza» stipulata in data 13 gennaio 1598 fra il pontefice Clemente VIII e Cesare d'Este. Il problema della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede è un argomento cui sono dedicati numerosi studi. Si vedano a tal proposito: L. BALDUZZI, *L' istromento finale della transazione di Faenza pel passaggio dagli Estensi alla Santa Sede (13 gennaio 1598),* in «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. III, IX(1891); G. PARDI, *Sulle cause della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede,* in «Atti e memorie della deputazione ferrarese di Storia patria», XXIV, 1922; E. CALLEGARI, *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede,* in «Rivista storica italiana», 1895, fasc.1; V. PRINZIVALLI, *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, in «Atti della Deputazione ferrarese di storia patria», 1898, v. X; G. BALLARDINI, *La convenzione faentina del 1597,* in «Archivio storico italiano», 1906, II; L. PASTOR, *Storia dei papi*, 1929, vol. XI, cap. XI. Riteniamo inoltre opportuno segnalare alcune fonti archivistiche che meriterebbero di essere approfondite: Archivio segreto vaticano, *A. A., Arm. I-XVIII,* n. 4858, "Minute in parte originali di bolle e brevi di Clemente VIII per la devoluzione del ducato di Ferrara e per la ratifica della concordia faentina"; *ibidem*, *Segr. Stato,* Misc., Arm.I, n. 206, *Causa fra Cesare d'Este , duca di Modena e la Camera apostolica* (an.1613); *Ibidem, Fondo Pio*, *legazione di Ferrara,* segn. 42 ff.2 - 89 (an. 1598) : *Relazione dell'Impresa di Ferrara; ibidem*, segn. 285 ff. 363-373: *Cronaca di Ferrara dalla sua devoluzione alla Santa Sede fino al 1633*. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in avanti ASRoma), *Camerale III,* b. 1063, "Lettere del cardinal Aldobrandini al card. Cesi pel acquisto di Ferrara (1597-98)." Lo stesso

duca Cesare d'Este: in virtù di essa alla Santa sede era devoluta Ferrara con il territorio dell'ex ducato, comprendente, fra l'altro, Comacchio e le sue valli, nonché la Romagna estense (Lugo, Bagnacavallo, Cotignola, Massalombarda, Sant'Agata e Conselice), Cento e Pieve di Cento[2]. Al duca Cesare d'Este, assolto da tutte le censure ecclesiastiche[3], veniva dalla Santa sede garantito il

---

dicasi per i documenti indicati nelle note 4 e 5.

[2] Cfr. G. B. DE LUCA, *Commentaria ad constitutionem SS. D. N. D. Innocentii XI de Statutariis successionibus,* Roma, Buzzotto G., 1684. A proposito della Legazione di Ferrara il De Luca scrive: «Questa illustre città con i suoi annessi costituisce uno stato che per parecchi secoli ebbe quella natura di mediato, di cui si è fatta menzione sopra al n.1, poiché fu posseduto in feudo o vicariato, con le regalie ed il diritto di principato, dalla illustre famiglia degli atesini o estensi, con dignità prima marchionale e poi, per concessione di Paolo II, ducale. Successivamente venne devoluto e restituito al suo antico corpo, rientrando così a far parte dello stato immediato, per la morte senza prole del duca Alfonso II, al tempo di Clemente VIII e per la concordia con il duca di Modena e Reggio, Cesare d'Este, sottoscritta in Faenza (e perciò denominata volgarmente concordia faentina) e più volte citata nel Teatro. In questa occasione, Clemente VIII concesse molti privilegi alla città, che è governata da un cardinale legato – il quale figura come l'antico duca – e che mantiene i propri statuti, fra cui vi è quello che esclude le femmine. Faceva una volta parte del distretto di Ferrara l'importante paese di Carpi, successivamente dismembrato, per cui oggi si dibatte se si debbano ancora osservare gli statuti di Ferrara. Nell'attuale stato e legazione di Ferrara, senza entrare nella questione di quali siano del distretto della dominante e ad essa soggette, fanno parte i seguenti luoghi notevoli, tralasciati le piccole ville e borghi: Argenta, Ariano, Bagnacavallo, Cento, Codigoro, Comacchio, Cotignola, Crespino, Fossignano, Lugo, Massa Lombarda, Melaria, Pieve di Cento, Trecenta.»

[3] Con la morte di Alfonso II d'Este, avvenuta nel 1597, in mancanza di figli, l'erede designato dallo stesso duca alla successione fu suo cugino Cesare d'Este. Questi si affrettò a inviare il fratello Alessandro a Ferrara a prendere possesso in suo nome di Modena e Reggio. Egli, dopo aver ricevuto la benedizione nel duomo di Ferrara dal vescovo, ricevette anche il giuramento di fedeltà da parte dei rappresentanti della cittadinanza. Cesare si affrettò a inviare a quasi tutte le corti d'Europa la partecipazione della sua nuova investitura. Intanto a Roma giungevano chiaramente gli echi di ciò che avveniva a Modena. Il pontefice Clemente VIII seguendo i principi già adottati da alcuni suoi predecessori, quali ad esempio Giulio II, e consistenti nel recuperare alla vacanza gli antichi stati infeudati dalla Chiesa, ritenendo quindi che Cesare non avesse giusto titolo di succedere a quello di Ferrara, si accinse ad espellerlo dal ducato. Nonostante giungesse un ambasciatore da Ferrara per supplicare il papa a riconoscere Cesare quale successore di Alfonso II, la replica di Clemente VIII fu sostanzialmente molto dura in quanto egli intimò che don Cesare lasciasse immediatamente lo Stato, altrimenti sarebbe stato trattato da usurpatore, punito colle censure ecclesiastiche e cacciato con la forza. Il papa, nonostante vari tentativi diplomatici, dichiarò devoluto lo stato di Ferrara alla Chiesa, e intimò a don Cesare la dimissione sotto pena di scomunica e infine gli assegnò 15 giorni per comparire a Roma e produrre di persona le sue pretese. Cesare appoggiato anche dall'ambasciatore della repubblica di Venezia, che cercava di tenere lontano dal proprio confine uno Stato più temibile rispetto a quello estense, fece varie contro-

pacifico possesso degli stati che egli riteneva in feudo dall'Impero, cioè Modena, Reggio e Rubiera che, dopo lunghe controversie tra la Santa sede e gli Estensi, erano stati assicurati a questi ultimi, dopo un intervento a loro favore da parte di Carlo V, con un trattato stipulato nel 1539 con il papa Paolo III. Con lo stesso trattato, era stata rinnovata al duca Ercole l'investitura di tutto il ducato di Ferrara dietro un pagamento *una tantum* di 180 mila ducati, e quindi di un censo di 7 mila ducati annui.

La concordia faentina assicurava a Cesare la libera proprietà e conseguentemente il diritto di asportare da Ferrara tutti i beni mobili[4] che egli possedeva in questa città compreso l'archivio, ad eccezione delle scritture concernenti interessi economici da trasferire alla Camera apostolica, e comprese, inoltre, metà delle artiglierie e munizioni presenti nella stessa Ferrara.

Al duca Cesare erano altresì lasciati i beni allodiali[5] presenti nel ducato, costituiti soprattutto da quelli pervenutigli in virtù del testamento del duca Alfonso, oltre che da beni propri. Questi beni, però, non erano specificati dalla convenzione che, all'art. 5, si limitava ad elencare esplicitamente solo le terre, prati, valli e possessioni, case, osterie e mulini di Lugo e Bagnacavallo, mentre, per il resto, considerava beni[6]allodiali quelli che non avevano annes-

---

proposte prima fra le quali quella di rimettere la controversia al giudizio di qualche sovrano o di qualche tribunale. Il pontefice non accettò però nessuna di queste proposte di negoziazione e in breve decise di usare le forza. Suo nipote il cardinale Pietro Aldobrandino fu posto a capo dell'esercito e si stabilì in Faenza. Cesare indebolito dalla scomunica che ovunque si pubblicava, consigliato da un padre gesuita suo teologo, si decise ad inviare a Faenza la duchessa d'Urbino Lucrezia, sorella di Alfonso II, per concertare con il cardinale Aldobrandino un accordo meno dannoso possibile conclusosi però nella capitolazione di Faenza. In generale per Modena capitale dello Stato estense cfr.: L. AMORTH, *Modena capitale. Storia dei suoi duchi dal 1598 al 1860,* Milano, A. Martello (Maestri Arti Grafiche), 1967. Sulle vicende dei diversi discendenti di questa dinastia sarà utile consultare le voci loro dedicate in: *Dizionario biografico degli italiani,* Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1993, pp. 294-447.

[4] A don Cesare era dunque permesso di fare uscire da Ferrara tutte le gioie, ori, argenti ed altre cose preziose, oltreché i sali, i grani, le biade, le farine.

[5] Cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *A. A, Arm.I-XVIII,* b. 4858, "Scritture per la Camera apostolica nella causa Ferrariensis et Comacchiensis [...] cioè contro le pretensioni eccitate dal duca di Modena e sui miglioramenti feudali e sulle valli di Comacchio e sopra altri beni pretesi allodiali come il bosco dell'Elisea e alcune case in Ferrara; Note delle pretensioni del duca".

[6] Cfr. ASRoma, *Camerale III*, b. 1063, "Affitto dei beni del duca di Modena sul ferrarese(1757-58)*; Ibidem,* b. 1341, "Miscellanea fra cui beni e livelli ecclesiastici nel ducato modenese".

sa giurisdizione feudale, inoltre rimanevano in suo possesso: case, stalle, cantine, e granai posti fuori dal Castello di Ferrara e sue *fosse,* così come tutti i giardini e orti eccetto quelli sui terragli della città già in suo possesso. Una clausola stabiliva che, in caso, di acquisto da parte della Camera apostolica egli sarebbe stato obbligato a vendere ad un giusto prezzo. Cesare inoltre otteneva dalla Camera 15.000 sacchi di sale di Cervia ogni anno e il libero transito per il Po e ducato di Ferrara senza pagamento di alcun dazio. Oltre a ciò manteneva il giuspatronato sulle prepositure di Pomposa e della Pieve di Bondeno.

2. Il contenzioso con la Camera apostolica. Comacchio

Questo trattato aprì un lungo contenzioso con la Camera apostolica ampiamente documentato sia in vari fondi dell'Archivio di Stato di Roma, che in quelli dell'Archivio segreto vaticano e che improntò l'intera trama dei rapporti fra Modena e Roma per almeno i due secoli successivi. Allo scoppio della guerra di Castro[7], nel 1640, il duca Francesco I d'Este[8] progettò,

---

[77] Cfr. M. CARAVALE-A. CARACCIOLO , *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX,* Milano, UTET, 1978, pp. 437-440. Il ducato di Castro e Ronciglione rappresentava un' importante *enclave* nel territorio dello Stato pontificio concessa alla famiglia dei Farnese durante il pontificato di Paolo III Farnese (1534-1549). L'annessione da parte del pontefice di questo ducato fu un'operazione sicuramente molto difficile oltreché costosa. Si trattava però di una provincia vicina a Roma e molto importante per il rifornimento annonario della stessa, tale quindi da richiamare l'attenzione di molti pontefici successori di Paolo III. Ostacolo alle mire pontificie era però il fatto che i Farnese erano una grande dinastia che regnava sull'importante ducato padano di Parma e Piacenza, e tradizionalmente legata alla Francia. Tutto ciò si opponeva dunque ai progetti pontifici di annessione di un territorio, che si presentava come l'unico residuo di vera autonomia feudale sopravvissuto entro i confini tradizionali dello Stato. In effetti i pontefici avevano, con opportune mosse, consolidato la propria frontiera sul Po con l'acquisto di Ferrara al tempo di Clemente VIII (1592-1605) e si erano impadroniti anche di Urbino, durante il pontificato di Urbano VIII Barberini (1623-1644).In particolare con quest'ultima annessione, cui seguì l'imponente costruzione del Forte Urbano di fronte al confine con il ducato di Modena, il territorio dello Stato pontificio si estendeva così dal Po fino al regno di Napoli. Tutto ciò non poteva che preoccupare tutti gli stati vicini : Toscana, Spagna (presente a Napoli e a Milano), Venezia, Parma e Modena. Fra questi soltanto Parma aveva la necessità di rimanere in buoni rapporti con Roma, giacché il papa aveva concesso al duca, per sopperire alla sua necessità di denaro, di lanciare un prestito sul mercato finanziario capitolino. La garanzia di tale prestito era costituita dalle rendite

approfittando della debolezza del presidio pontificio di Ferrara, una iniziativa militare per riconquistare al suo casato la città, ma l'iniziativa rientrò essendosene avveduto il cardinale legato, Ginnetti, che predispose le opportune contromisure. Divenuta impraticabile la soluzione militare, il duca tentò quella della diplomazia e, nel 1643, fece pubblicare un manifesto[9] con cui

---

dei due feudi della casa Farnese posti nel Patrimonio di San Pietro, vale a dire Castro e Ronciglione. La guerra molto sanguinosa, che si combatté anche per mare, vide coinvolti da un lato Urbano VIII Barberini coadiuvato dai suoi nipoti Francesco, Antonio, e Taddeo, dall'altro Odoardo Farese duca di Parma e Piacenza. Una prima mossa pontificia fu quella di proporre, in occasione della visita compiuta a Roma dal duca, l'acquisto di Castro e Ronciglione con una forte somma di denaro, oltreché l'instaurarsi di vincoli famigliari fra le due famiglie, ma tale offerta non incontrò il favore dei Farnese che la rifiutarono. Alla richiesta, avanzata di lì a poco, dei creditori romani del Duca di essere soddisfatti, il pontefice, in un clima di incertezze e di pressioni da parte della Curia, decise di intimare il pagamento dovuto e il disarmo dell'imponente presidio di Castro e Ronciglione. Odoardo, per nulla intimorito, ordinò anzi maggiori fortificazioni e tagli ai pagamenti che si facevano a favore di sudditi pontifici sottoscrittori di luoghi di monte. Immediata la ritorsione pontificia : divieto nel libero commercio dei grani da Castro nello Stato pontificio, revoca della concessione in base alla quale il traffico commerciale da Roma alla Toscana passava per Ronciglione, blocco dei crediti e altre misure nell'estate successiva. Quindi si passò nell'ottobre del 1641 all'occupazione di Castro e alla dichiarazione della decadenza del duca dal feudo facendo ricorso, come era d'uso, alla censura ecclesiastica. Il duca quindi cercò ed ottenne l'aiuto di Venezia, Firenze e Modena che si strinsero, col benestare della Francia, in una lega nell'autunno del 1642.Dopo alterne vicende Urbano VIII fu costretto il 31 marzo 1644 a riconsegnare Castro e Ronciglione ai Farnese. Da notare che soltanto cinque anni dopo i Farnese perdettero il feudo per cui avevano tanto lottato. Anzi in seguito alla cosiddetta «seconda guerra di Castro» nel 1649, dichiarata dal papa Innocenzo X (1644-1655) al successore di Odoardo, Ranuccio II, ritenuto responsabile dell'uccisione del vescovo di Castro, Cristoforo Giarda, la cittadina di Castro, dopo essere stata occupata dalle truppe pontificie fu rasa al suolo nel settembre 1649. Si concludeva così drammaticamente una lunga vicenda che toglieva per sempre ai Farnese il possesso di questi territori. Cfr. a tal proposito il recente contributo di C. PAOLETTI, *La prima guerra di Castro (1640-1644). Gli aspetti navali della lotta contro l'espansionismo papale da parte degli Stati italiani del Centro nord*, sta in «Rivista marittima», 1998, pp. 89-100 e inoltre R. CHIOVELLI, *Cronologia della prima guerra di Castro (1641- 1644) nelle Carte Barberini presso la Biblioteca Vaticana*, in «Biblioteca e società. Quaderni della Rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche comunali degli ardenti e provinciale Anselmo Anselmi di Viterbo», n. 20. Sui vari discendenti della potente famiglia dei Farnese sarà utile consultare le voci loro dedicate in*: Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 1995, pp. 52-159.

[8] Cfr. L. SIMEONI, *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazzarino,* Bologna, 1922.

[9] Cfr. ASRoma, *Camerale III,* b. 1063, "Scrittura pubblicata per parte del serenissimo Du-

venivano pubblicamente ribadite le pretese, non mai sopite, degli Estensi su Ferrara e il suo ducato, considerate come «la maggiore e miglior parte dei loro Stati, rendite e facoltà». Veniva in primo luogo contestata la validità stessa della concordia faentina, ritenuta nulla perché estorta a Cesare con la minaccia di «esserciti numerosi e... occulte artificiose negoziazioni», oltreché con le censure ecclesiastiche. In ogni caso, ad avviso del duca, nel patto di Faenza non potevano essere riconosciute le terre - principale di esse Comacchio - che non facevano parte del ducato di Ferrara e che erano ritenute dagli Estensi a titolo feudale, differente da quello della capitale. Era poi sostenuta la legittimità dei natali dello stesso Cesare, ed infine venivano lamentate usurpazioni dei beni allodiali che la concordia faentina aveva lasciato agli Estensi.

Queste pretese vennero diffuse anzitutto presso il governo veneto e poi presso altre corti, ed inoltre il duca inviò a Roma un proprio rappresentante[10], allo scopo di avviare una trattativa che ben presto andò in fumo. Vista così preclusa la riconquista di Ferrara, a Francesco non restò che tentare ancora la via delle armi con l'intervento, a fianco dei Farnese[11], come si è detto, nella guerra[12]che interessò numerose zone dell'Italia centro-settentrionale. Nel 1644 si concluse questa prima fase del conflitto senza che il duca di Modena, nonostante che i suoi possedimenti fossero stati teatro di saccheggi e battaglie, riuscisse a conseguire risultati concreti. Ad essa risale la fortificazione dei confini fra il territorio pontificio di Bologna e quello di Modena e, in particolare, l'edificazione del forte Urbano. Lo Stato estense non intervenne poi nella seconda fase della guerra di Castro[13], conclusasi,

---

ca di Modena;" *Ibidem*, b. 1341, "*Scrittura pubblicata per parte del serenissimo duca di Modena e Risposta delle ragioni che la serenissima casa d'Este ha con la Camera apostolica";* ASRoma*, Cameralia diversa, Collectio II*, b. 446, ff. 567-580, "Controversia fra il duca di Modena e la Reverenda camera apostolica".; cfr. inoltre ASRoma, *Biblioteca*, "Ristretto delle ragioni che la serenissima Casa d'Este ha colla Camera apostolica compilato con occasione di replicare alla Risposta di Roma, s.d"; ASRoma, *Miscellanea di carte politiche e riservate,* fasc 249: 1643, "Informatione a S. Santità sopra le pretensioni che il Ser. mo di Modena ha con la Camera apostolica".

[10] Si trattava del marchese di Guilia, maggiordomo del duca d'Este.

[11] Precedentemente c'erano stati al contrario dei dissapori fra gli Estensi e i loro confinanti Farnesi . Cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *A. A., Arm. I- XVIII,* b. 4858, pp. 26, 31," Lettera di M. Farnese sulle pretensioni del duca di Modena riguardo alle artiglierie, allo spazio del terraglio presso la fortezza (2 giugno 1604)" .

[12] Si tratta, come già detto, della prima guerra di Castro (1641-1644).

[13] Cfr. M. CARAVALE - A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio*..cit., pp. 439-440. Innocenzo

come noto il 2 settembre del 1649, con la distruzione di questa città e la devoluzione alla Santa sede degli antichi Stati farnesiani di Castro e Ronciglione. Di lì a pochi anni, il duca Alfonso IV - continuando la politica ormai tradizionale della sua casata - approfittando del suo ruolo di comandante degli eserciti francesi in Italia nel conflitto che vedeva contrapposte la Francia e la Spagna, riuscì, consigliato dal cardinal Mazzarino a stipulare una pace separata con la Spagna[14], a far inserire le proprie pretese su Comacchio[15] nella pace dei Pirenei del 1659. Successivamente, riuscì ad intromettersi, per sostenere tali pretese, nelle gravi divergenze insorte fra il papa Alessandro VII ed il re di Francia Luigi XIV che, prendendo a pretesto attentati fatti nel 1660 dalle truppe corse del papa contro l'ambasciata francese a Roma, aveva occupato Avignone e il contado venassino. Nel 1664, venne infine stipulata a Pisa la pace tra Francia e Stato ecclesiastico: in essa il nuovo duca di Modena, Francesco II, subentrato all'età di soli due anni al padre Alfonso IV,

---

X Pamphili contrapponendosi al duca Ranuccio II Farnese, riuscì ad annettersi il ducato castrense. Questo nuovo conflitto va sotto il nome di seconda guerra di Castro e si concluse nel settembre 1649 con la capitolazione del ducato castrense e la successiva demolizione dell'intera città. Vedi nota n. 7 .

[14] La pace fu conclusa separatamente in data 4 marzo 1659 e fu poi confermata nel trattato dei Pirenei. Cfr. G. QUAZZA, *Preponderanza spagnola,* in «Storia politica d'Italia», Milano, Vallardi, 1948.

[15] Un secco danno economico per gli Estensi era stata, in seguito alla Capitolazione di Faenza del 1598 la perdita di Comacchio e delle sue valli, da cui essi ricavavano alcune delle entrate maggiori. Molto sviluppata nel territorio comacchiese era infatti fin dai tempi antichi l'attività di pesca, conservazione e vendita delle anguille così come un altro importante elemento dell'economia locale era costituito dal sale che si estraeva dalle saline di Comacchio. Interessante per una ricostruzione della storia di Comacchio il volume recentemente pubblicato: *Storia di Comacchio nell'età moderna*, Grafis Ed., 1995, con ampia bibliografia. Anche dal punto di vista archivistico, notevole è stata la produzione documentaria. Segnaliamo principalmente, senza la pretesa di essere in questa sede esaustivi : ASRoma, *Camerale III,* bb. 904-964, che contengono fra l'altro pregevoli cartografie del territorio comacchiese e delle sue valli. Inoltre cfr. ASRoma, *Cameralia diversa -Collectio Rubino*, b. 501, anno 1659, "Elenco dei documenti esistenti nell'Archivio segreto vaticano circa le controversie tra la Camera e il duca di Modena circa la pretensione di quest'ultimo di alcune valli di Comacchio". Interessante inoltre A. RICCI, *Relazione delle ragioni entrate e pregiudizi della Camera apostolica nella città, valli, e boschi di Comacchio. Compilata nel 1628 per incarico di Urbano VIII,* cfr. ASRoma, *Biblioteca, Manoscritti* n. 206. L'autore della relazione, compilata per ordine del pontefice Urbano VIII e destinata ad illustrare agli ufficiali della Reverenda camera apostolica, da cui dipendeva l'amministrazione delle valli, l'effettiva situazione locale e i relativi problemi economico-giuridici, era l'ex governatore pontificio di Comacchio e del suo territorio.

deceduto nel 1662, ottenne, se non Comacchio, alcune importanti concessioni dal governo di Roma. Esse furono: il pagamento della somma di 40 mila scudi, il trasferimento a carico dello stesso governo romano degli oneri del monte estense, istituito inizialmente a Roma a carico dei duchi di Modena ed ammontante, fra capitale e frutti non pagati a 350 mila scudi, oltre ad un palazzo in Roma ed alla conferma dei giuspatronati sulle abbazie di Pomposa e arcipretura di Bondeno.

L'accordo non fu soddisfacente per nessuna delle due parti, il papa protestò di esservi stato indotto dalla «violenza» delle circostanze e anche il duca di Modena, nonostante i notevoli vantaggi economici conseguiti, si mostrò scontento per non aver raggiunto l'obiettivo politico della recupera di Comacchio, obiettivo che, peraltro, aveva anche un importante risvolto economico per la ricchezza dei proventi che derivavano dallo sfruttamento delle risorse (soprattutto la pesca) delle valli.

Nuova occasione per riaccendere il fuoco delle controversie venne prestata dalla guerra di successione spagnola che, apertasi nell'anno 1700, interessò ben presto tutta l'Italia, ed in particolare la pianura padana, divenuta terreno di scontro fra i contrapposti eserciti francese ed austriaco. Il pontefice Clemente XI, inviso all'Impero per aver sostenuto la candidatura di Filippo V al trono di Madrid, si vide, il 24 maggio 1708, occupare Comacchio da truppe imperiali al comando del generale Bonneval. Con ogni probabilità, l'impresa venne suggerita dal duca di Modena, Rinaldo I, che era cognato dell'imperatore Giuseppe I[16]. Il governo romano tentò di reagire con la forza, allestendo un esercito che, al comando del generale Marsigli, tentò di recuperare Comacchio. Dopo alcune operazioni, sanguinose quanto inutili, Clemente XI dovette accettare, il 15 gennaio 1709, l'*ultimatum* austriaco e l'umiliante pace che ne seguì. Comacchio rimase in mano imperiale e venne restituita al governo pontificio solo nel 1724.

Dopo l'occupazione di Comacchio, una volta conclusa la fase militare, si aprì un contenzioso diplomatico fra Modena e Roma che si imperniò sulla produzione di testi e documenti a sostegno delle ragioni dell'uno e dell'altro principato sulla cittadina. Campioni della causa pontificia furono Pier Giusto Fontanini e Lorenzo Zaccagni mentre per il duca scese in campo Ludovico Antonio Muratori.[17]

---

[16]Cfr. L. GIACOBAZZI DI VISTARINO, *Passioni, scandali e intrighi nel primo settecento romano e alla corte d'Este. Dalle memorie di un diplomatico estense,* Milano, Garzanti, 1959.

[17] Sia consentito aprire una parentesi. Nella ricerca da noi fatta per questo lavoro, ci

Questa battaglia letteraria si aprì, nello stesso 1708, con l'opera del Fontanini dal titolo: «Il dominio temporale della sede apostolica sopra la città di Comacchio ...»[18], cui seguì quella del Muratori intitolata: «Lettera diretta ad un prelato di Roma in risposta al dominio temporale di Comacchio ...»[19]. La disputa proseguì sino al 1720, con un'operetta del Fontanini. La questione, poi, perse di interesse perché di lì a poco seguì la restituzione di Comacchio al papa[20].

---

siamo imbattuti in una lettera di L. A. MURATORI a Benedetto XIV in cui l'insigne studioso propone delle interessanti iniziative che riteniamo di dover segnalare, nonostante esulino dal discorso che stiamo facendo. Il Muratori suggerisce la preparazione di un'opera intitolata *Nuova Italia Sacra*. Si trattava quindi di individuare una persona da inviare negli archivi soprattutto dei monasteri antichi al fine di raccogliere notizie sfuggite a Ferdinando Ughelli già autore di: *Italia Sacra sive de espiscopis Italiae,* Venezia, S. Coleti, 1717. Il Muratori poi fa una seconda proposta circa un'altra opera in sostituzione della descrizione dell'Italia fatta da Leandro Alberti bolognese (cfr. L. ALBERTI, *Descritione di tutta l'Italia e isole pertinenti ad essa. Aggiontovi di novo. tutto quello, che successo sino l'anno 1577,* In Venetia, appresso G. M. Leni, 1577, t. 2). Sarebbe stato utile infatti secondo il parere del Muratori incaricare una persona per fargli visitare tutta l'Italia coadiuvata da un geografo per rifare le tavole di Giovanni A. Magini (cfr. G. A. MAGINI, *Italia di G. A. Magini , data in luce da Fabio suo figliuolo,* Bologna 1620. Tale persona poi avrebbe dovuto visitare : *tutto quanto di bello e raro si contiene in cadauna città, tanto nelle fabbriche, quanto nel politico, e nel distretto d'esse per la storia naturale con altre notizie appartenenti ad altre arti e all'erudizione.* Il Muratori infine segnala un giovane di sua conoscenza atto a fare tale opera (tal dott. Montefani). Cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Segr. Stato, Principi* , n. 240.

[18] G. FONTANINI, *Il dominio temporale della Santa Sede apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli, esposto ad un principe;* Idem, *Difesa seconda del dominio temporale della sede apostolica sopra la città di Comacchio,* Roma, 1711; ID., *Risposta a varie scritture contro la Santa Sede in proposito di Comacchio, pubblicate dopo il 1711,* Roma, 1720.

[19] L.A. MURATORI, *Lettera diretta ad un prelato di Roma in risposta al dominio temporale di Comacchio;* Idem, *Umilissima supplica di Rinaldo d'Este duca di Modena alla S. C. M. di Giuseppe I imperatore per la controversia di Comacchio*; ID., *Riflessioni sopra la voce sparsa dalla corte di Roma per la restituzione del possesso di Comacchio.*

[20] Cfr. L. SANDRI, *La questione di Comacchio attraverso le carte del card. Galeazzo Marescotti*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», IV, 1950; C. FEA, *Il diritto sovrano della S. Sede sopra le valli di Comacchio,* Roma, 1834. Cfr. inoltre G. QUAZZA, *Il problema italiano alla vigilia delle riforme (1720–1738),* «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna», 1954, VI, pp. 25-30.

3. L'acquisto della tenuta della Mesola

Nel corso del XVIII secolo subì una significativa evoluzione anche la questione dei beni allodiali estensi nel ferrarese, il più importante dei quali era la tenuta della Mesola. Nel 1757 il governo pontificio intraprese un passo, presso la corte di Modena, per prendere in affitto perpetuo il complesso dei beni sopra detti: si trattava, ovviamente, di una forma di alienazione mascherata, in quanto i duchi di Modena non avrebbero più avuto la possibilità di rientrare in possesso dei beni, ma solo quella di percepire per sempre il canone di affitto. Con questa sistemazione, sarebbe inoltre scomparsa la figura del rappresentante degli interessi estensi in Ferrara[21], previsto dalla convenzione di Faenza. Pur trattandosi, formalmente, di personaggio incaricato di sovrintendere ai privati affari economici dei duchi modenesi, e quindi non ufficialmente investito di funzioni politiche, pure aveva sempre costituito una spina nel fianco delle autorità pontificie che si sentivano in qualche misura controllate nella loro azione. Analogo effetto produceva la presenza in Ferrara di altri interessi modenesi, fra i quali segnaliamo la questione del diritto di posta, che assicurava il trasporto a spese del governo pontificio di tutte le corrispondenze da e per Modena, transitanti per Ferrara.

Gli schemi di contratto di affitto perpetuo, elaborati negli uffici romani, prevedevano infatti anche l'abbandono di tutti i diritti e interessi che la casa estense aveva nella legazione ferrarese. La trattativa andò avanti per circa due anni, e si giunse alla redazione di una bozza di trattato[22], che però non andò in porto a causa di un intervento della corte di Vienna. Questa aveva stipulato un trattato di matrimonio tra l'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa, e Maria Beatrice Ricciarda, figlia primogenita dell'allora erede al trono ducale Ercole Rinaldo, ed ancora bambina. Per sicurezza della dote erano stati obbligati i beni estensi nel Ferrarese: approfittando di ciò, ed ufficial-

---

[21] Dalla devoluzione di Ferrara i beni allodiali degli estensi posti nel Ferrarese furono amministrati per conto di S. A. Serenissima per mezzo di suoi commissari residenti in Ferrara, chiamati allora col titolo di fattori ducali. Sebbene fin da quell'epoca alcuni di questi beni fossero affittati, come le valli di Volano, altri concesse a livello, altri vendute, la Camera ducale di Modena conservò sempre a Ferrara il *Ministero degli allodiali* composto d'un commissario ossia fattore ducale, un archivista segretario, un computista ed un fattore cavalcante. Tali beni inoltre avevano la totale esenzione da qualunque dazio, tassa o imposizione tanto camerale, quanto comunitativa.

[22] Cfr. ASRoma, *Camerale III*, b. 1063.

mente per continuare a garantire la sicurezza della dote della giovanissima principessa, la corte di Vienna avanzò a quella di Modena la richiesta di conseguire l'effettivo possesso dei beni stessi. L'intervento, per quanto solide potessero essere le sue motivazioni economiche, aveva in realtà un contenuto politico, poiché si voleva impedire un pieno esplicarsi della sovranità papale sul territorio ferrarese. Vane infatti furono tutte le controproposte romane volte a garantire in altra maniera gli interessi economici di Vienna[23]. La tenuta di Mesola[24] fu nel 1759 venduta dal duca Francesco all'impero au-

---

[23] Ricapitolando è da tener presente che l'amministrazione delle varie tenute (Sammartina, Diamantina, Belriguardo, etc.) estensi, poste nel territorio ferrarese, da parte dei rappresentanti dell'Azienda estense durò fino al 1759.In tale data infatti la Casa imperiale austriaca prese possesso di questi beni allodiali estensi in esecuzione del contratto stipulato fra le corti imperiali di Vienna e di Modena in occasione del già citato matrimonio fra Maria Beatrice d'Este e l'arciduca Ferdinando. Tali beni furono stimati all'epoca in 460.000 scudi romani, e, dato che mancavano molti anni alla celebrazione del matrimonio, si stabilì inoltre che la Camera imperiale avrebbe pagato ogni anno a quella di Modena i frutti compensativi di tale somma. Tale compenso fu stabilito in 13.817 scudi annui. Il matrimonio, essendo la sposa ancora bambina, si celebrò soltanto nel 1771, quando la Casa imperiale continuò l'amministrazione dell'Azienda con lo stesso sistema organizzativo che vigeva sotto gli Estensi. Infatti grazie alla nomina di un altro commissario residente in Ferrara, subordinato ed immediatamente dipendente dal governatore plenipotenziario della Lombardia austriaca, continuò in tal modo l'amministrazione dell'Azienda con lo stesso sistema organizzativo che vigeva sotto gli Estensi. Cfr. ASRoma, *Camerale III*, b. 1327, "Memorie Istoriche risguardanti l'Azienda dei beni già allodiali estensi, poi imperiali ed ora camerali pontifici posti nel Ducato di Ferrara..raccolte dall'abate D. Giovacchino Ihausi Giron Protonotario e di detta camerale Pontificia Azienda Archivista e Segretario".

[24] Il nome Mesola sembra derivare da *mezz'isola,* a causa della sua forma triangolare…*avendo ella a sinistra il Po di Ariano, che in parte la cinge e a destra il Po morto*. Mesola, che nelle antiche carte è ricordata col nome di *Mensula* o *Mesula Magna,* fu già sottoposta alla comunità di Ariano. Successivamente nell'anno 1490, come riferito da A. L. Muratori, il duca Ercole comperò da Antonio Maria de' Pendasi questa vasta tenuta che così entrò in possesso degli Estensi duchi di Ferrara, che la trasmisero poi dal 1598 agli Estensi di Modena. A metà del secolo XVIII però Francesco III la vendette all'imperatore Francesco I. Risulta infatti a tale proposito che l'intera *tenuta della Mesola sita nel Ferrarese, Valli di Volano, palazzo, case e botteghe in Ferrara annessi e connessi ed in quel modo stesso che attualmente sì nell'attivo che nel passivo si godono da Sua Maestà Imperiale insieme alle annue rendite pecuniarie d'affitti, livelli, censi, diritti, unitamente alli privilegi, esenzioni, poste, osterie, magazzini...* pervenne alla casa d'Austria ceduta dalla Casa d'Este in seguito ad una scrittura del 24 aprile 1758, firmata dai conti Cristiani e Sabatini rispettivamente ministri delegati delle due Corti. Cfr. a tal proposito ASRoma, *Camerale III,* bb. 1324-1325. Nel 1785 quindi la Mesola passò di nuovo di proprietà in quanto fu venduta dall'imperatore Giuseppe II al pontefice Pio VI (1775-1799). Cfr. ASRoma, *Camerale III*, b.

striaco, e successivamente riacquistata dal pontefice Pio VI nel 1787, entrando così a far parte delle proprietà della Camera apostolica e, da questa, al demanio dello Stato italiano.

1327, "Vendita da S. M. Giuseppe II a S. S. Papa Pio VI e R. C. A. del Tenimento della Mesola e beni addetti.".La somma di 900.000 scudi pattuita per tale vendita era indubbiamente assai consistente per le casse pontificie, pertanto il pontefice Pio VI deputò il marchese Antonio Gnudi a stipulare un prestito da *una o più persone presso Genova o altri luoghi*. In effetti il marchese Gnudi svolse egregiamente il suo mandato riuscendo a reperire quanto segue in dettaglio:

sovventori diversi della piazza di Genova	scudi 745.000
sovventori diversi della città di Roma	scudi 150.000
Dall'E.mo sig. card. Borromeo	scudi 5.000
Dal Sagro Monte di Pietà	scudi 90.000
Dalla Dataria apostolica	Scudi 70.000
Dalla tesoreria apostolica di Ferrara	scudi 10.000
Dalla tesoreria apostolica di Bologna	scudi 19.423

Da notare che dai 900.000 scudi pattuiti si arrivò a dover pagare scudi 1.089.596. Cfr. ASRoma, *Camerale III,* b. 132, "Ristretto del rendimento de conti fatto dal sig. marchese Gnudi in giugno 1787 per l'acquisto della tenuta della Mesola ed altri annessi, venduta da S. M. l'imperatore alla R. C. A. in virtù del chirografo di N. Sig. re del dì 7 maggio 1785". Sotto il pontificato di Leone XII (1823-1829) questa tenuta rendeva al governo scudi 18.000. Infine durante il pontificato di Gregorio XVI l'ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma ne acquistò la proprietà in forza di vendita fatta dalla Camera apostolica. Cfr. ASRoma, *Camerale II, Computisteria*, b. 8, *"Relazione del viaggio fatto dal tesoriere generale per lo stato ecclesiastico nel 1775"*, e quanto detto a tal proposito in M. MORENA, *Il Congresso accademico romano e la redazione del Catalogo delle manifatture dello Stato pontificio,* Roma, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, «Studi e strumenti. 9», 1997, pp. 6-12. Da notare che della tenuta della Mesola si occupa anche il trattato di Tolentino all'art. 17 :. *il Papa cede in tutta proprietà alla repubblica tutti i beni allodiali appartenenti alla Santa sede nelle tre province di Bologna, di Ferrara e della Romagna e segnatamente la Terra della Mesola e sue dipendenze*…Cfr. inoltre R. DE FELICE, *La vendita dei beni nazionali nella repubblica romana del 1798-99,* Roma, Ed. di storia e letteratura, 1969, pp. 46-47.

4. Questioni di politica ecclesiastica

Gli anni successivi alla mancata concessione *in affitto perpetuo*, furono caratterizzati da altri conflitti, di carattere questa volta giurisdizionalista, fra il pontefice Clemente XIII e il duca Francesco, che aveva levato imposte sul clero senza il consenso pontificio, in precedenza sempre richiesto ed ottenuto. A ciò si aggiunsero provvedimenti ducali di restrizione del diritto di asilo presso i conventi e di soppressione di alcuni enti ecclesiastici. Ulteriori motivi di conflitto vennero provocati dall'emanazione, nel 1771, del codice civile estense[25], di cui vennero dal pontefice condannati numerosi articoli, perché in contrasto con i canoni del concilio di Trento.

Si giunse così all'invasione napoleonica dell'Italia: nel 1797, per effetto del trattato di Campoformio[26], i ducati di Modena e Reggio [27]vennero ag-

---

[25] Questo *primo codice dell'illuminismo italiano* fu promulgato da Francesco III da Milano in data 26 aprile 1771 e poco dopo fatto pubblicare in Modena. Cfr. a tal proposito L. MARINI, *Lo stato estense*, Torino, UTET,1979, pp. 131 e segg. Il codice infatti aveva toccato importanti argomenti come le manomorte , le immunità delle chiese, e in generale i privilegi ecclesiastici. Cfr. a tal proposito C. PONI, *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della restaurazione*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena, STEM, 1963, pp.18 e segg. ; F. VENTURI, *Settecento riformatore, II, la chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, 1758-1774, Torino, Einaudi, 1976, pp. 98-100, 216, 219.[26] I francesi in sostanza approfittarono del malcontento popolare contro Ercole III, imparentato con la dinastia asburgica. Scoppiarono rivolte sia a Reggio sia a Modena. Napoleone Bonaparte dichiarando di voler prendere sotto la protezione delle armi francesi i sudditi estensi, ne invase i territori e la capitale recandosi personalmente a Modena a rovesciare il trono ducale. Con i francesi a Modena nell'ottobre 1796, si giunse a proclamare la confederazione cispadana, che voleva riunire insieme per la prima volta gli abitanti dei territori di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio. Intanto si giungeva alla pace di Campoformio che fu firmata fra Austria e Francia in data 17 ottobre 1797. Va ricordato infatti che in seguito a tale pace Napoleone aveva tolto al papa le legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna e cedeva Avignone alla Francia. Fu creata quindi la Repubblica cisalpina di cui facevano parte anche i territori di cui sopra.

[27] Cfr. *Reggio e i territori dall'Antico Regime all'età napoleonica, Atti del convegno: Reggio Emilia, 18-20 marzo 1977,* a cura di M. BERENGO e S. ROMAGNOLI, 1979.

gregati alla repubblica cisalpina, mentre l'ultimo duca della linea estense, Ercole Rinaldo III, ricevette, a seguito della pace di Luneville del 1801, possedimenti in Germania[28].

Per tutto il periodo napoleonico non si può ovviamente parlare di relazioni tra gli stati ecclesiastico e modenese, in quanto quest'ultimo, scomparso come tale, seguì le sorti della repubblica cisalpina, poi italiana, poi regno d'Italia, mentre il primo, sebbene ricostituito con le sole province del Lazio, Umbria e Marche nel 1799, visse di vita stentata sino a che le Marche non furono annesse al regno italico nel 1808, ed il Lazio e Umbria all'impero francese nel 1809.

Nel 1814 il duca Francesco IV, della linea austro-estense, rientrò in possesso del suo Stato e, forte degli stretti legami di parentela con la casa imperiale e di quello matrimoniale con i Savoia, intraprese subito tentativi per ingrandire il suo Stato, in direzione della Liguria[29] e, ancor più, verso gli antichi possedimenti estensi nel Ferrarese, nei cui confronti rivendicava la non mai ceduta sovranità del suo casato[30]. La pretesa venne anzi avanzata nel congresso di Vienna, ma, come è noto, l'abilità del segretario di stato pontificio, card. Consalvi, seppe respingere tutti gli attacchi contro l'integrità dell'antico Stato della Chiesa, che venne ricostituito nei confini anteriori al 1796, con l'esclusione di una frangia di territorio sulla riva sinistra del Po, già appartenente alla legazione di Ferrara ed ora aggregato al Veneto austriaco[31].

L'età successiva alla restaurazione, finito il contenzioso relativo al Ferrarese, è caratterizzata, per quanto concerne i rapporti fra Modena e Roma, dalla materia religiosa[32] e solo secondariamente da quella politica. L' unico

---

[28] Il duca Ercole III in virtù della pace di Lunéville (9 febbraio 1801) aveva ricevuto in cambio dei due ducati di Modena e Reggio il Brisgau e l'Ortenau.

[29] L'arciduca Francesco in una nota confidenziale indirizzata al principe di Metternich, fra l'altro, dichiarava di ritenere estremamente vantaggioso *possedere un porto sul Mediterraneo, onde avere così aperta una via facile e sicura per comunicare colla suddetta isola di Sardegna. Cotesto porto non potrebbe essere se non quello della Spezia...* Cfr. N. BIANCHI, *Storia della diplomazia europea in Italia,* Torino, UTET, 1865, vol.1 (1814-1820), pp. 43-44.

[30] *Ibidem*, p. 44

[31] E. ANCHIERI, *Antologia storico-diplomatica. Raccolta ordinata di documenti diplomatici, politici, memorialistici, di trattati e convenzioni dal 1815 al 1940,* Roma, Istituto per la storia di politica interna, 1941.

[32] Francesco IV appena salito sul trono rivolse subito la sua attenzione verso la religione e il clero, tant'è che chiese subito a Roma cooperazione per ripristinare conventi e monasteri. In seguito ad alcune controversie fu subito chiaro che il duca non era disposto a lasciar la

episodio di rilievo in tale campo fu infatti il ruolo giocato da Modena quando Pio IX, spinto dal vento riformista, avviò nel 1847 le note trattative per la creazione della lega doganale fra gli stati italiani[33]. La trattativa, ben presto arenatasi, ebbe tale infelice esito anche a causa del duca Francesco V, che preferì avviare trattative con l'Austria, stravolgendo così il senso dell'iniziativa di Pio IX. Non rientrano invece nel nostro argomento le questioni concernenti la rivoluzione del 1831 che, irraggiatasi proprio da Modena, dilagò a Bologna e nelle province pontificie meridionali, sino a lambire la stessa Roma.

Nella seconda metà del sec. XVIII il ducato modenese, adeguandosi all'indirizzo giurisdizionalistico della corte austriaca, aveva cominciato a introdurre elementi che avevano turbato la sin lì ininterrotta pace religiosa con la Santa sede[34]. Le prime questioni insorte avevano riguardato il trattamento fiscale dei beni del clero: diverse volte il duca aveva ottenuto che il papa rinunciasse temporaneamente all'esenzione fiscale di tali beni in occasione di circostanze eccezionali (1720, per sanare i debiti contratti in occasione della guerra di successione spagnuola; 1737, per la tassa per gli alloggiamenti alle truppe straniere in transito nel ducato; 1739, tassa per i bisogni di guerra contro i turchi). Ma già nel 1751 si evitò di chiedere l'autorizzazione pontificia e i beni del clero regolare e secolare vennero sottoposti a tassazione stabile, nel 1752 le confraternite laicali furono sottoposte alla vigilanza del magistrato degli alloggi, nel 1754 e 1755 il clero venne sottoposto al pagamento della tassa sul bestiame. Clemente XIII, nel 1766, diede una sanatoria a tale situazione con una bolla in cui si dichiarava che il clero era tenuto ad allevia-

---

mano libera alla Santa Sede in materia di giurisdizione ecclesiastica. Cfr. *Ibidem*, pp. 283-284.

[33] Cfr. F. GENTILI, *I preliminari della lega doganale e il protesoriere Morichini,* in «Rassegna storica del Risorgimento», I, IV, 1914, pp. 563 e segg. Un accordo di massima circa la lega era stato raggiunto tra Roma, Torino e Firenze. Per motivi di opportunità politica fu però interpellato solo lo Stato estense, e non quelli di Parma e del Lombardo-Veneto. In effetti tale esclusione tradiva uno scopo più politico che commerciale e andava in senso antiaustriaco. Il duca Francesco non aveva intenzione di partecipare alla lega, ma cercò nel 1847 di proporre una convenzione commerciale con l'Austria ottenendone un rifiuto: Cfr. L. AMORTH, *Modena capitale. Storia dei suoi duchi*... cit., p. 347.

[34] Cfr. P. FORNI*, I concordati estensi del 1841 e 1851, in* «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1954, VIII, 3, pp. 356-382. Da notare l'interesse suscitato presso questa corte in occasione del conclave per la morte di Leone XII e l'elezione del nuovo pontefice. Cfr. ibidem, pp. 429-31. Cfr. N. BIANCHI*, Storia della diplomazia europea*..., cit., vol. 2 (1820-30), pp. 209 e segg., e pp. 429-431.

re il carico fiscale dei laici.

Altre vertenze riguardarono il foro ecclesiastico[35], che veniva sottoposto ad alcune limitazioni ed ancora i beni dei conventi, o mani morte, in ordine ai quali si stabilì che i beni dei singoli membri delle congregazioni non dovevano più andare a queste, ma ai parenti degli interessati, mentre le proprietà acquistate dalle congregazioni rimanevano sottoposte agli stessi pesi, nei confronti del fisco e dei privati, cui erano sottoposte prima dell'acquisizione. Nel 1757 venne istituito un magistrato, trasformato nel 1772 in suprema giunta di giurisdizione, per la vigilanza sulla condotta delle autorità ecclesiastiche, sulla collazione dei benefici e sull'amministrazione delle opere pie. Vane furono le proteste che, soprattutto il papa Clemente XIV avanzò in difesa delle prerogative ecclesiastiche e contro il già ricordato codice civile. Nei primi tempi dopo la restaurazione si ebbe, pur nel cambiamento dei tempi, una certa continuazione dei tradizionali indirizzi giurisdizionalistici e solo nel 1828 si ebbe un avvio di serie trattative tra Modena e la Santa sede sulle questioni religiose.Un indubbio elemento di tensione fu, in quest'epoca, la condanna a morte, per associazione alla carboneria, del sacerdote Giuseppe Andreoli, eseguita senza che all'accusato fosse accordato il privilegio del foro, nonostante le proteste del vescovo e che lo stesso privilegio non fosse, all'epoca, formalmente abolito.

Le trattative furono condotte dal conte Riccini, che giunse a Roma nel febbraio 1828 rientrando, nel successivo mese di luglio, con una bolla ed un breve del pontefice Leone XII, che regolavano le nomine dei canonici della cattedrale e delle collegiate, nel senso che i relativi decreti sarebbero stati emanati dai vescovi, ma le designazioni sarebbero spettate al duca. Ai vescovi - più del papa vicini al duca e più sensibili quindi alle sue esigenze - era altresì delegata, per il periodo di cinque anni, la facoltà di sanzionare i contratti di alienazione e permuta dei beni ecclesiastici entro il valore - piuttosto elevato - di mille scudi romani, pari a oltre 5 mila lire.

Queste concessioni vennero rinnovate da Pio VIII, succeduto a Leone XII, a seguito di un ulteriore viaggio del Riccini, recatosi a Roma dal febbraio al settembre 1829, per recare gli omaggi del duca Francesco IV al nuovo pontefice. Alla scadenza del 1833, le facoltà dei vescovi in ordine alle a-

---

[35] Cfr. A. MERCATI, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili, vol. 1 (1098-1914),* Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1954. In particolare : *Concordato tra Gregorio XVI e Francesco IV duca di Modena sul foro e amministrazione dei beni ecclesiastici (1841),* pp.739-747.

lienazioni dei beni ecclesiastici vennero, dal papa Gregorio XVI, prorogate per un altro quinquennio ed ancora per un altro triennio alla scadenza del 1838. In questo periodo, per porre su basi più stabili i rapporti fra la Santa sede ed il ducato, si avviarono trattative per la stipula di un vero e proprio concordato che, condotte dall'ormai esperto conte Riccini, portarono, dopo alterne vicende, alla emanazione di un breve pontificio, del 30 aprile 1841, e di un corrispondente editto ducale, del successivo 8 maggio, con cui venne regolata la questione del foro ecclesiastico, con largo spazio accordato ai tribunali statali, e dell'amministrazione dei benefici vacanti, affidata ad una commissione formata da due canonici della cattedrale e da un procuratore governativo, sotto la presidenza del vescovo.

L'aspetto politicamente più significativo era l'abrogazione delle norme settecentesche sulle mani morte ecclesiastiche, che implicava un abbandono dei tradizionali indirizzi giurisdizionalistici, linea di tendenza confermata anche dal mantenimento del diritto di asilo nei conventi che, per quanto temperato dal riguardare le sole persone e non anche i beni dei rei, e con l'esclusione di un limitato numero di reati gravi, testimoniava sempre la prerogativa della chiesa sulle autorità dello stato.

Nel 1845, a seguito di ulteriori trattative, le funzioni della commissione amministratrice dei benefici vacanti vennero estese anche all'amministrazione delle congregazioni di carità, ospedali, orfanotrofi, opere pie. Nel 1848 il ducato di Modena, che già nel 1830 si era ingrandito con il territorio del ducato di Massa, fu ulteriormente accresciuto con Guastalla, Fivizzano ed alcune terre già parmensi. Prendendo spunto dall'esigenza di uniformare, in tutti i suoi territori, la disciplina concernente i rapporti fra stato e chiesa, in quanto nei territori di nuova acquisizione vigevano le normative precedenti l'annessione, il duca Francesco V, salito al trono nel 1846, incaricò nel 1850 il ministro degli esteri, conte Forni, di riaprire le trattative con la Santa sede, che vennero condotte a Roma da Giovanni Galvani. Intenzione di Francesco V era quella di limitare il diritto di asilo, fermare la proliferazione delle mani morte ed ottenere ulteriori concessioni in tema di benefici ecclesiastici. Il 24 febbraio 1851 venne promulgato un editto ducale che, sotto la forma dell' estensione ai territori di nuova acquisizione delle disposizioni del concordato del 1841, introduceva ad esso, col consenso papale, innovazioni nel senso della forte limitazione del diritto di asilo e di una meno forte limitazione dei privilegi di foro ecclesiastico. Circa le mani morte, il duca riusciva ad ottenere che i lasciti e donazioni pie fossero limitati alla sola metà di

quanto disposto dal testatore o dal donante.

Durante le trattative si era inoltre parlato di un altro importante argomento, e cioè l'erezione di Modena in arcivescovado[36]: il duca avrebbe desiderato che la nuova entità avesse, come suffraganee le diocesi di Reggio, Carpi, Massa e Guastalla. L'operazione implicava il distacco di Reggio dalla metropolitana di Bologna e quello di Massa dalla metropolitana di Pisa. In realtà, alla prima vacanza dell'arcidiocesi di Bologna, nel 1855, venne eretta la nuova arcidiocesi di Modena con suffraganee Reggio, Carpi e Guastalla.

L'ultimo atto di un qualche rilievo nei rapporti fra Modena e la Santa sede fu l'accordo del 1857 [37]relativo ad alcune categorie di beni ecclesiastici, in ordine ai quali il duca Francesco V, autorizzato da un breve pontificio del 23 giugno, emanò il 14 novembre un editto in forza del quale le dotazioni ducali agli ordini religiosi modenesi non potevano essere, senza autorizzazione, assegnate a congregazioni, anche del medesimo ordine, esistenti in un altro stato, mentre potevano essere a tale scopo permutate da un ordine all'altro. Erano inoltre attribuiti in libera proprietà alla Camera ducale tutti i beni ecclesiastici amministrati dalla stessa Camera. Aveva così termine una vicenda che, partita da indirizzi giurisdizionalisti e di contrapposizione alla curia romana, segnava, nel secolo XIX una parabola di rientro del ducato di Modena nella più rigorosa ortodossia romana, in armonia, del resto, con gli indirizzi reazionari assunti dallo stesso ducato in quel secolo.

---

[36] Cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Segr. Stato, Ep. Moderna*, n. 274, cc. 193-261: *il Segretario della S. Congregazione concistoriale Ruggero Antici Mattei scrive al Segretario di Stato cardinale Antonelli in data 27 agosto 1855 circa l'approvazione da parte del pontefice della formazione di una nuova provincia ecclesiastica modenese innalzando la sede di Modena al rango e prerogative di metropolitica, con suffragane le chiese di Reggio, Massa, Carpi, dalla soggezione del metropolita di Bologna [..], quella di Massa dalla soggezione del metropolita pisano, e quella di Guastalla dalla soggezione immediata della S. Sede apostolica*. Cfr. *Ibidem*, in particolare p. 229. Il fascicolo inizia in data 9 ottobre 1852 e contiene la corrispondenza fra il diplomatico conte Forni e la segreteria di Stato nella persona del cardinale Antonelli e riferisce la richiesta da parte del duca di Modena di unire alla diocesi di Reggio tutte le parrocchie che si trovano di là del fiume Elsa (che segnava il confine tra il ducato di Parma e Modena) e viceversa quelle aldilà dello stesso fiume, dipendenti dal vescovo di Reggio, unirle alla diocesi di Parma.

[37] Cfr. A. MERCATI, *Raccolta di concordati*... cit., pp. 876-880, "Accordo tra Pio IX e Francesco V duca di Modena su beni ecclesiastici (1857)". Da ricordare inoltre che nel 1851 Francesco V aveva stipulato un altro concordato con il pontefice Pio IX in cui vennero concesse delle disposizioni che sono valide a tutt'oggi: l'una relativa all'elevazione della sede vescovile di Modena a sede arcivescovile e l'altra in merito alla creazione della provincia ecclesiastica Atestina. Cfr. L. AMORTH, *Modena capitale. Storia dei suoi duchi*... cit.

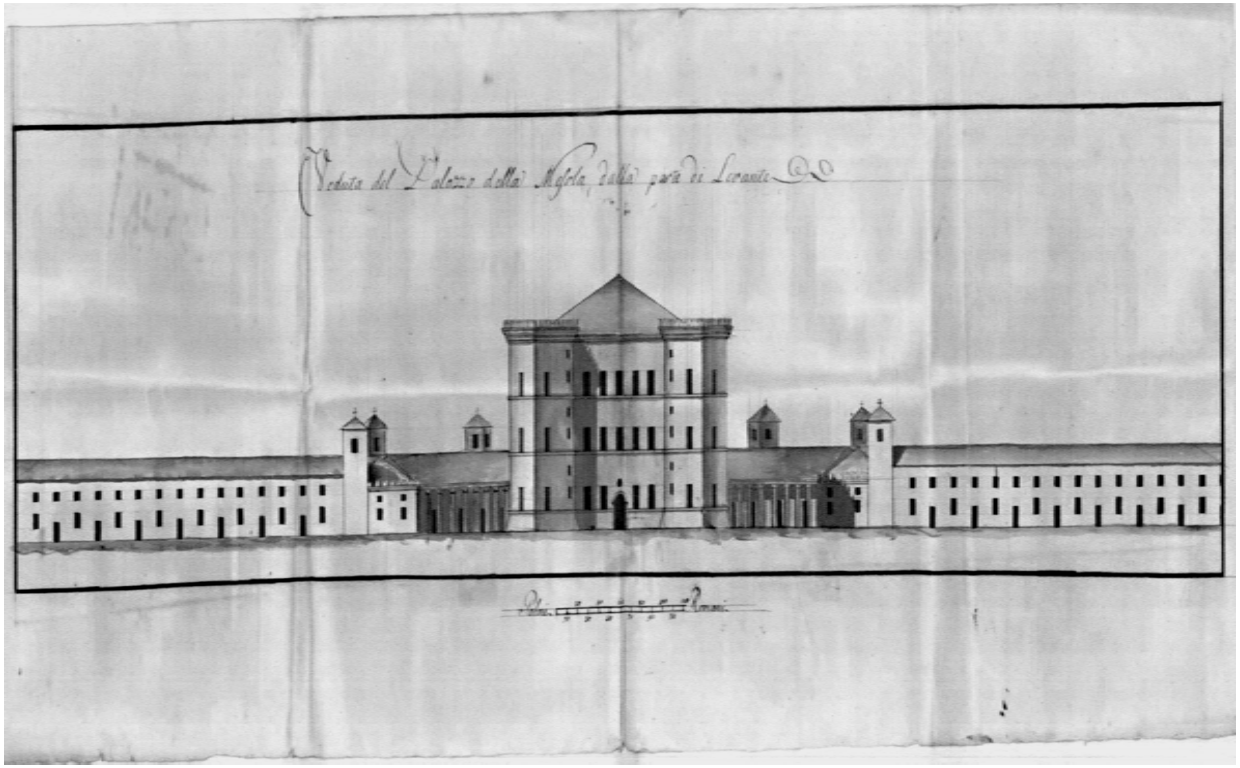


Fig. 1. Veduta del Palazzo della Mesola dalla parte di Levante.

ANNA BELLINAZZI – FRANCESCO MARTELLI

Le relazioni del Granducato di Toscana con lo Stato di Modena nei carteggi politici del Principato mediceo

Le brevi riflessioni che intendiamo presentare riguardano le fonti documentarie politico-diplomatiche dell'Archivio di Stato di Firenze relative ai rapporti fra il Granducato di Toscana e lo Stato Estense, nelle sue due configurazioni territoriali, prima ferrarese, poi soprattutto, in sintonia col tema di questo convegno, modenese.

Riguardo all'ambito cronologico preso in esame nel nostro intervento, la natura e la qualità della documentazione, oltre alle sue caratteristiche strutturali, hanno consigliato di incentrare l'attenzione su un periodo di più accentuata vitalità delle relazioni diplomatiche che, com'era prevedibile, coincide con alcune fasi forti del rapporto fra i due Stati, comprese fra la metà del Cinquecento e quella del secolo successivo.

Prima, tuttavia, di dar conto di alcune possibili linee di ricerca suggerite dall'esame dei contenuti documentari degli archivi presi in considerazione, vorremmo, anche se brevemente, riferirci alle fonti nel loro complesso: in questo caso, soprattutto, all'archivio *Mediceo del principato,* che accoglie - rivelando forti e significative analogie con quello estense - oltre alle carte relative alla famiglia e alla dinastia medicea, l'archivio di governo. S'intende in quest'accezione quella parte relativa alla direzione dello Stato nei suoi rapporti con l'interno e con l'estero che atteneva direttamente al sovrano e che egli espletava attraverso segretari e, fuori dello Stato, tramite diplomatici ed ambasciatori. Qualche milione di documenti dalla nascita del principato mediceo all'avvento dei Lorena, prodotti quasi tutti in forma epistolare e ordinati cronologicamente all'interno delle grandi serie del fondo, che rappresentano la principale testimonianza attraverso la quale seguire le fila della trattazione politica degli affari. Di questi, la parte più cospicua e tradizionalmente più curata si presenta in forma di corrispondenza diplomatica.

Nella riflessione condotta da molti anni sui carteggi politici dell'età moderna, ci ha sempre colpito come la formazione dei nuclei documentari prodotti storicamente dall'attività di governo, interno ed internazionale, di alcune grandi casate regnanti, presentasse sul piano archivistico, caratteri non dissimili.

Questo, purtroppo, non risulta apprezzabile attraverso la *Guida generale degli Archivi di Stato*, dove l'archivio *Mediceo,* nella sua sintetica descrizione, rimane quasi mimetizzato e a malapena disvelato rispetto alla fluente ed espansa analiticità della corrispondente voce modenese[1], curata da Filippo Valenti con la collaborazione di Angelo Spaggiari. Tuttavia i due archivi, mediceo ed estense, ad un'analisi anche sommaria condotta sui rispettivi strumenti di corredo, redatti e pubblicati quasi in sincronia, rivelano sostanziali analogie [2]. Analogie forti, legate ad una parallela evoluzione del reggimento politico nella forma di Stato territoriale principesco, alla similarità della strutturazione istituzionale, nonché all'*humus* culturale nel quale le carte sono state prodotte[3].

A conferma del nesso profondo che lega fra loro i grandi archivi principeschi formatisi in presenza di un vertice politico dinasticamente stabile, potremmo richiamare altri esempi italiani dove la sedimentazione documentaria rispecchia una concezione di governo privatistica ed accentratrice, non meno che patrimoniale, del dominio come possesso ereditario della famiglia

---

[1] Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, direttori PIERO D'ANGIOLINI, CLAUDIO PAVONE, II, Roma, MBCA, UCBA, 1983, rispettivamente alle pp. 66-67 (AS FI, *Mediceo del principato),* pp. 1003-1016 (ASMO*, Archivio segreto estense).*

[2] Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del principato. Inventario sommario,* Roma, Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, I, 1951; ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense, sezione "Casa e Stato". Inventario,* a cura di F. VALENTI, Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIII, Roma, 1953.

[3] Ci riferiremo, per richiamare solo due esempi dei più numerosi che potrebbero essere fatti, a due grandi partizioni dell'Archivio estense che richiamano nelle titolazioni stesse, oltre che nelle caratteristiche complessive del deposito documentario, serie con documentazione similare nell'Archivio mediceo; in particolare all'interno della "Cancelleria" dell'Archivio estense, alla sezione "Interno", la grande serie dei *Carteggi dei rettori dello Stato,* cui fa da corrispettivo nell'Archivio mediceo, quella dei *Governi di città e luoghi soggetti*. Analogamente, alla monumentale serie dei *Carteggi di oratori, agenti, e corrispondenti presso le corti,* parte integrante della sezione "Estero" di Modena, corrisponde, nell'archivio fiorentino, l'altrettanto cospicua serie delle *Relazioni con Stati italiani ed esteri.*

sovrana. Le differenze, che pure non mancano, ci sembrano però ascrivibili non tanto alla fase di formazione dei diversi nuclei documentari e, pertanto, alla vicenda politica di medio e lungo periodo, quanto, soprattutto, ai diversi itinerari seguiti da questi archivi nel percorso della trasmissione documentaria.[4]

Le serie relative alla politica estera sono sicuramente, all'interno dell'Archivio mediceo, quelle più organicamente strutturate, e palesano l'attenzione degli antichi ordinatori quasi all'atto stesso del deposito[5]. A questa completezza ed organicità della documentazione non corrisponde però, a nostro avviso, a tutt'oggi, un'adeguata conoscenza dei contenuti documentari. Valga, per il rapporto fra i Medici e gli Este, la scarsezza degli studi disponibili, se non forse sull'annosa, peraltro documentatissima, questione delle precedenze che si avvale di un discreto ventaglio di studi oggi, tuttavia, abbastanza datati. [6]

---

[4] Si pensi agli esempi di Mantova e Parma da un lato, i cui archivi principeschi presentano ancor oggi una struttura complessiva che li apparenta a quelli di Firenze e Modena, e di Milano ed Urbino dall'altro, che hanno visto invece, fra Sette ed Ottocento, un completo sconvolgimento del proprio storico ordinamento, e una parallela ricostruzione secondo schemi teorici basati su estrinseci criteri classificatori . Su questi temi, si vedano le considerazioni di A. BELLINAZZI, C. LAMIONI, *Carteggi politici dell'età moderna: appunti critici e di metodo. L'Archivio mediceo del principato*, in *Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. VIVOLI, Firenze, Edifir, 1991, pp. 53-68. Per un sintetico ma puntuale quadro d'assieme della documentazione d'interesse diplomatico conservata negli Archivi di Stato italiani, cfr. P. CARUCCI, *La documentazione degli Archivi di Stato per la storia delle relazioni internazionali*, in *Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, *Atti del Convegno internazionale*, *Lucca, 20-25 gennaio 1989*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale Beni Archivistici, 1995, pp. 40-56.

[5] Le scarne notizie disponibili sulla fase di formazione dell'archivio mediceo fanno riferimento con chiarezza all'attività di ordinamento condotta verso la metà del Seicento da Ugo Caciotti e, soprattutto, sulla fine dello stesso secolo, da Fabrizio Cecini sui carteggi diplomatici che all'epoca rappresentavano già una raccolta documentaria cospicua. Sulla fase di formazione dell'archivio mediceo si veda *Carteggio universale di Cosimo I de Medici, Archivio di Stato di Firenze, Inventario*, a cura di A. BELLINAZZI, C. LAMIONI, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1992, *Introduzione,* pp. LI-LXXV.

[6] Fra gli altri, cfr. G. MONDAINI, *La questione di precedenza tra il duca Cosimo I de' Medici e Alfonso II d'Este,* Firenze, Ricci, 1898; P. GRIBAUDI, *Questioni di precedenza fra le corti italiane nel secolo XVI. Contributo alla storia della diplomazia italiana,* in «Rivista di scienze storiche», I (1904), IX, pp. 164-177; X, pp. 278-285; XI, pp. 344-356; II (1905), II, pp. 87-94; III, pp. 205-216; VI, pp. 475-485; VII, pp. 29-38; VIII, pp. 126-141.

La documentazione più cospicua è concentrata nella serie "Relazioni con gli Stati italiani ed esteri" e suddivisa tra le due titolazioni di Ferrara (1536-1598) e Modena (dal 1598 in poi). Questo riordinamento topografico-cronologico delle carte, modellato sulle ragioni della provenienza epistolare, appiattisce inevitabilmente l'evidenza del quadro istituzionale, anche in presenza di un forte, in questo caso drammatico, cambiamento.

Analogamente, sul versante opposto della documentazione conservata nell'archivio estense, notiamo come la continuità della prassi burocratica nel deposito documentario faccia a mala pena registrare il drammatico trapasso di fine Cinquecento.

All'interno delle due serie dell'archivio fiorentino, attinenti alle legazioni di Ferrara e Modena, le carte sono disposte secondo la successione degli ambasciatori residenti o straordinari. Colpisce considerando i nomi delle persone impegnate, la qualità degli ambasciatori scelti nel novero delle famiglie aristocratiche più vicine e fedeli al Granduca (Ricasoli, Serristori, Pandolfini, Medici) [7]. E' d'altra parte tratto significativo della politica di Cosimo I, nel desiderio -coronato da successo- di legittimare la dinastia così recentemente consolidata e di costruire una precisa e forte identità internazionale al suo Stato, la grande attenzione prestata nell'organizzazione delle rappresentanze estere[8].

Un aspetto curato moltissimo anche dagli Estensi, che utilizzavano com'è noto la diplomazia per inserirsi e mantenersi nel complesso giuoco di equilibri internazionali, allo scopo di compensare la sempre più evidente diminuzione del loro peso politico [9].

---

[7] Questi elementi risaltano in maniera assai evidente dagli spogli della seconda metà del Settecento (*Indice della segreteria vecchia*, T. III, *Legazioni italiane, Ferrara e Modena*) che riportiamo in Appendice a questo intervento.

[8] L'alto profilo dei rappresentanti diplomatici prescelti da Cosimo I è giustamente sottolineato con forza da Alessandra Contini in un importante saggio sulla diplomazia medicea nel Cinquecento, di imminente pubblicazione (A. CONTINI, *Aspects of Medicean Diplomacy in the Sixteenth Century,* in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: the Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, a cura di D. FRIGO, di prossima pubblicazione per la Cambridge University Press, London). Desideriamo ringraziare sentitamente l'amica e collega Alessandra Contini per averci messo a disposizione il testo del suo lavoro. Sull'impegnativa ed abile strategia messa in opera da Cosimo I per il rafforzamento del suo Stato nel panorama internazionale, è ancora un valido termine di riferimento l'edizione, riveduta e aggiornata, di G. SPINI, *Cosimo I de' Medici e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1980.

[9] Cfr. G. OGNIBENE, *Le relazioni della Casa d'Este coll'estero,* in «Atti e memorie della Regia

Al di là di queste similitudini, va però rimarcata la diversità della vicenda dei due Stati nella seconda metà del Cinquecento. Una diversità che è tale da far scrivere ad Alessandra Contini [10]di una "parabola rovesciata " da parte dei due Stati negli equilibri internazionali dell'epoca. "Uno Stato rafforzato - quello mediceo- cui l'intraprendenza e il denaro, nonché la sapienza della mediazione, fruttavano uno spazio nuovo, giuridicamente riconosciuto "; una parabola discendente nel caso degli Este, cui non bastarono i maggiori titoli né la più cavalleresca nobiltà, per ostacolare la caduta di prestigio, che intrecciandosi a scelte di campo non vincenti e ad iniziative diplomatiche scarsamente oculate da parte dell'ultimo Duca ferrarese (tradizionale alleanza francese, politica verso il papato) nonché in ultima analisi a vicende di tipo strettamente biologico, portò alla fine alla devoluzione di Ferrara al papato.

Per contro, da parte medicea si registravano nel frattempo consistentissimi ingrandimenti territoriali, con la conquista dello Stato di Siena nel 1557, poi l'ottenimento del titolo granducale (dal papa nel 1569, dall'imperatore nel 1576) [11]. Con questo successo, preparato mediante un'intensa e sapiente campagna politico-diplomatica a vasto raggio, i Medici risultarono nella sostanza pienamente vincenti nell'accanita controversia sul diritto di precedenza che li aveva visti impegnati proprio contro gli Este fin dagli anni quaranta del secolo. Una diversità, quella fra Stato toscano ed estense, incarnata al più alto livello da quella che intercorre fra i due duchi stessi: di antica nobiltà cavalleresca e militare, l'estense, circondato da una corte sontuosa e raffinata, degna di un grande monarca; principe nuovo, il secondo, esplicito e lucido sostenitore del primato del "diventare" rispetto al "nascere", con attorno a sé un gruppo di servitori e collaboratori fedeli, in massima parte non cittadini, ma selezionati fra i ceti emergenti territoriali.

Una diversità profonda di costumi e mentalità fra le classi superiori dei due Stati, che emerge in maniera nitida dal dettagliato ritratto della nobiltà

Deputazione di Storia Patria per le province modenesi», s. VIII (1904), pp. 223-315. Per riferimenti bibliografici più aggiornati, si può far riferimento a *Storia degli antichi Stati italiani*, a cura di G. GRECO e M. ROSA, Bari, Laterza, 1996, ed in particolare al saggio di D. FRIGO, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi e apparati* (pp. 117-162).

[10] A. CONTINI, *Aspects of Medicean...* citato.

[11] Su questi temi portanti della storia dello Stato mediceo al tempo di Cosimo I, si veda F. DIAZ*, Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, XIII, Torino, UTET, 1976, in particolare il cap. II.

ferrarese fatto da Orazio della Rena nella sua famosa relazione sullo Stato estense composta nel 1589, quando ricopriva la carica di segretario di legazione a Ferrara. E' appena il caso di ricordare qui come quest'opera di Orazio della Rena sia un raro esempio di fonte di tipo diplomatico riguardante i rapporti Medici Este che sia stata oggetto di pubblicazione e di ampia utilizzazione negli studi storici [12].

La qualità e quantità della documentazione, che cresce costantemente per tutto il Cinquecento, va, invece, contraendosi a partire dal vero e proprio decisivo spartiacque rappresentato dalla devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio [13]. Per quanto le tematiche proposte da questo convegno suggeriscano di spostare l'analisi sul XVII secolo, ci sembra che la storia dei rapporti fra il Granducato di Toscana e il Ducato Estense a Modena non possa prescindere dall'esame della documentazione su Ferrara dell'ultimo scorcio del Cinquecento, quando, divenuta oramai certa l'impossibilità di una successione diretta al duca Alfonso, da parte estense si moltiplicarono gli sforzi diplomatici per cercare di evitare la sempre più incombente minaccia della perdita di Ferrara. In questa fase il secondo matrimonio Medici Este (il primo risaliva agli anni sessanta fra Lucrezia di Cosimo I e Alfonso II) sancisce, nel 1586, un tentativo di rinsaldare i sempre problematici rapporti fra le due dinastie, in un momento per gli Este di grande difficoltà e di assoluta necessità di trovare alleati. Si trattava, come noto, del matrimonio fra Virginia, figlia di Cosimo I e della sua seconda moglie, Camilla Martelli, e don Cesare d'Este, parente del duca Alfonso II e candidato alla sua successione [14]. La documentazione fiorentina è naturalmente molto ricca nel resoconto delle trattative matrimoniali, così come largo spazio è dato alla descrizione delle feste e apparati di ricevimento approntati a Ferrara per accogliere la sposa.

---

[12] *Relazione dello Stato di Ferrara di Orazio Della Rena. 1589*, a cura di G. AGNELLI, in «Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria», 8 (1896), pp. 247-322. Sul della Rena, cfr. *Dizionario Biografico degli italiani*, alla voce, curata da D. TOCCAFONDI.

[13] Mentre la corrispondenza diplomatica con Ferrara, dal 1537 al 1598, occupa 36 filze (*Mediceo del principato*, filze comprese fra i nn. 2879 e 2914) quella successiva con Modena, dal 1598 alla seconda metà del Seicento - ricordando però che dal 1643 il Granduca non tenne più un ambasciatore residente a Modena - ne occupa invece 23.

[14] Sui matrimoni Medici Este nel Cinquecento e sulle circostanze nelle quali si verificarono, cfr. le voci *Alfonso II d'Este* e *Cesare d'Este*, e la bibliografia in esse citata, a cura rispettivamente di R. QUAZZA e T. ASCARI, in *Dizionario biografico degli italiani*, (*ad vocem).*

È anzi questo delle descrizioni di feste e spettacoli, per i quali la Corte estense andava famosa, uno degli elementi ricorrenti nella corrispondenza degli inviati fiorentini, lungo tutto il corso del secolo[15].

Nel gennaio 1598, l'ambasciatore fiorentino a Ferrara, marchese Malaspina di Treggiana, seguì il duca Cesare e la sua corte nella nuova residenza Modenese, mentre a Ferrara fu inviato in missione straordinaria uno degli elementi di maggior spicco della segreteria fiorentina, Curzio Picchena, per complimentarsi e manifestare l'appoggio granducale al cardinale Aldobrandini, nuovo legato pontificio nell'ex feudo estense. Nell'*Istruzione* impartita in quest'occasione al Picchena, dopo averlo avvertito della partenza per Modena dell'ambasciatore fiorentino, si confessa l'impossibilità di fornirgli, com'era consuetudine in questi casi, nominativi di referenti di fiducia locali, dato - si afferma nell'*Istruzione* - che erano partiti per Modena, al seguito del Duca, i ministri e gentiluomini "più confidenti" che la corte toscana avesse a Ferrara. E a questo punto, l'estensore dell'Istruzione si lascia sfuggire un interessante inciso, poi cassato nella redazione definitiva, che rimanda di colpo ai burrascosi rapporti agitatisi fra le corti Corti estense e medicea nell'arco del cinquantennio precedente: ". se pur si può dire che ve ne havessino alcuno [di confidenti]"[16].

Nel corso dei decenni successivi, il livello generale della corrispondenza diplomatica con Modena va assestandosi attorno ad un tono minore di *routine*, intervallato da sempre più prolungati periodi di vacanza nella residenza (1609-1611, 1628-1632) fino a che, col 1643, l'ambasciatore residente non viene da parte toscana più rinnovato e le successive missioni di inviati straordinari riguardano, pressoché totalmente, occasioni "di complimento": annunci e felicitazioni per nascite o matrimoni e condoglianze per decessi di membri delle due casate. Ben prima di questa data, comunque, lo svuotamento di contenuti e la perdita di importanza, almeno agli occhi toscani, dell'ambasciata di Modena, appare con tutta evidenza. Già nel 1614 era abitudine consolidata non assegnare più al residente un segretario di legazione incaricato da Firenze, ma lasciarne la scelta a discrezione dell'ambasciatore stesso, dato che, come si scrive nell'istruzione di quell'anno al nuovo residente modenese, Giulio Medici, "non havendo noi ordinariamente negozii

---

[15] Si vedano, su questi aspetti, i regesti settecenteschi riportati in *Appendice* al presente saggio.

[16] *Mediceo del principato*, 2637, c. 150*v*. Per le lettere scritte dal Picchena alla segreteria granducale, cfr. *ibid.*, 2911.

in quella Corte, non siamo soliti tenervi segretario dell'ambasciata" [17]. Né, come avviene in altri casi, l'inaridito canale diplomatico appare sostituito o sufficientemente integrato da diverse forme, magari meno formalizzate, di comunicazione e intermediazione tra i due governi.

Rispetto ad un quadro complessivo siffatto, certo non stridono le consuete, piccole controversie di confini che a più riprese continuano ad accendersi dalle parti di Garfagnana e Lunigiana, né le ricorrenti questioni di etichetta, solo pallida e lontana eco dell'acceso contrasto di precedenza che aveva opposto nella seconda metà del secolo XVI i duchi Cosimo I dei Medici e Alfonso II d'Este, coinvolgendo, oltre agli altri Stati della penisola, le cancellerie imperiale, papale e degli altri maggiori potentati europei.

Si individuano forse due soli momenti nei quali, in dipendenza da avvenimenti esterni, i rapporti tra i due Stati conoscono una netta intensificazione, puntualmente registrata dall'infittirsi e dall'accrescersi di tono della corrispondenza diplomatica.

Il primo si situa nel 1613, quando da Modena si negò per qualche tempo il passaggio alle truppe inviate dal Granduca di Toscana a sostegno del Duca di Mantova, minacciato dal Savoia. Dopo momenti di tensione e qualche scaramuccia sui confini, tutto andò presto a posto, con l'assenso modenese al passaggio delle truppe toscane, dovuto non tanto a timore per i Toscani, quanto all'intervento operato sul duca Cesare da parte della Spagna[18].

Il secondo, più significativo momento riguarda le trattative che portarono alla conclusione della lega fra Toscana, Modena e Venezia in aiuto di Odoardo Farnese, duca di Parma e contro papa Urbano VIII Barberini; cui fece seguito la cosiddetta "guerra di Castro" (1642-1644) [19]. Episodio certo di corto respiro, in un assetto italiano i cui destini ed equilibri dipendevano ormai da tempo dai giochi delle grandi potenze europee, e sul quale si è spesso ironizzato, a partire dal famoso giudizio del grande Muratori; episo-

---

[17] *Ibid.*, 2639, cc. 203 e Ss.

[18] *Ibid.,* 2922*,* lettere dell'ambasciatore toscano residente a Modena, Germanico Ercolani (2 aprile 1611-22 novembre 1614); 2926, lettere del Granduca e della segreteria all'Ercolani (28 settembre 1610-31 marzo 1614).

[19] *Ibid.*, 2932: corrispondenza di Desiderio Montemagni e Bartolommeo Ugolini, e lettere di Lorenzo Guicciardini, commissario delle truppe inviate a Modena, con minute di risposta della segreteria dal febbraio 1642 al giugno 1643 e 2934: corrispondenza di Ugolino Grifoni e Domenico Pandolfini inviato straordinario e di Bernardo Monanni segretario con minute di risposta dal 16 giugno 1643 al 25 giugno 1644.

dio che però consentì - per dirla con Furio Diaz- "a quei capi di Stati italiani, al comando di piccoli eserciti, manovrando contemporaneamente le armi e la diplomazia, di sentirsi improvvisamente di nuovo grandi capitani e grandi politici"[20]. Concluderemo questo nostro intervento ricordando come si assista attualmente a una ripresa dell'analisi e degli studi sulle fonti diplomatiche, non solo come storia della diplomazia, ma anche come storia delle istituzioni, degli apparati e degli uomini, della cultura politica e giuridica, ripresa testimoniata anche dal ricco convegno internazionale di Lucca nel 1989 sulle fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea[21]. Si registra anche, in quest'ambito, una ripresa delle edizioni diplomatiche, proseguite comunque in tutto il dopoguerra sulla linea della grande tradizione dell'Istituto Storico Italiano [22].

In questo clima ci sembra importante richiamare l'attenzione sulla opportunità di approfondire la conoscenza delle nutrite serie documentarie che testimoniano l'attività diplomatica e le relazioni esistenti fra le due dinastie e i due Stati mediceo ed estense, conservate negli archivi fiorentino e modenese; opportunità che proprio da questo convegno potrebbe trovare impulso, con l'avvio di un progetto di elaborazione di strumenti di ricerca più analitici, ma soprattutto più mirati, rispetto a quelli attualmente disponibili. Infatti, nelle brevi riflessioni finora esposte abbiamo fatto riferimento ad una sola

---

[20] F. DIAZ*, Il Granducato di Toscana*... cit., p. 378.

[21] Gli atti del convegno lucchese sono stati pubblicati a cura dell'Ufficio Centrale Beni Archivistici: cfr. *Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*. cit.; si vedano anche, a testimonianza di una ripresa di interesse per gli studi di storia diplomatica, in una rinnovata prospettiva d'indagine comparativa che abbracci anche le "istituzioni, gli apparati, gli uomini, la cultura politica" (D. Frigo), i brevi ma stimolanti saggi della stessa Frigo, di M. Belardini, A. Contini, C. Bitossi (dedicati, rispettivamente, a Mantova, Stato Pontificio, Toscana e Genova) comparsi in «Le carte e la storia. Bollettino semestrale della Società per gli studi di storia delle istituzioni», II (1996), 1, pp. 143-162.

[22] Si pensi ad alcune recenti ed impegnative iniziative di pubblicazione di estese fonti diplomatiche, quali le corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, o il progetto di edizione delle relazioni e corrispondenze degli ambasciatori mantovani a Milano nella seconda metà del Quattrocento, condotto in collaborazione tra l'Università degli studi di Milano, l'Ufficio Centrale Beni Archivistici (Divisione Studi e Pubblicazioni) e l'Archivio di Stato di Mantova. Ricordiamo anche un'iniziativa che si è appena avviata presso l'Archivio di Stato di Firenze, e prevede la pubblicazione, in collaborazione con l'Università di Pisa, della corrispondenza da Roma del cardinale Ferdinando dei Medici (futuro granduca Ferdinando I) col padre Cosimo I e col fratello, Francesco I; una corrispondenza fittissima di valenze diplomatiche, attinenti ai rapporti fra la corte di Toscana e quella pontificia.

delle serie dell'*Archivio mediceo del principato*, anche se sicuramente la più importante per lo studio dei rapporti diplomatici mediceo-estensi. Ma l'Archivio mediceo, per le caratteristiche strutturali che presenta, andrebbe investigato in molte altre delle sue serie, dalle minute granducali ai carteggi dei segretari e dei principi medicei, alle "istruzioni" oltre che al materiale vero e proprio delle legazioni. Particolarmente nel Cinquecento, questo fondo riflette, infatti, nella struttura del deposito documentario, l'ancor scarsa formalizzazione degli apparati di vertice, che erano coordinati direttamente dal sovrano e avevano competenze non sempre chiaramente precisate.

Si sente perciò l'esigenza, ci sembra, non tanto di strumenti più analitici di quelli oggi esistenti (che peraltro per alcune serie del fondo si stanno già approntando) [23], quanto di una guida-inventario che, in questo come in altri temi di ricerca, offra un quadro ragionato e il più possibile completo delle fonti disponibili, tracciando itinerari e suggerendo legami e collegamenti fra la documentazione. In questa prospettiva, non sarebbe neppure sufficiente allargare l'indagine all'intero fondo *Mediceo del principato*, ma si dovrebbero prendere in considerazione anche altri archivi di grande importanza e ad esso correlati. In primo luogo la *Miscellanea medicea*, un deposito documentario strettamente complementare all'archivio mediceo, ma anche la *Pratica segreta,* consiglio di vertice del Principe, al quale erano sottoposte le questioni più delicate e rilevanti anche di politica estera, le *Carte strozziane,* ove sono confluiti, in originale o in copia, nuclei di corrispondenza di rilevante interesse anche diplomatico, provenienti da archivi sia pubblici sia privati. D'altronde, anche molti archivi di famiglia, che hanno avuto tra i loro membri degli esponenti della diplomazia o dell'alto funzionariato granducale, conservano al

---

[23] In questo senso è stata avviata, fin dalla metà degli anni settanta, in collaborazione con la Regione Toscana, l'inventariazione analitica e la pubblicazione del *Carteggio universale* del granduca Cosimo I, nucleo documentario comprendente oltre 200.000 lettere, di grande rilievo anche per la storia politico diplomatica, specialmente in tutta la prima fase del regno del secondo Duca mediceo, durante la quale le specifiche serie del carteggio diplomatico non appaiono ancora chiaramente delineate. La pubblicazione di quest'inventario è stata programmata in 17 volumi, dei quali sono già disponibili: *Carteggio universale di Cosimo I dei Medici,* voll. I e II, a cura di A. BELLINAZZI e C. LAMIONI, Firenze, Giunta regionale Toscana-La Nuova Italia, 1982 e 1986; vol. IV, a cura di V. ARRIGHI, Firenze, Giunta regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1990; vol. V, a cura di C. GIAMBLANCO e D. TOCCAFONDI, Firenze, Giunta regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1990; voll. VIII e IX, a cura di M. MORVIDUCCI, Firenze, Giunta regionale Toscana, 1990 e 1998.

loro interno – si pensi, per fare solo due esempi, alle carte Magalotti o all'archivio Serristori - importanti nuclei documentari relativi ai rapporti con l'estero. Infine, quasi ovvia è la menzione dei *Trattati internazionali*, archivio costituito verso la metà dell'Ottocento raccogliendo e concentrando, dai vari dipartimenti dello Stato toscano, trattati, convenzioni internazionali ed atti solenni riguardanti la famiglia granducale ed il governo dello Stato dal 1532, data di istituzione del principato mediceo.

Il progetto, tutto da sviluppare, di elaborare una guida-inventario delle fonti politico diplomatiche sui rapporti fra gli Stati Estense e Mediceo, da condurre in collaborazione tra i due Archivi di Stato di Firenze e Modena, potrebbe inserirsi nel solco di una tradizione pionieristicamente tracciata da Marcello Del Piazzo, uno dei protagonisti negli anni cinquanta di una stagione, diremmo quasi, eroica di inventariazioni. Il progetto potrebbe prendere l'avvio dalla nascita del principato mediceo, che è la data alla quale si arresta l'inventario del Carteggio "Medici-Este"di Del Piazzo, breve guida-inventario *ante litteram* delle relazioni mediceo estensi condotta sui carteggi politici di entrambe le dinastie conservati nei due Archivi di Stato di Firenze e Modena[24].

---

[24] M. DEL PIAZZO, *Il carteggio "Medici-Este" dal secolo XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 34, Roma, Ministero dell'Interno, 1964).

APPENDICE

La corrispondenza diplomatica degli inviati granducali a Ferrara e Modena attraverso i settecenteschi *Spogli della Segreteria vecchia.*

L'Archivio Mediceo del Principato, il grande fondo comprendente, in ben 6429 volumi, la documentazione di famiglia e di governo della casata granducale medicea dall'avvento al principato alla sua estinzione (1532 - 1737), è stato oggetto, a partire dal Settecento, di una nutritissima serie di interventi di descrizione e inventariazione, che, condotti con finalità e metodi diversi, hanno prodotto un altrettanto numeroso ed eterogeneo gruppo di strumenti di corredo. Fra questi, un singolare rilievo rivestono i 22 volumi di *Spogli della Segreteria vecchia* (tradizionalmente chiamati «Spogli rossi») elaborati su incarico granducale da Riguccio Galluzzi e Ferdinando Fossi tra il 1772 e il 1776, che costituirono lo scavo documentario sulla cui base lo stesso Galluzzi edificò in quegli anni la sua monumentale storia della Toscana medicea[25]. Oltre a fornirci un'immagine d'insieme dell'articolazione e dell'assetto del complesso degli archivi medicei, gli Spogli consentono un primo, spesso efficacissimo approccio alla ricerca, poiché offrono per ogni busta di documenti un più o meno sintetico regesto dei contenuti e sono corredati di preziose informazioni storiche. Naturalmente, nella loro utilizzazione bisogna tenere ben presente che si tratta di descrizioni di contenuti che rispondono ad una scelta, spesso assai selettiva, effettuata dai due curatori settecenteschi fra l'enorme gamma di argomenti trattati nella documentazione, che ammonta a diverse centinaia di lettere per ciascuna busta. Va anche detto, d'altra parte, che i criteri di selezione adottati da Galluzzi e Fossi mettevano in prima fila proprio i contenuti inerenti i temi politico diplomatici, visti come uno dei fili essenziali alla ricostruzione dell'operato di governo della ormai estinta dinastia medicea.

I regesti che seguono sono tratti dall'*Indice della segreteria vecchia*, tomo III, Legazioni italiane, pp. 109-137 v, "Spoglio di carteggi e affari con la corte di Ferrara", "Spoglio e indice di carteggi con la corte di Modena".

I regesti sono stati trascritti integralmente[26]; accanto alla numerazione in

---

[25] R. GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1781.

[26] Desideriamo ringraziare Daniela Tatini per la preziosa collaborazione prestata nella trascrizione dei regesti.

cifre romane, che corrisponde all'antica numerazione per serie, esistente all'epoca degli spogli, è stato riportato tra parentesi il numero attuale di ciascuna filza, che risponde all'attuale ordinamento del fondo Mediceo, come risulta dall'inventario a stampa sopra citato.

Spoglio di carteggi e affari con la Corte di Ferrara

I (F. 2879) Lettere del Duca di Ferrara dal 1536 al 1539: concernenti controversie di confini con la Garfagnana; prede e danni fatti sui confini dai rispettivi sudditi; convenzione di restituirsi i banditi e i delinquenti. Nel 1550: scrive alla Duchessa, e gli spedisce il Pagano perché tratti e concluda la reconciliazione tra esso e il Duca Cosimo. Il Duca Cosimo gli rispedisce Pier Filippo Pandolfini per questo effetto. Dopo questa loro riunione si comunicano scambievolmente le notizie ed alcune sono in cifra sopra l'avvelenamento seguito in Francia del Duca di Ghisa. Trattano delle cose di Siena, e il Duca di Ferrara non approva la risoluzione presa dal Duca Cosimo di muover la guerra ai Francesi. Matrimonio fra la Lucrezia, figlia del Duca Cosimo, con Alfonso figlio del Duca di Ferrara, concluso nel giugno del 1558. Lunghe lettere del Duca di Ferrara di suo proprio pugno sopra la restituzione delle Piazze dello Stato di Siena tenute da Don Francesco d'Este, e sopra il procurarsi dal Duca Cosimo la reconciliazione della casa di Ferrara col re di Spagna. Si comunicano i negoziati per l'esecuzione della pace del 1559, nel qual anno poi muore il Duca di Ferrara Ercole II, e gli succede Alfonso suo figlio, marito di Lucrezia dei Medici.

II (F. 2880) Lettere di Alfonso Duca di Ferrara a Cosimo I suo suocero e al Granduca Francesco, dal 1560 al 1579. Parlasi molto della malattia della Duchessa Lucrezia, per cui Cosimo I spedì a Ferrara Maestro Andrea Pasquali, suo medico; morte della medesima nel maggio 1561. Vi sono altre lettere di Principi di quella casa, tutte di complimento, raccomandazione, o affari di poco momento.

III (F. 2881) Continuano le lettere dei Principi della Casa d'Este dal 1580 al 1589. Poche sono quelle del Duca di Ferrara, perché pendente la controversia della precedenza sfuggivano tutte le occasioni di carteggio. La maggior parte sono del principe Alfonso, padre di Don Cesare, che fu poi Duca di Modena, e di Don Cesare medesimo. Concernono il matrimonio della principessa Eleonora dei Medici col principe di Mantova, in cui fu mediatore

il detto principe Alfonso, particolarmente nell'affare della prova; il matrimonio concluso tra Don Cesare e Donna Virginia, figlia di Cosimo I e della Camilla Martelli, nel 1585. Il rimanente sono complimenti e commendatizie.

IV (F. 2882)Continuano le lettere della Corte di Ferrara dal 1590 fino al 27 di ottobre 1597, in cui morì Alfonso II ultimo Duca di Ferrara. Sono complimenti, raccomandazioni e cose di poco momento.

Messer Francesco Babbi, residente dal 1551 al 1555

V (F. 2883) Lettere di Francesco Babbi, residente del Duca Cosimo a Ferrara nelli anni 1551 e 1552. Il Duca Ottavio Farnese, essendo in disgrazia del Papa Giulio III e delli Spagnoli, si era in questo anno 1551 messo sotto la protezione del Re di Francia, il che fu causa di una nuova guerra in Italia, che poi produsse anco quella di Siena. Il Babbi adunque informa il Duca Cosimo di tutti i movimenti del Farnese e dei Francesi, e similmente del Duca di Ferrara loro alleato. Diligenze del Duca di Ferrara per evitare questa guerra e fortificazioni nel caso di doversi difendere. Piero Strozzi va a Ferrara per abboccarsi segretamente col Duca, il quale essendo inclinato al partito francese entra in differenza col Duca Cosimo. Relazioni delle cose di Parma e della Mirandola. Il Cardinale di Ferrara si insinua nell'amicizia del Duca Cosimo perché lo aiuti ad essere eletto Papa. Dettaglio minuto di tutte le cose di Ferrara; avvisi.

VI (F. 2884) Continua il carteggio del Babbi da Ferrara nell'anno 1552, concernente la guerra di Papa Giulio Terzo contro il Duca di Parma, l'assedio della Mirandola e di Parma fatto dal Vitelli, la lega tra il Papa e l'Imperatore, e dell'accomodamento seguito tra il Papa e il Re di Francia per mezzo del Cardinale di Tournon. Il Duca Cosimo chiede al Duca di Ferrara il passo libero per la Garfagnana dei sali per il consumo di Fivizzano. Dopo ritirato le truppe del Papa, seguitando con maggior ardore la guerra alla Mirandola e a Parma tra l'Imperiali e i Francesi, il Babbi informa di tutte le circostanze della medesima. Il Duca di Ferrara e il cardinale suo fratello somministrano grandi aiuti ai Francesi, i quali acquistano gran partito in Italia, perché l'Imperatore è tardo e non paga le sue truppe. Maestro Giulio Veri, medico sanesi, va a Ferrara per trattare con quel cardinale una congiura per scacciare gli Spagnoli di Siena; con esso vengono altri cittadini senesi., cioè Giovanni Placidi, Giovanni Maria Benedetti, e Giuseppe Tuti. Risoluzione

dei Francesi d'impadronirsi di Siena per passare poi alla conquista del Regno di Napoli. Disegnano parimente d'impadronirsi di Lucca per poter più facilmente sorprendere il Duca Cosimo; di tutte queste cose ne viene esso avvertito dal Pero, che era segretario del Cardinale di Ferrara. Sollevazione di Siena e concordato fra il Duca Cosimo e quella città. I Senesi essendosi nuovamente posti sotto la protezione del Re di Francia, egli vi spedisce per suo luogotenente il Cardinale di Ferrara. Dovendo venire a Siena lo Strozzi, il Babbi consiglia il Duca Cosimo a metter gente in certi posti per assassinarlo.

VII (F. 2885) Continuazione delle lettere del Babbi da Ferrara al Duca Cosimo nell'anno 1553. Contiene il seguito delle notizie segrete in cifra sopra dei movimenti dei Francesi e dei Fiorentini, tanto dei fuoriusciti, che di quei di dentro, contro la persona e lo Stato del Duca Cosimo, con indicarli quali lettere doveva intercipere, e quali persone fare arrestare per venire in cognizione delle trame; gli procura dai mercanti delle somme di danaro. Disegno di fare ammazzare Piero Strozzi per mezzo di un Bastiano da Finale, e con intelligenza di Andrea Doria. Avvisi e nuove correnti.

VIII (F. 2886) Seguitano le lettere del Babbi da Ferrara a Cosimo I nell'anno 1554. Contengono le solite notizie segrete, la discordia tra il Cardinale di Ferrara e Piero Strozzi, gl'intrighi del Duca di Ferrara con i Francesi. Carteggio curioso et interessante che dura fino al 27 aprile 1555; in cui il Babbi fu richiamato e se ne tornò a Firenze.

Sallustio Piccolomini, residente a Ferrara dal 1561 al 1563

IX (F.2887) Non si trova che il Duca Cosimo mandasse altri Residenti a Ferrara, che nell'anno 1561, in cui fu spedito con questo incarico Sallustio Piccolomini. Parla egli della causa della precedenza ed essendosi doluto che i ministri di Ferrara nei consigli dei dottori lasciavan correre delle cose non vere e pregiudiciali all'onore della Casa Medici, quel Duca ordina che detti Consigli, prima di essere pubblicati, siano mostrati al Piccolomini. Si fanno continue doglianze da ambedue le parti sopra le scritture improprie che si stampavano intorno la causa della precedenza. Avvisi dettagliati delle cose di Francia, del Concilio di Trento e della Corte di Ferrara.

Bernardo Canigiani, residente a Ferrara dal 1564 al 1579

X (F. 2888) Lettere di Bernardo Canigiani, residente a Ferrara, dell'anno 1564 e 1565. Informa del matrimonio concluso tra quel Duca e l'Arciduchessa Barbara, e la gara nata con il Principe di Firenze, che era sposo dell'arciduchessa Giovanna, minore della suddetta; chi dei due avesse avuto dall'Imperatore la sposa a scelta, pretendendo il Duca di Ferrara, che il principe di Firenze avesse ottenuto quella che era stata ricusata da lui. Il Duca di Ferrara, essendo stato citato a Roma da Pio V a conto dei sali sotto la pena di 100 mila scudi, sospetta che questo colpo gli venga dal Duca di Firenze. Corre voce che il Papa voglia dare al Duca Cosimo Imola e Forlì, sulle quali città esso aveva diritto per la dote di Caterina Riaria sua avola. Congiura scoperta contro il Duca di Ferrara. Descrizione di feste solite farsi in Ferrara, e fatte in occasione delle nozze del Duca con l'Arciduchessa Barbara.

XI (F. 2889) Continuazione delle lettere del Canigiani del 1565 e 1566, concernenti l'affare della precedenza, le nuove dettagliate della Corte di Ferrara, e avvisi di Francia e Germania.

XII (F.2890) Continuano le lettere del Canigiani del 1566 e 1567, concernenti le nuove della Corte di Ferrara. Parlasi della controversia di confini tra Pietra Santa, e la Montagna di Modena, rimessa nel Duca di Savoia. Il rimanente sono avvisi e notizie curiose di quei tempi.

XIII (F. 2891) Seguitano le lettere del Canigiani del 1568 e 1569. Si parla delle controversie tra i Barghigiani e la Garfagnana rimesse del Duca di Savoia, di altre fra il Fivizzanese e il Reggiano, cioè fra Fapponeicho, villa del feudo di Varano, con Castiglione del Terziere. Arresto del Capitano Domenico Tonello, Modenese, per aver macchinato contro la vita del Duca Cosimo, e sospetto che egli fosse di intelligenza col Duca di Ferrara. Dettagliate descrizioni delle feste fatte in Ferrara nella venuta dell'Arciduca Carlo in quella città. Crescono le gare sopra la precedenza per il nuovo titolo di Granduca. Curiose nuove della Corte di Ferrara e di quel governo.

XIV (F. 2892) Seguito del carteggio del Canigiani negli anni 1570 e 1571. Trattano delle controversie giurisdizionali e Barghigiane, di quelle tra Lucca e Ferrara. Avvisi, nuove curiose, descrizioni di feste.

XV (F. 2893) Continuano le lettere del Canigiani del 1572 e 1573. Si parla sempre della gara tra la casa di Ferrara e quella di Toscana a conto della precedenza. Il Duca di Ferrara fa coniare una moneta d'oro con l'aquila Esten-

se, e col motto *Maxima in maximis,* per contrapposto del titolo di *Magnus Dux*. Morte della Duchessa di Ferrara, cognata del Gran Principe Francesco. Nuove querele per conto dei Barghigiani; querele per le zuffe che seguono tra i popoli di Varano e quelli di Groppo San Piero.

XVI (F. 2894) Carteggio del Canigiani degli anni 1574 e 1575. Il Canigiani va a Venezia col Duca di Ferrara per far la Corte al re Arrigo Terzo di Francia e di Pollonia, che si trovava in quella città, e che di poi passò a Ferrara, e descrive i ricevimenti e feste fatteli in queste due città. Avvisi e nuove dettagliate di quella Corte, molto curiose.

XVII (F. 2895) Seguitano le lettere del Canigiani degli anni 1576 e 1577. Il Canigiani ottiene dal GranDuca un privilegio per la stampa del poema del Tasso, che era suo amico. L'Imperatore avendo deciso in causa della precedenza a favore del Granduca, il Duca di Ferrara e tutta quella corte ne mostrano un notabile dispiacere. Il Canigiani è spedito alla Cesarea a portare la nuova della nascita di un figlio maschio al Granduca Francesco. Seguito di avvisi, notizie, piccoli regali tra una Corte e l'altra.

XVIII (F. 2896) continuazione del carteggio del Canigiani per li anni 1578 e 1579. Informa dei trattati del Duca di Ferrara di prender per terza moglie una figlia del Duca di Mantova. Il Tasso si lamenta che il Granduca lasci vituperare il suo poema dai fiorentini. Nuove solite e suo ritorno a Firenze. Questo carteggio del Canigiani è pieno di storiette galanti di Ferrara, di dettagli di feste e di tutto quello si faceva in quella città. Riesce molto curioso ed interessante per l'istoria dei costumi di quel tempo.

XIX (F. 2897) e XX (F. 2898) Sono due filze di minute di lettere scritte all'ambasciatore Canigiani dal 1562 al 1571 sopra i suddetti argomenti.

Cavaliere Orazio Urbani, ambasciatore a Ferrara dal 1579 al 1584

XXI (F. 2899) Lettere di Orazio Urbani ambasciatore a Ferrara, degli anni 1579 e 1580. Informa al solito di tutte le nuove di Ferrara, e particolarmente delle livellazioni di quell'acque e lavori fatti alle medesime. Ricevimento fatto a Ferrara a Don Giovanni dei Medici quando passò per quella città per andare a Venezia a complire con quella Repubblica in occasione del matrimonio del Granduca con la Bianca Cappello, e siccome essendo arrivato a Padova fu sorpreso dal vaiolo, così informa del suo stato attuale. Pratiche di don Alfonso da Este per guadagnarsi la benevolenza del Granduca e

la sua protezione in occasione della mancanza di prole nel Duca di Ferrara per la successione a quelli stati. Parentado fra il Marchese di Massa e Donna Marfisa d'Este, fatto dal Granduca. Informazioni sopra i bastardi della Casa d'Este, e diritto di Don Cesare di succedere allo Stato di Ferrara in vigore di una bolla di Paolo IV, che rende abili i figli naturali legittimati alla successione di quello Stato. Il Granduca fa osservare gli andamenti della Duchessa vedova di Urbino dimorante in Ferrara, e l'Urbani ne informa minutamente. Il Duca di Ferrara, sentendo che la Granduchessa era per andare a Venezia, la invita a passare per quella città. Avvisi.

XXII (F. 2900) Continuazione delle lettere dell'Urbani negli anni 1581 e 1582. Congiura ordita contro Don Alfonso da Este. Curiose notizie attinenti al Principe di Mantova e alla Principessa di Parma sua moglie, circa l'impossibilità di effettuare il matrimonio fra loro, e le operazioni da farsi per questo effetto. Dettagliati avvisi, e nuove curiose di Ferrara.

XXIII (F. 2901) Seguito delle lettere dell'Urbani da Ferrara negli anni 1583 e 1584: il Principe di Mantova trattenendosi in Ferrara pendente la causa della potenza matrimoniale della sua sposa, l'Urbani informa il Granduca minutamente di tutto questo affare e degli andamenti e del carattere di detto Principe. Il Pomarancie, segretario del Principe, offerisce all'Urbani un'apertura di trattato matrimoniale con la figlia primogenita del Granduca, e giustifica la potenza del principe con esibirsi di provare che la fistola che lo travaglia è lontana dal sesso in modo da non impedirne li effetti. Il Cardinale Borromeo, delegato dal Papa nella causa matrimoniale, nella visita fatta al Principe assieme con i medici aveva trovato che sebbene il Principe abbondasse in quantità, non era però perfetto in qualità, che alle volte si richiedeva uno sforzo. Informa delle cose del Tasso, che si trovava ritenuto in carcere come maniaco, e manda al Granduca i suoi dialoghi, additando che in quello del piacere onesto, a carta 115 dell'edizione di Venezia, vi sono delle impertinenze contro la casa dei Medici. Introduce trattato con Don Alfonso di maritare a Don Cesare, suo figlio ed erede presuntivo di casa d'Este, Donna Virginia, figlia di Cosimo I e della Camilla Martelli, e in questa occasione sa molte particolarità sull'impotenza del Duca di Ferrara. Don Alfonso va a Roma e al ritorno passa di Firenze, e riceve dal Granduca infinite cortesie. Controversie di confini nella Lunigiana. L'Urbani ritrova a Reggio un scrittura per schiarimento dei confini tra Comano e Miscoso, e che servì poi di fondamento per la sentenza di Biagio Curini in questa causa. Il Duca di Ferrara fa istanza che non sia permessa la stampa dell'istoria del Marcellino,

perché nella causa della precedenza parla di lui poco convenientemente. Don Alfonso, essendo a Firenze, conclude da sé il matrimonio di Don Cesare con Donna Virginia. Nel trattato matrimoniale con Mantova, essendosi in principio contentato il Granduca che quel Principe facesse la prova con l'assistenza di Don Alfonso, il Cavaliere Urbani informa che egli non ha voluto sottoporvisi. Curiose particolarità su questo affare, avvisi generali, nuove di Ferrara interessanti e curiose fino al novembre 1584, nel qual tempo il cavaliere Urbani se ne ritorna a Firenze.

Camillo Albizi, Ambasciatore a Ferrara dal 1584 al 1586

XXIV (F. 2902) Avendo il Granduca richiamato il cavaliere Urbani per mandarlo ambasciatore alla Corte Cesarea, spedisce a Ferrara Camillo Albizi, di cui si contengono in questa filza le lettere dal 1584 al 1586. Parlasi della venuta di Don Cesare a Firenze per effettuare le nozze con Donna Virginia e per ristabilirsi da una lunga malattia che aveva sofferto, quale l'Albizi giustifica al Granduca non essere stato mal francese. Controversie e arbitrio del governatore di Sestola contro i sudditi del Granduca del territorio di Barga a motivo del Lago Santo. Nuova controversia tra il Granduca e il Duca di Ferrara sopra i titoli, pretendendo quest'ultimo l'Altezza e il Serenissimo, il che trattiene la venuta di Don Cesare a Firenze, la quale dovendosi effettuare nel giugno 1585, segue poi nel febbraio susseguente. Il rimanente del carteggio concerne l'apparato delle nozze, il ricevimento fatto a Ferrara alla sposa, avvisi, nuove. Vi sono, in fine di questa filza, varie lettere di Raffaello dei Medici, che era andato a Ferrara ad accompagnare Donna Virginia, e che poi restò in luogo dell'Albizi.

XXV (F. 2903) Contiene questa filza le minute delle lettere che l'Albizi scriveva al Granduca e le lettere originali del Granduca al medesimo, e in conseguenza non è che un duplicato dell'antecedente.

Raffaello Medici, Ambasciatore a Ferrara dal 1587 al 1592

XXVI (f. 2904) Lettere di Raffaello Medici, nuovo ambasciatore a Ferrara, negli anni 1587 e 1588. Si tratta di una gita del Duca di Ferrara a Firenze per abboccarsi col Granduca, e concertare il modo di stabilire la successione

dei suoi Stati in Don Cesare. Il Duca di Mantova pretende metà dell'eredità del Granduca Francesco, morto senza figli maschi. Turbolenze tra il Duca di Ferrara e quello di Mantova accomodate dal Granduca. Referisce l'ambasciatore il poco buon animo del Duca di Ferrara verso il Granduca, benchè mostri di amarlo, e l'opinione, che corre in quella corte, che egli non sia più atto alla generazione, e che essendo anche nell'istesso grado anche Don Pietro, si lusingano in conseguenza che la casa Medici sia per finire. Il Granduca s'interpone col Duca di Ferrara perché procuri a Don Cesare l'investitura di Modena e Reggio. Pratiche tenute a Roma per avere l'investitura di Ferrara per Don Cesare. Avvisi.

XXVII (F. 2905) Continuano le lettere di Raffaello Medici dell'anno 1589. Parla delle guerre civili di Francia, e dell'interesse che vi prendeva il Duca di Ferrara. Mediazione del Granduca nelle controversie suscitate fra Mantova, e Ferrara. Il Granduca invita il Duca alle sue nozze. Il Medici è spedito a Venezia per complire con la Repubblica in occasione del matrimonio del Granduca con Madama Cristina. Nell'assenza del Medici rimane in Ferrara il segretario Orazio della Rena. Pratiche circa l'investitura di Modena e la successione di Ferrara per Don Cesare, mentre il Duca di Savoia la procurava per il Marchese d'Este. Abboccamento del segretario Vinta con Don Cesare a Pianoro per questo effetto. Segreti proposti al Granduca per moltiplicare l'oro. Negozio trattato dal Duca di Ferrara per rimettere in grazia del Granduca Pirro Malvezzi. Avvisi e nuove.

XXVIII (F.2906) Continua la legazione del Medici a Ferrara dell'anno 1590 e lettere di Orazio della Rena, segretario d'ambasciata. Riguarda principalmente le istanze fatte dal Granduca a quella corte per l'arresto di Alfonso Piccolomini, le informazioni sopra il medesimo e sopra la poca premura del Duca di Ferrara per favorire il Granduca. Informazioni segrete sopra la competenza del marchese d'Este e di Don Cesare d'Este alla successione del Duca. Carattere, e movimenti di ambedue per venire a questa successione. In questa filza vi sono ancora alcune cifre del Medici del marzo 1590, quando dalla Granduchessa Cristina fu spedito in Lorena per indurre quel Duca ad accomodarsi col re di Navarra, e mettergli in considerazione che, essendo il, Papa disposto a riconoscerlo per cattolico e la Spagna impotente a soccorrere la lega, ormai pareva che niuno gli potesse più contrastare la successione di Francia. Da queste cifre apparisce ancora quanto il Granduca fosse interessato ed unito col Re di Navarra.

Francesco Guicciardini, ambasciatore in Ferrara dal 1590 al 1593

XXIX (F. 2907) Lettere di Francesco Guicciardini, nuovo ambasciatore a Ferrara, dal 1590 al 1593. Informa il Granduca delle scorrerie del Piccolomini nello stato della Chiesa, e degli aiuti che riceveva segretamente da alcuni ferraresi. Il Granduca, di concerto con il papa, aveva spedito verso Rimini Camillo dal Monte con della soldatesca, per averlo nelle sue forze. Finalmente fu preso nel gennaio 1591, e il Duca di Ferrara raccomanda al Granduca la moglie di detto Piccolomini. Istanze e provvedimenti per l'estirpazione dei banditi della Romagna. In detto tempo il Guicciardini fu spedito in Germania a complimentare diversi di quei Principi, e vi sono alcune lettere. Ritorna a Ferrara, dove essendo malato quel duca, il legato di Bologna manda truppe ai confini per esser pronto a prendere possesso di quello Stato. Differenze di cerimoniale insorte in Firenze tra il Nunzio e l'ambasciatore di Ferrara alla corte di Toscana, accordate poi dal Granduca. Avvisi.

XXX (F. 2908) Si contengono in questa filza le lettere originali scritte dal granduca all'ambasciatore Guicciardini sopra i suddetti argomenti, e le minute del Guicciardini al Granduca.

Torquato Malaspina Marchese di Suvero, ambasciatore a Ferrara dal 1593 al 1594

XXXI (F. 2909) Lettere del Marchese Malaspina, nuovo ambasciatore a Ferrara, degli anni 1593 e 1594, e di Michele Rocca suo segretario. Sospetti degli Spagnoli che i Principi d'Italia si siano uniti col Papa e abbino formato una lega per scacciarli d'Italia. Il Granduca comunica al Duca di Ferrara questo sospetto, e gli insinua di giustificarsi assieme presso il re cattolico. Informazioni sopra un negoziato di Don Pietro de' Medici in Ferrara per trovar denari in quella città. Avvisi e piccoli affari di poco momento.

Francesco Malaspina Marchese di Treggiana, ambasciatore a Ferrara dal 1595 al 1597

XXXII (F. 2910) Lettere del Marchese Francesco Malaspina di Treggiana dal 1595 al 1597. Riguardano principalmente queste le pratiche di quel Duca per ottenere dall'Imperatore l'investitura di Modena e Reggio per Don Cesa-

re, i trattati tenuti in Roma per ottenere dal Papa quella di Ferrara, la malattia e la morte di quel Duca, la successione di Don Cesare contrastata dal Papa, le istanze fatte al Granduca perché lo soccorra e i vari pretesti addotti dal Granduca per non impegnarsi contro il Papa, massimamente perché il re di Spagna non aveva voluto accettare la protezione di Don Cesare. Monitorio di Clemente VIII, e poi scomunica e sentenza del medesimo contro Don Cesare, ritirata di Don Cesare da Ferrara e arrivo del Cardinale Aldobrandino, dichiarato nuovo legato di quella provincia. La maggior parte sono inserti in cifra.

Curzio Picchena spedito al nuovo Legato di Ferrara, 4 marzo 1598

XXXIII (F. 2911) Ritiratosi da Ferrara Don Cesare, e stabilitovisi il Cardinale Aldobrandino come nuovo legato di quella Provincia, il Granduca spedì al medesimo il segretario Picchena per complimentarlo, incaricandolo intanto di sollecitare presso il medesimo la spedizione della causa tra esso e Don Pietro suo fratello, commessa davanti al Papa. Informa il Granduca delle novità fatte in Ferrara dal cardinale Aldobrandino e del pensiero del Papa di fabbricarvi una fortezza, e della gelosia che ne prendevano i Veneziani. Si trattiene il Picchena in Ferrara fino all'arrivo del Papa, che era seguitato dall'ambasciatore Niccolini.

XXXIV (F. 2912) Miscellanea di varie cose attinenti a Ferrara. Scritture circa l'accomodamento del Duca di Ferrara col Re di Spagna trattato dal Duca Cosimo e il matrimonio della Lucrezia Medici col Principe di Ferrara. Lettere dei Duchi di Ferrara dal 1550 al 1560 sopra i suddetti argomenti. Lettere e biglietti d'Ippolito Pagano, residente di Ferrara a Firenze, scritti a Cosimo I similmente sopra i detti argomenti. Fascette di lettere del Babbi da Ferrara del 1550, con nuove segrete del tempo. Copie di lettere del Dottor Riscalzo, spedito dal Duca di Ferrara alla Corte Cesarea per trattare l'affare della precedenza. Fascetto di lettere originali del Granduca Ferdinando I al marchese Torquato Malaspina, ambasciatore a Ferrara, sopra gli argomenti notati al n. XXXI. Fascetto di lettere di Bernardo Canigiani al Granduca e suoi segretari, di poco momento.

XXXV (F. 2913) Miscellanea di varie scritture attenenti alla causa di precedenza tra il Granduca, e il Duca di Ferrara. Fascio di scritture diverse attenenti alla causa della precedenza. Lettera di Francesco Vinta al Duca Cosi-

mo, toccante alcuni documenti di Casa Medici, che propone siano stampati. Copia della risposta data dall'Imperatore all'ambasciatore di Ferrara sopra la precedenza ,lì 6 settembre 1561.

Decreto dell'Imperatore Ferdinando I declaratorio della precedenza fra Toscana e Ferrara, dell'ottobre 1560. Processo nella causa della precedenza del Duca di Firenze contro quello di Ferrara avanti il Cardinale Cicala, giudice delegato dal Papa Pio IV.

Processo in causa di precedenza tra il Granduca e il Duca di Ferrara avanti l'Imperatore Massimiliano II, l'anno 1570.

Consulti di vari Dottori e università in detta causa.

XXXVI (F. 2914) Raccolta di consulti fatti dai principali giureconsulti e università dell'Europa in favore del Duca Cosimo nella causa di precedenza con Ferrara, e sono i seguenti.

1 Informazione sopra le ragioni della precedenza.
2 Risposta all'informazione sopra le ragioni della precedenza.
3 Auditorum Rotae Bononiensis.
4 Collegii Genuensis. Copie 5
5 Cammilli Plautii iurisconsulti in Ticinensi Gymnasio. Copie 3
6 Tesme TorRm In senatu Parisiensi advocati copie 4.
7 Francisci Zoannetti Bononiensis Caesareae. Maiestatis Consiliarii. Copie 4
8 Petri Calefati Iurisconsulti in Pisano Gymnasio. Copie 4.
9 Cammilli Porri Iurisconsulti Mediolanensis. Copie 5.
10 Collegii Senensis. Copie 4
11 Collegii Mediolanensis Doctorum. Copie3
12 Ioannis Foelicis Advocati Neapolitani. Copie 3.
13 Modestini Pistoriensis de Germania Iurisconsulti. Copie 6.
14 Angeli Cardinalis de Niccolinis Iurisconsulti Florentini. Copie 3.
15 Marcelli de Mauro Iurisconsulti Neapolitani. Copie 3.
16 Collegii Neapolitani. Copie 4.
17 Collegii Lovaniensis. Copie 2
18 Antonii Ciofii Iurisconsulti Florentini. Copie 4
19 Ludovici Cati Ferrariensis Iurisconsulti contra Ducem Florentiae. Copie 3.
20 Ferdinandi Mendez Iurisconsulti de Lusitania. Copie 4
21 Francisci Marzarii Iurisconsulti atque Equitis Vicentini.Copie 4.

22 Pisani Collegii. Copie 4.
23 Ioannis Lodovici Bovii iurisconsulti Bononiensis. Copie 5
24 Collegii Ingolstadiensis. Copie 5
25 Trium Iurisconsultorum et advocatorum consistorialium. Copie 2
26 Iacobi Canaii in Senatu Parisiensi advocati. Copie 4
27 Collegii Perusini. Copie 2.
28 Scipionis Bucinis Iurisconsulti Neapolitani. copie 5
29 Iulis Salerni Iurisconsulti Ticinensis. Copie 6.
30 Leonardi Columbini Iurisconsulti Senensis. Copie 5.
31 Nicolai Iacobi cognominato Florentini Advocati Neapolitani. Copie 6.
32 Franscisci a Porta Senatus Parisiensis causarum patroni Copie5
33 Franscisci Antonii Villani iurisconsulti Neapolitani
34 Ferrariensis prorogationis Ducatus Mss:

Spoglio e indice di carteggi con la Corte di Modena

I (F. 2915) Lettere del Duca Cesare di Modena e altri principi Estensi al Granduca e suoi segretari, che cominciano dal 1598, quando la casa d'Este, espulsa da Ferrara, si ritirò a Modena, fino al 1609; nel qual anno seguì la morte del Granduca Ferdinando I. Non contengono se non complimenti, commendatizie, interessi pecuniari fra le due case, credenziali di ministri speditisi reciprocamente.

II (F. 2916) Continuano le lettere come sopra dal 1610 al 1619. Si parla della guerra insorta nel 1613 fra il Duca di Savoia e quello di Mantova. Il Duca Cesare nega al Granduca il passo per i suoi stati di quelle truppe, che voleva mandare in soccorso del Duca di Mantova. Commendatizie, richieste di delinquenti.

III (F. 2917) Simili dal 1620 al 1624.

IV (F. 2918) Fascio in cui è la continuazione delle lettere come sopra dal 1625 al 1654.

Marchese Malaspina di Treggiana, Ambasciatore a Ferrara, e poi a Modena, fino al 1601

V (F. 2919) Ritiratosi da Ferrara Don Cesare a forma delle capitolazioni fatte con la Chiesa, il marchese di Treggiana nel febbraio 1598 *ab incarnatione* lo seguitò a Modena con l'istesso carattere di ambasciatore. Concerne questo carteggio il minuto dettaglio delle cose del Duca Cesare tanto per l'esecuzione del capitolato col Papa quanto per lo stabilimento del Governo e residenza nella città di Modena, le pendenze per conto di Sassuolo e circa il mettere insieme in quelli stati una compagnia di fanti per il Granduca.

Lelio Tolomei, residente a Modena dal 1601 al 1605

VI (F. 2920) Lettere di Lelio Tolomei Senese residente a Modena dal 13 ottobre 1601 a tutto ottobre 1605. Essendo l'anno 1600 richiamato da Modena il marchese di Treggiana, già ambasciatore di Ferrara, che aveva seguitato il Duca Cesare nella sua ritirata da quella città, spedì il Granduca per suo residente presso il Duca Cesare Lelio Tolomei. Parlasi dell'impegno preso da quel Duca di ritenere il feudo di Sassuolo, tolto alla casa Pio, nonostante una sentenza Imperiale e una esortazione del Papa a rilasciarlo. Il Granduca si adopera perchè queste due corti non si inasprischino contro il Duca di Modena. Guerra tra il Duca di Modena e i Lucchesi a conto della Garfagnana, da loro pretesa devoluta alla Repubblica dopo l'estinzione dei Duchi di Ferrara. Reclami fatti per parte del Granduca al Duca di Modena, perchè nella sua zecca si battevano dei Giuli e delle Piastre con l'impronta di quelli di Firenze, e di lega assai inferiore. Impegno preso dal Tolomei col Bargello di Modena, e soddisfazioni avute da quel Duca. Essendo il Duca di Modena mal soddisfatto degli Spagnoli, perchè non lo avevano voluto liberare dalle molestie dei Lucchesi, il Granduca lo conforta a non darsi in braccio dei francesi e a perseverare nel partito spagnolo; a tal effetto lo consiglia a sciogliere alcuni trattati che teneva di maritare in Francia le sue figlie. Negoziati col Cardinale d'Este e col Cardinale Farnese per far Papa il Cardinale di Firenze, che fu poi Leone XI, e il Granduca ne fa ringraziare il Duca di Modena e quello di Parma. Minute informazioni del Governo di Don Cesare; nuove correnti; restituzioni di delinquenti e spedizioni di condannati alla galera.

Senatore Giovanni Boni, Ambasciatore residente a Modena dal 1605 al 1609

VII (F. 2921) Avendo il Granduca richiamato dall'ambasceria di Modena Lelio Tolomei, gli sostitutisce in quella carica il senatore Giovan Battista Boni, di cui esiste in questa filza il carteggio dal novembre 1605 a tutto luglio 1609. Il Duca di Nemours interpone il Granduca per avere in sposa una figlia del Duca di Modena, e il Granduca considerando che questo parentado potrebbe essere utile a quel Duca per far valere le pretensini che ha in Francia, lo consiglia ad accordarlo. Il Granduca ordina al Boni di fermare in tutti i modi al suo servizio Maestro Girolamo Viano, Fabbricatore di Cerbottane. Censi del Duca di Modena con i Genovesi comprati dal Granduca. La duchessa Virginia essendo divenuta delirante e malinconica, il Boni informa il Granduca che le cause di questo male possono essere la gelosia del marito, e la mancanza di denari per pagare i debiti. Dettagliate informazioni in cifra della malattia, e stravaganze di detta principessa. Nozze del principe di Modena con una principessa di Savoia, nella quale occasione il Granduca manda Don Antonio dei Medici a complimentare gli sposi. Differenze e controversie di etichetta. Avvisi correnti.

Conte Germanico Ercolani, ambasciatore a Modena dal 1611 al 1614

VIII (F. 2922) Accomodate per quanto si rileva alcune controversie di etichetta, il Granduca l'anno 1611 mandò per suo ambasciatore a Modena il conte Germanico Ercolani, bolognese, che durò in quella carica fino al 1614. Avendo l'anno 1613 il Duca di Savoia mosse le armi contro il Cardinale Duca di Mantova per conto di sue pretenzioni sopra il Monferrato, il Cardinale Duca, vistosi assaltato *de facto* mentre l'affare si trattava amichevolmente, ricorse al Granduca Cosimo II per aiuto. Il Granduca si dichiarò subito di soccorrerlo con due mila fanti e sei compagnie di cavalli, ed il principe Don Francesco, suo fratello, si offerse di andare in persona a servire a Mantova con detto soccorso. Non potendosi allora trasportare detta gente per mare, si pensò di procurare un passo per terra, e si giudicarono i più comodi, o quello del Bolognese, o quello della Garfagnana. Fu chiesto il primo al Papa, che dichiarandosi di volere essere neutrale lo denegò assolutamente. Fu chiesto il secondo al Duca di Modena, che per l'istessa ragione lo denegò anch'egli per ben due volte e dopo questa negativa fece ai confini delle bar-

ricate e dei forti ai quali messe duemila uomini di guardia. Sdegnato il Granduca, che il Duca di Modena, da esso tanto beneficato e protetto, procedesse seco in tal guisa, deliberò di volere non ostante passare per il Modenese con forzare i ripari e le trinciere di quel Duca. A tale effetto messe insieme 10 mila fanti per spalleggiare i duemila del soccorso. Al principio del giugno del suddetto anno mandò tutta questa gente sul confine di Modena. A tale avviso i modenesi avevano ammassato circa 25 mila fanti e 1000 cavalli, comandai dal primogenito del Duca, e con essi si avanzarono a fronte della gente Toscana. A misura però che i Toscani si avanzavano, le truppe Modenesi si andavano ritirando, fintanto che arrivati ad un luogo del Modenese detto Pomponia, presso a uno stretto fortificato e difeso da due mila modenesi, chiesero i toscani amichevolmente il passo, e gli fu replicato volerne sentir prima le risoluzioni della Corte. La lunga tardanza di queste risoluzioni facendo credere ai toscani di esser burlati, cominciarono a gridare: "dentro, dentro" e forzati i passi superarono i forti e ne scacciarono i modenesi. Guadagnato così il passo, la gente Toscana si accampò in un luogo detto la Ghiara e qui comparve al principe Don Francesco un segretario del Principe di Modena, il quale in nome del Duca gli offerse il passo amorevolmente. Procedeva tal variazione del Duca da un ordine venutogli dal Governatore di Milano, il quale in virtù della capitolazione che quel Duca teneva con il re di Spagna gli ordinò di lasciar passare la truppa Toscana. Questo è l'affare principale, di cui si tratti in questa filza. Si parla ancora della evasione dalle carceri della Religione di Pisa di Don Cosimo de' Medici, figlio di Don Pietro fratello del Duca Ferdinando I, il quale si era rifugiato a Modena per poi passare in Spagna. Nuove correnti.

Cavaliere Giulio Medici, ambasciatore a Modena dal 1614 al 1620

IX (F. 2923) Richiamato da Modena l'Ercolani, fu dal Granduca sostituito in suo luogo il cavaliere Giulio Medici, di cui si contengono in questa filza le lettere dal 1614 al 1617. informa di tutti i movimenti del Duca di Savoia, del trattato di maritare una figlia del Duca di Modena a quello di Mantova, delle nuove correnti.

X (F. 2924) Continuazione delle lettere dell'Ambasciatore Medici da Modena dal 1617 al 1620. Controversie di confini fra gli uomini di Campione, territorio di Fivizzano, e quelli di Varano, e fra Stazzema e Fornovolasco. Il

rimanente sono avvisi e notizie delle cose correnti.

XI (F. 2925) Registro che contiene le minute di lettere ai suddetti ambasciatori fino al 1614, e ve ne sono alcune al Marchese di Treggiana quando era ancora a Ferrara.

XII (F. 2926) Lettere originali dei Granduchi e segretari ai suddetti ambasciatori fino al 1614.

Bali Ferdinando Suarez, ambasciatore a Modena dal 1621 al 1628

XIII (F. 2927) Dopo richiamato il cavaliere Medici, per sei mesi che fu vacante l'ambasceria scriveva le nuove di Modena Bartolomeo Guidoni. Nel novembre 1621 fu dalle Tutrici spedito per ambasciatore a Modena il Balì Ferdinando Suarez, di cui si contengono le lettere in questa filza a tutto l'anno 1624. Parlasi molto della congiura contro il Principe Alfonso d'Este macchinata principalmente dagli Obizi e dai Peppoli. Istanze per l'arresto di diversi banditi rifugiati nello stato di Modena. Nuove correnti.

XIV (F. 2928) Continuano le lettere dell'ambasciatore Ferdinando Suarez dal 1625 al 1628. Informazioni sopra le cose della Valtellina, e particolarmente delle vertenze tra il Duca di Savoia e i Genovesi. Rumori di Mantova per la successione in quello stato del Duca di Nivers. Avvisi soliti.

Ugo Rinaldi, Ambasciatore a Modena dal 1632 al 1641

XV (F. 2930) Dal 1628 al 1632 restò vacante l'ambasceria di Modena, e in questo tempo fu tenuto carteggio di nuove col cavaliere Guidoni. Nel marzo 1632 fu spedito per ambasciatore a Modena Ugo Rinaldi, di cui si contengono in questa filza le lettere fino al 1634. Si tratta di permettere il passaggio del ferro per la Lunigiana, e accordare agli appaltatori di Rialto un magazzino in Fivizzano. Il restante sono istanze per delinquenti, affari di particolari e avvisi.

XVI (F. 2929) Continua il carteggio del Rinaldi dal 1635 al 1638. Il Granduca accorda l'imbarco al Principe Niccolò d'Este nelle sue galere per l'andata e ritorno da Napoli, a sposare la principessa di Conca. Informazioni sopra la guerra del Duca di Parma con gli spagnoli nel 1636. Negoziati per

l'estirpazione dei banditi e malviventi. Molti affari di particolari, commendatizie, avvisi.

XVII (F. 2931) Continuano le lettere del Rinaldi dal 1638 al 1641 sopra li stessi argomenti, e particolarmente sopra le prime mosse del Duca di Parma contro i Barberini.

Bartolomeo Ugolini, ambasciatore a Modena negli anni 1642 e 1643; segretario Montemagni dal febbraio al luglio 1642

XVIII (F. 2932) Nell'aprile del 1642, dopo di essere stata per qualche mese vacante l'ambasceria di Modena, il Granduca sostituisce al Rinaldi Bartolomeo Ugolini, di cui contengonsi in questo fascio le lettere degli anni 1642 e 1643. Appena tornato il Rinaldi fu interinalmente spedito a Modena il segretario Desiderio Montemagni, per esplorare l'animo di quel Duca sopra le cose insorte tra il Duca di Parma e i Barberini. Pone il Granduca considerazione al Duca di Modena, che non avendo buon esito l'interpretazione del re di Francia, e molto meno quella del re di Pollonia, il Duca di Parma, essendo in necessità di fare la guerra, e dovendo gettarsi in braccio a qualche potenza, non fusse italiana, perché se ciò seguisse con i Veneziani, essendo essi desiderosi di espandersi esso correrebbe il rischio di essere da loro ingoiato, che non vi è altro partito per sostenerlo, se non che o egli accetti i 25 mila ducati il mese che gli offrisse il re di Napoli, ovvero che si formi una lega di principi italiani in suo favore. Queste proposizioni del Granduca sono gustate dal Duca di Modena, che non lascia di insinuarle al Duca di Parma. Il Duca di Modena propone per il miglior compenso l'unione di più Principi, che contribuissero per l'estinzione del monte Farnese, e quando ciò non riuscisse formare una lega. Il progetto di estinguere i monti trova troppe difficoltà per la mancanza del denaro. Intanto il Granduca fa leva di truppe in Germania di 1000 fanti e 300 cavalli e ne ottiene il passo dal governatore di Milano e dal Duca di Modena. Il Granduca e il Duca di Modena insistono presso la Repubblica di Venezia perché concorra ad allontanare il fuoco che si accende in Italia, ed essa risponde con termini generali. In tal stato di cose arriva a Modena l'Ugolini, e il Montemagni se ne parte per Milano. Occupato intanto dai Papalini lo Stato di Castro, il Granduca e il Duca di Modena, vedendo che non vi era più tempo da perdere in progetti, stringono il negoziato con la Repubblica di Venezia per la conclusione di una lega. Il Duca di

Parma fa chiedere al Granduca il passo per condurre le sue truppe a Castro, e il Granduca spedisce a Parma il capitano Malavolti per sconsigliarlo di esporsi a questo cimento, dicendo non potergli esso somministrare le provvisioni. Il Papa spedisse il Conte di Carpegna a Modena per chiedere a quel Duca il passo per i suoi Stati per poter invadere quelli di Parma. Il Duca vedendo di non poter da se solo far resistenza agli ecclesiastici, risponde con termini molto generali: Tale accidente dà moto a concludersi più speditamente la lega tra la Repubblica di Venezia, il Granduca e il Duca di Modena, per quale effetto è dal Granduca spedito a Modena il marchese Guicciardini. Il rimanente di questo carteggio fino al maggio 1643 riguarda le disposizioni necessarie per muovere la guerra, o la mossa delle truppe in soccorso del Duca di Parma.

Marchese Lorenzo Guicciardini, commissario della truppa spedita a Modena nel settembre 1642

Segue XVIII (F. 2932) Conclusa li 31 agosto 1642, in Venezia, la Lega, e stabilito che il Granduca mandasse il contingente delle sue truppe nelli stati di Modena per quivi unirsi con quelle dei veneziani, furono esse inviate sotto il comando del maestro di campo Bonelli, e fu destinato per commissario delle medesime il marchese Lorenzo Guicciardini, il quale dovesse comunicare al maestro di campo gli ordini del Granduca e dirigere tutto questo affare con assistere alle consulte che si facessero dai collegati. Arrivato il Guicciardini a Modena comincia a nome della lega a esortare il Duca di Parma a non uscire dai suoi stati né cimentarsi con li ecclesiastici, ponendogli in veduta che la lega è stata conclusa non per agire, ma per indurre il Papa più facilmente ad un amichevole accomodamento. Ciò non ostante, essendo egli entrato nello stato ecclesiastico, la lega si determina di star neutrale e veder l'esito di questa spedizione. Abboccamento del Duca di Parma col Guicciardini in Modena; descrizione delle sue truppe, e suoi sentimenti su questa spedizione. Parlasi in seguito dei progressi del Duca di Parma, del Negoziato di Castel Giorgio, del suo ritorno in Lombardia per la Toscana e di tutte le occorrenze della truppa del Granduca finchè stette negli stati di Modena. Questo carteggio, contenendo il dettaglio della guerra e dei concerti presi dai collegati, è molto curioso e interessante.

XIX (F. 2933) Contiene questa filza le minute delle lettere scritte dalla segreteria alli ambasciatori: Suarez, Rinaldi e Ugolini.

XX (F. 2934) Si contengono in questa filza più e diversi carteggi. Il primo fascio contiene il carteggio tra la Segreteria di Stato e il commendatore Ugolino Grifoni, spedito dal Granduca nel giugno 1643 a Modena per l'esecuzione della lega stabilita con i veneziani e con quel Duca li 26 maggio 1643: risedere nella consulta di guerra nel nome del Granduca e tenerlo informato di tutto l'occorrente. Contiene questo carteggio il dettaglio di tutte le azioni militari, li andamenti del Duca di Parma e qualche discordia insorta fra i collegati. Carteggio di Bernardo Monanni, segretario assegnato al commendatore Grifoni, sopra li stessi o simili argomenti. Carteggio del Cavaliere Domenico Pandolfini da Modena dal febbraio a tutto giugno 1644, concernente le informazioni delle mosse del campo di Lombardia, dove era stato spedito in luogo del Grifoni, e i negoziati per la conclusione della pace che fu poi stabilita nel maggio di questo anno.

XXI (F. 2935) Contiene questa filza diverse copie di documenti antichi, cioè investiture, testamenti appartenenti alla casa d'Este tanto di Ferrara, che di Modena, dei quali vi è un indice in fronte della filza medesima.

XXII (F. 2936) Contengonsi anche in questa filza diverse copie di documenti riguardanti particolarmente la capitolazione di Don Cesare sopra Ferrara, alcune lettere e minute sopra una differenza di confini tra Stazzema, e Fornovolasco nel 1609, e regolamento di etichetta per l'ambasciatore di Toscana a Modena.

XXII (F. 2937) Miscellanea di cose diverse. Fascio di scritture e documenti attinenti ai principi di Correggio, e diversi negoziati per accomodamento di differenze tra loro, e con i Duchi di Ferrara, Mantova e Parma. Avvisi, copia lettere di Modena di non molta importanza.

MARINA BROGI

Lo Stato di Modena e la Repubblica di Lucca

DA UNA LETTURA DI CARTE DIPLOMATICHE LUCCHESI: "CONTESE E CORTESIE" TRA DUE CAPITALI

Oggetto di ricerca

Affrontando l'esame dei rapporti tra il Ducato di Modena e la Repubblica di Lucca ho finito col trattare, come risulta evidente anche ad una rapida lettura, di estenuanti liti, scaramucce, guerre ed abili intrecci di relazioni diplomatiche intercorse tra due capitali di Stati, che ebbero come principale oggetto del loro contendere l'irrequieto dominio sulle terre di confine nella Garfagnana storica.

Le due *énclaves* lucchesi di Castiglione e Minucciano in particolare, insieme al frastagliato confine con la Vicaria di Gallicano, rappresentavano infatti una quotidiana occasione di "molestie, travagli" ed atti turbativi per quella "quiete" tanto continuamente proclamata negli intenti dei governi, quanto spesso infranta dagli abitanti locali.

Fonti, obiettivi, limiti e metodo di lavoro

Le mai sopite contestazioni tra i Garfagnini estensi e quelli lucchesi sono pertanto la causa determinante della quantità considerevole delle carte, prodotte dagli organi istituzionali della Repubblica ed oggi conservate nell'Archivio di Stato in Lucca, aventi rilevanza per una ricerca storica su "cose modonesi".

Senza dilungarci ora in un minuzioso elenco delle fonti conservate in tale

Archivio[1], basti qui accennare al fatto che, accanto ai documenti prodotti istituzionalmente, è necessario affiancare quelle fonti riscontrabili nei copiosi archivi di famiglie e persone dell'oligarchia lucchese, i cui membri ricoprirono le non troppo ambite cariche diplomatiche di Agente, di Inviato o di Ambasciatore di Lucca alle Corti estere.

Al fine di una più agevole comprensione della selezione documentaria effettuata nel corso di questa ricerca, è opportuno ricordare che la Repubblica lucchese, soprattutto nei suoi due ultimi secoli ed aldilà dell'apparente "larga" partecipazione ai pubblici poteri, viene a riporre proprio "nella famiglia nobiliare il perno concreto da cui muove tutto il complesso ingranaggio di cariche e poteri governativi".

Quanto al corpo diplomatico lucchese resta, invece, da evidenziare come "lamentele e richieste di essere richiamati o sostituiti" risultino ricorrere con frequenza e non siano "sufficientemente spiegabili per le difficoltà economiche e la lontananza da casa.

In questo snobbare il prestigio personale connaturale alla carriera diplomatica è difficile escludere un'incidenza di quella mentalità livellatrice espressa dall'oligarchia al potere: la preminenza del decoro della famiglia, l'ostilità per chi vuole la gloria individuale e la ricerca appassionata della *medietas*", che sappiamo ormai costituirne i caratteri salienti[2].

La funzione di direzione e controllo sul personale diplomatico è collegialmente esercitata dagli Anziani, cioè direttamente dall'organo esecutivo del governo lucchese, anche se poi il loro fitto carteggio si smista attraverso un'articolata trattazione presso altri Offizi; in pratica: non più esclusivamente con gli Eccellentissimi Signori di governo, come avveniva fino agli inizi del XVI secolo.

Da qui la necessità di puntuali riscontri tra le diverse serie dei fondi (*Anziani al tempo della libertà, Offizio sopra le differenze de' confini, Consiglio Generale*),

---

[1] Sembra opportuno sollecitare però l'avvio di specifici Repertori e quindi una loro sistematica raccolta in un generale repertorio delle fonti archivistiche per Modena capitale; a tal fine potrebbe costituire un valido modello di riferimento: la ricerca di fonti per *La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, n. 4, Roma, 1991.

[2] In merito si rinvia a M. BROGI, *Repubblica di Lucca*, in *La rivoluzione francese (1787-1799)*.. cit., pp. 155-194, in particolare p. 158; ed inoltre: ID., *A Lucca tra rivoluzione francese e Napoleone: considerazioni sull'apparente monolitismo oligarchico*, in «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», XIII, 1-2, 1988, pp. 97-122.

che consentono di ripercorrere l'iter tipico: dalle istruzioni dettate per l'ambasceria, alle carte originali della corrispondenza (in caso di necessità anche cifrata), quale risulta intercorsa tra il diplomatico di turno e gli Anziani oppure altri funzionari di Offizi ormai in crescente autorità, come il Cancelliere Maggiore (che si avvale di numerosi confidenti e regge trattative non soltanto ufficiali) o come altri offiziali delle Differenze o dei Conservatori di Sanità (specie in momenti di maggior emergenza). Il tutto senza trascurare le relazioni "a voce" sulle ambascerie svolte (così come riferite a Consiglio riunito), né le relazioni scritte depositate in Cancelleria ed inclusive anche di quanto non era stato giudicato prudente riferire tramite posta, nel corso della missione diplomatica stessa. Per finire con un ulteriore, eventuale, riscontro tra le carte private di quei singoli diplomatici; così da ripercorrere lo svolgersi degli avvenimenti richiamati nelle loro molteplici sfaccettature.

RICOSTRUZIONE STORICA DI EVENTI GARFAGNINI

La tematica principale: questioni di confini

L'avvento di Modena capitale non comporta alcun repentino mutamento nei rapporti degli Estensi con la Repubblica lucchese: la questione principale resta la Garfagnana ed ancora sono in vigore i patti sottoscritti a Castelnuovo il 3 giugno 1542 e la faticosa terminazione dei confini dell'anno prima circa la *vessata questio* della Roncagliana, anche se (come sempre in quei luoghi) il fuoco cova sotto la cenere.

Con decreto del 10 novembre 1600 è stabilito l'invio di Nicolao Sanminiati quale agente alla Corte dell'Imperatore "per le cose di Garfagnana" e successivamente si redigono le dettagliate istruzioni pel settembre del 1601: compito principale della missione è "impiegare ogni potere perché la causa sia delegata al Senato di uno di questi tre luoghi: Milano, Napoli o Turino"[3].

Si tratta infatti della Vertenza Cesarea per la definizione dei diritti lucchesi sulla Garfagnana, reclamati sulla base delle antiche scritture contro la dominazione estense. Una questione complicata però dall'acuirsi delle tensioni specialmente a seguito del muro costruito dai Pievarini alla confluenza con

---

[3] ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA (d'ora in poi ASLU), *Anziani al tempo della libertà*, n. 625, a. 1601 sett., pp. 31-34: "Istrutione data a M. Nicolao Sanminiati spedito agente alla Corte dell'Imperatore per le cose di Garfagnana di settembre 1601 per decreto de' X novembre 1600".

la strada Ducale, per ostruire la via che conduceva a Castelnuovo senza passare dalla Pieve Fosciana; con l'aggravante che tale muro (anche a seguito di attenti accertamenti) risultava costruito su territorio lucchese. Si trattava quindi di un inaccettabile sconfinamento dei Pievarini a danno della Comunità di Castiglione che però travalicava l'aspetto localistico andando ad intaccare i diritti di giurisdizione della Repubblica: era stato sferrato un attacco lesivo per l'autorità di Lucca[4].

Intanto la situazione sta precipitando e, come si apprende dalle successive istruzioni[5] per lo "spettabile Damiano Bernardini andato a Milano l'anno 1602 ne' romori di Garfagnana", la Repubblica si preoccupa di dare la propria versione dei fatti aggiornando il Governatore di Milano e facendo sottolineare tutta la volontà di non belligeranza dei Lucchesi, naturalmente finché: "essendo entrati quelli di Modena in tanto numeri di armati hostilmente nel nostro Stato, siamo stati forzati a prender l'arma per difenderlo e scacciarveli", ma la Repubblica è soprattutto interessata a sapere, tramite il diplomatico, "qual è l'opinione del Conte".

Il Bernardini non manca di riferire[6] come, al ritorno da Modena dell'agente inviatovi dal Conte di Fuentes per sollecitare l'immediata deposizione delle armi, lo stesso Governatore abbia affermato che "la Repubblica andava cercando cose vecchie di 150 anni per travagliare sé et altri; et questo me lo disse – precisa il Bernardini – in presenza di don Giorgio Manriquez, soggiungendomi che questo non piacerebbe a Sua Maestà quando l'intendesse". Alla naturale replica dell'agente lucchese, fatta per rammentare che la Spagna dava appoggio alle rivendicazioni legalmente sostenute dalla Repubblica, il Conte si zittì, nell'immediato, ma in altra circostanza lanciò al Bernardini l'avvertimento a "che questa tanta confidenza di protezzioni non cagionasse in noi [Lucchesi] tanto ardire che molestassimo altri con poca ragione".

L'opinione del Governatore di Milano, don Pedro Enriquez de Acenedo Conte di Fuentes, è dunque assai chiara e rafforzata da altre indiscrezioni su "qualche particolare" sua intesa verso il Duca di Modena col quale ha con-

---

[4] In merito a tali vicende si rinvia in particolare al catalogo della mostra realizzata a Lucca, 7 dicembre 1987-10 gennaio 1988, a cura di R. MARTINELLI, *Terre di confine-La cartografia della Val di Serchio tra dominio lucchese ed estense nei sec. XVI-XVIII*, Lucca, CISCU, 1987 .

[5] ASLU, *Anziani al tempo della libertà*, n. 625, a. 1602 lug. 16, pp. 61-62.

[6] ASLU, *Ibid.*, a. 1602 ott. 24, pp. 229-244, "Relazione dello spettabile Damiano Bernardini tornato di Milano".

dotto la negoziazione per la protezione spagnola: una "cosa molto comoda" se si considera la posizione geografica dei vari Stati che la Spagna "possiede in Italia, per havere congiunto la Lombardia con la Toscana di quella parte"; infatti il Duca si è assunto l'obbligo "di ricevere, sempre che parrà a S. M., tutto quel numero di soldati che gli piacerà mandarci".

Val la pena aggiungere che l'episodio dell'incendio di Cascio è stato interpretato del tutto a sfavore di Lucca in ambiente milanese, tanto è vero che "quasi da tutti mi è stato risposto che noi siamo stati i primi a fare la guerra col fuoco", come segnala costernato il Bernardini[7].

È inoltre da considerare che il governo di Milano è detto ormai "arbitro di tutte le cose d'Italia" come afferma ancora l'inviato lucchese, citandone a riprova l'interessata presenza degli Stati italiani con propri rappresentanti diplomatici (da Venezia alla Savoia, dal Gran Duca al Duca di Parma, ma anche Mantova, Urbino e Modena) e ...tutti affaccendati a farsi vedere a Corte, quasi ogni giorno!

Ne consegue che ormai agli occhi del governo di Lucca il quadro è già assai ben delineato: in occasione di un qualsiasi contrasto, sarà Modena a prevalere.

Il medesimo concetto esce ribadito nella relazione scritta da Paolo Nieri[8], tornato da Milano, (26 ottobre 1602) dov'era stato spedito in tutta fretta a dar conto al Governatore degli ultimissimi eventi: a seguito della deposizione delle armi firmata tra il Capitano Gregorio Ricco (agente del Conte) e il Marchese Bentivoglio (Capitano generale di Modena) si erano verificati altri "turbamenti per parte di quelli di Valico". Il successivo invio del Marchese Malvezzi per dirimere la nuova controversia comporta di richiamare da Milano il Capitano Ricco, che sembra essersi contraddetto avendo lasciato ai Lucchesi una scritta diversa da quanto verbalmente affermato in Castelnuovo di fronte a testimoni[9].

---

[7] ASLU, *Ibidem*. Le notizie riferite integrano la conoscenza delle vicende garfagnine, del resto già più volte divulgate dagli studiosi locali. Volendo evitare ogni inutile ripetizione di citazioni bibliografiche nel contesto del medesimo volume di atti, si rinvia all'intervento di Pier Luigi Raggi per eventuali riferimenti sulla copiosa pubblicistica.

[8] ASLU, *Ibid.*, a. 1602 ott. 26, pp. 221-225: "Relazione del magnifico Paolo Nieri tornato da Milano"; ma cfr. anche *Ibidem*, a. 1602 ott. 10, pp. 35-38: "Instruttione data a M. Paolo Nieri mandato a Milano al Signor Conte di Fuentes".

[9] Per l'esattezza: si assicura che egli tornando ha confermato al governo di Lucca che non aveva dato al Bentivoglio il possesso della terra contestata, dai Lucchesi rimessa nelle mani del Governatore fino alla definizione della differenza, ma che "solo l'havea dato licen-

Al resoconto del Nieri, circa l'ambiguo comportamento del Capitano, il Governatore ribadisce di conoscere bene la questione e che "tutto si terminerà per giustizia", ma non manca di ammonire che comunque "bisognava quietarsi, perché coi romori mai si guadagna".

Così, mentre sui confini si moltiplicano le reciproche provocazioni tra gli uomini delle opposte Comunità, la Repubblica dispiega una fitta rete di azioni diplomatiche (ben sette da marzo a giugno): il 3 marzo 1603 invia a Milano "lo spettabile Nicolao Sanminiati" fornendolo delle solite istruzioni sul "rendere conto" al Governatore delle ultime "angherie" da parte modenese[10], sono però aggiunte a parte dettagliate istruzioni[11] su quanto maggiormente preme alla Repubblica: il diplomatico deve evidenziare come Lucca abbia preferito arrivare ad un giudizio "amichevole" con la Casa d'Este, che pure "tiene indebitamente occupata una buona parte della provincia della Garfagnana", senza imbarcarsi in un lungo procedimento ordinario. Da qui il suo ricorso all'Imperatore e la concessione della delega a trattare la causa in Italia presso il Governatore di Milano.

Ne risulta evidente l'oggetto principale della missione del Sanminiati: preparare il terreno più favorevole a tale essenziale vertenza.

Intanto da Lucca il Collegio degli Anziani provvede a inviare Curzio Franciotti dal Duca di Parma per sollecitare "di poter assoldare fino a 500 soldati nei suoi Stati, per averli pronti a servire per difesa" della Repubblica[12].

È il 25 aprile 1603 e già il 16 maggio si affretta a dettare istruzioni ad altri diplomatici per via de' "rumori di Garfagnana": Martino Buonvisi è "spedito ambasciatore al Papa"; Lorenzo Buonvisi è inviato quale ambasciatore al Conte di Fuentes, con partenza immediata.

Il primo[13] ha l'incarico di riverire Sua Santità e, valutando la situazione

---

za di poter cogliere certi frutti pendenti acciò non andassero a male". Passato poi a Castelnuovo addirittura ha confermato, questa volta con scrittura, che aveva affidato il possesso del luogo al Marchese Bentivoglio.

[10] Nello specifico: l'illecita esenzione di gabella effettuata in Castelnuovo sulle "munitioni et vettovaglie" dirette a Castiglione e Minucciano, per conto pubblico.

[11] ASLU, *Ibid.*, a. 1603 mar. 3, pp. 67-72: "Instrutioni date a M. Nicolao Sanminiati spedito a Milano per le novità di Garfagnana et per la lite da muoversi contro il Duca di Modena. Partì a dì 3 marzo 1603".

[12] ASLU, *Ibid.*, a. 1603 apr. 25, pp. 82-83: "Instrutione data allo spettabile Curzio Franciotti alli 25 aprile 1603 per Parma".

[13] ASLU, *Ibid.*, a. 1603 mag. 16, pp. 89-93: "Instrutione data a Martino Bonvisi spedito

esplosiva in Garfagnana, tale che "da ogni hora si può fare qualche fatto d'arme di consideratione", deve ricordare al Papa quanto Lucca desideri sempre la quiete, ma anche quanto "siamo risoluti di difendere con tutte le forze le cose nostre come ogni ragion richiede"; senza trascurare inoltre di considerare come appare "sproporzionato" lo sforzo contro la Repubblica fatto dal Duca di Modena in Garfagnana, al punto che "ci ha dato occasione di dubitare che possi haverne qualche fomento", anzi dalle ultime lettere pervenute da Milano risulta che "il Cardinale da Este sia stato promotore di questi motivi d'armi" e che il Duca di Modena "ha ingrossato le sue genti in Garfagnana et fatto maggiori provvisioni".

Il secondo diplomatico[14] ha l'incarico di aggiornare il Conte di Fuentes ribadendo "che noi desideriamo la quiete et saremo pronti a disarmare et obedire ai comandamenti di Sua Eccellenza, sempre che siamo sicuri di non havere a ricevere offese", cosa quanto mai improbabile visto il gran movimento di forze: a Castelnuovo c'è il Marchese Bentivoglio con 8000 soldati circa, nel Frignano ci sono "100 lancie, 400 archibugiari a cavallo et mille fanti". Si sospetta che ciò avvenga "con qualche gran fomento del Gran Duca" per cui non si è potuto far altro che "provedere con le nostre forze i nostri luoghi di Garfagnana et gli altri dello Stato nostro; et le cose sono in termine che da ogni hora ponno succedere inconvenienti et disordini di gran consideratione".

Intanto Damiano Bernardini[15] viene incaricato di recarsi a Firenze dal Gran Duca e subito dopo da Sua Maestà in Spagna[16], mentre ancora un altro

---

Ambasciatore al Papa di giugno l'anno 1603 per i romori di Garfagnana".

[14] ASLU, *Ibid.*, a. 1603 mag. 16, pp. 97-99: "Instruttione data a Lorenzo Bonvisi spedito Ambasciatore al Conte di Fuentes per le cose de' romori di Garfagnana. Partì alli 16 maggio".

[15] ASLU, *Ibid.*, a. 1603, pp. 100-101: "Instrutione data allo spettabile Damiano Bernardini per Firenze" per rendere conto, insieme all'ambasciatore residente, delle cose garfagnine evidenziando la necessità di difendersi con le armi a causa degli "aiuti che sono stati dati dallo Stato di S. A. continuamente et di munitioni da vivere et da guerra et di soldati et d'ogni altra cosa necessaria"; facendo altresì notare che: "se bene alle volte si sono havuti alcuni dispiaceri col Duca Alfonso, mai esso Duca ha tentato di espugnare castelli di questo Stato".

[16] ASLU, *Ibid.*, a. 1603 giu. 17, pp. 79-81: "Instrutione data allo spettabile Damiano Bernardini spedito per Spagna alli 17 giugno 1603". Ha il compito di spiegare la necessità per Lucca di "ricorrere a Sua Maestà " affinché faccia avvertire il Granduca "che tutte le cose che sarenno fatte contra questa Republica, reputerà fatte alli Stati suoi propri". Con le persone di maggiore confidenza potrà essere più preciso e chiarire che al nuovo Governatore

Inviato, Andrea De Nobili[17] è spedito a Parma (14 giugno 1603); nel frattempo dopo che Lucca ha decretato l'espulsione per "tutti i sudditi del Duca di Modena" (23 aprile 1603) e che nelle terre di Garfagnana si è guerreggiato con le armi in pugno (22 maggio: assedio di Castiglione; 28 maggio: presa di Palleroso), si è infine approdato alla tregua con ratifica del 4 giugno da parte del governo lucchese; la firma della pace è siglata[18] il 16 luglio 1603.

Di particolare interesse risulta la relazione[19] fatta da Nicolao Sanminiati al suo ritorno dopo ben 16 mesi di servizio a Milano, poiché insieme alle acute osservazioni riferite, offre lo spunto a qualche considerazione di moderna attualità su temi giuridici.

Infatti egli non manca di notare la vigile attenzione con cui i ministri del Duca Cesare d'Este seguono l'andamento della causa ed avverte che certo i Modenesi non lasceranno niente di intentato "per conseguire il fine del desiderio loro"; segnala altresì quelle che sono le loro persone di fiducia: a Modena hanno il Sig. Imola ed altri deputati che tutto rivedono e non "lasciano adietro particolare ben minimo che gli possa arecare giovamento e facilitare la sentenza a lor favore"; a Milano hanno due avvocati di riconosciuto merito e valore (il Malembra e il Visuntino) cui hanno aggiunto un terzo "nominato il Civalieri, solo per essere familiare et creatura del signor relatore", ben conoscendo l'importanza di guadagnare l'opinione di costui alla propria parte.

Quanto al modo di agevolare la soluzione della sentenza in senso positivo per Lucca, egli suggerisce testualmente: "i mezzi sono dui, l'uno principalissimo et potentissimo che dependerà immediatamente dall'erario et borsa dell'Eccellentissimo Consiglio, l'altro utile et necessario che sarà il favore de' Principi et Signori confidenti alla Repubblica".

Parole chiare cui si aggiunge l'elenco commentato sui nominativi dei membri del Senato giudicante distinguendo: coloro che "nessuno interesse gli volterà mai da quello che per giustizia sentiranno", rispetto a coloro che possono reputarsi più facili ad essere, a tempo debito, corrotti con il primo

---

di Milano si desidera siano date istruzioni affinché faccia arrivare al Granduca l'avvertimento.

[17] ASLU, *Ibid.*, a. 1603 giu. 14, pp. 76-77.

[18] Cfr. R. MARTINELLI (a cura di), *Terre di confine*…cit., pp. 81-84.

[19] ASLU, *Anziani al tempo della libertà*, n. 625, a. 1604 lug. 22, pp. 181-190: "Relatione di M. Nicolao Sanminiati ritornato da Milano ove era stato mandato per le novità di Garfagnana et per la lite contra il Duca di Modena".

dei mezzi già suggeriti.

Né manca di segnalare chi è già sicuramente di parte modenese e quanto "molto puole in quella piazza ancora il Duca di Mantova", che non può considerarsi favorevole ai Lucchesi viste le sue relazioni di parentela con il Duca Cesare, mentre invece il Duca di Parma può riuscire utile alla Repubblica di Lucca.

Molto praticamente segnala quindi la possibilità di acquistarsi uno dei senatori giudicato "avezzo a vendere il voto suo *plus offerenti*".

Considerazioni di cinica modernità affiorano certo alla mente di ciascuno!...

Nicolao Sanminiati conclude quindi la sua relazione scritta con poche, ma illuminanti, riflessioni sulla politica spagnola: al Governatore giova più "dissimulare" il concreto aiuto fiorentino dato al Duca di Modena sui fronti garfagnini, piuttosto che "trovarvi un adeguato rimedio"; e del resto "per qualsivoglia travaglio che potesse venire alla repubblica (che Dio nol voglia), non si sia mai da i ministri regii in Italia per alzar l'arme in aiuto di essa", essendo certo che "il principiar una guerra per defesa di altri senza scorgere il fine dove possa portare non è attione di spagnuoli, i quali caminano sempre *lento pede* et fanno le cose loro con maturità di tempo e di consiglio"[20].

Una lentezza ben comprovata nelle "cose di Garfagnana" se anche soltanto si considera che quel "muraccio" sulla strada, causa scatenante nella prima guerra garfagnina, per patto di pace poi demandatane ogni decisione al Governatore di Milano, nel 1733 lo si ritrova ancora lì: in attesa di sapersi a chi compete la sua demolizione e sempre a fomentare spicciole discordie.

Soltanto dopo i noti[21] episodi: della prima sentenza sfavorevole alle rivendicazioni dei diritti lucchesi (1606); degli affanni per l'estenuante ricorso in appello al Consiglio Aulico e per la seconda guerra in Garfagnana (1613); comincia a trasparire con crescente chiarezza per entrambi i governi la necessità di superare l'ottica riduttiva delle scaramucce locali attraverso una concreta politica di "ben vicinare" basata piuttosto su piccole cessioni per qualche terra in contestazione, su accordi di pacificazione per le reciproche

---

[20] *Ibidem,* la relazione di Nicolao Sanminiati è ricca di particolari illuminanti la complessa questione.

[21] In merito, oltre a consultare gli ormai classici e quasi abusati libri di storia sulla Garfagnana (dalle opere più antiche, cioè partendo dai manoscritti seicenteschi di S. BERTACCHI, A. MICOTTI, V. CARLI, , fino alle opere a stampa di D. PACCHI , di R. RAFFAELLI e di C. DE STEFANI nelle loro più recenti riedizioni) si rinvia in particolare, per le vicende qui trattate, a: R. MARTINELLI (a cura di), *Terre di confine*…cit., p. 84.

condanne di sudditi litigiosi, su azioni di collaborazione nella cattura dei rispettivi banditi in fuga, invece che insistere sulle interminabili ripicche giurisdizionali di limitata portata.

La lettura delle scritture diplomatiche mostra tale lento mutamento, ma questo primo indugiare sugli eventi garfagnini d'inizio secolo intende rispondere al preciso scopo di far sentire il ritmo stesso degli eventi in quel loro ripetersi ed accavallarsi con pretesti sempre nuovi eppure sempre uguali (contese minute: ora per la pesca ora per la legna, oppure per le vacche o per le capre ...); quindi un preciso intento di far risaltare la centralità delle "cose di Garfagnana" nel complesso delle carte esaminate, il porsi di tale questione come l'effettivo filo di Arianna da seguire nell'intreccio di quella cospicua mole di scritture conservate nell'Archivio lucchese.

Una centralità tanto radicata che le stesse diverse tematiche emergenti negli anni conservano pur tuttavia un certo collegamento a quel tema principale: così avviene naturalmente nelle trattative per la remissione o cattura di banditi; ma ancora ogni occasionale circostanza di eventi luttuosi o felicitazioni per nascite principesche è per lo più guardata e sfruttata per trarre utili notizie e perorare interessi garfagnini; forse il vincolo è meno stretto nel caso di provvedimenti sanitari intesi a prevenire intere popolazioni (di persone e di animali) da pericolosi contagi; ma risultano ben più svincolarsi dalle paludanti questioni per differenze di confini quei gustosi ritratti di Duchi, Duchesse e personaggi di Corte che affiorano dalle carte insieme alle dettagliate annotazioni sui cerimoniali o sull'etichetta seguita in occasione di visite e trattenimenti.

Dovrà qui bastare, per suggerire questa ricchezza documentaria tutta da approfondire, qualche citazione esemplificativa delle tematiche più ricorrenti.

Una tematica assai frequente: remissione e cattura dei banditi

Con più sporadiche testimonianze nel corso del XVII secolo, ma in crescente uso nel XVIII, compaiono le richieste e gli accordi stipulati per ottenere vicendevoli cancellazioni delle condanne emesse da ciascun Stato contro i sudditi dell'altro, come pure per cooperare alla cattura di più o meno pericolosi banditi.

In certi casi alla base dell'accordo stanno preoccupate o scaltre cautele: così ad esempio nelle istruzioni "per lo spettabile Filippo Mei", inviato a Ca-

stiglione, si dice espressamente che se il Governatore di Castelnuovo entrerà nel discorso manifestando di aver ricevuto dal Duca di Modena autorità per procedere ad una remissione di banditi, il Lucchese debba "renderlo certo" che la medesima disposizione è propria della Repubblica, ma provi a "persuaderli" a tener conto di "quelli di Castiglione così ingiustamente banditi", in modo da escludere "in questo primo trattamento, quelli della Pieve, essendo diversissima la cagione del loro bando". Dovrà invece guadagnare tempo ed attendere nuovi ordini allor "quando il medesimo Governatore insistesse nella corispondenza per la remissione de' suddetti della Pieve et altri"[22], non giudicandosi opportuna l'applicazione di un trattamento paritetico.

In diversi casi l'accordo implica una maggiore o minore ampiezza nella liberazione dalla pena inflitta: con *l'instrumentum* del 1637 viene fatta remissione delle condanne per qualsiasi causa[23] ai banditi di ciascun Stato e pertanto su tutti "i detti lor bandi, condannagioni et pregiuditii debbano essere senza spesa alcuna delle parti cassati et cancellati da detti libri ove si trovassero accesi"; nel 1652, anziché un perdono generale, troviamo invece un *instrumentum*[24] originale di portata delimitata a più specifiche questioni, per cui è disposto che: "siano rimessi et liberati dai loro bandi tanto perpetui come temporali et da qualunque sorte di condennagione, tanto personale quanto pecuniaria o mista, fino al presente giorno per causa et occasione di confini, presa di bestia o turbamento di jurisdittione".

In altri casi si verificano specifiche richieste su singoli[25] e determinati banditi sia tramite i diplomatici nel corso della missione, sia attraverso il Cancelliere Maggiore. In particolare è nei copiari di quest'ultimo che si registrano con maggior frequenza tali istanze: in alcuni casi risalta il fatto che agli ordini emessi per l'arresto non siano seguiti gli effetti voluti, ma addirittu-

---

[22] ASLU, *Anziani al tempo della libertà*, n. 629, a. 1641, pp. 413-415: "Instruttione per lo Spettabile Filippo Mei per Castiglione". Cfr. anche *Ibidem*, 1641 ott. 23, pp. 627-630: "Relatione di Filippo Mei tornato di Castiglione…" per i dettagli. In particolare su come il Governatore dopoi la celebrazione del contratto, al quale intervennero da 70 o 80 persone dell'uno e dell'altro Stato, parlò nominativamente chiamando tutti quelli della Pieve".

[23] ASLU, *Capitoli* n. 47, pp. 195-207.

[24] ASLU, *Capitoli*, n. 46, pp. 369-376.

[25] ASLU, *Anziani al tempo della Libertà*, n. 632, pp. 213-214.

ra sia stata inflitta la carcerazione ad un innocente[26] oppure che vengano disapprovate le modalità di cattura[27].

Questioni occasionali: sanità, visite e trattenimenti

Talvolta dai carteggi emergono notizie su quelle misure di prevenzione sanitaria decise sulla base di un tempestivo scambio di informazioni con altri Stati: ecco quindi come, appreso che a Vienna "continuano i mali" ed anzi i pericoli del contagio sono "riapparsi nel Ferrarese e Cremasco", viene impartito ordine perentorio di vigilare ai confini (benché ciò provochi dannose restrizioni nel commercio)[28], almeno fino alla decisione del sospirato bando di revoca[29]. Così come pure emergono le denunce di trasgressione perpetrate a danno dell'intera comunità: si ha il diffondersi di un'epidemia bovina in occasione della quale viene introdotto bestiame infetto dal modenese avvalendosi di mendaci "attestazioni" che si tratti di animali "senza infezione e procedenti da luogo non sospetto a simili mali"; pertanto si sollecitano le autorità competenti ad una più diligente osservanza[30].

Molto più occasionali le questioni intavolate su trasgressioni nel cerimoniale, ma pur sempre puntigliosamente ribadite: esemplare il caso sollevato da Tomaso Barili nel 1687 per il "diminuito" trattamento a lui riservato nell'udienza dal Principe Cardinale (ammesso a parlare in piedi), rispetto a quello più onorevole usato già nel 1665 con un altro nobile lucchese, Giuseppe Altogradi (invece ammesso a parlare seduto) [31]. Né risulta da meno

---

[26] ASLU, *Ibid.*, n. 653, a. 1713 ago. 11, p. 690: il Cancelliere Maggiore comunica a Nicolao Lucchesini che agli ordini dati per l'arresto dei delinquenti non ne seguirono gli effetti desiderati anzi, essendo stato arrestato un innocente "che porta l'istesso nome, senza però il cognome", va perciò prontamente scarcerato!

[27] ASLU, *Ibid.*, a. 1713 nov. 25, pp. 703-704: il Cancelliere rende nota al Commissario di Gallicano la disapprovazione del modo con cui è stata effettuata la cattura di Giovanni Bertucci e dà una riservata comunicazione di ciò, affinché il Commissario possa giustificarsi per l'involontario errore commesso nella pur necessaria esecuzione degli "ordini trasmessili da Loro Eccellenze". Per il seguito della vicenda cfr. *Ibidem*, 1714 gen. 14, p. 719.

[28] ASLU, *Ibid.*, a. 1713 ago. 14, p. 689: "[...] e si vedeno con sommo loro rammarico preclusa fin hora la strada alla libertà del commercio, che tanto desiderano".

[29] ASLU, *Ibid.*, a. 1713 dic. 29, p. 707: diffusa "contentezza" per la revoca del bando di sanità emessa dal giusdicente di Castelnuovo.

[30] ASLU, *Ibid.*, a. 1715 ott. 6, p. 772.

[31] ASLU, *Ibid.*, n. 632, a. 1687 mag. 10, pp. 202-203: la questione è poi risolta facendo

"l'inconveniente che seguiva per non restituirsi la visita del Signor Governatore di Castelnuovo al Signor Commissario di Castiglione", affare di cui in più lettere tratta il Cancelliere con l'inviato a Modena, Nicolao Lucchesini[32]. Interessanti notizie anche sui "regali di circostanza": come "stucchi, acque e guanti" o rare edizioni[33] oppure come quello offerto a Lodovico Antonio Muratori, che la Repubblica commissionò all'Abate Bernardini dandogli otto doble da spendere per "un piccolo regalo di cose di questo Paese" e poi concretizzato nel dono di "un superbissimo calice alla Chiesa della Pomposa, Abbazia del Signor Prencipe Giovanni Federigo".[34]

Più stuzzicanti, per quanto sporadici, i ritratti di personaggi della Corte Estense delineati da alcuni diplomatici sagaci e sensibili ai minimi particolari, talvolta fino a darci la percezione visiva di quegli arredi di Palazzo del cui uso si erano sentiti onorati durante il proprio soggiorno.

Ottima esemplificazione ne offre Girolamo Minutoli nel resoconto dell'espletata missione a Modena anzi, attraverso le sue parole, è facile trovarsi condotti insieme a lui "con due carrozze et staffieri di Corte, con quattro torcie accese" fino al Palazzo ducale e lì ospitati " in un ricco et nobile appartamento di sette stanze seguite con il baldacchino alzato di velluto cremizi". La sua stanza risulta "addobbata nobilmente di paramenti et letto di velluto cremizi con trine d'oro et così le altre stanze a proportione per commodo dei gentilhuomini et servitù." Grandi gli apprezzamenti "non solo per l'abbondanza nelle vivande", ma anche per l'onore di avere posto "socto il Baldacchino et serviti tutti dai Paggi di Sua Altezza, scoperti, che sono Signori titolati, con scalco et sottoscalco et trinciante tutto in nero et seguito con ogni sorta di esquisitezza..".

Né manca di magnificare la visita al primogenito Principino Alfonso "che stava in fasce in una bellissima culla d'argento, accomodata et retta da quattro colonne col suo sopracielo tutto d'argento et postovi sopra tutto il Baldacchino a cui assistevano alcune matrone"; così come non manca di fornire qualche appetitosa notizia sul Duca Francesco I, allora giovane padre di "23 anni in circa [...] alto di vita et ben complesso di corpo et di carnato olivastro, veste alla Spagnola per la città, ma in campagna alla Fransese. Tutti si

---

appello all'invariabilità della norma di ricevere gli inviati in piedi, salvo necessità dovute ad indisposizione o " a motivo d'incommodo ".

[32] ASLU, *Ibid.*, n. 653, a. 1715 ago. 28, set. 20, ott. 6, pp. 766-769, 773.

[33] ASLU, *Ibid.,* n. 632, a. 1687 mag. 10, p. 240.

[34] ASLU, *Ibid.*, n. 653, a. 1716 ott. 21, pp. 812-813.

accordano ad essagerare le ottime qualità di questo Prencipe dandoli per principale attributo una sincera et buona conscienza; è zelantissimo nel servizio di Dio; di una habilità et intelligenza straordinaria, assiduo et frequente ai negotii, i quali consulta et dispaccia la mattina per tempo; et quando gli resta comodità s'impiega in esercitii cavalliereschi, come di cavalcare, giocare a palla a corda, al maglio, et andare alla caccia"; né tralascia di annotare che la Duchessa Maria (da Parma) "è una bellissima signora et passa fra loro tale amore et corispondenza che non può darsi augumento" e soprattutto che "non s'inframette in negotii, ma se si scopre desiderosa di qualche cosa non gl'è negata".[35]

Un ritratto di donna che meglio si precisa con Paolino Santini nel 1646, allorché ne commenta la morte quale "grandissimo danno", essendo con Lei "cascata la colonna principale, che sosteneva il peso quasi tutto del Governo" dato che il Duca bada alle relazioni estere, mentre Lei invece "mirava al centro et alli interessi propri dello Stato".[36]

Un altro buon esempio di simili ritratti di Corte è offerto da Tomaso Barili che, di ritorno dalla sua missione diplomatica in Modena nel maggio 1687, con poche pennellate appropriate disegna alcuni interessanti profili tra cui quello su Francesco II: "Il Serenissimo Signor Duca è presentemente in età di 27 anni, di statura ben grande, di complessione e salute alquanto gracile, di genio e sentimenti piissimi, di conscienza illibata e che nella sua gioventù lasciata a parte ogni più libera inclinazione e trattenimento, si diverte solamente qualche volta con la musica di cui grandemente si diletta trattando con buoni stipendi molti dei migliori cantori; ammette quasi ogni giorno all'udienza li suoi sudditi che l'amano e l'adorano; sopr'intende con attenzione particolare al governo de suoi Stati et amministra con scrupolosità la giustizia, poiché havendo pochi anni sono, sopra relatione de suoi ministri, fatto morire un suo attual servitore preteso reo di furto qualificato nell'istessa sua camera di riposo, per essersi dopoi discoperto il medesimo innocente e ritrovato colpevole un paggio d'honore di famiglia nobile, che havendo servito di testimonio per aggravare l'innocente già condannato, fu con morte segreta e violenta privato di vita nelle carceri della Fortezza, s'è reso dopoi in qua così irresoluto nel terminare le cause capitali che [..]. le lascia tuttavia pendenti, restando per questa cagione più delinquenti nelle car-

---

[35] ASLU, *Ibid.*, n. 629, a. 1634 mag. 4, pp. 119-140.

[36] ASLU, *Ibid.*, n. 630, a. 1646, p. 310.

ceri da due o tre anni in qua referiti nella pena dell'ultimo supplicio".[37]

Naturalmente ne escono delineati soltanto ritratti abbozzati, che necessitano di ulteriori confronti e stimolano più capillari ricerche sugli antichi documenti; mentre intanto altri profili biografici ancora restano da scoprire ed esplorare[38], magari leggendo nelle corrispondenti carte modenesi: per vedere le medesime cose anche dal punto di vista dell'altra Capitale.

---

[37] ASLU, *Ibid.,* n. 632, a. 1687 mag. 10, pp. 220-221. Seguono notizie sul "Prencipe Cardinale [...] di 32 anni, di statura mediocre, macilento in volto e gracile di corporatura. Prencipe di costumi incorrotti, di virtù singolari e di perfetta cognizione nelle scienze legali e teologali, vive senza lusso con grandissima moderazione et economia [...]". Qualche rapido cenno anche sui Principi Luigi, Foresto, Cesare Ignatio, nonché sui tre "Segretari di Stato che giornalmente consultano le cause e risolutioni più gravi con Sua Altezza Serenissima e che in molte risolvono da per loro istessi. A vicenda e per turno a quattro mesi per ciascheduno sopr'intendono alla direzione del governo et alla spedizione de' negozii per Modana, Reggio e la Garfagnana con li loro annonci dependendo tutti li Governatori e Iusdicenti nelle risoluzioni da prendere dalla loro autorità et arbitrio. Fanno questi Ministri la prima figura e senza riguardo alla bassezza della nascita d'alcuni di essi sono da tutti riveriti fino ad havere la precedenza e la mano da primarii cavalieri della Corte..".

[38]Di particolare interesse gli occasionali accenni alla figura del "Padre Giovan Battista d'Este cappuccino", sia nel sottolineare «[...] che alcuni continuavano a trattarlo d'Altezza et particolarmente i Ministri del Prencipe, ma che da loro non era approvato, non essendo più Duca ma sì bene stimavano aggiustato di trattarlo di Serenissimo" per riguardo alla nascita come alla scelta religiosa; sia nel riferire della sicura "consolazione che sente di essersi ritirato dai pensieri del mondo per haver comodità di servire Dio et a questo effetto si era allontanato di Modena et trattenutosi in Alemagna et pur hora sta pensando di segregarsi più che sarà possibile da quelle contrade, perciò ha in animo di farsi fabbricare un poco di convento in Garfagnana ". Altrettanto interessante apprendere che il Duca "riverisce grandemente" suo Padre e che "ben spesso lo va a visitare al convento" benché Egli "pare che solo s'impieghi con il figlio per quei negotii che portano con loro conseguenza di quiete et habbino apparenza di carità.» (ASLU, *Ibid.*, n. 629, a. 1634 mag. 4, pp. 123-124, 139).

RITA SEVERI

Rapporti tra il ducato di Modena e l'Inghilterra nel '600. Il sogno di Maria di Modena regina d'Inghilterra

Modina, che città è mai questa? Era la città di Guido Mazzoni, scultore di terrecotte policrome che Enrico VII voleva attirare in Inghilterra per farsi costruire un sepolcro alla maniera italiana; era la città del giurista Girolamo Previdelli[1] che difese la causa di divorzio di Enrico VIII presso la Santa Sede, era la città del pittore Nicholas Bellin che da Fountainebleau si recò a Londra per poi passare ad affrescare il palazzo reale di Nonsuch[2].

Un dramma anonimo del 1590, intitolato *Laelia* è ambientato, per tutta la prima parte, a Modena a metà del secolo XVI. Nell'atto terzo due proverbi vengono citati in latino in modo criptico: «Taurus modenensis habet durum cornu sed molle corium» e «Semel in anno taurus non reperietur Modenae». Il drammaturgo Thomas Middleton nell'atto quinto, scena prima della sua commedia di maggior successo, *The Roaring Girl* (1610), mette in scena un personaggio, Trapdoor, che si vanta dei suoi viaggi, d'aver visto più di dodici città italiane, e, tra queste Modena. Poco più di un'anno dopo il matrimonio di Maria Beatrice d'Este col duca di York, James Stuart[3], fu rappresentata una commedia intitolata, *Trappolin, The Supposed Prince* di Aston Cokain (ripreso anche nel 1684)[4], che risaliva, come data di composizione, all'inizio

---

[1] *Consilium D. Hieronymi Previdelli pro invictissimo Rege Angliae*, Bologna 1532 o Roma, A. Blado, 1532.Due copie dell'opera si trovano presso la Biblioteca Estense di Modena con segnatura MV.H. 918 (1) e (2).

[2] Cfr. R. PICCINELLI, *Nicolas Bellin*, in «Modena Storia», IV, 15 settembre 1996, pp. 3-7.

[3] Per una sommaria bibliografia sull'evento rimando a *Il matrimonio reale di Maria di Modena/The Royal Wedding of Mary of Modena. Testi e immagini dall'Inghilterra/Words and Pictures from England (1674-1688)*, a cura di R. SEVERI, Modena 1993, in particolare, pp. 7-26.

[4] Cfr. *The Prologues and Epilogues of the Restoration 1660-1700,* a cura di P. DANCHIN, Nancy 1984, Part II: 1677-1690, vol. 4, p. 545.

del secolo. Anche qui il viaggiatore Horatio narra dei suoi viaggi italiani e delle magnifiche città visitate, tra le quali «Modena, happiest of them all»[5]. Modena, dopo il 1673, è la città della moglie del duca di York, perciò un omaggio alla giovane e bella Maria Beatrice era d'obbligo, ma Modena già splendeva di luce propria prima ancora della sua nascita.

Francesco I col suo governo illuminato e soprattutto per alcuni aspetti del suo mecenatismo fu d'esempio allo stesso Luigi XIV di Francia. Si costituì, in nome delle belle arti, un asse Parigi-Modena, secondo Peter Burke[6] . Entrambi questi principi si fecero fare un busto dal Bernini nella stessa posa imperiosa, entrambi godettero dei servigi dell'architetto Gaspare Vigarani, abile anche negli allestimenti per le feste a corte. Luigi XIV concesse una pensione al segretario del duca di Modena, Girolamo Graziani, affinché lo glorificasse. Le descrizioni dell'incoronazione e delle nozze del re francese furono pubblicate in italiano per ottenere maggiore risonanza presso il Vaticano, prima di tutto, e poi nelle piccole corti dalle grandi tradizioni artistiche, come i Medici ed i Gonzaga, e probabilmente furono diramate da Modena che vantava il ruolo di interlocutore privilegiato con la Francia in questo momento. Non è un caso, dunque, che il figlio di Francesco I, Alfonso IV, padre di Maria Beatrice, abbia sposato Laura Martinozzi, nipote del cardinale Mazarino, il potente primo ministro del re assolutista, Luigi XIV.

La Francia, la corte del Re Sole, è anche la mediatrice per le nozze di Maria Beatrice con James Stuart, duca di York. James era cresciuto a Versailles. Dopo la tragedia della decapitazione del padre Carlo I, egli si era rifugiato nella patria materna, dove lo zio, il re, non poteva che trattarlo come un pari . A contatto quotidiano con la magnificenza di Versailles, conobbe anche «the power and display», il potere e l'esibizione, di cui era capace una piccola corte come quella modenese.

Nel teatro del potere, la Francia assume il ruolo di attore principale e affida una parte rilevante al suo interlocutore privilegiato. Infatti, prima ancora che il duca di York inviasse le istruzioni sulle spose da eleggere al suo fidato attendente, Lord Peterborough, Luigi XIV, aveva inviato a Colbert de Croissy, residente francese a Londra, una serie di disposizioni segrete su come indirizzare le scelte matrimoniali del cadetto inglese. Non solo, ma an-

---

[5] Cfr. E. H. SUGDEN, *A Topographical Dictionary to the Works of Shakespeare and his Fellow Dramatists*, Manchester 1925, voce: "Modena" e *The Prologues and Epilogues of the Restoration 1660-1700*, a cura di P. DANCHIN, Nancy 1981, Part I: 1660-1676, vol.1, p. 621.

[6] P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole*, Milano 1993, p. 255.

che l'abbate Rizzini, residente modenese a Parigi era già stato avvertito. È così che entra in scena la giovane ingenua Maria Beatrice cattolica e filofrancese, moglie ideale per il duca di York[7].

Una scelta dinastica molto infelice, invece, secondo la House of Commons. Dalle trascrizioni del Calendar of State Papers, in data 3 novembre 1673, si apprende di un «address... against the Duke of York's marriage with the Duchess of Modena»[8]. Infatti la camera dei Comuni immediatamente bocciò il matrimonio e, tuttavia, il re in persona si recò a Dover per ricevere la giovane Duchessa, lo zio e la madre al loro arrivo, come riferisce il Calendar of State Papers, in data 21 novembre[9]. D'altronde le inquietudini inglesi erano motivate. Il 19 settembre 1673, papa Clemente X, insolitamente, inviava un breve a Maria Beatrice per esortarla alle nozze per un nobile scopo religioso, quello di farsi strumento della vera fede: «orthodox a religio per te in excelso posita pristinae iterum luci ac securitati redderetur»[10].

A corte Maria Beatrice fu accolta come una figlia, invece Laura Martinozzi suscitò solo antipatia e sdegno tra le dame, un po' per il suo comportamento superbo davanti alla regina Caterina di Braganza, un po' perché il suo arrivo a Londra, la sua fama di cattolica intransigente, nipote del cardinale Mazarino, diede luogo ad una manifestazione popolare a Southwark, al di là del Tamigi, durante la quale fu bruciata un'effigie del papa del peso di 50 libbre.

Un commento su questi avvenimenti, reperito negli archivi reali, in data 1 dicembre, 1673, recita:< we are like to be involved in many unavoidable troubles, but for particulars I refer you to far better hands, and authors more authentic >[11]. Si profilavano dei grossi guai. Una lunga interrogazione, intitolata *Verbum sapientis*, fu presentata alle due camere nel gennaio del 1674 per avere spiegazioni sull'astensione da parte del duca di York dai sacramenti della Chiesa d'Inghilterra, «as a fanatic or as a Papist» ("come

---

[7] Cfr. MARQUISE CAMPANA DE CAVELLI (EMILY ROWLES), *Les derniers Stuarts à Saint-Germain en Laye*, Paris 1871, vol. I. pp. 3-7

[8] *Calendar of State Papers, Domestic Series, Nov. 1st 1673 to Feb. 28th 1675 Preserved in The Public Record Office*, a cura di F. H. BLACKBURNE DANIELL, London 1904, p. 4.

[9] *Ibidem*, p. 25.

[10] Cfr. MARQUISE CAMPANA DE CAVELLI, *Les Derniers Stuarts à Saint-Germain en Laye*, cit., vol. 1, pp. 66-67.

[11] "Probabilmente saremo coinvolti in molti guai inevitabili, ma per i dettagli rivolgiti a mani più sicure e ad autorità più veritiere". La nota anonima si trova in *Calendar of State Papers*, cit., pp. 40-41.

fanatico o come papista"); perchè vi erano già ragionevoli dubbi «that those who have at present the chief direction of affairs carry on a wicked and treasonable design to subvert the fundamental laws of this kingdom by introducing Popery and setting up an arbitrary government» ("che coloro che attualmente governano vogliono attuare un progetto crudele e sedizioso per sovvertire le leggi fondamentali di questo regno con l'introduzione del Papato e l'istituzione di un governo arbitrario"); e perché «his choosing his second wife who is an Italian Papist, descended of a father and a mother who are the bastard issue of a Pope and a Cardinal, his open reviling the Protestant religion, his bitter invectives against the Protestant bishops and clergy, his promoting bloody Irish Papists to places of power and trust, his discountenancing all others, and (which is plainest of all) his denying to renounce that descriminating Shibboleth of Rome, the doctrine of transubstantiation, are not warrantable grounds to conclude him to be a most confirmed Papist?» ("il fatto che egli abbia scelto come seconda moglie una papista italiana, figlia di un padre e di una madre che sono gli eredi bastardi di un Papa e di un Cardinale, il fatto di insultare apertamente la religione Protestante, le sue aspre invettive contro i vescovi e il clero Protestante, le promozioni da lui conferite ai sanguinari papisti irlandesi a posti di potere e fiducia, la sua disapprovazione di tutti gli altri, e (ciò che è più chiaro), il suo rifiuto di denunciare quella credenza tipica di Roma, la dottrina della transustanziazione, tutte queste non sono forse basi sufficienti per concludere che egli è un papista confermato?"[12].

Un anno più tardi, il 29 gennaio 1675, ai comuni fu presentata una copia della Gazzetta di Colonia, dove Guglielmo, principe d'Orange e nipote di Carlo II, da parte della madre Maria, figlia di Carlo I Stuart, dall'Aia, dove ricopriva la carica di statolder, rilasciava una dichiarazione di sfiducia nei riguardi dell'Inghilterra perlomeno finché il duca di York, erede al trono, non fosse escluso dalla successione e, nel caso che il re fosse morto senza eredi, la corona d'Inghilterra venisse trasferita a lui di diritto[13].

Nel frattempo Maria Beatrice teneva una condotta esemplare a corte e si faceva apprezzare per la sua cultura. Parlava e scriveva correntemente in tre lingue, leggeva la *Gerusalemme liberata*, dove il vecchio poeta di corte, Edmund Waller, aveva scritto che «the hero's race excels the poet's thought» ("la razza dell'eroe supera il pensiero poetico"), esaltando in tal modo l'erede

---

[12] *Ibid.*, pp. 128-132.

[13] *Ibid.*, p. 619.

della dinastia Estense, e si godeva gli spettacoli di commedia dell'arte che il fantasioso Tiberio Fiorillo (1608-1694), il grande «Scaramouche», stipendiato dal Re Sole, metteva in scena a corte[14] e la parodia dei viziosi cortigiani Stuart, i *fops*, nella brillante commedia di Sir George Etherege, *The Man of Mode* ,or , *Sir Fopling Flutter,* del 1676 che piacque tanto anche al marchese Cattaneo, residente modenese a Londra, che mandò notizie sull'evento teatrale al duca di Modena[15].

Gli anni di crisi erano in agguato. Nel febbraio del 1677 una balena mostruosa si arenò a Yarmouth e tra aprile e maggio una cometa infuocò il cielo[16].

Il 7 novembre, 1677 Maria Beatrice diede alla luce un maschio, proprio nel periodo in cui fervevano i preparativi per le nozze della primogenita del duca di York, Mary con Guglielmo d'Orange. Il residente francese nel riferire gli eventi in patria, aggiunge che la gente di Londra non mostra alcuna felicità per il piccolo York, anzi questa nascita ha portato un'ombra alle manifestazioni di gioia per l'alleanza con il principe d' Orange. Il bimbo morì pochi giorni dopo e Maria Beatrice fu colta da una crisi di vero sconforto. In preda alla depressione ebbe un incubo nel quale le apparve la governante reale, Lady Frances Villars, ch'era morta il mese prima, che in sogno le diceva ch'era perduta e la toccava con una mano infuocata. La diciannovenne Maria Beatrice raccontò il sogno a corte e i familiari di lady Villars si preoccuparono e il pettegolezzo raggiunse la città, tanto che si pensava che qualche infausto evento sarebbe capitato[17].

Anche il teatro come specchio dei tempi dava voce alla protesta popolare: contro i preti cattolici[18], contro le invasioni degli attori stranieri[19], contro i francesi[20] e ci furono numerose «pope burning ceremonies» (dimostrazioni popolari durante le quali veniva bruciato un fantoccio che raffigurava il Papa) per tutto il biennio 1677-78. Nel 1678 scoppiò una crisi tra Mantova e Modena per il possesso del territorio di Brescello. Maria Beatrice assicurò il fratello che se le cose si complicavano avrebbe chiesto aiuto persino al re

---

[14] Cfr. *The Prologues and Epilogues*..cit., vol. I, p. 546, p. 671 e p. 688.

[15] Cfr. M. HAILE, *Queen Mary of Modena. Her Life and Letters*, London 1905, p. 60.

[16] Cfr. *The Prologues and Epilogues*..cit., vol. 3, p. 36.

[17] Cfr. M. HAILE, *Queen Mary of Modena*..cit., pp. 67-68.

[18] Cfr. *The Prologues and Epilogues*..cit., vol. 3, p. 8.

[19] *Ibid*., p. 33.

[20] *Ibid*., p. 103.

Carlo. Ma tutto fu risolto con un intervento conciliatorio davanti all'imperatore. Ben più grave fu la crisi che si profilò a Londra alla fine dell'anno. Nell'agosto due esaltati, Titus Oates e Israel Tonge, fecero circolare una voce che i gesuiti stavano preparando una congiura per assassinare il re. Le loro ripetute insinuazioni accompagnate da alcune prove, che avevano abilmente contraffatto, ottennero la credibilità del consiglio privato (privy Council) e si inaugurò quella triste stagione di caccia ai cattolici, nota come Popish Plot, che durò fino a tutto il 1681. Circa 35 persone furono giustiziate e, fra queste, il segretario personale della duchessa di York, Edward Coleman[21]. Nel 1679 il vescovo anglicano, Thomas Barlow pubblicò un pamphlet, *Popery: or, the principles and positions approved by the Church of Rome (when really believ'd and practis'd) are very dangerous to all*, per contrastare l'effetto di grande pietà che i discorsi dei cattolici condannati a morte avevano suscitato su molti anglicani praticanti. Questo libello fu ristampato tre volte nel giro di pochi mesi e illustrò alcune argomentazioni contro i cattolici che diventeranno molto popolari durante il breve regno di Giacomo II. Barlow ricorda come i cattolici siano stati sanguinari e repressivi nei riguardi dei Valdesi e degli Ugonotti e come abbiano fomentato il Gunpowder Plot del 1605 e come essi sono soggetti dovunque e, prima di tutto, al papa e perciò non possono essere leali sudditi di nessun re[22]. Dietro la forte insistenza dei Whigs, che rappresentavano gli interessi della ricca borghesia anti-cattolica, il parlamento chiese l'esclusione del duca di York dalla successione, ma il re mandò la cognata ed il fratello in Scozia in temporaneo esilio e, alla fine, la mozione non passò.

Tutto questo non attenuò la religiosità di Maria Beatrice, anzi, l'8 aprile 1679, scriveva ad Innocenzo XI: «non mancherò mai in ogni occasione che si presenterà di contribuire quanto potrò, alla propagazione della Santa Fede Cattolica in Inghilterra»[23]. La ragazza non era molto saggia e il papa, molto

---

[21] Cfr. B. COWARD, *The Stuart Age*, London-New York, 1988, pp. 281-285. Sulla pretestuosità delle accuse contro Coleman. Bowle si pronuncia John Evelyn (1620-1706), in *The Diary of John Evelyn,* scelto e curato da J. BOWLE ,Oxford 1985, p.273.

[22] Si veda F. J. M. KORSTEN, *The Religious Controversy under James II: A Collection of Tracts and Pamphlets at Nijmegen University Library*, in «LIAS», 16 (1989), pp. 61-63 ed anche *The Prologues and Epilogues*, cit., vol. 3, p. 174 dove viene descritta la farsa politica, *The Excommunicated Prince, or, The False Relique* (1679?) che probabilmente fu stampata per fare propaganda contro i cattolici.

[23] Cfr. MARQUISE CAMPANA DE CAVELLI, *Les Derniers Stuart à Saint- Germain en Laye*… cit., vol. 1, p. 251.

più accorto, rimproverò a lei e al duca l'eccesso di zelo con un breve, datato 7 ottobre 1679[24].

Da Modena arrivò un momentaneo sollievo nella persona del sopranista Giovanni Francesco Grossi, noto come Siface per la parte che aveva mirabilmente interpretato nell'opera di Cavalli, *Scipione l'Africano* (Venezia 1678)[25]. La corte fu letteralmente incantata dalla voce di Siface. Evelyn, Pepys, Burney si proclamarono suoi ammiratori e il maestro Purcell compose un grazioso brano per arpicordo, «Sefauchi's Farewell», che esprime la tristezza della corte per la sua partenza.

L'animosità contro i duchi di York si faceva però più organizzata ed irruenta. Dal 1678 al 1681 vi furono numerosissime manifestazioni antipapali. Nel 1681 si tenne una processione anti-papale, durante la quale furono inscenati *pageants* contro vari membri della corte. Il Papa veniva rappresentato con il diavolo al suo fianco. Quando la processione giunse nelle prossimità di Temple Bar, la folla accese un grande falò nel quale fu buttata l'effigie del papa seguita da quelle dei suoi accoliti. Tutto questo avveniva in mezzo al tripudio ed alla acclamazione della folla londinese[26]. La scrittrice, Aphra Behn, di tendenza Tory, si scagliò contro questa «loose multitude» ("moltitudine sciolta")[27], ma anche il teatro diede una mano alla causa antipapista riesumando la storia della papessa Giovana[28]. Solo al Duke's theatre e ad Edinburgo si faceva l'elogio sperticato della coppia di York a scena aperta, nei prologhi ed epiloghi dei drammi[29]. In quell'anno la duchessa di York aveva portato a buon fine una gravidanza ed era nata una figlia[30], ma, poco dopo, anche quest'infante morì e Maria Beatrice, rassegnata, scrisse a sorella Maria Laura del Convento della Visitazione di Modena: «Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum» (31 marzo 1681)[31].

---

[24] *Ibid.*, pp. 304-305.

[25] Una fugace menzione del cantante si trova presso J. SOUTHORN, *Mary of Modena Queen Consort of James II and VII*, Royal Stuart Papers XL, Huntingdon, 1992, p.4.

[26] S. WILLIAMS, *The Pope-Burning Processions of 1679, 1680 and 1681*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21, 1958, pp. 104-118.

[27] Cfr. *The Prologues and Epilogues*..cit., vol. 3, p. 344.

[28] *Ibid.*, p. 235.

[29] *Ibid.*, p. 253, p. 303 e p. 408; *The Prologues and Epilogues*..cit., vol. 4, p. 413 e p. 461, dove si narra della calda accoglienza che la coppia reale ricevette ad Oxford.

[30] La nascita fu puntualmente celebrata in versi, cfr. *A Poem to her Royal Highness upon the birth of her daughter*, London 1682, conservato presso la British Library 806.k.16.(112*.).

[31] Cfr. MARQUISE CAMPANA DE CAVELLI, *Les Derniers Stuarts à Saint-Germain en Laye*, cit.

Ci mancava solo la visita di William d'Orange a Windsor nel luglio del 1681[32] per peggiorare ulteriormente la situazione, perché la sua sola presenza intensificava l'odio dei Whigs nei riguardi dei Tories.

Intanto a Modena, il consigliere del duca Francesco II, Cesare Ignazio d'Este aveva creato con le sue mire ambiziose un clima di intolleranza che fece allontanare dal ducato anche Laura Martinozzi. Ella, in un primo tempo, se ne andò a Parigi, poi a Roma nel 1684, dove fondò un convento di Orsoline. A Roma le pervenne la notizia che Cesare Ignazio con la sua superficialità diplomatica aveva causato un incidente di rottura nientemeno che con Luigi XIV. La colpa di Cesare risiedeva nell'aver permesso alla sorella Angelica Caterina di sposare il principe Amedeo di Carignano senza chiedere l'autorizzazione al re francese che aveva in mente di maritare il giovane principe, suo feudatario, ad una dama francese. Prontamente, Maria Beatrice scrisse una lettera all'ambasciatore francese schierandosi dalla parte del re Luigi[33], il quale, visto il momento favorevole, non perse l'occasione per proporre una nobile francese come sposa per il duca di Modena[34], ma la proposta alla fine non fu accolta e Francesco sposò Margherita di Parma nel 1692.

Il 16 febbraio 1685, re Carlo II morì, dopo aver ricevuto i sacramenti da un prete cattolico. Maria e Giacomo diventarono i regnanti di un paese profondamente protestante, dove il re rappresentava la fede protestante. L'incoronazione avvenne in pompa magna, ma tutti notarono che il re e la regina si erano astenuti dai sacramenti del rito anglicano. Più di un poema di circostanza[35] e, un'ode sincera da parte di Aphra Behn, celebrarono Maria Beatrice d'Este, ma il clima rimase teso. La tragedia finale stava per scoppiare, inevitabile e leggendaria, soprattutto, quando, nel 1688 nacque un erede sano e forte che, da parte protestante, si disse fosse stato introdotto nel letto della partoriente dentro a uno scaldaletto.

---

vol. 1, pp. 354-355.

[32] Cfr. M. HAILE, *Queen Mary of Modena*..cit., p.104.

[33] *Ibidem*, pp. 114-115.

[34] *Ibidem*, p. 116.

[35] Cfr. J. BABER, *A Poem upon the Coronation*, London, R. Everingham, 1685 e *A Poem on and to Her Gracious Majesty upon the Day of Her Happy Coronation by one of Her Majesties Servants*, London, Nathaniel Thompson, 1685. In Italia si festeggiava alla grande anche con balli e musica, come quelli composti da GIOVANNI BATTISTA VITALI, *Balli in stile francese a cinque stromenti consecrati alla sacra real maestadi Maria Beatrice d'Este Stuarda regina della Gran Bretagna*, Modona, Antonio Vitaliani, 1685.

Due stampe del 1688, conservate presso la Biblioteca Vaticana, commentano l'evento. Nella prima (fig. 1), un'incisione di Arnoldo von Westerhout, un bue arrostito intero, ripieno di diversi animali commestibili viene offerto all'ingordigia del volgo nella pubblica piazza per festeggiare la nascita del principe[36]. Nella seconda incisione di Domenico Antonio Ercole (fig. 2), si vede il principe mentre viene ricevuto nella Sala Regia dal Nunzio Apostolico e mostrato ai grandi del regno[37]. Nei Paesi Bassi, l'evento diventò un tema preferito della satira politica. Una stampa del periodo, attribuita a Pieter Schenck, mostra Mary di Modena accanto alla culla del principino, mentre il gesuita, padre Petre le accarezza voluttuosamente il collo[38]. L'allusione e la malignità sono chiare, ma a corte non se ne teneva conto (fig.3).

Nei tre anni del suo regno Giacomo II moltiplica a dismisura la presenza dei cattolici a corte, fa erigere 18 cappelle cattoliche nella città di Londra, incoraggia i Benedettini a girare per la città con il loro consueto abito e cappuccio (Black Friars), generalmente disprezzato dalla popolazione, chiede che un vicario apostolico venga inviato a Londra e invita i preti inglesi, sparsi nel continente a tornare in patria[39]. Il suo stesso comportamento è improntato alla più stretta ortodossia cattolica. I pamphlets dell'opposizione sono così numerosi che il re deve raccogliere tutte le sue forze per contrastare tanta propaganda negativa. Nel 1686 egli fece pubblicare due testimonianze in favore del cattolicesimo: *Copies of two papers written by the late King Charles II. Together with a copy of a paper written by the late Duchess of York*[40] . Si tratta di due fogli manoscritti nei quali il re Carlo II e la prima moglie di Giacomo, Anne Hyde, confessano la loro lealtà alla chiesa cattolica come unica vera depositaria della primitiva fede cristiana. Inoltre i due illustri personaggi spiegano la riforma anglicana di Enrico VIII in base a motivazioni personalistiche: la lussuria del re che lo aveva accecato e i grossi interessi in ricchezza e potere che poteva mietere dai possedimenti dei cattolici in Inghilterra. Tutto ciò non era solo sconveniente, risultava anche poco convin-

---

[36] BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Chig. Miscell. II. 1079. f. 78.

[37] *Ibidem*, f. 77

[38] La stampa si trova al British Museum ed è stata pubblicata nel catalogo, *The Print in Stuart Britain 1603-1689*, a cura di A. GRIFFITHS con la collaborazione di R. A. GERARD, London 1998, p.300.

[39] Cfr. F. J. M. KORSTEN, *The Religious Controversy under James II: A Collection of Tracts and Pamphlets at Nijmegen University Library*..cit., p. 62.

[40] *Ibidem*, p. 65.

cente.

Di tutta la vasta mole di scritti pubblicati in quegli anni il più interessante è la novella *Oroonoko* (1688), di Aphra Behn che narra dell'amore contrastato del principe nero Oroonoko per la principessa Imoinda , della loro riduzione in schiavitù e della loro ribellione per la quale pagheranno con la vita. Dati i precedenti di Aphra Behn come spia al servizio di Carlo II e successivamente come Royalist e convinta sostenitrice delle cause Stuart , la novella di *Oroonoko* è stata interpretata come un ultimo, allegorico tributo al re cattolico, Giacomo II e alla sua causa persa in partenza[41]. Il finale della novella in cui viene descritto il supplizio del protagonista, la vendetta dei vincitori che squartano il povero corpo ancora vivo, suona come un monito ad una nazione che aveva decapitato un re e impalato le teste dei regicidi lungo Tower Bridge e condannati tanti supposti traditori della religione o dello stato al martirio.

Paradossalmente, la rivoluzione fu pacifica. Giacomo fu considerato un nostalgico e Maria Beatrice una visionaria. Com'era consuetudine in quei tempi, si affidava alla cornice del sogno la spiegazione di avvenimenti politici[42]. Un libello dal titolo *Remarks upon the Dream of the late abdicated Queen of England and upon that of Madam the Duchess of La Valiere late Mistress to theFrench King, and now Nun of the Order of the Bare-Footed Carmelites*, London, Printed for Th. Salusbury, at the Sign of the Temple near Temple-Bar in Fleet Street, and are to be sold by R. Baldwin in the Old Baily, 1690, probabilmente da attribuire al francese Jacques Massard, narra, utilizzando una simbologia apocalittica, come il sogno della regina esiliata, italiana per nascita, papista bigotta, devota ai gesuiti, che progettava di distruggere l'Inghilterra ed estirpare la religione protestante si sia trasformato in un incubo di disfattismo politico[43].

---

[41] Cfr. M. DUFFY, *Introduction*, a *Oroonoko*, London 1986, p.11 e Id., *The Passionate Sheperdess Aphra Behn 1640-89*, London 1989, pp. 274-275.

[42] Come spiega P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole*..cit., p. 187.

[43] Gli attacchi diretti alla corona inglese si moltiplicarono e furono sempre più veementi. Elenco alcuni degli scritti satirici che ebbero larga diffusione: *Dialogue. Between M. (*Mary of Modena*) and J. (*James II*)*, London 1688, *Den ouden Bastaard (*Luigi XIV*) Beschermer van den Nieuwen (*Il principe Giacomo*): of de Prostitute van de Koningen* (Mary di Modena*) om de bescherming des Prinsen van Walles*, Amsterdam 1689, *The amours of Messalina, late queen of Albion. In which are briefly couch'd secrets of the imposture of the Cambrion prince, the Gothick league and other court intrigues of the four last years reign, not yet made publick. By a woman of quality, late confident of Q. Messalina*, London 1689, *La Cour de St. Germain, ou les intrigues galantes du Roy, et de la Reine*

Ma qual' era stato il sogno di Maria Beatrice? Forse quello giovanile di passare i suoi giorni nel Convento della Visitazione di Modena?[44] Sarebbe stato possibile, ma che peccato privare Modena del suo sogno di una regina d'Inghilterra[45].

---

d'Angleterre (Mary di Modena), *depuis leur séjour en France*, Saint Germain 1695 e *A Dialogue between the French King and the late King James at St. Germain en Laye*, London 1697.

[44] Scriveva Cristina di Svezia (1626-1689): "È mia opinione che le donne non dovrebbero mai governare. E sono a tal punto convinta di ciò che, se mai mi fossi sposata avrei certamente privato la mia discendenza femminile di tutti i diritti ereditari al trono svedese. (...) Per una donna assolvere degnamente i doveri di un tale incarico è cosa quasi irrealizzabile, sia che governi a suo titolo o in vece di un minore. La mancanza di cultura, la debolezza spirituale, fisica ed emotiva delle donne le rende inadatta alla vocazione di principe (...) E per nessun verso mi considero un'eccezione a questa regola", citato in A. M. VERNA, *Donne del Grand Siècle*, Milano 1994, p.108. Come chiarisce l'A., l'avversione al potere femminile è sempre esistita perché la sovranità è un'emanazione della volontà divina. In pieno assolutismo, Baruch Spinoza riteneva che le donne dovessero essere escluse anche dalla reggenza.

[45] La vicenda di Maria Beatrice di Modena ha ispirato alcuni romanzieri, da Delarivier Manley a Maturin, e, recentemente, JANE LANE, *Bridge of Sighs,* London 1973 e DOROTHY YOUNG, *The Bride from Modena*, London 1978.

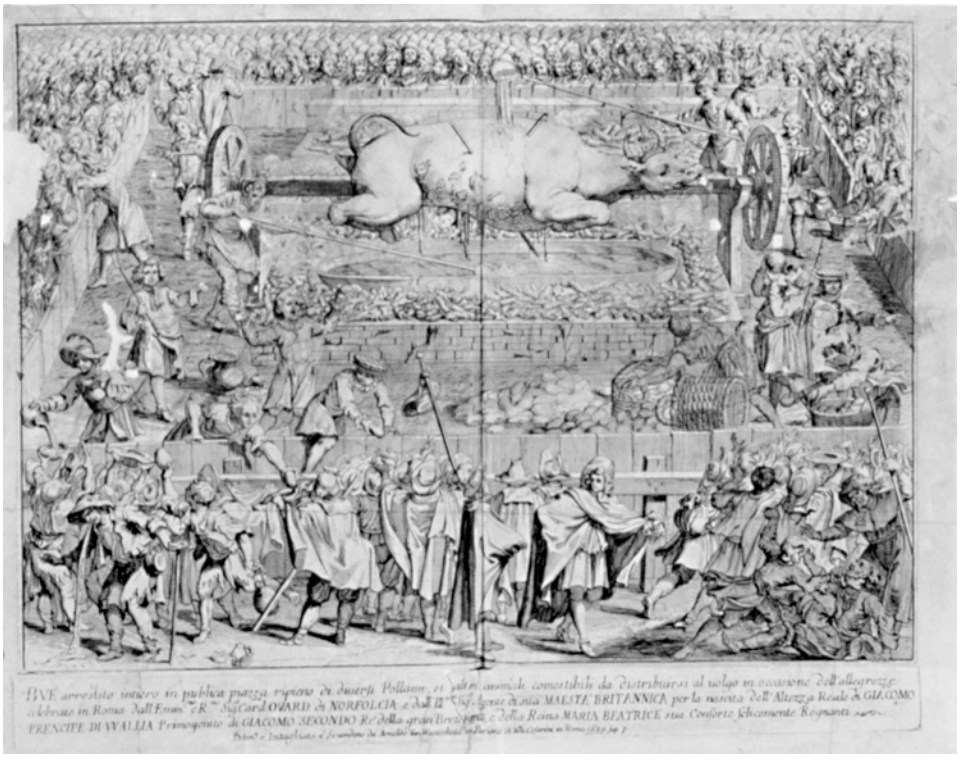


Fig. 1. Stampa. Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi II, 1079. f. 78.



L'Altezza Reale di GIACOMO PRENCIPE DI VVALLIA Primogenito di GIACOMO SECONDO Rè della Gran Bretagna Difensore della Fede &c. natoli 20. Giugno 1688. ricevuto con impareggiabil giubilo nella Sala Reggia dal Nunzio Apostolico, e mostrato alli Grandi del Regno.

Dedicato all'Illustrissimo Signore CAVALIERE LYTCOTT Agente di sua MAESTA' BRITANNICA &c.

IN ROMA, Nella stamperia di Domenico Antonio Ercole. M. DC. LXXXVIII. CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fig. 2. Stampa. Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi II, 1079. f. 77.



Fig. 3. Stampa. Attrib. a Pieter Schenck, *Mary of Modena with the Pince of Wales and Father Petre* (London, British Museum).

UGO COVA

Austria e Modena: archivi, rapporti dinastici, politica commerciale

Le vicende dinastiche della Casa d'Asburgo e la grande politica europea della prima metà del XVIII secolo portarono, per l'Italia, come è noto, profondi mutamenti di carattere istituzionale, economico, sociale, che investirono, seppur con incisività e modalità diverse, una parte non indifferente dei territori italiani. Il passaggio, non incruento, dalla supremazia politica spagnola in Italia a quella austriaca, ebbero conseguenze che, maturandosi nel tempo, condussero , specialmente nella parte settentrionale della nostra penisola, a profondi e rapidi fenomeni di progresso nella vita civile, di modernizzazione della vita politica e delle strutture giuridico-istituzionali, di perseguimento di nuovi indirizzi in campo economico, sulla base di quei principi illuministici che stavano allora penetrando un po' dappertutto negli Stati dell'Europa occidentale. Furono sviluppi successivi, in seguito a mutate condizioni politiche ed economiche, ed al risveglio delle coscienze nazionali a livello europeo, a determinare una situazione prima di distacco e poi di aperta conflittualità fra lo Stato austriaco ed i territori italiani sottoposti al suo diretto dominio o alla sua pesante tutela politico-militare.

Tornando ai primi anni del '700 è da ricordare che, iniziatore, a cavallo fra Spagna ed Austria, del nuovo indirizzo austriaco di predominio su larga parte d'Italia, fu l'ultimo rappresentante maschio della linea diretta della Casa d'Asburgo, quel Carlo che durante la guerra di successione spagnola era stato re di Spagna col nome di Carlo III. In seguito poi alla morte prematura senza discendenza maschile, nel 1711, del fratello Giuseppe I, sacro romano imperatore, egli abbandonò la penisola iberica per ristabilirsi nei territori aviti degli Asburgo d'Austria, i c.d. Paesi ereditari austriaci[1] per assumerne il

[1] Per uno sguardo complessivo sulla situazione storico-istituzionale di quel particolare

governo. Nel dicembre del 1711 fu incoronato egli stesso sacro romano imperatore, col titolo di Carlo VI.

Col suo trasferimento da Barcellona a Vienna, egli aveva trasportato nella capitale dei suoi possedimenti austriaci anche il *Consejo de España*, corpo collegiale di governo, al quale era strettamente connesso il *Consejo de Italia*, cui era affidata l'amministrazione dei territori italiani sottoposti alla Corona spagnola. Al seguito del sovrano confluì quindi a Vienna tutto un codazzo di funzionari spagnoli grandi e piccoli, per proseguire l'attività di governo di Carlo quale re di Spagna. Seguì quest'apparato anche una parte dell'archivio prodotto dai citati organi di governo, per il proseguimento degli affari istruiti in terra spagnola.

Come già in Spagna il *Consejo de Italia*, così a Vienna l'*Italienischer Rat* (Consiglio d'Italia) proseguì la propria attività, dal punto di vista del tipo di competenze spettantegli, fondamentalmente su un doppio binario, quello strettamente amministrativo dei territori governati, e quello diplomatico, nel campo del settore della politica estera austriaca in Italia. Anche quando, nel 1714, i territori italiani già spettanti alla Spagna (Milano, Napoli e la Sardegna, scambiata poco più tardi con la Sicilia) passarono sotto sovranità austriaca, quell'organo di governo a Vienna continuò la propria attività secondo il citato indirizzo generale. Dal 1735, con la perdita di Napoli e della Sicilia, l'*Italienischer Rat* (Consiglio d'Italia) vide ridotta la propria competenza al solo Ducato di Milano.

In seguito a successive definizioni della struttura degli organi centrali di governo viennesi, nei quali non aveva più ragion d'essere la sussistenza dell'apparato istituzionale di marca spagnola, già nel corso del '700 la competenza strettamente amministrativa dei territori italiani (praticamente la Lombardia) fu affidata alla *Italienische Hofkanzlei* (Cancelleria aulica italiana)[2], mentre la trattazione degli affari diplomatici per l'Italia venne affidata ad un

---

periodo e sulla formazione dei nuclei archivistici confluiti nello *Haus- Hof- und Staatsarchiv* di Vienna e in esso inventariati, cfr. J.K. MAYR, *Italien- Spanischer Rat*, in *Gesamtinventar des Wiener Haus- Hof- und Staatsarchivs* a cura di L. BITTNER, 4. Band, Wien 1938, pp. 55-61.

[2] La *Hofkanzlei* (Cancelleria aulica) era un dicastero collegiale di ampio respiro che aveva compiti di amministrazione centrale di carattere generale, ma non riguardanti certi settori, come quello militare, giudiziario, finanziario, di politica estera (dal '700). Sulla sua origine nel '500 ad opera di Massimiliano I d'Asburgo e sullo sviluppo delle sue funzioni fino alla prima metà del '700, cfr. E.C. HELLBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, Wien 1956, pp. 241-243. Esistevano ripartizioni interne della Cancelleria, a seconda dei territori amministrati. Fu Carlo VI a creare l'*italienische Hofkanzlei.*

Dipartimento italiano della *Haus- Hof- und Staatskanzlei* (Cancelleria di Casa, Corte e Stato)[3].

La documentazione custodita a Vienna dallo *Haus- Hof- und Staatsarchiv* (Archivio di Casa, Corte e Stato) è il frutto della raccolta di fondi archivistici e serie documentarie ritenuti rilevanti, ai tempi della Monarchia asburgica, per la storia dello Stato e dei fasti della dinastia regnante. Tali raccolte risultano dall'accostamento fra di loro di serie e documenti spesso non collegati fra di loro da un rigoroso nesso archivistico, per cui esistono nello *Haus- Hof- und Staatsarchiv*, nuclei documentari spesso artificiosi, non più ormai distinguibili nelle loro componenti e tanto meno separabili al loro interno secondo moderni principi scientifici archivistici, andando a costituire gruppi di atti ormai consolidati da una lunga tradizione di consultazione e di utilizzazione a fini storici.

Tenuto conto di questa complessa premessa di natura storico-istituzionale e delle considerazioni in campo archivistico appena espresse, vien da chiederci in quale maniera possano emergere nella documentazione custodita dallo *Haus- Hof- und Staatsarchiv* nuclei di un qualche rilievo relativi alla storia del Ducato di Modena.

Come ben vedremo, quattro sono i nuclei archivistici con autonoma rilevanza e di una certa consistenza identificabili negli inventari a stampa di quell'Istituto archivistico, pubblicati a Vienna fra il 1936 e il 1940[4], riguardanti esplicitamente il ducato di Modena. Il primo di essi fa parte del fondo archivistico *Italien – Spanischer Rat*, nel quale si trova, fra tante altre, una ripartizione *Modena*. Si tratta di una raccolta di atti, che dopo traversie incredibili (fra l'altro trasferimenti a Parigi e a Milano) che comportarono gravi perdite rispetto alla sua consistenza originaria, fu versata nel 1809 agli Archivi di Stato austriaci da parte della Cancelleria aulica di Vienna[5]. Il materiale in questione è costituito, nella massima parte, da documentazione relativa all'amministrazione del ducato fra il 1742 e il 1749, quando, in seguito allo

---

[3] La *Geheime Haus- Hof- und Staatskanzlei* (*Cancelleria segreta di Casa, Corte e Stato*) era stata formata nel 1742 per volontà di Maria Teresa, sottraendo così alla Cancelleria aulica le materie più strettamente attinenti la politica estera e gli affari della famiglia imperiale. Lo *Staatskanzler* era, in pratica, il ministro degli Esteri. Cfr. E.C. HELLBLING,..cit., p. 290.

[4] Il primo volume dei *Gesamtinventare* dello *Haus- Hof- und Staatsarchiv* apparve nel 1936, il secondo nel 1937, il terzo nel 1938, il quarto pure nel 1938, il quinto nel 1940.

[5] *Loc. cit.* in nota 1.

scoppio della guerra di successione austriaca ed alla conseguente fuga del duca dai suoi possedimenti, a Modena era stato installato un Amministratore generale austriaco, che governò per alcuni anni quei territori.

Si tratta, quindi, di materiale di natura soprattutto amministrativa, suddiviso in tre voci generali:

I) Corrispondenza dell'Amministratore generale dal 1741 al 1753 (Faszikel dall'1 al 5)[6]; corrispondenza del Luogotenente dal 1742 al 1749 (Faszikel 6 e 7).
II) *Collectanea* (insurrezione, polizia, giustizia, affari ecclesiastici, affari militari, commercio, amministrazione in genere) dal 1742 al 1749 (Faszikel 8); finanze dal 1736 al 1748 (Faszikel 9).
III) Atti supplementari (*Nachtrag*): amministrazione austriaca dal 1799 al 1800 (Faszikel 10 e 11).

Il secondo nucleo archivistico riguardante Modena è di carattere diplomatico e fa parte del fondo denominato *Staatenabteilungen (vereinigte diplomatische Akten)* (= Ripartizioni Stati: atti diplomatici unificati). Il fondo è ripartito in due grosse serie: A – *Deutsche Staaten* (Stati tedeschi); B – *Ausserdeutsche Staaten* (Stati non tedeschi)[7].

In quest'ultima serie, una larga parte è dedicata agli Stati italiani preunitari (*Abteilung Italien*, *Diplomatische Korrespondenz*), fra cui il Ducato di Modena. Si tratta, anche qui, di una raccolta di documenti di diversa provenienza: Consiglio di Spagna, Consiglio d'Italia, Cancelleria del Sacro Romano Impero, Cancelleria aulica, Cancelleria di Corte e Stato. Gli atti in questione sono unificati dall'unico comun denominatore di riguardare i rapporti diplomatici fra Vienna e Modena.

Come già detto per il nucleo precedentemente citato, anche questo è abbondantemente sfrondato soprattutto a causa di trasferimenti operati in epoca napoleonica e in momenti successivi. Una prima parte fu versata agli Archivi di Stato viennesi nel 1829. Seguirono altri versamenti nel primo de-

---

[6] Il *Faszikel* è l'unità archivistica tradizionale austriaca, corrispondente generalmente ad un argomento e, spesso, ad una classifica determinata, per cui la sua consistenza è, nella norma, molto variabile.

[7] La serie *Ausserdeutsche Staaten* è redatta da J.K. MAYR, op. cit. in nota 1, 1. Band, Wien 1936, p. 528 segg. Per la ripartizione *Italien, Diplomatische Korrespondenz*, cfr. pp. 541-563. Per Modena, in particolare, pp. 543-544.

cennio del '900. Nel 1920 una limitata quantità di atti di autorità statali modenesi fra il 1848 e il 1850 fu ceduta all'Italia[8].

Gli atti riguardanti Modena di provenienza viennese sono i seguenti:

Fasz. 1	Corrispondenza di Corte e diplomatica	1713-1806
Fasz. 2	Corrispondenza diplomatica e varie	1706-1803
Fasz. 3	Corrispondenza di Corte	1815-1842
	Corrispondenza con la Corte di Modena	1814-1847
	Relazioni e istruzioni	fino al 1836
Fasz. 4	Corrispondenza con ministri degli esteri modenesi	1814-1847
	Varie	1807-1853
Fasz. 5-9	Atti amministrativi	1817-1860

Nel fondo *Gesandtschaftsarchive* (Archivi di ambasciate)[9] si trova la parte più recente dell'archivio dell'ambasciata austriaca a Modena (1850-1859). Si tratta di un fondo versato fin dal 1868 nell'Archivio di Stato viennese. E' formato da 42 *Faszikel* ordinati cronologicamente e per numero di protocollo. Ci sono pure tre registri di protocollo.

Ma, fin dal momento della costituzione a Vienna, nel 1749, per volontà dell'imperatrice Maria Teresa, di un Archivio generale[10] che unificasse in un unico istituto di conservazione le testimonianze documentarie riguardanti soprattutto le vicende della dinastia asburgica, sparse fino allora in varie sedi storiche di svolgimento della vita e dell'attività politica dei suoi membri, apparve chiaro che uno dei fini primari dello *Haus- Hof- und Staatsarchiv* era proprio quello di documentare, nel modo più attento possibile, i fasti della Casa (*Haus*) d'Austria nella sua lunga vicenda familiare e di potere. Il tenace e prolungato lavoro di estrazione da parte di solerti funzionari da tutti i fondi archivistici a disposizione dello *Haus- Hof- und Staatsarchiv* dei documenti inerenti la famiglia degli Asburgo, portò all'accostamento fra di loro, con un'operazione che farebbe oggi rabbrividire qualsiasi archivista benpensante, di atti di svariata provenienza, privi di un qualsiasi nesso di carattere archivistico. Il risultato fu la formazione di una raccolta documentaria amplissima, ormai cristallizzata nelle sue componenti, che porta il nome di *Habsburg- Lo-*

---

[8] Cfr. *Ibidem*, p. 544.

[9] *Ibidem*, p. 492.

[10] L. BITTNER, *Einleiturg. Die geschichtliche Entwicklung des archivalischen Besitzstandes und der Einrichtungen des Haus- Hof- und Staatsarchivs*, in *Gesamtinventar*... cit., 1. Band, Wien 1936, p. 17.

thringische Familienarchiv (Archivio della famiglia Asburgo-Lorena) e che comprende non solo la linea diretta degli Asburgo d'Austria, estintasi con Carlo VI, ma, entro i limiti del possibile, anche di quelli di Spagna e poi degli Asburgo-Lorena e di altri rami minori della famiglia. Vale qui la pena di accennare appena che alla morte di Carlo VI nel 1740, successe al padre, nella titolarità dei possedimenti ereditari di Casa d'Austria e dei Regni d'Ungheria e di Boemia, in mancanza d'un erede di sesso maschile, la figlia Maria Teresa, in base ai principi enunciati nella Prammatica sanzione del 1724, che allargava anche ai discendenti di sesso femminile degli Asburgo la dignità sovrana[11]. In seguito al matrimonio nel 1736 fra Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena, divenuto poi sacro romano imperatore, ebbe origine la dinastia degli Asburgo-Lorena. Furono così sacri romani imperatori i loro figli Giuseppe (II) e Leopoldo (II). Ultimo sacro romano imperatore fu il figlio di Leopoldo, Francesco. Quale sacro romano imperatore fu Francesco II e, come primo imperatore ereditario d'Austria, fu Francesco I. Quest'ultimo titolo lo aveva assunto già il 14 agosto 1804, mentre il 6 agosto 1806 egli aveva rinunciato a quello di sacro romano imperatore, in seguito alla costituzione della Confederazione del Reno voluta da Napoleone, che svuotava di qualsiasi residuo significato una dignità già da tempo priva di un contenuto politico concreto.

Un ramo cadetto degli Asburgo-Lorena ricoprì la dignità di granduchi di Toscana fin dalla metà del '700, mentre nei primi anni del secolo successivo una dinastia asburgica successe alla famiglia d'Este nel Ducato di Modena. Nel 1803, con la morte del duca Ercole III, si era estinta la linea maschile della famiglia d'Este. Pochi mesi prima della sua morte il duca aveva affidato l'amministrazione del suo Stato all'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Lorena, marito di sua figlia Maria Beatrice. Perduto dall'arciduca il Ducato con la pace di Presburgo del 26 dicembre 1805, la sovranità su quel territorio venne ufficialmente riconosciuta alla neocostituita Casa Austria-Este, dopo la parentesi napoleonica, dal Congresso di Vienna. Agli Austria-Este furono restituite pure, nel 1829, Massa e Carrara[12].

Il 20 agosto 1859 la dinastia fu dichiarata decaduta dalle sue funzioni e poco più tardi il territorio del ducato fu annesso al Regno di Sardegna.

---

[11] Sul significato istituzionale e dinastico della Prammatica sanzione, cfr. E.C. HELLBLING... cit., pp. 276-280.

[12] F. VON REINÖHL, *Das Habsburg-Lothringische Familienarchiv*, in *Gesamtinventar* ...cit., 2. Band, Wien 1937, p. 58.

L'ultimo duca, Francesco V, morì nel 1875 e le sue proprietà, unitamente al titolo Austria-Este, furono conferiti all'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, il futuro successore designato dell'imperatore Francesco Giuseppe sul trono austro-ungarico, assassinato, come è noto, a Sarajevo il 28 giugno 1914. Gli successe nel titolo l'arciduca Carlo che sarebbe divenuto, alla morte del vecchissimo Francesco Giuseppe nel 1916, l'ultimo imperatore dell'Austria-Ungheria (Carlo I), spazzato via due anni più tardi con la conclusione della I guerra mondiale[13].

In seguito a trattative protrattesi fra il 1868 e il 1872, il duca-arciduca Francesco V ottenne dal Regno d'Italia di poter mantenere in esilio presso la detronizzata dinastia l'archivio familiare degli Austria-Este. Detto archivio, conservato in un palazzo viennese, venne, alla morte di Francesco V, in parte disperso o distrutto. La parte ritenuta degna di conservazione venne nel 1876 affidata in eredità al sopra ricordato arciduca Francesco Ferdinando. Appena dopo la tragica morte di quest'ultimo, l'archivio della famiglia Austria-Este fu versato, nel 1915, allo *Haus- Hof- und Staatsarchiv*. Ma in detto fondo archivistico erano anche ormai confluiti consistenti nuclei documentari facenti capo all'arciduca Francesco Ferdinando o relativi ad altri membri della famiglia Asburgo-Lorena. L'intervento dell'arciduca Carlo, il futuro imperatore Carlo I, quale successore testamentario di Francesco Ferdinando, portò nuovi sconvolgimenti nell'archivio austro-estense, che non per nulla rimase per lungo tempo in uno stato di semiabbandono[14].

Dopo la I guerra mondiale furono cedute all'Italia (nel 1921 e nel 1925) alcune serie di atti di provenienza italiana[15]. Fra il 1925 e il 1932 il fondo fu inventariato, ma il suo stato di ordinamento non è certo molto soddisfacente. Fra i quasi 800 *Faszikel* che comprendono il fondo, solo alcune voci ci sembrano essere di interesse estense, o perlomeno italiano, che ci pare quindi utili estrapolare dall'esistente inventario dell'*Österreichisch-Estensisches Hausarchiv* (Archivio familiare austro-estense). Vengono pure riportate in fine alcune voci di dubbia attribuzione.

---

[13] *Ibidem*, pp. 58-59.

[14] *Ibidem*.

[15] *Ibidem*, p. 60. Trattasi di archivi di agenzie consolari estensi e di atti di una Brigata estense degli anni dal 1838 al 1863.

Fasz. 1-14	Documenti in originale e in copia delle famiglie Parpaleone ed Este-Massa Carrara sec. XV-XVIII	
Fasz. 15-22	Atti e documenti di famiglia	1758-1844
Fasz. 23	(manca)	
Fasz. 24-39	Atti di famiglia e corrispondenza	1762-1829
Fasz. 226-229	Arciduca Ferdinando IV, duca di Modena: operazioni contro Murat; epistolario; atti	 1815 1814 segg.
Fasz. 230-240	Arciduca Francesco V, duca di Modena: testamento del duca Francesco IV, epistolario, atti	 (1861)
Fasz. 250-252	Atti del Ducato di Lucca	1805-1871
Fasz. 253-254	Atti del residente ministeriale di Lucca a Vienna, barone Fabrizio de Ostini	1844-1863
Fasz. 260-439	Atti dell'amministrazione di Agnano, Empoli e dei beni in Toscana	1414-1855
Fasz. 440-783	Atti relativi al patrimonio e all'amministrazione familiare arciducale (?) Registri 1-96 Libri di cassa (?)	1653-1905 1771-1886

Una serie a parte rispetto all'*Österreichisches- Estensisches Hausarchiv* è quella denominata *Schlossarchiv Catajo- Urkunden* (Archivio del castello di Cataio- Documenti).

Non viene data la consistenza della serie, ma solo una vaga, ma significativa indicazione delle date iniziali e terminali: XII-XVIII secolo. Si dice solo che l'archivio di Cataio era pervenuto in proprietà della famiglia Austria-Este assieme al fedecommesso Obizzi nel 1803[16].

Deludenti sono state le ricerche di dati su Modena negli altri volumi delle

[16] *Ibidem,* pp. 60-61.

guide-inventari delle altre Sezioni degli Archivi di Stato austriaci esistenti in Vienna.

Ci sembra qui significativo segnalare soltanto un nucleo di atti esistente presso il *Kriegsarchiv* (Archivio della guerra). Nel fondo *Feldakten* (Atti delle campagne di guerra), nella serie *A-Alte Feldakten* (Atti antichi delle campagne di guerra), nella ripartizione relativa al periodo 1816-1913, il nucleo di atti costituito dai *Faszikel* dal 51 al 54 porta il titolo: *Expedition nach Parma, Modena und den Legationen 1831/1832* (Spedizione militare a Parma, Modena e nelle Legazioni 1831/1832)[17].

Si tratta di quattro unità archivistiche relative ad un momento drammatico per i Ducati padani e i limitrofi territori dello Stato pontificio, visto dalla parte dell'occupatore militare austriaco.

Dopo questa rapida cavalcata archivistico-istituzionale che ci ha introdotto sui rapporti esistenti, sotto l'aspetto dinastico, amministrativo e militare, fra l'Austria e Modena, ci sembra opportuno esaminare un settore particolare, quello dei rapporti commerciali nel periodo immediatamente anteriore a quello dell'annessione dei Ducati padani allo Stato sabaudo. Si tratta di un settore di particolare rilievo, che testimonia l'interesse austriaco a mantenere non solo con le armi, ma anche con argomentazioni di carattere economico, la propria supremazia politica su una delle parti più ricche e, sotto vari aspetti, più progredite dell'Italia preunitaria. E l'interesse aumenta se viene preso in considerazione l'atteggiamento del Governo austriaco su tale argomento in un periodo particolarmente cruciale per le sorti della Monarchia asburgica. Gli anni immediatamente anteriori al 1848 vedono infatti un Impero austriaco retto, ma solo nominalmente, da un sovrano inetto ed incapace (Ferdinando I) e governato o, meglio amministrato, dagli alti funzionari preposti ai grandi Dicasteri di Corte, in particolare il Metternich per la politica estera e il Kübeck per quella finanziaria, nel clima stagnante ed oppressivo di uno Stato di polizia incapace di comprendere i mutamenti sociali, politici ed economici che premevano dai settori più evoluti della borghesia nelle varie province dell'Impero. Poi vennero i moti rivoluzionari del 1848, che costrinsero prima la famiglia imperiale a fuggire da Vienna e poi l'imperatore Ferdinando ad abdicare a favore del giovanissimo Francesco Giuseppe, che assunse la dignità imperiale il 2 dicembre 1848. La ripresa d'autorità della classe do-

---

[17] *Inventar des Kriegsarchivs Wien*, II Band, Wien 1953, p. 4.

minante comportò inizialmente il superamento degli entusiasmi rivoluzionari attraverso la concessione di una Costituzione moderata l'8 marzo 1849 e poi, alla fine del 1851, la presa del potere da parte di un governo neoassolutistico che abolì la Costituzione, il Parlamento e i diritti fondamentali dei cittadini. L'Impero riebbe una Costituzione appena nel dicembre 1867, quando lo Stato asburgico mutò la propria struttura istituzionale attraverso una forma "dualistica": in base al compromesso austro-ungherese, l'impero divenne allora uno Stato di tipo federale, cambiando pure la propria denominazione da Impero austriaco, a Impero austro-ungarico.

Ci sembra quindi singolare notare, nei rapporti di politica commerciale con gli Stati italiani, nonostante i mutamenti istituzionali in atto, testè succintamente ricordati, una certa continuità d'indirizzo da parte austriaca, nell'affermazione del proprio ruolo predominante in Italia. Ma qual era la situazione politica ed economica dei Ducati padani, che offriva all'Austria l'estro di giostrare per l'attuazione di un disegno di penetrazione nel tessuto connettivo socio-economico di quei territori?

Sia il ducato di Parma[18], sotto la dinastia dei Borboni (dopo la morte nel 1847 della moderata e lungimirante Maria Luisa d'Asburgo, già moglie di Napoleone I) che quello di Modena, sotto la dinastia degli Austria – Este, e soprattutto quest'ultimo, costituirono, alla metà del XIX secolo, un prezioso punto d'appoggio per la conduzione di un indirizzo di politica economica e commerciale della Monarchia asburgica in Italia che, se riuscito, avrebbe condotto alla creazione di un'amplissima zona di libero scambio, comprendente non solo gran parte degli Stati italiani preunitari, ma pure l'impero austriaco e lo *Zollverein* germanico.

L'aperta discrepanza fra il frazionamento politico-istituzionale e la crescita economico-sociale dell'Italia della Restaurazione, aveva portato al manifestarsi, a vari livelli, di istanze dirette all'unificazione della multiforme e con-

---

[18] Questa parte del testo, fino alla fine, è tratta integralmente dal mio volume intitolato *Commercio e navigazione a Trieste e nella Monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Civiltà del Risorgimento 45, Udine 1992, pp. 185-190.

Sulle riforme nei ducati di Parma e Modena vedi soprattutto E. PASSERIN D'ENTRÉVES, *L'Italia nell'età delle riforme*, in N. VALERI, *Storia d'Italia*, III, Torino 1965, pp. 129-135; L. MARINI, *Lo Stato estense*, in G. GALASSO, *Storia d'Italia*, Torino 1979, XVII, pp. 146-150; G. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia*... cit. pp. 291-317; S.C. WOOLF, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, III, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973, pp. 143-149.

traddittoria realtà italiana, sia in campo politico che in quello economico. Consci della precarietà della loro posizione sul piano politico, sostenuta prevalentemente dalla potenza militare austriaca, alcuni Stati italiani mossero le loro diplomazie alla ricerca di accordi per la creazione di un nesso federativo che li avvicinasse fra di loro sotto un profilo politico-istituzionale[19] o per la stipulazione di una unione doganale, che eliminasse le barriere di natura economica che li dividevano. Mettendo, infatti, a tacere le istanze di una larga parte della borghesia italiana, favorevole alla libera circolazione delle merci nella penisola, sarebbero stati tolti, con concessioni sul piano della politica economica, ai fautori di uno Stato nazionale italiano, alcuni degli argomenti più concreti e più sentiti dalla classe commerciale e imprenditoriale operante negli Stati italiani preunitari[20].

E' logico che l'Austria vedesse di buon occhio, inizialmente soprattutto per i descritti motivi di natura politica, un'unione doganale fra gli Stati italiani, qualora tale unione fosse da essa opportunamente orchestrata con una diretta partecipazione alla stessa in una posizione adeguata. Già nel 1841 era intercorso fra il Kübeck e il Metternich uno scambio di lettere su tale argomento: la proposta dello *Hofkammerpräsident* di creare un'unione doganale austro-italica era vista favorevolmente anche dal Metternich, ma per il momento era da lui ritenuta inattuabile[21].

Un certo allarme suscitò negli ambienti governativi austriaci il tentativo, avvenuto nel 1847, della costituzione di una "Lega doganale italiana" promossa da papa Pio IX, dalla quale l'Austria veniva tenuta palesemente al di fuori. Nel novembre 1847 i rappresentanti dello Stato della Chiesa, del Regno di Sardegna e del Granducato di Toscana avevano, infatti, sottoscritto a Torino una dichiarazione programmatica di costituzione di lega doganale alla quale venivano invitati a partecipare pure il Regno delle due Sicilie ed il

---

[19] A.M. GHISALBERTI, *La seconda Restaurazione (1849-1852)*, in F. VALERI, *Storia d'Italia*… cit., III, pp. 834-838; G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, parte II, Padova 1960, pp. 333-334.

[20] U. MARCELLI, *Un progetto di nesso economico italo-austro-germanico perseguito da Vienna fra il 1849 e il 1859*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXIV, fasc. II-III (1957), pp. 448-449; S. FURLANI - A. WANDRUSZKA, *Austria e Italia a due voci*, Bologna 1974, p. 144.

[21] A. BEER, *Die österreichische Handelspolitik im neunzehnten Jahrhundert*, Wien 1891, pp. 356-357; I.A. GLAZIER, *Il commercio estero del Regno Lombardo-veneto dal 1815 al 1865*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, s. I, XV, fasc. unico, p. 39; C. RAINONE, *Consensi e contrasti per l'adesione del Regno delle due Sicilie al programma di unione doganale italiana*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», II-III, (1957), pp. 483-484.

Ducato di Modena, ma dalla quale era tenuto fuori il Regno Lombardo-veneto[22]. Nonostante gli entusiasmi suscitati in vari ambienti italiani dall'iniziativa, le cui finalità antiaustriache erano trasparenti, essa non ebbe mai attuazione. Le pressioni ostili ad essa operate dalla diplomazia asburgica su Napoli e Modena ebbero buon gioco, al punto da suscitare commenti negativi da parte della Gran Bretagna, chiaramente interessata ad un'unione doganale italiana senza partecipazione austriaca[23].

Contribuì a spegnere gli entusiasmi suscitati dai Governi di Torino, Firenze e Roma, la stipulazione fra Austria e i Ducati di Modena e Parma, nel dicembre 1847, di un trattato di alleanza che legava questi ultimi intimamente a Vienna, in corrispondenza soprattutto alle convinzioni politiche del duca di Modena Francesco V di Austria - Este, che vedeva il futuro politico ed economico dell'Italia indissolubilmente connesso a quello della Monarchia asburgica[24].

Non deve quindi meravigliare l'iniziativa assunta da quel duca, nell'ultimo scorcio del 1847, diretta alla stipulazione di un trattato di commercio con l'Austria, in segno di rifiuto all'iniziativa assunta dagli altri Stati italiani, come pure era logica la buona disposizione austriaca a trattare con Francesco V. Già il 25 gennaio 1848 era pronto un trattato preliminare, che concedeva, in particolare, a Modena, facilitazioni doganali per l'esportazione in territorio austriaco di prodotti zootecnici ed agricoli del ducato[25].

L'adesione al citato trattato anche del Ducato di Parma il 2 luglio 1849, costituì l'occasione per l'inizio di una trattativa, poco più tardi, per una vera e propria unione doganale fra Austria, Modena e Parma[26]. Il disegno di tale unione, favorita allora dal Bruck quale ministro del commercio austriaco, ebbe la sua definizione con la stipulazione del trattato fra Austria, Modena e Parma il 9 agosto 1852[27]. La durata dell'unione doveva correre dal febbraio

---

[22] C. RAINONE, cit., p. 484; cfr. pure BEER,..cit., p. 357.

[23] C. RAINONE, cit., p. 491; cfr. pure HAUS-HOF-UND STAATSARCHIV (WIEN) (=HHSA), *Toskana Adm. Akten, Berichte, Weisungen 1846-1852*, lettera riservata dell'incaricato d'affari austriaco presso la Corte toscana, barone von Hügel al principe di Schwarzenberg, datata Firenze, 31 luglio 1850; estratto di un rapporto riservato dello Hügel a Schwarzenberg datato Firenze 3 agosto 1850.

[24] A.M. GHISALBERTI cit., p. 835; C. RAINONE, cit., p. 491.

[25] A. BEER, cit., pp. 357-358.

[26] *Ibidem*, p. 358.

[27] *Ibidem*; I.A. GLAZIER. cit., p. 39; *Zoll-Einigungs-Vertrag zwischen Oesterreich, Modena und Parma vom 9. August 1852,* R.G.B. Nr. 303; *Kundmachung der Ministerien der Finanzen und des*

1853 all'ottobre 1857. Nelle intenzioni austriache, a detto trattato avrebbero potuto aderire anche altri Stati italiani, Piemonte compreso, che, almeno inizialmente, non era sembrato pregiudizialmente contrario all'iniziativa. Al fine di attribuire un carattere italiano all' unione, fu previsto un rapporto più stretto fra Parma e Modena con il Regno Lobardo-veneto, che col resto della Monarchia[28].

Modena e Parma furono tenute, in seguito al trattato sottoscritto, ad adottare la legislazione doganale austriaca con la tariffa del 6 novembre 1851, oltre ai regolamenti sui monopoli di Stato, alla normativa penale austriaca e all'organizzazione della Guardia di finanza del 1° agosto 1843[29]. Si provvide ad un'equa distribuzione delle rendite doganali fra il Lombardo-veneto e i due ducati in proporzione alla rispettiva popolazione.

L'inserimento di Modena e Parma nel territorio doganale austriaco provocò, innanzi tutto, un tracollo per i tradizionali rapporti commerciali di quei ducati con la Gran Bretagna, la Francia e la Svizzera ed un afflusso vistoso in essi di manufatti austriaci, in sostituzione di quelli provenienti dai detti Paesi. Si accrebbero a dismisura i rapporti commerciali fra i ducati e il Lombardo-veneto, vero beneficiario dell'unione doganale, che esportò nei ducati tessuti e filati di lana, cotone e seta, zucchero, ferramenta, carta, libri e altro. Meno favoriti furono i Paesi ereditari austriaci: di un certo rilievo fu l'esportazione di tessuti di lana di Vienna e di ferro stiriano. I prodotti agricoli e zootecnici dei ducati ebbero largo smercio nel Lombardo-veneto che, prima dell'unione doganale, aveva avuto rapporti relativamente scarsi con i due piccoli Stati sulla riva destra del Po[30].

Allo scadere del trattato, l'unione, che pure aveva creato correnti di traffico non trascurabili, non fu rinnovata, in seguito al rifiuto di Parma[31]. Un'epidemia di colera, valutazioni di natura politica, finanziaria ed economica, suggerirono questo passo. Un peso notevole in questa situazione ebbe senz'altro il vistoso aumento dei prezzi dei generi agricoli nei ducati, verificatosi in seguito a cattivi raccolti nel Lombardo-veneto, oltre all'impossibilità, per l'artigianato locale, di reggere all'urto dell'afflusso dei

---

Handels vom 17. October 1852, betreffend den Vollzug der österreichisch-modenesisch-parmensischen Zoll-Einigung, R.G.B. Nr. 216.

[28] A. BEER cit., p. 359.

[29] I.A. GLAZIER cit., p. 39.

[30] *Ibidem*, pp. 39-40.

[31] G. TALAMO, *L'Italia di Cavour*, in N. VALERI, cit., vol. IV, p. 98.

manufatti prodotti dalla più evoluta industria austriaca[32]. Ma la vera causa del mancato rinnovo del trattato furono l'indecisione ed i contrasti di interessi fra gli Stati dell'Italia centrale che, nei progetti del Bruck, allora ministro delle finanze, avrebbero dovuto partecipare ad un'unione doganale allargata austro-italica, senza la partecipazione del Piemonte. Nel 1857 febbrile fu l'attività diplomatica austriaca con gli Stati italiani, ma i risultati furono deludenti[33]. Nelle intenzioni del Bruck, in cui si mescolavano esperienze di grande uomo d'affari (era stato fra i fondatori del *Lloyd Austriaco* a Trieste) con direttive politiche e finanziarie di alto livello, gli Stati dell'Italia centrale già uniti fra di loro e con l'Austria da accordi di carattere postale, telegrafico, ferroviario e di navigazione fluviale, avrebbero dovuto partecipare, unendosi all'Austria in un unico nesso doganale, ad un grande mercato europeo, comprendente pure lo *Zollverein* germanico, in cui la Monarchia asburgica avrebbe dovuto rivestire una funzione indispensabile di perno e di tramite. Questo lungimirante progetto, che sposava indirizzi tipici del liberalismo economico, avrebbe comportato, sul piano politico, l'isolamento della Prussia in Germania e del Regno di Sardegna in Italia, in corrispondenza agli interessi vitali della Monarchia[34].

Vista l'indisponibilità di Parma e l'incerto comportamento degli altri Stati italiani, trattative furono condotte fra il 1856 e il 1857 con il solo ducato di Modena, che portarono, il 15 ottobre 1857, alla stipulazione di un trattato di unione doganale austro-modenese. Di fatto, però, il tenore di quest'ultimo fu tale da indurre a credere che non si trattasse di un puro e semplice rinnovo dell'accordo precedente, quanto, piuttosto, di un nuovo trattato di commercio con cartello daziario, simile a quello esistente fra la Monarchia e lo *Zollverein* germanico[35]. Esso lasciò una certa autonomia alla dogana di Modena, pur comportando, per quest'ultima, l'adozione della tariffa doganale austriaca secondo la classificazione austriaca delle merci.

Il sospetto che non si trattasse di un'unione doganale in senso stretto suscitò le reazioni dello *Zollverein* germanico e del Regno di Sardegna, dietro ai quali stava probabilmente l'interessata attenzione della Prussia. Fu decisiva in proposito, una lettera del Cavour del 9 dicembre 1858 al Governo au-

---

[32] I.A. GLAZIER cit., p. 40; A. BEER cit., p. 360; U. MARCELLI cit., p. 445.

[33] A. BEER cit., pp. 359-362.

[34] U. MARCELLI cit., pp. 446-448; S. FURLANI A. WANDRUSZKA cit., pp. 143-144.

[35] U. MARCELLI cit., p. 445; A. BEER cit., pp. 365; 367. Per il testo del trattato cfr. *Zolleinigungs- Vertrag zwischen Oesterreich und Modena vom 15. October 1857*, R.G.B. Nr. 222.

striaco. In essa veniva sostenuta l'inesistenza giuridica dell'unione doganale fra Austria e Modena e veniva esplicitamente richiesta l'estensione al Piemonte dei benefici accordati al ducato padano, in attuazione del trattato di commercio austro-piemontese del 1851, che prevedeva, fra la Monarchia asburgica ed il Regno di Sardegna, la clausola della nazione più favorita nei reciproci rapporti commerciali[36].

Lo stesso trattamento avrebbe potuto chiedere lo *Zollverein* germanico. Vista la situazione, venne applicata una clausola segreta del trattato del 1857 che lo rese inoperante dopo più di un anno di vigore[37]. Vennero così a cadere i presupposti per il grande progetto del Bruck, condiviso pure dal Buol, mirante a costruire un unico grande mercato austro-germanico-italiano, in cui il piccolo ducato di Modena avrebbe dovuto avere una funzione propulsiva iniziale in Italia.

Il Governo austriaco non si rassegnò però a questa sconfitta diplomatica. Il Buol si mosse ancora per indurre il duca di Modena a riprendere i contatti con gli altri Stati italiani e riallacciare la rete già parzialmente intessuta. Ma ormai gli avvenimenti precipitavano: l'alleanza franco-piemontese accentuò la prudenza delle Corti e dei Governi degli Stati italiani, consci, almeno in parte, del pericolo che incombeva su di loro[38]. La guerra del 1859 annullò traumaticamente i progetti di ampio respiro economico di cui l'Austria si era fatta promotrice, i quali soli avrebbero potuto garantire, se attuati, una politica di predominio della Monarchia a livello non solo italiano, ma mitteleuropeo.

---

[36] U. MARCELLI cit., p. 452; S. FURLANI-A. WANDRUSZKA, cit., p. 144; A. BEER, cit., p. 367.

[37] U. MARCELLI *ibidem*.

[38] U. MARCELLI cit., p. 453.

MARIA PARENTE

Lo Stato di Modena e lo Stato di Parma e Piacenza

Dopo la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, e cioè dopo il 1598, i rapporti tra lo Stato di Parma e lo Stato estense – già frequenti anche precedentemente, se non altro a causa di quella sottile e non sempre razionale linea di confine che divideva i due Stati padani – divennero ancora più stretti proprio a causa di un evidente avvicinamento delle due rispetive Corti.

Sono riscontrabili, infatti, nel corso degli anni numerosi matrimoni tra Estensi e Farnese, i quali produssero poi legami di sangue che alla fine finirono forse col minare la vitalità delle due grandi famiglie, ma che favorirono certo i rapporti di buon vicinato fra due potenze di eguale importanza.

Diciamo subito che il nostro lavoro consisterà, prevalentemente, nel mostrare il riflesso dei rapporti tra i Farnese (poi Borboni) di Parma e gli Estensi di Modena nei fondi dell'Archivio di Stato in Parma. Detti fondi archivistici, anche se parzialmente smembrati a causa del trasferimento a Napoli, per ordine di Carlo di Borbone, di cospicue serie di documenti, ed anche se depauperati a causa delle distruzioni provocate dalla seconda guerra mondiale[1], sono ancora particolarmente ricchi di documentazione che riguarda i rapporti tra le dinastie parmensi e modenesi.

Ma questi rapporti sono ancora oggi in buona parte quasi tutti da studiare: soltanto alcuni episodi sono stati oggetto di particolare interesse da parte della storiografia parmense, mentre vi sono interi settori che meriterebbero un'analisi approfondita, perché, come si è detto, la documentazione è particolarmente ricca.

---

[1] Cfr. *Archivio di Stato di Parma*, a cura di M. PARENTE, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. III, Roma, Ufficio Centrale Beni Archivistici, 1986, pp. 361-438. V. in particolare alle pp. 367-368.

Guardiamo intanto la politica matrimoniale delle due casate ed osserviamo, ad esempio, la vicenda matrimoniale del duca Francesco I d'Este. Questi sposò dapprima, nel 1631, Maria Farnese, figlia del Duca Ranuccio I. Quando Maria morì di febbre puerperale nel 1646 dando alla luce il poco vitale Tebaldo, Francesco non trovò di meglio che sposare la sorella della defunta e cioè quella Vittoria Farnese che sarebbe però morta, anch'essa di parto, giusto l'anno dopo il matrimonio e cioè nel 1649.

A parte il noto studio della Mazza Monti[2], non si conoscono lavori su queste due Duchesse di casa Farnese, ma la stampa celebrativa a loro contemporanea ci tramanda qualcosa, come le opere di Giovanni Rho *Delle lodi di Maria Farnese duchessa di Modena*[3]; oppure di Pietro Valestri, che celebra *Gli amori ossequiosi*[4] cioè un'ode compilata appunto per le nozze di Francesco d'Este e di Maria Farnese.

Ranuccio II Farnese, che aveva sposato, nel 1660, Margherita Violante di Savoia, e ne era rimasto vedovo, in seconde e terze nozze prese le due figlie di Francesco I d'Este: nel 1663 Isabella e nel 1667 Maria. Entrambe morirono piuttosto giovani e per Maria d'Este, tra le altre cose, la storiografia contemporanea celebra un *Trionfo dell'anima sopra il trionfo della morte*[5].

Quindi ciò che resta di questa storia, oltre ai documenti d'archivio, sono appunto questi opuscoli e queste opere celebrative, interessantissime nella loro veste tipografica, anche perché ci danno l'idea del catafalco e delle altre *pompae doloris* che andavano straordinariamente di moda nel Seicento e di tutti gli apparati scenografici tipici del secolo.

Alcuni anni più tardi un altro Duca di Modena, e precisamente Francesco II, sposò il 14 luglio 1692 una principessa di casa Farnese, e cioè Margherita, figlia del sunnominato Duca Ranuccio II e di Isabella d'Este e, pertanto, cugina di primo grado del duca estense.

Anche per le nozze di Isabella si ebbero in Parma i consueti festeggiamenti e le consuete celebrazioni ricordati in una corposa lirica di

---

[2] N.V. MAZZA MONTI, *Le duchesse di Modena*, Reggio Emilia, Tecnograf, 1977.

[3] G. RHO, *Delle lodi di Maria Farnese duchessa di Modena. Orazione*. Modena, Cassiani, 1646.

[4] P. VALESTRI, *Gli amori ossequiosi. Odeper le nozze di Francesco d'Este e Maria Farnese*, (s.n.t.), 1631.

[5] G.B. LANDI, *Trionfo dell'anima sopra il trionfo della morte rappresentate nelle solenni esequie celebrate dalla Illustrissima Comunità di Piacenza, memoria della Serenissima Maria d'Este Farnese, duchessa di Parma, Piacenza, ecc., regolato dal Sig. Conte Gioambattista Landi*, Piacenza, Tomaso Zambelli, 1684 (con una gran tavola raffigurante il catafalco).

ben seicento versi del poeta Ignazio Maligin[6].

Questo matrimonio, che avrebbe potuto essere un'unione felice, perché gli sposi mostravano di amarsi "proprio come due innamorati", era destinata invece a durare poco, perché Francesco II d'Este si spense, a soli 34 anni, il 6 settembre 1694. Così la sconsolata Margherita fu costretta a tornare alla corte di Parma, dove la sua disavventura matrimoniale e la conseguente diatriba giudiziaria connessa ai soliti problemi di dote, non turbarono il clima di cordialità e di amicizia verso Modena.

Sono noti, infatti, altri festeggiamenti apparentemente pensati per onorare i sovrani di Modena, come la rappresentazione del *Ruggiero*, di tal Giovanni Tamagni[7], organizzata per festeggiare "la comparsa" del Duca Rinaldo e della sua consorte Carlotta Felicita di Brunswick, nel 1699, o come l'opera *Il trionfo del valore,* composta nel 1720,per felicitare il passaggio nello Stato di Parma di Carlotta "Aglaide di Valois" – così la chiama l'autore – che andava sposa al principe ereditario di Modena, Francesco Maria (futuro Francesco III), figlio di Rinaldo[8].

Ma di questi avvenimenti, che sono abbastanza piacevoli da indagare, non rimane quasi traccia nella bibliografia parmense otto-novecentesca. Fa eccezione l'ultimo matrimonio fra rampolli delle case d'Este e Farnese, che ha attirato l'attenzione di vari storici per le sue conseguenze, sia pure di breve durata, e per il momento storico particolare in cui venne a collocarsi. Il 5 febbraio 1728 Antonio Farnese, succeduto al fratello Odoardo l'anno precedente, sposò Enrichetta d'Este figlia del duca Rinaldo. Tutto faceva presumere che Antonio, scapolo quarantottenne amante della bella vita e della buona tavola, affetto per di più da una pinguedine mostruosa, sarebbe stato l'ultimo rappresentante della casata e che in virtù del trattato di Londra del 1748 gli sarebbero successi i figli di Elisabetta Farnese, regina di Spagna e di Filippo V di Borbone.[9]

Le nozze furono celebrate con pompa grandissima; l'abate Carlo

---

[6] M.V. MAZZA MONTI, *Le duchesse* cit., p. 116

[7] G. TAMAGNI, *Il Ruggiero, Dramma musicale fatto rappresentare da S.A. Francesco I, Duca di Parma, Piacenza, ecc. per festeggiare la comparsa della Altezza Seenissima Rinaldo I e Carlotta Felicita di Brunswich*, Parma, Pazzani e Certi, 1699

[8] *Il trionfo del valore. Ricevimento festoso concertato dai Sigg.ri Convittori del Ducale Collegio de' Nobili di Parma, in un torneo a piedi misto di varie ozioni cavalleresche e coronate di un balletto a cavallo, per l'arrivo in Parma della Serenissima Signora Principessa Agleide di Volais, sposa del Principe ereditario di Modena*, Parma, Rosati, 1820

[9] N. MAFRICI, *Fascino e potere di una Regina. Elisabetta Farnese sulla scena d'Europa*, Cava dei Tirreni, Avagliano, ed., 1999

Innocenzo Frugoni, poeta di corte, la inondò dei suoi versi[10]; vi furono i soliti tornei dei convittori del collegio dei Nobili e la comunità di Parma non potè sottrarsi ad un donativo spontaneo di ben 70.000 genovine, mentre ministri e plenipotenziari di Impero, Spagna e Papato rimasero in attesa degli eventi che ben presto si verificarono secondo le previsioni.

Infatti Antonio Farnese morì il 18 gennaio 1731, manco a dirlo, a causa d'indigestione; ma mentre ci si preparava ad un trapasso di dinastia, il problema della successione rimase in sospeso per alcuni mesi, proprio perchè il testamento del Duca lasciava erede dei suoi stati il «ventre pregnante» della sua dilettissima consorte.

Purtroppo il ventre di Enrichetta era tutt'altro che «pregnante», ma per alcuni mesi ci si illuse, e forse Enrichetta stessa per prima, confortata in ciò dal parere di cinque levatrici giurate. La Duchessa diventò reggente e in tal veste ricevette anche il giuramento di fedeltà dei feudatari e di varie Comunità del Ducato, ad esempio di Bardi e di Compiano (come dimostrano le carte d'archivio) ed attese, ma i mesi passarono senza che nascesse nulla ed il 13 settembre 1731 fu costretta ad ammettere pubblicamente l'inesistenza della maternità[11].

---

[10] C.I. FRUGONI, *Poesie nelle nozze di Antonio Farnese colla Principessa Enrichetta d'Este*. Parma, tip. Ducale, 1728, 4° (con ritratto). C.I. FRUGONI. *Il trionfo de' pubblici voti. Serenata per le nozze Farnese – D'Este*. Parma, tip. Ducale, 1728, 8°. A. CESTELLI, *Al giubilo festivo di tutta Italia per le nozze applaudite dell'Altezza Serenissima D. Antonio Farnese duca di Parma e di Enrichetta d'Este principessa di Modena*. Modena, Soliani, Stamp. Ducale, 1728, 4°.*Festa in teatro per le gloriosissime e felicissime nozze dell'Altezza Serena Antonio I duca di Parma, Piacenza ecc. coll'Altezza Serenissima di Enrichetta d'Este, fatta dai Signori Convittori del ducale Collegio dei Nobili*. Parma, Rosati, 1728, 4°, pp. 61.Segue, senza numerazione di pagina, il "nome, cognome e patria dei Signori convittori che nell'accademica azione hanno operato, con a ciascuno ciòagiunto che in particolare ha fatto M. SCARABELLI. *Paride in Colorno. Rime ed azione scenica con prosa per le nozze della principessa d'Este col Duca Antonio Farnese*. Modena, Soliani, 1728.C.I. FRUGONI, *Melodramma per musica, da rappresentarsi nel nuovo ducal teatro di Parma la primavera dell'anno 1728*. Parma, Monti, 1728, 4°. C.I. FRUGONI. *Le nozze di Nettuno l'equestre con Anfitrite. l'equestre con Anfitrite. Introduzione per musica alla danza da rappresentarsi a cavallo da sedici cavalieri convittori del ducal collegio dei nobili nel grande teatro di parma in occasione che si festegiano le anguste nozze della Altezza Serenissima Don Antonio Farnese, duca di Parma ecc. e di Enrichetta Principessa d'Este*. Parma, Stamperia di S.A.S., 1728

[11] Per questo episodio si rinvia all'opera di L. VISTARINO GIACOBAZZI, *Enrichetta d'Este Farnese duchessa di Parma*, Milano, Garzanti, 1941.

Il conte Stampa, plenipotenziario dell'Imperatore, si dichiarò Amministratore generale dei ducati e Dorotea Sofia di Neuburg, vedova dei duchi Odoardo e Francesco, assunse la reggenza per il nipote Carlo di Borbone.

Dicevamo che questi rapporti, familiari, diplomatici e di corte si interruppero con la fine della dinastia farnesiana, anche se l'amicizia tra Modena e Parma continuò.

I Borbone del secolo XVIII, infatti, non tennero dimora continuativa, a Parma, ma preferirono stabilirvi o agenti o legati, per cui non poterono mettere in atto una vera e propria politica matrimoniale nei confronti dei "vicini" Estensi.

Il solo episodio di politica matrimoniale borbonico-estense sembra essere quello riferito dal Litta[12] riguardante appunto il tentativo del principe ereditario di Modena di far sposare al duca di Parma l'unica erede di Casa d'Este e cioè Maria Beatrice.

E' comunque il caso di rammentare che questo tentativo – sempre che vi sia stato – fallì, per la netta opposizione del duca regnante, e cioè Francesco III, che aveva intenzione di far sposare Maria Beatrice ad un Asburgo-Lorena. Cosa che si verificò nel 1771 con il matrimonio tra l'anzidetta Principessa e l'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando, matrimonio che diede origine alla Casa d'Austria – d'Este, destinata a regnare a Modena fino al 1859.

Questo, per quanto attiene alla politica matrimoniale dei due casati rispettivamente estensi e borbonici. Volendo però estendere l'indagine ai più generali rapporti tra i due casati, si può facilmente constatare che, nonostante l'abbondante documentazione archivistica (che comprova l'intensità dei rapporti), la pubblicistica contemporanea parmense sembra quasi del tutto assente in proposito.

Bisognerà attendere la storiografia di fine Ottocento, per vedere riaccendersi l'interesse parmense verso episodi ben precisi di quei rapporti.

Il primo episodio fu quello che vide Carlo di Borbone (il futuro duca di Parma e Piacenza Carlo II), addivenire al ben noto trattato di Firenze del 28 novembre 1844, in base al quale – mentre era ancora vivente e felicemente regnante Maria Luigia – si stabilirono gli aggiustamenti di confine tra Granducato di Toscana, Ducato di Modena e Ducato di

---

[12] Tavola in P. LITTA, *Famiglie celebri italiane, D'Este*, Milano, Ferrario, 1832, XVII ed ultimo.

Parma[13]. In particolare, per quanto si riferiva ai rapporti tra Modena e Parma, quest'ultima cedeva al duca austro-estense il ricco Ducato di Guastalla in cambio di povere terre sull'Appennino, per cui si disse allora che Carlo aveva ceduto «granaio e cantina» per la «legnaia» e si disse anche che gli Stati di «Parma, Piacenza e Stati annessi» erano diventati gli stati di «Parma, Piacenza e sassi annessi».

Su questo episodio la storiografia parmense si è soffermata alquanto, anche perché è una storiografia di tipo ottocentesco, come quella di Emilio Casa[14], per esempio, che narra la fine dei ducati di Parma e Piacenza. Era una storiografia di stampo liberale ed aveva quindi una visione molto critica nei riguardi dei cosiddetti «secondi Borbone», cioè della dinastia borbonica che – dopo aver avuto Lucca – tornava sul trono di Parma alla la morte di Maria Luigia.

Questa storiografia fu abbastanza critica anche con la vedova del sovrano Carlo III di Borbone, con cui ci si avvia alla fine dello Stato dei ducati di Parma e Piacenza per il compiersi dell'unità d'Italia.

Tra i vari trattati che furono stipulati in questo periodo, uno particolarmente interessante – ma niente affatto favorevole ai ducati – fu la lega doganale che strinse assieme l'Impero Austroungarico, Parma e Modena[15]. Questa *Zollverein* portava dei vantaggi all'Austria, ma certo non ne portava né a Parma né a Modena, per quanto riguarda il commercio dei grani e la libera navigazione. Infatti Luisa Maria di Berry, che governò lo stato di Parma e lo perse poi nel 1859 malgrado la sua neutralità, ad un certo punto disdisse questa lega, proprio perché si era resa conto che non era per nulla favorevole per le finanze e per l'economia del Ducato.

Ma se si scorrono gli archivi farnesiano e borbonico, per vedere appunto la quantità di documentazione da esplorare onde ridefinire quelli che possono essere stati i rapporti tra Parma e Modena, si vede come effettivamente vi siano moltissimi fondi da esplorare, soprattutto per quella che noi oggi potremmo chiamare la «gestione del territorio».

Se per esempio prendiamo in considerazione il fondo *Confini*, già

---

13 Per il trattato di Firenze, si veda oltre alla bibliografia parmense, G. BERTUZZI, *Il trattato di Firenze del 28 novembre 1844*, in AMDSP-Modena, s. X, III (1968), pp. 183-199.

14 E. CASA, *Parma, da Maria Luigia imperiale a Vittorio Emanuele II, 1847-1860*, Parma, Rossi Zebaldi, 1901.

15 Per la Lega doganale dal punto di vista modenese, si veda O. ROMBALDI, *La Lega austro-estense-parmigiana*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena, Mucchi, 1963, pp. 301-335

soltanto ad un primo esame anche abbastanza superficiale, di quelli che erano i rapporti tra lo stato di Parma e quello di Modena relativamente ai confini dell'Enza, ci rendiamo conto che vi è tutta una serie di argomenti da studiare, come la regimentazione delle acque, la tenuta dei canali di scolo, la viabilità, i passaggi, le dogane.

A questo proposito sembrano essere in grado di riassumere vicende secolari di gestione del territorio i *Capitoli e dichiarazioni fatte dal signor Ottavio Zoboli, delegato dal Serenissimo di Parma per una parte, e dal signor Ludovico Allotti delegato dal Serenissimo di Modena per l'altra, da confermarsi dai loro rispettivi Padroni, relativamente all'elezione degli arbitri per la visita dei confini dei due Stati per le bonificazioni delle acque del fiume Enza tra Poviglio ed altre ville del Parmigiano*; oppure la *Relazione dell'ingegner Smeraldo Smeraldi concernente li cavi fatti dalli sudditi di Parma e di Modena ed altre operazioni concertate da una parte e dall'altra.* Questa relazione dello Smeraldi, del 1603, è una delle tante presenti in archivio di questo ingegnere parmigiano, che è una personalità interessantissima attiva tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

Ingegnere al seguito di Ranuccio I Farnese, ci ha lasciato sei volumi manoscritti in cui descrive tutte le visite tecniche da lui fatte per conto del duca a tutti i luoghi del ducato. Con queste relazioni in gran parte inedite e con tutte le decisioni e gli altri atti che troviamo nell'*Ufficio dei Confini* e anche nella *Congregazione dei Cavamenti*, possiamo ricostruire l'assetto del territorio tra Parma e Modena, e vedere quella che era una politica, tutto sommato, comune, per le bonificazioni, per le arginature, per i ponti e per il mantenimento delle strade.

Inoltre la documentazione dell'*Ufficio dei Confini* è accompagnata da una serie di stampe e di mappe che sono interessantissime proprio perché dimostrano quale era l'assetto del territorio tra Cinquecento e Seicento, cioè nel periodo in cui maggiormente si assestavano questi rapporti tra Modena e Parma, e interessantissime sono soprattutto le mappe dello Smeraldi. Le questioni di confini continuarono anche nel Settecento e nell'Ottocento, ed, ovviamente, altri documenti del citato fondo, meglio indicati in "appendice", ci aiuteranno nello studio di detti problemi.

Questo è uno dei tanti esempi che possiamo fare in merito all'utilizzo di questo materiale, quasi completamente inedito, che può essere d'aiuto ai ricercatori per impostare una nuova storiografia sui rapporti tra questi due stati.

Prima di chiudere non possiamo dimenticare il lavoro della diplomazia riflesso nei documenti del *Carteggio Farnesiano (estero)*.

Qui ben ventitrè buste di documenti risultano dedicate allo Stato estense ed offrono un'interpretazione, in gran parte inedita delle "cose di Modena" per il periodo che va dal 1598 al 1796[16].

Appendice

Si dà di seguito un elenco di fondi e serie conservati nell'Archivio di Stato di Parma, che sono particolarmente ricchi di documentazione riguardante i rapporti fra i ducati di Parma e Modena con indicazione dei documenti relativi, senza la pretesa di essere esaustivi ma nella convinzione che possano costituire una traccia bastevole per l'impianto di ricerche mirate.

Casa e Corte Farnesiane (1407 – 1732) bb. 71

Questo fondo è formato prevalentemente dagli atti pertinenti alla persona del duca e dei suoi familiari ed ai suoi poteri supremi.

Serie I - Investiture e giuramenti di fedeltà

b. 2 fasc. 7: giuramento di fedeltà della comunità di Bardi ed Enrichetta d'Este. Farnese (1730, febbr. 1)
fasc. 9 idem c.s. della comunità di Borgotaro (1730, genn. 29)
fasc. 11 idem c.s. della comunità di Compiano (1730, genn. 29).

Serie II – Documenti e carteggi di persone della famiglia Farnese

b. 30 fasc. 4: Ranuccio II Farnese: carteggio e scritture diverse relative al suo secondo matrimonio con Isabella d'Este (1663)
fasc. 5: idem c.s. (1664)
fasc. 6: idem c.s. relativamente al suo terzo matrimonio con Maria d'Este (1667-1668).

---

[16] Cfr. *Archivio di Stato di Parma*, a cura di M. PARENTE, cit., alle singole voci.

b. 31 fasc. 2: Isabella d'Este, seconda moglie del duca Ranuccio II. Scritture relative alla sua morte (1666-1667)
fasc. 3: Maria d'Este, terza moglie del duca Ranuccio II. Scritture relative alla sua morte (1682-1684).

b. 33 fasc. 2: Margherita Farnese, figlia del duca Ranuccio II e moglie di Francesco d'Este. Scritture diverse (1664-1722).

b. 40 fasc. 2: Antonio Farnese: atti relativi al suo matrimonio con Enrichetta d'Este e scritture diverse (1727-1731)
fasc. 3: idem c.s. (s.d.)
fasc. 6: Enrichetta d'Este, moglie del duca Antonio. Carteggi e scritture diverse (1728-1731).

Serie V – Trattati e convenzioni (1407 – XVIII e X)

b. 49 fasc. 1: Trattati e convenzioni tra le comunità di Parma e Reggio Emilia e tra i ducati farnesiano ed estense (1407-1714).

Serie VI – Inviati dei duchi di Parma presso corti e Stati esteri (1605 – 1680)

b. 51 fasc. 10: Ottavio Linati, inviato a Modena per invitare a Parma Almerico d'Este (1657, maggio 19)
fasc. 14: Conte Alessandro Marazzani, inviato a Modena (1658, febbr. 5).

Serie IX – Cerimoniali (1507 – 1727)

b. 55 fasc. 8: Esempi di cerimoniale. *Modena* (1669-1691).

Serie X – Lutti di Corte (1612 - 1722)

b. 55 fasc. 21: Partecipazioni e condoglianze per morti di principi di Toscana, Inghilterra, *Modena,* Polonia, Spagna (1711 – 1722).

Serie XI – Ricevimenti e transiti di Sovrani, Principi, Dignitari etc. (1595 – 1725)

b. 56 fasc. 12: Blasco d'Aragona, ambasciatore spagnolo a Mantova e *Modena* (1608, dic. 27).

b. 57 fasc. 1: Principi della famiglia d'Este (1608);
fasc. 2: idem c.s. (1614, ago 5);
fasc. 3, 4 e 5: idem c.s. (1620);
fasc. 6: Maria Beatrice d'Este, di Alfonso IV, moglie di Giacomo Stuart (1673-1674).

b. 58 fasc. 18: Conte Francesco Mozza, inviato del card. d'Este (1622, giu. 26);
fasc. 31: Lorenzo della Porta, inviato del duca di Modena (1620, marzo);
fasc. 41: Sagrati, segretario di giustizia e inviato del duca di Modena (1624, marzo 6);
fasc. 86: Francesco Zapata, ambasciatore dell'infanta di Fiandra a Mantova e Modena (1627, genn. 18).

Dazi e carichi pubblici (1445 – 1739) bb. 14.
Questo fondo raccoglie le carte superstiti di questa particolare attività della ducal camera farnesiana; si veda in particolare la busta n. 1: regolamenti in materia daziaria di Stati esteri (1445 – 1604).

Ufficio dei Confini (secc. XVI – 1802 con docc. in copia dal sec. X) b. 387

Una importante funzione svolta dalla Camera ducale era quella di vigilare sui confini dello Stato. Vi provvedeva a mezzo di un commissario generale, che doveva tutelare le ragioni dello Stato in materia di confini.

Data la delicata materia e le frequenti controversie che sorgevano con gli Stati confinanti, l'archivio di questa magistratura conserva carte di notevole importanza; molte di queste ritornate da Napoli dove erano state trasportate, furono riordinate, per conto del governo borbonico, tra il 1762 e il 1764 e dotate di un repertorio che serve ancor oggi. L'ufficio continuò a funzionare anche in periodo borbonico.
Particolarmente interessante per i rapporti fra Modena e Parma le consultazioni *dell'Indice generale delle scritture dell'offizio dei confini risguardanti lo Stato Parmigiano cominciando dalla bocca dell'Enza e proseguendo all'insù a tratto per tratto fino alla conterminazione di Berceto con Borgotaro, ordinate e disposte nell'anno 1763*. Con un "esemplare dell'ordine e metodo con cui sono disposte e regolate le sentenze dell'uffizio dei confini risguardanti lo Stato Parmigiano, cominciando dalla bocca dell'Enza e proseguendo all'insù sino alla conterminazione di Berceto con Borgotaro (1763)".
Si vedano alcuni esempi:
AA – Vol. I, filza V: *Confini del Parmigiano che cominciano da Benso e proseguono fino alla strada Claudia.*
N. 6: 1602, dicembre 2 – fino alli 15 gennaio 1603: *Capitoli e dichiarazioni fatte dal Sig. Ottavio Zoboli delegato dal Ser.mo di Parma per una parte e dal Sig. Ludovico Arlotti delegato del Ser.mo di Modena per l'altra, da confermarsi dai loro rispettivi padroni, relativamente all'elezione degli arbitri per la visita dei confini dei due Stati e per le bonificazioni delle acque del fiume Enza tra Poviglio e altre ville del Parmigiano, con Gualtieri.*

N. 7 – 1603, 24 febbraio fino alli giugno. *Visita, capitolazioni, atti, voti, laudi e simili, fatti dal conte Alfonso Sasso per parte del Ser.mo di Modena e del Dr. Ottavio Zoboli per parte del Ser.mo di Parma, arbitri eletti per accomodare la differenza dei confini e per la bonificazione e cavi da farsi delle acque tra Poviglio ed altre ville del Parmigiano e Gualtieri. Per rogito di Giulio Ghinarduzzi notaio parmigiano.*

N. 9 – 1603, 6 novembre: *Relazione dell'ingegnere Smeraldo Smeraldi concernente li cavi fatti dalli sudditi di Parma e di Modena ed altre operazioni concertate da una parte e l'altra.*

N. 11 – 1604, 24 ottobre: *Relazione dello stesso ingegnere per le visite delle bonificazioni fatte all'Enza, a Poviglio, Gualtieri ed in altri luoghi di confine.*

N. 16 – 1624, 30 agosto. *Capitula inita inter consiliarios Bulgarellum deputatum Ser.mi ducis Parmae ex una et Belmesserium deputatum Ser.mi ducis Mutinae ex altera, super divisionem aquarum Pontis Alti, earnimque decursum inter Parmenses de Pupilio et Regienses de Brixillo.*

Vol. I, filza VIII, lettera AA.

N. 14 – 1677, 19 luglio: *Carteggio del Ser.mo Sig. Principe di Modena Rinaldo d'Este colle Ser.ma duchessa di Parma Maria d'Este, per l'amichevole componimento delle differenze di confini tra le giurisdizioni parmigiana e modenese.*

N. 22 – 1686, 16 luglio: *Risposta alle doglianze del Ser.mo di Modena contro li sudditi del Ser.mo di Parma per innovazioni pretese fatte da questi in materia d'acque tra il Parmigiano e il Brescellese in pregiudizio dei sudditi di Modena.*

N. 24 – 1690, 9 novembre. *Lettera del Ser.mo Sig. duca Francesco d'Este al Ser.mo di Parma, risguardante la regione dell'acque del canale nomato di S. Ilario.*

Nella raccolta delle mappe e disegni alcuni volumi si riferiscono ai confini del ducato (voll. 31, 44-47) mentre molte altre mappe sono ancora allegate alla documentazione

Lettera CC. Vol. I, filza VI: *Confini del Parmense nelle Valli dei Cavalier*i.

N. 12 – 1617, 3 marzo. *Lettera del Ser.mo di Modena, in cui richiede al Ser.mo di Parma che siano fermati due assassini del luogo di Cereto, banditi capitalmente dagli Stati di Modena e che praticano frequentemente a Niviano stato di Parma (e altre lettere relative).*

Congregazione dei Cavamenti. (1472 – 1860 con documenti in copia dal 1183 – bb. 675 e pacchi 378).

Magistratura che assommava poteri legislativi, amministrativi e giudiziari, costituita nel 1559 dal duca Ottavio Farnese per la regolamentazione del

regime delle acque, fino a quel momento basata sul IV libro degli Statuti comunali. Il duca Ranuccio I, nel 1597, ne fissò definitivamente la costituzione e la confermò come tribunale supremo in materia di fiumi, canali, argini, cavi, porti e strade.
Questa magistratura ebbe vita lunghissima, continuando a funzionare fino al 1809, quando fu soppressa in pieno governo napoleonico.
Il suo archivio costituisce un corpo unico ed omogeneo dal quale, nel corso del secolo XX, fu stralciata la documentazione iconografica per formare le raccolte delle *Mappe e disegni* e *Mappe di fiumi e strade*. Molta documentazione, come si può ben comprendere, riguarda anche parte del territorio dello stato estense; nella serie *Canali e torrenti* (1183 in copia del sec. XVI – 1x39) ricca di ben 385 buste, ripartite in sezioni e suddivise in ordine alfabetico, citiamo, a titolo esemplificativo: *Cella*. Canale derivante (sez. XV); Ciano (canale di) (sez. XIX); *Enza e corso del torrente*"(sez. XVI-XVII); *Oltr'Enza* (sez. XVIII – XIX); *Gambalone morto* (sez. XVII); *Gambalone vivo* (sez. XVIII); *Luzzara: lavori a difesa degli Stati di Parma, Modena e Mantova col concorso della società per le dugagne di Mantova e Guastalla* (sez. XIX); *Luzzara, ripari contro il Po* (sez. XIX); *Raseto di Montecchio-Canale* (sez. XIX); *Reggiolo* (sez. XIX).

Milizie (1553 – 1792) bb. 42.

b. 10 Passaggi e stazioni di truppe straniere per Parma e Piacenza (1688 – 1691)

bb. 11-32 Passaggi e alloggi di truppe (1691 – 1743)

Gridario (1191 – in copia del sec. XVI – 1743) voll. 70.
Gli archivisti del sec. XIX raccolsero tutte le grida emanate nel territorio dei ducati. I primi 63 volumi sono corredati da indici per materia. Sotto la voce "Confini" si identifica:
1676, 19 agosto: Recognizione dei confini di Parma e Reggio verso Poviglio e Castelnovo di Setto, fil. 42.
Al 1743, 9 febbraio Parma per la conservazione dei confini.

Casa e Corte borboniche (1641 – 1835)
Il fondo è costituito dalle carte superstiti relative alla casa e allo Stato del I governo borbonico (1749 – 1802) bb. 51

Serie I – Titolari, formulari, cerimoniali e lutti di corte.

b. 2 fasc. 7: Cerimoniale per i funerali di Carlotta figlia di Filippo d'Orléans, duchessa di Modena (1761, genn.).
fasc. 9: Cerimoniale per l'anniversario della morte di Francesco III d'Este duca di Modena (1780, febb. 26).

b. 3 fasc. 2: Idem c.s. per Maria Teresa Cybo duchessa di Modena (1790, dic. 30).

Serie VI – Personaggi della famiglia Borbone e loro parenti.

b. 19 fasc.11. Carteggi di Dorotea Sofia di Nenburg con Francesco III d'Este duca di Modena (1741).

Serie VII – Personaggi delle famiglie Este e Assia-Darmstadt (1690 – 1784)
bb. dalla *n. 35* alla n. *39*

b. 39 Enrichetta d'Este, moglie in prime nozze di Antonio Farnese duca di Parma, in seconde di Leopoldo d'Assia-Darmstadt, fasc. 5-12, carteggi (1733 – 1777).

Serie VIII – Corti e Stati esteri

b. 44 fasc.: 11 Modena, condoglianze per la morte del duca Francesco III d'Este (1759 – 1780 ?).

Archivio del ministro Du Tillot (1749-1771) bb. 94.
Il fondo è costituito dalle carte della Segreteria particolare di Guglielmo Du Tillot, che fu ministro degli Stati parmensi dal 1749 al 1770; contiene documentazione relativa alla storia politica, religiosa ed amministrativa dei ducati parmensi ordinata alfabeticamente per materia.

Privilegi ed esenzioni

n. 29 Carte concernenti l'esenzione del pagamento del pedaggio sul ponte dell'Enza competente a cittadini parmigiani abitanti in Parma per la condotta dei generi procedenti da beni ch'essi tengono nel reggiano. (s.d.)

Strade

n. 24 Lettere del Mari, in cui si parla della strada che sta formandosi nello Stato di Modena (1767, 11 aprile).

n. 25 Memoria sopra la strada nuova che da Pistoia condurrà sul confine di Modena (s.d.).

Casa e Corte di Maria Luigia (1810 – 1849) bb. 603.

Questo fondo raccoglie, distinti per serie, tutti gli affari, le corrispondenze e le spese riguardanti le persone e le carte di M. Luigia d'Austria, che governò i ducati di Parma e Piacenza dal 1814 al 1847.

Serie III – Viaggi soggiorni e villeggiature di S. Maestà M. Luigia d'Austria (1816 – 1846)

b. 380 Viaggi e soggiorni di M. Luigia all'estero: Trieste, Vienna, *Modena*, Milano, Mantova, Valleggio (1837 – 1839).

b. 384 Idem c.s. a Vienna, Milano, Ischl, *Modena* (1845 – 1846).

Dipartimento degli Affari Esteri (1847 – 1859) bb. 208.

Serie V – Trattati e convenzioni (dalla b. 34 alla b. 45, 1849 – 1859)

b. 40 Convenzioni postali (tra Parma, Piemonte e Modena) 1848 – 1858;

b. 41 Convenzione telegrafica con gli Stati estensi (1851 – 1854);

b. 42 Lega doganale (1849 – 1852);

b. 43 Idem c.s. (1852 – 1858);

b. 44 Convenzione del 3 luglio 1849 sulla libera navigazione sul Po (1850 – 1852).

Serie VIII – Confini e violazioni di territorio

b. 83 Carteggi relativi alle isole alluvionali del Po. Carte topografiche dei ducati di Parma e Modena ridotte conformi al trattato di Firenze del 28 novembre 1844. Disegni riguardanti la linea di confine del Lussense e Reggiolese col R. Lombardo Veneto etc. (1849 – 1853);

b. 84 Esecuzione del trattato di Firenze del 1844: demarcazione dei confini tra la provincia ferrarese ed estense della Lunigiana. Delimitazione del Thalwg del Po, al fine di determinare a quali degli Stati confinanti (Parma, Austria e Modena) appartengono le isole del Po. (1849 – 1859). Confini: linea estense: vertenza Suvero-Rossanese sui diritti di proprietà del Bosco di Gambatacce.

Serie XVIII – Miscellanea

b. 188 Fogli riservati e lettere particolari: lega doganale (1849 – 1859).

Segreteria di Stato e di Gabinetto (1805 – 1848) bb. 430.
Fin dal 1816 una Segreteria di Gabinetto con a capo un Segretario di Gabinetto coordinò M. Luigia per affari che le concernessero più personalmente, come le suppliche e i rapporti con l'estero. Questo ufficio diventò sempre più importante finché il 30 aprile 1821 fu istituita una Segreteria di Stato e di Gabinetto, con a capo un Segretario di Stato, che funzionò come centro di tutta l'amministrazione pubblica, venendo ad ereditare le prerogative del precedente ministero, con particolare riguardo agli affari esteri, soprattutto dopo il 1831. Il segretario di Stato ebbe le

stesse funzioni del Ministro di Stato. E' fondo sinistrato dalla guerra per cui si riscontrano molte lacune nella serie.

Segreteria intima di Gabinetto e delle relazioni estere (1814 – 1859) bb. 193.

E' la continuazione della Segreteria di Stato del governo di Maria Luigia. Fu al centro di tutte le amministrazioni tranne che per gli affari esteri per i quali, con decreto 11 gennaio 1851, fu istituito apposito dipartimento.
Particolarmente interessante la serie *XII Trattati*, ordinati per numero progressivo.

199 Firenze, 1844, nov. 28. Trattato tra Carlo Ludovico duca di Lucca e futuro duca di Parma, il Granduca di Toscana e il duca di Modena, per permute territoriali in riferimento alla successione dei Borboni di Lucca ai ducati parmensi. Fascicolo di cc. 48 con allegati.

1848, genn. 7. Atto di cessione del Pontremolese allo Stato Parmense.

1848, genn. 8. Atto di cessione dell'oltr'Enza e del Guastallese al ducato di Modena, di Bazzano e Scurano al ducato di Parma.

1848, genn. 8. Cessione dal ducato di Modena a quello di Parma dei territori di Treschietto, Villafranca, Cestaroli e Mulazzo.

200 Convenzione per abolire l'albinaggio (1817, maggio 20). Cfr. R.G.L. 1817, n. 39;

201 Convenzione per la rinuncia reciproca alle rendite di terreni al di là e al di qua dell'Enza (Parma, 1818, giugno 23);

202 Ratifica modenese dell'atto del 15 agosto 1820 per il riferto del monte Napoleone (Modena, 1820, genn. 25);

203 Trattato fra S.M. e S.A.R. Francesco IV duca di Modena per modifiche di confine tra Reggiano e Guastallese (Reggio Emilia, 1821, dic. 13) R.G.L. 1822 n. 2;

204 Scritture varie, relative a una vertenza modenese – parmense sul canale di Correggio (1825);

205 Convenzione sui dazi di transito per generi di privativa (1827, giugno 25);

206 Scritture diverse riguardanti trattative per l'abolizione del diritto di albinaggio (1830).

207 Dichiarazione dei governi di Parma e Modena e della Toscana per l'allontanamento dei vagabondi, con relativo carteggio (1846);

208 Aggiunta alla convenzione del 20 maggio 1817 riguardante i reinseriti alla leva militare (1847, luglio 20);

209 Ratifica modenese al trattato austro-modenese-parmense, sottoscritto a Vienna il 9 agosto 1852 (Lega Doganale – Pavullo, 1852, agosto 27);

210 Ratifica modenese ad alcuni articoli del trattato predetto (Pavullo, 1852, agosto 27).

N.B. Sono tutti pubblicati nella *Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, "ad annum". Cfr. anche FATTORINI, Indice analitico ed alfabetico della *Raccolta Generale delle Leggi* alle voci "*trattati*" e "*convenzioni*".

Bibliografia generale.

AFFO I., *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*. Parma, Stamperia reale, 1789-1797, voll. 5.
PEZZANA A., *Continuazione delle memorie degli scrittori e letterati parmigiani.* Parma, Tipografia ducale, 1825-1833, voll. 4. N.B. C'è l'indice generale degli autori e dei soggetti.
MELI LUPI DI SORAGNA R., *Bibliografia storica e statuaria delle provincie parmensi*. Parma, R. Deputazione di storia patria per le Province Parmensi, 1886, pp. 254. N.B. L'opera è ordinata per soggetti.
ALINOVI E., *Bibliografia parmense dalla seconda metà del sec. XIX*, in *Archivio storico per le Province parmensi,* II 1902 (ma 1905) pp. 1-22. N.B. L'opera è ordinata per autori. Indice essenziale a soggetto.
LOTTICI S.-SITTI G., *Bibliografia generale per la storia parmense,* Parma, Zerbini, 1904 XX-426 e Parma, Coop. Parmense, 1907. N.B. L'opera è ordinata per soggetti.
FELICE DA MARETO P.*, Bibliografia generale delle antiche Province parmensi*. Parma, Deputazione di storia patria, 1973-1974, voll. 2.
LASAGNI R.*, Bibliografia parmigiana,* Parma, Battei, 1991.

Per la storia del sec. XIX è di utile consultazione :

FATTORINI, *Indice analitico ed alfabetico delle leggi, che rimanda alla Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*; di particolare utilità le consultazioni delle seguenti "*voci*".

Albinaggio, vol. I (1814 – 1835)
Ciano, vol. I (1814-1835)
Confini, vol. II (1814-1835), vol. VIII (1846-1850)
Dogane, vol. II (1814-1835)
Malfattori, vol. III (1814-1835)
Modena, vol. III (1814-1835), vol. IX (1846-1850*)*
Lega doganale austro-estense, vol. X (1851-1853)
Lunigiana, vol. IX (1846 – 1850)
Rei e disertori, vol. IX (1846-1850)

BIBLIOGRAFIA

1295-1900: Bonifica e cavo Parmigiana Moglia nei documenti scelti da Giovanni Ramusani, a cura di G. BADINI, Reggio Emilia 1995.

ABELSON, A.M., *Il magistrato del buon governo e l'opposizione contro il dispotismo illuminato nel ducato di Modena (1748-1755*), in «AMDSP-Modena», s. X, VI (1971), pp. 53-67.

ABELSON, A.M., *Le strutture amministrative del Ducato di Modena e l'ideale del Buon Governo (1737-1755)*, in Rivista Storica Italiana, LXXXI (1969), pp. 501-526.

ACIDINI LUCHINAT, C., *Una nota sull'iconografia secolare nella committenza estense: Sassuolo, la chiave ritrovata,* in Q.B. Sassuolo e la sua storia, 1, 1993, pp. 59-65.

ADORNI, G., *Cronaca aullese degli anni 1848-49* in Cronaca e storia di Val di Magra, I, 1972.

AGOSTI, G., *L'espulsione dei frati e dei monaci forestieri nel territorio della Confederazione Cispadana,* in *Il Tricolore dalla Cispadana alla Cisalpina: il triennio giacobino,* Modena, 1998, pp. 97-123.

Alberico 1° Cybo-Malaspina. Il Principe, la Casa, lo Stato (1553-1623), Atti del Convegno, Massa 1994, Modena 1995.

Albo della Società d'incoraggiamento per gli artisti degli Stati Estensi.Triennio 1848-1850, Modena 1851.

Albo della Società d' incoraggiamento per gli artisti degli Stati Estensi.Triennio 1851-1853, Modena 1854.

Alessandro Stradella e Modena. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Modena 15-17 dicembre 1983, a cura di C. GIANTURCO, Modena 1987.

AMORTH, L. - BOCCOLARI, G. - ROLI GUIDETTI, C., *Residenze estensi*, Modena 1973.

AMORTH, L., *Modena Capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Modena 1967 (rist. 1998).

ANCESCHI, F. -FRESTA, A., *La devozione per S. Possidonio al tempo dei Pico (secc. XIV-XVIII),* in *San Possidonio: un santo, un territorio,* Mirandola 1999, pp. 115-133.

ANCESCHI, G., *Il secolo dei Lumi. Le riforme*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia* LX, I, pp. 273-288.

ANDREOLLI, B., *Il Castello e la rocca di San Felice nel basso Medioevo,* in *La rocca estense di San Felice sul Panaro. Studi e ricerche su un fortilizio dell'area padana dal Medioevo all'età moderna*, a cura di M. CALZOLARI (et al.), San Felice sul Panaro 1994.

ANDREOLLI, B., *Il «castrum« di Finale Emilia nelle cronache medievali dell'Italia settentrionale*, in *Finale Emilia. Popolo e castello*, Modena 1985, pp. 233-246.

ANDREOLLI, B., *Le cacce dei Pico. Pratiche venatorie, paesaggio e società a Mirandola tra Medioevo ed Età Moderna*, San Felice sul Panaro (MO) 1988.

ANDREOLLI, B., *Per un profilo sociale del castello dei Pico a Mirandola. Considerazioni preliminari*, in «Quaderni della Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente», III (1989), 2, pp. 9-20.

ANDREOLLI, B., *Signori e contadini nelle terre dei Pico. Potere e società rurale a Mirandola tra Medioevo ed Età Moderna*, Modena 1988.

Antonio Salieri e Modena. Musica Documenti Immagini, Modena 1983.

BACCHI e M. MUSSINI, Torino 1996, pp. 59-85.

BACCHI, T., *Pellegrino Prisciani e la sua vocazione cartografica*, in «Schifanoia», 6 (1988), pp. 187-191.

BACCHI, T.,*Cancelleria e segretari estensi nella seconda metà del secolo XV. Prime ricerche*, in «Ricerche storiche», 24, 2 (1994), pp. 351-359.

BADINI, G.- MILANI, F., *I libri parrocchiali della diocesi di Reggio Emilia*, in *Ricerche di archivistica e scienze ausiliarie,* a cura di G. PLESSI, Bologna 1973.

BADINI, G. – SERRA, L., *Storia di Reggio,* Reggio Emilia 1985.

BADINI, G., *I libri parrocchiali della diocesi di Guastalla*, in *Ricerche di archivistica e scienze ausiliarie,* dirette da G. PLESSI, Bologna 1976.

BADINI, G., *Il Monte e la vita civile in Reggio dal secolo XVII alla Restaurazione* in *Il santo Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio in Reggio Emilia: cinque secoli di vita e di promozione economica e civile,* Milano 1994, pp.132-138.

BADINI, G., *Lo sviluppo demografico*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, III, pp. 705-720.

BADINI, G., *Reggio al tempo dell'Ariosto dalle relazioni del Guicciardini e dai documenti d'archivio* in *Ludovico Ariosto: il suo tempo la sua terra la sua gente, Atti del convegno di studi, Reggio Emilia 1974,* Reggio Emilia 1974.

BADINI, G., *Gli Archivi ecclesiastici nel triennio giacobino* in *Il Tricolore dalla Cispadana alla Cisalpina. Il triennio giacobino*, Atti del convegno di studi storici, Modena 1998, Modena 1998.

BALDELLI, F., *I Conservatori della Città di Modena (1700 - 1800)*, in *Formazione e controllo dell'opinione pubblica a Modena nel '700*, a cura di A. BIONDI, Modena 1986,pp. 129-164.

BALDUZZI, L., *L'istrumento finale della transazione di Faenza pel passaggio di Ferrara dagli Estensi alla S. Sede (13 gennaio 1598),* in «AMDSP-Romagna», s. III, IX(1891), pp. 80-110.

BALLARDINI, G., *La convenzione faentina del 1597,* in «Archivio storico italiano», II(1906).

BALLETTI, A., *F.D. Ceccati*, in «La Provincia di Reggio», II(1923), pp. 266-272.

BALLETTI, A., *Gli Ebrei e gli Estensi*, in «AMDSP-Modena», s.V, VII(1913), pp. 161-397.

BALLETTI, A., *Il Santo Monte della Pietà di Reggio nell'Emilia. Ricerche storiche,* Reggio Emilia 1894.

BALLETTI, A., *Storia di Reggio nell'Emilia,* Reggio Emilia 1925.

BALLISTA, D. – MUNDICI, V., *La chiesa di S. Ignazio di Carpi e l'opera di Antonio Loraghi,* in «AMDSP-Modena», s.XI, XVIII (1996), pp. 217-235.

BALSAMO, L., *Editoria e biblioteche della seconda metà del Settecento negli Stati Estensi*, in *Reggio e i Territori Estensi*, II, Parma 1979, pp. 510-535.

BARACCHI GIOVANARDI, O., *Arte alla Corte di Cesare d'Este,* in «AMDSP-Modena», s.XI, XVIII(1996), pp.153-193.

BARACCHI GIOVANARDI, O., *Il Duomo di Modena nel '700 (restauri e progetti - i falegnami Manzini),* in *Aspetti e problemi del Settecento modenese*, Modena 1982, pp. 53-60.

BARACCHI GIOVANARDI, O., *Il gioco del «Ballone»,* in *Lo sport nel medioevo e nei secoli successivi*, Atti del Convegno, Modena 1985.

BARACCHI GIOVANARDI, O., *L' Albergo dei Poveri di Modena*, in «AMDSP-Modena», s. XI, V

Architetture a Mirandola e nella Bassa modenese, a cura di V. VANDELLI, Modena 1989.

Archivi Notarile (Gli) e Storico del Comune di Aulla, Inventario, a cura di F. BONATTI, con contributi di G. RICCI e G. SMERAGLIA, Aulla 1981.

Archivi parrocchiali (Gli) della Provincia di Modena, a cura di F. BALDELLI, Modena 1993.

Archivi, territori, poteri in area Estense (sec.XVI-XVIII), Atti del Convegno: Nuove ricerche nel patrimonio archivistico degli antichi stati padani, Ferrara 9-12 dicembre 1994, a cura di E. FREGNI, Roma 1999.

Archivio di Stato di Massa, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato,* Roma 1952 (PAS/VIII).

Archivio di Stato di Modena, a cura di F. VALENTI, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani,* II, a cura del MINISTERO PER I BENI CULTURALI - Uff. Centr. Beni Archivistici, Roma 1983, pp. 993-1088.

Archivio di Stato di Modena, *Archivio segreto estense, sezione «Casa e Stato». Inventario,* a cura di F. VALENTI, Roma 1953 (PAS/XIII).

Archivio di Stato di Parma, a cura di M. PARENTE in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 361-438.

Archivio di Stato di Reggio Emilia a cura di G. BADINI, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 953-998.

ARMANDI, M., *Giardini estensi a Modena* in *Natura e Cultura Urbana a Modena*, *Catalogo della mostra*, Modena 1983, pp. 101-161.

ARMANINI, M.G., *Progettazione e realizzazione della «strada della Tambura« sul versante massese attraverso le fonti archivistiche* in *La via Vandelli, strada ducale del settecento da Modena a Massa*, Modena 1989, pp. 61-71.

Arredi, suppellettili e «pitture famose» degli Estensi: inventari 1663, a cura di J. BENTINI e P. CURTI, Modena 1993.

Arte (L') degli Estensi: la pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio, Catalogo della mostra, Modena 1986.

Artigianato e oggetti d'artigianato a Modena dal 1650 al 1800. Catalogo di una mostra impossibile, a cura di F. VALENTI - P. CURTI, Modena 1986.

ASCARI T. voce *Boccabadati Giovan Battista* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1970.

Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena, Modena 1963.

Aspetti e problemi del Settecento modenese, 2 voll., Modena 1982.

ASTOLFI, I., *Serie storico-cronologica dei bibliotecari dell'Estense*, Modena 1887.

Atti del I Convegno internazionale di studi muratoriani, Firenze 1975.

Atti (Gli) del Congresso Cispadano nella città di Reggio, Roma 1897.

Atti di amministrazione generale del Comune di Modena.Prodotte degli atti della Municipalità - Prodotte degli atti della Comunità in *Atti di Amministrazione Generale del Comune di Modena (1796-1853), Inventario*, a cura di C. LIOTTI e P. ROMAGNOLI, Modena 1995.

BACCHI, A., *Le Sculture*, in *Il Santuario della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia*, a cura di A.

BARGHINI, A., *Il Palazzo Ducale di Modena nei disegni di Robert de Cotte,* in «AMDSP-Modena», s. XI, XVI(1994), pp. 284-292.

BARIGAZZI, C., *Filippo Buonarroti e i patrioti reggiani (1796-1831)* in «L'Almanacco», 26-27, (1995-1996), p. 32.

BARIOLA, V.S., *L'Edificio del grande Albergo dei poveri a Modena*, in «AMDSP-Modena», s. X, V (1970), pp. 41-46.

BARIOLA,G.- BERTONI, G.- NASCIMBENI, G., *Il patrimonio storico-artistico della Congregazione di Carità di Modena*, Modena 1920.

Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria, a cura di M. FAGIOLO DELL'ARCO e M.L. MADONNA, Roma -Reggio Calabria 1985.

BAROZZI, M.V., *Notizie sull'urbanistica di Sassuolo nel sec. XV, dai protocolli del notaio Antonio Paffi*, in «AMDSP-Modena», s. XI, I(1979), pp.49-61.

BASINI, G.L., *L'uomo e il pane.Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento,* Milano 1970.

BASINI, G.L., *Le terre di un monastero, un'azienda agraria emiliana dal 1650 al 1750,* Bologna 1979.

BASINI, G.L., *Zecca e monete a Modena nei secoli XVI e XVII,* Parma 1967.

BATTINI, A., *La cultura a corte nei secoli XV e XVI attraverso i libri dedicati*, in *Gli Estensi. La corte di Ferrara*, a cura di R. IOTTI, Modena 1997, pp. 314-322.

BAYARD DE VOLO, T.,*Vita di Francesco V,Duca di Modena (1819-1875)*, voll. I-IV, Modena 1879-1885 (rist. Modena 1983).

BEDONI, G., *Il ducato di Massa e Carrara dal 1815 al 1829: stato patrimoniale o stato di polizia* in *Massa e Carrara nella Restaurazione*, Massa-Modena 1980, pp. 262-263.

BEDONI, G., *Il piano menottiano del 1830 (nota storico-giuridica)* in «AMDSP-Modena», s.XI, IV (1982), pp. 285-302.

BEDONI, G., *Il ruolo di L.A. Muratori e B. Valdrighi nella codificazione estense del 1771,* in «Memorie Accad. Naz. Scienze, Lett. Arti», s.VII, XIII (1995-96), pp. 219-232.

BEDONI, G., *L'ufficio del Governatore nei Ducati Estensi, quale organo periferico con competenza generale (1527-1789),* in «AMDSP-Modena», s. XI, XV (1993), pp.157-188.

BEDONI, G., *La Provincia della Garfagnana dal 1430 al 1619* in *La Garfagnana storia, cultura e arte. Atti del convegno, Castelnuovo 1993*, Modena 1993, pp. 87-111.

BEDONI, G., *Il ducato di Massa e Carrara dal 1829 al 1859. Riforme strutturali ed istituzionali operate dalla legislazione estense* in *Massa e Carrara da Maria Beatrice a Vittorio Emanuele II (1829-1859),* Modena 1990, pp. 125-151.

BEDONI, G., *Modena 1547: la storica riforma del diritto processuale civile*, in «AMDSP-Modena», s.XI, 14 (1992), pp. 109-142.

BELLINI, A., *Confraternite e devozioni speciali in Diocesi di Carpi*, in *Notizie storiche riguardanti la Diocesi di Carpi,* Carpi s.d.

BELLINI, A., *Cronisti e storiografi carpigiani e mirandolesi nel secolo di L. A. Muratori*, in «AMDSP-

(1983), pp. 147-165.

BARACCHI GIOVANARDI, O., *L' Accademia di pittura nel Palazzo Comunale di Modena (secc. XVII-XVIII)*, in «AMDSP- Modena», s. XI, III (1981), pp. 63-90.

BARACCHI GIOVANARDI, O., *La Piazza Grande negli Atti della Comunità di Modena dal 1412 al 1580,* in «AMDSP-Modena», s.XI, I(1979), pp. 67-92.

BARACCHI GIOVANARDI, O., *Modena: Piazza Grande,* Modena 1981.

BARACCHI, O.-MANICARDI, A., *Modena: quando c'erano i canali*, Modena 1985.

BARALDI, G.,*Compendio storico della Città e Provincia di Modena dai tempi della Romana repubblica sino al 1796*, Modena 1846.

BARAZZONI, P., *L'Assistenza sociale a Reggio Emilia,* 3 voll., Reggio Emilia 1998.

BARBIERI , A., *Modena ieri e oggi*, Modena 1965.

BARBIERI , A., *Storia di Sassuolo. Il Seicento e il Settecento*, Sassuolo 1992.

BARBIERI, F.- CATTELANI, F., *Catalogo della corrispondenza di Paolo Ruffini*, Pisa 1997.

BARBIERI, F.- CATTELANI, F., *Paolo Ruffini tra religione e politica,* in «AMDSP-Modena», s.XVIII, XI(1966), pp. 238-250.

BARBIERI, F., *Alcuni contributi di Paolo Ruffini all'algebra*, in *Il pensiero matematico nella ricerca storica italiana,* Atti del Convegno*,* Ancona 1992.

BARBIERI, F., *Ferdinando Jacoli storiografo delle matematiche,* in «Rassegna frignanese», 25 (1985-86).

BARBIERI, F., *Il contributo di Pietro Riccardi alla storiografia matematica,* in *Pietro Riccardi (1828-1898) e la storiografia delle matematiche in Italia*, Atti del convegno, Modena 1987, a cura di F. BARBIERI, F. CATTELANI DEGANI, Modena 1987.

BARBIERI, F., *Pietro Riccardi nella cultura e nella Società modenese del secondo Ottocento,* in «AMDSP-Modena», s.X, XI(1988), pp. 318-343.

BARBIERI, F., *Pietro Riccardi: cenni storici intorno allo studio ed ai cultori delle scienze fisico-matematiche pure ed applicate,nella città e provincia di Modena*, in «Memorie Accad.Scienze Lett.Arti-Modena», s.VII, VII(1989-90), pp. 83-130.

BARBIERI, U., *Modena memorie storiche*, Modena 1945.

BARBOLINI FERRARI, E.-BOCCOLARI, G., *Argenti estensi. L'arte orafa nel ducato di Modena e Reggio*, Milano 1994.

BARBOLINI FERRARI, E.-BOCCOLARI, G., *L'arte del ferro nel ducato estense*, Modena 1996.

BARBONI YANS, G., *Contributo alla storia della gestione degli spettacoli nel ducato Estense*, in *Teatro e musica nel '700 Estense*, a cura di G. VECCHI - M. CALORE, Firenze 1994, pp. 225-326.

BARGELLI, C., *Lo Stato estense nei secoli XVII e XVIII: aspetti economici e sociali a Modena capitale,* in *Duecentocinquant'anni di ceramica a Sassuolo,* I, «*Dalla manifattura alla Fabbrica* », Modena 1991, pp. 31-48.

BARGELLI, C., *Pauperismo, economia e società a Modena nei secoli XVIIXVIII*, Verona 1998.

BERTUZZI, G., *Le grandi opere murarie del Settecento*, in *L'arte muraria a Modena. Storia di uomini e di pietre*, Modena 1993, pp. 141-148.

BERTUZZI, G., *Modena scomparsa. L'abbattimento delle mura*, Modena 1990.

BESTOR, J.F., *Bastardy and Legitimacy in the Formation of a Regional State in Italy: the Estense Succession*, in «Comparative Studies in Society and History», 38 (1996), 3, pp. 549-585.

BESTOR, J.F., *Kinship and Marriage in the Politics of an Italian Ruling House: the Este of Ferrara in the Reign of Ercole I (1471-1505)*, Chicago University 1992, (in corso di stampa), pp. 388-398.

BIAGI MAINO, D., *«La fatica, lo studio, l'Opera et il sasso«. La scultura a Modena fra Sei e Settecento*, in «Il Carrobbio», XVII(1991).

Biagio e Anacarsi Nardi patrioti del Risorgimento. Studi e celebrazioni, Modena-La Spezia 1983.

BIANCHI, N., *I ducati estensi dal 1815 al 1850*, Torino 1852.

BIANCHINI, M.-VERONI, F., *L.A. Muratori e le riforme nel Ducato di Modena* in *Storia illustrata di Modena*, II, pp. 641-660.

BIONDI, A., *Don Antonio Rovatti e la tradizione delle cronache modenesi,* in *Modena Napoleonica. L'albero della Libertà 1796-1797,* Milano 1995, pp. 45-48.

BIONDI, A., *Duchisti, patrioti e francesi a Modena nel triennio 1796-99* in *Modena Napoleonica,* pp. 11-27.

BIONDI, A., *Gli ebrei e l'Inquisizione negli Stati Estensi,* in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. LUZZATTI, Roma-Bari 1994, pp. 265-286.

BIONDI, A., *I ducati dell'Emilia occidentale nel periodo dell'antico regime*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, II, Bologna 1977, pp. 35-64.

BIONDI, A., *I secoli del San Carlo*, in *Il Collegio e la chiesa di San Carlo a Modena*, Modena 1991, pp. 27-78.

BIONDI, A., *Lunga durata e microarticolazione nel territorio di un Ufficio dell'Inquisizione: il "Sacro Tribunale" a Modena (1292-1785)* in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp.73-90.

BIONDI, A., *Carpi nel ducato estense,* in *Nuove ricerche archivistiche sul principato di Carpi* (in corso di stampa).

BIONDI, A., *Come una prefazione: Modena nel 1796* in *Formazione e controllo dell'opinione pubblica a Modena nel Settecento,* a cura di A. BIONDI, Modena 1986, pp. 9-22.

BIONDI, G., *Per una storia dell'attività consiliare del Comune di Modena dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime (1796)*, in *I registri delle Deliberazioni consiliari del Comune di Modena dal XIV al XVIII secolo*, a cura di C. LIOTTI e P. ROMAGNOLI, Modena 1987.

BOCCHI, F., *Il dominio estense (1527-1796),* in *Atlante storico delle città italiane.Carpi,* a cura di F. BOCCHI, Bologna 1986, pp. 22-25.

Modena», s.VIII, 5 (1953), pp. 105-115.

BELOCH, K.J., *Ricerche sulla storia della popolazione di Modena e del Modenese,* in «Rivista italiana di Sociologia», XII, I, 1908.

BELTRAMI, G., *Il Ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d'Este,1674-1694),* in «AMDSP-Modena», s.VIII, IX (1957), pp. 100-142.

BENASSATI, G., *La pratica del torneo a Modena in età barocca. Appunti per una fenomenologia dello spettacolo nel Ducato Estense*, in «Il Carrobbio», VI (1981), pp. 56-60.

BENASSATI, G., *Note sull'attività del veneziano Tommaso Bezzi a Modena (1700-1727)*, in «Il Carrobbio», VIII (1982), pp. 24-26.

BENATI, D., *La quadreria,* in *La Collegio e la Chiesa di San Carlo in Modena,* a cura di D. BENATI-L. PERUZZI- V. VANDELLI, pp. 199-210..

BENTINI, J., *«Otium Regium«. I privilegi del principe collezionista, ovvero le qualità della Galleria del Serenissimo Duca di Modena*, in *Sovrane passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense*, *Catalogo della mostra*, a cura di J. BENTINI, Milano 1998, pp. 18-43.

BENTINI, J., *La collezione di disegni dei duchi d'Este a Modena*, in *Disegni da una grande collezione. Antiche raccolte estensi dal Louvre e dalla Galleria di Modena*, *Catalogo della mostra,* a cura di J. BENTINI, Milano 1998, pp. 12-15.

BENTINI, J., *Pittura veneta nelle raccolte estensi di Modena*, in *La pittura veneta negli Stati Estensi*, Modena 1996, pp. 259-315.

BERNIERI, A., *La politica marmifera di Maria Teresa nel quadro della trasformazione sociale del principato di Carrara* in *Carrara ed il marmo nel '700:società, economia, cultura. Atti del convegno,* in «Annuario della Biblioteca Civica di Massa 1982/83», Pisa 1984, pp. 43-60.

BERSELLI, A., *Movimenti politici e sociali a Modena dal 1796 al 1859* in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena* cit., pp. 26-27.

BERTACCHINI, R., *Il «poema sacro« e i dantisti a Modena,* introduz. alla *«Lectura Dantis modenese», I, Inferno*, Modena 1984, pp.XI-LXI.

BERTACCHINI, R., *Un tardivo romanzo storico dell'Ottocento modenese: «Sanfedisti e Carbonari«* in «AMDSP- Modena», s.VIII, XII (1960), pp.146-160.

BERTELLI, S., *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960.

BERTONI, G. - VICINI E.P., *Il castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III*, Bologna 1909.

BERTONI,G., *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese al tempo di Ercole I d'Este*, Torino 1903.

BERTONI,G., *Notizie sugli amanuensi degli Estensi nel Quattrocento*, in «Archivum Romanicum», II (1918), pp. 55-57.

BERTUZZI, G., *Il rinnovamento edilizio a Modena nella seconda metà del Settecento,* 3 voll., Modena 1981-83.

BERTUZZI, G., *Il Trattato di Firenze del 28 novembre 1844*, in «AMDSP-Modena», s.X, III(1968), pp. 173-199.

BERTUZZI, G., *La struttura amministrativa del Ducato Austro-Estense. Lineamenti*, Modena 1977.

BRANCHI , E., *Storia della Lunigiana feudale*, I, Pistoia 1890.

BRAVI , F., *Alfonso III, il principe frate*, Bolzano 1972.

BREGOLI RUSSO, M.- CALORE, M. *Spettacoli del Rinascimento negli Stati Estensi*, Bologna 1980.

BRENNI, P.- HACKMANN, W., *Gli strumenti scientifici* in *L'eredità scientifica di Leopoldo Nobili*, *Catalogo della mostra, Reggio Emilia 1984*, pp. 29-30.

BRUGNOLI , G., *Indice ragionato del Codice Estense,* p.VI, Modena 1852.

BRUNELLI B., *Capricci e scandali alla corte di Modena*, Milano 1935.

BUFFA, P., *Il Libro de' conti del laboratorio di Giovan Battista Amici (Modena 1786-1863)*, in «Giornale di Fisica», XXIX(1988), 2-3, pp. 115-123.

BULGARELLI, M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo. Questioni mediche, amministrative, tecniche, architettoniche, militari*, in «Storia urbana», 51 (1990), pp. 3-41.

BULGARELLI, M., *1798-1830 Rivoluzione e Restaurazione. Da Palazzo Nazionale a Palazzo Reale* in *Il Palazzo Ducale di Modena,* pp. 279-318.

CABASSI, E., *Notizie degli artisti carpigiani*, …a cura di A. GARUTI, Modena 1986 (rist.).

CADOPPI, G., *Gabinetti fisici e strumentaria nel Ducato di Modena*, in «Giornale di Fisica», XXIX(1988), 2-3, pp. 97-114.

CALLEGARI, E., *La Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede (1598) da documenti inediti dagli Archivi di Stato di Modena e Venezia*, in «Rivista Storica Italiana», XII, I(1895), pp. 1-57.

CALORE, M., *Da Francesco Nicola a Cesare Frassoni. Un secolo di teatro al Finale*, in *Accademia dei Fluttuanti, Atti della giornata di studio per il IV centenario della fondazione*, Modena 1994, pp. 119-142.

CALORE, M., *Fare teatro in collegio. Gli spettacoli al S. Carlo di Modena nel '700*, Bologna 1990.

CALORE, M., *Il teatro degli Estensi*, in *Storia illustrata di Modena*, II, a cura di P. GOLINELLI e G. MUZZIOLI, Milano 1990,pp. 501-520.

CALORE, M., *Spettacoli a Modena tra Cinquecento e Seicento. Dalla città alla capitale*, Modena 1982.

CAMPANA, A., *Gli Incunaboli della Biblioteca Estense e il loro catalogo*, Ferrara 1929.

CAMPANI S., *Compendio della storia di Modena*, Modena 1875 (rist. anast. Modena 1976).

CAMPANINI, N., *Ars siricea Regij. Vicende dell'Arte della seta in Reggio nell'Emilia dal secolo XVI al secolo XIX,* Reggio Emilia 1888.

CAMPI G., *Cenni storici intorno l'Archivio segreto Estense ora diplomatico*, in «AMDSP-Modena» 2(1864), pp. 335-362.

CAMPORI, G., *Della istituzione delle Guardie svizzere in Italia e particolarmente in Modena,* in «L'Indicatore Modenese», 20-21 (1852).

CAMPORI, G., *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi. Catalogo storico corredato di documenti inediti*, Modena 1855 (rist. anast. Roma 1969).

BOCCHI, F., *Introduzione* in *Carpi,immagine e immaginario.Viaggiatori, storici, letterati, osservatori,* a cura di G. ZACCHÈ, Bologna 1987, pp. 14-15.

BOCCIA, G.L., *Le armerie Estensi nel Settecento*, Firenze 1988.

BOCCIA, G.L., *Armi d'attacco da difesa e da fuoco. La collezione d'armi del Museo d'Arte Medievale e Moderna di Modena*, Modena 1996.

BOCCOLARI, G., *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena dall'età napoleonica al 1859*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena,* pp. 67-122.

BOCCOLARI, G., *Ciro Menotti e i moti del 1831*, in *Storia illustrata di Modena*, II.

BOCCOLARI, G., *Il Palazzo Ducale di Modena. Vicende storiche* in *Residenze Estensi*, Modena 1973, pp. 12-32.

BOCCOLARI, G., *Kronos. Storia della misurazione del tempo a Modena*, Modena 1993.

BOCCOLARI, G., *L' "Arte degli Orefici" a Modena (secc. XV-XIX)*, Modena 1991.

BOCCOLARI, G., *Lodovico Vedriani e la storia di Modena* in «AMDSP-Modena», s.X, VII(1972), pp. 51-63.

BOCCOLARI, G., *L'ultimo dominio di Casa d'Este*, in «Memorie. Accad. Scien.Lett.Arti-Modena», s.VI, XIII (1971), pp. 151-166.

BOCCOLARI, G.- SELMI, A., *Monete e cambi nel Ducato di Modena dal 1819 al 1859,* in «Archivio economico dell'Unificazione italiana», III-IV(1957), III, pp.1-51.

BOLOGNINI AMORINI, A., *Elogio di Angelo Venturoli,* Bologna 1827.

Bona (La) opinione. Cultura, misura e scienza negli Stati estensi 1598-1860, Catalogo della mostra, a cura di D. DAMERI (et al.), Modena 1997.

BONACINI, C., *La fondazione dell'Osservatorio di Modena attraverso il carteggio di Gianbattista Amici*, in *Nel primo Centenario dell'Osservatorio 1827-1927*, Modena 1927, pp. 15-34.

BONACINI, C., *La storia dell'Osservatorio*, in *Nel primo Centenario*, pp.V – XXXVII.

BONAINI, F., *Gli archivi nelle province dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze 1861.

BONATTI, F., *La Lunigiana nel secolo XV attraverso i protocolli del notaio Baldassare Nobili,* Pisa 1977.

BONATTI, F., *Gli Istituti culturali del ducato di Massa Carrara nell'età delle riforme* in *Carrara ed il marmo*, pp. 139-167.

BONDANINI, A., *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, in «AMDSP-Ferrara», XXXIX (1981), pp. 17-19.

BONSANTI, G., *Galleria Estense*, Modena 1977.

BORSETTUS, F., *Historiae Almi Ferrariae Gymnasii*, II, Ferrariae 1735.

BOSELLINI, L., *Francesco IV e Francesco V di Modena*, Torino 1861.

BOSELLINI, L., *Intorno al cessato Tribunale supremo di revisione di Modena,* in «Gazzetta dei tribunali. Giornale universale di legislazione e giurisprudenza», 97-98-99(1861), pp. 775 ss.

CATTINI, M., *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'Età moderna,* Torino 1984.

CATTINI, M., *L'economia modenese tra Quattro e Cinquecento,* in *Storia Illustrata di Modena,* Milano 1990, pp. 421-440.

CATTINI, M., *Nel basso Modenese: una crisi agricola alle origini delle depressione demografica seicentesca,* in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2 (1978), pp. 64-66.

CATTINI, M., *Pastori e contadini della montagna reggiana (note sulla demografia dell'Appennino emiliano in Età moderna),* in «Cheiron», 7/8(1988), pp. 63-84.

CAVALIERI, G., *Il Dipartimento del Crostolo. I frequenti cambiamenti nella sua periferia territoriale nello stato dei distretti e dei comuni,* in «Il Pescatore Reggiano», 1985-1987.

CAVATORTI, V., *Storia dell'Università di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1997.

CAVAZZONI PEDERZINI, F., *La Compagnia della Carità di L. A. Muratori*, in «Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali», 1(1857), pp. 382-395.

CAVAZZONI, E., *Pazzi, mentecatti, furiosi negli Stati estensi tra età delle Riforme ed età napoleonica* in *Reggio e i Territori Estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica,* a cura di M.BERENGO e S. ROMAGNOLI, I, Parma 1979, pp. 295-328.

CAVAZZUTI , G., *Di Alfonso III d'Este*, Modena 1906.

CAVAZZUTI, G., *Monaldo Leopardi e i redattori della Voce della Verità* in «Memorie Accad. Scienze,Lett. Arti-Modena», s.V, II (1937), pp. 203-268.

CAVEDONI, C., *Notizie della città di Modena dai primi tempi di essa a tutto il secolo IV di Cristo,* in *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani,* Modena 1828.

CAVINA, M., *Il codice dimenticato. Un misterioso codice di procedura civile [1830ca] di Francesco IV d'Austria-Este*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 68 (1995), pp. 233-245.

CAVINA, M., *Elogio del diritto immoto. Rappresentazioni estensi*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 26(1996), pp. 101-120.

CAVINA, M., *Il potere del padre, II, La scuola giuridica estense e la promozione della patria postestà nel Ducato di Modena (1814-1859),* Milano 1995.

CAVINA, M., *Itinerari della scuola giuridica austro-estense (con l'edizione di un documento 'rivoluzionario' contro il consilium sapientis iudiciale)*, in «Memorie Accad.Scienze Lett. e Arti-Modena», s.VII, 12(1994-1995), pp. 191-223.

CAZZOLA, F., *Problemi d'acque e tecnica cartografica: l'Hidrologia di Giovan Battista Aleotti*, in «Schifanoia», 6 (1988), pp. 199-204.

Cento disegni di Giuseppe Fantaguzzi (Modena 1771-1837), a cura di E. CECCHI GATTOLIN, Modena 1975.

Ceramiche settecentesche del ducato modenese: Sassuolo e centri minori, *Catalogo mostra*, a cura di F. LIVERANI, Modena 1980.

CERETTI, F., *L'assedio della Mirandola nel 1502*, Mirandola 1877.

CAMPORI, G., *Gli intagliatori di stampe e gli Estensi*, in «AMDSP-Modena», n.s.,VII(1882), 2 p.te, pp. 69-91.

CAMPORI, G., *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori di Carrara,* Modena 1873.

CAMPORI, G., *Memorie storiche di Marco Pio di Savoia signore di Sassuolo,* Modena 1871.

CAMPORI, M., *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G.G. Leibniz conservata nella R. Biblioteca di Hannover,* Modena 1892.

CAMUS, G., *I Codici francesi della R.Biblioteca Estense*, Modena 1889.

CANEVAZZI, G., *La scuola militare di Modena (1756-1914)*, 2 voll., Modena 1914-1920.

CANEVAZZI, G., *Un Deputato all'Assemblea Nazional Modenese del 1859,* Modena 1912.

CANEVAZZI, G., *Un patriota biblioflo e filologo,Giuseppe Campi,* in *Miscellanea in onore di G.Sforza,* Torino-Lucca 1917, pp. 573-599.

CANEVAZZI, G., *Ricordanze di Luigi Generali* in «Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale», I (1907), pp. 24-25.

Cantatas by Giuseppe Colombi, Giovanni Maria Bononcini, Domenico Gabrielli, Giovanni Maria (Angelo) Bononcini. Selected and introduced by Alessandra Chiarelli, New York 1986.

CAPECE GALEOTI ZUCCOLI, V., *Maria di Modena, regina d'Inghilterra,* Milano 1940.

Capitoli, ordini e privilegi concessi da' Serenissimi a benefizio della sua diletta, e fedel Milizia, approvati e confirmati dall'Altezza Serenissima di Rinaldo I, Modena 1707.

Capitulationi fatte tra N.S.Papa Clemente VIII et il S.D. Cesare d'Este nella pace et accomodamento delle cose di Ferrara et suo Ducato, adì 13 gennaio 1598 in Faenza, et confirmati in Concistoro alli 19. detto mese, Ferrara 1598.

CAPPELLI, A., *La Biblioteca Estense nella prima metà del secolo XV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XIV (1889), pp. 1-30.

CAPPI, A., *La Chiesa del Vandelli. 150° della Chiesa Parrocchiale di Lesignana*, Soliera 1994.

CARANDINI, G., *Il Real Corpo Militare del Genio*, Modena 1859, pp. 4-15.

CARBONIERI, L., *Cenni storici della R. Biblioteca Estense con appendici e documenti,* Modena 1873.

CARRARA, V., *Reti monastiche nell'Italia padana: le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona, secc.9.-13.*, Modena 1998.

CASARI, U.,*Giuseppe Luosi e altri intellettuali estensi alla fine del Settecento*,Verona 1995, pp. 39-52.

CASOLI, P.B., *La Chiesa degli Stati Estensi e il vescovo di Modena Luigi Reggianini*, in «La Scuola Cattolica», Milano 1902.

CATELANI, A., *Delle opere di A. Stradella esistenti nell'Archivio Musicale della Biblioteca Palatina di Modena...* in «AMDSP-Modena», 3 (1865), pp. 319-354.

CATTINI, M.- ROMANI, M.A., *Tra faida familiare e rivolta politica: banditi e banditismo nella montagna estense (sec. XVII),* in *Bande armate banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei d'antico regime*, a cura di G. ORTALLI, , Roma 1986, pp. 53-65.

Collegio (Il) e la Chiesa di San Carlo a Modena, a cura di D. BENATI- L. PERUZZI e V. VANDELLI, Modena 1991.

COLLI D., *I secoli della meraviglia. Il Seicento e il Settecento*, a cura di D. COLLI-A. GARUTI- G. MARTINELLI BRAGLIA, Modena 1998, pp. 9-58.

COLLI, D.- GARUTI, A.-PELLONI, R., *Vallate appenniniche e tesori nascosti tra Reno e Secchia*, Modena 1997.

COLLI, D.- GARUTI, A.-PELLONI, R., *La scagliola carpigiana e l'illusione barocca*, Modena 1990.

COLOMBI FERRETTI, A., *I paliotti in scagliola*, in *Vita di borgo e artigianato,Cultura Popolare nell'Emilia Romagna*, Milano 1980, pp. 220-239.

COMUNE DI CARPI, *Catalogo ragionato delle edizioni del Comune di Carpi corredato da notizie essenziali sulle fonti per la storia locale,* a cura di G. ZACCHÈ, Carpi 1991, pp. 53-65.

CONFORTI, C., *Il «funeral teatro« a Modena nel Seicento*, in *Barocco romano e Barocco italiano*, pp. 217-227.

CORRADINI, C., *"Notizie Storiche Di Correggio": attribuzione ed analisi,* in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1987, pp. 86-97.

CORRADINI, E., *Le raccolte estensi di antichità. Primi contributi documentari*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. BENTINI e L. SPEZZAFERRO, Bologna 1987, pp. 163-192.

CORRADINI, E., *Effingere vultus: le prime medaglie degli Estensi*, in *Gli Estensi. La Corte di Ferrara*, a cura di R. IOTTI (et al.), Modena 1997*,* pp. 357-377.

CORSI S., *Spinario* in *Sculture a Corte.Terrecotte,marmi, gessi della Galleria Estense dal XVI al XIX secolo*, *Catalogo mostra*, a cura di J. BENTINI, Modena 1996.

Corte, buon governo,pubblica felicità.Politica e coscienza civile nel Muratori, *Atti della III giornata di studi muratoriani,Vignola 1995,* Firenze 1996.

CORTESE, N., *La Garfagnana Estense durante la dominazione francese (1796-1799*), Torino 1929.

COTTAFAVI, E., *I Seminari della diocesi di Reggio nell'Emilia. L'università reggiana nel secolo XVIII,* Reggio Emilia 1907

CRESPELLANI, A., *La Zecca di Modena nei periodi comunale ed estense*, Modena 1884.

Crisi del Ducato di Modena 1859. Atti del Convegno, Mirandola, 30 giugno 1995, Carpi 1996.

CRISPI, A., *Elogi di uomini illustri della città di Reggio di Lombardia*, Reggio 1874.

CROCIONI, G., *I teatri di Reggio nell'Emilia*, Reggio 1907.

Cronaca della Mirandola, dei figli di Manfredo e della corte di Quarantola scritta da Ingrano Bratti, continuata da Battista Papazzoni, a cura di F. CERETTI, Mirandola 1872.

Cronaca modenese di Tommasino dè Bianchi o Lancellotti, a cura di C. BORGHI, Parma 1862-1882 (Monumenti di S.P., serie delle Cronache, t. XII-XIII).

CROWTHER, V., *The Oratorio in Modena*, Oxford 1992.

CUCCAGNI, L., *Vita di Francescantonio Zaccaria*, Roma 1796.

CESARI, C., *Modena,* Modena 1929.

CHIAPPINI, L., *1598: diario di una svolta*, in «Ferrara», 7 (1997), pp. 17-27.

CHIAPPINI, L., *Gli Estensi*, Varese 1967.

CHIAPPINI, L., *Il territorio ferrarese nella carta inedita dei Ducati Estensi di Marco Antonio Pasi (1571)*, in «AMDSP-Ferrara», XIII (1973), s.III, pp. 187-222.

CHIAPPINI, L., *La Corte Estense alla metà del Cinquecento*, Ferrara 1984.

CHIARELLI, A., *I codici di musica della raccolta estense. Ricostruzione dall'inventario settecentesco*, Firenze 1987.

CHIARELLI, A., *La Musica*, in *Il Collegio e la chiesa di S. Carlo a Modena,* Modena 1991, pp. 249-255.

CHIARELLI, A., *Per un profilo sintetico delle feste d'armi a Modena nel Cinque e Seicento*, (in corso di stampa).

CHIARELLI, A., *Collezionismo musicale nel tardo Seicento: le raccolte manoscritte di arie da opere italiane nella Biblioteca Estense di Modena*, Bologna 1985-1986.

CHIESI, L., *Reggio nell'Emilia sotto i pontefici Giulio II,Leone X,Adriano VI e Francesco Guicciardini, governatore della città,* Reggio Emilia 1892.

CIARDI, R., *L'Accademia ducale di Belle Arti di Carrara nel periodo delle riforme* in *Carrara ed il marmo*, pp. 85-137.

CIONINI, N., *Cenni e documenti su Marco Pio, signore di Sassuolo*, in «AMDSP-Modena», s. III, II(1883), pp.497-544.

CIONINI, N., *Teatro ed arti a Sassuolo*, Modena 1902.

CIROLDI, S., *Musici e mecenati alla Corte dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo nel 1500,* in *Documenta. Luoghi di Studio e studio di luoghi. Bagnolo tra Reggio e Novellara*, Bagnolo in Piano 1995, pp. 56-57.

CITTADELLA, L.N., *Il Castello di Ferrara*, Ferrara 1875.

Civitas Geminiana. La città e il suo patrono, *Catalogo della mostra*, a cura di F. PICCININI, Modena 1997.

COCCIOLI MASTROVITI, A., *Gli altari della Chiesa,* in *Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena,* pp. 131-147.

COCCIOLI MASTROVITI, A., *L'Accademia di Belle Arti di Modena*, in *L'architettura nelle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. RICCI, Milano 1992, pp. 353-362.

COCCIOLI MASTROVITI, A., *Tipologie e apparati decorativi per gli altari del Settecento: il caso degli altari sassolesi,* in «Q.B. Sassuolo e la sua storia», 2 (1996), pp. 154-157.

Codice di leggi e costituzioni per gli stati di sua Altezza serenissima, Modena 1771.

COFFIN, D.R., *Pirro Ligorio and Decoration of the Late Sixteenth Century at Ferrara*, in «Art Bulletin», 37 (1955), pp. 167-185.

Di Pietro Lombardi, P., *Riflessi sull'opinione pubblica modenese dell'apertura della biblioteca privata degli Estensi a metà Settecento*, in *Formazione e controllo dell'opinione pubblica a Modena nel '700*, a cura di A. Biondi, Modena 1986, pp.119-128.

Di Pietro Lombardi, P., *La Cancelleria degli Estensi nel periodo ferrarese (1264-1598*) in «AMDSP-Modena», s.X, 10 (1975), pp. 91-99.

Di Pietro, P., *L'ospedale di Modena*, Modena 1965.

Di Pietro, P., *Lazzaro Spallanzani*, Modena 1967.

Di Pietro, P., *L'insegnamento della teologia nell'Università di Modena*, in «AMDSP-Modena», s.X, 4 (1969), pp. 93-122.

Di Pietro, P., *Lo Studio Pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia dell'Università di Modena*, Modena 1970.

Di Pietro, P., *Medicina e igiene a Modena dalla peste del 1630 ai giorni nostri*, in *Storia illustrata di Modena*, II, Modena 1990, pp. 581-600.

Diario Ferrarese, a cura di G. Pardi in «RIS 2», t. XXIV, VII.

Disegni (I) dei Consetti nelle collezioni della Biblioteca Civica di Storia dell'Arte Luigi Poletti. Iacopino e Antonio Consetti. Modena 1651-1726/1686-1766, a cura di E. Cecchi Gattolin, Modena 1982.

Disegni della Galleria Estense di Modena, a cura di J. Bentini, Modena 1989.

Domenichini, P., *Sull'attività bancaria nel Modenese nella prima metà dell'Ottocento* in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, pp. 219-227.

Donati, B., *L.A. Muratori e la giurisprudenza del suo tempo*, Modena 1931.

Donati, B., *L'opera di G.M. Bondigli nelle istituzioni giuridiche modenesi alla metà del sec. XVIII*, in «Memorie Accad.Scienze, Lett. e Arti-Modena», s.IV, I(1926), pp. 131-154.

Donati, B., *L'Università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*, Modena 1935.

Donati, P., *La demolizione della chiesa massese di S. Pietro e la dispersione del suo arredo* in *Ai confini del Principato: Massa e Carrara* in *Il principato napoleonico dei Baciocchi (1805-1814). Riforma dello Stato e Società*, Lucca 1984, pp. 509-689.

Dotti Messori, G., *Spettacoli e arte a Modena nell'Ottocento: inventario*, Modena 1995.

Dragoni, G., *G.B. Amici: il microscopio a riflessione. Anticipazioni storiche, caratteristiche tecniche*, in «Giornale di Fisica», XXIX (1988), 2-3, pp. 141-142.

Ducal Galleria Estense. Dissegni, medaglie e altro: gli inventari del 1669 e del 1671, a cura di J. Bentini e P. Curti, Modena 1990.

Durante, E.- Martellotti, A., *L'arpa di Laura. Indagine organologica, artistica e archivistica sull'arpa estense*, Firenze 1982.

Durante, E.- Martellotti, *Un decennio di spese musicali alla corte di Ferrara (1587-1597),* Fasano 1982.

Durante,E.-Martellotti, A., *Cronistoria del Concerto delle Dame principalissime di Margherita*

Cultura ebraica in Emilia-Romagna, a cura di S.M. Bondoni - G. Busi, Rimini 1984.

Curti, P., *Note sull'arredo del Palazzo Ducale dal XVII al XIX secolo,* in *Il Palazzo Ducale di Modena*, pp. 257-268.

Dall'olio, G.B., *I Pregi del Regio Palazzo di Modena*, Modena 1811.

Dallari (I) e la ceramica a Sassuolo nel Settecento, *Catalogo mostra,* Faenza 1996.

Dallari, U., *IL R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia,* in *Gli archivi della Storia d'Italia,* s. II, I, a cura di G. Mazzatinti e G. Degli azzi, Rocca San Casciano 1910.

Dallari, U., *Il matrimonio di Giacomo Stuart, duca di York, con Maria d'Este (1673)*,in «AMDSP-Modena», s.IV, VIII (1898), pp. 1-46.

Davoli, A., *L'incisione reggiana dal '400 all'800. Rassegna storica*, Reggio Emilia 1961.

Davoli, Z., *L'arte dell'incisione*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, IV, pp. 1025-1040.

Davoli, Z., *La Madonna della Ghiara in tre secoli di storia dell'incisione*, in *Un santuario e una città, Catalogo della mostra,* Reggio Emilia 1974.

Davoli, Z., *Le incisioni classiche reggiane*, Reggio Emilia 1978.

Davoli, Z., *Le raccolte di stampe dei Civici Musei, I,Stampe di autore e di interesse reggiano*, Reggio Emilia 1983.

Davoli, Z., *Stampe reggiane di apparati religiosi e civili dei secoli XVII e XVIII*, in *In forma di festa. Apparatori, decoratori, scenografi, impresari in Reggio Emilia dal 1600 al 1875*, *Catalogo della mostra*, a cura di M. Pigozzi, Reggio Emilia 1985, pp. 77-110.

De Bello in Caferoniana gesto anno MDCXIII, a cura di P.L.Raggi -P.Tagliasacchi, Lucca 1987.

De Stefani, C., *Storia dei Comuni di Garfagnana*, Pisa 1978.

De Vergottini, G., *Il diritto pubblico italiano nei secoli XII-XV*, a cura di C. Dolcini, Milano 1993.

Dean, T., *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio estense*, *1350-1450*, (trad. it. di G. Trenti), Modena-Ferrara 1990.

Degli Statuti e Regolamenti del Grande Spedale degl'Infermi di Modena ed opere annesse, Modena 1759.

Del Piazzo, M., *Il carteggio "Medici-Este" dal secolo XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, in «RAS», 34 (1964).

Del Giudice, C.A., *Il catasto geometrico di Maria Beatrice (1820-1824)* in *Massa e Carrara nella Restaurazione*, pp. 195-230.

Del Giudice, C.A., *Provvedimenti dei duchi di Modena a favore della agricoltura massese. I canali irrigatori (1840-1856)* in *Massa e Carrara nella Restaurazione, Atti del Convegno*, Modena 1980, pp. 153-185.

Del Vecchio, E., *Il crepuscolo della politica estera del Ducato di Modena* in *Francesco IV e Francesco V duchi di Modena*, *Atti del convegno, Modena 1992*, Modena 1993, pp. 43-72.

Di Pietro Lombardi, P., *Girolamo Tiraboschi*, Rimini 1996.

FAVA, D., *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico,* Modena 1925.

FEA, A., *Il diritto sovrano della S. Sede sopra le valli di Comacchio,* Roma 1834.

FEDERZONI, L., *Domenico Vandelli e la cartografia del suo tempo* in *La via Vandelli, strada ducale del '700 da Modena a Massa. Dal Frignano alla Garfagnana e al ducato di Massa,* a cura di M. PELLEGRINI - F.M. POZZI, Modena 1989, pp. 7-16.

FEDERZONI, L., *Misure e simboli nella cartografia estense*, in *La Bona Opinione*, pp. 263-276.

FEDERZONI, L., *Tre mappe manoscritte di argomento idrografico, opera di Domenico Vandelli*, in «Arte. Documento. Rivista di Storia e Tutela dei Beni Culturali», 7 (1993), pp. 415-418.

FERRARI, F., *Isabella di Savoia, principessa di Modena,* Modena 1938

FERRARI, E.- BOCCOLARI, G., *Ceramiche nel Ducato Estense dal XVI al XIX secolo*, Bologna 1997.

FERRIANI, D., *Luigi Manzini*, in *La virtù delle arti*, p. 268.

FINZI, R., *Correggio nella storia e nei suoi figli*, Reggio Emilia 1968.

FINZI, V., *Notizie storiche sulla R. Biblioteca Estense di Modena*, in «Centralblatt für Bibliothekswesen», 1898, pp. 50-56.

FIORENZI, P., *Modena, storia illustrata*, Modena 1965.

FIORINA, U., *Inventario dell'Archivio Falcò Pio di Savoia,* Vicenza 1980.

FIORINI, V., *Alcune lettere di I. Lamberti sul secondo Congresso di Modena* in «Rivista del Risorgimento», II (1897), p. 396.

FOLIN, M., *Feudatari, cittadini, gentiluomini. Forme di nobiltà negli stati estensi fra Quattro e Cinquecento*, (in corso di stampa).

FOLIN, M., *Ipotesi di ricerca sugli officiali estensi di Carpi (secoli XVI-XVII),* in *Nuove ricerche archivistiche sul principato di Carpi* ..., (in corso di stampa).

FOLIN, M., *Le cronache a Ferrara e negli Stati estensi (XV-XVI)*, in *Storia di Ferrara*,VIII.

FOLLONI, U., *Il Trattato di Firenze e la costituzione della Lunigiana Parmense*, in «Studi Lunigianesi», I (1971).

FONTANA, A., *La Provincia di Sestola: Documenti di Governo*, in «Rassegna Frignanese», 1997.

FONTANESI, P., *Supplemento alla Biblioteca Modenese del Tiraboschi per ciò che riguarda gli scrittori reggiani tratto dai manoscritti di Prospero Fontanesi e del Conte Achille Crespi aggiuntovi qualche annotazione e correzione da Giuseppe Turri,* Reggio Emilia 1873.

FONTANINI, G., *Difesa seconda del dominio temporale della sede apostolica sopra la città di Comacchio,* Roma 1711.

FONTANINI, G., *Risposta a varie scritture contro la Santa Sede in proposito di Comacchio, pubblicate dopo il 1711,* Roma 1720

FORNI, P., *I concordati estensi del 1841 e 1851,* in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», VIII (1954), 3, pp. 356-382.

FORNI, P., *Note intorno ai Concordati Estensi,* in «AMDSP-Modena», s.VIII, VIII(1956), pp. 148-154.

Gonzaga d'Este, Firenze 1979.

Edizione Nazionale del Carteggio di L.A.Muratori, Firenze 1975-97.

ERTA, M., *Aulla e Licciana nei primi anni della dominazione estense*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», II (1973).

ERTA, M., *Aulla nei primi anni della dominazione estense*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», I (1972).

ERTA, M., *Cronaca e storia di Tresana dal 1840 al 1849 e i Governi Provvisori di Alcuni Comuni della media Val di Magra*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», III/2 (1974).

ERTA, M., *Gli Estensi. La Corte di Ferrara*, a cura di R. IOTTI (et al.), Modena 1997.

FABBRI, L., *Da Firenze a Ferrara: gli Strozzi tra Casa d'Este e antichi legami di sangue*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a cura di M. BERTOZZI, Ferrara 1994, pp. 91-108.

FABBRI, P.-VERTI, R.,*Due secoli di teatro per musica a Reggio Emilia. Repertorio cronologico 1645-1857*, Reggio Emilia 1986.

FABBRICI, G., *Alcune considerazioni sulle fonti documentarie e sulla storia delle Comunità ebraiche di Modena e Carpi (secoli XIV-XVIII)*, in *Le Comunità ebraiche a Modena e a Carpi. Dal medioevo all'età contemporanea,* a cura di F. BONILAURI e V. MAUGERI, Firenze 1999, pp. 51-65.

FABBRICI, G., *Alcune osservazioni sul rapporto tra Ebrei ed Estensi tra Basso Medioevo ed Età Moderna (secolo XV - XVII),* in «AMDSP- Modena», s. XI, XXI (1999), pp. 143-161.

FABBRICI, G., *L'archivio dei Gonzaga di Novellara*, Bologna 1977-1978.

FABRIANI, S., *Vita di Mons.Giuseppe Baraldi*, Modena 1834.

FANO, C., *Francesco IV: Documenti di vita reggiana*, Reggio Emilia 1932.

FANO, C., *Francesco V: il Risorgimento nel Ducato di Modena e Reggio dal 1848 al_1849*, Reggio Emilia 1941.

FARIOLI, E., *Antonio Fontanesi*, in *Arte emiliana dalle raccolte storiche al nuovo collezionismo*, a cura di G. MANNI- E. NEGRO- M.PIRONDINI, Modena 1989, pp. 236-241.

FARIOLI, E., *Giuseppe Ugolini*, in *La virtù delle arti*, pp. 194-195.

FARIOLI, E., *Prospero Minghetti 1786-1853. Nel laboratorio di un artista neoclassico, Catalogo della mostra,* Bologna 1993.

FARIOLI, E., *Prospero Minghetti*, in *La virtù delle arti*, pp. 268-269.

FARNETI, I., *L'evoluzione della giustizia a Ferrara (repubblica- ducato - governo pontificio*), in «Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara», 35 (1957-58), pp. 79-80.

FASANO GUARINI, E., *Centro e periferia, accentramento e particolarismi, dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI- A. MOLHO- P.A. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 147-185.

FATICA, M., *La regolarizzazione dei mendicanti attraverso il lavoro: l'Ospizio dei Poveri di Modena nel Settecento*, in «Studi storici», 4 (1982), pp. 756-761.

GARUTI, A.- COLLI, D., *Carpi. Guida storico-artistica*, Carpi 1990.

GARUTI, A.- COLLI, D., *Carpi. Museo Civico. I dipinti*, Bologna 1990.

GARUTI, A.- COLLI, D., *Il monastero di Santa Chiara in Carpi*, Carpi 1993.

GARUTI, A.- COLLI, D., *Il palazzo dei Pio di Savoia nel «Castello» di Carpi. Appunti per la storia edilizia e artistica dell'edificio*, Modena 1983.

GARUTI, A.- COLLI, D., *La dispersione del patrimonio artistico a Carpi durante le soppressioni napoleoniche,* in *Chiese locali in epoca napoleonica (1789-1823), Atti del convegno,* Carpi 1987, pp. 37-53.

GARUTI, A.- COLLI, D., *Le opere pie raggruppate di Carpi*, in *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle opere Pie,* Bologna 1980, pp. 236-242.

GARUTI, A.- COLLI, D., *Tra arte e artigianato nell'alta valle del Secchia*, in D. COLLI-A. GARUTI -R. PELLONI, *La Secchia*, Modena 1988.

GASPARINI, A., *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena 1960.

GAZZETTI, E.- BARBIERI, A., *Cardinali vescovi abati nella storia della Diocesi di Modena e Nonantola (secc.IV- XX),* S.Pietro in Cariano (VR) 1993.

Genealogia dei principi d'Este.Commentario al codice, a cura di E. MILANO - M. BINI, Modena 1996.

GERMANI, M., *Dai Malaspina agli Austro-Estensi*, s.n.t.

GHELFI, C.- BARACCHI, O., *La comunità ebraica a Modena,* Modena 1995.

GHELFI, C., *Il verde pubblico dalla fine del Settecento alla fine dell'Ottocento*, in *Natura e cultura urbana a Modena,* Catalogo mostra*,* Modena 1983*,* pp. 245-323.

GHERARDI, P.E., *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nell'estense Ducal Galleria (1744*), a cura di G. BONSANTI, Modena 1986.

GHERPELLI, G., *L'opera nei teatri di Modena*, Modena 1988.

GHIDIGLIA QUINTAVALLE, A., *Artisti alla corte di Francesco I d'Este,* Modena 1963.

GHIDINI, A., *Il Teatro Comunale Bonifazio Asioli*, Correggio 1982.

GHIDINI, A., *Aspetti e vicende del Principato di Correggio nel XVII secolo* in *Archivi, Territori poteri in area Estense (secc.XVI-XVIII)*, pp.469-497.

GHIDONI, E., *Il movimento riformatore e le campagne mirandolesi alla fine del '700,* in «AMDSP-Modena», s. X, XII(1977), pp. 179-196.

GHIRALDI, G., *La Galleria Estense. Doni, lasciti, acquisti. 1884-1990*, Modena 1990.

GHIRALDI, G., *Le chiese della terra di Formigine,* in *Formigine, un paese,la sua storia,la sua anima,* a cura di G. FERRARINI (et al.), Milano 1997, pp. 107-154.

GHIRALDI, G., *Parva Pictura. Piccola quadreria estense*, Catalogo della mostra, Modena 1994.

GHIZZONI, M.- PULINI, C., *L'archivio storico Comunale di Mirandola come fonte per lo studio della storia locale,* in *Il patrimonio manoscritto e a stampa dei fondi pubblici mirandolesi* in «Quaderni della Bassa Modenese», XII (1998), 34, pp. 81-91.

GHIZZONI, M., *La pietra forte. Carpi: città e cantieri alle fortificazioni (XII-XVIII secolo),* Bologna 1997.

Francescano (Un) al tempo dei lumi. Le opere e i giorni di fra' Stefano da Carpi (1710-1796), a cura di A. GARUTI, Carpi 1996.

FRANCESCHINI, A., *Nuovi documenti relativi ai docenti dello Studio di Ferrara nel sec. XVI,* Ferrara 1970.

Francesco IV e Francesco V Duchi di Modena. Atti del Convegno, Modena, 3 ottobre 1992, Modena 1993.

FRANCESCO V D'AUSTRIA-ESTE, *Memorie di quanto disposi, vidi ed udii dall'11 giugno al 12 luglio 1859*, a cura di G. ORLANDI, Modena 1981.

FRASCAROLI, E., *La scuola dei Cadetti Matematici Pionieri. Un politecnico nel Ducato Estense*, Modena 1998.

FRIGO, D., *I Gonzaga di Novellara e le relazioni tra gli Stati padani*, in *I Gonzaga e Novellara,* pp. 97-122.

FRIZZI, A., *Memorie per la storia di Ferrara,* 5 voll., Ferrara 1847-1848.

FUMAGALLI, G., *L'Arte della legatura alla corte degli Estensi a Ferrara e a Modena dal sec. XVI al XIX*, Firenze 1913.

FUMAGALLI, V., *Matilde di Canossa. Potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna 1996.

GADDI, P., *Intorno all'arte della litografia in Modena*, in «Memorie Accad.Scienze, Lett. Arti-Modena», III (1861), pp. 3-14.

GALAVOTTI, I., *La realizzazione del Palazzo Ducale dal 1658 al 1795 secondo i progetti di Bartolomeo Avanzini*, in *Il Palazzo Ducale di Modena,* a cura di A. BIONDI, Modena 1987 pp. 219-249.

GALVANI, C., *Memorie istoriche intorno la vita di S.A.R. Francesco IV,* 4 voll., Modena 1846-1854.

GALVANI, G., *La R.D. Biblioteca Estense sotto il regno di Francesco IV. Nota cronologica*, Modena 1846.

GAMBERTI, D., *L'idea di un prencipe et eroe christiano in Francesco I d'Este*, Modena 1659.

GAMBERTI, D., *Corona funerale dedicata alla gloriosa ed immortale memoria del Serenissimo prencipe Francesco I d'Este...,* Modena 1659.

GAMBERTI, D., *Oratione funerale nelle solenni esequie di Alfonso IV*, Modena 1663.

GAMBI, L., *Stato degli studi sulla produzione cartografica presso la corte degli Este*, in G.PAPAGNO - A. QUONDAM, *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, Roma 1982, pp. 228-231.

GANDINI, A., *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*, Modena 1873.

GANDINI, A., *La gioventù di Francesco III duca di Modena,* in «Il Muratori», V (1873).

GANDINI, R., *Ceramiche dell'Ottocento: la fabbrica dei Bocelli a Scandiano*, in *I Rubbiani e la ceramica dell'Italia Unita a Sassuolo*, a cura di F. LIVERANI, Faenza 1983.

GARBERO, E., *I luoghi teatrali nei secoli XVI-XVIII. Dalla Sala delle Commedie al Teatro Vecchio. Lo stanzone per i comici dell'Arte. Il teatro di Cittadella*, in *Teatro a Reggio Emilia*, I, a cura di S. ROMAGNOLI e E. GARBERO, Firenze 1980, I, pp. 85-96.

GARUTI, A., *Bernardino Rossi*, in *La virtù delle arti*, pp. 271-272.

GRANDI, E., *Armi e nozze alla corte di Francesco I d'Este,* Alessandria 1907.

GRANDI, T., *Ciro Menotti e i suoi compagni. Le vicende politiche dal 1821 al 1831,* Bologna 1880.

GRAZIANI, G., *Il conquisto di Granata. Dedicato al Serenissimo Principe Francesco d'Este duca di Modena...*, Modena 1650.

GREGORI, G.L., *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica*, Roma 1990.

GRIBAUDI, P., *Questioni di precedenza fra le corti italiane nel secolo XVI. Contributo alla storia della diplomazia italiana,* in «Rivista di scienze storiche», I (1904), IX.

GRIMALDI, E., *Massa Finalese e la sua antica pieve*, San Felice sul Panaro 1985.

GROSSI, L., *Pesi e misure del Ducato Estense nel Museo Civico di Arte Medievale e Moderna di Modena*, in *La Bona opinione*, pp. 193-204.

GUAITOLI, P., *Carteggio fra l'Abate Cavaliere Girolamo Tiraboschi e l'Avvocato Eustachio Cabassi di Carpi*, in *Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi,* VI, Carpi 1894-1895.

GUANDALINI, G.- MARTINELLI BRAGLIA, G., *Note su Giovan Battista Codebue (Modena 1567-1606)«eccellente Architetto, Pittor et Scultore»,* in «AMDSP-Modena», s.XI, XIV(1992), pp. 143-157.

GUENZI, A., *Il sistema annonario di Carpi alla fine dell'età moderna*, in *Nuove ricerche archivistiche sul principato di Carpi. Istituzioni, economia, società e cultura in epoca estense (secc. XVI-XVIII), (Carpi 22-24 ottobre 1998)* (in corso di stampa).

Guida dell Appennino reggiano, Reggio Emilia 1930.

GUNDERSHEIMER, W.L., *Ferrara estense. Lo stile del potere*, Modena 1988.

GUNDERSHEIMER, W.L., *Bartolommeo Goggio: a Feminist in Renaissance Ferrara*, in «Renaissance Quarterly», 33 (1980), pp. 175-200.

HAILE, M., *Queen Mary of Modena. Her Life and Letters*, London 1905.

HONNACKER, H., *L'origine della casa d'Este fornita nell'Orlando furioso di Ludovico Ariosto nelle edizioni del 1516 e del 1521: una genealogia fra leggenda e storia*, in «Schifanoia», 17-18 (1997), pp. 125-133.

ILLEVIR, P., *Modena antica e moderna ossia breve compendio della di lei storia,* Bologna 1814.

In excelsis. Arte e devozione nell'Appennino Reggiano (XII-XVIII sec.), Catalogo della mostra, a cura di F. BONILAURI - V. MAUGIERI, Roma 1994.

INGEGNO GUIDI, S., *Per la storia del teatro francese in Italia: L.A. Muratori, G.G. Orsi, P. J. Martello*, in «La rassegna della Letteratura Italiana», LXXVIII, VII (1974), 1-2, pp. 64-94.

Inventario ristretto di Mugnano. Cattalogo delli quadri di Mugnano, a cura di J. BENTINI e P. CURTI, Modena 1994.

Inventario (L') 1771 dell'arredo del Palazzo ducale di Modena, a cura di F. VALENTI e P. CURTI, Modena 1986.

Inventario delle statue, vasi ed altre cose di guardaroba del Duca Alfonso II(1584), in *Documenti inediti*

GIACOBAZZI DI VISTARINO, L., *Passioni, scandali e intrighi nel primo settecento_romano e alla corte d'Este,* Milano 1959.

GIACOBAZZI DI VISTARINO, L., *Enrichetta d'Este, duchessa di Parma.Congiure ed intrighi intorno a un trono,* Milano 1941.

GIAMBUTI, L., *L'abbazia di S. Bartolomeo di Linari dalle origini alla soppressione*, in «Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo», 1986.

GIANTURCO, C.- MC CRICKARD, E., *Alessandro Stradella (1639-1682): a thematic catalogue of his compositions*, Stuyvesant 1991.

GIANTURCO, C., *Alessandro Stradella,1639-1682: his life and music*, Oxford 1994.

GIOVANNI ALBINELLI DA SESTOLA, *Il Cappuccino d'Este*, Modena 1647.

Giovanni Fontanesi, Alessandro Prampolini, Alfonso Beccaluva,Catalogo mostra, a cura di E. MONDUCCI, Reggio Emilia 1984.

GIOVANNINI, C.- TOLLARI, P., *Antichi organi italiani.La provincia di Modena*, Modena 1991.

GIRALDI CINZIO, G.B., *Commentario delle cose di Ferrara et de' principi da Este*, Ferrara 1556.

Girolamo Tiraboschi. Miscellanea di studi, a cura di A.R. VENTURI, Modena 1997.

Girolamo Tiraboschi in "Modena storia", III (1995), pp. 1-37.

Girolamo Tiraboschi (1731-1794). Mostra documentario bibliografica nel secondo centenario della morte, Modena 1996.

Gloria (La) e' l Tempo festeggianti la nascita del Serenissimo Principe di Modana. Armeggiamento a cavallo fatto alla presenza delle Ser.me Altezze di Parma, etc. nel teatro eretto innanzi al Ducal Palazzo nel mese di Febbraio l'anno 1700, Modena 1700.

GOLDONI, M., *La raccolta di legni della Galleria Estense*, in *I legni incisi,* pp.11-29.

Gonzaga (I) e Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana, Atti del Convegno di Studio, Reggio Emilia 1997.

GORANI, G., *L'Italia nel XVIII secolo,* VI, *Ducato di Modena e Reggio*, a cura di G.CACIAGLI, Modena 1987.

GÖSCHEL MEPPEN, G., *Das "Bellum diplomaticum" um Comacchio zu Beginn des 18. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main 1973.

Governo (Al) del Comune. Tremila cinquecento modenesi per la Comunità locale dal XV secolo ad oggi, Appendice documentaria, a cura di M. CATTINI, Modena 1996.

GOZZI, A., *Sull'arrivo in Correggio di Sua Altezza Reale Francesco IV Principe Reale d'Ungheria e Boemia Arciduca d'Austria Duca di Modena Reggio e Mirandola,* Carpi s.a.

GRANA, D., *L'accademia modenese di Belle Arti*, in «AMDSP-Modena», s. XI, VIII(1986), pp. 313-331.

GRANA, D., *Per una storia della pubblica assistemza a Modena*, Modena 1991.

GRANA, D., *Gli organi centrali del governo estense nel periodo modenese* in «RAS», LV (1995), pp. 304-333.

LIVERANI, F., *Il Conte Ferrari Moreni e la ceramica nella prima metà dell'Ottocento a Sassuolo*, Faenza 1986.

LIVERANI, F., *Il graffito estense. Una proposta di studio*, in «AMDSP-Modena», s.XI, XI(1989), pp. 157-168.

LIVERANI, F., *Tracce biografiche di Pietro Lei «Pittore abilissimo di Maioliche«. Sassuolo 1740-1814,* in «I Quaderni dell' Emilceramica», 14 (1991), pp. 3-7.

LOCATELLI, F*., La fabbrica ducale estense delle artiglierie*, Bologna 1985.

LODI, L., *Immagini della genealogia estense*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Bologna 1987, pp. 151-162.

LORUSSO DE LEO, F.,in *Restauri fra Modena e Reggio*,*Catalogo mostra*, a cura di G. BONSANTI, Modena 1978.

LUCCHI, M., *Musica e teatro a Mirandola nel Settecento e nell'Ottocento: documenti,* in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'Età Contemporanea*, II, Modena 1984, pp. 191-204.

LUCCHI, M.- CHIARELLI, A., in *Alessandro Stradella a Modena. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Modena 1985.

Ludovico Ariosto: documenti immagini e fortuna critica, a cura di G. BADINI, Roma 1992.

Luigi Mainoni e la scultura di primo Ottocento, Catalogo della mostra, Modena 1995.

MAESTRI, A., *Accordi segreti fra Rinaldo d'Este duca di Modena ed il marchese di Priè Ambasciatore Cesareo per l'acquisto della Mirandola (1708-1711),* Modena 1911.

MAGGI, G*., Memorie historiche della città di Carpi*, Carpi 1707.

MAGNANINI, V., *Memoria sulle cause che produssero la caduta del principato di Correggio*, in «AMDSP-Modena», s. III, VI (1890-91), pp. XXXI-XXXIII; XXXV-XXXVI.

MALAGOLI, C., *Ceto dirigente municipale e rappresentanza politica (1859 - 1995)*, in *Al Governo del Comune*, pp. 112-123.

MANENTI, E., *Lo spazio amministrativo centrale. Un'indagine sulla struttura della Camera Marchionale poi Ducale Estense a Ferrara*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense. Atti del seminario, Ferrara 20-25 ottobre 1980,* a cura di G. PAPAGNO e A. QUONDAM, Roma 1982, pp. 107-116.

MANFREDI, E., *Orazione funebre nelle esequie del Serenissimo Principe Clemente Gianfederigo Cesare d'Este, recitata dal P. Emilio Manfredi della Compagnia di Giesù*, Modena 1727.

MANICARDI, L., *Il Convitto Nazionale «Rinaldo Corso«* in *Correggio. Cenni storico-statistici,* Correggio 1909.

MANNI, E., *Di Fulvio Testi diplomatico e della sua ambasceria massima*, Modena 1928.

MANNI, G., *I maestri della scagliola in Emilia Romagna e Marche*, Modena 1997.

MANNI, G., *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861*), Modena 1968.

MANTOVI, F., *Ricordando Giovanni Spaggiari il contadino intagliatore*, in «Reggio Storia», V, 1982, pp. 62-65.

per servire alla storia dei musei d'Italia, III, Firenze-Roma 1880, pp. 6-22.

Inventario generale di tutte le armi e capi diversi componenti l'Armeria nobile di Sua Altezza Serenissima, a cura di L.G. Boccia, Modena 1995.

Iotti, L., *Alfonso Chierici*, in *La virtù delle arti*, pp. 192-193.

Iotti, L., *Domenico Pellizzi*, in *La virtù delle arti*, pp. 200-201.

Iotti, R., *La politica dell'amore*, in *Gli Estensi*, I, *La corte di Ferrara*, Modena 1997, pp. 147-181.

Istruzione, Educazione e Collegio in Correggio dal XVII al XX secolo, a cura di A. Ghidini, Correggio 1984.

Jacopetti, J.N.-Rubini, M., *Massa e Carrara da Maria Teresa alla costituzione della Repubblica*, Cremona 1977.

Jander, O., *The Cantata in Accademia: Music for the Accademia de' Dissonanti and their Duke, Francesco II d'Este*, in «Rivista Musicale Italiana», 10 (1975), pp. 519-544.

Jarrard, A.G., *Theaters of power. Francesco I d'Este and the Spectacle of Court life in Modena,* (Columbia University 1993), Ann Arbor 1993.

Kolsky, S., *'The Good Servant': Mario Equicola. Court and Courtier in Early Sixteenth Century Italy*, in «The Italianist», 6 (1986), pp. 34-60.

Lancellotti, F., *La normativa e la letteratura di diritto processuale civile nel ducato di Modena*, Modena 1977.

Lattes, A., *La formazione del codice civile estense*, Torino 1912.

Lavori preparatori per gli Annali della Tipografia Soliani, a cura di E. Milano, Modena 1986.

Lecchini, R., *Alfonso III Duca di Modena e Reggio, P. Giambattista d'Este_cappuccino,* Modena 1979.

Leggi, proclami, avvisi e disposizioni del Governo provvisorio degli Stati estensi, I, Modena 1814.

Legni (I) incisi della Galleria Estense: quattro secoli di stampa nell'Italia settentrionale, Modena 1986.

Lenzi, D., *I teatri*, in *L'arte del Settecento emiliano. Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, *Catalogo mostra*, Bologna 1980, pp. 106-107.

Leonelli, A - Montanari, G.C. - Barbieri, A., *Storia dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola*, 2 voll., Modena 1997.

Leonelli, A., *La storia di Modena narrata ai ragazzi di tutte le età*, Parma 1965.

Leopoldo Nobili e la cultura scientifica del suo tempo, *Atti del convegno di studi, Reggio Emilia 25-27 ottobre 1985*, a cura di G. Tarozzi, Bologna s.d.

Lettere all'artista. Testimonianze d'arte nell'Ottocento dall'epistolario di Adeodato Malatesta, a cura di L. Rivi, Modena 1998.

Lettere di Girolamo Tiraboschi a Padre Ireneo Affò, a cura di C. Frati, Modena 1895.

Libri di immagini, disegni e incisioni di Giovanni Guerra (Modena 1544-Roma 1618), a cura di E. Cecchi Gattolin, Modena 1978.

Carpi 1998, pp. 40-41.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Vicende della bottega artigiana del fabbro Giambattista Malagoli e i suoi riflessi nell'idea di decoro edilizio della Modena di Francesco III e Ercole III*, in «Bollettino dei Musei ferraresi», 8 (1978), pp. 75-90.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Ottocento e Novecento a Modena nella Raccolta d'Arte della Provincia*, Modena 1997, pp. 76-77.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Dal Barocco al Rococò. Note su alcuni palazzi modenesi*, in G. BERTUZZI, *Il rinnovamento edilizio a Modena nella seconda metà del Settecento*, III, Modena 1983, pp. 135-191.

MARTINELLI, R., *La vicaria di Castiglione*, in *Terre di confine*, pp. 73-98.

MASINA, A., *La comunità ebraica a Finale nel Seicento*, Verona 1988.

MASONI, V., *Dall'età napoleonica all'Unità d'Italia* in *Correggio identità e storia di una città,* Parma 1991*,* pp. 117-143.

Massa e Carrara nella Restaurazione. Il governo di Maria Beatrice Cybo d'Este, Atti del convegno, Massa e Carrara 31 agosto-2 settembre 1979, Modena 1980.

MASSINELLI A.M., *Gli artisti carpigiani*, in *Scagliola, l'arte della pietra di luna*, Roma 1997, pp. 93-136.

Materiali per la storia urbana di Carpi, a cura di A. GARUTI - F. MAGNANINI- V. SAVI, Carpi 1977.

Matrimonio (Il) reale di Maria di Modena/The Royal Wedding of Mary of Modena. Testi e immagini dall'Inghilterra/Words and Pictures from England (1674-1688), a cura di R.SEVERI, Modena 1993, pp. 7-26.

MATTEUCCI, A.M., *Ai margini del giardino all'italiana: originalità e tradizione nella cultura estense di Gaspare Vigarani* in *Il giardino storico all'Italiana, Atti del Convegno, Saint Vincent 22-26 aprile 1991,* a cura di F. NUVOLARI, Milano 1992, pp. 67-76.

MATTEUCCI, A.M., *Il Palazzo Ducale nel dibattito sulle residenze di corte,* in *Il Palazzo Ducale di Modena*, pp. 83-127.

MATTEUCCI, A.M., *Per il Palazzo Ducale di Sassuolo,* in «Q.B.Sassuolo e la sua storia», 1(1993), pp. 67-74.

MAZZA MONTI, M.V., *Le duchesse di Modena,* Modena 1977.

Memoria al direttorio della Repubblica Cisalpina per la Provincia di Garfagnana, Modena 1797, pp. 16-17.

MERCATI, A., *Accordo tra Pio IX e Francesco V duca di Modena su beni ecclesiastici (1857)* in *Raccolta di concordati*, pp. 876-880.

MERCATI, A., *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili, vol. I(1098-1914),Concordato tra Gregorio XVI e Francesco IV duca di Modena sul foro e amministrazione dei beni ecclesiastici (1841)* Roma 1954, pp. 739-747.

MERENDONI, A.G., *La cultura del duello nel cinquecento in Italia prima del Concilio Ecumenico di Trento (1563) ed il marchese Alberico 1° Cybo-Malaspina* in *Alberico 1° Cybo-Malaspina*, pp.

MANZOTTI , F., *Alcuni aspetti della politica economico-sociale di Francesco IV e Francesco V d'Este a Reggio*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XLIV (1957), II-III.

MANZOTTI , F., *Ferdinando Asioli artista e patriota,* in *Asioliana,* Modena 1957, pp. 8-17.

MANZOTTI , F., *Il Duca Francesco I D'Este* (1629-1658), Modena 1992.

MANZOTTI , F., *La fine del Principato di Correggio nelle relazioni italo-imperiali del periodo italiano della guerra dei trent'anni*, in «AMDSP-Modena», s.VIII, VI (1954), pp. 43-59.

MARCELLI, U., *Aspetti della Restaurazione nel ducato di Massa e Carrara* in *Massa Carrara nella Restaurazione. Il governo di Maria Beatrice Cybo-d'Este*, pp. 13-44.

MARCHETTI, L., *Il Trattato di Firenze del 1844* in «Annali di Scienze Politiche dell' Università di Pisa», 1937.

MARINI, G., *Disegni e stampe nelle raccolte di Modena e Reggio,* in *La pittura veneta negli Stati Estensi*, Modena 1996, pp. 393-415.

MARINI, L., *Lo Stato Estense,* in *Storia d'Italia, I Ducati Padani, Trento e Trieste*, XVII, a cura di G. GALASSO, Torino 1979 (rist. Torino 1987).

MARINI, L., *Per una storia dello Stato estense*, *I,Dal Quattrocento all'ultimo Cinquecento*, Bologna 1973.

MARRI, F.- LIEBER, M., *Muratori und Deutschland*, Frankfurt am Main 1997, pp. 17-21.

MARRI, F., *La dedica delle 'Antiquitates Italicae'*, in *Corte, buon governo,pubblica felicità.Politica e coscienza civile nel Muratori, Atti III giornata studi muratoriani,* Modena 1986*,* pp. 71-86.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Contributi per una storia dell'effimero nel ducato modenese tra Sei e Settecento: Tommaso Bezzi*, in *Aspetti e problemi del Settecento modenese*, II, Modena 1983, pp. 131-167.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Contributi per una storia dell'effimero nel Ducato Modenese tra Sei e Settecento: Tommaso Bezzi*, in *Aspetti e problemi del Settecento modenese,* pp. 142-145.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Documenti per una storia dell'arredo nel Settecento Estense: il Progetto della Biblioteca Ducale*, in «AMDSP-Modena», s. XI, VI(1984), pp. 177-195.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Due miniature di Ippolito Bianchini Ciarlini, pittore carpigiano di primo Ottocento*, in «Quaderni della Bassa Modenese», 28 (1995).

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Giuseppe Maria Soli*, in *La virtù delle arti*, pp. 37-39.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *La Galleria di Francesco Stringa nel Palazzo Ducale di Modena*, (in corso di stampa).

MARTINELLI BRAGLIA, G., *La nuova dogana: Pietro Termanini e l'architettura illuministica*, in *Il palazzo Comunale di Modena*, a cura di G. GUANDALINI, Modena 1985, pp. 183-185.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *La pittura dell'Ottocento in Emilia Romagna*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano 1991.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *La vicenda artistica*, in *La Chiesa di San Paolo a Modena. Otto secoli di storia*, a cura di G. MARTINELLI BRAGLIA, Modena 1998, pp. 92-93.

MARTINELLI BRAGLIA, G., *Un «macchiaiolo« a Carpi. Albano Lugli (1834-1914),Catalogo mostra*,

MONDUCCI, E.- NIRONI, V., *Arte e storia nelle Chiese reggiane scomparse,* Reggio Emilia 1976.

MONDUCCI, E.- NIRONI, V., *Il duomo di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1984.

MONTAGNANI, R.,*Giovan Battista Laderchi nel governo estense(1572-1618),*in «AMDSP- Modena», s.X, XII(1977), pp. 101-153.

MONTALCINI, C., *Le Assemblee della Repubblica Cisalpina*, Bologna 1917.

MONTECCHI, G., *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena 1988

MONTECCHI, G., *L'azienda tipografica dei Soliani tra Seicento e Settecento*, in *I legni incisi della Galleria Estense*, pp. 35-57.

MONTECUCCOLI, R., *Aforismi dell'arte bellica*, Milano 1987.

MOR, C.G.- DI PIETRO, P., *Storia dell'Università di Modena*, 2 voll., Firenze 1975.

MOR, C.G., *La condizione giuridica dell'Università di Modena dal 1682 al 1773*, in «AMDSP-Modena», s.III, 2 (1949), pp.148-157.

MORANDI, F., *Luigi Manzini*, in *La virtù delle arti*, pp. 196-199.

MOROLLI, G., *Giuseppe Maria Soli, architetto modenese (1745-1822*), in *Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione*, Firenze 1977, pp. 116-117.

Moti (I) dell'Animo. Passioni, affetti e fisiognomica nell'arte dell'Ottocento,*Catalogo mostra*, Modena 1998.

MURATORI, L.A., *Della Pubblica Felicità oggetto de' buoni Principi*, Venezia 1749.

MURATORI, L.A., *Delle antichità estensi continuazione o sia parte seconda, composta e dedicata all'Altezza Serenissima di Francesco III Duca di Modena*, Modena 1740.

MURATORI, L.A., *Epistolario,* a cura di M. CAMPORI, 14 voll., Modena 1901-22.

MURATORI, L.A., *Opere di L.A. Muratori,* a cura di G. FALCO e F. FORTI, Milano-Napoli 1964.

MURATORI, L.A., *Rudimenti di filosofia per il Principe ereditario di Modena*, in *Scritti inediti*, a cura della R. ACCAD. SCIENZE, LETT. ARTI-MODENA, Modena 1872.

MURATORI, L.A., *Delle antichità estensi ed italiane*, 2 voll., Modena 1717-1740.

MUZZARELLI, M.G., *Ferrara, ovvero un porto placido e sicuro tra XV e XVI secolo* in *Vita e cultura ebraica nello Stato Estense. Atti del I convegno internazionale di studi,* a cura di E. FREGNI, M. PERANI, Nonantola 1993, pp. 235-257.

MUZZIOLI, G., *Modena,* Bari 1993.

NAMIAS, A., *Storia di Modena e dei paesi circostanti*, Modena 1894 (Rist. anast. Bologna 1969).

NANNINI, M.C.,*Un delitto di Cesare d'Este*, in «Bollettino Camera di Commercio di Modena», 5 (1960).

Natura e cultura urbana a Modena, *Catalogo della mostra*, Modena 1983.

NEIGEBAUER, G., *Die Bibliotheken und Archive zu Modena*, in «Blatt zur Serageum», 23 (1860), pp. 177-182.

263-283.

MESSORI RONCAGLIA, M.T., *Il Palazzo Estense di Rivalta*, in «Cronache d'arte», 1928.

MESSORI RONCAGLIA, M.T., *Incontro di Ercole III coi Francesi*, in «AMDSP-Modena», s. VIII, III(1950), pp.74-81.

MICOTTI, A., *Descrittione cronologica della Garfagnana Provincia di Toscana*, a cura di P. BACCI, Lucca 1980.

MIGLIORINI, L.,*Cronistoria della Garfagnana dal 1631 al 1800,* Castelnuovo Garfagnana 1900.

MILANO, E., *Biblioteca Estense Modena*, Firenze 1987.

MILANO, E., *Casa d'Este dall'anno Mille al 1598,* in *Gli Estensi, I, La corte di Ferrara,* a cura di R. IOTTI, Modena 1997, pp. 9-94.

MILANO, E., *Genealogia e genealogie. Documenti per una storia della casa d'Este*, *Commentario al codice*, Modena 1996.

MILANO, E., *Il Mappamondo catalano Estense. [Commentario al facsimile]*, Dietikon - Zurigo 1995.

MILANO, E., *La carta del Cantino*, Modena 1991.

MILANO, E., *La Charta del navicare. [Commentario al facsimile]*, Torino 1994.

MILANO, E., *Xilografia dal Quattrocento al Novecento, percorso storico-artistico sui fondi della Biblioteca Estense*, Modena 1993.

Miniature e disegni nei manoscritti della Biblioteca Estense (secoli X-XX), *Catalogo mostra*, Modena 1984.

MISSERE FONTANA, F., *Relazione sulla schedatura del fondo G. Soli. L'Archivio di famiglia*, in «Memorie Accadem.Scienze, Lett. Arti-Modena», s.VII, VIII, 1990-91, pp. XXXIII-XXXVII ; s. VII, IX, 1991-92, pp. XXXVII-LVIII.

MITCHELL, B., *1598. A year of Pageantry in Late Medieval Ferrara*, Binghampton-New York 1990.

Modelli d'arte e di devozione. Adeodato Malatesta 1806-1891,Catalogo mostra, Modena-Reggio Emilia 1998, Milano 1998.

Modena ducale. Schede di lavoro(La scuola e i musei civici), a cura di M. ARMANDI, M. CANOVA, D. NASI, Modena 1978.

Modena. Atti di amministrazione generale del Comune di Modena, 1796-1853: inventario, a cura di C. LIOTTI, P. ROMAGNOLI, Modena 1995.

Modena. Magistrato di acque e strade: inventario, a cura di G. DOTTI MESSORI, Modena 1992.

Modena.Vicende e protagonisti, a cura di G. BERTUZZI, Bologna 1971.

MONDAINI, G., *La questione di precedenza tra il duca Cosimo I de' Medici e Alfonso II d'Este,* Firenze 1898.

MONDUCCI, E.- BADINI, G., *Matteo Maria Boiardo: la vita nei documenti del suo tempo,* con la partecipaz. di G. TRENTI, Modena 1997.

menti ed ornato di Modena, Parma 1854 (rist. Modena 1980).

PANCALDI, E.- RONCAGLIA, G., *La cappella musicale del Duomo di Modena* in «AMDSP-Modena», n.s., 2(1943), pp. 179-198; s. 8, 1(1948), pp. 90-157.

PANCIROLI, G., *Storia della città di Reggio*, Reggio Emilia 1848.

PANINI, G., *Palazzo Ducale e dintorni*, Modena 1997.

PANINI, G., *Porta S.Agostino e dintorni. Fotocronache modenesi*, I, Modena 1993.

PANIZZI, A., *Documenti riguardanti il governo degli Austro - Estensi* , Modena 1859.

PANTANELLI, G., *La detenzione del principe erditario Ercole III d'Este*, Modena 1901.

PAPAGNO, G., *Le piccole corti padane tra la loro identità storica e il mondo attuale*, in *I Gonzaga e Novellara*, pp. 11-40.

PAPOTTI, F.I., *Annali o Memorie Storiche della Mirandola,* 2 voll., Mirandola 1876-77.

PARADISI, A., *Nel solenne aprimento dell'Università di Modena*, Modena 1772.

PARDI, G., *La Suppellettile dei palazzi estensi in Ferrara nel 1436*, in «AMDSP-Ferrara», XIX(1908),1, pp. 5-181.

PARDI, G., *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI con documenti inediti*, in «AMDSP-Ferrara», XIV(1903).

PARDI, G., *Sulle cause della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede,* in «AMDSP-Ferrara», XXIV(1922).

PARISI, A.,*L.Riccoboni (a proposito di un carteggio inedito con L.A. Muratori),* in «AMDSP-Modena», s. VII, VIII(1933), pp. 234-276.

PARMIGGIANI, L., *Mille anni. Lo sviluppo urbanistico di Correggio dalle origini agli inizi del XX secolo.,* Correggio 1994.

Patrimonio (Il) storico artistico della Congregazione di Carità in Modena, Modena 1920.

PECORARO, M.- GARUTI, A., *L'assistenza a Carpi dal Trecento ai giorni nostri,* Modena 1997.

PECORARO, M., *Ciro Menotti, un uomo che fece l'Italia*, Modena 1996.

PECORARO, M., *Le istituzioni ospedaliere di Carpi nei secoli*, Mantova 1981.

PELLEGRINETTI, G., *La Garfagnana nel Dipartimento delle Alpi Apuane (1797-1798),* in «AMDSP-Modena», s.XI, VII(1985), pp. 255-278.

PELLEGRINI, M.-POZZI, F.M., *La via Vandelli, strada ducale del '700 da Modena a Massa. Dal Frignano alla Garfagnana e al ducato di Massa*, Modena 1989.

PEPE, L., *La cultura scientifica e l'Università*, in *Storia illustrata di Ferrara*, II, a cura di F. BOCCHI, Milano 1987, pp. 609-624.

PICCININI, F., *Antonio Simonazzi*, in *La virtù delle arti*, pp. 214-217.

PICCININI, G., *Francesco d'Este e Aglae d'Orleans nelle cronache reggiane del tempo*, Reggio Emilia 1941.

OGNIBENE, G., *Le relazioni della Casa d'Este coll'estero,* in «AMDSP-Modena», s.V, III (1904), pp. 223-315.

OGNIBENE, G., *Una missione del conte Fulvio Testi alla corte di Spagna,* in «AMDSP-Modena», s. III, IV (1886), pp. 1-168.

ORLANDI, G., *«Quelle fetenti case de li artigiani poveri«. Condizioni igieniche e situazione sanitaria a Carpi negli anni 1793-1794,* in «Quaderni della Bassa Modenese.Storia, tradizione, ambiente», 14, 1988, pp. 45-58.

ORLANDI, G., *I religiosi nella Diocesi di Modena fra '700 e '800,* Frosinone 1993.

ORLANDI, G., *Le campagne modenesi fra Rivoluzione e Restaurazione (1790-1815),* Modena 1967.

ORLANDI, G., *Liturgia, agiografia e politica nel Ducato di Modena tra Sei e Settecento*, in «Lateranum», 47 (1991), pp. 471-513.

ORLANDI, G., *Per la storia della massoneria nel Ducato di Modena dalle origini al 1755*, Modena 1981.

ORLANDI, G., *I religiosi nella diocesi di Modena tra '700 e '800*, in *Severino Fabriani nel bicentenario della nascita: il suo tempo e l'educazione dei sordomuti*, *Atti del Convegno di studi, Modena, 16-17 ottobre 1992,* Modena 1994.

ORLANDI, G., *La Compagnia di Gesù a Modena, al tempo di Girolamo Tiraboschi,* in «Modena. Storia», 3 (1995), pp. 32-37.

ORLANDI, G., *Liturgia, agiografia e politica nel Ducato di Modena tra Sei e Settecento*, in «Lateranum», 47 (1991), pp. 471-513.

P. PAOLUCCI, *Garfagnana Illustrata*, Modena 1720.

P. GIOVANNI DA SESTOLA, *Del cappuccino d'Este che fu nel secolo il ser.mo Alfonso III*, Modena 1646.

PACCIANI, R., *Temi e strutture narrative dei festeggiamenti nunziali estensi a Modena nel Seicento*, in *Barocco romano e Barocco italiano*, pp. 204-216.

PAGANI, G., *Le Pitture e sculture di Modena*, Modena 1770.

PAGELLA, E., *Gli strumenti scientifici del Museo Civico d'Arte Medievale e Moderna di Modena*, in *Instrumenta, Il patrimonio storico e scientifico italiano: una realtà straordinaria*, *Atti del convegno di studi, Bologna 10-11 marzo 1990,* a cura di G. DRAGONI, Bologna 1991, pp. 141-145.

Palazzo (Il) Ducale di Modena: sette secoli di uno spazio cittadino, a cura di A. BIONDI, Modena 1987.

Palazzo (Il) Ducale, a cura di W. BARICCHI, Reggio Emilia 1989.

Palazzo (Il) Carandini di Modena, a cura di G. BERTUZZI, Modena 1987.

Palazzo (Il) Comunale di Modena. Le sedi, la città, il contado, a cura di G. GUANDALINI, Modena 1985.

Palazzo (Il) Ducale di Modena: Regia mole maior animus, a cura di E.CORRADINI e E. GARZILLO, Milano 1999.

PALMIERI, A., *Memorie dall'anno 1738 al 1796 per servire alla storia delle fabbriche, restauri, abbelli-*

PUCCI, L., *Lineamenti di una borghesia in nero: mercanti, usurai e contrabbandieri a Modena nella seconda metà del Settecento*, in «AMDSP-Modena», s. XI, XIV(1992), pp. 259-276.

PUCCI, L., *Aspetti e problemi relativi alla povertà a Modena tra Settecento e_Ottocento*, in «AMDSP-Modena», s. XI, III(1981), pp. 165-180.

PUCCI, L., *Economia e società del Settecento Modenese*, in *Storia Illustrata di Modena*, II, pp. 661-680.

PUCCI, L., *Il processo Venturini (1777-80).Dalla rivolta fiscale ai diritti del cittadino,* in «AMDSP-Modena», s.XI, XVII (1995), pp. 301-340.

PUCCI, L., *Il processo Venturini (1777-80).Dalla rivolta fiscale ai diritti del cittadino,* in «AMDSP-Modena», s.XI, XVII (1995), pp. 301-340.

PUCCI, L., *Ludovico Ricci, Dall'arte del buon governo alla finanza moderna (1742-1799*), Milano 1971.

PUCCI, L., *Mercanti ed economisti tra Sette e Ottocento. Aspetti e problemi*, in «Il pensiero economico moderno», X, 4 (1990).

PUGLIA, A., *Elogio del Cav. Prof. Leopoldo Nobili*, in «Memorie Accad.Scienze, Lett. Arti-Modena», XII, 1871, pp. 50-51.

PULIATTI, P., *La fortuna grafica della «Secchia rapita» di Alessandro Tassoni*, Modena-Milano 1965.

QUATTROFRATI, F.M., *Vita del Venerabile Servo di Dio F. Pietro Gazzetti eremita modonese*, Modena 1691.

RABETTI, A., *Modena d'una volta,* Roma 1936.

Raccolta ufficiale di leggi, decreti e proclami, 4 voll., Modena 1859-60.

RAFFO MAGGINI, O**.,** *L'Accademia dei Rinnovati e la censura durante il governo di Francesco IV e di Francesco V* in «Annuario della Biblioteca Civica di Massa», 1987-1988, pp. 238-243.

RAFFO MAGGINI, O**.,** *L'istituzione a Massa Ducale della Congregazione delle Figlie di Gesù per le scuole di Carità presso il conservatorio di S. Luigi di Volpigliano (1841)* in *Massa e Carrara nella Restaurazione,* cit., pp.255-268.

RAFFO MAGGINI, O**.,** *L'istituzione della Congregazione dei Filippini a Massa Ducale nel 1844* in «AMDSP-Modena», s. XI, XV (1996), pp. 245-252.

RAFFO MAGGINI, O**.,** *Le fonti archivistiche relative a Massa, Carrara e Montignoso durante il principato dei Baciocchi (1806-1814) censite nell'ambito del territorio: analisi e loro utilizzazione* in «AMDSP-Modena», s. XI, XII (1990), pp. 217-230.

RAFFO MAGGINI, O**.,** *Ludovico Ariosto, Commissario generale della Garfagnana e Alfonso 1° d'Este, duca di Ferrara (1522-1525)* in *La Garfagnana, storia, cultura, arte*, *Atti del Convegno di studi, Castelnuovo di Garfagnana, 12-13 settembre 1992,* Modena 1993, pp. 113-122.

RAFFO MAGGINI, O**.,** *Niccolao Giorgini Prefetto di Massa* (1807-1809), in «AMDSP-Modena», s. XI, XVIII(1996), pp. 299-307.

RAGAZZI, C., *Giuseppe Campi, patriota e letterato sanfeliciano dell'800,* Modena 1988.

RAGAZZI, C., *L'attività lessicografica di Giuseppe Campi. Dagli "Esercizi di lingua" alla collaborazione*

PICCININI, G., *L'invasione spagnola dello Stato Estense e l'assedio di Reggio (1655),* Reggio Emilia 1925.

PICCIOLI, C., *Gli agri marmiferi del comune di Carrara,* Carrara 1956.

PICCIOLI, C., *L'ordinamento giuridico degli Stati di Massa e Carrara dopo la Restaurazione (1815-1829)* in *Massa e Carrara nella Restaurazione...* cit., pp. 305-331.

PICCIOLI, C., *Riflessi dell'Illuminismo giuridico nel ducato di Massa e Carrara* in *Carrara ed il marmo…* cit., pp. 71-83.

PIGNA, G.B., *Historia de' Principi d'Este*, Venezia 1533.

PIGOZZI, M., *I teatri, i palazzi, le chiese*, in *In forma di festa*, Reggio Emilia 1985, pp. 49-51.

PIGOZZI, M., *L'edilizia pubblica nel Ducato Estense da Francesco III* a *Ercole III. La laicizzazione della scena urbana*, in *L'edilizia pubblica nella città dell'illuminismo*, a cura di G. SIMONCINI, Firenze 2000.

PIGOZZI, M., *I disegni di architettura nelle collezioni dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia: Domenico Marchelli (1764-1832*), in *Il disegno di architettura*, *Atti del convegno*, a cura di P. CARPEGGIANI e L. PATETTA, Milano 1989, pp. 45-50.

PILOT, A., *Don Cesare d'Este e la satira*, in «Ateneo Veneto», XXXV, 2 (1907).

PINELLI, I., *Isabella di Savoia d'Este nerlle corti Estense e Sabauda*, Vasto 1924.

PIRONDINI, M., *Arte del legno nell'Appennino reggiano (secoli XVII e XVIII)*, Reggio Emilia 1978.

PISTONI, G., PISTONI G., *Il seminario metropolitano di Modena*, Modena 1953.

PISTONI, G., *L'attività missionaria nelle Diocesi di Modena e Nonantola,* Modena 1967.

PISTONI, G., *Un ministro di Francesco III: Felice Antonio Bianchi*, in «AMDSP-Modena», s. XI, VI (1984), pp. 155-176.

PLANELLI, A., *Dell'opera in musica*, a cura di F. DEGRADA, Fiesole 1981.

PLESSI, G. - BADINI G., *Repertorio archivistico per i territori ex estensi*, Bologna 1977.

Poesie liriche del cavaliere Fulvio Testi all'Altezza Sereniss.ma del Prin.e Alfonso d'Este, Modena 1627.

PONI, C., *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della restaurazione,* in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, cit.

PRANDI, A., *Il patrimonio fondiario dei Pio nello "Stato" di Carpi*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, II, Padova 1981, pp. 470-502.

PRATISSOLI, V., *Dalla dominazione estense alla fine dell'antico regime: istituzioni, cultura e società,* in *Correggio identità e storia di una città,* a cura di V. MASONI, Parma 1991, pp. 103-114.

Primi (I) anni della Restaurazione nel Ducato di Modena, Modena 1981.

PRINZIVALLI, V., *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, in «AMDSP-Ferrara», X (1898), pp. 120-333

PROVERBIO, E.- TUCCI P., *Giovan Battista Amici costruttore di telescopi e cannocchiali acromatici,* in «Physis», XXX, 1993, 1, p. 146.

RIGHI GUERZONI, L., *Il marchese Tacoli e la manifattura di San Possidonio nel Ducato Estense* in «I Quaderni dell'Emilceramica», 14, 1992, pp. 3-19.

RIGHI GUERZONI, L., *Note sulla Massoneria nel Ducato Estense nei primi anni della Restaurazione,* in *I primi anni della Restaurazione nel Ducato di Modena,* Modena 1981.

RIGHI, C., *L'Inquisizione ecclesiastica a Modena nel '700* in *Formazione e controllo dell'opinione pubblica a Modena nel '700*, a cura di A. BIONDI, Modena 1986.

RINALDI, A., *La Padania tra arretratezza e modernizzazione. Le campagne modenesi dalla fine del '700 all'Unità nazionale,* Bologna 1995.

Rivoluzione Francese e società modenese, Mirandola 1990.

ROBINET, A., *Le séjour de G.W.Leibniz à Modène*, in «Memorie Accad. Nazion.Scienze Lett. e Arti-Modena», s.VI, XXV (1983), pp. 267-310.

RODOLICO, N., *L'abdicazione di Alfonso III d'Este*, Bologna 1901.

ROLKER, R., *Nobiltà e Comune a Modena: potere e amministrazione nei secoli 12. e 13.,* Modena 1997.

ROMBALDI, O., *Aspetti e problemi di un secolo di governo estense a Modena e a_Reggio Emilia. Da Alfonso IV a Rinaldo I (1658-1737),* Modena 1995.

ROMBALDI, O., *Cesare d'Este al governo dei ducati estensi (1598-1628),* Modena 1992.

ROMBALDI, O., *Correggio città e Principato*, Modena 1983.

ROMBALDI, O., *Gli Estensi al governo di Reggio dal 1523 al 1859 (ricerche)*, Reggio Emilia 1959.

ROMBALDI, O., *I Ducati estensi dal 1788 al 1796*, in «Contributi», VI (1982), 11-12, pp.139-263; pp. 251-254.

ROMBALDI, O., *Il duca Francesco I d'Este (1629-1658),* Modena 1992.

ROMBALDI, O., *L'economia dei territori nei ducati estensi*, in *Reggio e i Territori Estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica, Atti del Convegno di Studi, 18-19-20 marzo 1977*, a cura di M. BERENGO e S. ROMAGNOLI, I, Parma 1979, pp. 77-78.

ROMBALDI, O., *L'istruzione superiore in Reggio dal 1750 al 1861*, Reggio Emilia 1955.

ROMBALDI, O., *La Lega austro-estense-parmigiana* in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena* cit., pp. 301-336.

ROMBALDI, O., *La Repubblica Cispadana*, Modena 1997.

ROMBALDI, O., *Mirandola dai Pico agli Estensi: problemi*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, I, Modena 1984.

ROMBALDI, O., *Rapporti politico-amministrativi tra Modena e Reggio nella vita teatrale*, in *Teatri a Reggio Emilia*, 2 voll., a cura di S. ROMAGNOLI- E. GERBERO, Firenze 1980.

ROMBALDI, O., *Ricerche sulla storia del ducato di Reggio dal 1523 al 1859,* in «Annuario 1957-1958 del Liceo-Ginnasio L.Ariosto», Reggio Emilia 1959, pp. 9-10.

ROMBALDI, O., *Stato e società nel Ducato Estense. Contributi di studio*, in *Aspetti e problemi del Settecento modenese,* I, pp. 13-98.

al Tommaseo-Bellini, in «AMDSP-Modena», s. XI, V(1983), pp. 272-323.

RAGGI, O., *Modena ne' suoi monumenti antichi e moderni preceduta da un sommario della sua storia dalle origini fino al 1860*, Modena 1869.

RAGGI, P.L., *Il Convento dei Cappuccini in Castelnuovo di Garfagnana*, in *La Garfagnana storia cultura e arte* cit., pp. 123-140.

RANZANI, C.,*Veridico racconto dell'origine, progressi, et miracoli della Madonna di Reggio*, Modena 1666.

REGGI, G.L., *Ceramica a Carpi dal XV al XVII secolo nelle civiche collezioni*, *Catalogo mostra*, Imola 1981.

Reggio e i Territori Estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica, a cura DI M. BERENGO e S. ROMAGNOLI, Parma 1979.

Regolamento dell'Università degli Studi di Ercole III, Modena 1780.

Regolamento pei Giusdicenti, in *Collezione delle leggi, costituzioni, editti, proclami per gli Stati Estensi*, II, Modena 1815.

Relatione de' funerali solenni celebrati nel tempio di S. Domenico in Modena per ordine di Sua Altezza Serenissima il dignor Duca Francesco III gloriosamente regnante alla fu Serenissima Signora Duchessa Carlotta Aglae Borbone d'Orleans d'Este amatissima sua consorte, Modena 1761.

Relazione dello Stato di Ferrara di Orazio Della Rena.1589, a cura di G.AGNELLI, in «AMDSP-Ferrara», 8 (1896), pp. 245-322.

RICCI, G., *Cenni storici sul territorio già estense di Aulla, patria dei Nardi,* in *Biagio e Anacarsi Nardi, patrioti del Risorgimento*, La Spezia 1983.

RICCI, L., *Riforma degli Istituti Pii della Città di Modena,* Milano 1805.

RICCI, L., *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati già appartenenti alla casa d'Este,* Modena 1806 (rist. 1988).

RICCI, M., *Il libro e il monumento: miniature ed iscrizioni per la gloria degli Estensi*, in *Gli Estensi. La corte di Ferrara* cit., pp. 233-278.

RICCÒ, A., *La stampa naturale perfezionata da Felice Riccò*, Modena 1873.

RICCOMINI, E., *Ordine e vaghezza. La scultura in Emilia nell'età barocca,* Bologna 1972.

RICCOMINI, E., *Vaghezza e furore. La scultura del Settecento in Emilia e Romagna*, Bologna 1977.

Ricerche archeologiche nel Castello della Rocca di Finale Emilia,*Catalogo mostra,* a cura di S. GELICHI, Finale Emilia 1987.

Riforma (La) degli Istituti Pii della città di Modena, Modena 1788.

Riforma delle Opere Pie di Reggio ordinate da Ercole III, Reggio Emilia 1789.

RIGHI GUERZONI, L., *"Al Padre ottimo della Patria, al restauratore della pubblica felicità": il monumento equestre di Francesco III in Modena capitale,* in «AMDSP-Modena», s.XI, XIX (1997), pp. 221-244.

RIGHI GUERZONI, L., *Giuseppe Fantaguzzi*, in *La virtù delle arti* cit., pp. 46-47.

Archivi, territori, poteri in area estense (secc.XVI-XVIII)…cit., pp. 65-80.

SANTINI, G., *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione*, Milano 1987.

Il Santuario della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia, a cura di A. BACCHI e M. MUSSINI, Torino 1996.

SARDI, G., *Libro delle historie ferraresi*, Ferrara 1556.

SCARAVELLI, I., *Il carteggio Muratori-Leibnitz e gli antecedenti di un'edizione critica*, in «AMDSP-Modena», s XI, 19(1997), pp. 367-395.

SCHENETTI, M., *Storia di Sassuolo centro della valle del Secchia*, Modena 1966.

SCHENK, E., *Osservazioni sulla scuola istrumentale modenese del sec. XVII*, in «Memorie Accad. Scienze, Lett. Arti-Modena», s.5, 10(1952), sez. III, pp. 3-30.

SCIPIONE, C., *Modena nelle Lettere, nelle Arti, nelle Scienze*, Grottaferrata 1911.

Scritti inediti di L. A. Nuratori, a cura di C. FOUCARD, Bologna 1880.

Sculture a corte. Terrecotte, marmi, gessi della Galleria Estense dal XVI al XIX secolo, Catalogo mostra,Vignola 1996, a cura di J. BENTINI, Modena 1996.

SECCO SUARDO, G., *Lo Studio di Ferrara a tutto il XV secolo. Indagini […] corredate da documenti inediti,* in «AMDSP-Ferrara», s. I, 6(1894), pp. 25-294.

SELVELLI C., *Laura dei Martinozzi di Fano, duchessa estense di Modena e madre di una regina Stuarda,* Fano 1948.

SEMPER, H.- SCHULZE, F.O.- BARTH, W., *Carpi una sede principesca del Rinascimento*, a cura di L. GIORDANO, trad. di A. D'AMELIO e A.E. WERDEHAUSEN, Pisa 1999.

SERRA, G., *La peste dell'anno 1630 nel Ducato di Modena*, Modena 1960.

SEVERI, R., *Accentramento e divisione dei poteri in alcune riforme politico-amministrative di Francesco III e di Ercole III d'Este (1757-1780),* in «AMDSP-Modena», s. XI, 8 (1986), pp. 339-366.

SEVERI, S. *Modena nel giudizio dei viaggiatori*, in *Storia illustrata di Modena*, II, a cura di P. GOLINELLI, G. MUZZIOLI, Milano 1990, pp. 781-800.

SFORZA, G., *Contributo alla vita di Giovanni Fantoni*, Genova 1906.

SFORZA, G., *Il dittatore di Modena Biagio e Anacarsi Nardi e il suo nipote Anacarsi*, Milano-Napoli, 1916.

SFORZA, G., *Il generale Rusca a Lucca e la sollevazione della Garfagnana e di Carrara negli anni 1796-1797* in «Il Risorgimento Italiano», XV, III-IV, pp. 31-32.

SFORZA, G., *La rivoluzione del 1831 nel ducato di Modena.Studi e documenti*, Roma-Milano 1909.

SFORZA, G., *Le «Memorie storiche di Varano« scritte da Giovanni Sforza*, in «Giornale Storico della Lunigiana», XXII-XXIII, 1971-1972.

SFORZA, G., *La rivoluzione del '31 studiata nelle carte segrete del R. Archivio di Stato di Massa* in «Nuova Antologia», s. III, XLIV (1893), p. 461.

SILINGARDI, G. - BARBIERI, A., *Enciclopedia modenese*, Verona 1994.

SILVESTRO, F., *Un quadro di Alfonso Chierici: "Lo studio del pittore",* in «AMDSP-Modena», s. XI,

ROMBALDI, O., *Storia di Novellara*, Reggio Emilia 1968.

ROMBALDI, O., *Contributo alla conoscenza della storia economica dei Ducati Estensi dal 1771 all'Età Napoleonica,* Parma 1964.

ROMBALDI, O., *Il Seminario Collegio e l'Università di Reggio Emilia (1750-1758*), in «Il pescatore reggiano», 1981.

RONCAGLIA, C., *Statistica generale degli Stati Estensi,* 2 voll., Modena 1849-1850.

RONCAGLIA, G., *La musica alla corte estense dal 1707 alla costituzione del Regno d'Italia* in «AMDSP-Modena», s.X, 1(1966), pp. 259-278.

RONCAGLIA, G., *Maestri di cappella del Duomo di Modena* …in «AMDSP-Modena», s.VIII, 7(1955), pp. 112-155.

RONCAGLIA, G., *«Modena», Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, 9, Kassel 1961.

RONCAGLIA, G., *La cappella musicale del Duomo di Modena*, Firenze 1957.

RONZONI, G., *Ceramiche graffite dalla Rocca di Campogalliano*, in «AMDSP-Modena», s.XI, V(1983), pp. 107-126.

ROTELLI, E.- PIACENTINI R., *Storia di Sassuolo. dalle origini alla fine della Signoria Pio*, Bologna 1989.

ROTONDÒ, A., *Pellegrino Prisciani (1435 ca.-1518)*, in «Rinascimento», XI (1960), 1, pp. 69-110.

ROVATTI, A., *Cronaca modonese,* in *Modena napoleonica nella cronaca di Antonio Rovatti. Modena repubblicana 1798-1799*, a cura di G.P. BRIZZI e E. CORRADINI, Milano 1996.

ROVATTI, A., *Modena napoleonica nella cronaca di Antonio Rovatti. L'albero della libertà 1796-1797,* Milano 1995.

RUFFINI, G., *Il sacrificio di Vincenzo Borelli*, in «AMDSP-Modena», s. VIII, VI (1954), pp. 111-161.

RUFFINI, G., *Le cospirazioni del 1831 nelle memorie di Enrico Misley*, Bologna 1931.

RUGGERI, R., *Antiche fotografie nelle collezioni civiche modenesi*,*Catalogo mostra*, Modena 1981.

SALVIOLI, G., *La legislazione di Francesco III Duca di Modena*, in «AMDSP-Modena», s. IV, IX (1899), pp. 1-42.

SALVIOLI, G., *Miscellanea di legislazione estense,*Palermo 1898.

SAMMARINI, A., *Bibliografia scientifica storica letteraria d'autori carpigiani,* in *Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi.Studi della Commissione di Storia Patria*…, II, Carpi 1879-1880.

SANDRI, L., *La questione di Comacchio attraverso le carte del card. Galeazzo Marescotti*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», IV, 1950.

SANTI, V., *Il passaggio dei toscani per il Modenese nel 1613*, Modena 1886.

SANTI, V., *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'Historia de' principi d'Este di G. Battista Pigna*, Ferrara 1897.

SANTINI, G., *Giurisdizioni locali, magistrature cittadine e territorio nell'area estense in antico regime*, in

Terre di confine: la cartografia della Val di Serchio tra i domini lucchese ed estense, a cura di R. MARTINELLI, Lucca 1987, pp. 15-18.

SPAGGIARI, A., *Cenni storici sugli archivi notarili degli Stati dei Duchi di Modena e Reggio*, in «AMDSP-Modena», s.XI, II(1980), pp. 207-226.

SPAGGIARI, A., *Dallo «Stato di Ferrara« allo «Stato di Modena»,* in *Storia illustrata di Modena*, II, a cura di P. GOLINELLI e G. MUZZIOLI, Milano 1991, pp. 621-640

SPAGGIARI, A., *Documenti dell'Archivio di Stato di Modena riguardanti territori già estensi della Lunigiana e della Garfagnana*, in «AMDSP-Modena», s. XI, IV(1982), pp. 345-357.

SPAGGIARI, A., *Il principato di Carpi nelle carte dell'archivio estense*, in *Nuove ricerche archivistiche sul principato di Carpi,* (in corso di stampa).

SPAGGIARI, A., *L'amministrazione della Casa, della Corte e dello Stato dei Pico. Discorso archivistico,* in *Giovanni Pico della Mirandola,* a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 1997, pp. 95-104.

SPAGGIARI, A., *La «Corografia« di Ludovico Ricci e lo «Stato di Modena« alla fine dell'antico regime,* in L. RICCI, *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti alla Casa d'Este,* Modena 1988. (Rist.anastat.)

SPAGGIARI, A., *Le istituzioni estensi nel secondo Settecento e le trasformazioni istituzionali del periodo napoleonico,* in *Rivoluzione Francese e società modenese* cit., pp. 38-39.

SPAGGIARI, A., *Marfisa d'Este Cybo nelle carte dell'Archivio di Stato di Modena* in *Alberico d'Este Cybo Malaspina. Il Principe, la Casa, lo Stato*… cit., pp. 243-252.

SPAGGIARI, A., *Massa e Carrara negli Archivi centrali austro-estense dopo 1829* in *Massa e Carrara da Maria Beatrice a Vittorio Emanule II°,* Modena 1990, pp. 313-325.

SPAGGIARI, A., *Politica e istituzioni nel ducato estense nel '700* in *Carrara ed il marmo nel '700: società, economia, cultura, Atti del convegno*…cit, pp. 23-41.

SPAGGIARI, A., *Girolamo Tiraboschi e la cultura archivistica del Settecento modenese*, in *Girolamo Tiraboschi*, *Miscellanea di Studi,* a cura di A.R. VENTURI BARBOLINI, Modena 1977, pp. 215-220.

SPAGGIARI, A., *Istituzioni modenesi dal 1796 al 1815,* in *Modena napoleonica nella cronaca di Antonio Rovatti.Dall'aquila imperiale al ritorno dei Francesi*, a cura di G.P. BRIZZI, Modena 1997, pp. 65-80.

SPALLANZANI, M.F., *Per una storia delle idee scientifiche nelle istituzioni culturali*, in *Reggio e i Territori Estensi,* cit., II, pp. 399-431.

SPREAFICO, S., *La Chiesa di Reggio Emilia tra antichi e nuovi regimi, I, L'agonia del poteri temporali*, Bologna 1979 .

STAFFETTI, L., *Giulio Cybo-Malaspina*, Modena 1892.

STAFFETTI, L., *Il cardinale Innocenzo Cybo-Malaspina*, Firenze 1894.

STAFFETTI, L., *Il libro dei ricordi dei Cybo*, Genova 1909.

STAFFETTI, L., *Origine e vicende dell'Accademia de' Rinnovati di Massa*, Massa 1980 (Rist. anastat.).

STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi: uomo-oratore-vescovo (1728-1803)*, Roma 1961.

XVIII(1996), pp. 291-298.

SIMEONI, L., *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazarino*, Bologna 1922.

SIMEONI, L., *L'assorbimento austriaco del ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*, Modena 1919 (rist. Modena 1986).

SMARGIASSI, M., *Genesi del piccone demolitore. Un secolo e mezzo di trasformazioni urbane a Modena (1760-1915*), in «Storia urbana», XIII, 1989, 47, pp. 129-173.

SOLI, G., *Le chiese di Modena*, 3 voll., Modena 1974.

SOLI, G.F., *Vita del Muratori*, Arezzo 1767.

SORBELLI, A.- RABETTI, A., *Dizionario biografico frignanese,* Pievepelago 1952.

SORMANI MORETTI, L., *Della industria agricola, manifatturiera e commerciale nel Ducato di Modena*, Milano 1848.

SORRENTINO, T., *Aspetti e problemi di vita economica e sociale nel ducato di Modena e Reggio in età moderna: materiali di studio delle attività di operatori ebrei nell'area di Sassuolo*, in *Vita e cultura ebraica nello stato estense, Atti del I° convegno internazionale di studi, Nonantola 15-16-17 maggio 1992*, a cura di E. FREGNI, Bologna 1993, pp. 329-337.

SORRENTINO, T., *Profilo di Sassuolo in "Antico Regime"* in *Duecentocinquant'anni di ceramica a Sassuolo*, I, a cura di G.L. BASINI e M. CATTINI, Modena 1991-93.

SORRENTINO, T., *Storia di Sassuolo. Dall'Antico regime all'età contemporanea. Lineamenti di storia economica e sociale*, Bologna 1996.

SOSSAJ, F., *Modena descritta*, Modena 1841.

SOUTHORN, J., *Mary of Modena Queen Consort of James II and VII*, Royal Stuart Papers XL, Huntingdon 1992.

SOUTHORN, J., *Power and Display in the Seventeenth Century. The Arts and their Patrons in Modena and Ferrara*, Cambridge 1988.

Sovrane passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense, Catalogo mostra, Modena 1998, a cura di J. BENTINI, Milano 1998.

SPACCINI, G.B., *Cronaca di Modena, anni 1588-1602*, a cura di A. BIONDI, R. BUSSI e G. GIOVANNINI, Modena 1993.

SPACCINI, G.B., *Cronaca modenese (1588-1636),* a cura di G. BERTONI, T. SANDONNINI, P.E. VICINI, 3 voll., Modena 1911-1919-1936.

SPAGGIARI, A.- TRENTI, G., *Gli stemmi estensi ed austro-estensi. Profilo storico,* Modena 1985.

SPAGGIARI, A. - TRENTI, G., *L.A. Muratori e gli Estensi*, in *Corte, Buon Governo, Pubblica Felicità, Politico e coscienza civile nel Muratori,* Firenze 1996, pp. 1-13.

SPAGGIARI, A. - TRENTI, G., *Matilde di Canossa nella prosopografia Estense*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio: Dalla storia al mito*, Atti del convegno internazionale di studi, Bologna 1999, pp. 81-93.

SPAGGIARI, A., *Ai confini con la Repubblica di Lucca. Frignano e Garfagnana nello "Stato estense",* in

cura di R. MARTINELLI, Lucca 1998.

Tipografia (La) Soliani in due secoli di attività. Modena 1646-1800,*Catalogo mostra,* Modena 1986.

TIRABOSCHI, G., *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori natii degli stati del serenissimo Signor Duca di Modena*, Modena 1781-1786.

TIRABOSCHI, G., *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi*, Modena 1821-1825.

TIRABOSCHI, G., *Notizie dei Pittori, Scultori, Incisori e Architetti natii degli Stati del Serenissimo Duca di Modena,* Modena 1786.

TIRABOSCHI, G., *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, 2 voll., Modena 1785

TIRABOSCHI, G., *Memorie storiche modenesi col codice diplomatico illustrato con note,* 5 voll., Modena 1793-1795.

TOCCI, G., *Piccole e grandi città negli stati italiani (secoli XV-XVII),* in *Giovanni Pico della Mirandola*, *Convegno Internazionale di studi,* Firenze 1997*,* pp. 53-94.

TOMMASI, A.C., *L'Ottocento nei rapporti tra il Veneto e Modena*, in *La pittura veneta negli Stati Estensi*, a cura di J. BENTINI e A. MAZZA, Verona 1996, pp. 419-446.

TONIOLO, F., *Genealogia dei principi d'Este*, in *Le Muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, I, Modena-Ferrara 1991, pp. 49-57.

TORELLI, A.- BRUNELLI, B.- BONISCONTI, A.M. *«Modena», Enciclopedia dello Spettacolo*, 7, Roma 1960, pp. 668-671.

TORELLI, A., *Notizie storiche, documenti, cronache sul Liceo Musicale «Orazio Vecchi»*, Modena 1954.

Trattato della città di Modena et suo Ducato et delle cose in esso accadute. Diviso in tre libri, MS. sec. XVII, (BEU. It. 1734 = α.G.10.3).

(Il) Tricolore della Cispadana alla Cisalpina: il triennio giacobino. Atti del Convegno di studi storici per la celebrazione del bicentenario del Tricolore, Modena, 6-7 febbraio 1998, Modena, 1998.

Trionfo (Il) dalla Cispadania alla Cisalpina: il triennio giacobino. Atti del Convegno di studi storici per la celebrazione del bicentenario del Tricolore, Modena, 6-7 febbraio 1998, Modena, 1998.

Trionfo (Il) della Virtù. Festa d'armi a cavallo, rappresentata nella nascita del Serenissimo Signor Principe di Modana l'anno MDCLX, Modena 1660.

TROMBETTI BUDRIESE, A.L., *Sul rapporto tra i Pio e gli Estensi* in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio, Atti del convegno internazionale, Carpi 19-21 maggio 1978,* II, Padova 1981, pp. 395-425.

TUOHY, T.J., *Struttura e sistema di contabilità della Camera estense nel Quattrocento*, in «AMDSP-Modena», s. XI, 4 (1982), pp. 115-139.

TURCHI, L., *L'amministrazione della giustizia locale all'epoca della transizione da principato minore al dominio estense* in *Nuove ricerche archivistiche sul principato di Carpi...* (in corso di stampa).

Uomini di teatro nel Settecento in Emilia e Romagna, a cura di M. CALORE, 2 voll., Modena 1986.

URBINI, S., *San Barnaba,* in *I luoghi sacri dell'Arte. Itinerario nelle chiese modenesi di proprietà comunale*, a cura di C. FRANZONI e L. RIVI, Modena 1994, pp. 72-77.

VALDRIGHI, L.F., *Musurgiana*, Modena 1879 (rist. anast. Bologna 1970).

STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti a Modena agli inizi della Restaurazione*, Modena 1984.

Storia di Modena e dei paesi circostanti dalle origini sino al 1860, a cura di A. NAMIAS, Modena 1894 (rist. anast. Bologna 1987).

Storia illustrata di Modena, a cura di P. GOLINELLI e G. MUZZIOLI, 3 voll., Milano 1990-1991.

Storia degli antichi Stati italiani, a cura di G. GRECO e M. ROSA, Bari 1996.

Storia illustrata di Ferrara, a cura di F. BOCCHI, 4 voll. Milano 1987.

Storia illustrata di Reggio Emilia, a cura di M. FESTANTI e G. GHERPELLI, 4 voll., Milano 1987.

SUESS, J.G., *The instrumental music manuscripts of Giuseppe Colombi of Modena: a preliminary report on the Non-Dance music for solo violin or violone,* in *Seicento inesplorato. L'evento musicale tra prassi e stile: un modello di interdipendenza, Atti del III Convegno internazionale*,Como 1993, pp.387-409.

SUEUR, H., *Per la storia e la fortuna della collezione di disegni dei duchi d'Este*, in *Disegni*... cit., pp. 20-28.

TABARRONI, G., *Il processo storico di formazione del nucleo di strumenti scientifici del Museo Civico di Modena*, in *Gli strumenti nella storia e nella filosofia della scienza,* a cura di G. TAROZZI , Bologna 1983, pp. 11-15.

TABARRONI, G., *Scienza e tecnologia a Modena fra il Settecento e l'Ottocento. Ragioni e conseguenze della strumentazione topografica di G. B. Amici*, in «Giornale di Fisica», XXIX, 1988, 2-3, pp. 85-88.

TARASCONI, F., *Giovanni Maria Ferraroni «Brigo» 1662-1755, architetto reggiano*, in«Bollettino Storico Reggiano», 50, 1981, pp. 20-21.

TASSONI ESTENSE, N., *La crisi e l'evoluzione dell'aristocrazia estense dopo la Devoluzione di Ferrara alla S.Sede, attraverso le vicende della famiglia Tassoni*, in «AMDSP-Modena», s.XI, XX (1998), pp. 105-118.

TASSONI, A., *Scritti inediti*, a cura di P. PULIATTI, Modena 1975.

TAVILLA, C.E, *L'amministrazione centrale della giustizia negli Stati estensi. Dalle origini ferraresi alla Restaurazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXXI, 1998, pp. 177-236.

TAVILLA, C.E, *Politica e riforme giudiziarie nel Settecento estense*, Modena 1996.

TAVILLA, C.E, *Politica e riforme nel Settecento estense, I, Separazione dei poteri, amministrazione della giustizia, resistenze feudali (1740-1767),* Bologna-Modena 1996.

TAVILLA, C.E, *Un progetto di riforma del governo estense (1767),* in «Studi parmensi», 42 (1996), pp. 247-248.

Teatro, musica e comunità: da Modena capitale a Modena italiana, a cura di A. BORSARI, Modena 1996.

Tempo (Il) di Alberico (1553-1623). Alberico 1° Cybo-Malaspina Signore, Politico e Mecenate a Massa e a Carrara, *Catalogo mostra*, a cura A. GIUMELLI e O. RAFFO, Pisa 1991.

Terre di confine: la cartografia della Val di Serchio tra dominio lucchese ed estense nei sec.XVI- XVIII, a

VECCHI, G., *Il «Canto delle scolte modenesi«: la notazione musicale* in «Cultura neolatina», 10, 1950, pp. 49-62.

VEDRIANI, L., *Historia dell'antichissima città di Modona*, 2 voll., Modena 1666-1667.

VEDRIANI, L., *Raccolta de' pittori, scultori et architetti modenesi più celebri,* Modena 1662.

Veduta della città di Modena e delle Villeggiature Estensi. 24 incisioni di Guglielmo Silvestri, a cura di M. BINI- D. SCARABELLI- G. BERTUZZI, Modena 1978.

Vendita (La) di Dresda, a cura di J. WINKLER, Modena 1989.

VENTURI, A., *La R.Galleria Estense in Modena*, Modena 1882, (rist. Modena 1989).

VENTURI, A., *Velasquez e Francesco I d'Este* in «Nuova Antologia», LIX (1881).

VENTURI, A.R., *Il lascito e le raccolte Angelo Catelani alla Biblioteca Estense*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», s.44, 61(1993), pp. 70-73.

VENTURI, A.R., *La libreria ducale e gli studi astrologici nella rinascita ferrarese,* in *Astrologia: arte e cultura in età rinascimentale,* Modena 1996.

VENTURI, A.R., *Sulle tracce della scienza: fonti documentarie e manoscritti estensi per la storia dell'astronomia e delle matematiche*, in *La Bona Opinione. Cultura scienza e misure negli stati estensi, 1598-1860* cit., pp. 205-218.

VENTURINI, G.C., *Note al Trattato di Firenze del 1844*, in «Studi Lunigianesi. Miscellanea in onore di Manfredo Giuliani», 1965.

VERATTI, B., *Le leggi*, in *Alla memoria di Francesco IV. Tributo della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, Modena 1846, pp. 157-216.

Via (La) Vandelli nel quadro della viabilità settecentesca nel modenese, Atti del convegno, Pavullo 1986, Modena 1987.

Via (La) Vandelli strada ducale del '700 da Modena a Massa, Modena 1987.

Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna, a cura di G. CUSATELLI, 2 voll., Bologna 1986.

VIANI, G., *Memorie dei Cybo*, Pisa 1808.

VICINI, E.P., *Profilo storico della città di Modena*, Modena 1937.

Vie d'acqua nei Ducati Estensi, Reggio Emilia 1990.

VIGNAROLI, G.M., *Compasso geometrico*, a cura di F. BARBIERI, M. ZANASI, Modena 1985.

Virtù (La) delle arti. Adeodato Malatesta e l'Accademia Atestina, *Catalogo mostra*, a cura di D. FERRIANI, Modena 1998.

VISCONTI, A., *La storia dell'Università di Ferrara*, Bologna 1950.

Vita e cultura ebraica nello stato estense, Atti del 1° convegno internazionale di studi, Nonantola 15-16-17 maggio 1992, a cura di E. FREGNI, Bologna 1993.

VITALI, G.B., *Balli in stile francese a cinque stromenti consecrati alla sacra real maestà di Maria Beatrice d'Este Stuarda regina della Gran Bretagna*, Modena 1685.

VALDRIGHI, L.F., *Nomocheliurgografia*, Modena 1884 (rist. anast. Bologna 1967).

VALDRIGHI, L.F., *Cappelle, concerti e musiche di Casa d'Este (dal sec.XV al XVIII)* in «AMDSP-Modena», s.III, II(1883), pp. 415-495.

VALDRIGHI, L.F., *Dizionario storico-etimologico delle contrade e spazi pubblici di Modena*, Modena 1880.

VALENTI, F., *Comune di Finale Emilia. Archivio Storico Comunale,* in *Archivi Storici in Emilia-Romagna,* a cura di G. RABOTTI, Bologna 1991, pp. 409-413.

VALENTI, F., *I Consigli di governo presso gli Estensi dalle origini alla Devoluzione di Ferrara,* in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, Napoli 1959, pp. 19-40 (ora in: F. VALENTI*, Scritti e lezioni di archivistica diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma 2000).

VALENTI, F., *Il Millenario di S. Pietro di Modena*, Modena 1985 (Rist. in: F.VALENTI, *Scritti e lezioni* cit.).

VALENTI, F., *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena,* Modena 1963.

VALENTI, F., *Comune di Modena. Archivio Storico Comunale*, in *Archivi storici in Emilia-Romagna* cit., pp. 437-448.

VALENTI, F. - CURTI, P., *L'Inventario 1771 dell'arredo del Palazzo Ducale di Modena. Inquadramento storico e illustrazione*, Modena 1986.

VALLISNERI, A., *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo,* I, Venezia 1733.

VAN DER MEER, H., in *Le raccolte d'Arte del Museo Civico di Modena*, a cura di E. PAGELLA, Modena 1992, pp. 134-137.

VANDELLI, V., *Dalla Rocca al Palazzo: la costruzione seicentesca e le trasformazioni nel XVIII secoli,* in *Palazzo Ducale di Sassuolo*, a cura di M. PIRONDINI, Genova 1982.

VANDELLI, V., *Il palazzo dei Musei: da grande iniziativa filantropica a sede dei prestigiosi istituti cittadini*, in *Le raccolte d'arte del Museo Civico di Modena*…cit., pp. 61-76.

VANDELLI, V., *L'ultimo volo dell'Aquila bianca: le riforme urbane e territoriali di Ercole Rinaldo III d'Este*, in *Gli architetti del Pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli. Architettura e urbanistica lungo la via Emilia (1770-1870*), a cura di M. PIGOZZI, Reggio Emilia 1990, pp. 151-192.

VANDELLI, V., *Le forme del Collegio dei Nobili e della chiesa. Il contesto urbano e l'architettura*, in *Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena*,…cit.

VANDELLI, V., *Per imparare a guardare Sassuolo con occhio diverso ossia breve guida alla sua storia urbanistica e architettonica*, in *Album sassolese. La «nobil terra»,* a cura di E. BARONI- R. COSTI-R. VENTURI, Modena 1996, pp. 49-75.

VECCHI, A., *Il libro che il Muratori non scrisse sulla riforma del Clero,* in «AMDSP-Modena», s. VIII, X(1958), pp. 231-247.

VECCHI, A., *Lodovico Antonio Muratori e il caso di Comacchio (1708*), in «Anecdota.Quaderni della Biblioteca Lodovico Antonio Muratori», I (1991), 2, pp. 63-75.

VOLPI, G., *Note alla Serie cronologica dei parroci di Massa Finalese* in *Per una storia di Massa Finalese*, a cura di C. FRISON, Modena 1985, pp. 136-141.

Waltherius-Gualtieri. Dal Castrum all'Unità Nazionale, Atti del convegno,Gualtieri 1987, Reggio Emilia 1990.

WITTKOWER, R., *Gian Lorenzo Bernini*, Londra 1955.

YOUNG, D., *The Bride from Modena*, London 1978.

ZACCARIA, F.A., *Nel solenne aperimento della pubblica ducal libreria di Modena*, Modena 1764.

ZACCARIA, F.A., *Regolamento per la Ducale Biblioteca*, Modena 1765.

ZACCHÈ, G.- MANENTI, E.- GARUTI, A., *L'Archivio Notarile di Carpi*, Roma 1984.

ZACCHÈ, G., *L'Archivio Notarile di Mirandola,* in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia,* a cura di G. BERTUZZI, II, Modena 1984, pp. 345-353.

ZACCHÈ, G., *Patriziato cittadino e amministrazione comunitativa*, in *Nuove ricerche archivistiche sul principato di Carpi*… (in corso di stampa).

ZACCHÈ, G., *Patriziato e comunità a Carpi in epoca estense(1527-1796),* in *Archivi,territori,poteri in area estense (secc.XVI-XVII)* cit., pp. 225-244.

ZACCHÈ, G., *Rassegna degli studi sulla storia urbana di Carpi,* in «Storia urbana», 1989, 46, pp. 245-264.

ZAGHI, C., *Gli atti del terzo Congresso Cispadano di Modena*, Modena 1935.

ZANUGG, L., *Il Palazzo Ducale di Modena. Il problema della sua costruzione,* in «Rivista del Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», IX (1942), I, pp. 212-252

ZARRI, G., *La proprietà ecclesiastica a Carpi fra Quattrocento e Cinquecento,* in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio, Atti del Convegno, Carpi 1978,* Padova 1981, pp. 533 -552.

ZECCHINI, A., *I principali provvedimenti legislativi nel periodo della Restaurazione di Massa e Carrara (1815-1859)* in *L'Archivio di Stato di Massa ed il suo patrimonio documentario ad un secolo dalla sua fondazione*, Sarzana 1987, pp. 147-164.

ZERBINATI, G.M., *Croniche di Ferrara quali comenzano dell'anno 1500 sino al 1527*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Ferrara 1988.

* * *

Mille (I) volti della Modena Ducale. Memorie presentate all'accademia Nazionale di scienze Lettere e Arti in occasione delle celebrazioni di Modena Capitale, a cura dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, Modena 2000.

Modena 1598. L'invenzione di una capitale, a cura di M. BULGARELLI, C. CONFORTI, G. CURCIO, Milano 1999.

Quarto Centenario di Modena Capitale. Contributi, in «AMDSP-Modena», s. XI, XXI (1999), pp. 143-492.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

Abadie (d'), *****, maggiore, 703 n.
Abamonti, Giuseppe, 75
Abate (Dell'), Nicolò, 193, 862, 863
Abbati, Ercole, 116
Abelson, Michael A., 1109
Abetone (*PT*), 256, 555
Acciaioli, Filippo, 1024
Achimi, Tomaso, 748 n.
Addison, Joseph, 860
Adige, valle, 20
Adriani, Marcello (d. Marcellino), 1197
Adriano VI, papa, 519, 520
Adriatico, mare, 594
Affò, Ireneo, 630, 1052
Agatea, Mario, 435
Agliano (Minucciano) (LU), 558
Agnano (S.Giuliano Terme) (PI), 1248
Agnino (Fivizzano) (MS), 542
Agosti, Giulio, 1086 n.
Agosti, Guido, 1109
Agostini, Pier Simone, 1067
Agostino di Duccio, 143
Ala Ponzoni, Filippo, 234
Alai, Antonio, 349
Albareto (Modena), 205
Albergotti, Francesco, 560
Alberguccio di Mocogno, 503 n.
Alberti, Giovanni Vincenzo, 744
Alberti, Leandro, 861, 461 n., 1167 n.
Alberti delle Pomarance, Andrea, 1196
Albertini, Fabrizio, 681
Alberto da Como, 683
Albiano Magra (Aulla) (*MS*), 542, 553, 558
Albinea (RE), 312, 517
Albinelli, Andrea, 889 n.
Albinelli, Giovanni, 558, 1000
Albinelli, Lodovico, 503 n.
Albini, Gentile, 487 n.
Albizi, Camillo, 1197
Alboino, re dei Longobardi, 14
Alciato, Andrea, 890
Aldobrandini, Pietro, cardinale, 24, 25, 593, 688, 693-695, 1161 n., 1185, 1200
Alduini, Giovanni, 562
Aleotti, Giacomo, 997, 1001, 1024
Aleotti, Giovanni Battista (d. l'Argenta), 452, 454 n.
Alessandro VII, papa, 1165
Alfieri, Vittorio, 611
Alfonso de' Liguori, santo, 759 n.
Algardi, Alessandro, 330, 331, 334, 339
Algeri, Giuseppe, 359
Algeri, Nicola, 164
Alighieri, Dante, 1138, 1140-1143
Allegra, Luciano, 794
Allotti, Lodovico, 1263, 1268
Almagià, Roberto, 454, 459, 461
Aloisi, Bartolomeo, 565 n.
Alpi, 638, 857, 1035
Altagnana (MS), 660
Altogradi, Giuseppe, 1223
Alvarez, Emanuel, 1023
Amadei, Gaetano, 239
Amboise (d') de Chaumont, Charles, 141 n.
Ambreville (d'), Anna, 1071
Ambreville (d'), Rosa, 1071
Ambrogio, santo, 720
America, 451, 834, 989
Amici, Giovanni Battista, 362, 364
Amorotto (Domenico Bretti, d.), 503 n., 519, 520
Amorotto (Vitale Bretti, d.), 520
Amorth, Luigi, 95, 1099, 1108
Amsterdam, 865
Ancarani, Pier Giovanni, 889 n.
Ancini, Luigi, 540
Ancini, Pietro, 347, 357
Ancona, 107
Andrea da Faenza, fra, 578
Andreini, Francesco, 1077, 1078
Andreini, Giovanni Battista, 1080 n.
Andreini, Isabella, v. Canali Andreini, Isabella
Andreoli, Aldo, 1110, 1112
Andreoli, Carlo, 539
Andreoli, Giuseppe, 38, 537, 539, 612, 737, 837, 839, 876, 1134, 1139, 1142, 1143, 1145, 1174
Angeli, Bernardo, 358
Angelini, Antonio, 569
Angelini, Francesco Maria, 309
Anguissola Boschetti Scotti, Giovanni, 269,

Austria (d') d'Este, Ferdinando Carlo, 233, 260
Austria (d') d'Este, Francesco IV, duca di Modena, 26, 37, 42, 102, 108, 110, 171-173, 175, 176, 185, 232, 242, 360 n., 362, 424, 535, 536, 568-570, 611, 612, 651, 660-664, 666, 705-708, 734, 735, 737-739, 746 n., 799, 833, 834, 838-844, 868-878, 882, 896, 920, 924, 927, 930, 977, 983, 984, 988, 990, 1072, 1110, 1134, 1135, 1137, 1139-1141, 1145, 1146, 1156, 1172, 1174, 1248, 1274
Austria (d') d'Este, Francesco V, duca di Modena, 26, 38, 39, 43, 107, 108, 110, 111, 176-178, 233, 242, 373, 374, 424, 538, 540, 570, 614, 663, 665, 666, 707, 708, 718, 721, 736, 738-741, 845, 879, 880, 882, 919, 920, 924, 925, 929, 984, 985, 988-990, 1098, 1108, 1110, 1113, 1134, 1138, 1173, 1175, 1176, 1246-1248, 1252
Austria (d') d'Este, Maria Beatrice, 373
Austria (d') d'Este, Massimiliano, 362, 424, 833, 706 n.
Austria (d'), Barbara, duchessa di Ferrara, 678, 805, 810, 815 n., 1194
Austria (d'), Giovanna, granduchessa di Toscana, 1194
Avanzini, Antonio, 333
Avanzini, Bartolomeo, 29, 85, 87-89, 155, 333, 1070
Avignone, 1165
Avila (d'), Verduglio, 555
Avonto, Luigi, 1109
Azeglio (d') Taparelli, Massimo, 235, 615, 1144
Azzi, Girolamo, 569
Azzolini, Francesco, 1025

Babbi, Francesco, 1192, 1193, 1200
Baccarani, Gaetano, 240
Baccelli, Liberato, 608
Bacchi, Giulio Francesco, 706 n.
Bacchi, Igino, 1109
Bacchini, Benedetto, 9, 156-158, 463, 1051-1053, 1058, 1109, 1110, 1116, 1121, 1126, 1127
Bacciolani, Lotario, 843
Baciocchi, Felice, 568
Badelli, Antonio, 329
Baggiovara (Modena), 204
Bagnacavallo (RA), 25, 1160, 1161
Bagnesi, Clemente, 1048
Bagnesi, Ippolito, 276, 277
Bagni, Ferdinando, 902 n.
Bagnolo in Piano (RE), 529, 635-639, 642-644
Bagnone (MS), 546
Baini, Carlo Antonio, 337
Baini, Domenico, 337 n.
Baini, Giovanni Martino, 336, 340 n.
Baiso (Reggio E.), 517
Balcani, 794
Baldi, Angelo, 348
Baldigiani, Giovanni Maria, 849, 850
Balletti, Andrea, 536, 540, 792, 796, 1109, 1110, 1114
Balletti, Elena ("Flaminia"), 1089
Balugola, Alberto, 455-457, 459, 469
Bandiera, Attilio, 548
Bandiera, Emilio, 548
Baracchi Giovanardi, Orianna, 1112, 1114
Baracchi, Matteo, 910 n.
Baraldi, Giuseppe, 152, 171, 414 n., 736, 1097
Baratta, Andrea, 328, 334, 340-342
Baratta, Francesco, 330, 331 n.
Baratta, Giacomo, 333
Barattini, Maurizio, 1113
Barberi, Carlo, 434
Barberi, Francesco, 1057
Barberini, Antonio, 1162 n.
Barberini, Francesco, 1162 n.
Barberini, Lucrezia, duchessa di Modena, 30, 32, 389 n., 723, 823, 849, 850
Barberini, Taddeo, 1162 n.
Barbieri, Alberto, 726, 1099
Barbieri, Biagio, 836 n.
Barbieri, Francesco, 1103, 1113,1042 n.
Barbieri, Giovanni, 694
Barbieri, Giovanni Maria, 8, 1116, 1121
Barbieri, Nicolò, 1080 n.

274
Ansaloni, Antonio, 353, 354 n.
Ansaloni, Giuseppe, 163
Ansaloni, Liliana, 125 n., 424 n.
Antichi, Bartolomeo, 757
Antille, isole, 954
Antognano (Minucciano) (LU), 553
Antolini, Carlo, 675
Antona (Massa) (MS), 660
Antonelli, Giacomo, cardinale, 1176 n.
Antonetti, Alfonso, 545
Antonini, Eraldo, 1113
Antonino, vescovo di Modena, 720
Antonio da Faie, 542
Antonio da Genova, 518
Anversa, 167
Apella (Licciana Nardi) (MS), 541-544, 547, 548
Apparuti, Antonio, 351 n., 356, 357
Appennino, 275, 280, 354, 355, 381,465, 466, 519, 543, 554, 589, 660, 662, 666, 716, 717, 856, 857, 861, 953, 1139, 1262
Appiani, Andrea, 226
Aquileia (UD), 15
Aragona (d'), Blasco, 1266
Aragona (d'), Caterina, regina d'Inghilterra, 811
Aragona (d'), Eleonora, duchessa di Ferrara, 805, 806, 809-811
Aragona (d'), Giovanna, regina di Castiglia, 811
Aragona, Antonio, 333
Araldi, Giovanni Battista, 752 n., 769 n., 772 n.
Araldi, Michele, 608
Arcagnati (o Arcagiati), Anna ("Rosaura"), 2083, 1084 n.
Arceto (Scandiano) (RE), 538
Archinto, Alberico, 1040
Archinto, Giuseppe, 707
Ardingo, ebreo modenese, 783
Aregliari, Teodora ("Vittoria"), 1083
Arezzo, 130
Arienti, Sabatino, 809
Arieri, Agostino, 362, 363 n.
Ariosto, Alessandro, 689
Ariosto, Lodovico, 517, 652, 656, 783, 1141
Ariosto, Rinaldo, 1080
Aristotele, 57, 827, 1122
Arlotti, Isabella, 1089 n.
Armani, Pietro, 264
Armentano, Lucia, 576 n., 577, 578
Arno, fiume, 15
Arran, Charles Butler, 860
Asburgo (d'), Carlo, arciduca, 1194
Asburgo (d'), Maria Luisa, duchessa di Parma, 568, 927, 1250, 1261, 1262, 1271, 1273
Asburgo-Lorena (d'), Ferdinando, granduca di Toscana, 26, 35-37, 259, 658, 734 n., 833, 1156, 1157, 1168, 1169 n., 1246. 1247, 1261
Asburgo-Lorena (d'), Leopoldo II, granduca di Toscana, 569
Ascani, Pellegrino, 417
Ascari, Tiziano, 1112
Ascoli, Graziadio Isaia, 1032
Asioli, Bonifacio, 614
Asioli, Ferdinando, 614
Asioli, Giuseppe, 404, 1105
Asioli, Luigi, 234, 235, 240, 242, 1105
Asioli, Raffaele, 240, 614
Assereto, Gioacchino, 202
Assia-Darmstadt (d'), Joseph, vescovo, 1041
Assia-Darmstadt (d'), Leopoldo, langravio, 1041, 1270
Asti, 15
Astolfi, Isnardo, 174
Atkin, Paul, 1070 n.
Atlantico, oceano, 953
Attila, re degli Unni, 141 n.
Attolini, Giampietro, 891
Audiffredi, Giovanni Battista, 1057
Auer, Luigi, 360
Augier, Pierre-François, 706
Augsburg, 1035, 1038, 1041, 1041
Augustoni, Girolamo, 892
Aulla (MS), 547, 662, 940
Aurispa, Giovanni, 1050 n.
Austria, 22, 70, 373, 562, 739, 1040, 1108, 1135, 1241, 1246, 1249-1252, 1254, 1255
Austria (d') d'Este, Anna Beatrice Teresa, 26

Bentivoglio, Cornelio, 521, 580 n.
Bentivoglio, Enzo, 689, 1080
Bentivoglio, Guido, 692
Bentivoglio, Ippolito, 521, 553-556, 689, 711, 1215, 1216 n., 1217
Bentivoglio, Matilde, 723
Berchet, Giovanni, 1139
Berceto (PR), 1268
Bergamo, 70, 166, 1048
Bergeijk (Van), Herman, 1112
Berger, Lorenz, 421
Bergiola (c/o Massa), 553
Bergolli, Antonio, 996, 1017
Bergonzini, Renato, 1113
Berlino, 879
Bernacca di Vallico, 553
Bernacchi, Antonio, 1071
Bernardini, Cesare Ignazio, 1223
Bernardini, Damiano, 1214, 1215, 1217
Bernardo da Lugano, 346
Berni, Francesco, 196, 1050 n.
Bernini, Gian Lorenzo, 30, 86, 155, 328-332, 335, 340, 341, 386, 1228
Berry (de), Luisa Maria Teresa, duchessa di Parma, 1262
Bertacchi, Carlo, 561
Bertacchi, Giovanni, 164
Bertacchi, Pellegrino, vescovo di Modena, 721
Bertani, Domenico, 363 n.
Bertazzoli, Bartolomeo, 889 n.
Bertelli, Sergio, 1031
Berthier, Louis-Alexandre, 73
Bertolani Del Rio, Maria, 1114
Bertoni, Giulio, 1112, 1116
Bertoni, Mario, 801 n.
Bertucci, Giovanni, 1222 n.
Bertuzzi, Giordano, 315, 317 n., 940, 1100, 1108-1110, 1112
Berutti, Giuseppe, 354
Besenzi, Paolo Emilio, 346
Besini, Giulio, 175, 737, 836 n., 837, 839, 875, 1139, 1143, 1145, 1146, 1148
Besini, Ottavio, 175
Bestor, Jane Fair, 801 n.
Bettinelli, Saverio, 761 n., 1055, 1056
Bevilacqua, Bonifacio, cardinale, 684, 693
Bevilacqua, Ercole, 684, 695
Bevilacqua, Ernesto, 689
Bevilacqua, Giovanni Battista, 580 n.
Bevilacqua, Onofrio, 580 n.
Beza, Paolo, 171
Bezzi, Pietro, 163, 419
Bezzi, Tomaso, 397, 398 n., 1070
Bezzuoli, Giuseppe, 229, 234, 235, 239
Bianchi (de') (o Lancellotti), Iacopino, 126, 142
Bianchi (de') (o Lancellotti), Tommasino, 9, 142
Bianchi, Agostino, 757 n.
Bianchi, Baldassarre, 1070
Bianchi, Felice Antonio, 267, 271, 274, 315, 728 n., 749 n., 752 n., 767, 768, 1109
Bianchi, Francesco, 849 n.
Bianchi, Giovanni Andrea, 497 n.
Bianchi, Giuseppe, 742 n.
Bianchi, Marco, 465, 466
Bianchi, Nicomede, 537, 1098, 1899
Bianchini Ciarlini, Ippolito, 228
Bianchini, Giovanni, 154
Bianchini, Marco, 1029
Bianconi, Giovanni Lodovico, 1129
Bianello (c/o Quattro Castella) (RE), 521
Bibiena (Il) (Antonio Galli, d.), 312, 347, 348
Bibiena (Il) (Ferdinando Galli, d.), 257, 347, 348
Bibiena (Il) (Francesco Galli, d.), 257, 347, 348
Bibiena (Il) (Giuseppe Galli, d.), 257, 347, 348
Bidelli, Matteo, 432
Bimbi, Angelo, 567 n.
Bimbi, Giuseppe, 565, 567 n.
Bimbi, Saverio, 567 n.
Bini, Mauro, 141 n.
Biondi, Albano, 579, 580
Biondo, Flavio, 461 n.
Bisi, Ciro, 351 n.
Bitossi, Carlo, 1187 n.
Blaeu, Willem Janszoon, 461
Boccabadati, Giovanni Battista, 116, 117, 155, 157 n., 305, 461-462, 469, 891 n.,

Barcellona, 1242
Bardetti, Stanislao, 1113
Bardi (PR), *1260, 1265*
Barelli, Dora Anna, 575 n., 1103
Baretti, Giuseppe, 1130
Barga (LU), 505, 1197
Barghini, Andrea, 1112
Barigazzo (Lama Mocogno) (MO), 499
Barili, Tommaso, 1222, 1224
Bariola, Valeria Silvia, 1112
Barlow, Thomas, 1232
Baroni, Domenico,234
Barrili, Anton Giulio, 1144
Bartoli, Cosimo, 454
Bartoli, Flaminio, 402
Baruffaldi, Girolamo, 199, 200
Baruffi, Gaetano, cardinale, 741 n.
Barzelli, Marco, 352
Basi, Muzio, 649
Basini, Gian Luigi, 52, 67
Bassano del Grappa (VI), 339
Bassi, Giovanni Battista, 1041
Bassoli, Cesare, 341
Bastardi, Nicodemo, 1090 n.
Bastianino (Il)(Sebastiano Filippi, d.), 370
Bastiano da Finale, 1193
Bastiglia (MO), 463, 719, 1003
Battaglia, Francesco Maria, 694
Battilani, Luigi, 925
Battini, Annalisa, 801 n.
Baviera (di), Adelgonda, duchessa di Modena, 38, 107, 373, 537, 741, 1110
Bavois (de) de Saussure, George, 713
Bayard de Volo, Nicolò,838
Bayard de Volo, Teodoro, 373, 662, 742 n., 882, 887, 896, 919, 1098, 1113
Bazzani, Margherita, 1113
Bazzano (Neviano degliArduini) (PR), 1273
Bassano, Giovanni, 8
Beaufort (De), *****, capitano, 703 n.
Beauharnais, Giuseppina, imperatrice dei Francesi, 310
Bebbi, Paolo, 503 n.
Bentini, Jadranka, 309, 385, 1101, 1102
Beccari, Agostino, 1118
Beccari, Nicola, 678
Beccaria, Cesare, 952, 1055, 1117
Beckerhin, Franz, 704, 705
Bedizzano, torrente, 665
Bedoni, Giusepe, 552, 660, 663, 666, 1109, 1110
Beffi, Lodovico, 689
Begarelli, Lodovico, 327
Beger, Lorenzo, 421
Behn, Aphra, 1233, 1234, 1236
Belardinelli, Bianca, 348 n.
Belgio, 1136
Bellaia, Alfonso, 682
Bellaria di Mugnano (c/o Modena), 256, 423
Bellei, Meris, 1105
Bellentani, Alessandro, 892 n.
Bellerio Sidoli, Giuditta, 538
Bellerio, Andrea, 538
Belli, David Enzo, 549
Bellin, Nicholas, 1227
Bellincini, Ippolito, 497 n., 1081 n.
Bellini, Antonio, 575 n.
Bellisani, Francesco, 1095
Belmesseri, Angelo, 490, 1268
Belriguardo, "delizia" estense (c/o Voghiera) (FE), 458
Beltrame, Nicolò, 1092 n.
Beltrami, Giacomo, 1108
Beltrami, Girolamo, 347
Benassati, Giuseppina, 1062 n.
Benassi, Giovanni, 279
Benatti, Argimiro, 580 n.
Benatti, Arturo, 580 n.
Benavida de Caracena, Luis, 30
Benedelli, Baldassarre, 889 n.
Benedetti, Giovanni Maria, 1193
Benedetti, Giuseppe, 401 n.
Benedetto XIV, papa, 259, 263, 727, 1036, 1041
Beneventi, Alessandro, 357
Beneventi, Antonio Maria, 357
Beneventi, Giovanni, 357
Benincasa, Francesco, vescovo di Carpi, 574 n.
Bentinck, William, lord, 834
Bentivoglio, Annibale, 330
Bentivoglio, Claudio, 882

Borselli, Orfeo, 331 n.
Bortoli Gilli, Aroldo, 1112, 1113
Bortolotti, Pietro, 1112
Boschetti, *****, colonnello, 715
Boschetti, Claudio, 873
Boschetti, Luigi, 872
Boschetti, Paolo, 722
Boselli, Ercole, 139
Bosellini, Carlo, 836, 895, 952
Bosellini, Francesco, 952
Bosellini, Lodovico, 163, 164, 899, 901, 1098, 1134
Botta Adorno, Antonio, 624
Bottignana (Fivizzano)(MS), 546
Bouchardon, Edme, 280 n.
Boucher de la Richarderie, Gilles, 861
Bouhours, Dominique, 1088
Boulanger, Jean, 526 n., 858
Bouquoi (de), *****, conte, 770 n.
Bourdin, Charles, 864
Bovio, Giambattista, 889 n.
Bovio, Giovanni Lodovico, 1202
Bracci, Angela, 1095 n.
Braganza (di), Caterina, regina d'Inghilterra, 1220
Braida, Antonio, 357
Brandoli, Bartolomeo, 747 n.
Brandoli, Placido, 902
Bratti, Ingramo, 619
Brauneder, Wilhelm, 1153, 1154
Brefort, Adam-Claude (d. il Lorenese), 331
Brescello (RE), 239, 462, 516, 520, 528, 535, 554, 560, 701, 702, 704-708, 711, 940, 1231, 1268, 1269
Brescia, 70, 639, 1145
Bressencourt, Jean-François, 713
Brichieri Colombi, Gian Domenico, 1039 n., 1040
Brici, Sebastiano, 683
Briga, Giovanni, 1078, 1079
Briglia, Baldassarre, 556, 557
Brissot de Warville, Jacques-Pierre, 903
Broni (PV), 145
Brosses (de), Charles, 308, 861, 864, 866, 1093 n., 1094
Bruck (de), Carl Ludwig, 1252, 1254, 1255
Brucker, Johann, 1038
Brugnoli, Giuseppe, 920
Brune, Guillaume-Marie-Anne, 73
Brunelli, Gabriele, 339
Brunetti, Carlo, 1002
Bruni, Bruno, 608
Brunswick-Lüneburg (di), Carlotta Felicita, duchessa di Modena, 33, 395, 397, 421, 725 n., 825, 1030, 1152, 1259
Brunswick-Lüneburg (di), Giorgio Lodovico, 421
Brunswick-Lüneburg (di), Guglielmina Amalia, imperatrice, 1152
Brusantini, Paolo, 596, 689
Bruxelles, 370
Bruzen de la Martinière, Antoine-Augu-stin, 857
Bucarest, 840
Budapest, 840
Budrio (Correggio) (RE), 610, 611
Bulgarelli, Girolamo, 1268
Buol-Schauenstein (von), Karl Ferdinand, 1255
Buonarroti, Filippo, 836, 846
Buoni, Giovanni, 358
Buono, Giovanni, 113
Buonvisi, Lorenzo, 1216
Buonvisi, Martino, 1216
Burckhardt, Jacob, 790
Burke, Peter, 1228
Burney, Charles, 1233
Busi, Emilio, 234
Butio, Pompeo, 649
Buzzoleni, Giovanni, 1069

Cà Bianca (Finale E.) (MO), 969
Cabassi, Girolamo, 578
Caccia Dominioni Giorgi di Vistarino, Rosanna, 1109
Caccia, Gaetano, 1083 n.
Caciotti, Ugo, 1181 n.
Cadè (Reggio E.), 535
Cagnoli, Giampiero, 920
Cagnoli, Luigi, 535, 536
Caiano (Firenze), 376

1024, 1051, 1053
Bocchini, Bartolomeo, 1026
Bocchini, Scipione, 1202
Boccia, Lionello, 357
Boccolari, Antonio, 172, 1112
Boccolari, Giorgio, 1109, 1112
Boccolari, Rinaldo, 952 n.
Bodoni, Giovanni Battista, 1007
Boiardo, Feltrino, 515
Boiardo, Giulia, 619
Boiardo, Matteo Maria, 517, 518
Bolelli, Lorenza, 317 n.
Bologna, 33, 50, 77, 85, 89, 171, 193, 194, 196-198, 200, 201, 206-209, 227, 229, 236, 283, 285, 310, 339, 376, 396, 400, 416, 421, 434-436, 457, 458, 553, 558, 559, 564, 569, 607, 719, 723, 725, 732, 741, 840 , 842, 857, 860, 862, 900, 990, 1018, 1019, 1025, 1026, 1066, 1074, 1077, 1080, 1087, 1092, 1123, 1136, 1155, 1164, 1173, 1176, 1199
Bolognana (Gallicano) (LU), 557
Bolognese, territorio, 504, 505, 511, 618, 955, 1204
Bolognini, Lodovico, 264, 279, 282, 284, 532
Bolognini,Taddeo, 581 n.
Bolzoni, Andrea, 399
Bombarda, Pietro, 662
Bomporto (MO), 98, 112, 1003, 1078, 1112, 1113
Bonacini, Pierpaolo, 1111
Bonafini, Caterina, 315
Bonaini, Francesco, 936, 945
Bonald (de), Louis-Gabriel-Ambroise, 900
Bonaparte Baciocchi, Elisa, 568
Bonaparte, Carlo Luigi, 843
Bonaparte, Napoleone Luigi, 843
Bonarelli, Guidobaldo, 152, 689
Bonarelli, Pietro, 649
Bonasi, Leonello, 972 n.
Bonatti, Franco, 543
Bonaventura da Parma, cappuccino, 1000
Bondanini, Andrea, 454 n.
Bondeno (FE), 98, 1162, 1166
Bondì da Barigazzo, 498 n.
Bondì Sanguinetti, Angelo, 963
Bondigli, Giuseppe Maria, 18, 920, 1029
Bonelli, Giovanni Battista, 1208
Bonetti, Pietro, 357
Bonfati, Giuseppe, 357
Boni, Egidio, 1144, 1204
Boni, Giuseppe, 178
Bonifacio da Morano, 619
Bonneval (de), Claude, 1166
Bononcini, Antonio Maria, 1071
Bononcini, Giovanni, 1067
Bononcini, Giovanni Maria, 435, 1068
Bononi, Carlo, 184
Bonsanti, Giorgio, 1102
Bontempelli, fratelli, 704
Bonvicini, Bartolomeo, 399
Bonvisi, Martino, 1217 n.
Borbone (di), Carlo I, duca di Parma, 1257, 1261
Borbone (di), Carlo II, duca di Parma, 1261, 1262
Borbone (di), Carlo III, duca di Parma, 1262
Borbone (di), Carlo Lodovico, duca di Parma, 1273
Borbone (di), Maria Luisa, duchessa di Lucca, 568
Bordeaux, 11
Borelli, Vincenzo, 737, 844, 876, 877, 1141
Boretto (RE), 516, 521
Borghi, Carlo, 142 n., 176-179, 1111
Borghi, Cristoforo, 188
Borghi, Gian Paolo, 1113
Borgia, Cesare, 518, 1147
Borgia, Lucrezia, duchessa di Ferrara, 518, 519, 809, 810 n.
Borgo (Da), Lodovico, 684
Borgognoni, Annibale, 701, 704
Borgo Val di Taro (PR), 1265, 1268
Borromeo, Barbara, 648
Borromeo, Federico, cardinale, 196
Borromini, Francesco, 155
Borroni, Carlo, 70 n.
Borsari, Aldo, 125 n., 427 n., 481 n., 1103, 1104
Borsari, Bonifacio, 361 n.
Borsari, Giovanni, 359
Borsari, Luigi, 903

Carletto da Marzio, 498 n.
Carli, Carlo, 566, 568 n.
Carlo Borromeo, santo, 721 n., 1196
Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 562
Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna, 842
Carlo I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria-Ungheria, 1247
Carlo I Stuart, re d'Inghilterra, 1228, 1230
Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 559
Carlo II Stuart, re d'Inghilterra, 332 n., 1230, 1232, 1234-1236
Carlo IV di Lussemburgo, imperatore, 619
Carlo Magno, imperatore, 820, 822
Carlo V d'Asburgo, imperatore, 503 n., 573, 574 n., 645, 1161
Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 34, 137, 1040, 1241, 1242, 1246
Carlo VII di Valois, re di Francia, 132
Carlo VIII di Valois, re di Francia, 518, 546
Carloni, Domenico, 339
Carnevali, Domenico, 193
Carpi (MO), 4, 24, 67, 204, 206, 228, 229, 233, 240, 337, 340, 352, 380, 459, 462, 465, 528, 571-573, 575-577, 579-582, 584-588, 590-592, 594, 612, 618, 625, 639, 689, 702, 708, 741, 785, 844, 871, 872, 920-941, 944, 986, 991, 1000, 1004, 1081, 1082, 1086, 1095, 1106, 1116, 1176
Carpineti (RE), 520
Carracci, Agostino, 194, 197
Carracci, Annibale, 182, 194, 197, 198
Carracci, Lodovico, 194, 197, 198
Carrara (MS), 333, 341, 469, 563, 567, 568, 570, 623, 651-653, 655, 657, 659, 661-663, 716, 741, 930, 940, 1113, 1139, 1246
Carrara, Vittorio, 1108
Carrarese, territorio, 718
Carrione, torrente, 665
Casa, Emilio, 1262
Casa Gionima, alfiere albanese, 710
Casalgrande (RE), 521, 538
Casalgrandi, Felice, 349, 350
Casalgrandi, Giuseppe, 349, 350
Casali, Luigi, 240
Casalpietra, Maria Teresa, 663
Casamassima, Emanuele, 1057
Casati, Paolo Emilio, 689, 910 n.
Cascio (Molazzana) (LU), 466, 556, 557, 1215
Caselgrandi, Giovanni, 164
Caselgrandi, Giuseppe, 354 n.
Casella, Francesco, 228, 229 n.
Casiglia (c/o Sassuolo), 704
Casinalbo (Formigine) (MO), 144
Casini, Antonio, 356
Casoli, Biagio, 887
Casoli, Pier Biagio, 728, 742 n.
Cassano (Polinago) (MO), 719
Cassiani Ingoni, Giuseppe, 887
Cassiani, Andrea, 997, 998, 1003-1006
Cassiani, Giuliano sr., 145, 997, 998, 1001, 1003, 1005, 1011
Cassiani, Paolo, 426 n., 427 n.
Cassiani, stampatori, 400
Cassini di Thury, Francesco, 467
Cassini, Gian Domenico, 361 n.
Cassoli, Francesco, 1120
Castaldi, Filippo, 891, 892 n.
Castel d'Aiano (BO), 759
Castel S.Pietro (BO), 207
Castelfranco Emilia (MO), 309, 618
Castellamonte, Carlo, 29, 707
Castellarano (RE), 306, 527, 893
Castellari, Cesare, 567 n.
Castelnovo di Sotto (RE), 516, 520, 521, 535, 938, 1270
Castelnuovo Monti (RE), 514, 522, 560
Castelnuovo di Garfagnana (LU), 19, 546, 555, 556, 558-567, 569, 570, 660, 708, 871, 940, 941, 942, 1151, 1213-1215, 1217, 1221, 1223
Castelnuovo di Tortona, v. *Castelnuovo Scrivia*
Castelnuovo Scrivia (AL), 516
Castelnuovo G., vicarìa, 551
Castelnuovo Rangone (MO), 996
Castelvecchio Pascoli (FI), 546
Castelvetro, Lodovico, 1112, 1117, 1123
Castevoli (Mulazzo) (MS), 1273
Castiglione (Bagnone) (MS), 1194
Castiglione del Terziere, v. *Castiglione (Bagnone)*

Calabria, 548
Calcagni, Francesco, 391 n.
Calcagnini, Guido, 692, 695, 696
Caldani, Lazzaro, 354
Calefati, Pietro, 1201
Caleffi, Ercole, 701
Caleffi, Adeodato, vescovo di Modena, 737
Calimano, Mosè Jona, 961 n.
Callafasi, Giuseppe Maria, 36
Callot, Jacques, 393, 394
Calomini (Vergemoli) (LU), 558
Calore, Marina, 1062 n., 1112
Calori, *****, dona libri alla Biblioteca ducale, 154
Calori, Pomponio, 276
Calvi Parisetti, Carlo, 613
Calvino, Giovanni, 166
Calzolari, Mauro, 1113
Cambray-Digny, Guglielmo, 570
Camerino (MC), 693
Campagnola (RE), 602, 609-611
Campana, Cesare, 574 n.
Campani, Angelo, 538
Campani, Silvio, 1098
Campani, Umberto, 360 n.
Campanini, Naborre, 1113
Campi, Giuseppe, 375, 1109, 1111, 1131, 1138, 1140-1142
Campione (c/o Fivizzano)(MS), 1205
Campistron (de), Jean-Gualbert, 108, 1087 n.
Campogalliano (MO), 240, 314
Camporaghena (Comano) (MS), 546
Camporgiano (LU), 466, 555, 562, 564, 566, 567
Camporgiano, vicarìa, 566
Campori, Cesare, 1098, 1099, 1111
Campori, Giuseppe, 185, 712 n., 882, 1104, 1105, 1010 n., 1110, 1113
Campori, Matteo, 1030, 1110, 1113
Campori Seghizzi, Anna, 228
Camposanto (MO), 1139
Camuccini, Vincenzo, 227
Camurana (Medolla) (MO), 202, 461
Camurani, Angelo, 538
Canai, Giacomo, 1202
Canali Andreini, Isabella, 1077, 1086 n.
Canani, Giulio, vescovo di Modena, 720
Cancellieri, Francesco, 1055
Canevara (Massa C.), 660
Canevazzi, Giovanni, 1109, 1111, 1112
Canigiani, Bernardo, 1194, 1195, 1200
Canobi, Cristoforo, 1068
Canolo (Correggio) (RE), 521, 610-611
Canonici, Roberto, 184
Canosa (di) Capece, Antonio, principe, 242, 841, 842, 1135
Canossa (Ciano d'Enza) (RE), 521
Canova, Antonio, 227
Cantarini, Simone, 202
Cantelli, Giacomo, 155-157, 1051, 1053, 1058, 1113
Cantino, Alberto, 179, 451, 452
Canton Ticino, 333
Cantoni, Abramo, 795 n.
Canuti, Domenico Maria, 203
Capelli, Annibale, 683
Capello, Bianca, granduchessa di Toscana, 1195
Capilupi, Geminiano, 433, 1064
Capponi, Antonio, 997, 998, 1027
Capponi, Gino, 1134
Capponi, Luigi, cardinale, 194, 1081 n.
Caprigliola (Aulla) (MS), 542
Capua (di) Colonna, Vittoria, 648
Capucci, Martino, 1111
Capurro, Francesco, 201
Caracena (de), marchese, v. Benavida de Caracena, Luis
Carandini, Annibale, 49, 481
Carandini, Bartolomeo, 555, 889 n.
Carandini, Giuseppe, 468, 878
Carandini, Prospero, 836
Carassiti, Giuseppe, 780 n.
Caravaggio (Il) (Michelangelo Merisi, d.), 182, 239
Carbonieri, Luigi, 177, 899, 1111, 1134
Carchini, Filippo, 341 n.
Cardi, Giovanni Pietro, 145
Cardoso (Gallicano) (LU), 557
Carignano (TO), 13
Cariola, Antonio, 196
Carissimi, Giacomo, 1070

Ciano d'Enza (RE), 537, 1276
Ciardi, Federico, 629, 633
Ciardi, Roberto Paolo, 657
Ciarlini, Giovanni Battista, 891
Ciarlini, Ippolito, 892 n.
Cibei, Giovanni Antonio, 280
Cicala, Giovanni Battista, 1201
Cifrondi, Antonio, 206
Cignani, Carlo, 206, 207
Cigola, Giovanni Battista, 228
Cimador, Giovanni Andrea ("Finocchio"), 1083
Cimicelli, Giovanni Battista, 560, 561
Ciocchi, Carlo, 164, 166, 168, 171, 1059
Cioffi, Antonio, 1201
Cionini, Natale, 598, 1086, 1112
Cirillo *****, carmelitano scalzo, 768 n.
Ciroldi, Sergio, 348 n.
Ciroldi, Stefano, 648
Cisa, passo, 20
Cittadella, Luigi Napoleone, 153
Cittadini, Pier Francesco, 235
Civalieri, *****, avvocato milanese, 1218
Cividale (Mirandola) (MO), 625
Cividale del Friuli (UD), 15
Claudia, strada, 1268
Clemente (Il), v. Sogari, Prospero
Clemente Maria Hofbauer, santo, 759 n.
Clemente VII, papa, 148, 1092
Clemente VIII, papa, 3, 23, 24, 413, 454, 574 n., 593, 680, 688, 1043 n., 1077, 1159, 1160 n., 1162 n.
Clemente X, papa, 1229
Clemente XI, papa, 1166
Clemente XIII, papa, 728, 1170, 1173
Clemente XIV, papa, 729, 1174
Cluny, 785
Clüver, Philipp, 859, 861
Coblenza, 1036
Coccapani Imperiali, Lodovico, 882
Coccapani Imperiali, Luigi, 872, 873
Coccapani, Alfonso, 595
Coccapani, Camillo, 188
Coccapani, Ercole, 689
Coccapani, Paolo, vescovo di Reggio E., 184, 402 n.
Coccapani, Pietro, 505 n.
Cocchi, Filippo, 900, 925, 930
Cochin, Charles-Nicolas, 858, 859
Cock, Jérôme, 456
Codebò, Andrea, 711 n., 790, 791
Codebue, Giovanni Battista, 327, 353
Cognento (c/o Correggio) (RE), 610, 611
Cokain, Aston, 1227
Colbert de Croissy, Charles, 1228
Coleman, Edward, 1232
Colfi, Antonio, 374
Collecchia (Fivizzano) (MS), 544
Colognora (Pescaglia) (LU), 552
Colombaro (Formigine) (MO), 719
Colombi, Giuseppe, 435, 1064, 1065, 1068, 1071
Colombi, Luca, 333, 336
Colombini, Leonardo, 1202
Colombo, Cristoforo, 451
Colonge (de) Remaille, Louis, 703
Colonia, 1035, 1036
Colonna, Antonio, 434
Colonna, Ascanio, 105
Colonna, Giovanni Paolo, 435, 1066, 1067
Coltri, Giovanni Battista, 143 n.
Comacchio (FE), 24, 50, 623, 693, 955, 1030-1032, 1035, 1037, 1123, 1151, 1156, 1160, 1164, 1166-1167
Comano (MS), 545
Comini, Giovanni (d. il Trevisano), 339
Compiano (PR), 1260, 1265
Concina, Daniello, 750 n.
Concordia sul Secchia (MO), 624, 625, 631
Condillac (De), Étienne-Bonnot, 1117
Confalonieri, Federico, 838
Consalvi, Ercole, cardinale, 833, 1172
Conselice (RA), 25, 1160
Consetti, Antonio, 207, 208, 1105
Consiglio, Bonaventura, 784
Contardo d'Este, santo, 139, 146-148, 334, 419, 819
Contarelli, Francesco, 418
Contarini, Marco, 1069
Conti, Francesco, 737 n., 1145
Contini, Alessandra, 1182 n., 1183, 1187 n.
Contri, Giovanni Battista, 510

Castiglione di Garfagnana (LU), 27, 27, 554, 554-557, 568, 569, 930, 1211, 1214, 1218, 1221
Castiglione di Garfagnana, vicarìa, 551
Castiglione, Baldassarre, 809
Castiglioni, Silvestro, 877
Castro (BG), 1165, 1208
Castro, Paolo, 109
Catelani, Angelo, 179, 1073, 1074, 1112
Catellani, Domenico, 264
Cati, Lodovico, 1201
Cato da Castagneto, 503 n., 520
Cattajo, villa estense (c/o Padova), 173, 464, 841, 1248
Cattaneo, Carlo, 1144
Cattaneo, Gaetano, 748 n.
Cattaneo, Giuseppe, 748
Cattaneo, Guglielmo, 1231
Cattaneo, Perseo, 654
Cattani, Alfonso, 681
Cattani, Filippo, vescovo, 539
Cattelani Degani, Franca, 1106
Cattini, Marco, 125 n., 576, 577, 582, 630, 1103, 1113
Caula, Sigismondo, 208, 341, 342
Cavalli, Francesco, 435, 1070, 1233
Cavani, Pierluigi, 125 n.
Cavazzi, Alfonso, 1088, 1089 n.
Cavazzoli (Reggio E.), 538
Cavazzoni Pederzini, Fortunato, 989
Cavazzuti, Giuseppe, 1109, 1110, 1113
Cavedoni, Bartolomeo, 836
Cavedoni, Celestino, 173, 175, 177, 179, 424, 1097, 1111, 1131, 1140, 1142, 1143
Cavedoni, Giacomo, 194, 1098
Cavedoni, Serafina Teresa Luigia, 762 n.
Cavezzi, Fabrizio, 681
Cavezzo (MO), 229
Cavi, Giuseppe Maria, 1018
Cavicchi, Bonifacio, 771
Cavicchioli, Rinaldo, 357
Cavicchioli, Tamara, 125 n., 427 n.
Cavour (di) Benso, Camillo, 1255
Cavriago (RE), 358, 516, 521, 535
Cazzola, Franco, 575
Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 539, 834, 838, 840, 879
Ceccati, scultori e intagliatori, 355
Ceccati, Francesco Domenico, 355
Cecchi Gattolin, Enrichetta, 1104, 1105
Cecchi, Domenico, 465, 466
Cecchini, Pier Maria ("Fritellino"), 1080 n.
Ceccopieri Maruffi, Franco, 1109
Ceccopieri, Felice, 632
Ceccopieri, Pietro, 658
Cecini, Fabrizio, 1181 n.
Celeri, Francesco, 567 n.
Cella (Della), Guglielmo, 722 n.
Cella (Reggio E.), 535
Celli, Beatrice, 1112
Cellini, Benvenuto, 359
Censori, Anchise, 701
Cento (FE), 1160
Ceppelli, Ferdinando, 167
Ceretti, Felice, 362 n., 626, 627, 629 n.
Cerreto, passo, 280, 560
Cerreto Alpi (Collagna) (RE), 1269
Cerretti, scultori e intagliatori, 355
Cerretti, Luigi, 658 n., 770 n., 1112, 1120
Cervi, Bernardino, 194-197, 199, 201, 202, 206, 208, 401, 402 n.
Cervia (RA), 955, 1162
Cesena (FO), 236, 998
Ceserana (Fosciandora) (LU), 558
Cesi, Bartolomeo, 194
Cesi, Giovanni Battista, 505 n.
Cestellino (Il), v. Traeri, Antonio
Cesti, Antonio, 1069, 1070
Chambéry, 921
Chiabrera, Gabriello, 1119
Chiappini, Alessandra, 454 n.
Chiappini, Luciano, 96, 691, 845
Chiari, Pietro, 1090, 1091
Chierici, Alfonso, 238, 240
Chierici, Gaetano, 538
Chiesa, Girolamo, 1081 n.
Chiesi, Luigi, 899
Chiodelli, *****, speziale modenese, 775 n.
Chiodini, Tommaso, 752 n.
Chiusi (SI), 15
Cialdini, Francesco, 877
Ciampini, Giovanni Giusto, 1127

Cybo-Malaspina, Alberico I, principe di Massa, 652-54
Cybo-Malaspina, Alberico III, principe di Massa, 654
Cybo-Malaspina, Alderano, duca di Massa, 655, 665
Cybo-Malaspina, Alderano, marchese di Carrara, 653, 654 n.
Cybo-Malaspina, Carlo I, principe di Massa, 654
Cybo-Malaspina, Carlo II, principe di Massa, 654
Cybo-Malaspina, Lorenzo, marchese di Massa, 652
Cybo-Malaspina, Maria Teresa, duchessa di Modena, 34-36, 134, 256, 275, 654-658, 665, 708, 1155, 1270

D'Annunzio, Gabriele, 1145
D'India, Sigismondo, 1064
Da Ponte, Oldrado, 890 n.
Dal Sole, Giovan Gioseffo, 208 n.
Dall'Oca, Carlo, 683
Dall'Olio, Giovanni Battista, 356, 934, 1073
Dall'Orto, Paolo, 684
Dallari, Giovanni, 383
Dallari, Giovanni Maria, 381-83, 963, 965
Dallari, Umberto, 1102, 1110, 111
Dalmazia, 71
Danti, Egnazio, 453 n., 457-459
David, Jacques-Louis, 227
De Amicis, Edmondo, 1144
De Grandis, Francesco, 1066, 1071
De Mauro, Marcello, 1201
De Nobili, Andrea, 1218
De Re, Natale, 395, 397
De Vergottini, Giovanni, 75
Degni, Demetrio, 998, 999 n.
Deiana, Antonella, 585 n.
Del Giudice, Carlo Alberto, 665
Della Bella, Stefano, 391, 393
Della Palude, Cesare, 708, 712, 714, 1102
Della Porta, Francesco, 1202
Della Porta, Lorenzo, 1267
Della Rena, Orazio, 1183, 1198
Della Rovere, Giulia, 680
Del Medico, *****, capitano, 703 n.
Del Monte, Mario, 549
Del Piazzo, Marcello, 1189
Del Rio, Carlo, 538
Del Rio, Ercole, 561
Desani, Pietro, 199
Deseine, François-Jacques, 626, 863
Di Pietro Lombardi, Paola, 1111
Di Pietro, Pericle, 1106, 1107, 1111, 1113, 1114
Dianti, Laura Eustochia, duchessa di Ferrara, 24, 670, 683, 811, 814-817, 1032, 1043 n.
Diaz, Furio, 1187
Didot, Firmin, 1007
Dietrichstein (von), Andreas Jacob, 1041
Dinazzano (Casalgrande) (RE), 538
Dinelli, Giulio, 498 n.
Discalzi, Sigismondo, 1200
Dolce, Pietro, 834
Dolci, Carlo, 235
Domenichino (Il) (Domenico Zampieri, d.), 239
Domenico da Lugo, 432
Domenico di Cursini di Collecchia, 544
Domiziano, Tito Flavio, imperatore, 130
Donati, Benvenuto, 1111, 1112
Donati, Giovanni Battista, 364 n.
Donizone di Canossa, 808
Donzi, Giovanni, 332 n., 387, 415, 417
Doria, Andrea, 1193
Dosso, Battista (B. Luteri), 370
Dosso, Dosso (Giovanni Luteri), 183, 370
Dotti Messori, Gianna, 1103
Dottori (de'), Carlo, 1119
Dover, 1229
Dragoni, Massimiliano, 595
Dresda, 36, 185, 195, 371, 951, 1040, 1102
Drugman, Giuseppe, 235
Dumont, Gabriel-Martin, 257
Duquesnoy, Frans, 329, 332
Düsseldorf, 1039
Du Tillot, Guillaume-Léon, 1271
Eckhart, Johann Georg, 1037

Cook, James, 954
Cook, Thomas, 865
Coppa, Aurelia, 1083
Coppa, Giuseppe ("Virginio"), 1083, 1084
Copparo (FE), 458
Coppini, Matteo, 436
Cordero, Franco, 949
Cordovero, Moshe, 794
Corfù, 548
Corinaldi, Giuseppe, 107
Coriolano, Bartolomeo, 401 n.
Coriolano, Giovanni Battista, 400, 401
Coris, Bernardo, 1082
Corletto (c/o Formigine) (MO), 595
Corlo (Formigine) (MO), 595
Corneille, Pierre, 1087, 1090 n.
Corneille, Thomas, 1087
Coronelli, Vincenzo Maria, 860
Corradi, Augusto, 1110, 1113
Corradi, Bernardino, 702
Corradi, Domenico, 700, 703
Corradi, Giulio Cesare, 1093
Corradi d'Austria, Domenico, 463, 464, 700, 703
Corrado II di Franconia, imperatore, 818
Correggese, territorio, 466
Correggio (RE), 4, 54, 67, 234, 343, 349, 453, 461, 465, 521, 524, 526, 528, 535, 555, 562, 586, 601-605, 607-611, 613-615, 622, 702, 708, 712, 920, 938-940, 1086, 1151, 1274
Correggio (da), Gilberto, principe, 606
Correggio (da), Girolamo, cardinale, 649
Correggio (da), Maurizio, principe, 603, 605, 606
Correggio (da), Siro, principe, 139, 602, 603, 605, 622
Correggio (Il) (Antonio Allegri, d.), 386, 526 n., 863-865
Corsi, Lorenzo, 862
Corsini, scultori e intagliatori, 355
Corso, Rinaldo, 890
Corte (da), Giusto, v. Le Court, Just
Cortenova (Corte) (c/o Novellara) (RE), 642
Cortese, Diofebo, 836
Cortese, Tiburzio, vescovo di Modena, 731-736, 763, 772 n., 781 n.
Cortile (Carpi) (MO), 229
Cosenza, 548
Costa, *****, capitano, 703 n.
Costa, Antonio Maria, 338
Costa, Cesare, 102, 103, 282
Costantini, Costantino ("Gradellino"), 1083
Costantini, Domenica ("Corallina"), 1083
Costes de la Calprenède (de), Gautier, 1001
Cotignola (RA), 25, 1160
Cotte (de), Robert, 863
Covarruvias (de), Carlo, 703
Cozza, Giuseppe, 567 n.
Cracovia, 794
Cremasco, territorio, 1222
Cremona, 50, 526, 1152
Cremona Casoli, Antonio, 1109
Crescini, Francesco, 337 n.
Crespellani, Arsenio, 360 n., 1098, 1110
Crespolani, Camillo, 235
Creti, Donato, 206
Cricca, Giacomo, 432
Cristiani, Beltrame, 1169 n.
Cristina Wasa, regina di Svezia, 1237 n.
Crivelli, Camillo, 892 n.
Croce, Francesco, 270, 273
Croce, Giulio Cesare, 997
Crocioni, Giovanni, 1086
Crostolo, fiume, 284, 521, 525, 532, 637
Crotti, Giovanni, 890 n.
Cuba, 954
Cucchiari, Domenico, 662
Cugini, Amtonio, 257
Cugini, Francesco Emilio, vescovo di Modena, 740,742
Cunegonda (o Cunizza) di Baviera, 818, 821
Cuoghi, Giuseppe, 900
Cuppini, Matteo, 353
Curini, Biagio, 1196
Curtatone (MN), 1133
Curti, Bernardino, 401-403
Curti, Patrizia, 162, 309, 317, 357, 1102
Cusatri, Beltramino, 517
Cybei, Giovanni Antonio, 855
Cybo, Francesco Maria, 339
Cybo, Maria, principessa della Mirandola, 621

340 n., 529, 725, 826 n., 1225 n., 1234
Este (d'), Cesare, duca di Modena, 3, 13, 23-28, 40, 50, 53-55, 93, 94, 105, 106, 109, 116, 128-131, 133-135, 137, 141, 144, 145, 151-154, 182, 197, 306, 328, 329 n., 369, 370, 379, 385, 386, 388, 413, 432, 433, 481, 506, 523, 553, 555, 556, 580, 594, 596, 669, 670, 676, 679-684, 688-696, 699, 709, 711, 719-722, 816, 817, 826, 858, 910 n., 911, 921, 935, 1002, 1003, 1032, 1033 n., 1050 n., 1077, 1078, 1081 n., 1109, 1152, 1159-1162, 1164, 1184, 1186, 1191, 1192, 1196-1198, 1202, 1203, 1209, 1218
Este (d'), di S.Martino, Sigismondo, 620, 672 n., 812 n.
Este (d'), Eleonora di Alfonso, 1081 n.
Este (d'), Elisabetta, 167
Este (d'), Enrichetta, langravia d'Assia-Darmstadt, 1041, 1110, 1259, 1260, 1265, 1266, 1270
Este (d'), Ercole I, duca di Ferrara, 29, 126, 127, 133, 134, 140, 141, 153, 181, 380, 500, 505 n., 517, 519, 542, 543, 546, 589, 590, 620, 644, 672 n., 786, 804, 806, 812 n., 814, 858, 1050 n., 1051 n., 1223
Este (d'), Ercole II, duca di Ferrara, 130, 133, 137, 153, 370, 502, 520, 572 n., 574 n., 670, 676, 678, 681, 699, 721, 811, 814, 816, 908, 921, 1108, 1110, 1161, 1191
Este (d'), Ercole III, duca di Modena, 26, 34, 36, 42, 78, 89, 99, 100, 119, 134, 136-138, 167-170, 171, 173, 209, 274, 275, 280, 285, 288, 310, 315, 383, 419, 426 n., 534, 564, 567, 584, 655, 707, 708, 715, 730-734, 770, 772, 773, 777, 797, 859, 915, 968, 983, 1109, 1155, 1156, 1169, 1172, 1246
Este (d'), Foresto di Borso, 32, 100, 200, 305, 306, 826 n., 1225 n.
Este (d'), Foresto di Cesare, 557
Este (d'), Francesco di Alfonso I, 681, 815, 816, 1191
Este (d'), Francesco I, duca di Modena, 6, 18, 26, 29, 30, 41, 56, 57, 59, 60, 64, 65, 105, 134, 135, 137, 138, 144, 145, 148 n., 155, 181-184, 199, 200, 305, 328, 330, 336, 361 n., 369, 385, 389 n., 392, 414, 416 n., 423, 432, 433, 489, 492, 493 n., 524, 526, 559, 584 n., 594, 595, 603-605, 622, 701, 710, 724, 818-820, 826 n., 862, 912 n., 1004, 1082, 1093, 1117, 1120, 1151, 1162, 1169 n., 1228, 1257, 1258
Este (d'), Francesco II, duca di Modena, 19, 26, 31, 32, 42, 59, 60, 134, 136, 154-157, 160, 185, 328, 331, 332 n., 338, 340 n., 341, 369, 394, 417, 435, 489, 527, 529, 572 n., 702, 712, 725, 758 n., 819, 822, 824, 826 n., 827, 849, 1064, 1066, 1067, 1071 n., 1083, 1084, 1093, 1152, 1165, 1224, 1234, 1258, 1259, 1269
Este (d'), Francesco III, duca di Modena, 19, 26, 34-36, 42, 59, 61, 63, 78, 96, 99, 101 n., 108, 134, 136, 137, 139, 149, 160-165, 167, 168, 172, 173, 185, 188, 259, 258, 261, 265, 266, 268, 271, 273-275, 277, 278, 280, 285, 286, 288, 307, 310, 313-315, 328 n., 365, 372, 381, 396, 417, 419, 422, 426, 437, 463, 464, 465 n., 529-531, 533, 562, 563, 574 n., 585, 597, 624, 625, 631, 654, 655, 657, 703, 708, 712, 713, 715, 725 n., 726-730, 731 n., 733, 767 n., 770, 772, 773, 794, 851, 852, 855, 856, 866, 911, 919, 920-922, 929, 935, 954, 969 n., 972 n., 978, 982, 1029, 1030 n., 1040, 1041, 1042, 1046-1048, 1053, 1054-1056, 1087 n., 1093 n., 1094, 1095, 1106, 1109-1111, 1128, 1155, 1156, 1169, 1170, 1259, 1261, 1265, 1270
Este (d'), Francesco Maria, vescovo di Reggio E., 736 n., 746
Este (d'), Gian Federico, 397, 1223
Este (d'), Giulia, 1081 n.
Este (d'), Ippolito (II), cardinale, 621, 670, 683, 816
Este (d'), Isabella, duchessa di Parma, 31, 1258, 1265
Este (d'), Isabella, marchesa di Mantova, 620, 809
Este (d'), Laura, duchessa della Mirandola, 619, 621, 654

Emilia, 15, 46, 70, 456, 548-560, 628, 857, 918, 1027
Emilia, via, 20, 35, 96, 97, 99, 102, 106, 111, 115, 227, 262, 268, 314, 457, 460, 522, 528, 998, 1027
Empoli (FI), 1248
Enrico III di Valois, re di Francia, 1195
Enrico IV di Borbone, re di Francia, 24, 593, 700
Enrico VII di Lussemburgo, imperatore, 619
Enrico VII Tudor, re d'Inghilterra, 1227
Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra, 890 n., 1235
Ens, Gaspar, 859
Enza, fiume, 67, 516, 638, 1263, 1267, 1268, 1271, 1273, 1274, 1276
Equicola, Mario, 806, 809
Ercolani, Germanico, 1186 n., 1204, 1205
Ercole, Domenico Antonio, 1235
Erodoto di Alicarnasso, 9
Erri (degli), Benedetto, 141, 327
Erta, Manlio, 549
Este (PD), 24
Este (d') ("Trotti"), Cesare (o Paolo), 681, 692, 696
Este (d') , Federico Benedetto, 118
Este (d') di S. Martino, Carlo Filiberto, 433
Este (d') di S. Martino, Filippo, 681
Este (d') di S. Martino, Lucrezia, marchesa di Massa, 652
Este (d'), Alberto Azzo II, 808, 818, 821
Este (d'), Alberto, signore di Ferrara, 784
Este (d'), Aldobrandino di Obizzo II, 818
Este (d'), Aldobrandino I, signore di Ferrara, 145
Este (d'), Aldobrandino III, signore di Ferrara, 905
Este (d'), Alessandro, cardinale, 24, 28, 152, 385, 671, 696, 724 n., 1079 n., 1160 n., 1217
Este (d'), Alfonsino, 681, 814
Este (d'), Alfonso di Alfonso I, 24, 679, 680, 683, 814, 816, 1044, 1152, 1191, 1192, 1195-1197
Este (d'), Alfonso I, duca di Ferrara, 24, 29, 48, 133, 134, 144, 153, 181, 183, 487, 518-520, 546, 574 n., 591, 652, 670, 673 n., 678, 699, 811, 814-817, 823, 1032, 1033, 1043 n., 1153,
Este (d'), Alfonso II, duca di Ferrara, 23, 24, 48, 109, 127-129, 131, 133, 134, 153, 157, 181, 182, 328, 380, 413, 432, 453, 455, 458, 504, 521, 572 n., 594, 653, 669, 670, 675-684, 686, 689, 691, 692, 694, 699, 709, 805, 811, 812, 815., 816, 823, 1032, 1077, 1078 n., 1079, 1152, 1160., 1161 n., 1184, 1186, 1191, 1192, 1217 n.
Este (d'), Alfonso III, duca di Modena, 17, 25, 28, 29, 41, 48, 146, 155, 160, 195, 385, 493, 524, 556, 558, 594, 670, 693, 722, 723, 724 n., 790, 792, 817, 818, 826 n., 1000, 1109, 1151, 1206, 1225 n.
Este (d'), Alfonso IV, duca di Modena, 26, 30, 31, 41, 134, 135, 155, 184, 331, 388, 392 n., 395, 414, 416, 419, 421 n., 433, 526, 527, 702, 711, 724, 819, 822-823, 1004, 1083, 1093 n., 1110, 1120, 1124, 1152, 1165, 1223, 1228, 1267
Este (d'), Almerico, 1110, 1266
Este (d'), Angela Maria Caterina, 824, 826 n., 1234
Este (d'), Anna, 921
Este (d'), Anna Beatrice, 619, 621
Este (d'), Azzo VI, 814
Este (d'), Azzo VIII, signore di Ferrara, 141 n., 483, 818
Este (d'), Beatrice (I), beata, 147, 334, 418, 819
Este (d'), Beatrice (II), beata, 147, 418, 819
Este (d'), Benedetto, 1156
Este (d'), Bianca Maria, 619, 620
Este (d'), Borso di Cesare, 481, 482, 557, 826
Este (d'), Borso, duca di Ferrara, di Modena e di Reggio, 13, 29, 132, 133, 153, 161, 169, 178, 335, 379, 507 n., 516, 517, 543, 551, 644, 807, 818, 907, 909, 913, 1051 n., 1153 n.
Este (d'), Carlo Alessandro, 584 n.
Este (d'), Cesare Ignazio, 31-33, 200, 332,

Farioli, Elisabetta, 228
Farioli, Giacomo, 839
Farnese, Antonio, duca di Parma, 1110, 1259, 1260, 1266, 1270
Farnese, Elisabetta, regina di Spagna, 1259
Farnese, Francesco Maria, duca di Parma, 397 n., 1261
Farnese, Margherita, duchessa di Modena, 32, 725, 827, 1093 n., 1234, 1258, 1259, 1265
Farnese, Maria, duchessa di Modena, 29, 1224, 1257, 1258, 1269
Farnese, Mario, 935
Farnese, Odoardo, duca di Parma, 30, 1162 n., 1163 n., 1259, 1261
Farnese, Ottavio, duca di Parma, 1276
Farnese, Ranuccio I, duca di Parma, 1258, 1263, 1276
Farnese, Ranuccio II, duca di Parma, 31. 1163 n., 1164 n., 1258, 1265
Farnese, Vittoria, duchessa di Modena, 30, 1258
Fasanini, Costanza, 890 n.
Fasanini, Iacopo, 890
Fattori, Carlo, 838
Fattori, Giuseppe, 838
Fattori, Sante, 173
Fava Ghislieri, Nicolò, 75
Fava, Domenico, 159, 169, 173, 178, 1111, 1112
Favre de Péroges, Antoine, 921
Fazzano (Reggio E.), 609, 611
Febronio, Giustino, 902
Fedele (Il), informatore di Cesare d'Este, 695
Fedeli, organari ferraresi, 437
Federici, Fortunato, 1141
Federico II di Hohenzollern, re di Prussia, 125, 1039, 1040
Federico II di Svevia, imperatore, 105, 115, 126
Federico III d'Asburgo, imperatore, 132, 551
Federico III, di Schleswig-Holstein, re di Danimarca, 421, 1153 n.
Federico Augusto III di Sassonia, re di Polonia, 36, 64, 258, 422, 1039
Felice, Giovanni, 1201
Fellicarolo (Fanano) (MO), 355
Fenis, Bartolomeo, 393 n., 401
Fenis, Francesco, 393
Ferdinando I d'Asburgo-Lorena, imperatore, 1201, 1249
Ferdinando VI di Borbone, re di Spagna, 657
Fermo (AP), 784
Ferrara, 13, 16, 17, 23, 25, 27, 30, 45, 48, 50, 54, 67, 87, 93, 98, 109, 116, 127, 130-132, 134, 140, 151-156, 157, 182, 184, 188, 194, 196, 305, 327, 329, 369, 379, 385, 413, 414, 418, 431, 432, 454, 457, 483, 513, 523, 542, 552, 565, 571, 589-591, 593, 594, 619, 623, 636, 640, 641, 643, 644, 646, 647, 653, 669, 679, 683, 688-690, 695, 709, 723, 783, 789, 804, 808, 811, 813, 815, 816, 818, 823, 825, 857, 888, 905, 935, 936, 969, 1033, 1043, 1051, 1064, 1092, 1116, 1118, 1145, 1153, 1160, 1162-1164, 1168, 1172, 1182, 1184, 1185, 1190-1203, 1209, 1257
Ferrarese, territorio, 28, 48, 50, 454, 457, 458, 464, 1169, 1172, 1222
Ferraresi, Baldissera, 771
Ferrari (de'), Orazio, 202
Ferrari, Benedetto, 1091, 1092, 1093 n.
Ferrari, Francesco, 142 n.
Ferrari, Giacomo, 961 n.
Ferrari, Giovanni Andrea, 381
Ferrari, Luigi, vescovo di Modena, 739 n., 740
Ferrari, Nicolò, 505 n.
Ferrari, Paolo, 351 n.
Ferrari, Paolo (d. il Burrasca), 567 n.
Ferrari Moreni, Giorgio, 1010
Ferrari Moreni, Giovanni Francesco, 383, 1111
Ferrarini, Carlo, 535, 537
Ferraroni, Giovanni Maria, 262
Ferrati, Ercole, 340 n.
Ferrero, Guglielmo, 71
Ferretti Garsi, Lorenzo, 317 n.
Ferretti, Prospero, 892 n.

Este (d'), Leonello, signore di Ferrara, 132, 153, 516, 507 n., 1051 n.
Este (d'), Lucrezia, duchessa di Urbino, 24, 25, 593, 671, 675, 1161 n.
Este (d'), Luigi di Borso, 200, 1225 n.
Este (d'), Luigi di Cesare, 32, 199, 306, 556, 557
Este (d'), Luigi, cardinale, 671, 677, 678, 681, 683, 684, 695
Este (d'), Marfisa, 653, 654, 681, 1196
Este (d'), Margherita, duchessa di Guastalla, 1001
Este (d'), Maria, duchessa di Parma, 1258, 1265
Este (d'), Maria Beatrice, regina d'Inghilterra, 31, 332 n., 724, 725 n., 824, 1110, 1227-1237, 1267
Este (d'), Maria Beatrice Ricciarda, duchessa di Massa, 26, 35-38, 96, 169, 651, 655, 658-660, 663, 734 n., 833, 924, 1156, 1157, 1168, 1169 n., 1246, 1261
Este (d'), Nicolò (Pietro), 494 n., 1206
Este (d'), Nicolò di Rinaldo Maria, 620
Este (d'), Nicolò I, signore di Ferrara, 618
Este (d'), Nicolò III, signore di Ferrara, 7, 112, 132, 133, 153, 514-516, 541, 588, 589, 636, 637, 805, 906, 1051 n.
Este (d'), Obizzo II, signore di Ferrara, 495, 498, 811
Este (d'), Obizzo, vescovo di Modena, 199, 401, 595, 723
Este (d'), Renata, 619
Este (d'), Rinaldo, cardinale (I), 329-331, 335, 401, 723, 724 n.
Este (d'), Rinaldo, duca di Modena, 19, 26, 31, 33, 34, 42, 59, 60-62, 134, 136, 137, 143, 145, 147, 148, 149, 156-158, 160, 174, 255, 331, 341, 396, 397, 417, 463, 488, 528-530, 559, 560, 562, 617, 622, 624, 701, 705, 706, 712, 724, 725-727, 820 n., 822-824, 826, 849, 850, 1029, 1040, 1044 n., 1052, 1084, 1087 n., 1088, 1109, 1152, 1155, 1166, 1259, 1269
Este (d'), Rinaldo, signore di Ferrara, 905
Este (d'), Sigismonda, 23, 814
Este (d'), Tedaldo, 1258
Estense-Tassoni, v. Tassoni-Estense
Etherege, George, 1231
Eugenio da Alessandria, francescano, 749 n.
Europa, 15, 22, 29, 35, 61, 258, 315, 559, 593, 595, 641, 657, 658, 817, 821, 833, 838, 851, 868, 869, 953, 958, 985, 1007, 1042, 1124, 1133, 1135, 1136, 1138, 1241
Evangelista da Gubbio, 683
Evelyn, John, 1232 n.
Ezechiele, profeta, 822

Fabbri, *****, capitano, 703 n.
Fabbriche di Vallico (LU), 552, 556, 557, 561
Fabbrico (RE), 602, 609-611, 639
Fabriani. Severino, 736
Fabrici, Pellegrino, 656
Fabricius, Johnann Albert, 1037
Fabricius, Rudolph Anton, 1037
Fabrizi, Carlo, 877
Fabrizi, Francesco, 703, 715
Fabrizi, Giuseppe, 1056
Fabrizi, Luigi, 877
Fabrizi, Nicola, 568, 843, 877
Fabrizi, Paolo, 569
Facchetti, Giovanni Battista, 433
Facci, Carlo, 78
Faenza (FO), 25, 381, 384, 593
Falconi, Bernardo, 333, 340
Falletti, Girolamo, 196, n., 812, 816, 821, 1050
Falloppia, Gabriele, 1123
Fanano (MO), 355, 499, 505, 507, 511
Fano (PS), 23
Fantaguzzi, Giuseppe, 228, 1104
Fantin, Benedetto, 579
Fantini, Achille, 909 n.
Fantini, Bonifacio, 403 n.
Fantoni, Giovanni (d. Labindo), 565
Fantuzzi, Giovanni Battista, 614
Farina, Giuseppe, 1144
Farina, Lucrezia, 1006, 1009
Farina, Salvatore, 1144
Farini, Luigi Carlo, 189, 548, 736 n., 738, 741, 931

Fosdondo (Correggio) (RE), 609, 611
Fossa (c/o Bibbiano) (RE), 521
Fossalta (Modena), 719
Fossi, Ferdinando, 1190
Foucault, Michel, 851
Fouché, Joseph, 73
Frabetti, Ariodante, 179
Francavilla al Mare (CH), 1144
Francesco da Lugano, 346
Francesco da Porto, 188
Francesco Giuseppe d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria-Ungheria, 1247, 1249, 1250
Francesco II d'Asburgo-Lorena, imperatore, 1246
Francesco Stefano I di Lorena, imperatore, 1155, 1246
Franchi, Giuseppe, 282
Franchi, Lorenzo, 346
Franchini, Giuseppe, 363 n.
Franchini, Sargente, 552
Francia, 7, 53, 61, 70, 73, 309, 467, 519, 559, 593, 677, 701, 740, 845, 849, 861, 920, 921, 962, 985, 987, 1001, 1082, 1108, 1136-1139, 1151, 1152, 1155, 1191, 1194, 1203, 1228, 1253
Francia (di), Renata, duchessa di Ferrara, 27, 670, 675, 810, 811, 823, 921
Francia, Francesco Maria, 396, 397 n., 401
Franciotti, Curzio, 1216 n.
Francoforte sul Meno, 167, 1036
Frassoldati, Carlo, 1113
Frassoni, Cesare, 938, 1091 n., 1113
Frassoni, Francesco Nicola, 1090 n.
Frassoni, Giacomo, 503 n.
Fratta, Domenico Maria, 399, 401 n.
Fregoso, Paolo, 649
Freschi, Domenico, 1070
Freto (c/o Modena), 1034
Frezza, Domenico, 396
Frignano, 11, 18, 19, 453, 459, 465, 469, 495-501, 503, 505- 507, 509, 510, 551, 556, 563, 618, 716, 740, 842, 905, 920, 939, 941
Frigo, Daniela, 647, 1187
Friuli, 15
Frizzi, Antonio, 152, 690
Frosini, Alessandro, 312
Frugoni, Carlo Innocenzo, 1259
Fuentes (de) de Azevedo, Pedro, 553, 1214, 1215 n., 1217
Fuga, Ferdinando, 264

Gabardi, Gioacchino, 162, 166, 168, 1055
Gabrieli, Vincenzo, 123
Gabrielli, Domenico, 1064, 1067
Gabrielli, Francesco ("Scapino"), 1081 n,
Gabrielli, Ippolita, 1083 n.
Gadaldino, Paolo, 996
Gaddi, Giuseppe, 404 n.
Gaffard, *****, governatore francese in Garfagnana, 561, 562
Gages (de) Dumont, Jean-Bonaventure, 563
Gaggio (Castelfranco E.) (MO), 310
Gagliardi, Scipione, 694
Galaverna (Il), v. Malagoli, Cristoforo
Galbiati, Giovanni, 1110, 1112
Galeazzi, Girolamo, 681
Galeno, Claudio, 827
Galiani, Ferdinando, 74
Galilei, Galileo, 18
Galliani Coccapani, Giovanni, 892 n., 1029
Gallicano (LU), 553, 554, 556, 568, 924
Gallicano, vicarìa, 551, 569, 1211
Gallina, Franca, 801 n.
Gallo, Agostino, 37
Galloni, Antonio, 264, 537
Galluzzi, Riguccio, 1190
Galvani, Cesare, 175
Galvani, Giovanni, 156, 165, 170-177, 665, 1098
Gambalone, canale, 1276
Gambara, Veronica, 649
Gambatacce, bosco, 1272
Gamberti, Domenico, 392, 394, 395, 401 n., 622, 820, 821-826, 1003-1005, 1012, 1015, 1017, 1093, 1120
Gambi, Lucio, 461 n.
Gamorra, Gaetano, 839
Gandini, Alessandro, 1073, 1083
Gandini, Antonio, 1073

Ferri, Antonio, 626
Ferri, Gaspare, 1068
Ferriani, Daniela, 226
Fiaccadon, Pietro, 142 n.
Fiala Narici, Marzia ("Flaminia"), 1093
Fiala, Giuseppe Antonio, 1083
Fiandre, 184
Fiaschi, Angelo, 662
Fiasella, Domenico, 201
Fiattone (Gallicano) (LU), 557
Ficarelli, Angelo, vescovo di Reggio E., 537, 539
Fidenzi, Giacomo Antonio ("Cinzio"), 1082 n.
Fieschi, Scipione, 652
Figatelli, Giuseppe Maria, 1025
Filippi, Camillo, 130
Filippo III d'Asburgo, re di Spagna, 135
Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, 137
Filippo V di Borbone, re di Spagna, 528, 1166, 1259
Finale Emilia (MO), 58, 67, 98, 112, 118, 209, 227, 380, 437, 455, 586, 618, 736, 789, 871, 938, 940-942, 1081, 1086, 1095, 1113
Finelli, Giuliano, 331
Finzi, Riccardo, 1109
Fiorano Modenese (MO), 198, 230, 237, 595, 723
Fiordibello, Giroldo, 516
Fiorenzi, Pasquino, 1099
Fiorilli, Silvio, 1080 n.
Fiorilli, Tiberio ("Scaramuccia"), 1231
Fiorini, Vittorio, 75
Firenze, 12, 15, 50, 53, 200, 227, 229, 230, 233, 234, 236, 376, 417, 542, 546, 570, 666, 775, 842, 861, 990, 1134, 1135, 1185, 1193, 1195-1197, 1199, 1200, 1203, 1217, 1252
Firmian, Carlo, 1041, 1058 n.
Fiumalbo (MO), 239, 499, 505, 507, 736
Fivizzano (MS), 542, 660, 924, 940, 1175, 1192, 1194, 1205, 1206
Flori, Ezio, 657
Florio, Francesco, 684
Florio, Giovanni Battista, 506 n.
Florio, Gismondo, 693
Foà, Beniamino, 775 n.
Foà, Mosè Beniamino, 164, 167, 952, 1008, 1014, 1055
Fogazzaro, Antonio, 1145
Foglia, Pietro, 612
Fogliani, Giuseppe Maria, vescovo di Modena, 727, 729, 731, 1019
Fogliani, Lucio, 497 n.
Fogliani, Stefano, vescovo di Modena, 726, 727, 728 n.
Fogliani Malchiavelli, Guido, 892 n.
Fontainebleau, 193, 1227
Fontana, Armeno, 942 n.
Fontana, Carlo Camillo, 896, 920
Fontana, Francesco, 393
Fontana, Francesco, 392 n., 393
Fontana, Giacomo, 136
Fontana, Giovanna, 1095 n.
Fontana, Giovanni, 401
Fontana, Giovanni Antonio, 1009
Fontana, Giovanni, vescovo di Modena, 24
Fontana, Roberto, vescovo di Modena, 724
Fontanelli, Achille, 843
Fontanelli, Alfonso Maria, 689
Fontanelli, Alfonso Vincenzo, 161, 167, 256 n., 277, 656, 714, 1053, 1090
Fontanelli, Decio, 1083 n.
Fontanesi, Giovanni, 238, 240-242, 350
Fontanini, Giusto, 1167
Forlì, 207, 436, 784, 1194
Formiggini, Angelo Fortunato, 799
Formiggini, Bonaventura, 118
Formiggini, Moisè, 798
Formigine (MO), 237, 336, 595, 618, 719, 975, 1113
Forni, Giuseppe, 662, 664, 1176 n.
Forni, Paolo, 1110
Forno (Del), Mesino, 620
Fornovalasco (Vergemoli) (LU), 556, 1205, 1209
Forti, Israel, 952
Fortuna, Scipione, 1050
Foschiera Laderchi, Carlo, 1001, 1024
Foschieri Gualenghi, Sigismondo, 972 n.
Foscolo, Ugo, 611, 1120 n.
Fosdinovo (MS), 542, 658, 660, 662

Giffoni, Annibale, 352
Giganti, Antonio, 421
Gigli, Lorenzo, 495, 497 n.
Giglioli, Alfonso, 684, 693
Giglioli, Francesco, 694
Giglioli, Girolamo, 153
Giglioli, Scipione, 692
Ginetti, Marzio, cardinale, 1163
Ginevra, 593
Gioacchino Murat, re di Napoli, 1248
Gioia, Alfonso, 153, 255, 1050, 1051
Giorgio I di Hannover, re d'Inghilterra, 1031 n., 1039, 1040, 1121
Giorgio II di Hannover, re d'Inghilterra, 1040, 1046
Giovagnoli, Raffaello, 1144
Giovanardi, Gaspare, 1029
Giovanardi, Sante, 353
Giovannetti, Francesco, 1201
Giovanni da Bazzano, 8
Giovanni da Sestola, cappuccino, v. Albinelli, Giovanni
Giovanni di Toniolo, 488
Giovanni Guglielmo, conte palatino, v. Zweibrücken-Neuburg (di), Giovanni Guglielmo
Giovanni Paolo II, papa, 741 n.
Giovanni XXII, papa, 17
Giovannini, Carlo, 356
Giraldi, Giovanni Battista (d.Cinzio), 813, 118
Giraldi, Lelio Gregorio, 813
Giraldi, Orazio, vescovo di Comacchio, 693
Girolamo da Carpi, 370
Giromini, Renzo, 1112
Girouard, Mark, 369
Giulio II, papa, 503, 519, 1160 n.
Giulio III, papa, 1192
Giuseppe I d'Asburgo, imperatore, 1152, 1154, 1166, 1241
Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, imperatore, 148 n., 770 n., 777, 902, 1036, 1153, 1169 n., 1246
Giusti, Giuseppe, 1139
Giustiniani, Paolo, 787 n.
Gnudi, Antonio, 1169 n., 1170 n.
Goethe, Johann Wolfgang, 857, 861
Goldoni, Carlo, 258, 1090, 1091
Goldoni, Carlo (n. 1822), 235, 238, 242
Golinelli, Paolo, 1029, 1100, 1109, 1111
Gonzaga, Curzio, 649
Gonzaga, Giovanni Francesco II, marchese di Mantova, 620, 642
Gonzaga, Margherita, duchessa di Ferrara, 109, 128, 678, 823, 1078 n.
Gonzaga, Vincenzo, duca di Mantova, 128
Gonzaga di Guastalla, Ferrante III, duca, 1001
Gonzaga di Novellara, Alessandro I, 645
Gonzaga di Novellara, Alfonso I, 648
Gonzaga di Novellara, Annibale, 645
Gonzaga di Novellara, Camillo I, 648
Gonzaga di Novellara, Feltrino I, 636-638, 642, 646
Gonzaga di Novellara, Feltrino II, 642
Gonzaga di Novellara, Filippo Alfonso, 33
Gonzaga di Novellara, Francesco II,647, 648
Gonzaga di Novellara, Giacomo, 642
Gonzaga di Novellara, Giovanni Pietro, 644, 646
Gonzaga di Novellara, Guido, 636-638
Gonzaga di Novellara, Luigi, 636
Gonzaga di Novellara, Ricciarda, duchessa di Massa, 655
Gorani, Giuseppe, 307, 626, 715, 731 n., 798
Gorfigliano (Minucciano) (LU), 558
Gorini, Giovanni, 128, 130-132
Gozzadini, Giovanni, 519
Gragnola (Fosdinovo) (MS), 542, 546
Gran Bretagna, 1253
Grana, Daniela, 1112
Grandi, Alessandro, 413
Grandi, Taddeo, 920
Granelli, Giovanni, 162, 166, 1056
Granet, François-Marius, 241
Grassaleoni, Nascimbene, 590
Grassetti, Giovanni Antonio, 417
Grassi, Giovanni Battista, 649
Graziani, Girolamo, 490, 724, 1024, 1080 n., 1118, 1228

Gandolfi, Gaetano, 236
Gandolfi, Mauro, 236
Garbi, Carlo Antonio, 333, 336
Garbieri, Lorenzo, 196
Garfagnana, 11, 18, 27, 28, 34, 36, 46, 48, 256, 453, 458, 459, 461, 465-467, 469, 523, 551-570, 623, 656, 660, 662, 665, 710, 712, 716, 872, 878, 920, 939, 941, 956, 1116, 1186, 1191, 1192, 1194, 1204, 1211, 1213, 1214, 1216-1220
Garimberti, Andrea, 725, 822
Garni, Domenico, 204
Garofali, Francesco, 497 n.
Garuti, Alfonso, 197 n., 228, 231, 233, 235, 580 n.
Gaspari, Gaetano, 1074
Gaspari, Giovanni Battista, 1040
Gastaldi, Giacomo, 457
Gattatico (RE), 534
Gatti, Bartolomeo, 338 n., 527, 724, 892 n., 1005
Gavasseti, Camillo, 649
Gavasseto (Reggio E.), 517
Gavassini, Cesare, 817 n.
Gavazzi, Modesto, vescovo di Alife, 693
Gavignani, Giovanni, 352
Gavioli, Francesco, 1109, 1110
Gavioli, Giacomo, 365 n.
Gavioli, Lodovico, 351 n., 365
Gazzadi, Domenico, 1134, 1138, 1139
Gazzata (S. Martino in Rio) (RE), 239
Gazzetti, Pietro, 753, 999
Gazzotti, Eugenio, 374
Gelasio II, papa, 720
Gello (Pescaglia) (LU), 557
Geminiano (I), santo, 125 n., 139, 140, 142-145, 147-149, 719, 720, 850, 863, 1062
Geminiano da Montecreto, 498 n.
Gemma "Frisio", Rainer, 454, 464
Generali, Dario, 1044 n.
Generali, Luigi, 836, 839
Gennari, Benedetto, 332
Genova, 50, 53, 166, 207, 270, 273, 652, 744, 855, 856, 963, 1048, 1155
Genovesi, Antonio, 74
Gerardo Maiella, santo, 759 n.
Germania, 339, 426, 427, 519, 623, 639, 740, 861, 902, 962, 1035, 1036, 1038, 1172, 1194
Gerusalemme, 794
Gescomelli Alberini, Anna Alessandra, 761 n.
Gessani, Pietro, 503 n.
Gfollner, Johannes Maria, 796 n.
Gherardi, Pietro Ercole, 185, 258 n., 1102
Gherardini, scultori e intagliatori, 355
Gherardini, Francesco, 332 n.
Gherardini, Maurizio, 417
Gherardo di Zannino, 498 n.
Ghibellini, Mario, 1113
Ghidoni, Enzo, 1113
Ghinarduzzi, Giulio, 1268
Ghiraldi, Gaetano, 228, 427 n., 1101
Ghisalberti, Carlo, 38
Ghizzoni, Manuela, 1103
Giacobazzi, Domenico Maria, 18, 148, 381, 921, 922, 1029
Giacobazzi, Luigi, 662
Giacomi, Nicolò (d. Fiorentino), 1202
Giacomo II Stuart, re d'Inghilterra, 31, 332 n., 724, 824, 1030 n., 1110, 1227, 1228, 1234-1237, 1267
Giacomo Trevisano, facchino, 684
Giampaoli, Stefano, 1113
Gianaroli, Daniela, 1044 n.
Giannecchini, Giuseppe, 757
Giannettini, Antonio, 435, 436, 1064, 1067, 1068, 1071
Giannone, Pietro jr, 837, 1134, 1138, 1139
Giannotti, Antonio, 1065
Gianoli, Giuseppe Annibale,145
Gianturco, Carolyn, 1104
Giarda, Cristoforo, vescovo di Castro, 1163 n.
Giardini, Giovanni Battista, 435, 1024, 1065-1068, 1071
Giardini, Pietro Giovanni, 703 n.
Giardini, via, 64, 280, 511, 563
Giarini, Carlo Antonio, 336
Gibbon, Edward, 7, 422, 423, 865, 866
Gibbons, Grinling, 332
Gienietti, Nicolò, 418

Isachi, Antonio, 402
Ischl, 1271
Isola, Angiola, 1084 n.
Istria, 71
Italia, 22, 70, 73, 93, 96, 184, 207, 241, 257, 264, 307, 418, 457, 518, 538, 557, 559, 589, 593, 615, 630, 746, 784, 790, 799, 806, 826, 857, 859, 862, 864, 867, 868, 937, 987, 989, 1000, 1034, 1042, 1044, 1054, 1087-1089, 1134, 1137-1140, 1144, 1153, 1154, 1157, 1165, 1166, 1192, 1199, 1215, 1219, 1237, 1241, 1242, 1247, 1251, 1254
Ivrea (TO), 15

Jacobi, Georg Arnald, 856
Jacoli, Ferdinando, 498 n., 1106
Jena, 1035
Jones, Thomas, 857, 859
Juan de Leon, 1081 n.

Kant, Emmanuel, 71
Karcher, Giovanni, 370
Kauffmann, Angelica, 226
Kaunitz-Rietberg (von), Wenzel Anton, 902
Keller, Hagen, 14
Konopiste, castello (c/o Praga), 372
Korrte, Gottlieb, 1038
Kübeck, Carl Friedrich, 1249, 1251

La Binon, *****, commissario d'artiglieria, 700
La Spezia, 549
Laderchi, Giovanni Battista (d. l'Imola), 152, 153, 484, 485, 580, 689, 892, 908 n., 910 n., 1050, 1051, 1109, 1218
Lafayette (de), Marie-Joseph, 840
Lafreri, Antonio, 457
Lago Santo, 1197
Lalande (de), Joseph-Jérôme,165, 307, 419, 423, 860, 866, 1042
Lamberg, Dominik, cardinale, 1041
Lamberti, Giuseppe, 538
Lamberti, Iacopo, 75-77, 538, 895
Lamia, Salvatore, 502 n.
Lammennais (de), Félicité-Robert, 900
Lamprecht, Johann, 701
Lana, Lodovico, 139, 144, 199-202, 206, 208, 231, 237, 401, 862
Lancellotti, v. Bianchi (de') (o Lancellotti)
Lancillotti, Carlo, 1026
Landerniani, Luigi, 89
Landi, Elisabetta, 309
Landi, Stefano, 1092
Lanfranco, Giovanni, 203
Langallerie (de) de Gentils, Philippe, 560
Lanzi, Pietro, 775 n.
La Platière (de), Jean-Marie-Roland, 855, 857
Lasso (Di), Orlando, 649
Latis, Israele, 836
Lattes, Alessandro, 919
La Vallière (de), Jean-Florent, 701
La Vallière (de), Louise-Françoise, 1236
Lavagnini, Luigi, 1109
Lazio, 504, 1172
Lazzarelli, Mauro Alessandro, 202
Lazzoni, Andrea, 337, 339, 340
Lazzoni, Giovanni, 147, 332, 334, 336, 337, 339, 340
Lazzoni, Tommaso, 337, 339, 340
Lecco, 714
Le Court, Just, 338
Legnago (VR), 236
Legrenzi, Giovanni, 435, 1069, 1070
Lei, Pietro, 382
Leibniz, Gottfried Wilhelm, 421, 623, 825, 1030, 1031, 1033, 1035, 1037, 1052, 1126, 1156
Lelli, Ercole, 282
Lemasle, Luigi Nicola, 242
Lemizzone (Correggio) (RE), 610, 611, 613
Lemmi, Antonio, 562
Leonardi, Pietro, 664
Leone X, papa, 519, 520
Leone XI, papa, 1203
Leone XII, papa, 1170 n., 1173 n., 1174
Leonelli, Antonino, 725, 1099
Leoni, Pompeo, 130

Graziani, Giuliano, 1001
Graziosi, Giuliana, 277 n.
Greco, Francesco, 314
Greco, Ottavio, 626, 627
Gregorio XIII, papa, 23, 144, 453 n., 458
Gregorio XIV, papa, 23, 682
Gregorio XV, papa, 574 n.
Gregorio XVI, papa, 738, 927, 1170 n., 1175
Greppi, Antonio, 658 n.
Grifoni, Antonio, 1209
Grifoni, Ugolino, 1186 n.
Grigoletti, Michelangelo, 239
Grillenzoni, Carlo Antonio, 1090 n.
Grimelli, Geminiano, 902
Grodno, 794
Groppo S.Pietro (c/o Fivizzano) (MS), 542, 545, 546, 1195
Grossi, Giovanni Francesco ("Siface"), 1064, 1068, 1233
Guaitoli, Paolo, 571 n.
Gualandelli, Lancillotto, 498 n.
Gualandi, Diamante, 1095 n.
Gualenghi, Camillo, 692, 695, 696
Gualenghi, Galeazzo, 696
Gualtieri (RE), 516, 521, 524-526, 823, 1268
Gualtieri, Crisostomo, 363, 364 n.
Gualtiero, arcivescovo di Ravenna, 720 n.
Guandalini, Gabriella, 1112
Guareschi, Francesco, 683
Guarini, Alessandro, 689
Guarini, Giovanni Battista, 1050 n., 1118
Guarini, Guarino, 849
Guarini, Ignazio, 1039, 1040
Guastalla (RE), 54, 452, 453, 465, 521, 528, 529, 534, 536, 539, 741, 926, 940, 948, 1175, 1176, 1276
Guastallese, territorio, 1273, 1274
Guelfo IV, duca di Baviera, 821
Guenzi, Alberto, 573, 576 n.
Guercino (Il) (Francesco Barbieri, d.), 184, 200, 203, 402 n.
Guerra, Domenico, 772 n.
Guerra, Giovanni, 144, 1105
Guerra, Giovanni Battista, 705
Guerrazzi, Francesco Domenico, 1144, 1147
Gugli, scultori e intagliatori, 355
Guglielmini, Anna, 1071
Guicciardi, Francesco, 1071
Guicciardi, Luigi, 735
Guicciardini, Francesco, 519, 520
Guicciardini, Francesco jr., 1199
Guicciardini, Lorenzo, 1186 n., 1208
Guidelli, Angelo, 876
Guidi, Domenico, 331, 340 n.
Guidi, Giuseppe, 333
Guidoni, Bartolomeo, 1206
Guidoni, Francesco, 116
Guidoni, Giovanni Battista, 502 n.
Guidugli, Antonio, 567 n.
Guiglia (MO), 711
Guisa (di) Lorena, Claudio, 1191
Guzzaletti, Giovanni Maria, 144

Hackermann, Friedrich August, 1052
Halle, 921
Hameran, Ottone, 148
Hamilton, Gavin, 226
Hannover, 1037, 1039, 1041
Haskell, Francis, 182
Hasse, Adolf, 1040
Hermans, Willem, 434, 435
Hesse-Cassel (zu), Karl, 863
Hinojosa (de la), v. Mendoza (de), Juan Hurtado
Hügel (von), Karl, 1252 n.
Hyde, Anna, regina d'Inghilterra, 1235

Iddiano (Pavullo n. Frignano) (MO), 499, 505
Imhof (von), Jacob Wilhelm, 1037
Imola (BO), 1194
Ingannati, Rinaldo, 488 n.
Inghilterra, 13, 31, 824, 860, 958, 962, 985, 1227, 1230, 1232, 1236, 1237, 1266
Ingone, vescovo di Modena, 783
Ingoni, Giovanni Battista, 193
Innocenzo IX, papa, 23
Innocenzo X, papa, 1163 n., 1164 n.
Innocenzo XI, papa, 1232
Innocenzo XII, papa, 33
Ionie, isole, 71

Luigi XV di Borbone, re di Francia, 280 n.
Lulier, Giovanni Lorenzo, 1068
Lunigiana, 36, 280, 469, 541, 542, 546-549, 567, 568, 662, 716, 838, 878, 930, 1186, 1196, 1206, 1272
Luosi, Giuseppe, 632
Lutero, Martino, 166
Luzio, Alessandro, 647, 834
Luzzara (RE), 521, 528, 1276

Mabillon, Jean, 743 n., 1053 n.
Mac Donald, Jacques-Étienne, 733
Maccari, Giovanni (d. il Mirandolano), 361 n., 362 n.
Macerata, 162, 555
Machiavelli, Niccolò, 71, 637, 959
Madrid, 54, 137, 555
Maestri, Augusto, 1109, 1110
Maestri, Giuseppe, 757
Maffei, Giuseppe, 1141
Maffei, Scipione, 417, 1088
Maggesi, Pietro Paolo, 566, 567 n.
Maggi, Carlo Maria, 1038
Magini, Giovanni Antonio, 458-461, 860, 1167 n.
Magnani, Enea, 621
Magnani, Teresa, 771
Magnanini, Pellegrino, 503 n.
Magnoni, Lodovico, 757
Mainardi, Francesco, 700
Mainardo da Renno, 498 n.
Mainoni, Luigi, 1105
Majocchi, Francesco Antonio, 753 n.
Malagoli, Cristoforo (d. il Galaverna), 116, 117, 312, 313
Malagoli, Giambattista, 164, 274, 365
Malagoli, Giovanni Andrea, 836
Malaguzzi Valeri, Ippolito jr., 538
Malaguzzi Valeri, Ippolito sr., 1089 n.
Malakh, Haym, 794
Malamini, Baldassarre, 434
Malascaja, Squadrone, 517
Malaspina, Alessandro, 855, 859
Malaspina, Alfonso, 694
Malaspina, Annibale, 580 n.
Malaspina Antonio Alberico II, marchese di Massa, 652
Malaspina, Cornelio jr, 581 n.
Malaspina, Federico, 581 n.
Malaspina, Galeotto, 546
Malaspina, Giovanni Battista, 855
Malaspina, Leonora, 652
Malaspina, Ricciarda, marchesa di Massa, 652
Malaspina di Castel dell'Aquila, Galeotto, 545
Malaspina di Castel dell'Aquila, Leonardo, 545
Malaspina di Olivola, Bernabò, 541
Malaspina di Olivola, Opizzone, 541
Malaspina di Olivola, Raffaele, 541
Malaspina di Suvero, Torquato, 1199, 1200
Malaspina di Treggiana, Francesco, 1185, 1199, 1203
Malaspina Cornelio sr, 694
Malatesta, Adeodato, 225, 229, 231-239, 242, 404 n., 1105, 1112
Malatesta, Massimiliano, 236, 237
Malavolti, *****, capitano, 1208
Malembra, *****, avvocato milanese, 1218
Maligin, Ignazio, 1258
Malmusi, Carlo, 266, 269, 1112-1114
Malmusi, Giuseppe, 740
Malthus, Thomas Robert, 954
Malvasia, Anton Galeazzo, 889 n.
Malvasia, Carlo Cesare, 89, 206
Malvasia, Cesare, 285
Malvasia, Cornelio, 361 n., 1093 n.
Malvasia, Innocenzo, 57
Malvezzi, Girolamo, 694
Malvezzi, Pirro, 553, 555, 1198, 1215
Mancasale (Reggio E.), 538
Mandosio, Carlo, 1048
Mandrio (Correggio) (RE), 609, 611
Mandriolo (Correggio) (RE), 609, 611
Mandrisi, Cesare, 710
Manelli, Francesco, 1092
Manfredi, Carlo, 398, 39
Manfredi, Leopoldo, 391 n.
Manfredini, Francesco,1138
Manganelli, Rosa, 535

Leopardi, Giacomo, 1120, 1136, 1138
Leopardi, Monaldo, 1116, 1134-1137
Leopoldo I d'Asburgo, imperatore, 822, 1152
Leopoldo II d'Asburgo, imperatore, 909, 1246
Leroy, Jean-François, 264
Lesignana (Modena), 231
Levante, 133, 136
Levatella, canale (c/o Carrara), 665
Levi, Abram Lustro, 148 n.
Levi, David, 148 n.
Levi, Salomone Abram, 961 n.
Levizzani, Ippolito, 873, 878
Levizzani, Orazio, 506
Levizzano Rangone (Castelvetro) (MO), 160, 1142
Licciana Nardi (MS), 546, 547, 549, 662
Liechtenstein (di), Anna Maria, principessa, 1041
Ligonchio (Reggio E.), 520
Ligorio, Pirro, 182, 196, 413, 813
Ligorzano (Serramazzoni) (MO), 362
Liguria, 549, 1172
Linari, strada, 542, 545-547
Linati, Claudio, 840
Linati, Ottavio
Lione, 61, 167, 264
Lipsia, 167, 421, 535, 921, 951, 1035-1037
Lirelli, Antonio, 836 n.
Lisbona, 178
Litta, Antonio, 562
Litta, Pompeo, 1261
Liverani, Francesco, 1112
Livorno, 238, 283, 583, 990
Locatelli, Francesco, 704
Locke, John, 954
Lodi (MI), 381, 714
Lodi, Giovanni, 205 n.
Lodi, Rodolfo, 205 n.
Lodoli, Carlo, 287
Loiani, Francesco, 681
Lolli, Eustachio ("Fichetto"), 1082 n.
Lolli, Flaminio, 628
Lombardi, Antonio, 154, 157, 159, 163, 167-169, 171-176, 334, 1059
Lombardia, 15, 30, 71, 96, 258, 259, 275, 307, 468, 567, 833, 857, 953, 1041, 1047, 1133, 1152, 1155-1158, 1208, 1209, 1215, 1242
Lombardo-Veneto, 927, 990, 991, 1253
Lonati, Ambrogio, 1070
Londra, 31, 32, 167, 309, 332, 359, 583, 840, 841, 990, 1037, 1039, 1083, 1139, 1155, 1227-1229, 1231, 1232, 1235
Longhena, Baldassarre, 338
Longo, Pietro, 498 n.
Loraghi, Antonio, 336, 337
Loraghi, Tommaso, 88, 332, 333, 336
Lorena, 1198
Lorena (di), Cristina, granduchessa di To-scana, 1198
Lorena (di), Leopoldo II, granduca di To-scana, 364 n., 570, 879, 1133
Lorena-Mercoeur (di) de Vaudemont, *****, madamigella, 680
Lorena-Mercoeur (di) de Vaudemont, Luigia, regina di Francia, 680
Lorenzini, Carlo (d. Collodi), 1133
Lorenzo da Massenzatico, 196
Loreto (AN), 861
Loschi, Lodovico Antonio, 288, 954
Loschi, Pellegrino Nicolò, 161, 162, 288, 933-935, 937, 938, 940, 1054
Lubiana, 1158
Lucano, Marco Anneo, 1038
Lucca, 15, 27, 337, 566, 568, 1092, 1187, 1193, 1194, 1212, 1214, 1215-1218, 1248, 1262
Lucchesi, Carlo, 1112
Lucchesia, territorio, 505, 567
Lucchesini Francesco, 581 n.
Lucchesini, Iacopo, 554 n.
Lucchesini, Niccolò, 581 n., 1222 n., 1223
Lucchi, Marta, 1112
Lucenti, Domenico, 97, 267, 273, 311
Lugli, Giuseppe, 887, 900
Lugo (RA), 25, 1160, 1161
Luigi Filippo di Borbone-Orléans, re dei Francesi, 841, 1137
Luigi XIV di Borbone, re di Francia, 146, 147, 148 n., 370, 559, 700, 706, 863, 1165. 1228, 1234

1246
Massa, Giovanni, 352
Massalombarda (RA), 25, 816, 1160
Massard, Jacques, 1236
Massari, Giovanni Battista, 99, 276, 311
Massenzatico (Reggio E.), 610
Massese, territorio, 708
Massimiliano I d'Asburgo, imperatore, 645, 646, 1242 n.
Massimiliano II d'Asburgo, imperatore, 1201
Matilde di Canossa, 188, 589, 720, 758 n., 807, 813, 817, 818 n.
Matteucci, Anna Maria, 307, 311, 317 n.
Matteucci, Girolamo, vescovo di Ragusa, 935
Mattia I Corvino, re d'Ungheria, 176
Mattioli Bertacchini, Giacomo, 878
Mattioli, *****, armaiolo modenese, 362
Mattioli, Lodovico, 396
Maturin, Charles-Robert, 1237 n.
Mazelli, Marco, 352
Mazza, Angelo, 237
Mazza, Francesco, 710
Mazza, Giuseppe Maria, 348
Mazza Monti, Maria, 1258
Mazzarelli, Andrea, 680
Mazzarino, Giulio, cardinale, 30, 146, 526, 559, 723, 724, 820, 823, 1152, 1165, 1229
Mazzarino, intagliatore, v. Mazzerini, Marc'Antonio
Mazzarino, Margherita, 146, 820
Mazzaroli, Giovanni, 701
Mazzerini, Marc'Antonio, 342
Mazzini, Giuseppe, 538, 836, 846
Mazzoli Leazzari, Gherardo, 889 n.
Mazzoli, Gherardo, 785
Mazzoni, Giuseppe, 341 n.
Mazzoni, Guido (d. il Modanino), 327, 1227
Medebach, Girolamo, 1091
Medici (de'), Antonio, 1204
Medici (de'), Cosimo di Pietro, 1205
Medici (de'), Cosimo I, duca di Toscana, 680, 816, 1182 n., 1183 n., 1184, 1186, 1187 n., 1188 n., 1191-1194, 1196, 1200, 1201
Medici (de'), Cosimo II, granduca di Toscana, 555, 1204
Medici (de'), Eleonora, duchessa di Mantova, 1191
Medici (de'), Ferdinando I, granduca di Toscana, 1187 n., 1200, 1202, 1205
Medici (de'), Francesco, 1204, 1205
Medici (de'), Francesco (Maria) I, granduca di Toscana, 1187 n., 1191, 1195, 1198
Medici (de'), Giovanni, 1080, 1195
Medici (de'), Giulio, 1185, 1205
Medici (de'), Lucrezia, duchessa di Ferrara, 678, 1184, 1191, 1200
Medici (de'), Pietro, 1199, 1200, 1205
Medici (de'), Virginia, duchessa di Modena, 670, 676, 680, 682, 689, 816, 1184, 1192, 1196, 1197, 1204
Medici, Raffaello, 1197, 1198
Mediterraneo, mare, 452
Medolla (MO), 202, 461
Mei, Filippo, 1221
Melani, Alessandro, 1069, 1071
Melani, Iacopo, 1069, 1071
Mellan, Claude, 394
Mellini, Vienna, 1071
Melzi d'Eril, Francesco, 610
Memmingen, 1038
Menafoglio, Emilio, 972 n.
Mencke, Carl Otto, 1035, 1037
Mencke, Friedrich Otto, 1035, 1037
Mencke, Johann Burchard, 1035, 1037, 1038
Mencke, Otto, 1035, 1037
Menconi, Pietro, 662
Mendez, Ferdinando, 1201
Mendoza (de) Hurtado, Juan, 556
Menotti, Achille, 1134
Menotti, Celeste, 841
Menotti, Ciro, 13, 21, 38, 547, 704, 737, 836, 837, 839, 841-846, 877, 986, 988, 1099, 1106, 1109, 1133-1136, 1140, 1141
Menotti, Giuseppe, 986, 988
Menotti, Virginia, 845
Menziani, Alberto, 1109
Merano, 1151
Mercati, Angelo, 1112

Manicardi, Antonella, 1112
Manini, Romualdo, 25
Manley de la Rivière, Mary, 1237
Mannheim, 425
Manni, Graziano, 372
Manodori, Pietro, 539
Manoello, Vitale, 784
Manriquez, Giorgio, 1214
Mantes, Gaio Petronio, 358
Mantova, 50, 54, 65, 177, 373, 459, 523, 569, 593, 622, 624, 625, 636, 638-643, 647, 714, 842, 845, 861, 907, 1155, 1198, 1204, 1206, 1215, 1231, 1276
Mantovani, Francesco, 329, 330 n.
Mantovano, territorio, 48, 50, 628
Manuzio, Aldo, 1007
Manzini, Camillo Lodovico, 840, 841
Manzini, Ferdinando, 231, 360
Manzini, Giacomo, 354
Manzini, Giovanni, (s. XV), 542
Manzini, Giovanni, (s. XIX), 351 n.
Manzini, Giuseppe, 359
Manzini, Luigi, 229-234, 237, 242, 1105, 1112
Manzini Della Motta, Giovanni, 542
Manzoni, Alessandro, 1120, 1144
Manzotti, Giovanni, 835
Manzuoli, Camillo, 555
Maranesi, Francesco, 836
Maratozzi, Giuseppe, 119
Marazzani, Alessandro, 1266
Marcelli, Umberto, 78, 658, 659
Marche, 50, 784, 1172
Marchelli, Domenico, 350
Marchelli, Giuseppe, 350
Marchelli, Pietro, 350
Marchello, Giuseppe, 205 n.
Marchetti, Carlo, 662
Marchetti, Enrico, 1111
Marchetti, Paolo, 329 n.
Marchino, garzone reggiano, 522
Marchisio, Filippo Giuseppe, 426, 920
Marcellino, v. Adriani, Marcello
Marco da Brescia, 126
Maremma, 509
Mari, *****, corrispondente parmense, 1271
Maria Laura, suora della Visitazione, 1233
Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice, 35, 37, 96, 532, 562, 734 n., 777, 1036, 1123, 1155, 1243 n., 1245, 1246
Mariani, Pietro, 1041
Marigliana (c/o Castelnuovo Garf.) (LU), 556
Marigny (de) Poisson, Abel, 858
Marinali, Orazio, 332, 339
Marinelli, Giuseppe, 418
Marini, *****, p., minore osservante, 747 n.
Marini, Chiara, 315
Marini, Lino, 27, 922
Marino, Giovanni Battista, 1119, 1121
Mario, Baldassarre, 331 n.
Marmiroli, Renato, 1110
Maroncelli, Pietro, 838, 842
Marsiglia, 538, 843
Marsili, Anton Felice, 1117
Marsili, Luigi Ferdinando, 206, 1166
Martelli, Camilla, 680, 1184, 1192, 1196
Martello, Pier Iacopo, 1087, 1089
Martinelli Braglia, Graziella, 164, 1110, 1112
Martinelli, Giuseppe, 893 n.
Martinengo, Camillo, 689
Martini, Giovanni Marco, 1065
Martinica, 954
Martino, Giovanni, 337 n.
Martinozzi, Laura, duchessa di Modena, 6, 26, 30-32, 41, 146, 155, 331, 337, 395, 414, 419, 433, 435, 526, 527, 724, 802, 819, 822, 824-826, 827, 1065, 1083, 1093 n., 1109, 1110, 1152, 1228, 1229, 1234
Marzari, Francesco, 1201
Mascherpa, Romualdo, 836 n.
Maschio, Lattanzio, 146, 333, 335-338, 342, Giuliano, 817 n.
Masdoni, Lodovico, vescovo di Modena, 725, 726
Masdoni, Marcello, 396 n.
Masdoni, Maurizio, 581 n.
Masdoni, Tiburzio, 329
Masi, Giovanni Battista, 1157
Masotti, Angelo, 567 n.
Massa, 4, 34, 36, 261, 337, 463, 465, 469, 566-568, 570, 623, 651, 652, 655, 656, 659, 661, 662, 665, 704, 705, 708, 716, 717, 741, 930, 942, 1109, 1113, 1176,

Montechiarugolo (PR), 537
Montecreto (MO), 499
Montecuccoli, Alfonso, 580 n.
Montecuccoli, Antonio, 713
Montecuccoli, Enea, 689, 580 n.
Montecuccoli, Giovanni Battista, 580 n.
Montecuccoli, Luigi, 692, 694
Montecuccoli, Massimiliano, 497 n., 552, 581, 694
Montecuccoli, Raimondo, 21, 30
Montecuccoli Laderchi, Raimondo, 361 n.
Montecuccolo (Pavullo n. Frignano) (MO), 497, 499, 505, 920
Montefani Caprara, Lodovico Antonio, 1167 n.
Montefiorino (MO), 356, 505
Monteforte (c/o Montese) (MO), 499
Montegarullo (c/o Pavullo n. Frignano) (MO), 499
Montegibbio (Sassuolo) (MO), 1113
Montemagni, Desiderio, 1186 n., 1207
Monteperpoli (c/o Castelnuovo Garf.) (LU), 556
Monterotondo (c/o Castelnuovo Garf.) (LU), 556
Montesquieu (de) de Secondat, Charles, 311, 864
Monte Simone, v. *Monti (Licciana N.)*
Montetortore (Zocca) (MO), 760
Montfaucon (de), Bernard, 158, 1053
Monti (Licciana N.) (MS), 542
Monti, Gian Giacomo, 337, 1070
Monti, Paolo, 1018, 1026
Montini, Camillo, 684
Montini, Montino, 680
Montpellier, 921
Monzani, Geminiano, 363 n.
Monzone (Pavullo n. Frignano) (MO), 437, 498
Mor, Carlo Guido, 1106, 1111, 1112
Morandi, Giuseppe, 163
Morano (da), Giovanni Antonio, 876
Moreali, Giovanni, 837
Morelli, Lazzaro, 331
Morelli, Pietro, 337 n.
Morely, *****, epigono di P. Clüver
Moreni, Giacomo, 497 n.
Mori, Ferrante, 682
Mori, Giulio, 682
Morigi, Paolo, 1000, 1022
Morini, Mariano, 362
Morretta, Rocco, 1109
Morselli, Alfonso, 1109, 1110, 1113
Mortier, Pierre, 865
Mosti-Estense, Ercole jr, 497 n.
Mosti-Estense, Ercole sr, 152, 695
Mosti-Estense, Tommaso, 152
Motrone (Borgo a Mozzano) (LU), 552, 557
Mottet (de), Beat Ludwig, 713
Mozza, Francesco, 1267
Mucciatella (Quattro Castella) (RE), 521
Mugnano, v. S. Martino di Mugnano
Mulazzo (MS), 548, 1273
Müller, Teresa, 233
Munari, Pellegrino, 143 n.
Munarini, Giovanni Battista, 730, 770 n., 772 n., 773, 852-853, 952, 954, 959, 961
Mundici, Geminiano, 236
Muratori, Lodovico Antonio, 7, 9, 34, 35, 61-63, 156, 158, 160-162, 170, 174, 255, 256, 258, 260, 261, 266, 272, 275, 278, 284, 286-288, 307, 381, 401, 417, 418, 421, 463, 464 n., 606, 608, 623, 725, 726, 730, 743, 744, 748 n., 769n., 784, 799, 825-827, 857, 894, 935 n., 939, 981, 1029-1041, 1043 n., 1044 n., 1045 n., 1047, 1052-1054, 1056, 1057, 1087, 1088, 1094, 1098, 1107, 1111, 1112, 1113, 1116, 1117, 1121-1127, 1156, 1167, 1186, 1223
Murillo, Bartolomé Esteban, 237
Murray Baillie, Hugh, 370
Museto (di), Guglielmo, 784
Musi, Maria Maddalena, 1069
Mussati, Giovanni, 209
Muzioli, Andrea, 161
Muzioli, Giovanni, 161
Muzzioli, Giuliano, 1029, 1100

Nachtel, François, 748 n.
Namias, Angelo, 1098, 1099
Namur, 700
Nannini, Marco Cesare, 1110, 1112, 1113
Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi, 26, 69-78, 80, 169, 288, 310,

Mercatore (Gerhard Kremer, d.), 461
Mercurio, canale (c/o Massa), 665
Mercy (de), Florimonde-Claude, 529
Mesola (FE), 1168, 1169
Messori Roncaglia Mari, Maria Teresa, 1109, 1110, 1112
Metastasio (Pietro Trapassi, d.), 1040
Metra (Minucciano) (LU), 553
Metternich (von), Klemens, 611, 833, 834 n., 841, 879, 1172 n., 1249, 1251
Miari, Aurelio Agostino, 893 n.
Michelasi, Antonio, 1000
Michele da Ferrara, 327
Michele da Firenze, 140
Michele Ungaro, 338
Micheletti, Daniele, 694
Michelucci, Massimo, 1109
Michetti, Paolo, 1145
Middleton, Thomas, 1227
Mignoni, Angelo, 242
Milanese, territorio, 6, 723
Milano, 11, 13, 14, 35, 54, 70, 71, 78-80, 96, 119, 123, 158, 165, 167, 255, 259, 273, 274, 282, 314, 315, 354, 376, 404, 522, 553, 554, 556, 557, 567, 640, 644, 710, 713, 714, 720, 732, 740, 838, 857, 907, 916, 918, 920, 925, 954, 957, 959, 960, 961, 963, 1048, 1133, 1152, 1157, 1213, 1215, 1216, 1218, 1242, 1276
Milano, Ermesto, 125 n., 427 n., 1101
Milanti, Bonaventura, 747 n.
Milizia, Francesco, 257 n., 273
Minardi, Tommaso, 227, 228, 238
Minari, Fedele, 362, 363 n.
Minerbetti, Vittorio, 130
Minghetti, Prospero, 227-229, 238, 241
Minozzo (Villa Minozzo) (RE), 517
Minucciano (LU), 924, 1211
Minucciano, vicarìa, 553, 568
Minutoli, Girolamo, 1223
Mirandola (MO), 4, 50, 54, 67, 230, 313, 453, 459, 461, 465, 563, 576, 586, 617-626, 628-630, 632, 639, 702, 703, 708, 713, 715, 871, 920, 931, 939-941, 957, 963, 986, 1078, 1110, 1115, 1116, 1192
Mirandola, Giulio, 128, 129
Mirandolese, territorio, 48, 466
Mirteto (Massa C.), 660
Mischioso (c/o Frassinoro) (MO), 505
Misley, Enrico, 836, 838-843, 845, 846
Misson, Maximilien, 859-863, 866
Mitelli, Giuseppe Maria, 403
Mittermayer, Karl Josef Anton, 902
Menafoglio, *****, colonnello dei Dragoni, 714
Modena, Baruch, 794
Modenese, territorio, 7, 380, 453, 455, 457, 553, 570, 593, 594, 630, 733, 938, 953, 958, 975, 1205
Modestino Pistoiese, 1201
Molazzana (LU), 553, 558
Molière (Jean-Baptiste Poquelin, d.), 539, 1089 n.
Molza, Alfonso, 682
Molza, Carlo, vescovo di Modena, 850
Molza, Ettore, vescovo di Modena, 401, 725
Molza, Francesco Maria, 141 n.
Molza, Giuseppe, 177
Molza, Nicolò, 1094
Molza, Tarquinia, 722
Monaco di Baviera, 1035
Monanni, Bernardo, 1186 n., 1209
Moncalieri (TO), 376
Moncerrato (Prignano s. Secchia) (MO), 753
Monferrato, 555, 1204
Monge, Gaspar, 169
Moniglia, Giovanni Andrea, 1024
Montagioli, Cassiodoro, 743, 744
Montagnani, Roberto, 1109
Montaltissimo (Molazzana) (LU), 556
Montanara (Curtatone) (MN), 1133
Montanari, Geminiano, 361, 1123
Montanari, Giovanni, 999, 1008, 1014, 1020
Monte Alfonso, forte (c/o Castelnuovo Garf.), 466, 555, 561, 563, 565, 566, 701, 702, 708, 717
Montecassino (Cassino) (FR), 744
Montecatini, Antonio, 152, 692
Montecchi, Giorgio, 141 n., 281, 1111
Montecchio (RE), 520, 537, 594, 816, 938-940, 1276
Montecenere (Lama Mocogno) (MO), 499

Orsini, Giuseppe, 666
Ortalli, Giuseppe, 658, 660
Ortelio, Abramo, 461
Ortonovo (SP), 660
Ostini (de), Fabrizio, 1248
Ottonelli, Giovanni Domenico, 1081 n.
Ottonelli, Giulio, 152, 153
Ottoni, Lorenzo, 341 n.
Owen, John, 856
Oxford, 383

Pacchioni, Antonio, 435
Pacchioni, Francesco, 195, 346
Pacchioni, Prospero, 329, 346
Pacciani, Fulvio, 890, 910 n.
Pacciaudi, Paolo Maria, 1057
Pacifici, Bonaiuto, 795 n.
Padana, valle, 559, 568, 575, 589
Padova, 339, 362, 888, 1044, 1049, 1082, 1123, 1141, 1155, 1195
Paesi Bassi, 1235
Pagani, Gian Filiberto, 202, 310
Pagani, Ippolito, 1200
Paggiari, Domenico, 425-427
Paglia, Giovanni, 264
Palestina, 793
Pallavicini, Stefano Benedetto, 1039
Pallavicino, Carlo, 1069, 1071, 1093
Palleroso (Castelnuovo Garf.) (LU), 553, 556, 1218
Palliot, Jean, 394, 395 n.
Palmieri, Antonio, 97, 256, 285, 307
Palmieri, Giuseppe, 74, 308
Palmieri, Vincenzo, 925
Pamphili, Teresa, principessa di Massa, 654
Panacchia di Ceccarello, 498
Panaro, fiume, 20, 36, 111, 112, 284, 313, 456
Pancetti, Andrea, 142 n.
Pancetti, Venceslao, 497 n.
Pancieri, Giuseppe, 418
Panciroli, Alberto, 890 n.
Panciroli, Ercole, 340
Panciroli, Guido, 890
Pandolfini, Domenico, 1186 n., 1209
Panelli, Giovanni Antonio, 1052 n., 1054
Panerverco, Giovanni, 683
Panetti, Battista, 808
Panie, monti, 660
Panini, Franco Cosimo, 1102
Panizzi, Antonio, 846
Pantaleoni, Antonio, 357
Paolo II, papa, 132, 133
Paolo III, papa, 23, 890 n., 1161, 1162 n.
Paolo IV, papa, 1196
Paolo da Lignago, 810, 812, 814, 821
Paolozzi Strozzi, Giovanna, 1102
Paolucci, Baldissera, 681
Paolucci, Camillo, 1040
Paolucci, Girolamo, 561 n.
Paolucci, Giuseppe Francesco, 625
Papazzoni, Francesca, 762 n.
Papotti, Francesco Ignazio, 624, 631
Paradisi, Agostino jr, 35, 165, 258, 277, 288, 530, 533, 608, 894, 952 n., 1045 n., 1047, 1048 n., 1053, 1117, 1120, 1125
Paradisi, Agostino sr, 1045 n.
Paradisi, Giovanni, 69, 71-74, 80, 81, 284, 288, 533
Paradisi, Taddeo Agostino, 894
Paraguay, 853
Parente, Giovanni Maria, 141, 143, 1058
Parenti, Giovanni, 332 n., 338
Parenti, Luigi Serafino, 747 n.
Parenti, Marc'Antonio, 742 n., 887, 900, 1131
Pariana (Massa C.), 660
Parigi, 11, 15, 31, 169, 172, 242, 309, 468, 560, 582, 840-842, 855, 857, 921, 1036, 1059, 1127, 1139, 1155, 1157, 1228, 1229, 1234, 1243, 1249
Parigi, Giulio, 613
Parisetti, Leone, 1086 n.
Parisi, Ottavio, 1113
Parisini, Giuseppe, 363 n.
Parma, 31, 54, 65, 194, 196, 197, 208, 235, 274, 308, 339, 403, 456, 514, 521, 528, 534, 539, 607, 623, 641, 700, 723, 842, 855, 857, 859, 862, 865, 926-28, 991, 1000, 1004, 1019, 1057, 1119, 1127, 1136, 1137, 1192, 1298, 1218, 1234, 1252-1254, 1259-1263, 1266, 1267,

423, 534, 535, 564, 566-568, 587, 731, 732, 733 n., 734, 738 n., 779, 833, 868-870, 900, 979, 990, 1171 n., 1246
Napoleone III Bonaparte, imperatore dei Francesi, 842
Napoli, 14, 15, 53, 201, 272-274, 837, 1073, 1206, 1213, 1242, 1252, 1267
Narbona, 713
Nardi, Anacarsi, 548
Nardi, Biagio, 549, 844 n.
Nardi, Emilio, 374, 548
Nardi, Gregorio, 547
Nardini, Leonardo, 569
Narici, Bernardo ("Sergio"), 1083
Natan di Gaza, 793
Naviglio (di Modena), canale, 37, 110-112, 117, 118, 308, 463, 625
Naviglio (di Reggio), canale, 643, 792
Nazzano, canale (c/o Carrara), 665
Nazzari, Francesco, 1127
Nelli, Angiola, 1082 n.
Nelli, Ercole, 1082
Nerone, Lucio Domizio, imperatore, 131
Nesi, Giuliano, 568 n.
Neuberg (di), Dorotea Sofia, duchessa di Parma, 397 n., 1261, 1270
Nicciano (Piazza al Serchio) (LU), 557, 562
Niccoli, Ottavia, 801 n.
Niccolini, Angelo, cardinale, 1201
Niccolini, Giovanni, 1200
Nicola (Ortonovo) (SP), 660
Nicola di Antonio Pino, 544
Nicola I Romanov, zar di Russia, 834, 840
Nicolò V, papa, 551
Nicolò Tedesco, 451
Nieri, Paolo, 1215, 1216
Nirano (Fiorano M.) (MO), 198, 595
Niviano (Rivergaro) (PC), 1269
Nizza, 921
Nizzola, torrente, 996, 1002
Nobili, Baldassarre, 543, 544
Nobili, Leopoldo, 364, 538
Nobili, Pellegrino, 538, 567
Noceti di Bagnone, Pier Francesco, 546
Nollet, Jean-Antoine, 362
Nonantola (MO), 30, 235, 238, 456, 720, 755, 871, 938, 948, 972, 974, 978, 1003
Nonsuch, 1227
Norimberga, 1037
Norsa, Nataniele, 795 n.
Notari, Pietro, 565, 566
Novara, 570, 1048
Novella (c/o Minucciano) (LU), *533*
Novellara (RE), 67, 193, 235, 346, 348, 465, 529, 535, 536, 610-611, 635-639, 641, 643-647, 655, 938
Novi di Modena (MO), 201, 639
Nugent, Laval, 171

Oates, Titus, 1232
Obelerio, Antenoreo, 824
Oberziner, Lodovico, 1158
Obizzi (degli), Pio Enea II, 1082
Obizzi, Roberto, 689
Obizzi, Tommaso, 173
Olanda, 958
Olivari, Modesto, 362, 363 n.
Olivieri, Gian Domenico, 657
Olivola (Aulla) (MS), 542
Olmütz, 1041
Oltrepò mantovano, 623
Omobono, santo, 139, 147
Onorio, Flavio, imperatore, 720
Opprandino da Iddiano, 498 n.
Orange (d'), Guglielmo III, statholder d'Olanda, 700, 1230, 1234
Orazio, Quinto Flacco, 1119, 1120, 1122
Oretti, Marcello, 310
Orlandi, Francesco, 537
Orlandi, Giuseppe, 1083
Orlandi, Giuseppe p., 726, 1107-1109, 1111
Orlandini, Umberto, 434
Orléans (d'), Carlotta Aglae, duchessa di Modena, 33, 307-309, 398, 531-533, 1030 n., 1089, 1155, 1259, 1270
Orléans (d'), Philippe (II), 531, 1270
Orsati, Orsato, 132
Orsi, Giovan Gioseffo, 1087-1089
Orsi, Giuseppe, 9
Orsi, Lelio, 193, 649
Orsi, Moisè Leone, 961 n.

Pietro Giovanni di S. Lorenzo, 517
Pieve di Cento (BO), 1160
Pieve Fosciana (LU), 556, 557, 565, 569, 1214, 1221
Pieve Modolena (Reggio E.), 349
Pieve S.Lorenzo (Minucciano) (LU), 553
Pievepelago (MO), 505, 507, 1113
Piganti, Giulio, 152
Pigna, Giovanni Battista, 196, 813, 816, 889 n.
Pilla, Giovanni Battista, 195
Pillio da Medicina, 187, 1106
Pinerolo (TO), 13
Pio IV, papa, 1201
Pio V, papa, 23, 24, 51, 760, 1194
Pio VI, papa, 574 n., 729, 732, 733 n., 1169 n., 1170
Pio VII, papa, 734, 738 n., 1114
Pio VIII, papa, 1174
Pio IX, papa, 177, 539, 740, 741 n., 742, 879, 1173, 1176 n., 1251
Piò, Angelo, 350
Pio, Enea, 520, 692
Pio, Galasso, signore di Carpi, 580 n.
Pio, Guido, 618
Pio, Manfredo, signore di Carpi, 618
Pio di Savoia, Alberto III, signore di Carpi, 459 n., 520, 573, 574 n.,
Pio di Savoia, Enea, 487 n.
Pio di Savoia, Giberto, signore di Sassuolo, 589, 590
Pio di Savoia, Marco III, signore di Sassuolo, 26, 592
Pio di Savoia, Rodolfo, cardinale, 182
Pioppi, *****, brigadiere dei Dragoni, 844
Pirandello, Luigi, 838
Pirani, Giuseppe, 404 n.
Pirondi, Prospero, 840
Pisa, 888, 1165, 1176
Piso, Wilelm, 416 n.
Pistoia, 207, 234, 256, 861, 1271
Pistoni, Antonio, 894 n.
Pistoni, Giuseppe, 1109, 1112
Pizzighettone (CR), 714
Placidi, Giovanni, 1193
Plantin, Christophe,1007
Plauti, Camillo, 1201
Plinio, Caio Secondo sr, 1038
Po, fiume, 15, 48, 118, 275, 452, 456, 460, 464, 528, 576, 637, 638, 645, 704, 706, 714, 857, 1162, 1172, 1253, 1272, 1276
Poerio, Alessandro, 836
Poggi, Alfonso, 1157
Poggi, Camillo, 277
Poggi, Enrico, 902
Poggi, Geminiano, 335
Poggio a Caiano (Carmignano) (FI), 376
Polesella (RO), 620
Polesine, 458, 1049
Poletti, Luigi, 1112
Polinago (MO), 719
Pollastri. Antonio, 356
Polonia,1040, 1136, 1266
Pomarance, v. Alberti delle Pomarance, An-drea
Pomata, Gianna, 802
Pomay, François-Antoine, 1023
Pompadour (de) Poisson, Jeanne-Antoinette, 858
Pomposa (Codigoro) (FE), 1162, 1166
Poni, Carlo, 67
Pontecosi (Pieve Fosciana) (LU), 556
Ponticelli, Alfonso, 561
Pontiroli, Giorgio, 997, 1011
Pontremoli (MS), 541
Pontremolese, territorio, 1273
Ponzoni, Antonio, 875
Porcari (LU), 557
Porcia (di), Giovanni Artico, 1124
Porro Lambertenghi, Luigi, 277
Porro, Camillo, 1201
Portocarrero, Francesco, 703
Portogallo, 787
Possidonio, Orazio, 893 n.
Poviglio (RE), 534, 1263, 1268, 1270
Pozzetti, Pompilio, 168, 171, 608
Pozzuoli, Giovanni, 352
Praga, 794
Prampolini, Alessandro, 240
Pratofontana (Reggio E.), 610-611
Preti, Mattia, 202
Previdelli, Girolamo, 888, 890, 1227
Prisciani, Pellegrino, 153, 452, 807, 808 n.,

1270, 1271
Parmense, territorio, 560, 1263, 1268, 1269
Pasi, Marco Antonio, 452, 453 n., 454 n., 455, 457, 458
Pasinelli, Lorenzo, 206
Pasquale II, papa, 720
Pasquali, Andrea, 1191
Pasqualino, Cesare, 1086 n.
Pasquin, Antoine-Claude, 175
Pasquini, Bernardo, 1066-1068
Passau, 1041
Passerini, Paolo, 417
Passerotti, Bartolomeo, 194
Passerotti, Tiburzio, 194
Pasti, Santo, 689
Pavia, 145, 555, 713, 888, 1123
Pavullo (MO), 507, 871, 940, 941
Pedretti, *****, fabbricante di cannoni, 701
Pedretti, Carlo, 853, 954
Pegolotti, Gabriele, 581 n.
Pegolotti, Ippolito, 710
Pelizzi, Domenico, 238, 533
Pellicciari, Lazzaro, vescovo di Modena, 721
Pellico, Silvio, 838
Pepoli, Ercole, 28
Pepys, Evelyn, 1233
Perani, Mauro, 796
Peri, Ercole, 683
Périer, Casimir-Pierre, 1137
Perillo Lancillotti, Teresa, 1025
Perlhefter, Baer, 794
Perondoli, Giulio, 682
Perpoli (Gallicano) (LU), 557
Perrault, Claude, 864
Personali, Achille, 889 n.
Personali, Carlo Antonio, 749 n.
Personali, Francesco, 889 n.
Perti, Giacomo Antonio, 1066, 1067
Perugia, 792
Pesari, Giambattista, 201
Pesaro, 382, 998, 1128
Pescarola (Prignano s.Secchia) (MO), 381
Peterborough, Heny Mordaunt, 1228
Petrarca, Francesco, 156, 658, 1122, 1138
Petrozzani, Giuseppe, 659, 661, 663
Petrucci, Armando, 802 n.
Piacentino, territorio, 460
Piacenza, 20, 50, 65, 457, 514, 623, 700, 723, 857, 926, 954, 1092, 1269
Pianaccio (c/o Castelnuovo Garf.) (LU), 556
Pianoro (BO), 1198
Piattoli, Scipione, 772 n.
Piazza al Serchio (LU), 567
Piazza, Carlo Francesco, 338, 342
Piazzola sul Brenta (PD), 1069
Picchena, Curzio, 694, 1185, 1200
Piccinini, Guglielmo, 1109
Piccolomini, Alfonso, 1198, 1199
Piccolomini, Sallustio, 1193
Picenardi, Ottavio, vescovo di Reggio E., 528
Pico, Alessandro I, duca della Mirandola, 617, 619, 621, 630
Pico, Alessandro II, duca della Mirandola, 617, 619, 681
Pico, Federico (I), 620
Pico, Francesco Maria, duca della Mirandola, 623 n., 624
Pico, Fulvia, principessa di Massa, 654
Pico, Galeotto (IV), 621
Pico, Galeotto I, signore della Mirandola, 619, 620
Pico, Galeotto II, signore della Mirandola, 620
Pico, Giovanni Francesco I, signore della Mirandola, 619, 620
Pico, Lodovico I, signore della Mirandola, 620
Pico, Lodovico II, signore della Mirandola, 619
Pico, Maria, 621
Piemonte, 13, 15, 920, 921, 924, 925, 962, 1134, 1140, 1254, 1272
Pieracchi, Luigi, 565
Pieracchi, Pietro, 561
Pierelli, Francesco, 1118
Pieroni, Paolo, 565 n., 567
Pierotti, Ermete, 569
Pietrasanta (LU), 1194
Pietro da Modena (p.), v. Gianoli, Giuseppe Annibale
Pietro da Taponecco, 545

Rennes, 11
Renno (Pavullo n.Frignano) (MO), 499
Reschigna, Pier Maria, 664
Revere (MN), 624
Rho, Giovanni, 1258
Riccardi, Pietro, 1106, 1113
Ricchetti, Marzia, 125 n., 427 n.
Ricchiari, "Vittoria", 1083 n.
Ricchiari, Luca, 1083
Ricci, Carlo, 878
Ricci, Claudio, 705
Ricci, Giuliano, 1135
Ricci, Giulivo, 549
Ricci, Giuseppe, 878
Ricci, Lodovico, 74, 274, 282, 284, 288, 582, 608, 730, 770, 771 n., 772 n., 797, 853, 894, 957, 959, 967, 968, 974, 1117
Ricci, Michelangelo, cardinale, 1127
Ricci, Milena, 801 n.
Riccini, Girolamo, 735 n., 737, 842, 1174, 1175
Riccioli, Pietro, 375
Riccò, Amelia, 360 n.
Riccò, Annibale, 360 n.
Riccò, Felice, 351 n., 360, 361
Ricco, Gregorio, 1215
Riccoboni, Antonio ("Pantalone"), 1083, 1084
Riccoboni, Luigi Andrea ("Lelio"), 1084, 1085, 1087, 1088, 1090
Riccomini. Eugenio, 335
Richecourt (de), Dieudonné-Emmanuel, 744
Richetti, Sergio, 487 n.
Richilda, beata, 820, 822
Ridolfi, Cosimo, 1133
Righi, Luigi, 351 n.
Rigoso (Monchio delle Corti) (PR), 545
Riminaldi, Florinda, 682
Rimini, 20, 460, 538
Rinaldi, Pellegrino, 503 n.
Rinaldi, Tommaso, 359, 360 n.
Rinaldi, Ugo, 1206, 1207, 1209
Rinaldo da Verica, 498 n.
Rio Saliceto (Reggio E.), 609, 611
Riolunato (MO), 355, 505
Ripola (c/o Tavernelle) (Licciana N.) (MS), 541, 542, 547
Riva, Giuseppe, 1039
Rivalta (Reggio E.), 34, 256, 309, 422, 534
Rivi, Luciano, 1105
Rizzi, Carlo, 206
Rizzini, Gaspare, 1229
Roberti, Giovanni Battista, 1071
Rocca Frigida (c/o Massa) (MS), 660
Rocca Michele, 1199
Rocca, Giuseppe, 359
Roccapelago (Pievepelago) (MO), 505
Rococciola, Domenico, 141
Rodolfo II d'Asburgo, imperatore, 24, 594
Roether, Federico, 1073
Rogissart (de), *****, 865
Roito, Aurelio, 680
Rolando da Monteforte, 498 n.
Rölker, Roland, 1108
Rolo (RE), 610, 925
Roma, 6, 20, 32, 53, 88, 132, 143, 148, 166, 182, 193, 201, 207, 209, 227, 233, 238, 239, 241, 270, 329-331, 334, 337, 339, 341, 377, 457, 520, 579, 683, 704, 727, 729, 740, 797, 824, 842, 861, 883, 1055, 1057, 1066, 1087, 1117, 1123, 1127, 1146, 1162, 1164-1167, 1173, 1174, 1175, 1194, 1198, 1200, 1234, 1252
Romagna, 48, 70, 78, 381, 388, 396, 413, 492, 842, 843, 1077, 1160, 1199
Romani, Giuseppe, 204, 206
Romano, Giulio, 346
Rombaldi, Odoardo, 66, 67, 723, 975 n., 1108-1110
Roncaglia, Carlo, 469, 983, 984, 988, 989
Roncagliana (c/o S.Pellegrino) (LU), 1213
Ronchi, Giuseppe, 1001
Ronchi, Lodovico, 1086 n.
Ronciglione (VT), 1165
Rondinelli, Antonio, 502
Rondinelli, Camillo, 689
Rondinelli, Ercole, 525, 689
Rosa, Mario, 1036
Rosa, Michele, 279
Rosaccio, Michele, 1003
Rosati, Ferdinando, 1068

811, 812, 814-816, 821, 1049-1051
Procaccini, Camillo, 194, 195
Prouhon, Pierre-Joseph, 903
Prussia, 902, 920, 922, 921, 1154, 1255
Pucci, Luigi, 67, 1113
Puccini, Niccolò, 234
Puglia, 50
Pugliano (Minucciano) (LU), 553
Puliatti, Pietro, 1107, 1111
Pulini, Chiara, 1103
Purcell, Henry (II), 1233
Puscini, Antonio, 758
Puttini, Pietro, 97

Quarantoli (Mirandola) (MO), 619
Quattro Castella (RE), 521
Querini Tommaso (Pietro), 787 n.
Querini, Stefano, 353
Quesnay, François, 954

Rabetti, Arturo, 1099
Racconigi (CN), 376
Racine, Jean, 1085, 1087 n., 1089 n.
Radcliffe, Ann, 856
Raffaele *****, mercante reggiano di cappelli, 757 m.
Raffaelli, Francesco, 567 n.
Raffaelli, Nicolao, 567
Raffaello Sanzio, 183, 239, 415, 421, 864
Raffo, Isidoro, 664-666
Raggi, Ercole Antonio, 332, 335, 340 n.
Raggi, Pierluigi, 1215 n.
Raimondi, Ezio, 3
Ramaggini, Giovanni Giuseppe, 1041
Ramazzini, Bernardino, 798, 998, 1007, 1014, 1016, 1123
Rancidoro (c/o Polinago) (MO), 505
Rango d'Aragona, Paolo, 314
Rangoni Lotario Alfonso, 310, 972 n.
Rangoni, Alessandro, vescovo di Modena, 721
Rangoni, Bonifacio jr, 174, 310, 713, 771
Rangoni, Bonifacio sr, 580 n.
Rangoni, Claudio, vescovo di Piacenza, 146 n.
Rangoni, Emilia, 764 n.
Rangoni, Francesco, 876
Rangoni, Gherardo jr, 35, 730, 956 n., 957 n., 972 n., 1053
Rangoni, Gherardo sr, 1077
Rangoni, Giovanni, 309
Rangoni, Giovanni Claudio, 1084 n., 1089
Rangoni, Giuseppe, 873, 878
Rangoni, Guido, 710
Ranuzzi, Annibale, 375
Ranzani, Cherubino, 403
Raselli, Odoardo, 1113
Rathruil, *****, principe tedesco, 339
Ravarino (MO), 969
Ravenna, 21, 519, 719, 720
Razzoli, Anna Maria, 1110, 1113
Re, Antonio, 535, 536, 872, 873
Recke (von der), Elisa, 626
Redù (Nonantola) (MO), 235, 238
Reggianini, Luigi, vescovo di Modena, 735, 736 n., 739
Reggiano, territorio, 7, 48, 518, 524, 525, 528, 529, 553, 594, 618, 711, 716, 939, 1117, 1194, 1274
Reggio Emilia, 4, 11, 18, 24, 54-58, 60, 78, 126, 133, 139, 175, 184, 193, 195, 196, 203-206, 227, 228, 238, 240, 241, 257, 261, 263, 264, 266, 268, 277, 280, 282-284, 286, 288, 343, 345, 346, 349, 350, 401, 459, 465, 469, 513-520, 522-524, 526-531, 533, 535, 537-540, 560, 562, 564, 565, 567, 576, 588, 597, 602, 609, 610, 613, 619, 625, 636-638, 642, 643, 660, 702, 708, 712, 715-718, 741, 745, 746, 753, 759, 760, 762, 764, 766, 771, 773, 777, 780, 792, 793, 838, 853, 856, 857, 859, 860, 862, 863, 865, 866, 872, 896, 907, 916, 917, 920, 927, 930, 931, 937-942, 944, 946-963, 987, 1019, 1044, 1069, 1078, 1081, 1082, 1086, 1092, 1094, 1109, 1113, 1114, 1161, 1176, 1196, 1198, 1199, 1266, 1270
Reggiolo (RE), 643, 1276
Regnard, Jean-François, 1089 n.
Remondini, Giuseppe, 1019
Reni, Guido, 184, 194-201, 203, 239, 349

Salvatori, Antonio, 309
Salvemini, Gaetano, 20
Salvi, Francesco, 348
Salvioli, Giuseppe, 1110
Sandonnini, Tommaso, 1110, 1113
Sandoz de Noiraigue, *****, colonnello, 414 n.
Sangiovanni, Dario, 1065, 1066
Sanguinetti, Benedetto, 836
Sanminiati, Nicolò, 1213, 1216, 1218
Sant'Agata sul Santerno (RA), 25, 1160
Sant'Ambrogio (S.Cesario s. Panaro) (MO), 284
San Biagio (Correggio) (RE), 609, 611
San Cataldo (Modena), 1034
San Cesario sul Panaro (MO), 1004
San Donnino Nizzola (Modena), 436
San Felice Circeo (Terracina), 240
San Felice sul Panaro (Modena), 618, 630, 712, 871, 920, 938, 975
San Giacomo Roncole (Modena), 625
San Giovanni della Fossa (Reggio E.), 644
Sant'Iago di Compostela, 145
Sant'Ilario d'Enza (RE), 535, 835, 1269
Santa Maria della Fossa (Reggio E.), 644
San Martino di Vallata (Modena), 233
San Martino di Mugnano (Modena), 356, 369, 423, 425, 963
San Martino in Rio (Reggio E.), 23, 306, 314, 433, 521, 609, 611, 938
San Martino in Spino (Modena), 624, 625
San Martino Secchia (Modena), 462
San Michele della Fossa (Reggio E.), 610, 611
San Pellegrino, passo, 560, 561
San Polo d'Enza (Reggio E.), 521
San Possidonio (Modena), 382, 619, 625
San Prospero (Modena), 207, 461
San Prospero (Reggio E.), 609, 611
San Tomaso della Fossa (Reggio E.), 642, 644
Santachiara, Umberto, 735 n.
Santagata, Pierpaolo, 1109
Santhià (VC), 30, 155, 723
Santi, Giovanni, 1106
Santi, Giovanni Antonio, 567 n.
Santi, Pellegrino, 567 n.
Santi, Venceslao, 95, 1110, 1113
Santini, Giovanni, 1106
Santini, Paolo, 1224
Saracchi, Battista, 152
Sarajevo, 1247
Sardegna,1242
Sardi, Alessandro, 813
Sardi, Gaspare, 196, 813-815
Sarti, Domenico, 333
Sarzana (SP), 544, 660
Sassalbo (Fivizzano)(MS), 546
Sassi, Alfonso, 1268
Sassi Negrelli, Annibale, 972 n.
Sassi Negrelli, Giacomo, 972 n.
Sassi Negrelli, Silvio, 972 n.
Sassolese, territorio, 965
Sassonia, 808, 1136
Sassonia (di), Federico Cristiano, principe elettore, 1039, 1041
Sassonia (di), Giovanni Giorgio, duca,339
Sassorosso (Villa Colemandina) (LU), 566
Sassuolo (MO), 26, 27, 29, 31, 32, 58, 59, 88, 199, 205, 256, 328, 333-336, 340, 341, 345, 349, 369, 380, 383, 417, 422, 586-592, 594-598, 704, 714, 722, 725, 858, 861, 871, 938, 940, 957, 963, 986, 1112, 1139, 1203
Savi, Giovanni, 393
Savioni, Mario, 1071
Savoia, 921
Savoia (di), Eugenio, 21, 528, 560, 654
Savoia (di), Amedeo VI, conte, 784
Savoia (di), Carlo Emanuele I, duca,28
Savoia (di), Emanuele Filiberto, duca, 13
Savoia (di), Isabella, duchessa di Modena, 28, 195, 693, 792
Savoia (di), Margherita Violante, duchessa di Parma, 1258
Savoia (di), Maria Beatrice, duchessa di Modena, 232, 833, 838
Savoia di Carignano (di), Emanuele Filiberto, 824, 1234
Savona, 380
Scaccia, Giuseppe, 1069
Scala, Flaminio, 1080 n., 1081 n.
Scandiano (RE), 306, 345, 349, 362, 516, 535, 536, 920, 940, 1140
Scannaroli, Giambattista, 893 n.

Rosati, Franco, 465
Rosi, Michele, 835
Rospigliosi, Giulio, v. Clemente VII, papa
Rosselli, Camillo, 628
Rosselli Genesini, Giovanni Battista, 1064, 1067
Rossena (Ciano d'Enza) (RE), 521
Rossetti, Alessandro, 497 n.
Rossetti, Biagio, 106
Rossetti, Gabriele, 1143
Rossi di Tavernelle, Pietro, 541
Rossi, Battista, 684
Rossi, Bernardino, 229, 230, 237, 238, 242
Rossi, Fortunato, 836 n.
Rossi, Francesco, 757 n.
Rossi, Guido, 568 n.
Rossi, Nunzio, 201
Rossi, Pellegrino, 143
Rossini, Gioacchino, 1073, 1074
Rota, Filippo, 744
Röther, Feredico, 1073
Rousseau, Jean-Jacques, 952, 898
Rovatti, Antonio, 4, 8, 118, 732, 1104
Rovere (Della), Giulia, 24, 816
Roverella, Guidobaldo, 689
Rovereto sul Secchia (Novi di Modena) (MO), 201
Rovighi, Cesare, 1134
Rovigo, 24
Rovigo, Abram, 793
Rovigo, Leone, 794
Rovio (Canton Ticino), 333
Rubbiani, Antonio, 384
Rubbiani, Carlo, 384
Rubbiani, Giovanni Maria, 384
Rubbiani, Giuseppe Maria, 747 n.
Rubbiano (Montefiorino) (MO), 757
Rubiera (RE), 284, 462, 515, 516, 537, 538, 702, 717, 835, 1139, 1145, 1148, 1161
Rucellai, Giovanni, 862
Rucellai, Giulio, 744
Ruer, Thomas, 339
Ruffini, Anna, 840
Ruffini, Guido, 1109
Ruffini, Maria Francesca, 840
Ruffini, Paolo, 189, 1106, 1113
Ruga, Giovanni Antonio, 958
Ruggi, Francesco Veronico, 757 n.
Ruggi, Giovanni Andrea, 567 n.
Ruini, Carlo, 888, 890
Rusca, Giovanni Battista, 566
Russia, 1135
Russo, Giuseppe, 1112, 1114

Sabadini, Bernardo, 1071
Sabbatini, Alessandro, 1169 n.
Sabbatini, Giovanni, 1134
Sabbatini, Giuliano, vescovo di Modena, 727, 1039
Saccani, Giovanni, 1113
Sacchi, Alfonso, 893
Sacchi, Antonio, 836
Sacchi, Gennaro ("Coviello"), 1084 n.
Saccozzi, Agostino, 612, 716 n., 717
Sacerdoti, Emanuele, 1014
Sacrati, Francesco, 580 n.
Sacrati, Francesco, cardinale, 684, 693
Sacrati, Francesco Paolo, 1092
Sacrati, Giulio, 761 n.
Sacrati, Orazio, 689
Sacrati, Scipione, 1267
Sacrobosco, Giovanni, 451
Sade (de), Donatien, 859
Saffi, Aurelio, 836
Saint-Frémont (de), *****, generale francese, 561, 562 n.
Saint-Peter (de), *****, maresciallo di campo del re di Francia, 561
Sala, Erio, 899
Salerno, Giulio, 1202
Saliceta, bosco, 1113
Saliceto Panaro (Modena), 201, 783, 988
Saliceto S.Giuliano (Modena), 985, 987
Salicoli, Angela, 1069
Salicoli, Margherita, 1069
Salieri, Antonio, 1104
Salimbeni, Filippo, 877
Salimbeni, Valerio, 883
Salis, Giovanni, 735 n.
Salisburgo, 1041
Salito, Carlo, 336
Salò (BS), 1040

Soliani, Domenico Maria, 893 n.
Soliani, Girolamo, 1006
Soliani, stampatori, 5, 398
Soliani, Viviano, 999, 1001, 1002, 1005, 1006, 1009, 1011, 1013, 1017, 1024
Soliani Raschini, *****, conte, 375
Sommariva, Giuseppe, vescovo di Modena, 737
Sommi, Leone, 649
Sommocolonia (Barga) (LU), 546, 558
Soragna (PR), 348
Sorbara (Bomporto) (MO), 1003
Sorbelli, Albano, 498 n.
Sorbelli, Tommaso, 1108, 1109, 1111
Sorgato, Ferruccio, 285 n.
Sormani Moretti, Luigi, 989
Sossaj, Francesco, 8
Soufflot, Jacques-Germain, 264
Southwark, 1229
Sozzi, Antonio, 207
Sozzi, Giuseppe, 263
Spaccini, Giovanni Battista, 8, 52, 94, 144, 196, 305, 691, 694, 789, 858, 1077, 1078, 1085
Spada, Leonello, 195
Spadolini, Giovanni, 838, 844
Spaggiari, Angelo, 427 n., 549, 574, 653, 655, 1102, 1108, 1111, 1180
Spaggiari, Giovanni, 351 n., 354, 355
Spagna, 53, 54, 61, 557, 1242, 1246, 1266
Spallanzani, Lazzaro, 1047, 1123, 1048 n.
Spezzani, Giovanni Paolo, 315, 770 n.
Spezzano (Modena), 595, 861
Spilamberto (Modena), 204, 342, 711, 1004
Spinelli, Alessandro Giuseppe, 1112
Spinola, Brigida, principessa di Massa, 654
Spinoza, Baruch, 1237 n.
Stacchini, Antonio, 502 n., 503 n.
Stadano (Aulla) (MS), 542
Staffetti, Luigi, 665
Staggia (S. Prospero) (MO), 207
Stanislao da Campagnola p., v. Santachiara, Umberto
Stanzani, Antonio, 282
Stanzani, Giuseppe, 843
Starkey, David, 369
Stazzema (LU), 1205
Stefanini, Giovanni Battista, 1064
Stefano da Carpi, 347
Stendhal (Henry Beyle), 953
Stiano (c/o Corneto) (Toano) (RE), 355
Stigliani, Tommaso, 1119
Stoccarda, 421
Stolberg-Stolberg (zu), Friedrich Leopold, 860
Stradella, Alessandro, 1066, 1070, 1104, 1112
Stringa, Francesco, 145, 146, 147, 202-204, 206, 208, 339, 340 n., 354 n., 392 n., 393 n., 394, 395, 419, 1070
Strozzi, Anna Laura, 125 n., 424 n.
Strozzi, Giulio, 1092
Strozzi, Pietro, 1193
Strucchi, Gherardo, 540
Stuart, Maria I, regina d'Inghilterra, 1230
Suarez, Ferdinando, 1206, 1209
Susani, Giovanni, 235
Susari, Alessandro, 681
Susari, Antonio Maria, 712
Susari, Nicolò, 820
Susini, Paolo, 1113
Susio, Giambattista, 889 n.
Svizzera, 1136, 1253

Tacconi, Giuseppe, 351 n.
Tacoli, Achille, 382, 625
Tacoli Canacci, Alfonso, 86, 87
Tadolini, Francesco Maria, 279
Tadolini, Petronio, 350
Tagliavini, Lodovico, 154, 820, 1005, 1051
Tagliazucchi, scultori e intagliatori, 355
Tagliazucchi, Domenico, 353
Tamagni, Giovanni, 1259
Tambura, strada, 34, 256, 656
Tamigi, fiume, 1229
Tampellini, Antonio, 877
Tampellini, Gaetano, 877
Tampellini, Giulio Cesare, 877
Taponecco (Licciana N.) (MS), 541-547, 1194
Tarabino, *****, cavalcatore modenese, 678

Scannelli, Francesco, 183
Scapinelli, Marc'Antonio, 129
Scarabelli Chiavenna, Giuseppe, 465
Scarabelli Pedocca, Angelo, 278, 362 n., 703
Scaramuccia, Luigi, 183, 200, 201
Scaramuzza, Francesco, 238, 533
Scarlatti, Alessandro, 1067, 1068
Scarlattini, Giulio, 888, 890
Scarpa, Antonio, 278
Schedoni, Bartolomeo, 142 n., 194, 197
Schelhorn, Johann Sigismund, 1038
Schenck, Pieter, 1235
Schenetti, Matteo, 588 n., 1110
Schiassi, Antonio, 349, 350
Schiavoni, Natale, 242
Scholem, Gershom, 793, 794
Schott, Franciscus, 856, 862
Schwarzenberg (von), Felix, 1252 n.
Scodobio, Bernardino, 889 n.
Scotto, saltimbanco, 1079
Scozia, 7
Scozia, Rinaldo, 38, 740
Scurani, Prospero, 348
Scurano (Neviano d. Arduini) (PR), 1273
Scutellari Paolucci, Paola, 972 n.
Secchia, fiume, 20, 36, 111, 284, 313, 456, 462, 516, 521, 589, 631, 638, 1034
Secchiari, Giulio, 196
Seghizzi, Agostino, 392 n.
Seghizzi, Andrea, 257
Seghizzi, Paolo, 205 n.
Segneri, Paolo jr, 726
Segni, Beatrice, 682
Segni, Violante, 681
Seidenari, Giuliano, 97
Selvatico, Alfonso, 129
Selvatico, Antonio, 129
Selvatico, Lodovico, 129-131, 135, 138
Selvatico, Paolo, 116
Senofonte, 56
Serafini, Serafino, 140
Serchio, fiume, 546, 564
Sermezzana (c. Minucciano) (LU), 557
Serrazzone (Fanano) (MO), 758
Sestola (MO), 497, 501, 502, 504, 505, 562, 629, 701, 702, 708, 715, 940-941, 1000, 1041, 1197
Settevecchi, Lodovico, 813
Seuter, Matteo, 860
Sfondrati, Paolo, 23, 682
Sforza, Giovanni, 1112
Sforza, Muzio Attendolo, 514, 515
Sgarbi, Antonio, 363 n.
Sgarbi, Giuseppe, 363
Shearman, John, 181
Sicilia, 15, 739, 1242
Sidoli, Giovanni, 538
Siena, 504, 1145, 1192, 1193
Sigonio, Carlo, 9, 18, 170, 174, 188, 1112, 1117
Silingardi, Gaspare, vescovo di Modena, 434, 481, 719, 720
Silingardi, Giancarlo, 1099
Silingardi, Luca, 317 n.
Sillano (LU), 560
Sillicagnana (S. Romano in Garf.) (LU), 566
Silva, Cristoforo, 710
Silvester, Guglielmo, 403, 419, 859
Silvestro, Filippo, 238
Simeoni, Luigi, 26, 34, 1109
Simonazzi, Antonio, 236
Simone di Trento, 785
Simonetti, Francesco, 569
Simonetti, Giuseppe, 1111, 1113
Sirotti, Elisabetta, 317 n.
Sisto V, papa, 23, 144
Siviglia, 787
Skippon, Philip, 416
Smeraldi, Smeraldo, 1263, 1268
Smith, Adam, 954, 956
Socii, Giuseppe, 97
Sogari, Prospero (d. il Clemente), 345, 346
Solerti, Angelo, 653
Soli, Giuseppe Maria, 89, 100, 101, 209, 226, 278, 281, 282, 285
Soli, Teobaldo, 103
Soli Muratori, Francesco, 161
Soliani, Angelo, 356
Soliani, Bartolomeo jr, 399, 818, 995, 996, 1000, 1007, 1009 n., 1018
Soliani, Bartolomeo sr, 394 n., 999, 1000, 1002-1006, 1011, 1012, 1024

Tossici, Nicolò, 1050
Tournon (de), François, cardinale, 1192
Traeri, Agostino, 432
Traeri, Antonio (d. "Cestellino"), 327, 342, 448, 353, 436
Traeri, Domenico, 436
Traiano, Ulpio, imperatore, 131
Trapani (Da), Agostino, 363 n.
Trapani (Da), Vincenzo, 363 n.
Trassilico (Gallicano) (LU), 466, 558, 567
Trassilico, vicarìa, 552
Trecchi, Giuseppe, 581 n.
Trenti, Giuseppe, 125 n., 427 n., 1030, 1108
Trentino (Fanano) (MO), 505
Trento, 207
Treppignana (Fosciandora) (LU), 558
Tresana (MS), 662
Treschietto (Bagnone) (MS), 1273
Trevisi, Pellegrino, 433
Treviso, 37
Trieste, 1254, 1271
Trivelli, tessitori reggiani, 530
Trivulzio, Francesca, 620
Trivulzio, Giovanni Giacomo, 620
Troili, Domenico, 162, 166, 1055
Trotti, Diana, 681
Trotti, Alfonso, 1079
Trotti, Carlo, vescovo di Bagnorea, 693
Trotti, Cesare, v. Este (d') "Trotti", Cesare
Trotti, Ercole, 694
Trotti, Ferrante, 692
Trotti, Giacomo, 681
Trouvé, Claude-Joseph, 73
Trovabene, Giordana, 1105
Troyer (von), Ferdinand Julius, cardinale, 1041
Tucci Ruffini, Vittoria, 1109
Turcato, Stefano, 125 n., 427 n.
Turchetto Candiotto, castellano estense, 680
Turchi, Adeodato, vescovo di Parma, 747 n.
Turchi, Alfonso, 692, 695
Turchi, Laura, 574
Turci, Angelo, 752 n.
Turigliano, canale (c/o Carrara), 665
Turri, Giuseppe, 567 n.
Turrite, fiume, 552
Tuti, Giuseppe, 1193

Uccellini, Marco, 1068
Ughelli, Ferdinando, 1167 n.
Ugolini, Bartolomeo, 1186 n., 1207, 1209
Ugolini, Giuseppe, 240
Umbria, 1172
Urbani, Orazio, 1195-1197
UrbanoVIII, papa, 30, 723, 1162 n., 1163 n., 1165 n., 1186
Urbino, 53, 182, 1215

Vaccari, Francesco, 1003
Vaccari, Riccardo, 801 n.
Vacchi, Francesco, 621
Vagli (LU), 558
Vaglio (Lama Mocogno) (MO), 505
Valdrighi, Bartolomeo, 19, 35, 277, 288, 920, 951, 952, 961 n., 1054
Valdrighi, Luigi, 288, 565, 566, 895, 925
Valdrighi, Luigi Francesco, 8, 356, 783, 1073, 1113
Valdrighi, Mario, 177, 179
Valeggio sul Mincio (VR), 1271
Valenti, Filippo, 162, 935, 1102, 1103, 1108, 1111, 1180
Valentini, Giacomo, 487 n.
Valesio, Gian Luigi, 402
Valestri, Pietro, 1258
Vallico (Fabbriche di Vallico) (LU), 552, 553, 556-558, 1215
Valli dei Cavalieri, 1269
Vallini, Luigi, 549
Vallisneri, Antonio jr, 1044 n., 1045 n.
Vallisneri, Antonio sr, 167, 861, 1034, 1044, 1045 n.
Vallotta, Gaudenzio, 763 n., 772
Valtellina, 1206
Valverde (c/o Rubiera) (RE), 524
Vandelli, Domenico, 151, 154, 156, 157 n., 160, 413, 418, 463-465, 467, 469, 631, 860
Vandelli, Eugenio, 282
Vandelli, Francesco, 102, 103, 160, 162, 359,

Tarabusi, Andrea, 100, 262, 269, 273, 279, 311
Tardini, Giuseppe, 1113
Tarello, Camillo, 57
Tascher de la Pagerie, Marie-Josèphe-Rose, v. Bonaparte, Giuseppina
Tasso, Torquato, 814, 1118, 1196
Tassoni, *****, marchesa, 689
Tassoni, Alessandro, 399, 855, 997, 1020, 1043 n., 1117, 1118, 1122, 1123
Tassoni, Ercole, 684
Tassoni-Estense, Ercole, 689, 1081 n., 1086 n.
Tassoni-Estense, Ferrante, 689
Tassoni-Estense, Galeazzo, 689, 692
Tassoni-Estense, Ottavio, 684, 693
Tatini, Daniela, 1190 n.
Tavernelle (Massa C.), 541, 542, 545-547
Tenerani, Francesco, 662
Termanini, Pietro, 97-100, 163, 174, 267, 269, 270, 273, 275, 285, 311, 314, 354 n., 356, 418
Terrachini, Paolo, 1113
Terrachini, Pier Giacinto, 538
Terre Nuove, vicarìa, 551
Terzi, Ottobono, 514, 515
Terzi, Terzo, 705
Teseo, Gioseffo, 139
Testi, Costantino, 401
Testi, Fulvio, 200, 329, 723, 997, 1001, 1024, 1051, 1080 n.,1109, 1119, 1121
Thiene, Antonio, 621
Thiene, Giulio, 689, 692
Thiene, Ippolito, 621
Thornton, Peter, 369
Thouin, André, 582
Tiberio, Claudio Nerone, imperatore, 131
Tiburtini Magnani, Teresa, 771
Tinè, Concetto, 1109
Tinti, Lorenzo, 392 n., 393, 395, 401
Tintoretto (Il)(Iacopo Robusti, d.), 239
Tiraboschi, Girolamo, 6, 7, 9, 112, 136, 162, 166-168, 207, 285, 457 n., 498 n., 572 n., 601, 608, 761 n., 1047, 1048, 1052, 1053, 1055-1058, 1097, 1098, 1101, 1111, 1112, 1115, 1121, 1129
Tirelli, Antonio, 613
Tirelli, Pietro Paolo, 359
Tirreno, mare, 594, 655
Tisi, Giovanni Battista, 353
Tivoli (Roma), 282
Tiziano Vecellio, 183
Tizzano Val Parma (PR), 514
Tocci, Giovanni, 573, 575, 578
Todeschi, Francesco, 203
Todeschini, Giacomo Francesco, 206
Tognone da Camporgiano, 562
Tolomei, Cesare Lelio, 27, 1203
Tolomeo, Claudio, 452
Tolone, 713
Tolosa, 11
Tommasi, Anna Chiara, 237
Tommaso di Savoia, re di Sardegna, 1081 n.
Tondelli, Leone, 1112
Tonelli, Domenico, 1194
Tonelli, Giovanni Matteo, 502 n.
Tonge, Israel, 1232
Tonini, Carlo Antonio, 758 n.
Tordino da Montecuccolo, 498 n.
Torello, Salinguerra, 569, 662
Tori, Giulio Cesare, 1082
Torino, 13, 15, 21, 241, 270, 282, 374-376, 404, 538, 562, 1213, 1252
Torm, Tesme, 1201
Tornioli, Nicolò, 201
Torreggiani, Alfonso, 263, 311-312
Torreggiani, Andrea, 836 n.
Torri, Anna Maria ("Lavinia"), 1083 n.
Torri, Flaminio, 202, 309, 311
Torri, Francesco, 342, 1008
Torri, Giulio Cesare, 1082, 1083
Torriani, Orazio, 88
Torti, Francesco, 114
Tortorici, Giuseppe ("Scaramuccia"), 1082 n.
Toscana, 6, 20, 35, 64, 258, 280, 504, 509, 511, 532, 558, 559, 563, 567, 570, 660, 843, 862, 925, 927, 953, 991, 1134, 1135, 1155, 1186, 1190, 1199, 1201, 1215, 1248, 1266
Toschi, Alfonso, 900, 925
Toschi, Domenico, cardinale, 893
Toschi, Lorenzo, 278

Vignaroli, Michele, 355
Vignola (MO), 155, 711, 861, 871, 1101
Vigona (c/o Mirandola) (MO), 625
Villa Cadè, v. Cadè
Villa Gazzata, v. Gazzata
Villafranca in Lunigiana (MS), 548, 1273
Villani, Alessandro, 1109
Villani, Francesco Antonio, 1202
Villanova (Modena), 1034
Villars, Frances, 1231
Vinacciara (c/o Minucciano) (LU), 553
Vincenzi, Alfonso, 682
Vincenzi, Geminiano, 226-230, 232, 358 n.
Vincenzi, Giacomo, 258, 259
Vinta, Francesco, 1200
Violi, Ttito, 375
Virgiglio da Castagneto, 520
Virgilio Marone, Publio, 1023, 1038
Vischi, Luigi, 1034, 1113
Viscomti, Bernabò, signore di Milano, 636-638, 642
Visconti, Caterina, 638
Visconti, Caterina, duchessa di Milano, 514
Visconti, Filippo Maria, duca di Milano, 516
Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano, 514
Visconti, Giovanni Maria, duca di Milano, 514
Visdomini, Sisto, vescovo di Modena, 720
Vismara, *****, affiliato alla Massoneria, 836 n.
Visuntino, *****, avvocato milanese, 1218
Vitali, Giovanni Battista, 435, 1064, 1065, 1067, 1068, 1234
Vitali, Pier Paolo, 772 n.
Vitaliani, Antonio, 1068
Vitelli, Alessandro, 1192
Vitriola (Montefiorino) (MO), 355
Vittorio Amedeo II, re di Sardegna, 922
Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, 838
Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 742
Vives, Juan Luis, 1023
Vivi, Giovanni Battista, 415
Volkmann, Johann, 861
Volpigliano (c/o Massa) (MS), 663
Voltaire (François-Marie Arouet, d.), 258, 952, 956, 1089, 1117, 1147
Vrieu, *****, certosino francese, 749

Waller, Edmund, 1230
Waterloo, 423
Watt, James, 362
Wattenhofer, Giovanni Battista, 943, 948 n.
Wenzel, Joseph, principe di Liechtenstein, 1041
Werth (de), Jacques, 649
Westerhout (von), Arnold, 1235
Wippels, *****, studioso di K.J.A. Mittermaier, 902
Wisard, Antonio, 715
Worm, Ole, 421
Worning, Andreas, 360
Würzburg, 1037

Young, Arthur, 630

Zaccagni, Lorenzo, 1167
Zaccaria, Francesco Antonio, 162-167, 1019, 1054-1057, 1128, 1129
Zaccheri, Girolamo, 269, 270
Zagabria, 178
Zaghi, Carlo, 79
Zamboni, Francesco, 357
Zambotti, Bernardino, 620
Zanardi, Teresa, 761 n.
Zanasi, Margherita, 1103
Zanelli, Nicolò, 504 n.
Zanfi, Giacomo, 356
Zanichelli, Nicola, 1134
Zannini, Giovanni Francesco, 100, 277, 279
Zanoni, Giacomo, 416, 421 n.
Zanotti Cavazzoni, Giovanni Andrea, 1082, 1087 n.
Zanotti, Giovanni Pietro, 206
Zapata, Francesco, 1267
Zatta, Antonio, 1008
Zattera, Giuseppe, 236,
Zatti, Carlo, 238-240, 242
Zeno, Apostolo, 397

1053
Vandelli, Giovanni Battista, 361, 363 n.
Vandelli, Luigi, 359
Vandelli, Tommaso, 920, 958
Vandelli, via, 34, 64, 256, 280, 656, 1112
Vandelli, Vincenzo, 88, 273, 414 n.
Vanelli, Iacopo Antonio, 662
Vanucci, Girolamo, 342
Vanulli, Girolamo, 209
Varano (Licciana N.) (MS), 541-543, 545-547, 940, 1194, 1195, 1205
Varese, 35, 96, 730
Vari, Isidoro, 610
Varignana (Castel S.Pietro T.) (BO), 208
Varion, Jean-Pierre, 382
Vasari, Giorgio, 130
Vaudemont (de), v. Lorena-Mercoeur (di) Vaudemont
Vecchi, Alberto, 750, 1112
Vecchi, Angiola Celeste, 762 n.
Vecchi, Giovanni, 1134, 1138-1140
Vecchi, Giuseppe, 762 n.
Vecchi, Orazio, 432, 433, 788, 1064, 1079
Vecchi, Teresa Fortunata, 762 n.
Vedriani, Lodovico, 5, 6, 129, 203, 327, 401, 456, 1005, 1006, 1025, 1097
Velazquez, Diego, 30, 184, 386
Vellani, Francesco, 208, 231, 313, 399
Velli, G****, attore veronese, 836 n.
Venali, Martino, 999
Veneto, 970, 1172
Venezia, 37, 50, 53, 54, 60, 67, 71, 118, 169, 207, 236, 239, 274, 282, 287, 331, 333, 338, 339, 388, 397, 413, 417, 423, 432, 435, 464, 517, 522, 732, 740, 775, 838, 856, 953, 1011, 1023, 1033, 1036, 1049, 1057, 1091, 1128, 1139, 1157, 1186, 1195, 1196, 1198, 1208
Venturelli, Paolo Antonio, 567
Venturi, Adolfo, 242, 341, 354, 373, 376, 385
Venturi, Anna Rosa, 125, 427 n., 1111
Venturi, Franco, 894, 1036
Venturi, Giovanni Battista, 174, 362, 363 n., 427 n., 1048
Venturini, Ascanio, 581 n.
Venturini, Salvatore, 35, 956 n., 957, 963, 965, 1008
Venturoli, Angelo, 85, 89, 311
Veratti, Bartolomeo, 742 n., 887, 900, 901, 1131
Veratti, Giovanni Battista, 899
Veratti, Giovanni Flaminio, 756 n.
Veratti, Orazio, 415
Vercellesi, Sebastiano, 196
Vercelli, 723
Verdi, Giovanni Maria, 995-997, 1003, 1013, 1017
Verga, Giovanni, 1144
Vergalli, Nicolò, 538
Veri, Giulio, 1192
Verica (Pavullo n. Frignano) (MO), 499
Verona, 50, 338-340, 522, 639, 663, 1142, 1142
Veronesi, Giovanni, 624, 633
Veroni, Francesca, 1029
Verri, Gabriele, 16, 20
Verri, Pietro, 959
Verrucole (S.Romano in Garf.) (LU), 466, 546, 561, 562, 702, 708
Versailles, 34, 532, 1228
Versilia, 556
Verstappen, Martin, 241
Vespasiano, Tito Flavio, imperatore, 131
Vezzano sul Crostolo (RE), 238, 354, 380, 535
Viani, Girolamo, 1204
Viani, Luigi, 887, 896, 899
Vicini, Antonio, 229
Vicini, Emilio Paolo, 1099, 1109, 1111, 1112
Vicini, Giovanni Battista, 1091
Vico, Enea, 182, 413
Vienna, 13, 14, 35, 70, 172, 175, 207, 226, 242, 360, 372, 468, 529, 557, 559, 605, 606, 660, 735, 773, 840, 841, 868, 879, 951, 1031,1040, 1109, 1155-1158, 1168, 1169, 1222, 1242-1245, 1248, 1249, 1253, 1271
Vieusseux, Giovanni Pietro, 1134, 1135
Vigarani, Carlo, 1092 n.
Vigarani, Gaspare, 88, 90, 155, 285, 347, 863, 1070, 1228
Vignaroli, Giovanni, Marcellino, 1103

Zerbini, Antonio, 423, 426
Zerbini, Pietro jr, 902
Zerbini, Pietro sr, 387 n., 418, 423
Ziani, Marc'Antonio, 1069
Ziani, Pietro Andrea, 1069
Zini, Luigi, 741, 931, 1134, 1143-1146
Zinzani, Carlo, 418
Zoboli, Cesare, 363 n.
Zoboli, Giacomo, 399
Zoboli, Giuseppe, 362
Zoboli, Ottavio, 1263, 1268
Zuccardi, Francesco, 601, 604
Zuccardi, Ubertino, 890
Zucchi, Carlo, 538, 836 n., 843
Zucchi, Vincenzo, 716
Zuccoli, Ilario, 566
Zweibrücken-Neuberg, Giovanni Guglielmo, conte palatino, 1039

INDICE DEGLI AUTORI

Andreolli Bruno, *Mirandola e i Pico di fronte a Modena e agli Estensi* 617
Badini Gino, *La Città ed il Ducato di Reggio nello Stato di Modena (1598-1859)* 513
Baracchi Orianna, *Vie, piazze, canali di Modena capitale* 105
Bedoni Giuseppe, *Il diritto civile negli Stati estensi: dal codice del 1771 al codice del 1851* 919
Bellina Anna - Martelli Francesco, *Le relazioni del Granducato di Toscana con lo Stato di Modena nei carteggi politici del Principato mediceo* 1179
Bentini Jadranka, *Collezionismo di corte: una sintesi e alcune riflessioni* 181
Bertacchini Renato, *Avvenimenti e personaggi politici modenesi nella civiltà letteraria dell'ottocento* 1133
Bertuzzi Giordano, *Rinnovamento edilizio di una capitale* 93
Biondi Albano, *Tempi e memorie della città* 3
Biondi Grazia, *Comunità e Corte a Modena nel periodo di formazione della capitale* 481
Bitossi Carlo, *Lo Stato di Modena e Genova*
Boccolari Giorgio, Gli Estensi di Modena 23
Boccolari Giorgio, *L'economia modenese nel periodo austro-estense* 981
Brizzi Gian Paolo, *L'istruzione nello Stato di Modena*
Brogi Marina, *Lo Stato di Modena e la Repubblica di Lucca* 1211
Calore Vecchi Marina, *La vita teatrale a Modena dal Seicento all'Ottocento* 1077
Canova Maria, *La tradizione artigiana nella Modena ducale* 351
Capucci Martino, *Letteratura di una Capitale* 1115
Cattini Marco, *Per un profilo dell'economia modenese nei secoli XVII e XVIII* 45
Cavani Pier Luigi, v. Corradini Elena
Cavina Marco, *Per una storia della cultura giuridica negli stati estensi: fonti e problemi* 887
Chiarelli Alessandra, *La civiltà musicale modenese nel periodo estense (secc. XVII-XIX)* 1061
Corradini Elena - Cavani Pier Luigi, *"La preziosa galleria delle medaglie e ricco Museo" degli Estensi nel palazzo Ducale di Modena* 413
125

Modena
Montanari Gian Carlo, *Il Vescovato poi Arcivescovato di Modena (1598-1859)* 1241
Montecchi Giorgio, *Stampatori e librai nella Modena capitale degli Estensi* 369
Morena Marina, v. Londei Luigi 187
Mussini Massimo, *La comunicazione grafica negli Stati estensi* 1097
Nobili Umberto, *Sculture in stucco nel territorio reggiano tra Sei e Settecento* 635
Orlandi Giuseppe, *I religiosi dello Stato di Modena nel Settecento tra riforme e rivoluzione* 451
Parente Maria, *Lo Stato di Modena e lo Stato di Parma e Piacenza* 495
Pecoraro Mario, *Massoneria, società segrete e "congiura estense"* 1151
Pigozzi Marinella, *L'architettura del Pubblico a Modena e a Reggio Emilia al tempo di Francesco III e di Ercole III* 601
Pucci Luigi, *"Il capitale di traffico": aspetti e problemi dell'economia modenese del Settecento* 855
Raffo Olga, *Il Ducato di Massa ed il Principato di Carrara nello Stato austro-estense* 431
Raggi Pier Luigi, *La Garfagnana negli Stati Estensi* 847
Ricci Giulivo, *La Lunigiana interna e gli Estensi* 669
Righi Guerzoni Lidia, *La scultura a Modena nel Seicento: collezionismo e commissioni ducali* 379
Rinaldi Alberto, *Il possesso fondiario modenese dal sec. XVIII al 1859* 1159
Rombaldi Odoardo, *Dalla Repubblica Cispadana alla Repubblica Cisalpina. Giovanni Paradisi e Jacopo Lamberti* 867
Santini Giovanni, *Lo Stato Estense nel quadro degli ordinamenti italiani preunitari* 1029
Selmi Paolo, *Lo Stato di Modena e Venezia* 225
Severi Rita, *Rapporti tra il ducato di Modena e l'Inghilterra nel '600. Il sogno di Maria di Modena regina d'Inghilterra* 85
Sorrentino Tullio, *La nascita e il perdurare del "mito" dello Stato di Sassuolo* 193
Spaggiari Angelo, *Gli archivi negli Stati estensi* 699
151

Corradini Elena, *La zecca ducale di Modena: 1598-1796*
Cova Ugo, *Austria e Modena: archivi, rapporti dinastici, politica commerciale* 719
Curti Patrizia, *Note sull'arredo ducale tra il XVIIe XIX secolo* 995
Di Pietro Pericle, *Rapporti degli Estensi con l'Università di Modena*
Di Pietro Lombardi Paola, *Modena nella storiografia post-unitaria: il contributo dei principali istituti culturali modenesi* 385
Fabbrici Gabriele, *Riflessioni sulla genesi della Contea gonzaghesca di Novellara* 345
Federzoni Laura, *Gli Stati di Casa d'Este nella cartografia* 743
Fontana Armeno, *Il Frignano nello Stato di Modena* 1275
Gasser Hubert, *Lo Stato di Modena e l'Impero* 833
Ghidini Alberto, *La Città ed il Principato di Correggio nello Stato di Modena* 255
Giannetti Anna, *Viaggiatori stranieri a Modena: alla scoperta di una città* 951
Giovannini Carlo, *La diffusione dell'arte organaria negli Stati estensi fra Seicento e Ottocento* 651
Grana Daniela, *Le istituzioni di assistenza e beneficenza di Modena capitale* 551
Guerzoni Guido, *Le corti estensi nella devoluzione del 1598* 541
Liverani Francesco, *La ceramica nello Stato di Modena* 327
Londei Luigi - Morena Marina, *Lo Stato di Modena e la Santa Sede* 967
Malagoli Cesare, *Comunità, nobiltà e borghesia nel periodo austroestense* 69
Marri Fabio, *Muratori, Lo Stato di Modena e le relazioni col mondo tedesco* 11
Martelli Francesco, v. Bellinazzi Anna
Martinelli Braglia Graziella, *La pittura nel Ducato austroestense* 1227
Matteucci Armandi Anna Maria, *Il Palazzo Ducale di Modena e i disegni di Angelo Venturoli* 587
Mazza Angelo, *Pittura "estense"" a Modena nei secoli XVII-XVIII. I maestri dell'Accademia di pittura* 933
Menziani Alberto, *L'esercito estense ed austro-estense (1598- 1859)* 905
Milano Ernesto, *Vicissitudini della Biblioteca Estense alla Corte di*

Tavilla Carmelo Elio, *La giustizia suprema negli Stati Estensi (secc. XV-XIX)* 801

Turchi Laura, *Matrimoni e memoria genealogica fra tardo medioevo ed età moderna (genealogie estensi secc. XV-XVII)* 305

Vandelli Vincenzo, *"...pour la beauté de ses bâtiments": Modena e l'architettura aristocratica* 1047

Venturi Anna Rosa, *Girolamo Tiraboschi e le figure dei bibliotecari estensi nella Modena capitale* 571

Zacchè Gilberto, *La Città e il Principato di Carpi nello Stato di Modena. Istituzioni, economia e società (secc. XVI-XVII)* 783

Zanardo Andrea, *Gli ebrei negli Stati estensi*

INDICE

SOCIETÀ

Guido Guerzoni - *Le corti estensi nella devoluzione del 1598* 669
Alberto Menziani - *L'esercito estense ed austro-estense (1598-1859)* 699
Giancarlo Montanari - *Il Vescovato poi Arcivescovato di Modena (1598-1859)* 719
Giuseppe Orlandi - *I religiosi dello Stato di Modena nel Settecento tra riforme e rivoluzione* 743
Andrea Zanardo - *Gli ebrei negli Stati estensi* 783
Laura Turchi - *Matrimoni e memoria genealogica fra tardo medioevo ed età moderna* 801
Mario Pecoraro - *Massoneria, società segrete e "congiura estense"* 833
Daniela Grana - *Le istituzioni di assistenza e beneficenza di Modena Capitale* 847
Anna Giannetti - *Viaggiatori stranieri a Modena: alla scoperta di una città* 855
Cesare Malagoli - *Comunità, nobiltà e borghesia nel periodo austroestense* 867

IL DIRITTO E L'ECONOMIA

Marco Cavina - *Per una storia della cultura giuridica negli Stati estensi: fonti e problemi* 887
Carmelo Elio Tavilla - *La giustizia suprema negli Stati estensi (secc. XV-XIX)* 905
Giuseppe Bedoni - *Il diritto civile negli Stati estensi: dal codice del 1771 al codice del 1851* 919
Angelo Spaggiari - *Gli archivi negli Stati estensi* 933
Luigi Pucci - *"Il capitale di traffico": aspetti e problemi dell'economia modenese del Settecento* 951
Alberto Rinaldi - *Il possesso fondiario modenese dal sec. XVIII al 1859* 967
Giorgio Boccolari - *L'economia modenese nel periodo austro-estense* 981

LA CULTURA

Giorgio Montecchi - *Stampatori e librai nella Modena capitale degli Estensi* 995
Fabio Marri - *Muratori, lo Stato di Modena e le relazioni col mondo tedesco* 1029
Anna Rosa Venturi - *Girolamo Tiraboschi e le figure dei bibliotecari estensi nella Modena Capitale* 1047
Alessandra Chiarelli - *La civiltà musicale modenese nel periodo estense (secc. XVII-XIX)* 1061
Marina Calore Vecchi - *La vita teatrale a Modena dal Seicento all'Ottocento* 1077
Paola Di Pietro Lombardi - *Modena nella storiografia post-unitaria: il contributo dei principali istituti culturali modenesi* 1097
Martino Capucci - *Letteratura di una Capitale* 1115
Renato Bertacchini - *Avvenimenti e personaggi politici modenesi nella civiltà letteraria dell'Ottocento* 1133

MODENA E GLI STATI EUROPEI

HUBERT GASSER - *Lo Stato di Modena e l'Impero* 1151
LUIGI LONDEI – MARINA MORENA - *Lo Stato di Modena e la Santa Sede* 1159
ANNA BELLINAZZI – FRANCESCO MARTELLI - *Le relazioni del Granducato di Toscana con lo Stato di Modena nei carteggi politici del principato mediceo* 1179
MARINA BROGI - *Lo Stato di Modena e la Repubblica di Lucca* 1211
RITA SEVERI - *Rapporti tra il ducato di Modena e l'Inghilterra nel '600. Il sogno di Mariadi Modena regina d'Inghilterra* 1227
UGO COVA - *Austria e Modena: archivi, rapporti dinastici, politica commerciale* 1241
MARIA PARENTE - *Lo Stato di Modena e lo Stato di Parma e Piacenza* 1257

Bibliografia 1277

Indice dei nomi di persona e di luogo 1321

Indice degli autori 1367